

MONDO LADINO

XVIII (1994)

ISTITUT CULTURAL LADIN
VICH - VIGO DI FASSA

COMITAT
DE DIREZION
Guntram A. Plangg
Fabio Chiocchetti

MONDO LADINO
Bollettino dell'Istituto Culturale Ladino
Anno XVIII (1994)
ISSN 1121-1121

CONTEGNÙ

- pl. 3 Giuseppe Richebuono: "voce storica" dei ladini
d'Ampezzo (*Umberto Bonapace*)
» 9 Notiziar da l'ICL
» 17 *Ajornamenc per la ortografia e la standardisazion
del ladin fascian*

CONTRIBUC:

- » 29 *Xavier Lamuela*, Sulla nozione di lingua
» 49 *Luciana Palla - Raffaele Irsara*, Fodom: quale
futuro? La realtà odierna della valle in un sondag-
gio sull'opinione dei suoi abitanti
» 81 *Bepe Richebuono*, Ra emportanza del Prinzipato e
de ra Diozesa de Parsenon par ra storia di Ladins
» 95 *Lois Trebo*, I Ladins dal tomp de Napoliuin a la
Opziun dl 1939
» 109 *Angela Mura - Adriano Salvoni*, Zuane Forcelini:
un artista agordino in Val di Fassa
» 133 *Manfred Waltner*, Cortei carnevaleschi in Tirolo
» 147 *Michelangelo Gabbrielli*, La vödla muta. Un'ope-
ra minore di J.B. Gänsbacher
» 169 *Fabio Chiocchetti*, La vödla muta. Note su un testo
"popolare" gardenese
» 183 *Guntram A. Plangg*, Calènder ladin-fodom 1995
» 189 *Giuseppe Munarini*, Letteratura romancia "sursil-
vana"

DOCUMENC

- » 279 *p. F. Ghetta - G. A. Plangg*, Un elenco delle case
e dei "fuochi" di Moena circa l'anno 1502

- » 297 ASTERISCHES

OUSC LADINES

- » 347 *Guntram A. Plangg*, Gedicht auf eine Katze
» 351 *Claus Sorapera*, L Poet y la Mort (Performance
teatrella de n at)

REDAZION

p. Frumenzio Ghetta
Mario G. Dutto
Bernardino Chiocchetti
Ulrike Kindl
Nadia Chiocchetti
Stefano Dellantonio



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

D-622074
K-6457377

MONDO LADINO

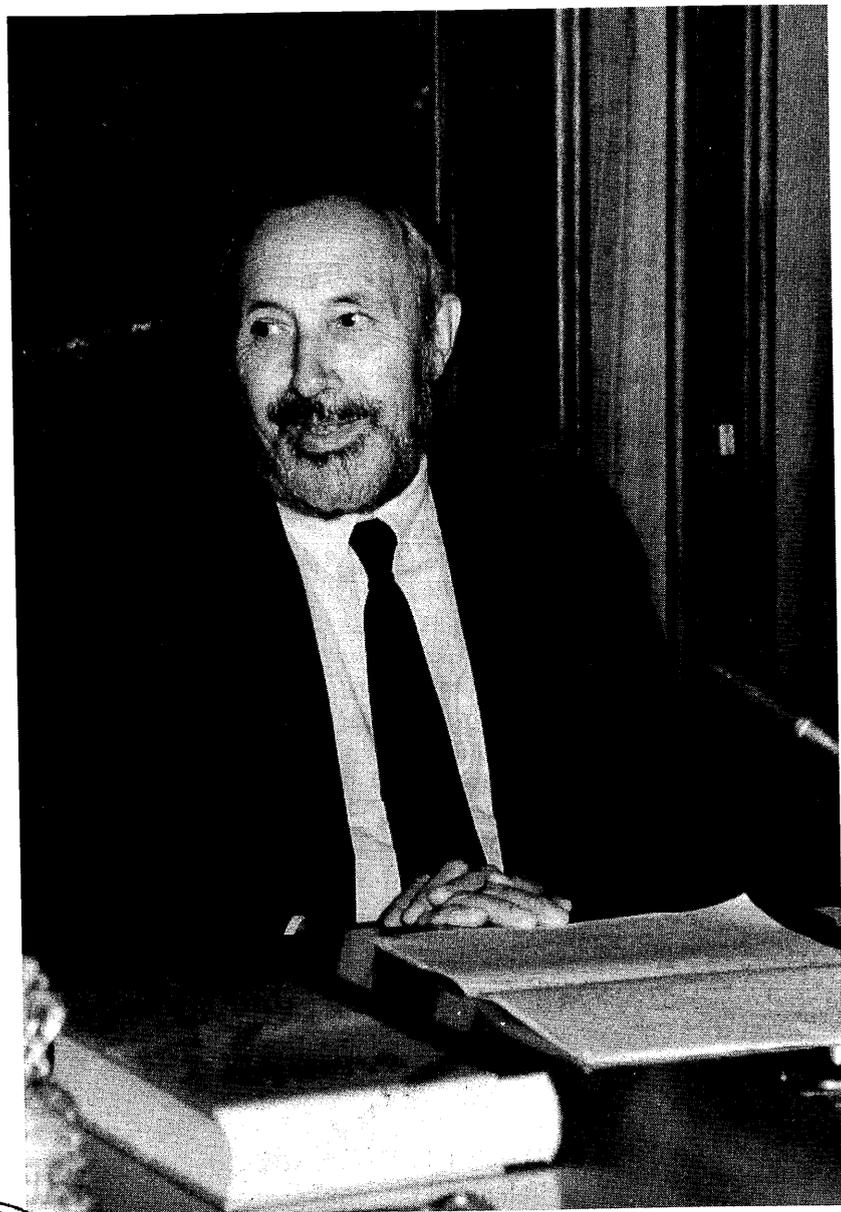
BOLATIN DE L'ISTITUT CULTURAL LADIN

Ann XVIII (1994)

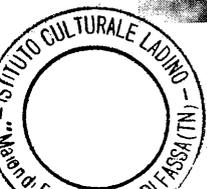


K 6457377
D 622074
305.759 MON 1a
-1994
ICL
Sezione n. 1

ISTITUT CULTURAL LADIN
"Majon di Fascegn"
VICH - VIGO DI FASSA



Bepe Richebuono



Gli studiosi sono strani animali, che costituiscono caste chiuse ed hanno come habitat territori disciplinari più o meno ben delimitati. Possono abitare in continenti diversi e frequentarsi assiduamente ai congressi, oppure vivere a pochi isolati di distanza e non incontrarsi mai. Si annusano attraverso le rispettive pubblicazioni e comunicano fra loro per mezzo di codici particolari: citazioni, note critiche, spulciature bibliografiche.

Così per decenni chi scrive ha seguito attraverso la carta stampata il lavoro che uno storico, Giuseppe Richebuono, ha dedicato a Cortina e alle Dolomiti. Solo un anno fa ho avuto modo di incontrarlo di persona. Ed è stata una lieta scoperta e l'avvio di una cordiale amicizia, ravvivata dal comune amore per i "Monti pallidi".

Nella variegata fauna degli studiosi il prof. Giuseppe Richebuono appartiene a quella specie singolare e benemerita che elegge un proprio preciso ambito di ricerca e vi dedica con passione un'intera vita. Storico di indirizzo medievalista, egli ha rivolto la sua assidua attenzione fin dalla tesi di laurea (alla Cattolica di Milano) all'ambito geografico delle Dolomiti ladine fra Pieve e Isarco, fra Rienza e Avisio e in modo tutto particolare alla conca d'Ampezzo: un piccolo mondo di confine nel quale si incontrano culture diverse e che è stato teatro di complesse vicende vissute da fiere popolazioni valligiane al margine degli eventi clamorosi della storia d'Europa.

Come vi è giunto? Forse per le ascendenze cadorine della famiglia paterna (un Ricobonus è ricordato come commerciante di legname in Cadore nel 1314, un altro come membro del Consiglio della Comunità Cadorina nel 1389). Ma sono ascendenze significative solo se considerate a posteriori, poiché in effetti Giuseppe Richebuono nasce a Genova nel 1923 e solo i casi della guerra lo portano prima a Bressanone, dove continua gli studi, poi – dopo la guerra – a Cortina d'Ampezzo, dove fu apprezzato insegnante e appassionato interprete della cultura locale.

Le tappe successive del suo denso curriculum vedono il Richebuono professore di italiano, prima all'Istituto Internazionale Rosenberg di San Gallo, poi all'Istituto Professionale per il commercio di Merano e infine, vincitore di cattedra per l'insegnamento del tedesco, alle Scuole

Medie e al Liceo Classico di Bolzano. Ma Cortina rimane un punto di riferimento costante, sia per la continua frequentazione, che dura ormai da quasi mezzo secolo, sia per l'assiduo crescente interesse scientifico alla storia e alle tradizioni della cittadina ampezzana e delle valli ladine delle Dolomiti.

Ampezzano, Giuseppe Richebuono è ormai per elezione. Anno dopo anno raccoglie documenti, scava negli archivi, scrive saggi su riviste italiane e straniere. Oggetto principale Cortina: le sue tradizioni, la sua lingua, la sua storia. Gli ampezzani lo considerano uno dei loro anche per l'assoluta padronanza del loro idioma.

Ormai è pronto per la sua opera maggiore: quella "Storia di Cortina d'Ampezzo", pubblicata dall'editore Mursia di Milano nel 1974, per conto della Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo, che raccoglie in 500 pagine le vicende della Comunità ampezzana dalle prime origini fino al 1914. La sua fama lo fa chiamare all'Università di Innsbruck, dove per 4 anni (dall'81 all'84) tiene frequentati corsi sulla storia dei Ladini delle Dolomiti. A Bolzano fa parte del movimento ladino e della Comunanza Ladina, di cui diviene vicepresidente e poi presidente. Nello stesso periodo (1982-92) dirige la rubrica "Da la Ladìnia" sul quotidiano "Dolomiten". Ed è tuttora vice-presidente dell'Union Scriturs Ladins. Un'attività non solo culturale, ma anche ricca di impegno civico, che lo vede coraggioso difensore dei diritti di ogni minoranza, specie nell'ambito della lingua e delle tradizioni.

Nella sua ininterrotta attività di scrittore, docente, traduttore e pubblicista trova il tempo per rimettere mano alla "Storia di Cortina d'Ampezzo", riveduta criticamente alla luce dei nuovi documenti, compulsati nelle biblioteche e negli archivi di Bolzano, Innsbruck, Venezia e integrata alla luce delle vicende più recenti (1914-93): praticamente una riscrittura integrale. Il lavoro, davvero monumentale (oltre 700 pagine), vede la luce nel 1993 col nuovo titolo "Storia d'Ampezzo" a cura della Cooperativa di Cortina, che in tal modo celebra nel modo più degno il centenario della sua fondazione.

È certamente l'opera della compiuta maturità del Richebuono storico, ampiamente riconosciuta come tale dalla critica, sentita dagli ampezzani come un omaggio alla loro Comunità e vivamente apprezzata dai più sensibili frequentatori della celebre cittadina dolomitica.

È anche una sorta di atto d'amore da parte di un uomo che ha trovato qui la sua seconda patria. Un uomo dal carattere non facile, che si

descrive egli stesso come “chiuso, poco socievole, facile al mugugno”, ammettendo di fare eccezione solo a Cortina, dove conta molti amici e dove confessa di sentirsi quasi “più ampezzano degli originari”.

In effetti nessuno può dire di conoscere come lui luci ed ombre, passato e presente, speranze e problemi di questa piccola comunità radicata da millenni alle pendici delle più belle montagne del mondo.

A modo suo si è compilato anche la seguente scheda segnaletica: “Altezza 1,80, peso quasi 80, numero di scarpe 43, capelli ex castani ora bianchi, barbaccia, occhi castani, naso un po’ storto, denti irregolari”, aggiungendo che mangia volentieri frutti di bosco...

Lo scherzoso autoritratto ci propone una specie di uomo selvatico, di Ulisse approdato fra i monti dopo le traversie di una vita difficile. In realtà Giuseppe Richebuono si rivela, a chi ha avuto la ventura di conoscerlo, uomo di grande sensibilità, pari solo alla sua raffinata cultura di umanista. Un uomo che ha trovato serenità negli studi severi, nella musica, negli affetti della famiglia: la moglie sudtirolese di Funes, i due figli ormai grandi, il primo nipotino. E naturalmente, nelle “sue” Dolomiti ladine, alle quali ha dedicato il meglio di una lunga, paziente, intelligente operosità.

prof. Umberto Bonapace

PUBBLICAZIONI

a) Libri e saggi

- 1962 - *Ampezzo di Cadore dal 1156 al 1335*, Belluno, p. 286
- 1969 - *Contese per i confini di Ampezzo con Auronzo*, Cortina, Cassa Rurale ed Artigiana, p. 59
- 1969 - *Contese per i confini di Ampezzo con San Vito*, Cortina d'Ampezzo (BL), Cassa Rurale ed Artigiana, p. 55
- 1970 - *Contese per i confini di Ampezzo con Dobbiaco, Marebbe e Livinalongo*, Cortina d'Ampezzo (BL), Cassa Rurale ed Artigiana, p. 65
- 1970 - *Storia di 10 pecore da 9 milioni l'una*, Cortina d'Ampezzo (BL), Cassa Rurale ed Artigiana, p. 23
- 1972 - *Antichi laudi delle Regole sino alla fine del 1400*, Cortina d'Ampezzo (BL), Cassa Rurale ed Artigiana, p. 50
- 1974 - *Storia di Cortina d'Ampezzo*, edita da Mursia, Milano, per conto della Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo, p. 500
- 1975 - *Schloss Beutelstein in Ampezzo*, "Der Schlern" 49, p. 109-136
- 1977 - *Der Kampf der Gemeinde Ampezzo um die Erhaltung ihrer Autonomie*, "Ladinia" I, p. 151-172
- 1978 - *Le mone da Colfosch te dificoltês*, "Ladinia" II, p. 89-91
- 1979 - *Die Bevölkerung von Sèlva und Calfosch (Wolkenstein und Colfuschg) im Jahre 1762*, "Ladinia" III, p. 169-188
- 1980 - *Le antiche pergamene di San Vito di Cadore*, Belluno, p. 200
- 1980 - *Von der einstigen zur heutigen Ausdehnung des ladinischen Sprachraumes*, "Ladinia" IV, p. 219-241
- 1981 - *Compendio di storia ampezzana*, Cortina d'Ampezzo (BL), ULDA, p. 75
- 1981 - *Il ladino di Ampezzo*, Cortina d'Ampezzo (BL), ULDA, p. 36
- 1981 - *Immagini di Cortina*, Cortina d'Ampezzo (BL), Tipografia Ghedina, p. 58
- 1981 - *Notizen über die Gerichte der ladinischen Dolomitentäler*, "Ladinia" V, p. 101-149
- 1982 - *Il regresso di una lingua sfortunata: il Ladino*, "Mondo Ladino" VI, p. 7-21
- 1982 - *La presa di coscienza dei Ladini: cenni cronologici*, "Ladinia" VI, p. 95-154
- 1985 - *Ampezzo durante le guerre napoleoniche (1796-1814)*, Cortina d'Ampezzo (BL), ULDA, p. 40

- 1985 - *Dalla storia dei Ladini "Provincia Autonoma"*, Bolzano, p. 7
- 1985 - *La chiesa di Ospitale in Ampezzo (con Hirschstein)*, Cortina d'Ampezzo (BL), p. 11-32
- 1986 - *L'uccisione del gran Bracun nelle deposizioni dei testi*, "Ladinia" X, p. 47-72
- 1986 - *Cenni storici sulle Regole d'Ampezzo*, Cortina d'Ampezzo (BL), Regole, p. 128
- 1987 - *Il confine politico della Ladinia con il Veneto alla fine del 1700*, "Ladinia" XI, p. 29-59
- 1988 - *Aggiunte alle notizie sul Castello di Andraz*, "Ladinia" XII, p. 127-158
- 1988 - *Aggiunte alle notizie sulle chiese della Ladinia fino a metà 1500*, "Ladinia" XII, p. 93-126
- 1988 - *Notizie sui comuni delle valli ladine*, Bolzano, Arge-Alp, p. 12
- 1989 - *I Ladini delle Dolomiti*, in: W. Catrina, *I retoromanci oggi*, Lugano, p. 20
- 1990 - *Pitla storia di ladins dla Dolomites*, Istitut Ladin "Micurà de Rü", S. Martin de Tor (BZ), p. 180
- 1991 - *Poesies de ra nostres* (in collaborazione), ULDA, Cortina d'Ampezzo (BL), p. 24-35
- 1992 - *Breve storia dei Ladini dolomitici*, Istitut Ladin "Micurà de Rü", S. Martin de Tor (BZ), p. 220; ed. ted.: *Kurzgefaßte Geschichte der Dolomitenladiner*, p. 254
- 1992 - *Cento anni di artigianato artistico ampezzano*, Cortina d'Ampezzo (BL), p. 48
- 1993 - *100 anni della Cooperativa di Cortina* (in collaborazione), Cortina d'Ampezzo, p.15-39
- 1993 - *Storia d'Ampezzo: studi e documenti dalle origini al 1985*, 2.ed. riveduta e integrata, Cortina d'Ampezzo (BL), La Cooperativa di Cortina, pp. 773
- 1994 - *Il castello di Botestagno*, Cortina d'Ampezzo (BL), Regole d'Ampezzo, p. 104

b) Principali traduzioni

- Rampold Josef, *I montanari dell'Alto Adige*, Bolzano, 1978, p. 128
- Messner Reinhold, *I popoli montanari*, Bolzano 1976, p. 190
- Messner Reinhold, *Arena della solitudine*, Bolzano 1977, p. 135

- Messner Reinhold, *Pareti del mondo*, Bolzano 1978, p. 143
- Gruber Alfons, *L'Alto Adige sotto il fascismo*, Bolzano, 1979, p. 250
- Tumler Franz, *La Valle di Lausa e Duron*, Bolzano, 1982, p. 109
- Mumelter Hubert, *La saga di Lagorai*, Bolzano, 1985, p. 112
- Sickert Adolf, *Venezia*, Innsbruck, 1985, p. 144
- Hauleitner Franz, *Dolomiti sconosciute*, Bolzano, 1987, p. 150
- Mangold-Gazer, *Le Dolomiti*, Bolzano, 1989, p. 239
- Mangold-Hosp, *Südtirol*, Bolzano, 1992, p. 263
- Von Lichen Heinz, *La guerra in montagna 1915-1918*, 3 volumi, p. 321 cad.
- Kuebler-Reider, *La guerra fra le Tre Cime*, Bolzano, 1990, p. 190
- Kuebler-Reider, *Guerra a Sesto e dintorni*, Bolzano, 1993, p. 180
- E altre numerose da Alfons Gruber, Wolfsgruber, Sickert, Frass, Durst, Hauleitner, Kuebler, Rabedler, Durst, Mangold-Hosp, Knoetig, ecc.

L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO NEL 1994

Nel corso del 1994 sono maturati alcuni nodi fondamentali per l'attività scientifica e culturale dell'Istituto. Da un lato l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 592/93 ha indotto l'Istituto (dietro precisa richiesta della Provincia Autonoma di Trento e delle amministrazioni locali) a ridefinire le proprie linee programmatiche inserendo tra le priorità talune operazioni di notevole rilievo. Dall'altro lato, il processo di integrazione delle forze culturali operanti nelle valli ladine propone nuovi scenari e nuovi problemi con cui l'Istituto deve misurarsi quotidianamente.

Peraltro l'operatività degli uffici nei primi mesi dell'anno è stata sensibilmente condizionata da un duplice turn over di personale: la situazione si è quindi normalizzata solo a partire dai mesi di luglio-agosto con l'entrata in servizio di Nadia Valeruz e Alessio Deluca.

Il ricorso a collaborazioni esterne ha tuttavia consentito alcuni significativi interventi per la sistemazione della biblioteca speciale dell'Istituto, consistiti in particolare nel completamento dell'immissione dati per il Catalogo Bibliografico Trentino e nella catalogazione delle nuove acquisizioni. Viceversa il progettato intervento della Provincia Autonoma di Trento per la catalogazione del patrimonio librario pregresso (circa 2000 volumi) non è stato realizzato per ragioni di ordine burocratico.

Politica linguistica

Sul piano "strategico" gli sforzi maggiori sono stati rivolti alla creazione del "Servizio di pianificazione ed elaborazione linguistica" (SPELL), sulla base di un progetto elaborato con il concorso determinante dell'Istituto. Nonostante molte difficoltà, l'iniziativa si è concretizzata mediante una Convenzione stipulata tra l'ICL e l'Union Generale di Ladins dla Dolomites, mentre l'Istitut Pedagogich e l'Istitut Ladin "Micurà de Rù" hanno assunto una posizione più defilata: il progetto è entrato così nella fase attuativa con l'allestimento di posti di lavoro presso la Cèsa di Ladins (Ortisei) e a Vigo presso la sede

dell'Istituto, che ha comportato l'acquisto dell'attrezzatura informatica, l'elaborazione e la sperimentazione del software dedicato per la banca dati, nonché l'assunzione di due unità di personale. Una significativa campionatura di quasi 2000 voci del lessico di base è già inserita in computer ed in via di elaborazione.

In connessione con l'avvio dell'attività di SPELL, l'Istituto ha provveduto a impostare in modo coordinato due lavori lessicografici necessari all'attuazione delle disposizioni contenute nel citato decreto legislativo. Si tratta innanzitutto della riedizione in grafia aggiornata del Dizionario ladino di M. Mazzel, che è stato trasferito su archivio informatico per una più agevole gestione anche in vista di futuri ampliamenti: l'opera, corredata di un nuovo ed esaustivo indice italiano-ladino, sarà pronta per la pubblicazione entro i primi mesi del 1995. In secondo luogo l'Istituto ha avviato l'approntamento del *Glossario amministrativo*, composto di ca 7000 voci con entrata in italiano utilizzando l'analogo lavoro già predisposto su supporto informatico per le valli di Badia e Gardena: il lavoro è stato configurato in modo da poter facilmente riversare il materiale nella banca dati di SPELL.

È proseguita frattanto l'opera di revisione per la stampa del *Wörterbuch* di Hugo de Rossi, cui si è aggiunta la traduzione in italiano delle definizioni (in lingua tedesca nell'originale) in modo da ampliarne la fruizione: anche questo materiale lessicografico sarà successivamente riversato in un vocabolario complessivo del ladino fassano, nonché nella banca dati di SPELL.

Resta invece ancora in abbozzo la *Grammatica descrittiva* del ladino fassano, della cui redazione è stata incaricata la dott.ssa Nadia Chiocchetti: l'integrazione delle attività linguistiche a livello interladino hanno infatti imposto una *revisione dell'ortografia* in uso in Val di Fassa, operazione che l'Istituto ha affidato alla Commissione Culturale allargata a divesi esponenti delle associazioni ladine e della scuola. Dopo tre intense sedute di studio tale Commissione ha definito a maggioranza alcuni aggiornamenti che vanno nella direzione di una maggior unitarietà ortografica: tali criteri saranno quindi accolti e veicolati dalla Grammatica e dagli altri strumenti linguistici sopra citati.

Ricerca scientifica

Le scelte operate nel campo ortografico hanno immediate rispecus-

sioni anche per la *ricerca toponomastica*, in quanto le carte toponomastiche e i repertori dovranno adeguarsi necessariamente alle nuove norme: è proseguita durante l'anno la predisposizione per la stampa dei materiali già raccolti negli anni scorsi (anche in vista della compilazione del "Repertorio" previsto dall'art. 13 della L.P. 16/87), ora in attesa di una finale sistemazione e della revisione ortografica.

In collaborazione con il Museo de Risorgimento di Trento è stata avviata una *ricerca storiografica* incentrata sull'autobiografia del pittore fassano Francesco Rizzi, la cui traduzione ed edizione critica sarà curata da prof.ssa Sandra Sartorelli e dalla prof.ssa Luciana Palla. Completata la verifica delle fonti, si è dato inizio al lavoro di studio e traduzione che interessa ormai quasi la metà del manoscritto.

È proseguita inoltre l'opera di studio ed elaborazione dei materiali della *ricerca etnomusicologica* condotta dall'Istituto in Val di Fassa negli scorsi anni. L'intero corpus delle registrazioni (ora riversate su DAT) è stato sistemato su base informatica, mentre a cura della prof.ssa Silvana Zanolli sono state completate le trascrizioni musicali dei brani necessari in vista della pubblicazione. L'équipe degli studiosi che collaborano alla redazione della monografia è stata ampliata (prof.ssa Gerlinde Haid e prof. Quinto Antonelli) in modo da offrire, oltre ai saggi già realizzati, lo studio di aspetti complementari relativi alle influenze tirolesi sulla vita musicale fassana e sul ruolo della scrittura popolare.

Per quanto attiene alla *linguistica*, l'Istituto ha sostenuto anche per il 1994 il progetto ALD I (Atlante Linguistico del ladino dolomitico) condotto dall'Università di Salisburgo sotto la guida del prof. Hans Goebel, ormai giunto alle fasi conclusive con la realizzazione delle carte linguistiche e dei relativi supporti informatici. Nel corso dell'anno si è finalmente resa operativa l'Associazione Studi e Ricerche "L. Heilmann", la quale ha assegnato al progetto SPELL il primo dei finanziamenti destinati ad iniziative di ricerca scientifica nel campo della linguistica ladina.

Attività editoriale

Stanti le difficoltà operative che contrassegnano la presente fase, si è provveduto a formalizzare il cambiamento periodicità della rivista "Mondo Ladino", che apparirà ora con un fascicolo annuale di circa 400 pagine, con eventuali supplementi monografici o speciali. Una

mole notevole di lavoro ha richiesto la pubblicazione del volume XVII n. 1-2, contenente gli *Atti del Convegno in onore del botanico Francesco Facchini* (385 pagine con tavole a colori), mentre il numero successivo che completa l'annata 1993 presenta numerosi contributi inerenti le problematiche legate alla pianificazione linguistica presso le lingue minoritarie.

Indichiamo qui di seguito le ulteriori edizioni realizzate nel corso dell'anno:

- *Guido Iori Rocia e la "grande utopia" dell'unità ladina*, volume di M. Scroccaro edito in collaborazione con il Museo del Risorgimento di Trento;
- *La ziriola de Saslonch*, volumetto per ragazzi illustrato dalla pittrice friulana Alessandra D'Este su una delle più belle fiabe fassane; l'opera è apparsa nella serie interminoritaria "Flores" in coedizione con diversi editori di lingua minoritaria;
- *Guida alla chiesa di S. Giuliana*, volumetto illustrato sul santuario fassano recentemente restaurato, con testi di p. Frumenzio Ghetta, prodotto in collaborazione con la Pluristamp di Bolzano in edizione italiana, tedesca e ladina.

Si è provveduto inoltre alla ristampa di due volumi esauriti (L. Baroldi, *Memorie storiche di Fassa*, e M. Scroccaro, *De Fasha ladina*), la cui necessità testimonia il gradimento del pubblico per i prodotti dell'attività editoriale dell'Istituto. Come di consueto è stata infine realizzata l'edizione 1995 del *Calandèr Ladin*, prodotto in collaborazione con le Famiglie Cooperative di Fassa.

Iniziative didattiche e culturali

Su richiesta della Sovrintendenza scolastica, e con il sostegno finanziario dell'IPRASE del Trentino, l'Istituto ha attivato un *corso di formazione* per docenti in vista dell'esame per l'accertamento della conoscenza della lingua ladina, tenutosi nel mese di marzo col titolo "Lengaz e cultura ladina". È proseguita inoltre la collaborazione con l'IPRASE per la raccolta di materiali letteratura minore in lingua ladina, condotta dalla prof.ssa Doretta Zanoner, finalizzata alla costituzione di un nuovo sussidio per l'insegnamento del ladino.

L'Istituto ha collaborato infine con diversi enti locali per la realizzazione di diverse iniziative culturali come spettacoli, concerti, mostre

fotografiche. Non si sono potuti realizzare invece i previsti concerti con le opere di L. Canori, in quanto il lavoro di orchestrazione dei brani affidato al m.o G. Grisi non è ancora terminato. Le progettate produzioni audio-video su tali soggetti verranno presumibilmente realizzate nel corso del prossimo anno.

Museo

In attesa di concreti passi della Provincia Autonoma di Trento in ordine alla realizzazione della nuova sede musearia, l'Istituto ha proseguito nella definizione progettuale del percorso museale nei suoi aspetti culturali, etnografici e tecnico-ostensivi, avvalendosi della collaborazione del dott. Cesare Poppi. La mancanza di sbocchi operativi in questa direzione ha peraltro impedito finora di avviare la realizzazione del progettato "sistema multimediale interattivo", ideato quale supporto per la nuova struttura espositiva.

Nel corso dell'anno si è concluso il pagamento rateale della collezione Rovisi, mentre le acquisizioni di materiale etnografico sono state limitate a singoli casi di particolare urgenza ed importanza, a causa dell'assoluta mancanza di spazi di deposito.

Il Direttore

– dott. Fabio Chiocchetti –

SOCIAZION STUDIES E INRESCIDES - ASSOCIAZIONE STUDI E RICERCHE
"L. HEILMANN"

Consiglio Direttivo:

- prof. Gian domenico Magalotti (Presidente)
- rag. Alberto Pellegrin (Vicepresidente)
- dr. Ferruccio Chenetti
- ins. Bruna Grones
- ins. Ilda Pizzinini
- ins. Simone Chiocchetti

- *Presidente onorario:* Marcella Heilmann Grandi
- *Segretario:* rag. Maurizio Sommovilla

Collegio Revisori dei Conti:

- Maria Croce
- Maurizio Sommovilla
- Ruggero Chiocchetti

Comitato Scientifico:

- prof. Guntram A. Plangg (Presidente)
- dott. Fabio Chiocchetti
- prof. Edoardo Vineis
- prof. Sorin Stati
- dott. Roland Verra
- dott. Leander Moroder

ELENCO SOCI AL 09.11.1994

Soci Fondatori

1. Università degli Studi di Bologna
2. Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn"
3. Comprensorio Ladino di Fassa
4. Comune di Moena

Soci benemeriti

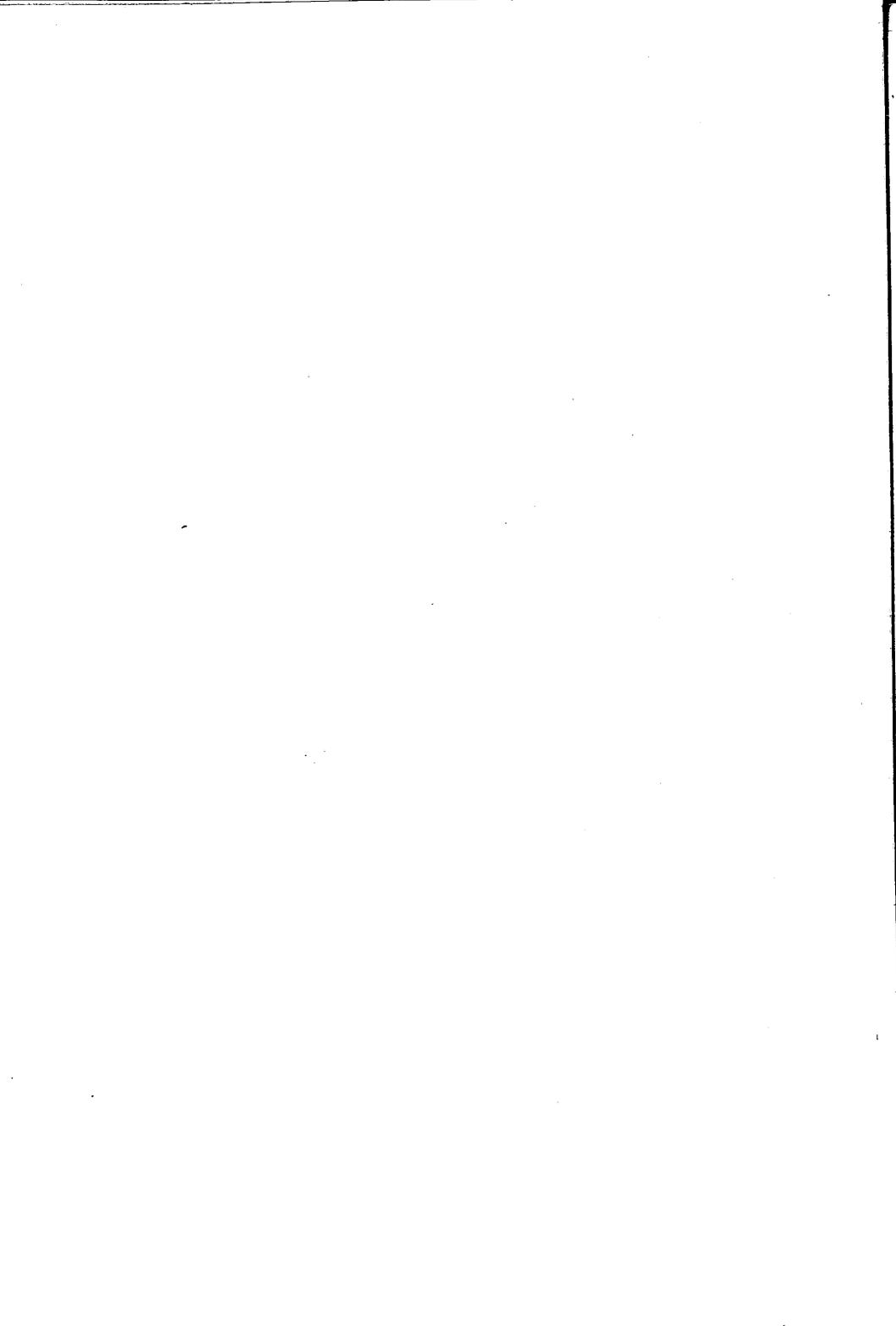
1. Comune di Pozza di Fassa
2. Ezio rag. Anesi (†)

Soci ordinari (enti)

1. Consiglio della Provincia Autonoma di Trento
2. Union di Ladins de Fascia
3. Grop Ladin da Moena
4. Comune di Campitello di Fassa
5. Union Generela di Ladins dla Dolomites Urtijei
6. Famiglia Cooperativa Scarl Moena
7. Comune di Canazei
8. Regione Trentino Alto Adige
9. Gruppo Consiliare Provinciale P.L.I. - L.D.E.
10. Comune di Livinalongo
11. Albergo "el Paster" di Chenetti Giuseppe e C. S.n.c.
12. Comune di Vigo di Fassa
13. Comune di Soraga
14. Cassa Rurale di Campitello
15. Istitut Ladin "Micurà de Rù"

Soci ordinari (persone fisiche)

- | | |
|-----------------------------------|--------------------------------|
| 1. Chiocchetti Domenico Goti | 16. Loschi Wanda |
| 2. Borghese Gina e Elio | 17. Arcaini prof. Enrico |
| 3. Jellici Giacomo | 18. Iori prof. Viglio |
| 4. Belardi dott. Walter e Pierina | 19. Schmid dott. Heinrich |
| 5. Chiocchetti Luigi | 20. Kattenbusch prof. Dieter |
| 6. Chiocchetti Simone | 21. Weiss Alfredo |
| 7. Pollam dott. Antonio | 22. Chiocchetti dott. Fabio |
| 8. Chiocchetti Ruggero | 24. Andreolli dott. Tarcisio |
| 9. Grossrubatscher Jonas | 25. Chiocchetti dott.ssa Nadia |
| 10. Aneschi prof. Luciano | 26. Plangg prof. Guntram A. |
| 11. De Mauro prof. Tullio | 27. Morelli dott. Rinaldo |
| 12. Atzori Maria Teresa | 28. Frolidi prof. Rinaldo |
| 13. Maioni dott. Ernesto | 29. Chiocchetti Caterina |
| 14. Freddi Giovanni | 30. Andreotti dott. Carlo |
| 15. Vitturi Maria Patrizia | |



AGGIORNAMENTI PER L'ORTOGRAFIA E LA STANDARDIZZAZIONE DEL LADINO FASSANO

Publicon chiò sot ite l document dat fora da la Comiscion per l'ajornament de l'ortografia del ladin-fascian, metuda sù da l'Istitut Cultural Ladin per tor dant valgugn problemes de uniformazion te anter la grafies di idiomes ladins. La Comiscion, apede ai membres de la Comiscion Culturela de l'Istitut, à tout ite i raprezentanc de l'Union di Ladins de Fascia, de l'Unimal (Union maestres ladins), la maestres de ladin e la redadora de la "Usc di Ladins".

La Comiscion à lurà te trei sentèdes, tagnudes ai 2 de aost, ai 2 de setember e ai 12 de otober 1994.

À sotescrit l document, apede al prof. Guntram A. Plangg (President) e a la dr.a Nadia Chiocchetti (Vicepresident), i membres che à tout pèrt ai lurieres: dr Bernardino Chiocchetti, dr Fabio Chiocchetti, ins. Carla Denicolò, Gross Lucia, prof. Vigilio Iori, ins. Maria Giovanna Jellici, ins. Rita Lorenz, ins. Sergio Masarei, ins. Cristina Nemela, prof. Claudio Soraperra, Riccardo Zanoner.

L protocol é stat tegnù da Nadia Valeruz, dipendenta de l'Istitut.

Il ladino dolomitico si trova ad affrontare un momento cruciale che lo vede teso in un duplice sforzo di recupero e conservazione della propria identità da un lato e di modernizzazione ed incremento dall'altro.

Negli ultimi tempi si sta assistendo ad un'intensificazione delle iniziative volte a garantire all'idioma minoritario le basi per raggiungere funzioni comunicative superiori (emanazione di direttive per la formazione di uno standard, progressiva elaborazione di materiali moderni e tecnici, bilinguismo anche nella pubblica amministrazione fassana oltre che gardenese e badiotta, settimanalità dell'organo ufficiale di stampa), ma contemporaneamente si nota anche carenza se non addirittura assenza di coordinamento e di razionalizzazione nelle azioni svolte, dovuta in gran parte alla ben nota suddivisione territoriale ed alla mancanza di disposizioni giuridico-amministrative comuni.

Tale disorganicità si riscontra non solo nella frammentazione degli idiomi ma anche nella disomogeneità della grafia con la quale essi vengono scritti tutt'ora.

Un primo tentativo sistematico di unificazione è stato effettuato dalla Union Generela di Ladins dla Dolomites che nel 1984 ha attivato una Commissione intervalliva per la normalizzazione della grafia. Questa ha avuto un'intensa attività ed ha concluso i propri lavori nel 1986 con la formulazione di una serie di direttive per un adeguamento ortografico interladino.

Buona parte dei numerosi punti trattati in quell'occasione ha trovato già allora un denominatore comune, ma rispetto a certi altri – talvolta anche piuttosto rilevanti – le direttive assunte a maggioranza non hanno incontrato una omogenea applicazione nelle diverse vallate.

Inoltre ulteriori problemi lasciati aperti in quell'occasione sono stati affrontati in maniera autonoma e slegata nelle singole vallate.

Le conseguenti numerose discordanze, se non addirittura contraddizioni all'interno dello stesso sistema linguistico, si evidenziano soprattutto nell'autocomparazione presentata da "la Usc di Ladins". Inoltre le questioni ortografiche hanno recentemente trovato un nuovo parametro di riferimento nelle Direttive emanate dal professor Heinrich Schmid per la formazione di un codice unitario scritto per il ladino dolomitico, considerato un modello scientifico con il quale è opportuno commisurarsi anche nelle scelte che coinvolgono le varianti di valle.

Le discrepanze del fassano rispetto agli altri idiomi si sono rese particolarmente evidenti ed acute in questi ultimi mesi, visto che si sta profilando la pubblicazione di una serie di strumenti e documenti di importanza basilare per l'idioma. In particolare l'Istituto Culturale Ladino si trova impegnato nella realizzazione di:

- Glossario Amministrativo, strumento indispensabile per garantire un'efficace applicazione del bilinguismo nella pubblica amministrazione;
- ristampa del dizionario Cazet - Italiano di don Massimiliano Mazzel la cui precedente edizione (1976), redatta in una grafia superata, è esaurita;
- sistemazione del corpus toponomastico che rappresenterà il repertorio ufficiale per le denominazioni di luogo della valle;

- redazione della grammatica della variante fassana;
- corsi di preparazione per i dipendenti pubblici che dovranno confrontarsi con l'applicazione del bilinguismo.

Di fronte alla valenza fondamentale e duratura nel tempo di queste realizzazioni, l'Istituto "majon di fascegn" si è visto costretto ad affrontare con urgenza il problema.

Già nella scorsa primavera era stato organizzato un incontro con i sindaci della valle, con i responsabili del Comprensorio, e con alcuni rappresentanti dell'Union di Ladins e della USC di Ladins. In quella occasione, dopo essere stati messi al corrente della situazione con la presentazione dei problemi di maggior rilievo, gli amministratori avevano ritenuto opportuno delegare l'ICL stesso per lo studio delle possibili soluzioni.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente, ai sensi della delibera n. 33 del 13 giugno 1994, ha di conseguenza incaricato la Commissione Culturale, allargata a rappresentanti di Union di Ladins, UniMaL, USC di Ladins e alle insegnanti di ladino, di elaborare direttive omogenee che rispondessero alle esigenze di unitarietà esposte.

L'intenzione generale della Commissione allargata, tenendo in debita considerazione anche l'orientamento espresso a suo tempo dagli amministratori, si è rivolta subito nell'accettare uno standard di valle modellato sulla varietà cazet con un adeguamento dell'ortografia alle altre valli ladine dolomitiche.

Questa koiné di valle verrebbe impiegata principalmente nei documenti amministrativi di carattere sovralocale o destinati all'intera comunità fassana, ferma restando la possibilità per le singole amministrazioni di redigere atti più interni anche nella variante di paese.

Tutti i punti di maggior rilievo che necessitano di norma(lizza)zione ed esposti nella tabella allegata, sono stati esaminati nel dettaglio, soffermandosi anche sulle conseguenze che soprattutto certe modifiche provocherebbero una volta introdotte nel sistema ortografico.

La disponibilità dichiarata da tutti i membri della Commissione ad attivarsi affinché le decisioni assunte possano trovare coerente applicazione nell'attività delle rispettive Istituzioni (indipendentemente dal loro gradimento) dimostra la volontà di soprassedere su certe posizioni localistiche, peraltro giustificate, anche per favorire l'opera di pianificazione e di normalizzazione recentemente intrapresa soprattutto con il progetto SPELL.

Tale disponibilità si è rivelata unanime, benché non siano mancate le riserve circa modi e tempi per l'attuazione delle riforme.

Sono state principalmente le maestre di ladino ad avanzare delle perplessità in considerazione del limitato numero di ore a disposizione che condiziona notevolmente la programmazione, impedendo inoltre di affrontare l'insegnamento linguistico vero e proprio con la sistematicità che gli perverrebbe.

Le stesse hanno inoltre evidenziato chiaramente in quale direzione si dovrebbero rivolgere gli interventi per garantire un'efficace azione a livello scolastico, auspicando in particolare:

- una maggiore disponibilità di sussidi didattici specifici, come dizionari, grammatiche, ecc.;
- un aumento delle ore a disposizione per l'educazione linguistica;
- l'attivazione di apposite iniziative di sostegno all'insegnamento linguistico e dell'ortografia ladina ed italiana in particolare, da potenziarsi nell'ambito dell'attività della neo costituita sezione ladina dell'IPRASE.

È emerso inoltre il forte auspicio che lo sforzo unilaterale compiuto da Fassa nel processo di unificazione non resti lettera morta all'interno delle relazioni interladine, ma che questo possa in qualche modo spronare l'attivazione di un gremium intervallivo di riferimento che esamini collegialmente e costantemente sia le questioni ancora aperte concernenti l'aspetto linguistico normativo, sia ulteriori problemi che il progressivo processo di elaborazione del ladino evidenzierà in futuro.

La questione più macroscopica era rappresentata dalla posizione isolata di Fassa nell'uso di *sh* per */s'/*, ma i punti problematici su cui si ritiene necessario un intervento normativo in un quadro di riferimento interladino sono più numerosi, anche se meno appariscenti. Alcuni di essi sono trattati nella seguente tabella. In particolare la scelta del mantenimento di *-qu-* deriva da preoccupazioni di tipo scolastico, per evitare le difficoltà che comporterebbe la grafizzazione contraddittoria di omologhi corrispondenti. Le indicazioni di carattere morfologico sono da ritenersi orientative, in attesa di una definizione sulla base delle direttive dello standard in via di elaborazione.

Si confida che le proposte formulate possano trovare l'attesa accoglienza nelle sedi opportune, sia istituzionali che associative, sia a livello di valle che nell'intera comunità ladina.

Vigo di Fassa, 12 ottobre 1994

AJORNAMENC PER LA ORTOGRAFIA E LA STANDARDISAZION DEL LADIN FASCIAN

L ladin dolomitch se troa anchecondi te dant a n crouscdevia, empenentà tel conservèr e ge tegnir permez al destraboniment de sia identità da na man, e tel prozess de modernisazion e smaorament da l'otra.

Ti ultimes tempes se marca n crescer de scomenzadives metudes a jir con chela de ge arseguerèr a l'idiom de mendranza la basa per arjonjer funzioms comunicatives più autes (diretives per la formazion de na koinè interladina, elaborazion de materiai modergn e tecniches, bilinguism ence te la aministrazion publica fascena apede che gherdenera e badiota, sfoi ofiziel che vegn fora duta la setemenes), ma apede chest no se pel fèr con de manco de se n'adèr de la ciarestia, per no dir mencianza, de coordenament e de razionalisazion te la azions enviedes via, da meter en relazion a la ben cognosciuda spartijion teritoriela e al mencèr de despojizions giuridiches e amministratives de carater comun.

Chesta desvalivanza se la marca no demò te la framentazion di idiomes ma ence te la desvaliva foja d'i scrivèr amò anchecondi.

N prum tentatif sistematich de unificazion se l'aea abù da man de la Union Generela di Ladins dla Dolomites, che del 1984 aea metù sù na Comiscion per la normalisazion de la grafia. Chesta à portà inant si lurier fin del 1986, canche l'è dat fora na lingua de directives per na dertura ortografica interladina.

Na bona pert di ponc porté dant te chela ocasion à podù troèr jà enlouta na soluzion comunitaria, ma sun de autres ponc - velcun ence de gran peis - la directives aproedes da la maoranza no é states metudes n दौरa a la medema vida te la valedes. Amò apede i problemes resté averc te chela ocasion, i é stac dapò touc dant te vigni val per si cont e senza n confront co l'otra valedes.

Chest à portà a n grum de descordanzes, per no dir contradizioms, te n medemo sistem linguistich, che sauta ai eies soraldut te l'ocasion de confront data da "la Usc di Ladins". La costions ortografiches à da pech troà n auter referiment te la Directives luredes fora dal prof. Heinrich Schmid per meter ensema n lengaz scrit unitar per l ladin dolomitch, conscidrà n model scientifich de utol da se confrontèr ence per la dezijions che reverda la variantes de val.



I ponc ló che l fascian se destaca maormenter da l'otra variantes é vegnui al luster te dut si spessor te chisc ultimes meisc, tel cors del lurier per la publicazion de na lingia de strumenc e documenc de emportanza fundamentela per l'idiom. Te chest moment l'Istitut Cultural Ladin l'é empenentà soraldut te la realizazion de:

- Glossèr Aministratif, strument che cogn esser metù a la leta per arsegurèr na drete aplicazion del ladin te l'aministrazion publica;
- restampa del dizionèr Cazet - Talian de don Massimiliano Mazzel, ajache l'edizion del '76, scritta co la grafia no più n दौरa, é stata fenida;
- sistemazion del corpus toponomastich che doventarà document ofiziel per i inomes di lesc de Fascia;
- redazion de la gramatica de la varianta fascena;
- corsc per enjignèr i dependenc de la aministrazions de Fascia che se confrontarà col ladin scrit ti ofizies publiches.

Per chesta realizacions de gran regneda, che sarà da chiò inant l pont de referiment più segur, l'Istitut "majon di fascegn" à cognù se meter dant l problem con gran prescia.

Jà te l'aisciuda passeda era stat endrezà via na scontreda ló che aea tout pert i capicomuns de la Val dessema ai responsaboi del Comprenjorie e a rapresentanc de l'Union di Ladins e de la Usc di Ladins. Te chela ocasion, dò esser stac metui n consaputa de la situazion e di problemes de maor relevanza, i aministradores aea dezedù de ge dèr sù a l'ICL medemo la enceria de studièr fora la miora soluzions.

L Consei de Aministrazion de chest Istitut, co la delibera n. 33 di 13 de jugn del 1994, à donca dat enceria a la Comiscion Culturela, slarieda fora ai rapresentanc de Union di Ladins, UniMaL, Usc di Ladins e a la maestres de ladin, de lurèr fora diretives coordenedes aldò di besegnes de unità jà dic.

L'entendiment de duta la Comiscion slarieda, vedù ence l'orientament palesà dai aministradores, l'é stat fin dal scomenz chel de tor sù n standard de Val modelà su la varianta *cazet*, con velch adatement te la grafia che l lo arvejinassa a l'otra valedes ladines dolomitiches. Chesta koinè de Val vegnissa dureda soraldut ti documenc publiches che no vèrda demò l'enteress de n paìsc ma che se ouc a duta la comunanza fascena, enveze per i documenc ofiziei che no va fora de comun, se podessa semper durèr la varianta de paìsc.

Duc i ponc de maor relevanza che domana n lurier de norma(lisa)zion i é stac studié bel delvers, ence per chel che vèrda i problemes che soraldut velch mudament levassa, se metù n doura tel sistem ortografich.

La desponibilità dechiareda da duc i componenc de la Comiscion a fèr sia pert acioché la dezijsions toutes les vegne metudes n doura te la desvaliva Istituzion rapresentedes (aldelà de la valutazion personela) desmostra la volontà de jir sorafora a pojizions de ciampanil, che à perauter sia rejons, ence per ge jir encontra al lurier de pianificazion e de normalisazion scomenzà via de pech soraldut col projet S.P.E.L.L.

Chesta desponibilità é stata ben arsegureda, encebenche no sie mencià conscidrazions dubioses sui tempes e la modalitedes che l'aplicazion di chisc mudamenc domanarà. Soraldut da man de la maestres de ladin l'é stat portà dant i problemes che vegn cà da n scars numer de ores, che condiziona la programazion e no permet de portèr dant l'ensegnament del lengaz co la sistematicità che ge pervegnissa. La maestres à ence dit foraldret de che vers che cognessa esser binà i sforz per arsegurèr n dret entervent te la scola, e les à domanà soraldut:

- na maor desponibilità de strumencpezifiches desche dizionèrs, gramatica e c. i.;
- l smaorament del numer de ores a la leta per l'ensegnament del ladin;
- più scomenzadives a sostegn de l'ensegnament de lengaz e ortografia, soraldut per l talian e l ladin, ence tel cheder de atività de la neva sezion ladina de l'IPRASE.

L'é stat amò apede palesà l fort augurie che l sforz che Fascia à fat da soula tel prozess de unificazion no l reste letra morta tel cheder de la relazions interladines, ma che chest posse a velch vida parèr dò tel meter sù n gremium con rapresentanc de duta la valedes che, dessema e regolarmenter, desferenzie fora tant la costions amò avertes che reverda l'aspet linguistich normatif, che neves problemes che tel davegnir l ladin cognarà tor dant endena si prozess progressif de elaborazion.

La maor costion era rapresenteda da la pojizion isoleda de Fascia tel durèr *sh* per /š/, ma i ponc problematiches olache someassa che sie de utol n intervent normatif te n cheder de referiment interladin i é tropes de più, encebenche de mendra parbuda. En particoler l mantegniment de *-qu-* l'é stat proponet dai esponenc de la scola, per via di problemes

che vegnissa cà da na desvaliva grafisazion de omologhes corespondenc. La indicazioni de carater morfologich les é da considrèr orientatives, endena che l standard de val l vegn elaborà defin.

Se spera che la proponetes portedes dant les posse troèr l credit spetà te la istituzions e sociazions, tant a nivel de val che te duta la comunanza ladina.

Sen Jan, ai 12 de otober 1994.

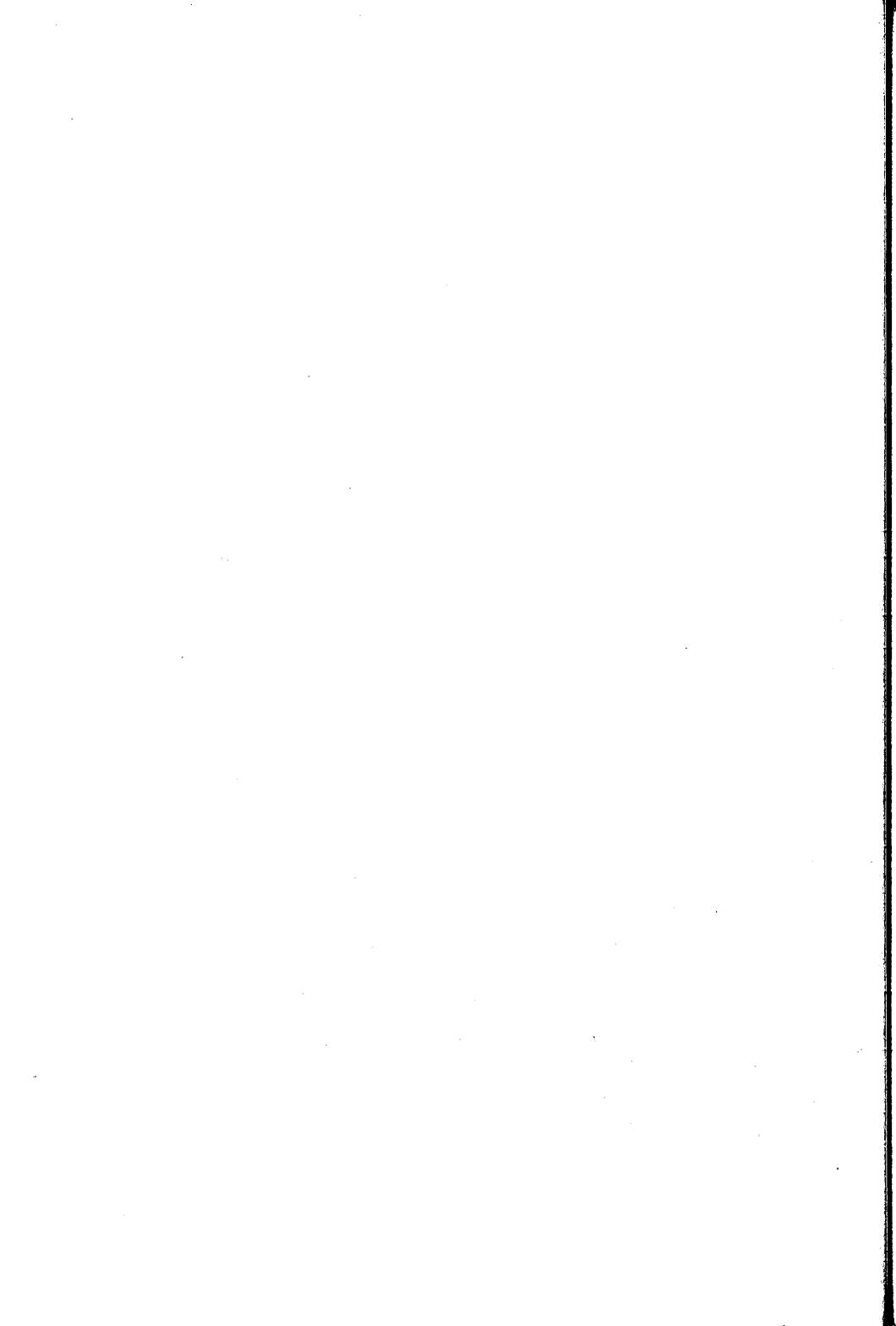
FONETICA

Fonem	Contest	Grafia d'anchecondi	Ejempies
/š/	<i>in posizione prevocalica e finale:</i>	sc (+i)	Fascia, fascegn, recognosciuda, scialdi, emprescion, scigolèr, raisc, sposc
/z/	<i>in posizione iniziale</i> <i>(tranne che per le eccezioni su base etimologica)</i>	ś (z)	śal, śabia, śes, śol (zero, zingo, zeta)
/kw/	<i>compare in parole non assimilate foneticamente</i>	qu	quintal, questor, antiquariat
/č/	<i>in posizione finale</i>	c	erc, strenc, studenc, valenc, bec, depenc
/šč/	<i>in posizione finale</i> <i>in posizione iniziale o interna</i>	śc*	bosć, osć, artisć, fresć desćiolà, ściavà, risćià

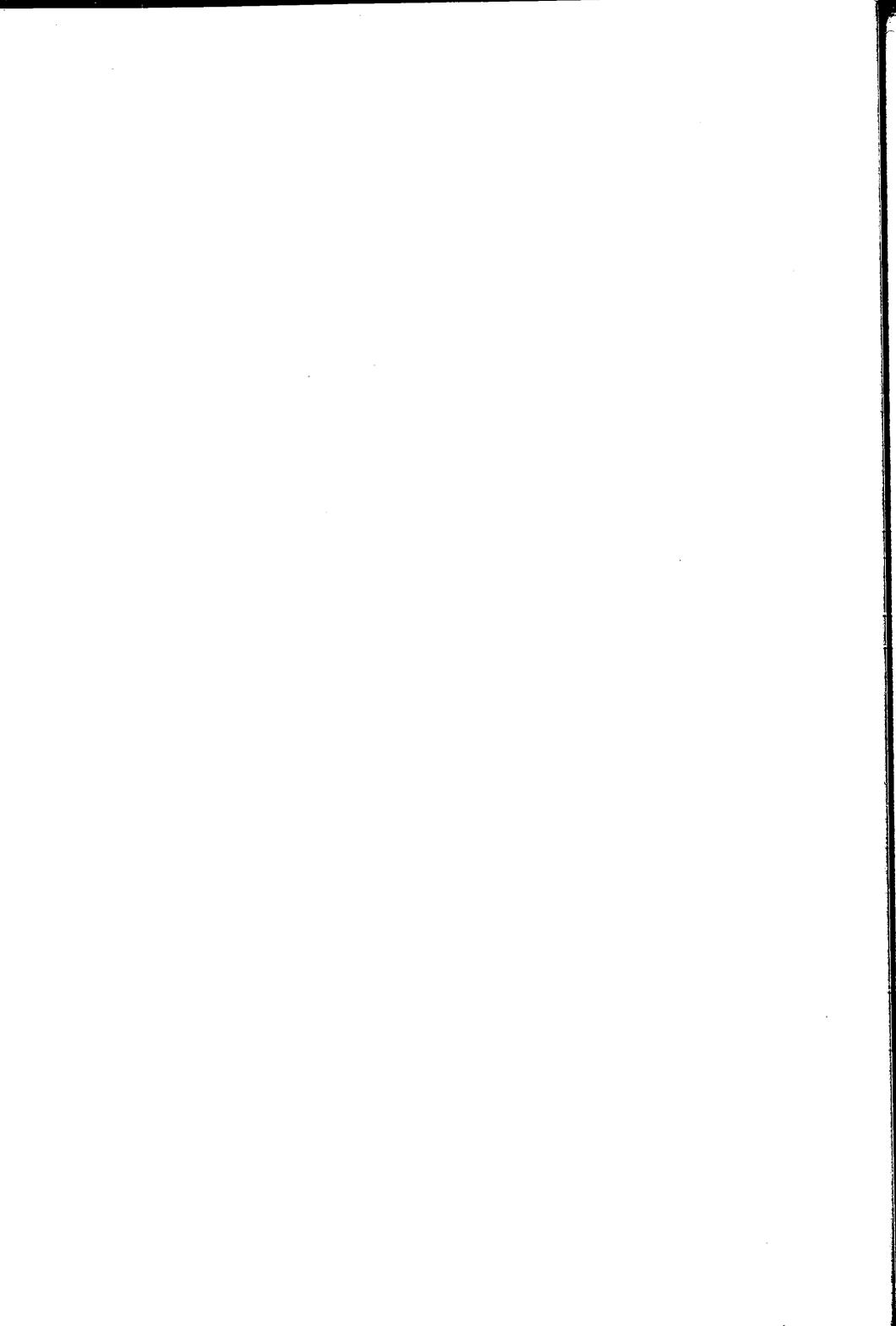
* In assenza del carattere si può ovviare con '-sc' (s-c in posizione iniziale od interna)

MORFOLOGIA

	Grafia d'anchecondi	Ejempies
<i>Articolo determinativo maschile</i>	l + cons. l' + voc.	l ciapel, l giat, l fresch l'om, l'alber, l'ors, l'usc
<i>Articolo indeterminativo maschile</i>	n	n fornèl, n peir, n tous, n pas
<i>Prefisso in-</i>	en- em + p, b	entriech, entivà, ensema, enjegnà emparèr, embombi, empiombà
n + ia <i>in posizione interna</i> (secondario <-n ĩ c a m)	ni	domenia, monia, mènìa
<i>parole tronche in -es</i> (masch. sing) (che si differenziano dal tipo fem. pl. domenies, eghes, amperies)	-ess	progress, congress, enteress



CONTRIBUC



XAVIER LAMUELA

SULLA NOZIONE DI LINGUA

Lingue per distanza e lingue per elaborazione

È nota la distinzione di Kloss fra lingue per distanza (*Abstandssprachen*) e lingue per elaborazione (*Ausbausprachen*): Le prime sono riconosciute tali a causa della loro spiccata caratterizzazione strutturale, le seconde a causa della loro individualità culturale. Non si può pensare a raggruppare il basco con nessuna altra lingua; la distinzione, invece, fra il portoghese e lo spagnolo o fra l'occitanico e il catalano è dovuta alle loro storie culturali differenziate piuttosto che alla loro distanza strutturale.

Kloss (1978: 23) parte da una nozione generica e pragmatica di lingua: «Lingua nel senso usato in questo libro è un idioma o “communalect” [*sic*] che dovrebbe essere elencato separatamente accanto agli altri in una lista degli idiomi che appartengono ad una determinata famiglia linguistica o ad un determinato spazio geografico, poiché, dal punto di vista strutturale, non è compreso nella sfera di un altro idioma fino a tal punto che sia possibile collocarlo nel suo stesso posto nell'enumerazione»¹. Poi (p. 25) precisa la distinzione fra le lingue che sono diverse dalle altre per delle ragioni strutturali e quelle che hanno costruito la loro diversità mediante un uso distinto nei domini capaci di conferire loro i tratti che caratterizzano le lingue elaborate, dotate di risorse particolari: «La denominazione “lingue per distanza” servirà ad esprimere che l'idioma in questione è riconosciuto come lingua sulla base della sua distanza dagli altri, la quale logicamente non va intesa come distanza spaziale-geografica ma come distanza linguistica imma-

¹ «Sprache im Sinne dieses Buches ist ein Idiom oder “communalect”, das gesondert mitaufgeführt werden müßte in einer Liste derjenigen Idiome, die zu einer bestimmten Sprachenfamilie oder zu einem bestimmten Raum gehören, da es strukturell nicht so eng in die Sphäre eines anderen Idioms eingegliedert ist, daß dieses an seiner Stelle in der Aufzählung genannt werden könnte».

nente e materiale. La denominazione "lingue per elaborazione" potrebbe venire parafrasata come "lingue che sono considerate tali sulla base della loro elaborazione", del loro carattere di costrutti destinati a fungere da strumenti adatti a certe funzioni pratiche ed a certi domini di applicazione qualificati»².

Lo stesso Kloss (p. 26) paragona i suoi criteri di distanza e di elaborazione ai quattro criteri adottati da Weinreich (1953: 69) per riconoscere la comparsa di una nuova lingua di origine mistilingue: «Si sono formate nuove lingue ibride, come i creoli e i pidgin, attraverso le modifiche subite da alcune lingue che sono vissute a mutuo contatto. La loro condizione di lingue nuove dipenderà dal fatto che abbiano ottenuto tutte o qualcuna delle caratteristiche seguenti: (1) una forma manifestamente diversa da quelle delle due lingue di origine; (2) un certo grado di stabilità formale susseguente alle fluttuazioni iniziali; (3) funzioni altre che quelle proprie di una parlata usata nel lavoro di ogni giorno (e.g. uso in famiglia, nella comunicazione formale, etc.); (4) l'essere classificata dagli stessi parlanti come una lingua diversa»³.

Questi criteri vanno considerati come applicazioni di criteri più generali al caso particolare delle lingue cosiddette ibride. In questo senso, sia Kloss che Weinreich riconoscono la corrispondenza fra il criterio (1) e quello di Kloss della distanza strutturale. Per quanto riguarda il criterio (3), Kloss (pp. 26-27) lo ammette come un allargamento del suo criterio dell'elaborazione: «Così [Weinreich] ha esteso il concetto di "elaborazione" agli stadi preletterari di compimento di un'evoluzione linguistica unicamente orale, quel che logicamente è

² «Die Bezeichnung "Abstandsprachen" will zum Ausdruck bringen, daß das betreffende Idiom als Sprache aufgrund seines Abstandes anerkannt wird, wobei natürlich nicht an räumlich-geographischen, sondern an sprachimmanenten, sprachkörperlichen Abstand gedacht ist. Die Bezeichnung "Ausbausprachen" könnte umschrieben werden als "Sprachen, die als solche gelten aufgrund ihres Ausbaus, ihres "Ausgebautseins" zu Werkzeugen für qualifizierte Anwendungszwecke und -bereiche».

³ «New hybrid languages, such as the creoles and pidgins, have been formed as a result of the modifications of languages that have been in contact. Their status as new languages may be said to be due to the fact that they have attained some or all of the following: (1) a form palpably different from either stock language; (2) a certain stability of form after initial fluctuations; (3) functions other than those of a workaday vernacular (e.g. use in the family, in formalized communication, etc.); (4) a rating among the speakers themselves as a separate language».

senz'altro ammissibile»⁴. Ma, tenuto conto che Weinreich si occupa in questo brano solo delle lingue creole e simili, penso che nel suo criterio (3) siano da distinguere due aspetti diversi: l'affermarsi di un pidgin come lingua abituale di una comunità (uso nelle famiglie,...) e l'ampliamento funzionale di una lingua già parlata da una comunità sociale (uso formale,...). Comunque, l'osservazione di Kloss mette in evidenza la correlazione che c'è fra i processi sociali di ampliamento funzionale e quelli di elaborazione linguistica.

La stabilità delle lingue

Kloss (p. 27) ritiene che il criterio (2) «abbia un ruolo solo nel caso della categoria particolare dei pidgin, definendo il loro confine con le fluttuanti lingue ausiliari (le "marginal languages" di Stewart [1962: 18 e 20])»⁵. Dobbiamo, però, tener conto di due fatti rilevanti: da un canto, le lingue mostrano tipi molto diversi di variazione a seconda delle loro situazioni sociali, dall'altro, la presenza di una varietà che funga da modello è un fattore importante di livellamento linguistico. Così capiremo che la stabilità relativa è una proprietà generale delle lingue che hanno raggiunto un certo grado di elaborazione. Le lingue che sono usate solo oralmente e che non possiedono una varietà guida, si trasformano e si frammentano in modo molto più rapido che le lingue di popolazioni alfabete funzionanti con il riferimento costante ad una varietà standard.

A questo proposito, è pertinente rammentare la nozione della "stabilità flessibile" (*pružná stabilita*) delle lingue letterarie, sviluppata dai linguisti del Circolo di Praga. Mathesius (1932: 89) la definisce in questi termini: «Il principio dell'ordine non si può applicare ad oggetti individuali indifferenziati. Si tratta sempre di un tutto composito, le cui parti sono sempre, le une con le altre, in un rapporto che è definito mediante

⁴ «Er dehnte damit den Begriff des "Ausbaus" aus auf die vorliterarischen Stadien einer sich lediglich mündlich vollziehenden Sprachentwicklung, was logisch ohne weiteres zulässig ist».

⁵ «Das vierte Merkmal, nämlich eine relative Stabilität, spielt nur für die Sonderkategorie der Pidgins eine Rolle, die es gilt gegen die flukturierenden Behelfssprachen (Stewarts "marginal languages") abzugrenzen». L'ordine dei criteri adottato da Kloss è diverso dall'originale.

un principio organizzante. L'idea dell'ordine, inoltre, ci richiama la rappresentazione di qualcosa di stabile e duraturo. La rappresentazione della rigidità e dell'immobilità, invece, è del tutto contraria a questa idea. Quindi si può dire che il principio dell'ordine risiede nella stabilità flessibile di un tutto complesso organizzato in un sistema. Per quanto riguarda la coltivazione della lingua, da questa premessa generale ne deriva un concetto tanto importante come è il *requisito della stabilità flessibile*»⁶.

La concezione che Mathesius ha della "stabilità flessibile" è resa più chiara dalla descrizione delle situazioni in cui manca (pp. 89-90): «Il valore espressivo di una lingua coltivata deve venire fissato. Non è accettabile che la stessa parola, la stessa espressione, la stessa forma o lo stesso costruito, nello stesso contesto e con la stessa funzione, non disturbi gli uni mentre dagli altri viene considerato una trascuratezza di linguaggio. Una lingua l'uso della quale è così barcollante non può essere completamente formata. Essa è uno strumento insicuro, che può [...] rovinare il proposito del parlante o dello scrivente con associazioni false o con delle stonature»⁷. Si direbbe che descriva la situazione attuale della lingua catalana.

I testi di Mathesius si riferiscono ai processi di elaborazione della lingua scritta, in cui hanno un ruolo spiccato il riferimento ad una norma esplicita e i problemi sociostilistici. Ma la nozione di "stabilità (flessibile)" può essere riferita senza problemi anche ad altri aspetti dello

⁶ «Das Prinzip der Ordnung kann sich nicht auf einzelne undifferenzierte Gegenstände beziehen. Es handelt sich stets um ein zusammengesetztes Ganzes, dessen Teile zueinander in einem Verhältnis stehen, das durch ein organisierendes Prinzip bestimmt wird. Die Idee der Ordnung ruft in uns weiterhin die Vorstellung von etwas Ständigem und Dauerhaftem hervor. Die Vorstellung der Starrheit und Unbeweglichkeit steht dieser Idee jedoch entgegen. Man kann daher sagen, daß das Prinzip der Ordnung in der elastischen Stabilität eines komplexen, zu einem System organisierten Ganzen besteht. Für die Kultur der Sprache ergibt sich aus diesem allgemeinen Satz die wichtige *Forderung nach elastischer Stabilität*».

⁷ «Die Ausdruckswerte einer kultivierten Sprache müssen festgelegt werden. Es geht nicht an, daß das gleiche Wort, die gleiche Wendung, die gleiche Form oder Fügung im gleichen Zusammenhang und in der gleichen Funktion den einen nicht stört und von dem anderen als sprachliche Nachlässigkeit verurteilt wird. Eine Sprache, deren Verwendung so schwankend ist, kann nicht ausgeformt sein. Sie ist ein unzuverlässiges Instrument, denn sie kann [...] die Absicht des Sprechers oder Schreibers mit falschen Assoziationen oder Misstönen durchkreuzen».

sviluppo della norma linguistica. Così, si può parlare di stabilizzazione di una lingua a proposito dell'affermazione della norma interna dei pidgin e delle lingue creole che superano la fase iniziale in cui manca una vera strutturazione del codice linguistico, e anche a proposito della riduzione della variazione nelle lingue che, nel contesto di particolari cambiamenti sociali, acquistano una varietà guida che funge da modello generale. In questo modo, vanno considerati due processi di sviluppo delle lingue: quello della stabilizzazione e quello dell'elaborazione.

Nella prospettiva del primo, c'è un cambiamento qualitativo quando, nel caso delle lingue generate da un processo di ibridazione, una lingua data viene adottata da una comunità che la usa nei rapporti sociali primari e così acquista il grado di diversità funzionale proprio di questo uso (Weinreich 1953: 106). Allora, la lingua di origine mista acquisisce una sua norma interna in modo tale che i parlanti distinguono regolarmente le forme linguistiche che appartengono alla propria lingua da quelle considerate di altre lingue.

Sempre in rapporto con la stabilizzazione, c'è il caso delle lingue che, mediante un processo di livellamento, consolidano la loro norma interna, prima indecisa. Per queste lingue, che hanno già una norma implicita, la stabilizzazione progredisce come processo di riduzione della variazione non funzionale, generalmente diretto da una varietà guida ed eventualmente rafforzato dalla formulazione di una norma esplicita ("codificazione") e dalla sua diffusione ("standardizzazione"). Si pensi, per esempio, al superamento da parte di una lingua di una situazione di subordinazione in cui l'interferenza della lingua dominante è diventata critica per il funzionamento della sua norma interna, o ad una lingua tradizionale di uso esclusivamente orale coinvolta in un processo di modernizzazione.

In tutti e due i casi, un ampliamento funzionale, ulteriore o concomitante, comporterà i diversi gradi di elaborazione che corrispondono all'uso abituale che Kloss fa dell'espressione *Ausbau*. Così le lingue, nella loro evoluzione, compiono dei processi di:

- a) *Stabilizzazione*, che comporta la fissazione della norma interna che distingue gli elementi di una lingua da quelli di ogni altra lingua e definisce un certo grado di differenziazione stilistica nello stabilire le connotazioni dei diversi elementi linguistici.
- b) *Elaborazione*, che comporta un ampliamento della diversità interna e susseguentemente aumenta la complessità della norma stilistica.

Il senso dell'evoluzione linguistica

Anche la distanza linguistica può essere vista in questa prospettiva dinamica. Tutte le lingue, nella loro forma attuale, sono il risultato di un'evoluzione più o meno rapida, e spesso si pone il problema di decidere in che punto della loro evoluzione possano essere considerate come decisamente diverse dalla lingua anteriore da cui derivano: per esempio, il latino, quando ha cessato di essere se stesso ed è diventato l'insieme delle lingue romanze? Benché l'analisi della distanza linguistica debba essere impostata in termini sincronici, è chiaro che la dimensione storica viene presa in considerazione negli studi glottologici e che ha anche un ruolo nelle attività di pianificazione e di politica linguistica.

Come già sottolineato da Kloss (1978: 25), bisogna distinguere l'evoluzione linguistica dai processi di elaborazione: «Un termine come "elaborazione" si schiera con la politica linguistica orientata e ci aiuta ad evitare un equivoco a cui ci potrebbe indurre facilmente l'espressione "evoluzione", più comune e, quindi, anche più a portata di mano: e cioè che si possa raggiungere ugualmente qualche grado di "elaborazione", invece che attraverso una coltivazione e una pianificazione sistematiche, attraverso quella deriva linguistica lenta, quasi impercettibile e del tutto inarticolata che solitamente chiamiamo processo "naturale"»⁸. Ciononostante, l'orientamento particolare che prende una varietà linguistica in processo di elaborazione ha anche delle conseguenze analoghe a quelle che derivano dall'evoluzione cosiddetta naturale: fra galiziano e portoghese ci sono delle differenze sintattiche nella lingua colloquiale, come la distribuzione dell'uso della preposizione *a* con il complemento oggetto, che indubbiamente hanno a che fare con la divisione politica e, quindi, con gli orientamenti sociali diversi della lingua. Di conseguenza, possiamo dire che questi orientamenti, che stabiliscono le condizioni in cui si svolge l'elaborazione, influenzano anche l'evoluzione generale della lingua.

⁸ «Eine Bezeichnung wie "Ausbau" stellt auf gezielte Sprachpolitik ab und hilft uns, ein Mißverständnis zu vermeiden, zu dem der geläufigere und daher an sich näherliegende Ausdruck "Entwicklung" leicht verführen könnte: daß nämlich "Ausbau" statt durch systematische Sprachpflege und -planung ebensogut zustandekommen könne durch jenen langsamen, fast unmerklichen und völlig un gelenkten Sprachwandel, den wir als einen "natürlichen" Prozeß zu bezeichnen pflegen».

L'evoluzione linguistica dipende sempre da costrizioni sociali, osservate dagli studiosi o meno. I cambiamenti linguistici si espandono oppure regrediscono a seconda delle condizioni sociali che trovano. Le decisioni politiche e culturali sono dei casi particolari di queste costrizioni e l'elaborazione può essere analizzata come un tipo di evoluzione linguistica che dipende direttamente da decisioni socioculturali.

Convergenza e divergenza evolutiva di varietà linguistiche diverse vanno viste, dunque, come la conseguenza di fatti sociali rilevanti per lo studio dell'individualità di ogni lingua, e nello stesso modo si può parlare di elaborazione convergente o divergente. Quando una lingua si separa da un ceppo comune attraverso un processo di elaborazione, è ovvio che tale processo è di divergenza. Ma siamo davanti a casi di elaborazione convergente quando i parlanti di varietà di una stessa lingua separate storicamente decidono di accordare i rispettivi processi di elaborazione, come hanno fatto gli Olandesi e i Fiamminghi, o quando una lingua, come il catalano attualmente, moltiplica le sue funzioni sociali senza perdere il rapporto di subordinazione rispetto ad una altra lingua, che fornisce i modelli di elaborazione.

La concezione della lingua

Il criterio (4) di Weinreich viene rifiutato da Kloss, che lo considera "superfluo e anche sospetto" in quanto può indurre a negare la categoria di tali a certe lingue per distanza che si trovano in situazione di subordinazione sociale, come l'occitanico o il basso sassone, o ad accettare come lingue delle varietà che non hanno né la distanza linguistica né il grado di elaborazione necessari per meritare un tale riconoscimento (p. 27)⁹. Sono d'accordo che i due criteri della distanza

⁹ «Weinreichs drittes Merkmal, also die Einstufung durch die Sprecher der Sprache, scheint mir entbehrlich, ja bedenklich zu sein. Wie schon dargelegt, hörten Okzitanisch und Niedersächsisch, als ihre Sprecher begannen, sie als Dialekte zu empfinden und zu bezeichnen, nicht auf, Sprachen zu sein. Umgekehrt wird eine Sprachform, die die Linguisten eindeutig als Dialekt auffassen, nicht dadurch zur Sprache, daß ihre Sprecher stattdessen der Meinung sind, es handele sich um eine "Sprache", sondern erst (und bloß) dadurch, daß sie daraus tätig die praktische Folgerung ziehen, aus ihrem Dialekt eine Ausbausprache zu machen, sei es mit oder ohne vorherige Einschaltung der Zwischenstufe des "Ausbaudialekts"».

e dell'elaborazione bastino per attribuire il carattere di lingua ad una data varietà linguistica, ma si tratta sempre di una nozione di lingua stabilita in modo convenzionale. In realtà Kloss non fa altro che proporre delle convenzioni che hanno il vantaggio di rendere possibile che le discussioni sul funzionamento sociale delle lingue avvengano in termini sufficientemente oggettivi. Se ho fatto delle considerazioni in favore dell'uso delle nozioni di *evoluzione* – in rapporto con quella di *distanza* – e di *stabilizzazione* e ho cercato di precisare certi aspetti della nozione di *elaborazione*, è perché mi pare necessario sviluppare dei mezzi più complessi di analisi dei diversi processi coinvolti nel riconoscimento di una lingua come diversa da ogni altra. In questo senso, è vero che la *concezione* che si abbia di una varietà non è un criterio attendibile per stabilire il suo carattere di lingua, ma è anche vero che è un fattore decisivo per avviare gli sviluppi che condurranno al suo compimento come lingua per elaborazione o alla dialettalizzazione definitiva e all'eventuale estinzione.

La nozione stessa di lingua appare come il risultato di una costruzione ideale: infatti, sia la lingua intesa come istituzione che la lingua intesa come grammatica non possono essere altro che astrazioni. Sauzet (1988: 209-210) precisa a proposito della lingua intesa come istituzione: «Parlare di occitanico, [...] rinvia all'ambiguità del concetto di lingua. Due accezioni sono da considerare: la lingua come grammatica, la lingua come istituzione. [...] Se parliamo in termini sociali, si parla di lingue istituite. Sulla base oggettiva delle grammatiche relativamente prossime (i cui prodotti sono o diventano con facilità mutuamente intelligibili) che possiedono i parlanti dell'occitanico si può immaginare ogni tipo di costruzione di lingue istituite. Il "patois" è un'istituzione minima, in realtà la non-istituzione istituita. Le posizioni intermedie, caratterizzate male, legittimano dei raggruppamenti più stretti di parlate mediante strutture politiche abolite [le regioni antiche]. L'occitanico, nella sua area geografica e nel suo spessore temporale è la sola istituzione coerente, consistente, concepibile a cui possano vincolarsi i parlanti delle parlate d'oc, se entrano in un processo di oggettivazione culturale della loro competenza linguistica»¹⁰.

¹⁰ «Parler d'occitan, de deux langues (car personne ne nie que le français en soit une), renvoie à l'ambiguïté du concept de langue. Deux acceptions peuvent en être retenues: la langue comme grammaire, la langue comme institution. [...] Si on parle

Intendendo per “istituzione di una lingua” un processo di riconoscimento sociale, una lingua istituita non è altro che quello che i suoi parlanti riconoscono come tale per analogia con le altre lingue e in opposizione ad esse. Un’istituzione è sempre tale in rapporto con un gruppo sociale. Mentre la nozione di lingua per elaborazione permette di definire una lingua in termini relativamente oggettivi, la nozione di lingua istituita serve ad analizzare i comportamenti dei gruppi sociali per rapporto alle forme linguistiche che adoperano e, quindi, anche le circostanze in cui si svolgono i processi di elaborazione.

Potremmo dire che la differenza fondamentale fra la definizione di una lingua come struttura autonoma e la sua definizione come lingua istituita suscettibile di diventare un sistema autonomo di riferimenti culturali è nell’agente della definizione. Nel primo caso, l’agente è il linguista, impegnato o meno nei processi di istituzione della lingua ma, comunque, condizionato dalla propria concezione della realtà. Nel secondo, è la comunità coinvolta in quei processi: istituzione della lingua significa ristrutturazione della coscienza linguistica di una comunità e, quindi, della sua visione del mondo.

L’ideologia nella definizione delle lingue

Per quel che riguarda la definizione della lingua intesa come grammatica, anche i tentativi di trattamento scientifico riscontrano il carattere arbitrario delle divisioni fra lingue e dialetti in quanto tagli nel continuo linguistico. Va da sé che questo carattere è condizionato dalla visione della realtà propria dei linguisti che intraprendono il lavoro di

socialément, on parle de langues instituées. Sur la base objective de grammaires relativement proches (et dont les produits sont ou deviennent aisément mutuellement intelligibles) que possèdent les locuteurs de l’occitan on peut imaginer toutes sortes de constructions de langues instituées. Le patois est une institution minimale, en fait la non-institution instituée. Les intermédiaires, mal caractérisés, légitiment des regroupements plus étroits de parlars par des structures politiques abolies. L’occitan, dans son aire géographique et son épaisseur temporelle est la seule institution cohérente, consistante, pensable à laquelle puissent se rattacher les locuteurs des parlars d’oc, s’ils entrent dans un processus d’objectivation culturelle de leur compétence».

classificazione. Per decidere sul carattere di lingua autonoma di una data varietà, occorrerà, dunque, avere delle misure precise della distanza linguistica; ma bisognerà tener conto anche del criterio klossiano dell'elaborazione. Solo che questo ultimo va visto come un indicatore pratico dei rapporti esistenti fra la concezione della lingua che avranno i suoi parlanti e le loro pratiche linguistiche nel contesto sociale. In effetti, il grado di elaborazione autonoma di una varietà linguistica dipenderà dalla misura in cui i suoi parlanti saranno capaci di concepirla come lingua indipendente e di istituirla ed usarla come tale.

Un articolo di Kramer (1984) ci fornisce un esempio paradigmatico di confusione di tutti questi livelli. Comincia (p. 248) evitando il problema di chiarire il grado di distanza linguistica più in là di quanto risulti scontato: «Rimane la questione di sapere che grado di somiglianza con una lingua letteraria debbano avere i dialetti per poter venire assegnati ad essa. Una condizione previa fondamentale è l'appartenenza alla stessa famiglia linguistica: così, i dialetti germanici non possono essere assegnati ad una lingua letteraria romanza. Ma, all'interno di una stessa famiglia linguistica, non occorre che la somiglianza sia molto grande»¹¹. Poi identifica l'uso di una certa lingua per i rapporti sociali secondari con la classificazione linguistica, ignorando la distinzione di Kloss fra distanza ed elaborazione (p. 251): «Alcuni intellettuali della Francia meridionale, già dal secolo scorso, hanno mostrato uno slancio crescente nel produrre dei progetti di formazione di una lingua di cultura riferita alla grande tradizione medievale per il dominio a sud della Loira, riguardo al quale, è del tutto irrilevante se si vorrà parlare di provenzale moderno o di occitanico. Però nessuno dei molti progetti ha potuto ottenere veramente l'accordo di settori di popolazione più larghi; se si lascia da parte un circolo piuttosto piccolo di entusiasti, il francese rimane l'unica lingua adoperata nella scrittura, e attualmente non ci sono quasi possibilità che questa situazione cambi»¹².

¹¹ «Es stellt sich nun die Frage, welchen Grad von Ähnlichkeit Dialekte zu einer Schriftsprache haben müssen, um dieser zugeordnet werden zu können. Eine Grundvoraussetzung ist die Zugehörigkeit zu ein- und derselben Sprachfamilie: so können germanische Dialekte nicht einer romanischen Schriftsprache zugeordnet werden. Innerhalb einer Sprachfamilie muß aber die Ähnlichkeit nicht alzu groß sein».

¹² «Einige Intellektuelle Südfrankreichs zeigten seit dem vorigen Jahrhundert immer wieder viel Elan bei Entwürfen für eine an die große mittelalterliche Tradition anknüpfende Schriftsprache für das Gebiet südlich der Loire, wobei es völlig

Nella misura in cui queste affermazioni sono vere, lo saranno anche dette a proposito del bretone, che non appartiene allo stesso ramo indoeuropeo del francese e dell'occitanico. Non si vede, dunque, quale utilità possa avere la separazione dei due casi dal punto di vista linguistico, se poi sono usati solo alcuni criteri sociali per decidere la questione. Tutto questo ha piuttosto l'aria di un tentativo di dare una veste scientifica al meccanismo di assimilismo linguistico denunciato da Kloss (1967: 46): «Una politica di assimilazione linguistica si può trovare davanti a delle lingue di minoranza di tipi fundamentalmente diversi, alcune che sono molto prossime alla lingua nazionale e altre che non lo sono. Di conseguenza, i parlanti della lingua dominante hanno due maniere di eliminare una lingua non dominante: sostituirla o dialettalizzarla»¹³.

La comunità linguistica

Per discutere l'orientamento dei parlanti di una varietà verso la sua costituzione in lingua per elaborazione, bisogna vederli come elementi appartenenti ad una "comunità linguistica". Partirò dalla definizione di questa nozione data da Gumperz (1968a: 463): «In questo contributo verrà usata, quindi, l'espressione "comunità linguistica" per analogia con quella di Emeneau [1980] di "area linguistica". La definiremo come un gruppo sociale che può essere sia monolingue che multilingue, tenuto insieme dalla frequenza dei modelli di interazione sociale e separato dalle zone circondanti dalla poca consistenza delle linee di comunicazione. Le comunità linguistiche possono essere costituite da piccoli gruppi legati dal contatto personale diretto oppure possono comprendere delle regioni vaste, secondo il livello di astrazione che

unerheblich ist, ob man von Neuprovenzalisch oder von Okzitanisch sprechen will. Keiner der vielen Entwürfe konnte jedoch wirklich die Zustimmung breiter Bevölkerungskreise finden; wenn man einmal von einem eher kleinen Kreis Begeisterter absieht, bleibt das Französische die einzige schriftlich verwendete Sprache, und Chancen für eine Änderung dieses Zustandes gibt es derzeit kaum».

¹³ «A linguistic assimilation policy may have to deal with basically different minority tongues some of which are closely related to the national language and others which are not. Therefore, speakers of the dominant language have two ways of doing away with a non-dominant language: replacing it, or dialectizing it».

vorremo ottenere»¹⁴. Nella bibliografia in lingua inglese in generale e nei lavori di Gumperz in particolare, si usa spesso l'espressione "speech community" con lo stesso senso di "linguistic community"¹⁵.

In realtà, queste definizioni non sono diverse da quella che potrebbe servire a definire le comunità e i gruppi sociali: unità di diversi gradi di interazione sociale, che implica l'interazione linguistica. Sono, invece, diverse dall'uso tradizionale dell'espressione "comunità linguistica", riferito ad una sola comunità sociale che condivide l'uso di una lingua, oppure all'insieme delle comunità sociali che condividono l'uso di una lingua. Tenendo conto delle accezioni diverse dell'espressione "comunità linguistica", si possono stabilire tre casi:

- a. Comunità di interazioni (linguistiche), indipendentemente dal numero di lingue condivise dall'insieme della popolazione e dai diversi gruppi. La Catalogna (le quattro province amministrative) è senza dubbio una comunità di interazioni linguistiche. Sarebbe utile distinguere le comunità di interazioni dai gruppi di interazioni, con dei criteri – o delle intuizioni – paralleli a quelli della sociologia generale. Il senso troppo largo della nozione di "comunità linguistica" di Gumperz la rende scomoda per i lavori macrosociologici.
- b. Comunità linguistica in senso stretto: comunità di interazioni che condivide una lingua particolare, vista nella prospettiva di questa lingua. Lo Stato spagnolo e la Catalogna sono delle comunità linguistiche in questo senso. Si può discutere, per delle ragioni in ogni caso diverse, fino a che punto l'insieme dei parlanti spagnolo o catalano costituiscono delle comunità di interazioni.

¹⁴ «The present paper will therefore employ the term "linguistic community" by analogy with Emeneau's term "linguistic area". We will define it as a social group which may be either monolingual or multilingual, held together by frequency of social interaction patterns and set off from the surrounding areas by weaknesses in the lines of communication. Linguistic communities may consist of small groups bound together by face-to-face contact or may cover large regions, depending on the level of abstraction we wish to achieve».

¹⁵ Per esempio Gumperz (1968b: 219): «In analyzing linguistic phenomena within a socially defined universe, however, the study is of language usage as it reflects more general behavior norms. This universe is the speech community: any human aggregate characterized by regular and frequent interaction by means of a shared body of verbal signs and set off from similar aggregates by significant differences in language usage».

- c. Comunità linguistica in senso largo: insieme dei parlanti di una lingua, indipendentemente dal fatto che siano raggruppati in comunità sociali con scarsi o nulli rapporti reciproci. Teulat (1981: 139) propone la nozione di *lingüia*, che per ragioni eufoniche potremmo tradurre come *glossia* e che definisce in questi termini: «La parola “glossia” designa i raggruppamenti linguistici, definiti mediante dei criteri scientifici»¹⁶. Naturalmente la menzione dei “criteri scientifici” va messa fra parentesi, ma, nella misura in cui esistono delle lingue ritenute tali comunemente, penso che sia utile l’individuazione del concetto di “insieme dei parlanti di una lingua”, spoglio dalla considerazione dei raggruppamenti sociali di cui essi fanno parte. Questo concetto sarà utile anche per l’analisi dei suoi sviluppi ideologici, tali la “francophonie” o l’“hispanidad”.

È chiaro che l’applicazione del criterio dell’intensità delle interazioni linguistiche rende un problema di grado la distinzione fra (b) e (c). In una società moderna, in cui le forme indirette di comunicazione sono molto abbondanti e di diversi tipi, si possono individuare diverse configurazioni dei complessi di canali di comunicazione, dal caso dei gruppi sociali che condividono tutti gli ambiti di attività e di riferimento a quello degli Stati che usano una stessa lingua e scambiano solo delle pubblicazioni e qualche serie televisiva. In realtà, le comunicazioni “intra-linguistiche” andrebbero discusse nel contesto generale dei percorsi comunicativi, inclusi quelli “interlinguistici”, e si dovrebbe tener conto di fatti tali come la diffusione mondiale di materiale audiovisivo prodotto in lingua inglese. Ma qui ci interessa soprattutto la definizione delle lingue.

Il funzionamento unitario delle lingue

La definizione di “comunità linguistica” di Berruto (1976: 19) è alquanto più produttiva di quella di Gumperz. Secondo Berruto: «Una comunità linguistica è formata da tutti i parlanti che considerano se stessi utenti di una stessa lingua, che svolgono regolari interazioni

¹⁶ «Lo mot “lingüia” designa lo gropament lingüistic, definit per de critèris scientific». »

attraverso un repertorio condiviso di segni linguistici, e che hanno in comune una serie di valori normativi riguardo il linguaggio: essa può coincidere o intersecarsi con, o includere, o essere inclusa in una comunità sociale». Secondo questa definizione, in una "comunità linguistica" esiste una concezione unitaria della lingua, un'unità del sistema di interazioni, ovvero un'unità di comunicazione, e un'unità di norme che reggono l'uso linguistico.

L'espressione "valori normativi riguardo il linguaggio" può essere riferita a delle nozioni diverse ma correlate: le norme sociali che reggono l'uso linguistico, le norme linguistiche e stilistiche implicite e la normativa linguistica, o norma esplicita. La norma linguistica implicita decide ciò che appartiene all'uso abituale di una lingua e quella stilistica ciò che appartiene ad ogni uso particolare. Le norme sociali funzionano come il meccanismo di controllo della norma stilistica attuato nelle sanzioni positive o negative dei diversi usi. Questo meccanismo può venire applicato anche a delle varietà o a delle lingue diverse parlate in una comunità sociale. Può darsi anche che ci siano regolamenti espliciti sull'uso delle diverse forme linguistiche, accettati generalmente o imposti da alcuni gruppi. D'altra parte, esistono delle normative linguistiche, fissate da una codificazione apposita, che stabiliscono in modo esplicito ciò che "deve" essere considerato proprio di una certa lingua o di certi usi di questa lingua.

Se esiste un'unità di comunicazione in una lingua data, le norme sociali dell'uso linguistico e le norme implicite tendono a diventare comuni. Nella misura in cui ci sono dei confini fra regioni di una stessa lingua, definiti dalla debolezza relativa dei canali di comunicazione, le norme linguistiche tendono ad organizzarsi in sistemi diversi: si pensi alle differenze stilistiche manifeste fra le diverse varietà geografiche (statali) di spagnolo, di portoghese o di inglese. La nozione di "elaborazione" deve essere considerata in questa prospettiva. L'esistenza di una codificazione comune per le diverse varietà di una lingua è l'espressione della sua concezione unitaria e, nello stesso tempo, conseguenza e condizione dell'unità di comunicazione necessaria allo sviluppo dell'elaborazione convergente. Lo studio della comparsa di lingue per elaborazione, da un lato, e quello della regressione delle lingue, dall'altro, devono, quindi, impostarsi tenendo conto delle tre unità, di concezione, di comunicazione e di codificazione:

adesso di procedimenti per costruire dei sistemi di un livello più alto partendo dai sistemi discreti e omogenei che derivano dalla descrizione e che rappresentano ognuno un'unica organizzazione formale della sostanza dell'espressione e del contenuto. Chiameremo questi costrutti "diasistemi", avvertendo che gli allergici a questo tipo di coniazioni potranno parlare liberamente di soprassistemi o semplicemente di sistemi di un livello più alto. Un "diasistema" può essere costruito dal linguista partendo da due qualsiasi sistemi che abbiano delle similitudini parziali (sono queste similitudini che lo rendono qualcosa di diverso dalla semplice somma di due sistemi)»¹⁸.

Bec (1972 e 1973) allarga il senso del termine e ne formula un'applicazione pratica nello stabilimento di una grafia riferita, nello stesso tempo, al diasistema, in senso stretto, e a diverse fasi diacroniche della lingua (1972: 45-46): «La grafia occitanica [...] non ha come funzione essenziale quella di notare una certa parlata o un certo dialetto nelle sue realizzazioni specifiche, ma quella di fissare attraverso lo scritto un *diasistema* fonologico, che ne è un'astrazione paradigmatica, un'ossatura strutturale in cui ogni parlata si ritrova e si definisce. Questo diasistema è nello stesso tempo un *protosistema*, cioè rappresenta un prototipo linguistico, arcaizzante per alcuni dialetti (insieme arverno-mediterraneo), effettivo e reale per altri (insieme aquitano-pirenaico e occitanico centrale), e che deve essere stato quello della lingua classica del medioevo. Di questo prototipo, tutti i dialetti attuali, in misura più o meno larga e lasciando da parte le grandi segregazioni originali, non ne sono che delle varianti differenziate diacronicamente. Così l'occitano viene definito come un'entità linguistica *globale* contemporanea nel tempo e nello spazio»¹⁹.

¹⁸ «Structural linguistic theory now needs procedures for constructing systems of a higher level out of the discrete and homogeneous systems that are derived from description and that represent each a unique formal organization of the substance of expression and contents. Let us dub these constructions "diasystems", with the proviso that people allergic to such coinages might safely speak of supersystems or simply of systems of a higher level. A "diasystem" can be constructed by the linguistic analyst out of any two systems which have partial similarities (it is these similarities which make it something different from the mere sum of two systems)».

¹⁹ «La grafia occitana, que sa quita causida implica ja una cèrta comunitat culturala, a pas per tòca essenciala de notar tal o tal dialècte o parlar dins sas realizacions especificas, mas de fixar per l'escrich un *diasistèma* fonologic, que n'es coma

Ci sarebbe da obiettare all'identificazione di diasistema e protosistema. Per quel che riguarda l'ortografia e i criteri generali di codificazione, è importante distinguere fra le scelte regolate dalla considerazione del diasistema e le soluzioni indotte da preferenze storiche. In quanto ai rapporti fra costruzione del diasistema e ricostruzione diacronica, si può dire che tutte e due fanno ricorso a dei metodi analoghi e che i loro risultati *tendono* a coincidere, ma che questa coincidenza è solo ideale. In effetti, il diasistema sincronico contiene molta informazione sul protosistema ma non tutta e, d'altro canto, è anche portatore di molta informazione irrilevante per la ricostruzione. Le innovazioni di divergenza fra i dialetti non sono i soli cambiamenti diacronici possibili, ma esistono anche quelli che rinnovano l'insieme della lingua e lo rendono qualcosa di globalmente diverso dalle fasi temporali anteriori.

Tutto ciò non si oppone, naturalmente, alle possibilità teoriche di costruzione di un sistema globale integratore di tutte le varietà storiche, geografiche e sociali di una lingua, o di stabilimento di una competenza multipla che preveda sia la comprensione dei discorsi prodotti da parlanti di altre varietà che quella dei testi prodotti in fasi evolutive anteriori. È, dunque, fondata teoricamente la percezione di una lingua come un insieme attraverso il tempo e lo spazio, percezione necessaria per la concezione della lingua come l'asse del sistema di riferimenti che costituisce ogni cultura.

Il concetto di diasistema serve anche a riproporre la questione dell'intercomprensione fra parlanti di varietà linguistiche prossime: una causa importante dell'intercomprensione sarà la capacità dei parlanti di stabilire delle corrispondenze sistematiche fra la varietà propria e le altre varietà di un diasistema. Bisogna tener conto, comunque, di certi fattori linguistici e sociolinguistici che impongono delle precauzioni allo studio dell'intercomprensione:

l'abstraccion paradigmatica, l'ossatura estructurala dins la quala cada parlar se torna trobar e se definís. Aquel diasistèma es a l'un còp un *protòsistèma*, es a dire que representa un prototip linguistic, arcaïzant per qualques dialèctes (ensemble arvernò-mediterranenc), efectiu e realizat per d'autres (ensemble aquitanò-pirenenc e occitan central), e que deguèt èsser lo de la lenga classica de l'Edat Mejana. Prototip que tots los dialèctes actuals, dins una mesura mai o mens larga e jos resèrva de las grandas segregacions originalas, ne son que de variants diacronicament diferenciadas. Es atal que l'occitan se vei definit coma entitat linguistica *globala*, a l'un còp dins lo temps e dins l'espaci».

- a. Certe varietà possiedono delle caratteristiche linguistiche che bloccano l'intercomprensione: delle regole fonologiche superficiali del tipo delle riduzioni vocaliche e delle assimilazioni consonantiche, oppure certe unità lessicali o certe forme linguistiche particolari. Questa è una delle ragioni che rendono asimmetriche le possibilità di intercomprensione dei parlanti di varietà o di lingue diverse (Kloss 1978: 65, Veny 1986: 23).
- b. Può darsi che non esistano dei problemi di comprensione in certi stili o in certi domini e che in altri non ci sia praticamente possibilità di comunicare (Kloss 1978: 65). Questo può accadere facilmente fra parlanti di lingue che sono diverse per la loro elaborazione.
- c. Chi è abituato a sentire varietà diverse dalla propria ne acquista un grado di competenza passiva che gliene facilita la comprensione. L'unità di comunicazione retroagisce su sé stessa rendendo più facile quello che accade già regolarmente.
- d. Nel caso delle lingue in regressione, ci sono dei parlanti che non usano la lingua in tutti i domini o che l'hanno imparata come seconda lingua. Anche il grado di competenza in una lingua è in rapporto con la possibilità di capire altre varietà. Di solito la competenza scarsa si abbina alla mancanza dell'abitudine di sentire varietà diverse.
- e. Molti parlanti sospendono le aspettative di capire l'interlocutore quando riconoscono come estranea la varietà che sentono (Aracil 1979: 200). L'autoidentificazione nella propria varietà può escludere le altre dalle possibilità di comprensione. Questo è un comportamento caratteristico dei parlanti di lingue subordinate. L'unità di concezione della lingua e l'unità di comunicazione sono correlate.

La genesi di lingue definite solo per la loro elaborazione appare, presenti le condizioni sociali che la rendono possibile, all'interno di diasistemi linguistici che altrimenti permetterebbero un funzionamento linguistico unitario di tutte le loro varietà. Le lingue per distanza verranno definite dal grado di distanza che stabilirà i limiti del diasistema ed impedirà questo tipo di funzionamento. Va da sé che, questo criterio, benché permetta un approccio pratico al problema della definizione delle lingue, non garantisce lo stabilimento di limiti precisi.

[Questo articolo è la versione italiana del primo capitolo del libro *Estandardització i establiment de les llengües*. Barcelona: Edicions 62, 1994]

Bibliografia

- ARACIL, Lluís V. (1979) "Educació i sociolingüística", *Treballs de Sociolingüística Catalana*, 2. pp. 33-86. [cito da Ll. V. Aracil, *Papers de sociolingüística*. Barcelona: La Magrana, 1982. pp. 129-217]
- BEC, Pèire (1972) "Per una dinamica novèla de la lenga de referéncia: Dialectalitat de basa e diasistèma occitan", *Annales de l'Institut d'Études Occitanes*, 4a serie, 6. pp. 39-61.
- BEC, Pèire (1973) "Introduction linguistique", *Manuel pratique d'occitan moderne*. Paris: Picard. pp. 13-58.
- BERRUTO, Gaetano (1976) *La sociolinguistica*. Bologna: Zanichelli.
- EMENEAU, Murray B. (1980) *Language and Linguistic Area*. Stanford: Stanford University Press.
- GUMPERZ, John J. (1968a) "Types of Linguistic Communities", Joshua A. Fishman [ed.] *Readings in the Sociology of Language*. Den Haag: Mouton. pp. 460-472.
- GUMPERZ, John J. (1968b) "The Speech Community", Paolo Giglioli [ed.] *Language and Social Context*. London: Penguin, 1990. pp. 219-231.
- KLOSS, Heinz (1967) "Bilingualism and Nationalism", *The Journal of Social Issues*, XXIII, 2 (apr). pp. 39-47.
- KLOSS, Heinz (1978) *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800*, 2a ed. Düsseldorf: Schwann.
- KRAMER, Johannes (1984) "Kann es eine dolomitenladinische Schriftsprache geben?", Dieter Messner [ed.] *Das Romanische in den Ostalpen*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften. pp. 245-256.
- MATHESIUŠ, Vilém (1932) "O požadavku stability vespisovném jazyce", Bohuslav Havránek & Miloš Weingart [ed.] *Spisovná čeština a jazyková kultura*. Praha. pp. 14-31. [cito dalla traduzione tedesca, fatta su una versione di 1947: "Über die Notwendigkeit der Stabilität in der Literatursprache", Jürgen Scharnhorst & Erika Ising [ed.] *Grundlagen der Sprachkultur. Beiträge der Prager Linguistik zur Sprachtheorie und Sprachpflege*, 2 vv. Berlin: Akademie Verlag (1976-1982). I, pp. 86-102]

- PUEYO, Miquel (1992) *Llengües en contacte en la comunitat lingüística catalana*. València: Universitat de València.
- SAUZET, Patric (1988) "L'occitan. Langue immolée", Geneviève Vermes [ed.] *Vingt-cinq communautés linguistiques de la France. I: Langues régionales et langues non territorialisées*. Paris: L'Harmattan. pp. 208-260.
- STEWART, William A. (1962) "Outline of Linguistic Typology for Describing Multilingualism", Frank A. Rice [ed.] *Study of the Role of Second Languages in Asia, Africa and Latin America*. Washington: Center for Applied Linguistics. pp. 15-25.
- TEULAT, Rogièr (1981) "Defensa de la lingüia", *Quasèrns de Lingüística Occitana*, 10. pp. 3-4. [cito da R. Teulat, *Uèi l'occitan*. Institut d'Estudis Occitans, 1985. pp. 139-140]
- VENY, Joan (1985) *Introducció a la dialectologia catalana*. Barcelona: Enciclopèdia Catalana.
- WEINREICH, Uriel (1953) *Languages in Contact. Findings and Problems*, 8a ed. Den Haag: Mouton, 1974.
- WEINREICH, Uriel (1954) "Is a Structural Dialectology Possible?", *Word*, 10, 2-3. pp. 388-400.

FODOM: QUALE FUTURO?

La realtà odierna della valle in un sondaggio sull'opinione dei suoi abitanti

Introduzione

L'idea di questa iniziativa è nata dall'esigenza di conoscere un po' meglio la situazione odierna di Fodom, ma soprattutto di cogliere l'opinione della gente sulla realtà in cui essa vive.

C'era stato sì il sondaggio condotto dal Comune il 10 maggio 1992 sul desiderio della popolazione di indire o no un referendum per ottenere l'annessione a Bolzano, ma i risultati non ci sembravano sufficienti per valutare correttamente l'opinione dei fodomi sulla realtà della loro valle. La mancanza di un'adeguata informazione sullo scopo di quel prereferendum, la confusione e lo sconcerto di molti che credevano di dover irrevocabilmente decidere se cambiare provincia o no, la strumentalizzazione da parte della stampa che si buttò a pesce sull'iniziativa caricandola di significati e di conseguenze che non aveva, seminarono tante inutili polemiche senza che emergesse realmente il pensiero della gente sulla gestione della montagna e dei suoi abitanti che è stata fatta in questi ultimi decenni da parte di enti regionali e statali.

Né quel sondaggio diede luogo, come avrebbe dovuto, ad un più ampio dibattito sui problemi e sulle esigenze della valle: i risultati furono valutati con soddisfazione dalle autorità bellunesi e venete come semplice accettazione, da parte della maggioranza della popolazione, della politica socio-economica condotta fino allora e mancò qualunque analisi critica. Il 54,5% di risposte negative al quesito se in un prossimo futuro si desiderava che fosse indetto un referendum per passare alla provincia di Bolzano contro il 44% di risposte positive fu infatti salutato dall'allora vice-presidente in Consiglio regionale del Veneto come «un premio alla Regione per quanto ha fatto in queste zone», ma non ci si

chiese come mai una fetta così alta di popolazione avesse accolto con favore tale idea: eppure quel 44% avrebbe dovuto far riflettere personalità politiche attente ai bisogni dei loro amministrati.

Con questa iniziativa si intende quindi rompere il silenzio che è sceso sulla valle di Fodom dopo quel maggio 1992, ridar vita al dibattito allargando il campo d'indagine su tematiche di vario tipo, economiche, sociali e culturali oltre che politiche, riguardanti il presente e il futuro della valle, per cercare di capire quali sono per la gente gli aspetti positivi, quali le carenze, quali le speranze per la comunità e per l'ambiente.

Naturalmente questa indagine è solo indicativa, senza pretese di completezza, data anche la mancanza di esperienza in questo settore: ci siamo accorti ad esempio solo dopo aver elaborato i risultati che qualche domanda era stata formulata male, e che si sarebbero potuti inserire altri quesiti significativi.

Il sondaggio è stato effettuato nel periodo novembre-dicembre 1993, prima che cominciasse la stagione turistica invernale, in modo da poter raggiungere il numero più alto di residenti. Il questionario è stato distribuito grazie all'interessamento dell'amministrazione comunale, e dovrebbe essere stato consegnato a tutti i maggiorenni, dai 18 anni in su. Un foglio di accompagnamento spiegava i fini puramente conoscitivi del sondaggio, che era del tutto libero ed anonimo. L'Union dei Ladins da Fodom ha da parte sua sostenuto le spese vive legate all'iniziativa.

Hanno risposto in totale 446 persone – su una popolazione all'epoca di circa 1400 residenti –, quindi in numero abbastanza elevato e ringraziamo tutti quelli che si sono presi la briga di collaborare a questa iniziativa: la buona partecipazione consente infatti di considerare i risultati come significativi di tendenze, orientamenti di pensiero ed opinioni ben rappresentati nella comunità di Livinallongo.

Sono state suddivise tre fasce di età: 1) 18-30 anni; 2) 30-50 anni; 3) oltre i 50 anni. Hanno partecipato 118 persone appartenenti alla prima fascia, 140 alla seconda, 188 alla terza.

È stata presa in considerazione pure la condizione lavorativa, dividendo orientativamente la popolazione in 7 categorie: questo poteva essere utile per valutare meglio le risposte ad alcuni quesiti riguardanti soprattutto scelte e problemi socio-economici.

Prima di procedere al resoconto analitico delle risposte, anticipiamo solo qualche considerazione complessiva: il sondaggio ha rivelato una notevole sensibilità, in maggior misura fra i giovani, per le problematiche culturali inerenti alla realtà di Fodom soprattutto per quanto riguarda la «ladinità», un bisogno di conoscere e di partecipare. È molto alto infatti il numero di coloro che non si accontentano di quanto viene fatto, e che chiedono qualcosa di più; è questo un segno positivo, perché indica che non c'è indifferenza, ma desiderio di capire aspetti e problemi di Fodom che forse a molti ancora sfuggono. È evidente invece in tutti, ma più fra i giovani, la sfiducia verso le istituzioni, verso regione e stato soprattutto, mentre è abbastanza positivo il giudizio verso l'amministrazione locale.

Complessivamente si nota una grande vitalità che fa ben sperare, mentre piuttosto carente è la consapevolezza dei problemi ambientali da cui Fodom non è immune: nella considerazione del presente e del futuro della valle prevale spesso, soprattutto tra i giovani, un criterio di valutazione strettamente economico, legato al rendimento immediato; si avverte invece la mancanza di una visione che vada al di là del proprio particolare, che consideri complessivamente la comunità inserita nel suo ambiente di vita e la montagna come una ricchezza inestimabile di tutti, destinata però ad esaurirsi velocemente ed irrimediabilmente se sfruttata seguendo come unico criterio il profitto immediato.

Elaborazione dei dati

Le prime quattro domande riguardavano semplicemente dati personali funzionali all'elaborazione del questionario (sesso, fascia di età, condizione lavorativa, titolo di studio), per cui l'indagine vera e propria comincia dal quesito 5.

Quesito 5 - Giudizio sulle amministrazioni e sui servizi forniti:

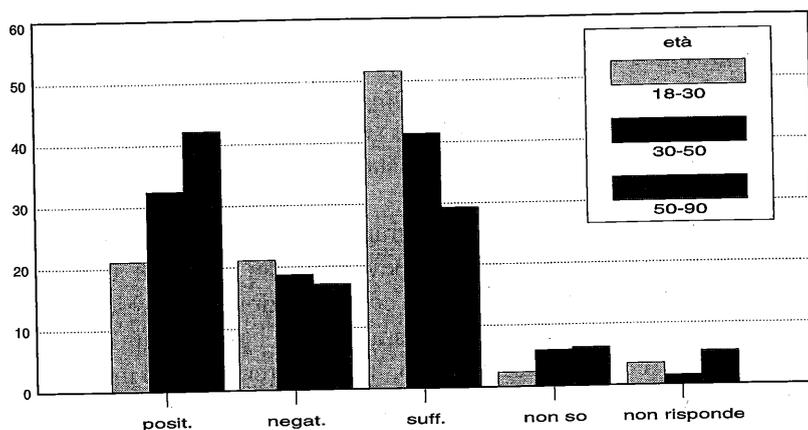
5.1 - Amministrazione locale

5.2 - Comunità montana

5.3 - Regione

5.4 - Stato (risposte previste: positivo, negativo, sufficiente, non so)

Quesito 5.1 (giudizio sull'amministrazione locale)

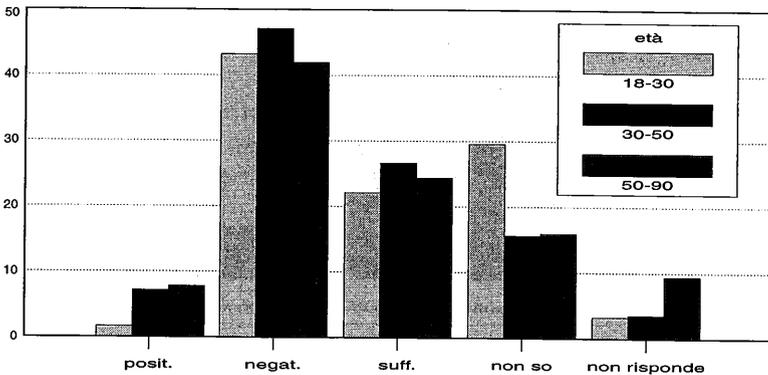


Le risposte globali positive sono quasi il doppio di quelle negative (33% contro il 19%), molti hanno dato un giudizio sufficiente (il 40%), gli incerti sono il 10%. Il giudizio sull'amministrazione del Comune è quindi complessivamente favorevole. Se consideriamo le tre fasce d'età, vediamo che i più critici sono i giovani: è vero che il 52% degli appartenenti alla prima fascia dà un giudizio sufficiente, ma solo il 21% lo dà positivo, ed un altro 21% lo dà negativo.

Il risultato si capovolge nella terza fascia d'età: la parte più anziana della popolazione dà per ben il 42% un giudizio positivo, e negativo solo il 17%.

Sarebbe interessante sapere i motivi dello scetticismo dei giovani verso l'amministrazione comunale, ma questo tipo di sondaggio non ce lo consente.

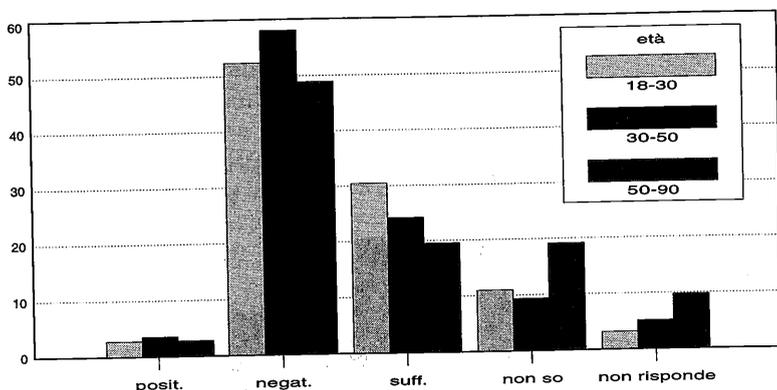
Quesito 5.2 (giudizio sulla comunità montana)



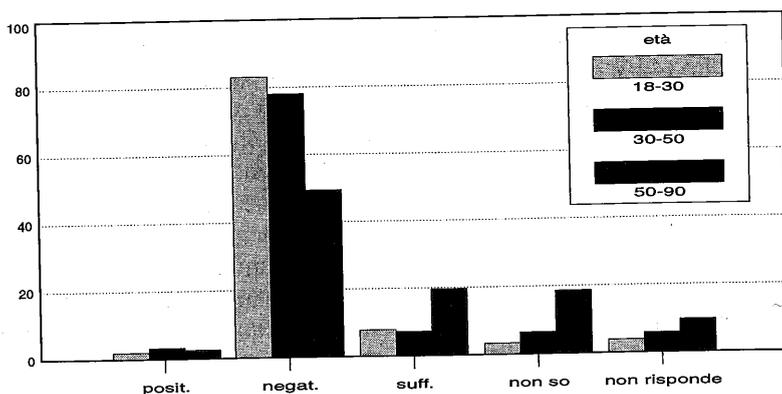
Contrariamente che nel primo quesito, qui il giudizio negativo è molto alto (44% del totale), mentre solo il 6% lo dà positivo. Circa un quarto degli intervistati si astiene dal dare una risposta specifica: sembra che la presenza della comunità montana sia molto debole, tanto da non saper dire qualcosa su di essa. Pure il giudizio così fortemente negativo ci fa pensare che la gente avverta tale ente come assenza più che come presenza. Anche questa volta pochissimi giovani (solo il 2%) hanno dato un giudizio positivo; sono sempre i giovani che hanno la più alta percentuale di astenuti (34%), ma le risposte incerte sono tantissime anche nelle altre fasce d'età, segno che non si conosce, o non si riesce a cogliere, la funzione della Comunità Montana Agordina.

Quesito 5.3 (giudizio sulla Regione Veneto)

Man mano che ci allontaniamo dalla realtà locale, il giudizio diventa sempre più negativo, segno della profonda sfiducia nelle istituzioni, particolarmente nei giovani. Qui il giudizio positivo complessivo è solo del 3%, mentre il 53% degli intervistati ha risposto negativamente. C'è anche qui un'alta percentuale di astenuti, circa un quinto del totale, presenti in maggior numero nella terza fascia di età. In questa risposta non ci sono rilevanti differenze fra classi di età.



Quesito 5.4 (Giudizio sullo stato)

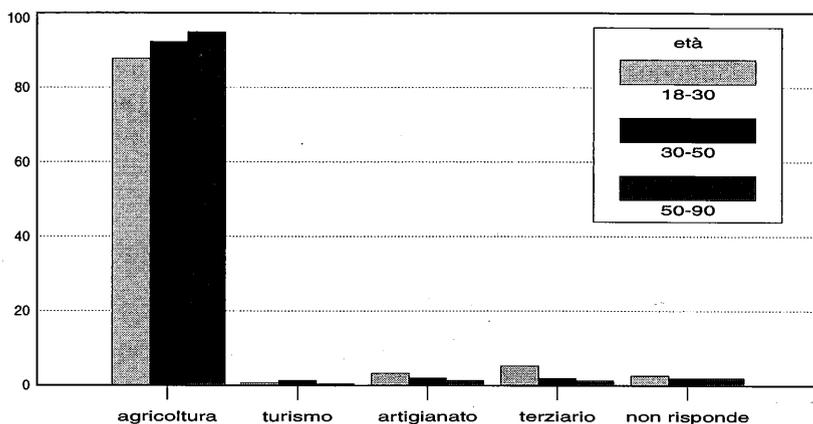


Il giudizio diventa ancora più pesante riguardo allo stato: ben il 67% di risposte negative sul totale, solo il 12% di sufficienti e il 2% di positive. Qui il giudizio dei giovani è implacabile, segno dei tempi: ben l'83% della prima fascia dà risposta negativa, contro il 49% della terza fascia. Fra «giovani» e «anziani» la differenza è quindi molto marcata, mentre la seconda fascia è nel mezzo. La risposta dei giovani in questo caso è sicura e decisa, molto più incerta quella della terza fascia, i cui appartenenti si astengono per il 28%.

Quesito 6 - Settori economici con riferimento a Fodom:

- 6.1 - Qual è il settore economico più in difficoltà?
- 6.2 - Qual è il settore portante dell'economia di Fodom?
- 6.3 - Qual è il settore da incentivare, sviluppare maggiormente?
- 6.4 - Qual è il settore che più diversifica e valorizza Fodom?
(risposte previste per ogni quesito: agricoltura, turismo, artigianato, terziario)

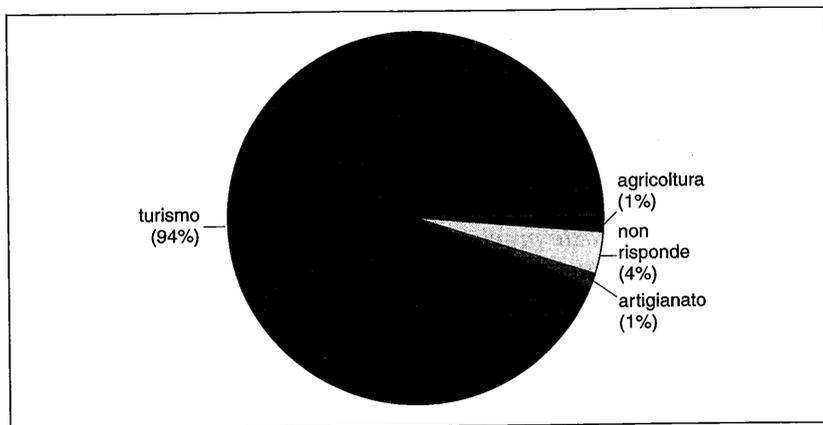
Quesito 6.1 (qual è il settore più in difficoltà?)



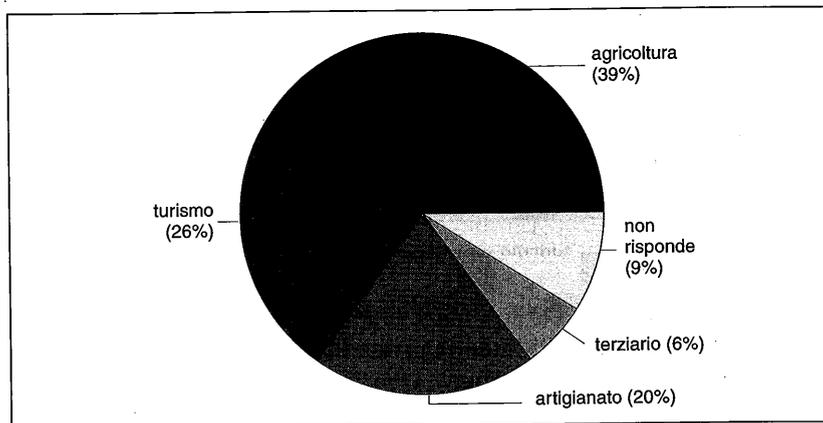
Quasi tutti sono d'accordo – ma soprattutto gli appartenenti alla terza fascia (il 95% contro l'88% della prima fascia) – che il settore più in difficoltà a Fodom è l'agricoltura. Una piccola percentuale di giovani (il 5% della prima fascia) vede invece in difficoltà il terziario.

Quesito 6.2 (qual è il settore portante dell'economia di Fodom?)

Questa domanda riguarda il presente della valle, ed è evidente quasi per tutti, senza grosse distinzioni di età, che in questo momento è il turismo il settore trainante dell'economia di Fodom, in quanto da esso dipendono in qualche modo la maggior parte dei redditi individuali.



Quesito 6.3 (qual è il settore da incentivare maggiormente?)



Nelle risposte a questa domanda, che riguarda non solo il presente ma anche il futuro della valle, una buona percentuale vede la necessità e l'opportunità di incentivare l'agricoltura (39% del totale), mentre circa il 25% pensa che sia necessario aiutare il turismo, nonostante nel quesito precedente si sia ampiamente riconosciuto che il turismo non è certo in una situazione di difficoltà essendo il settore portante dell'eco-

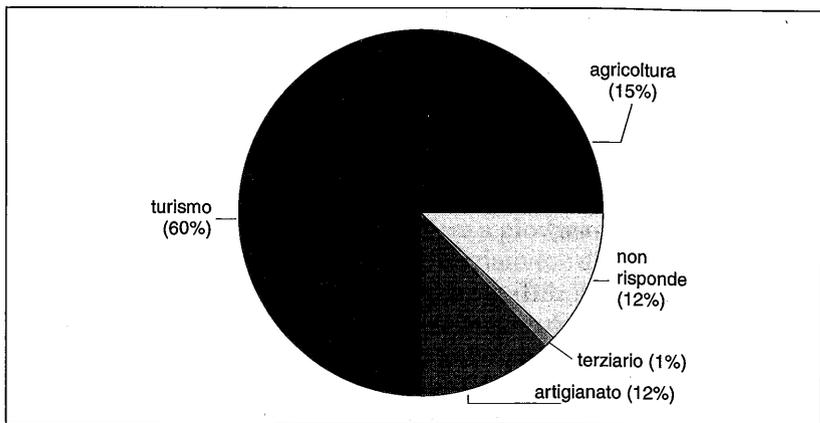
nomia di Fodom. Una buona parte delle risposte punta sul potenziamento dell'artigianato (il 20% del totale).

Nonostante il paradosso per cui molti vorrebbero un ulteriore potenziamento del settore più forte a danno di quelli più deboli, generando così un aumento dello squilibrio nell'economia della valle, dal complesso delle risposte risulta che la maggioranza pensa a un futuro di Fodom diversificato, in cui le varie attività siano complementari fra di loro; è rilevante che più di un terzo dei partecipanti al questionario, e quasi la metà della terza fascia, sentano il bisogno di incentivare l'agricoltura, probabilmente non solo perché, come tutti riconoscono, è il settore più in difficoltà, ma forse anche perché sanno che senza il lavoro del contadino il turismo perderebbe molto.

È altrettanto rilevante che molti pensino allo sviluppo dell'artigianato. Nelle risposte non c'è una grossa differenza fra classi di età: si può notare che il potenziamento dell'agricoltura è voluto soprattutto dalla terza fascia (42%), e un po' meno dai giovani (35%), mentre il 10% di questi ultimi, contrariamente agli altri due gruppi, pensa a sviluppare il terziario.

Quesito 6.4 (qual è il settore che più valorizza Fodom?)

Mentre nella domanda 6.3 si trattava di riequilibrare l'economia di Fodom, il presente quesito riguarda l'immagine, quello che è il valore,



non solo economico, della valle. Dalla maggior parte delle risposte (60% del totale) emerge che il settore che valorizza Fodom e lo diversifica rispetto all'esterno è il turismo, molto meno l'agricoltura (15% del totale), ancor meno l'artigianato (12% del totale). Non ci sono grosse differenze tra fasce d'età.

Fodom quindi «vale» perché ha il turismo. Non possiamo a questo punto fare a meno di notare che gli effetti del turismo, almeno di quello tradizionale, sono di appiattare una comunità, di uniformarla a tante altre località di villeggiatura, facendole perdere le sue particolarità distintive ed uniche. Di fronte a questo pericolo si invita chi ha in mano la possibilità di decidere del destino di Fodom a pensare ad uno sviluppo in termini globali che potenzi la ricchezza culturale e sociale della valle, che ne valorizzi la diversità, in modo da mantenere l'unicità di Fodom, ricchezza inestimabile per il futuro.

Quesito 7 - Ritieni adeguate alle tue esigenze le iniziative culturali a Fodom?

- 7.1 - Istruzione
- 7.2 - Informazione (stampa, ecc.)
- 7.3 - Attività culturali varie (teatro, musica, manifestaz., ecc.)
- 7.4 - Biblioteche
- 7.5 - Studio dei problemi di Fodom
- 7.6 - Lingua e cultura ladina (*risposte previste: sì, no, non so*)
- 7.7 - Di quali iniziative culturali senti in particolare la mancanza?

Quesito 7.1 (istruzione)

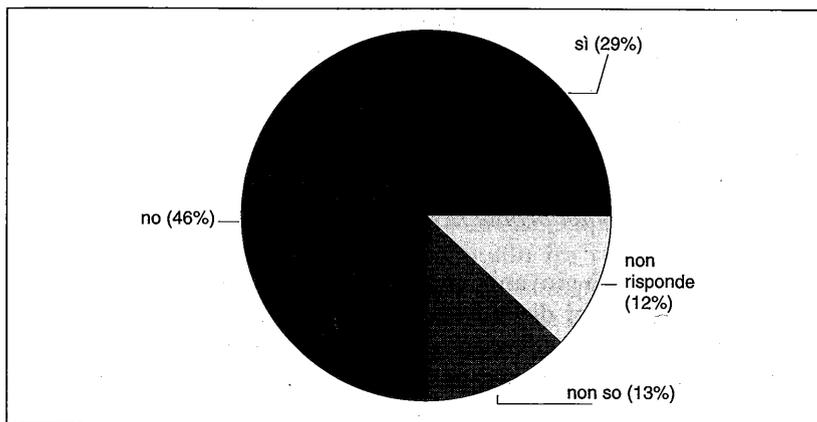
È forse stato un po' difficile rispondere a questa domanda, perché la parola «istruzione» può essere intesa in modo diverso. Le risposte non hanno quindi una particolare importanza, in quanto il quesito serviva per lo più di completamento del tema. Il 36% circa del totale ha risposto positivamente, il 41% negativamente, ma è difficile interpretare il

significato di quel «no». Non c'è una grossa differenza per fasce d'età. Il 23% risponde in modo incerto.

Quesito 7.2 (informazione)

Il 33% delle risposte sono positive, il 42% negative, il resto incerte. Il giudizio complessivo è quindi negativo, e questo è dovuto probabilmente alla carenza di mezzi per l'informazione locale a Fodom. La fascia più critica risulta essere quella mediana (53% di risposte negative).

Quesito 7.3 (attività culturali)



Il giudizio è decisamente negativo riguardo alle attività culturali a Fodom, soprattutto nella 1a e 2a fascia di età, molto meno nella terza. Ciò è naturale, perché la curiosità e la vivacità culturale sono proprie dei giovani. Ben il 58% della prima fascia si dichiara insoddisfatta, e il 56% della seconda. È questo uno stimolo ad incentivare l'attività culturale a Fodom, ma anche a chiedere a giovani e non più giovani di darsi da fare, di cooperare ad allestire iniziative, e di partecipare quando esse vengono proposte: non è in fondo oggi molto difficile portare a Fodom teatro, musica, anche film, o trattare problemi di attualità, ma spesso si verifica che di fronte al lodevole impegno di pochi nell'organizzare, c'è poi l'assenza del pubblico.

Il giudizio positivo è complessivamente del 29%.

Quesito 7.4 (biblioteche)

Il giudizio è estremamente negativo fra i giovani (64%) e molto negativo nella fascia media (46%). Effettivamente la biblioteca di Pieve è aperta solo un paio d'ore la domenica per la buona volontà e l'impegno dei maestri, mentre manca anche l'idea delle funzioni di una biblioteca moderna, sebbene di un piccolo paese di montagna. Bisogna però chiedersi quanti userebbero una biblioteca più ampia: quella espressa nelle risposte è una vera esigenza della gente o solo una constatazione dell'esistenza di una struttura limitata?

Potrebbe essere utile un collegamento ed interscambio con le biblioteche dell'Agordino, o, ancor meglio, una specializzazione sulla tematica ladina e sulla letteratura di montagna, con un collegamento con le fornitissime biblioteche delle altre valli ladine (vedi Fassa e Badia). Bisognerebbe infatti anche in questo campo valorizzare lo specifico di Fodom: ladinità, montagna, ecc.

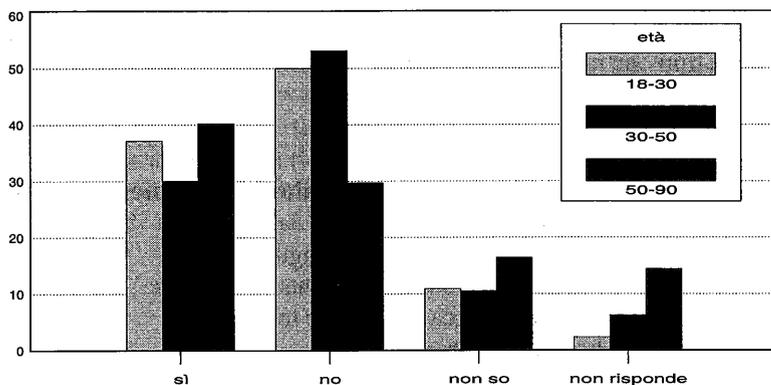
Quesito 7.5 (studio dei problemi di Fodom)

Sono sempre i più giovani che sentono la mancanza di un approfondimento dei problemi di Fodom (59%), ed anche la fascia mediana (53%), molto meno i più vecchi, probabilmente perché loro di Fodom conoscono molte cose, mentre per i giovani si tratta spesso di una realtà sconosciuta. Solo il 18% dei giovani dà infatti una risposta positiva, contro il 30% circa delle altre due fasce. Questo bisogno di conoscenza è positivo, e bisogna trovargli una corrispondenza, con modi nuovi adatti ai giovani, ma senza la loro partecipazione è difficile.

Anche qui il problema è lo stesso che al punto 7.3: a questa voglia di conoscere dovrebbe corrispondere un impegno dei giovani a partecipare a quanto vien fatto, o a proporre cose nuove che li soddisfino maggiormente; in realtà quando qualche iniziativa viene attuata, sono presenti solo poche persone, e spesso non giovani.

Questo bisogno di conoscere la realtà locale indica comunque una voglia di partecipare che non è da sottovalutare.

Quesito 7.6 (lingua e cultura ladina)



Il maggior bisogno di iniziative culturali riguardo a lingua e cultura ladina è sentito dalla fascia media di età (53%), ma anche quasi altrettanto dai giovani (50%). Questo è un dato stupefacente, perché in genere si ritiene che la ladinità, soprattutto fra i giovani, sia quasi scomparsa, o stia scomparendo, invece si sente per lo meno un forte bisogno di informazione, probabilmente anche solo per curiosità, ma ciò è positivo, perché indica che non c'è indifferenza. Questa esigenza è molto meno sentita dalla fascia più vecchia (29%), che inoltre per il 30% non dà alcuna risposta: evidentemente chi la ladinità l'ha vissuta la sente come qualcosa di naturale, che non ha bisogno di essere studiata ed insegnata.

Quesito 7.7 (di quali iniziative culturali senti il bisogno?)

Soprattutto fra i giovani si sente l'esigenza di ampliare a Fodom l'introduzione di iniziative riguardanti «lingua e cultura ladina», il che conferma quanto si è appena detto sul desiderio di conoscere un po' meglio la propria realtà storica, linguistica e culturale. Alcuni esprimono un po' più genericamente l'esigenza di approfondire lo studio dei «problemi di Fodom».

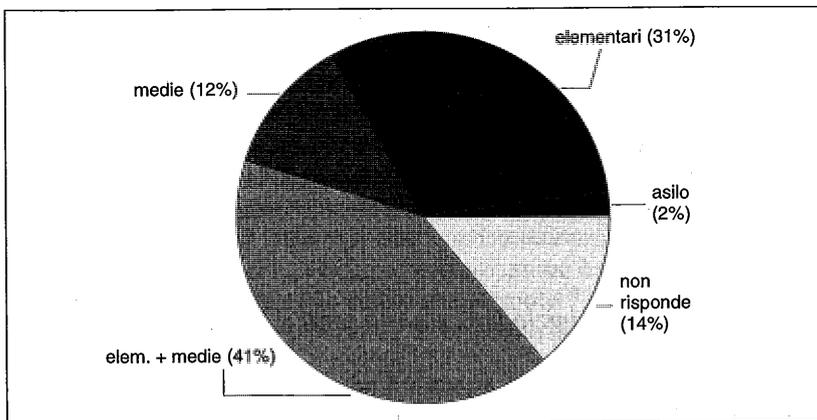
Molti sono coloro che chiedono iniziative riguardanti teatro e musica.

Si sente anche la necessità di fare qualcosa che vada più incontro ai bisogni dei giovani. Alcuni vorrebbero una biblioteca «attrezzata» e funzionante. In complesso pare di notare, come già si è dedotto dalle risposte appena commentate, che c'è a Fodom una richiesta culturale di vario tipo che non è da sottovalutare: il problema è come e con quali forze tradurla in atto.

Quesito 8 - A scuola vorresti (all'asilo, alle elementari, alle medie):

- 8.1 - Il tedesco come seconda lingua
- 8.2 - Ore di cultura e lingua ladina
- 8.3 - Scuola paritetica (italiano e tedesco)
- 8.4 - Altre lingue straniere

Quesito 8.1 (il tedesco seconda lingua)

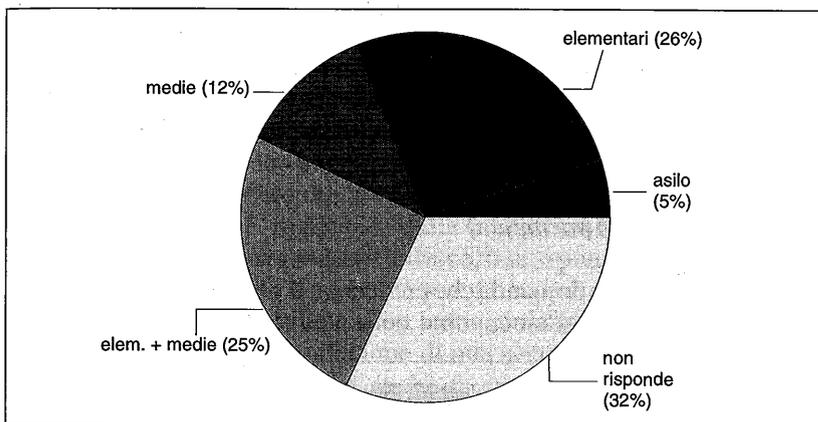


Pochissimi, solo il 2% del totale, vorrebbero il tedesco come seconda lingua all'asilo, mentre il 33% del totale lo vorrebbe alle elementari, con poca differenza tra fasce di età. L'11% lo desidererebbe invece alle medie, ma ben il 41% in tutta la scuola dell'obbligo. L'importanza della

conoscenza del tedesco è probabilmente legata al turismo. Solo una percentuale relativamente bassa (il 13%) dà una risposta negativa, che in questo caso consiste nell'astenersi dall'intervenire sulla questione.

Se noi dividiamo i partecipanti al questionario per titolo di studio, possiamo considerare che la maggior percentuale degli astenuti di fronte a tale quesito si trova fra i diplomati (il 21% circa), i quali non mostrano di avere una particolare predilezione per l'introduzione del tedesco nella scuola a Fodom. Dei 6 laureati che hanno risposto al questionario, 3 hanno dato risposta negativa, ovvero si sono astenuti dall'esprimere un'opinione.

Questito 8.2 (cultura ladina a scuola)



Una percentuale leggermente più alta (5%) vorrebbe l'introduzione del ladino all'asilo, e questo riguarda soprattutto persone della terza fascia di età (l'8%). Molti sono invece, soprattutto fra i giovani, coloro che vorrebbero ore di lingua e cultura ladina alle elementari: nella prima fascia (32%) e nella seconda (26%) questo desiderio si eguaglia praticamente a quello espresso riguardo alla lingua tedesca; un po' minore è la risposta positiva nella terza fascia di età: forse perché per le persone oltre i cinquant'anni il ladino è una condizione normale e naturale, quindi non ha senso insegnarlo?

Non sono pochi coloro che vedono di buon occhio l'introduzione del

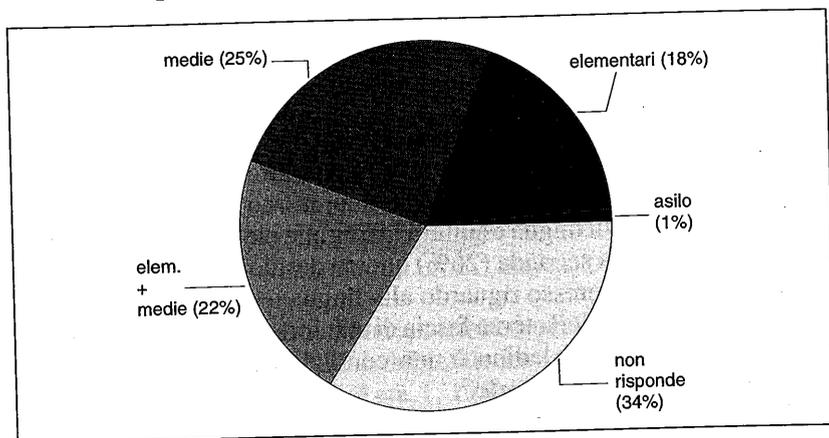
ladino anche nella scuola media (il 12% del totale), mentre molti di più lo vorrebbero contemporaneamente sia alle elementari che alle medie: fanno questa scelta ben il 29% dei giovani e il 32% della fascia mediana. È questo un dato che fa riflettere, perché qui, a differenza che per il tedesco, non c'è nessun motivo utilitaristico, dato che la conoscenza del ladino non porta alcun vantaggio economico o nella scelta del lavoro. Sarebbe bello sapere le motivazioni di tale desiderio, soprattutto nei giovani, oggi i più critici verso l'affermazione di un senso di identità. Rileviamo inoltre che di fronte a questo quesito ben il 32% di chi ha partecipato al questionario si astiene, e questa astensione corrisponde a una chiara risposta negativa: la punta più alta di astensioni la si ha nella fascia più anziana (il 39%), la più bassa fra i giovani (il 25%).

Strana è la percentuale così bassa di coloro che vorrebbero il ladino all'asilo, data l'ormai riconosciuta importanza della lingua madre nell'educazione dei bambini.

Non ci sono osservazioni rilevanti da fare sulle risposte delle persone divise per titolo di studio; significativo è però che dei 6 laureati ben 4 hanno ignorato la domanda, con implicita risposta negativa sull'introduzione del ladino nella scuola.

Quesito 8.3 (scuola paritetica)

Riguardo a questa domanda che prevedeva il parere sull'introduzione della scuola paritetica, cioè, come nelle valli ladine dell'Alto Adige,



metà in lingua tedesca e metà in lingua italiana con qualche ora di ladino, le astensioni, che possiamo considerare a tutti gli effetti risposte negative, sono alte (il 34% del totale, con prevalenza dei giovani). Tale tipo di insegnamento è pressoché escluso all'asilo, mentre il 18% lo vedrebbe di buon occhio alle elementari, il 24% alle medie e il 22% in medie ed elementari insieme. Complessivamente si preferisce però la semplice introduzione di ore di tedesco, come si è visto nell'8.1; bisogna dire che forse per molti il termine «scuola paritetica» non è risultato chiaro.

È però senz'altro significativo il rifiuto della scuola paritetica da parte di 5 laureati su 6.

Quesito 8.4 (altre lingue straniere)

Anche in questo caso la percentuale delle risposte negative-astensioni è alta, il 32% del totale, ma con una grande differenza fra giovani e «anziani»: i primi si astengono solo per il 19%, mentre i secondi per ben il 43%. Questo indica forse la diversa sensibilità verso l'insegnamento delle lingue nelle diverse generazioni. Pochissimi comunque vorrebbero l'insegnamento di un'altra lingua nelle elementari, ma quasi tutti alle medie (55%). Spesso si specifica che si vorrebbe la lingua inglese.

Rimane comunque il dubbio, dalla compilazione del quesito, se quest'altra lingua si integra con il tedesco, o se si pone come alternativa: la grande adesione alla lingua tedesca fa supporre la prima ipotesi, anche perché le domande non si escludevano affatto. Ad esempio tutti i 6 laureati sono per l'introduzione di una seconda lingua, e 3 di essi, come si è detto all'8.1, sono anche favorevoli all'introduzione del tedesco.

Quesito 9 - Sport:

- 9.1 - Attività sportive a Fodom
- 9.2 - Associazioni sportive a Fodom
- 9.3 - Dotazione di attrezzature sportive
- 9.4 - Gestione delle stesse
(risposte previste: *suff., insuff., non so*)
- 9.5 - Senti la mancanza di altre attività sportive?
(risposte: *sì, no*) Quali?

Quesito 9.1 (attività sportive a Fodom)

Tale quesito interessava particolarmente le due prime fasce di età, e infatti più del 30% della terza fascia sospende il giudizio. Il 39% circa del totale dà una risposta positiva, ma le risposte negative prevalgono, raggiungendo il 43% del totale e il 51% dei più giovani, più della metà dei quali avvertono evidentemente carenze in questo settore.

Quesito 9.2 (associazioni sportive a Fodom)

Le associazioni sportive sembrano essere sufficienti, e probabilmente si apprezza anche il loro operato; solo il 25% del totale le giudica insufficienti. C'è di nuovo un'ampia astensione dal rispondere della terza fascia, la più estranea a questa questione (33% di mancata risposta e di «non so»).

Quesito 9.3 (dotazioni di attrezzature sportive)

La risposta questa volta è decisamente negativa per il 68% del totale, ma per ben oltre l'80% dei più giovani, i quali rispondono positivamente solo per il 10% circa. La risposta della terza fascia è di nuovo molto evasiva, essendo essa poco toccata dal problema. Sarebbe importante sentire meglio queste esigenze dei giovani, i quali evidentemente non si accontentano più dello sci da pista o del calcio. Chiedono in molti, come si vedrà nel 9.5, una palestra, una piscina, o un campo da tennis.

Quesito 9.4 (gestione delle attrezz. sportive a Fodom)

Il giudizio qui è negativo per il 44% circa del totale, e positivo per il 21%. Come al solito per questi argomenti è molto alta la percentuale di

quanti nella terza fascia si astengono dal rispondere (29% di «non so» e 17% di mancate risposte). Se consideriamo solo le prime due fasce, il giudizio diventa ancora più negativo, coinvolgendo più della metà di chi ha risposto.

Questa risposta non è però molto significativa, perché le strutture sono poche, utilizzate da pochi, e il tipo di gestione non è probabilmente ben noto alla massa.

Quesito 9.5 (senti la mancanza di altre attività sportive?)

Ben il 63% dei più giovani sente questa carenza, mentre quasi il 27% di essi non ha questo problema. I dati della seconda fascia più o meno coincidono con questi.

Si sente soprattutto la mancanza di una palestra e di una piscina, ma anche di campi da tennis.

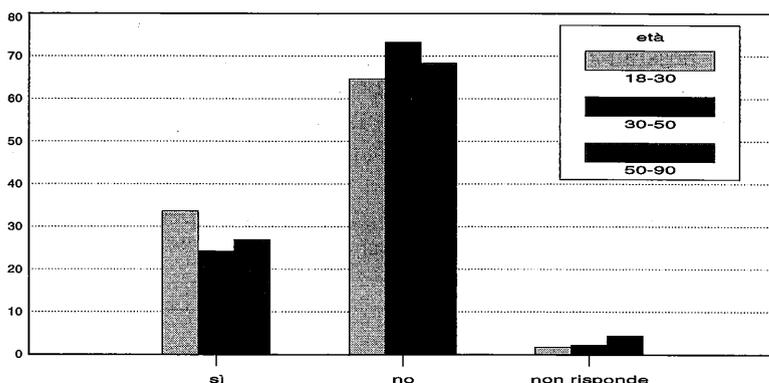
Quesito 10 - Ambiente:

10.1 - Si fa abbastanza per la tutela dell'ambiente a Fodom?

10.2 - È l'ambiente a Fodom irrimediabilmente compromesso?

(risposte previste: sì, no)

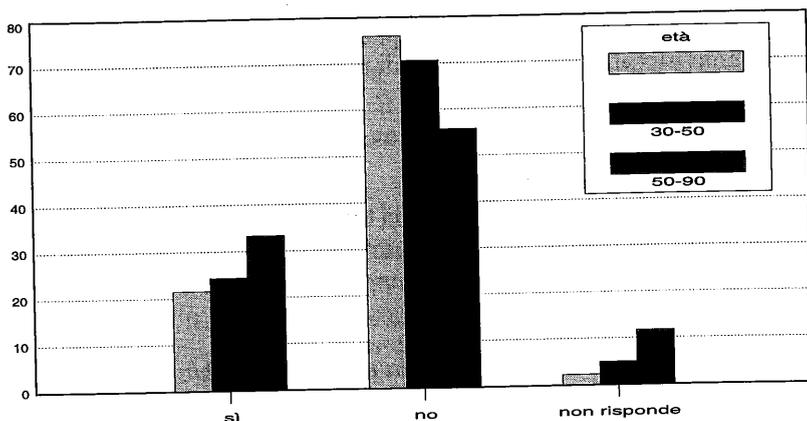
Quesito 10.1 (si fa abbastanza per la tutela dell'ambiente a Fodom?)



Il totale delle risposte è positivo per circa il 28% e negativo per circa il 69%. I meno preoccupati per la salvaguardia dell'ambiente di Fodom sono i giovani, che ritengono per ben il 34% che esso sia tutelato, contro il 24% della seconda fascia.

È un risultato abbastanza anomalo perché di solito sono i giovani i più critici verso le politiche ambientali adottate. Complessivamente comunque sembra di poter dire che c'è forte preoccupazione per il futuro del territorio di Fodom, per la tutela del quale molti credono che non si faccia abbastanza.

Quesito 10.2 (è l'ambiente di Fodom irrimediabilmente compromesso?)



I più pessimisti sulla situazione attuale dell'ambiente a Fodom e sull'impossibilità ormai di sottrarlo al degrado sono le persone più anziane, mentre i giovani non ritengono il problema di una tale gravità; il 75% di essi infatti dà a questa domanda una risposta negativa, contro il 55% degli appartenenti alla terza fascia di età. Si nota quindi in costoro una maggior sensibilità ai problemi ambientali rispetto ai giovani, e questo viene confermato dalla risposta precedente.

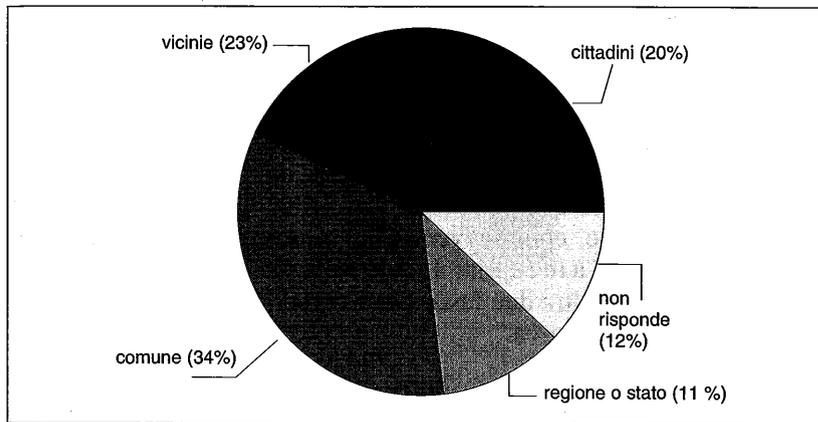
Quesito 11 - Chi deve decidere sui problemi ambientali?

- 11.1 - Sulla speculazione edilizia
 - 11.2 - Sullo sfalcio dei prati, cura dei boschi e pascoli
 - 11.3 - Sulla manutenzione acquedotti, strade forestali e sentieri
 - 11.4 - Sullo smaltimento dei rifiuti
- (risposte: singolo cittadino, vicinie, comune, regione o stato)

Quesito 11.1 (speculazione edilizia)

In ogni fascia di età si coglie la responsabilità del comune nell'evitare abusi edilizi: circa la metà degli intervistati gli attribuisce infatti tale compito. In secondo luogo si chiede l'impegno della frazione, segue quello del singolo cittadino, e solo alla fine l'intervento della regione o dello stato. Non ci sono differenze rilevanti per classi di età, salvo che la fascia mediana rispetto alle altre due chiede un maggior impegno del singolo e della frazione.

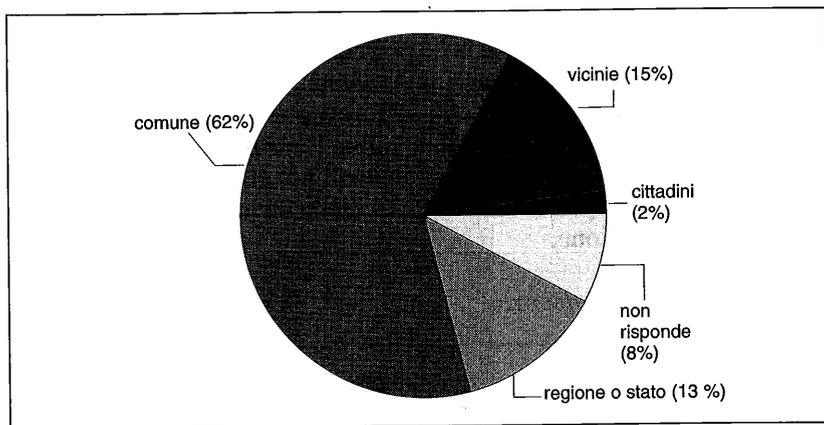
Quesito 11.2 (sfalcio dei prati, ecc.)



Sullo sfalcio dei prati e la cura di pascoli e boschi la responsabilità viene suddivisa più equamente, come del resto è logico: il compito

attribuito al comune è però sempre alto (34% del totale), segue quello attribuito alle vicinie (23% del totale), e quindi lo sforzo richiesto al singolo cittadino (20% del totale). L'11% pensa che per questo problema debbano prendere provvedimenti la regione o lo stato: ci si riferisce evidentemente a provvidenze di legge a favore dell'agricoltura di montagna, o cose del genere. Non ci sono grosse differenze per fasce di età: è solo da notare un relativamente maggior impegno che i giovani chiedono al singolo, la fascia mediana al comune, e la terza invece a regione o stato.

Quesito 11.3 (manutenzione acquedotti, strade forestali, ecc.)



Il 62% circa del totale pensa che in questo caso la responsabilità sia del comune, il 15% delle vicinie e il 13% di regione o stato. Una relativamente alta percentuale di giovani (il 22%) attribuisce questo compito alle vicinie, come avveniva in passato: è strano che siano proprio i più giovani a riscoprire il ruolo della vicinia, che viene invece più trascurato dalle altre due fasce che lo prediligono rispettivamente solo per l'11 e il 12% circa.

Quesito 11.4 (smaltimento dei rifiuti)

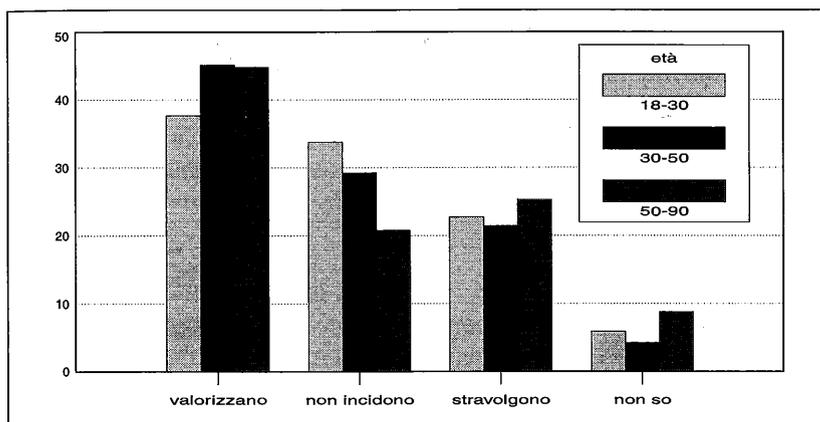
La responsabilità in questo caso viene per una percentuale molto alta attribuita al comune (72% del totale) e in secondo luogo a regione o stato (20% del totale).

L'insieme di queste quattro risposte rivela grandi aspettative dal comune, sul quale si fanno ricadere spesso anche i compiti che una volta erano assolti dalle vicinie; da parte di alcuni però, come abbiamo visto, c'è una riabilitazione di tale ente, e questo potrebbe forse essere un modo anche per responsabilizzare il singolo nella conduzione della vita comunitaria, il cui peso viene forse troppo spesso caricato sulle spalle del comune che non può provvedere a tutto.

Quesito 12.1 - Quale effetto hanno gli impianti di risalita sull'ambiente naturale di Fodom?

- lo valorizzano
- non incidono
- lo stravolgono
- non so

(risposte: crocetta solo su una delle quattro caselle)

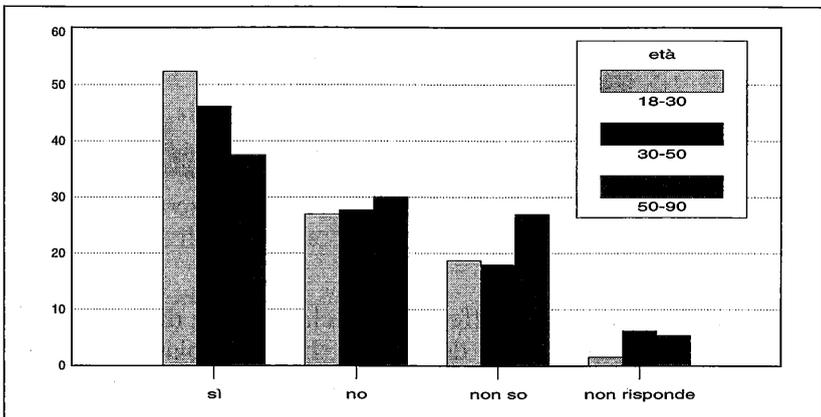


Non si nota una grande differenza fra classi di età di fronte a tale quesito; il 43% del totale è del parere che gli impianti di risalita valorizzino l'ambiente di Fodom, il 27% pensa che non incidano su di esso e il 23% ritiene che lo stravolgano. La valorizzazione, su cui così

tanti sono d'accordo, viene evidentemente intesa solo in senso economico, in quanto gli impianti apportano soldi ma non cultura, non diversificano la valle rispetto alle altre località turistiche, ma semmai la rendono simile ad esse togliendo o nascondendo quelle che sono le sue caratteristiche più proprie, impedendo l'introduzione di un altro tipo di turismo, più attento alla gente e alla vita di una comunità, che dovrebbe essere apprezzata proprio per la peculiarità del suo modo di vivere.

Se noi consideriamo la suddivisione per professione dei partecipanti al questionario, notiamo che la percentuale più alta di coloro che sono del parere che gli impianti di risalita valorizzino Fodom si trova fra gli agricoltori (il 53% di essi): forse ciò si spiega con il fatto che il turismo invernale richiede molto impiego di manodopera stagionale e quindi i contadini hanno la possibilità di avere, con l'occupazione sugli impianti, un introito che consente loro di condurre avanti anche l'azienda agricola.

Quesito 12.2 - Il beneficio economico derivante dal turismo di massa paga i guasti apportati all'ambiente?
(risposte: sì, no, non so)



Una conferma a quanto si è appena detto compare in questo quesito così esplicito: il 45% del totale dei partecipanti risponde positivamente, il 30% negativamente, e il rimanente quarto dei partecipanti al questionario non si esprime. Il beneficio economico derivante dal turismo di massa risulta quindi essere per quasi la metà del totale, e per più della metà dei giovani, tale da compensare i danni ambientali. La terza fascia di età è però più scettica rispetto alla prima, segnando questa volta una marcata differenza fra «giovani» e «vecchi»: questi ultimi rispondono positivamente solo per il 37% contro il 52% dei giovani, e sembrano quindi più sensibili a una considerazione globale dello sviluppo di Fodom.

Se noi consideriamo una divisione dei partecipanti al questionario per condizione lavorativa, emerge soprattutto riguardo a tale quesito una differenza fra agricoltori e studenti: ben il 41% dei primi sembra guardare con apprensione ai danni apportati dal turismo di massa all'ambiente di Fodom, mentre solo il 17% dei secondi pare preoccuparsene. Una coscienza ambientale negli studenti sembra quindi pressoché assente, accettando essi nella stragrande maggioranza (per oltre il 64%) tutte le conseguenze, positive e negative, dell'attuale sviluppo turistico. Sebbene consci dell'aumento di reddito che il turismo ha portato in valle, non può invece sfuggire a molti contadini, più a contatto reale con il territorio, il degrado delle campagne non più coltivate, dei boschi, della montagna in genere, rimasta senza «custodi», e i conseguenti danni ecologici ed economici che ne derivano e ne deriveranno per il futuro, quando per la sopravvivenza della comunità stessa bisognerà in qualche modo porvi rimedio.

Quesito 13 - Frazioni di Fodom:

- ritengo giusto che vengano abbandonate
- ritengo necessario ed inevitabile che vengano abbandonate
- penso che si possa fare ancora qualcosa per ripopolarle
(risposte previste: barrare solo una delle tre caselle)

Quasi nessuno pensa che le frazioni di Fodom debbano venire abbandonate, mentre la stragrande maggioranza (l'87% del totale) è d'accordo che si possa ancora fare qualcosa per ripopolarle. È questo

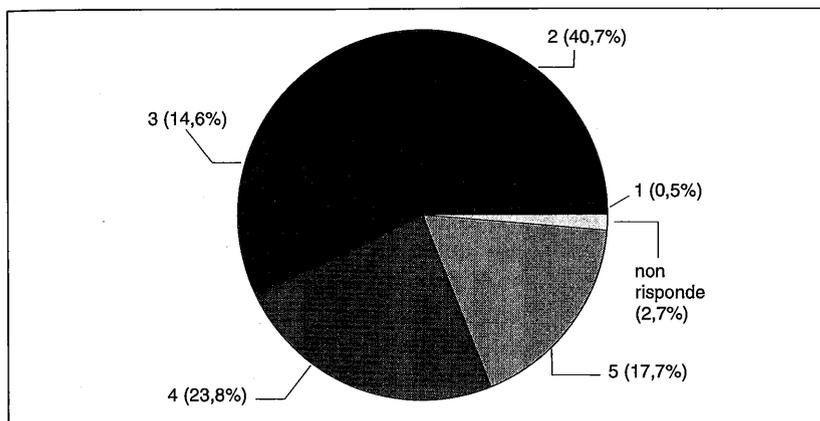
un dato positivo per l'ambiente di Fodom, perché l'abbandono delle frazioni, già oggi in taluni casi molto avanzato, costituisce un grosso danno ecologico ed ambientale oltre che umano; anche il turismo ne risentirebbe molto, perché aumenta sempre più il numero delle persone che in vacanza cercano non solo gli impianti sciistici ma un paese curato, abitato, coltivato, dove non regni l'abbandono e l'incuria.

Quesito 14 - Per poter raggiungere le tue aspettative per quanto riguarda l'assetto socioeconomico e culturale della valle, quale fra le seguenti proposte operative ritieni la più indicata?

- 1 - Non modificare niente dell'attuale assetto amministrativo ed economico.
- 2 - Che la Regione Veneto riconosca le esigenze tipiche della montagna e ne valorizzi le particolarità ambientali, sociali e culturali.
- 3 - Passaggio con la provincia autonoma di Bolzano con equiparazione ai ladini di tale provincia.
- 4 - Si formi una provincia autonoma ladina con le valli di Fassa, Badia, Gardena, Colle, Cortina e Comelico.
- 5 - Si formi una provincia autonoma bellunese.
(*barrare una delle cinque caselle*)

Questo era il quesito più complesso, cui era più difficile ed impegnativo rispondere: la prova di ciò è il fatto che molti hanno dato due risposte, anziché una come prevedeva il questionario, perciò nell'elaborazione dei dati si sono conteggiate anche le risposte doppie, che erano troppe per poter essere trascurate. Il numero globale delle risposte è perciò considerevolmente aumentato, rispetto alle altre domande.

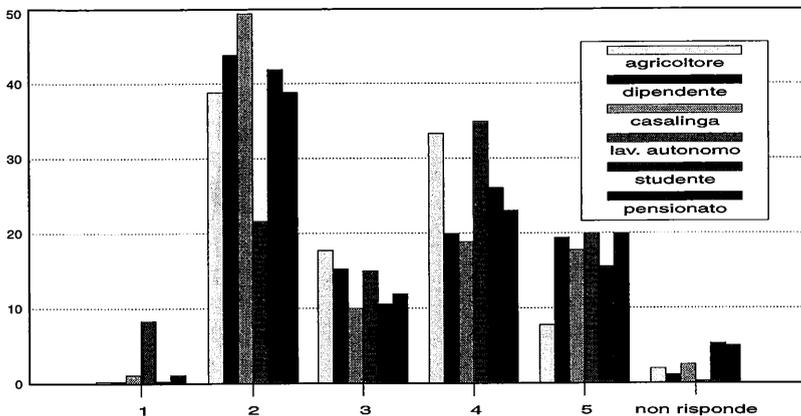
Per quanto riguarda i dati globali, il totale delle risposte si divide in questo modo: il 40,7% ha scelto la proposta n. 2, il 14,6% la n. 3, il 23,8% la n. 4, il 17,7% la n. 5, il 2,7% non ha risposto. Quasi nessuno ha scelto la n. 1, cioè il mantenimento tale e quale dell'assetto amministrativo ed economico di Fodom. Questo indica un'insoddisfazione generale, cui ognuno cerca di dare una sua risposta, più o meno radicale, ma sempre di cambiamento. La maggioranza, senza grosse distinzioni



di età, vorrebbe la soluzione più facilmente attuabile, perché non implica spostamenti di confini o particolari procedure istituzionali: la Regione Veneto riconosca e valorizzi le esigenze e le particolarità delle zone di montagna, cosa che dovrebbe già avvenire di per sé, dovrebbe essere implicita nei compiti di una regione che comprende una zona di montagna così caratteristica. Una considerevole percentuale, soprattutto fra i più anziani (27% della terza fascia contro il 18% della prima), vorrebbe ricostituire la Ladinia tradizionale com'era prima del 1918, trasformandola in una provincia autonoma formata solo da ladini: è da notare che molti hanno cancellato da questa configurazione il Comelico, e qualcuno anche Cortina, i cui caratteri ladini sono evidentemente messi in dubbio.

Di fronte alla possibilità di altre soluzioni, relativamente pochi scelgono invece il passaggio con la provincia di Bolzano, senza differenze fra fasce di età. Si preferisce invece, soprattutto fra i giovani (24%), la formazione di una provincia autonoma bellunese, che porterebbe la desiderata autonomia senza altri cambiamenti di confini e senza il confronto con una maggioranza di lingua tedesca.

Le risposte a tale quesito sono state suddivise anche per professioni: gli agricoltori scelgono in prima istanza (per il 39%) la risposta n. 2, ma quasi altrettanti (il 33%) sono per la soluzione n. 4, discostandosi in questo modo di molto dalla media delle risposte globali. I lavoratori autonomi scelgono la soluzione n. 4 per ben il 35%, e solo in seconda



istanza a parità le soluzioni n. 2 e n. 5 (rispettivamente 22 e 20%). Agricoltori, ma soprattutto lavoratori autonomi, si distinguono quindi per la richiesta di una provincia autonoma che unisca i ladini delle tre province; gli agricoltori sono inoltre la categoria che più delle altre vorrebbe il passaggio con la provincia di Bolzano (per il 18%): questo, come pure la predilezione per la soluzione n. 4, è senz'altro da ricondurre alla diversa cura che in prov. di Bolzano è riservata all'agricoltura e alla montagna.

Le casalinghe si distinguono per una spiccata preferenza riservata alla soluzione n. 2 (49%), mentre la scelta per il passaggio con Bolzano è la più bassa fra tutte le categorie di professioni qui considerate. I lavoratori dipendenti sono nella media rispetto alle risposte globali, mentre una percentuale relativamente alta di studenti (il 26%) vorrebbe una provincia autonoma comprendente le vallate ladine. Niente di particolare si rileva dalle risposte dei pensionati, che sono nella norma rispetto ai dati globali.

Conclusioni

1. Il dato che emerge con più evidenza fra quasi tutti coloro che hanno risposto al questionario è l'insoddisfazione per la situazione attuale di marginalità delle zone di montagna, dovuta all'inadeguatezza degli

interventi attuati da regione e stato in questi ultimi decenni. Ognuno vorrebbe un cambiamento nel futuro, che si esprime in varie soluzioni ma in ogni caso contempla una forma di autonomia, di gestione della montagna che ne riconosca la tipicità e ne valorizzi le particolarità ambientali, sociali e culturali.

Il problema più sentito non è quindi tanto il cambiamento tout court di regione o di provincia, come spesso dall'esterno semplicisticamente si accusa, quanto il desiderio di trovarsi inseriti in una entità politico-amministrativa in cui la montagna conti, e conti l'uomo che la abita, cui sia data una dignità sociale ed economica che non è stata accordata finora, a giudicare dall'abbandono delle frazioni di Fodom, dall'agricoltura allo sfascio, dalla mancanza di incentivi per l'artigianato e per un turismo che non sia solo quello invernale da sci da pista.

Nonostante alcune singole risposte sembrano essere contraddittorie rispetto a questo generale desiderio di cambiamento manifestato nell'ultimo quesito, risultano probabilmente chiare a molti le conseguenze delle seguenti opposte scelte di gestione della montagna: 1) La montagna è considerata qualcosa di produttivo per la comunità e quindi bisogna tutelarla sulla base di un progetto di sviluppo che la metta su di un piano di priorità anche economica. 2) La montagna è considerata qualcosa di improduttivo, di inutile, cui vanno di tanto in tanto dei finanziamenti a pioggia senza alcun progetto razionale di sviluppo, ed il cui effetto quindi viene in gran parte annullato dalla provvisorietà e spesso dalla tardività dell'intervento.

Dai risultati del questionario emerge anche l'importanza della cultura, della conoscenza della propria realtà; ricordiamo a questo proposito che è proprio l'identità ladina di Livinallongo (nella sua lingua, nelle sue tradizioni, struttura delle abitazioni, dei rustici, ecc.) a dare al comune una sua particolarità, a caratterizzarlo, a stimolare l'interesse del turista: costui sempre di più evita il luogo anonimo uguale a tanti altri per cercare la zona che abbia una sua «personalità», un passato ma anche un presente e un futuro come comunità viva, e non sia un semplice «contenitore» per turisti.

2. I risultati ottenuti con l'elaborazione dei dati raccolti sono stati fatti pervenire, grazie all'interessamento dell'Union dei Ladins da Fodom, a tutte le famiglie della valle, mentre per la presentazione ufficiale del questionario si è organizzato un dibattito pubblico, che nelle nostre

intenzioni avrebbe dovuto essere l'inizio di un confronto che potesse proseguire nel tempo coinvolgendo attivamente la popolazione su queste ed altre tematiche riguardanti la propria comunità.

In tale incontro, avvenuto il 23 ottobre 1994, sono emersi in primo luogo i problemi legati ad agricoltura e zootecnia a Fodom: una vivace discussione ha avuto come protagonisti alcuni coltivatori diretti con richieste e proteste rivolte all'amministrazione comunale giudicata sorda alle loro esigenze ed a quelle dell'ambiente montano. Tale problema si inserisce in quello più ampio, affatto risolto per Livinallongo come le risposte al questionario dimostrano, di trovare un equilibrio nello sviluppo economico della valle che eviti l'incremento incondizionato di un settore a danno di tutti gli altri.

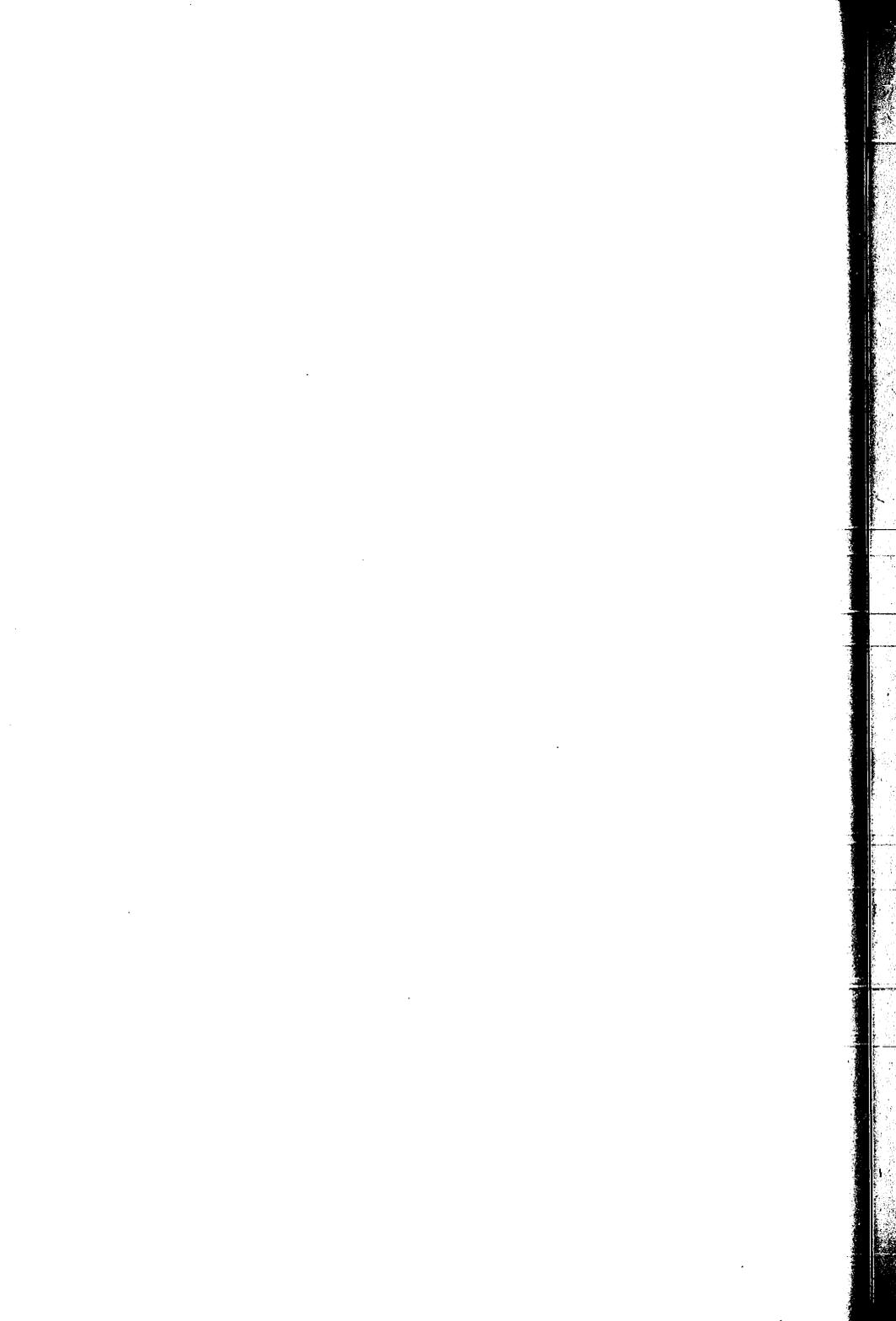
Un'altra questione molto sentita dai partecipanti al dibattito è la mancata introduzione della lingua tedesca nelle scuole elementari del comune: ostacoli burocratici e cavilli della legislazione attuale in materia, che non tiene in alcun conto le difficoltà e i problemi della scuola di montagna, impediscono al momento l'attuazione pratica di tale insegnamento considerato dalla gente così utile. Di fronte a tali ostacoli per ottenere l'introduzione di una seconda lingua nella scuola elementare, che pur i genitori sarebbero disposti a pagare di tasca propria, viene spontaneo il confronto con i vicini ladini delle valli di Badia e Gardena, cui viene riconosciuto il diritto al trilinguismo.

Molti dei presenti hanno inoltre rilevato la contraddizione fra alcune risposte date al questionario e la realtà di Fodom riguardo alle esigenze dei giovani: qui, come da tante parti, c'è la difficoltà a coinvolgerli in iniziative culturali, o sociali, o anche sportive, mentre le loro richieste sono molte e tanta la loro insoddisfazione per la realtà presente. Ma i giovani sono assenti anche ad un dibattito come questo che poteva essere un'occasione per far sentire la loro voce: e allora come contattarli, come interpellarli, come chiamarli a decidere su ciò che direttamente li riguarda?

L'incontro si conclude ricordando che ad ogni indagine dovrebbe seguire una fase operativa sulla base dei risultati ottenuti, ed in questa direzione bisognerebbe ora agire anche a Livinallongo.

La speranza è che questa nostra iniziativa sia servita almeno ad aprire un dibattito, un confronto fra persone che è così carente nei paesi di montagna e che è invece la base per scelte partecipate e consapevoli della comunità riguardo al proprio futuro.

Dobbiamo però purtroppo rilevare che finora questa piccola indagine non ha sortito l'effetto sperato di far discutere anche fuori di Fodom, di richiamare l'attenzione delle autorità interessate del Bellunese e del Veneto, ma è stata completamente ignorata. Che sia ancora il silenzio l'unica risposta?



RA ENPORTANZA DEL PRINZIPATO E DE RA DIOZESA DE
PARSENON PAR RA STORIA DI LADINS *

Dinprin vedon alcuanta dates; ance ra longia durada me disc alolo algo de r'enportanza. El prinzipato de Parsenon l'é sta fondà de l'an 1027 e l'é fenì 780 anes dapò, del 1803.

Ra diozesa r'è nasciuda a Sabiona intor l'an 500 e r'è ancora viva e ferùscola. R'ùnica val doghora sote Parsenon da cissacan aldidancuòi, r'é ance ra pì ladina, Badìa. Se non abadon ai 7 anes sote Napolion, Fodom resta sote Parsenon da cissacan al 1964, deboto 1400 anes. Gardena fesc parte de ra diozesa da cissacan infin adés, ma par intrà manco 150 anes sote Trento, dal 1818 al 1964. Fascia s'è ciatà sote Parsenon da cissacan al 1818, deboto 1300 anes. Anpezo l'é ruà sote ra diozesa apena del 1787 e i l' à destacà del 1964, dapò 177 anes. Chesto par insoasà el duto.

Negun sà can che r'è nasciuda ra diozesa; soméa seguro che ra cristia-nisazion see moésta da Aglaia-Aquileia. Fato l'é che sul col de Sabiona, sora Tluses-Klausen, za poche anes l'é soutà fora i mure de na jeja del cuinto sécol, vo di de ra fin de l'inpero roman. Un "Marcellus de Sabiona" soméa menzonà del 559, ma el prin "véscovo de ra Rezia" seguro l'é Ingenuino, documentà del 590; el l' à fato su na prima catedrala, agnò ch' i l' à sepolì come un santo. Intanto del gran sotessora de ra "invajon di bàrbare" i véscove i à riedità, par di coscì, ra organizazion romana, e despés i confis de ra vecia provinzies i é restade come confis de ra diozeses; parviadechesto, drio ra me pugnon, Fascia e Fodom fajéa parte de ra Rezia gouja ra mines de fer, parceche negun grof del Tirol o outro sciorazo l' à mai betù in dubio el derito de Parsenon su Fascia e Fodom.

Carlo el Gran l' à dà gran enportanza a ra relijon e podon crede che

* Referat tegnù a Vich ai 14.03.1994 per l Cors de formazion per ensegnanc su "Lengaz e cultura ladina".

ra pieves, ance cheres de Fascia, Fodom, Maréo e Ciador es ebe scomenzà a ejiste de chi tenpe. Ra źente r' à fabricà ra jeja agnò che l' ea un luò de culto pagan o agnò che dute se ciatàa aduna źa dinprin. Ra pioania r' à ciapà un gran pes, parceche dapò ra messa ra popolazion se fermàa inze ra cortina o sote un gran brascion e dapò sote el "padeon" par ciacolà, fei afare, combinà nozes, par zerne fora i so cape e marighe de ra Régoles.

A chesta moda s' à formà ra comunitàs de val e pi tarde, co' l conte l' à desparti el so teritorio, scuaji daparduto l' à tolesc i confis de ra pioanies par bete i confis de na "signorìa" o de un Gericht-Judizio.

Però Carlo el Gran l' à betù sote el so regno ance i bavarésc (788) e parviadechesto l' à destacà ra diozesa de Sabiona dal patriarca de Aquileia e r' à źontada a l' arzivescovado de Salzburg (798); a chera moda a Sabiona non ea pi véscove romane o protoladins, ma véscove todesche, con scora e cultura todesca.

Par i ladins r' é źuda parduda par senpre ra poscibilità de aé un so zentro de organizazion e de cultura; l' intodescamento del Sudtirol l' à prozedù pi fàzil e pi in prescia.

Ra źente dajéa via al véscovo masc e cianpe par źi in paradis in carozza; re e inperadore à cognù recognosce ra autorità e ra potenza di véscove e i fajéa gran donatìe. El documento pi vecio de l' archivio de Parsenon l' é de l' an 845 e disc ch' el re dà al véscovo de Sabiona ra "immunità", vo dì ra endependenza da r' autorità del conte. Del 901 re Ludwig dona ra zona de "Prichsna" e alora, asache i tenpe i ea oramài segure, el véscovo Albuin intor a l' an mille l' à tramudà ra so scenta da Sabiona a Brixen, agnò che l' à fabricà ra noa catedrala e pian pian ra zità de Parsenon.

El prinzipato de Parsenon l' é sta fondà del 1027, co el Kaiser Conrad II l' à dà al véscovo el "poter temporal" su ra valades de l' Isarco e de l' Inn. Del 1091 Enrico IV i à zedù ance ra Pusteria e coscita duta ra Ladinia deldidancuòi r' é ruada sot' el prinzipato de Parsenon, fora che Anpezo (che del 1077 l' éa tomà sot' el Stato del patriarca de Aquileia).

A chi tenpe l' é nasciù un grun de prinzipate "eclesiàstiche" parceche l' éa l' inperador a nominà el véscovo e i comodàa aé là mangare so fardel, so fiol, un so parente o chel ch' i slongàa na bona "tangente" e tegnìa da el contra el papa; parviadechel r' é vegnuda fora ra famoja "lotta per le investiture" intrà l' inperador e 'l papa. Alcuante véscove, come chel de Salzburg, Aquileia, Coira, Köln, Trier, Würzburg, Bam-

berg e c.i. e de manco Trento, i é stade boi de bete in pes un so Stato delvers, che l' à durà trope sécui. Invenze el vescovo de Parsenon, co l' à ciapà chel gran teritorio, no l' é sta bon del tegnì inze ra so mas, e scuaij alolo l' à zedù gran toche in “feudo” con derito ereditario. Parsenon l' à perdù in prescia ra Val de l' Inn, ra parte outa de l' Isarco e de ra Rienza e inze ra Dolomites ra signoria de Godun con Funès, Laion e duta ra banda a sorio de Gardena.

Negun sà l' an preziso de can ch' i à fabricà i ciastiéi; el parmesso el podéa dà solo el paron del teritorio e donca el ciastel de Godun e chel de Selva i é sta fate da famésc del conte de Tirol; ra Torn de Vich fosc dal massar de Fascia col parmesso del véscovo.

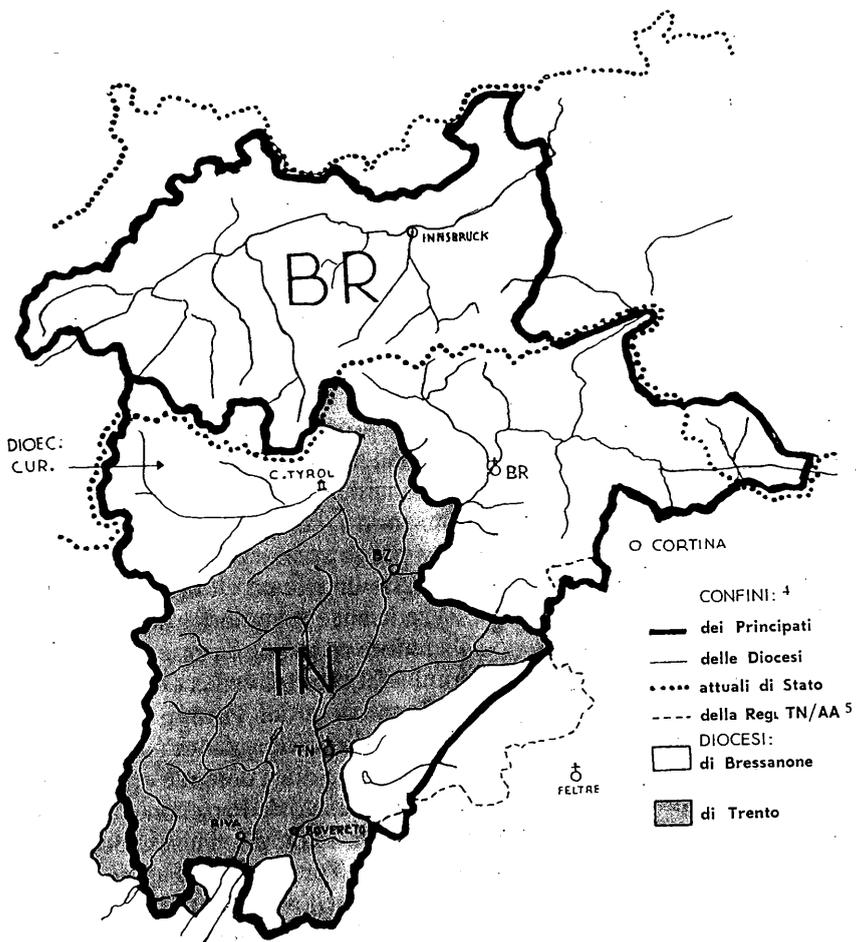
I ciastiéi de Tor a San Martin e chel de spaco de Andràz a Fodom i à fate su zenzoutro el véscovo da Parsenon, l' unico che aésse sode e interesse de defende el confin del so prinzipato.

Pi tarde outre véscove de Parsenon i à bu ra scarogna de aé par “Vogt-avocato” el conte de Tirol. Chel “protetor” invenze che se cruzià di interesse del so paron, el s' cianfignàa manman par ra so scarsela.

Chel pi sfazà de dute, el grof Mainhard II, el prozedéa co ra caties, co ra forza bruta contra Trento e Parsenon e, col sistema de ra robaries, i à tolesc via ra pi parte de ra valades par se creà ra so contéa del Tirol. Del 1265 el vescovo l' à cognù sotescrie un tratato ch' el betéa sote el “protetorato” del conte; del 1272 i à zedù ance ra signorìe de Ciastelrot e Fié. El prinzipato de Parsenon s' à redoto en pràtega a esse un toco del Tirol, sepura con na fre de autonomia. Chesto tel vedes ciaro dal fato che Parsenon no l' aéa moneda soa, ma chera del Tirol, gnanca lejes soes, ma cheres del Tirol con gran poca desfarenzia; gnance na “politega éstera” soa; i tociàa pagà ra stéores al Tirol e dià a defende el Tirol.

Cosci béleche a ra fin del Dojento el prinzipato de Parsenon s' à redoto a chesta poca signorìe: Parsenon e i paésc intor via, Tluses, Borneck, Lاتفons e Feldthurns, Luson, Anterselva, Tor, Fodom, Fascia, Tires, tochete de ra Pusterìa e Veldes (Bled) inze ra Slovenia. Su ra signoria de Maréo con La Val, Badia e Corvara, proprietà de ra monies de Sonnenburg, al vescovo l' é vanzà ra sovranità e ra “jurisdizion outa” par i prozesse de spaco e alcuanta coltes. Duto chesto teritorio el non ea gnance un cuarto de chel ciapà da l' inperador del 1027 e 1091, dojento anes ignante.

Cemodo che l' à fato el patriarca de Aquileia col Ciador, coscita el véscovo de Parsenon l' à lascià ai fascegn dinprin na bona autonomia, ra régoles, i nodare, ra proprietà che se po' partì e a ra comunità tropa



Prinzipat e la Diozejes de Trent e Parsenon tel secol XI (Kögl 1964)

libertà de fei da so posta. Con merevéa vedon che ra comunità de Fascia, zenza domandà parmesse al véscovo, ra fesc tratate con Flem (1264), con Remberto de Fié(1298), con Primer (1303), con Moéna (1304), robes che no se podéa fei a neò sote el conte de Tirol e coscì Fascia r' à bu vantase a esse sote Parsenon.

Del 1341 scomenza ra gueres par ciapà el Lond Tirol da r' ùltima fia del conte Margarita Maultasch. Dapò de vinte anes de sanfascion e rebalton, el paés se l' à tolesc Rudolf von Habsburg (1363) e coscita el Tirol passa sote r' Austria e resterà con r' Austria infin al 1918. Del 1348 el véscovo de Parsenon l' aéa cognù firmà un tratato e con chel se poiàa de l' intiero al Tirol in quanto a ra politega, a ra gueres, a ra stéores; e alora in pràtega del 1363, aduna col Tirol, ance el so prinzipato l' é diventà un toco de r' Austria; su ra carta “confederà”, de fato inciadènà.

El véscovo, dognora zenza sode, indebità fin al col, despés fitàa via o dajéa “in feudo” ra signorìes a nòbiles ch' i inprestàa na gran soma. Te pos crede che chi là, par se reféi di sode inprestade, i s' ciupàa zo l' ùltimo sango ai por bacane. Parjenpio el véscovo l' à zedù par sécui in feudo Tor e Fodom e lascià Fascia in pegn a Bertoldo de Godun (1369) e dapò a Enrico de Lichtenstein (1389) par 50 anes indrioman.

Finalmente del 1426 el vescovo l' é sta bon de pagà fora i so débite ai feudatarie de Tor e Fodom e de tuòi dandò sote ra so aministrazion direta ra doa valades e l' à betù un so capitagno inz' el ciastel de Andràz e un so vicario inz' el ciastel de San Martin. Poche anes dapò, del 1438, el véscovo l' à recuperà pura Fascia.

Coscì podon dì che ra enportanza del prinzipato de Parsenon par i ladins scomenza soralduto dapò del 1438, co ra medema menestrazion par Fascia, Tor e Fodom, con autorità del capitagno de Andràz ance su ra Val Badia de ra monies de Sonnenburg. Però Fascia r' à perdù ra so autonomia. Ignante el raprejentante del véscovo l' ea solo el Maier, el massar e jùdize par beghes da poco e par el controlo politego; soméa ch' el massar fosse dognora un fascian zernù fora da ra comunità.

Ma del 1445 e 1446 el véscovo Röttel s' à prejentà de parsona a Sen Jan par se fei recognosce come signor de ra val, azetà el “zramento de fedeltà” e un donatio de zento lires (incraòta na bela feda costàa na lira). Dapò de inalora el véscovo mandàa el in Fascia un so “Amtmann”, un so vicario e jùdize, dito ance “Pfleger” o menestrador, despés un todesco, a controlà duto.

El medemo véscovo Röttel l' é zu a Fodom a se fei dà el zramento

de fedeltà; outre prìnzipes de Parsenon vegnude inze ra Ladinia i é stade el véscovo Putsch, scanpà inz'el ciastel de Andràz del 1431 come el véscovo Sprenz del 1525 e soralduto el famojo cardinal Nicolò Cusano (1450-1464), despés a Fodom, che na ota s'a fermà diesc mesc in Andràz, in chel cianton spardù intrà ra crodes e, par zi da là a Venezia e Roma, l'é passà par Anpezo. Cusano l'é ruà ance in Fascia par consegnà ra jeja de Sent'Uliana del 1452.

Chi véscove i à audi de parsona che ra zente de ra tre valades rajonàa con un lengažo so, scuaji conpàin, e alora baratàa de spes da una a r'outra val i so vicarie e i à comandà che ai prozesse de spaco fosse dognora zúrade de duta ra tre signorìes; a chesta moda el prinzipato de Parsenon l'à dià al prin nasce de na coscienza ladina. Ance in guera i Ladins se diàa na man intrà de lore; 50 fascegn i é moéste con outre melitare de Parsenon e Badia del 1350 a sarà duto intorno el ciastel de Andràz, che l'à cognù daéraze ra porta al véscovo; del 1487 e del 1508, gueres del Tirol contra Venezia, fascegn e badiote i é zude dareciòu a defende Fodom. I Ladins se diàa pura par fei su ra jejes; chera noa de adés de Sen Jan r'à fabricada un murer de Gardena (1489); chera noa de San Martin r'à betuda in pes un murer de Fodom (1492) e tropo pi tarde (del 1770) l'é sta un murer de La Val a fei su ra jeja noa de ra pioania de Anpezo.

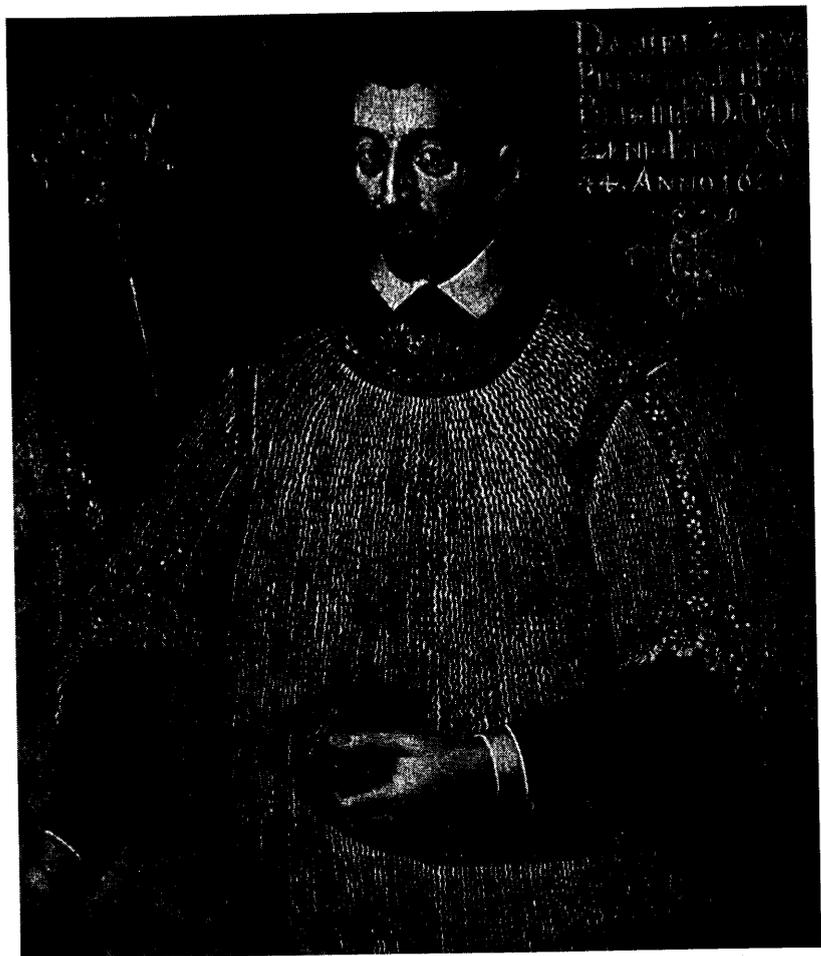
Co del 1532 l'é vegnù fora un libro co ra noa lejes del Tirol, anc'el prinzipato de Parsenon l'à cognù res azetà. I Ladins i à protestà e dito ch'i vo vive a ra vecia co ra so usanzas de ignante. El véscovo no podéa i contentà de l'intiero; ma par i dà un mijenin de zùcar, l'à conzedù "statuti" a Fodom del 1541, a Tor e a Fascia del 1550, a Maréo del 1565. Ma se te betes chiste statute de signorìa pede ra lejes del Tirol, te vedes che ra desfarenzia r'è gran poca. Però calche tradizion e usanza particolare te ra ciates, e coscita chiste statute conzedude dal prinzipato de Parsenon i à zoà a tegnì aduna na comunità de val e i Ladins con chel mijenin de zùcar i à jotì zo ance ra pilola amara del resto. El testo scritto duto par todesco, zenza na parola de ladin, te descosora na volmenera de coltes, stéores, dézimes e te predica duto chel che i bacane cognéa fei, ma gran poco di so derite. Se po' fei conto che ra signorìa lasciàa a ra zente solo chel tanto da podé soravive a ra manco peazo, e se toléa duto el resto. R'única signorìa con na bona autonomia pardassen r'éa chera de Anpezo, con statuto conzedù del 1338 dal patriarca de Aquileia e confermà dapò da l'inperador Massimilian.

Dapò del gran rebalton de ra guera con Venezia (1508-1511) che r' à portà al Tirol ra signoria de Anpezo, l' é ruà el gran sanfascion de ra guera di bacane (1525), stufe negre de padì gran meseria e de pagà massa coltes e dézimes ai nòbiles, ai scioraze, ai véscove, ai canònizi ch' i no fajéa nuia e vivéa con lusse e “concubines”. S' à sdraà fora ra relijon protestanta e dapò chera di anabatiste; ma inz' el Tirol ra rebeliòs es é stades sofeàdes inz' el sango, con un grun de por zente condanada a morte.

Però ancora par duto el Zinchezento ra vita relijosa inz' el Tirol r' éa redota malamente da no crede. Inze ra Ladinia trope curate e capelane i éa frates taliane scanpade via o parade fora de sote dai convente, che mangare i non aéa fenì i stúdie, vivéa con fémenes e fiòi bastarde e mangare i manciàa infinamai ra ordinazion. Ancora da na “vijitazion” del 1602 te lieses: « de zento prees ghin é chînesc de varentes; dute i outre i à na “ignoranza” da fei stremì; i no sà nuia de teolojia e de moral; alcuante i no sà gnance liese polito e disc con fai ra paroles de ra consacrazion e no sà ra “fòrmula” de ra assoluzion... ».

Alora l' é da se fei na gran merevéa che i Ladins i non ebe pardù de l' intiero ra fede cristiana. Alora te capisces che ra ignoranza de ra zente r' èa ancora pi granda e che non l' ea stranbo che fascegn cardesse debon a ra ejistenza de strîes che oujoràa par aria par zî a se ra gode col diou (prin prozesso 1573). Alora te capisces quanto debisòin che l' é sta el Conzilio de Trento (1545-63) e che no se podéa fei demanco de un seminario a Parsenon, de na bona scora outa par fei inparà el mestier ai prees, ca da nos. El varente véscovò Cristoforo de Sporo, un nònes, l' à fondà el seminario del 1607 e alora ra situazion s' à meorà indrioman.

Podon di che ra enportanza de ra diozesa de Parsenon par i ladins scomenza debon col seminario, agnò che ance i zoen de talento de ra Ladinia à podù studià delvers. El medemo véscovo l' à betù in pes del 1603 un “decanato” único par Badia, Fodom e Fascia; pecà che l' ebe lascià fora Gardena, gouja ra vejinanza con ra val d' Isarco. Inze chel decanato dito “cis et ultra montes” (de ca e de là de ra montes), duto ladin, i prees se baratàa ra pioanîes e curazîes senza struscîa par capì ra zente e se fei capì. Te vedes ca ra enportanza de ra diozesa, che con ra formazion de prees ladins, mandade da una val a r' outra, r' à ogà na zerta unità de sentimento e de lengažo inze duta ra Ladinia, parceche prees badiote ruàa ance in Gardena e prees anpezane vegnià inze ra Val Badia;



Daniel Zen, Vescovo de Parsenon (1584-1628)

parjenpio ciaton Antone Gillarduzzi a San Linert (1693) e Piero Ghedina pioàn a Maréo par 52 anes (+1697).

De chi tenpe l' à vito Daniel Zen, l' único prinzipe véscovo ladin. So pare l' éa de Tiéser, ma incraòta duta ra Val de Flem r' ea ladina. Daniel l' é cresciù sul mas de Som Vich e l' à inparà desseguro un bon fascian da so mare. Ca non ei tenpo de ve contà ra storia de Daniel Zen e me penso che ra saé politico. L' é sta zernù fora dai canònizi de Parsenon ai 29 de april del 1627; par ciapà ra conferma l' à cognù pagà al papa na boa de monedes ¹ e a l' imperador 936 fioris. Daniel l' é sta consagrà zinche mesc dapò ra elezion e su na carta te lieses cemodo che i à fato l' azeto a ra granda e ra portiscion par chera gran festa. Ma poco dapò Daniel l' a ciapà un burto mal; no sei de ce sorte, con duoies e sitades da se spasemà e l' à bu da morì apena un an e cuatro mesc dapò de ra elezion, de 44 anes (24.9.1628) e con el es é tomades inze ra fossa ra speranzas de un longo prinzipato de un véscovo ladin, che l' aésse desseguro podù fei tropo de bon par ra so zente.

Poco dapò ra elezion de Daniel Zen, in Fascia i à cusà sié por fémenes de esse strìes e 'l prozesso l' é scomenzà a Parsenon (13.7.1627). Ajache ra "strìes" es no voréa confessà de aé na trama ordida col diou, es à scuriadades e martorisades senza misericordia, tanto che na por Dorotea dita Zampa r' é morta da res malmenades in prejon el tre de otobre, propio inz' el dì de ra consagrazion del vescovo. Co l' à audì chel cajo de pascion, Daniel s' à desseguro ingropà, me penso; ma de chi tenpe el no podéa fei mudà duta na mentalità e s' intrigà de ra moda de prozessà. Fosc ch' el se vargognà de aé "strìes" inz' el so paés; does ea de Vich, una de Pera e tre de là pede. Poche dis dapò ra Zampa, r' é morta gouja ra tortures na seconda fémena. El doi de dizenbre el jùdize de Parsenon l' à condanà ches' outra cuatro "strìes" a morì sul fo. Daniel l' à comandà de i zoncà via el ciou co ra spada ignante de res brujà, par i sparagnà almanco ra morte lenta sul fo, da fei grizo.

De febraro de l' an dapò i à menà danò a Parsenon da Fascia zinche "strìes" e doi "strìoi"; ancora un colpo na por fémena r' é morta en prejon martorisada. Ance a ra fin de chesto prozesso (zugno 1628) i à condanà

¹ 14.000 fioris drio padre Frumenzio Ghetta, *Daniel Zen, vescov de Persenon tal cart centené de sò nashiment*, "Mondo Ladino" VII (1984) n. 3-4, ma ra zifra lascia dubità.

na stria e un strion a morì sul fo. Ancora un viaso el véscovo l'è comandà d'i zoncà via el ciou co ra spada ignante de i brujà, e l'è sta l'unico "piazer" che l'è podù fei a parsones desgraziades de ra so val. Tre mesc dapò Daniel l'è morto ancora zoen. Ra cartes no disc ciun tenperamento che'l aèa; ma s'el fosse sta de cuor trendo, chi burte prozesse contra parsones del so paés mangare i po' aè incatià e pesorà ra marafia e destudà ra so voia de fei el prinzipte. Ma adés basta con chesta burta storia de ra strìes.

Par ra fei curta, el Siezento e Setezento i é stade par i ladins doi sécui de calma e de pasc e no l'è suzedù nuia de gran spaco. Del 1697 el véscovo, stufo negro de ra beghes e del tira e mola de sécui col duca par via de ra monies de Sonnenburg, el s'è tegnù ra signoria de Tor, ma l'è zedù ra "sovrانيتà" su ra signoria de Maréo a l'inperador e coscì el prinzipato de Parsenon l'è diventà ancora na fre pi pizo.

Però ra diozesa r'è restada compagna e fin al 1788 l'è funzionà polito el decanato "cis et ultra montes". Noma i prees, ma pura i zoen che voréa se fei dotore, avocate, nodare e c.i. zia a studià inz'el seminario o a Neustift o a Disbrugg (Innsbruck), zità sote ra diozesa de Parsenon; coscì vegnià a se cognosce intrà de lore e indrioman s'è formà, par di coscì, na fre de "intelighenzia" ladina grazie a ra diozesa de Parsenon. Del Setezento ciaton prees de Fodom in Gardena, prees de Fascia in Badia (Iori, Vera, Mazel) e c.i. Del 1770-80 ra cartes te conta che in Gardena i prees predicàa pichessée par gardener e ra zente preàa par talian.

Finalmente del 1787 ance ra Val d'Anpezo r'è ruada sote ra diozesa de Parsenon; alora duta e zinche ra valades ladines del Tirol se ciatàa sote el medemo véscovo de Parsenon, unificades almanco par ra jeja.

Ra fin del prinzipato de Parsenon r'è ruada del 1803. Gouja ra gueres de Napolion, scomenzades del 1796, r' Austria e ra Germania es à perdù teritorie e alora, par se reféi, res à "secolarisa" (vo di s'è tolésc, s'è sgranfà) ra zones independentes de vinteddi véscove, de 80 abates, de dojento convente. El véscovo de Parsenon Lodron l'è capì che inz'i tenpe moderne no zia ben che ra jeja aésse un "poter temporal" e che l'ea meo abadà solo a ra relijon, e non l'è fato protestes o trajedies. Ance ra zente r'è restada ceta, tanto en pràtega se mudàa gran poco. Al momento ra signoriès no cambiàa sistema; solo ch'el vicario comandàa no pi par conto del véscovo, ma par conto de l'inperador d'Austria.

L'è gran defizil stimà con poca paroles el prinzipato de Parsenon. Par

ra storia el non à bu gran enportanza, parceche l'ea massa pizo e massa leà al Tirol, cemodo che òn vedù. No me ris'cio de dì che l'è sta meo o pe zo de outre prinzipate; pì o manco l'è źu drio a ra “evoluzion stòrica” de r'Europa; ra źente no stajèa ne meo ne pezo che da outra bandes, se tolon fora Anpezo.

Parsenon l'à bu poche prinzipes con grinta come parjenpio el cardinal Cusano ch'el s'à batù contra el duca del Tirol, e trope prinzipes ch'i à zedù massa. Trope i à ciapà el scagn grazie a l'inperador e i tegnìa pi da el che dal papa; alcuante i ea boi, alcuante triste, parceche i scodèa solo i sode e źia intorno zenza sta a Parsenon, agnò ch'i lasciàa un vicario. Parjenpio tre i à ciapà ra nòmina a disdoto, 21 e 22 anes parcé ch'i ea fioi de l'inperador o del duca del Tirol; chiste tre de ra ciasa d'Austria i no s'à gnance mai fato consagrà prees e i à lascià al prinzipato solo un grun de débite.

Ma trope prinzipes i à vito e lourà polito e fato del ben; par i ladins recordon i statute conzedude a 4 signorìes. L'è ben vero che i statute e duta ra cartes de ra signorìes e finamài cheres di prozesse, ance chi de ra strìes, es é scrites par todesco e gnance una par ladin. Ma el lengažo ufizial del prinzipato e chel de ra pi parte di vicarie l'ea chel todesco e i Ladins i non aèa un lengažo leterario o scritto. I vicarie o i źurade e scrivane i fajèa almoto na “traduzion simultànea”, parché i Ladins i capisse, e da outra bandes del Tirol no l'ea meo. I vicarie e capitagne par so comodità dajèa despés gnome todesche ai masc e ai bacane; parjenpio invenze che Pera scrièa Stein, invenze che Rualp Weissenbach, invenze che Pezzei Feichtner, par Fontana Brunner e c.i. ma negun se n'incorźea e chesto restàa solo su ra cartes. No se ciata negun cajo de véscovo o de vicario che sforzasse ra źente a inparà el todesco, a cambià el lengažo par se intodescà; incraòta no ejistéa negun “nazionalismo” e de fato Badìa, Fascia e Fodom, par longhe sécui sote Parsenon, es é restades vales ladines e s'à formà na sorta de unità ladina. I Ladins i non à mai fato revoluziòs o rebaltòi contra el so prinzipie e paron gran; i à dognora prozedù polito da boi sotestantes, ch'i no dajèa problemes grei a r'autoritàs e se contentàa del so poco intrà ra so crodes. Chesto tanto par dà na idèa de chel che l'è sta par i Ladins el prinzipato de Parsenon, fenì del 1803.

Ra diozesa r'è restada compagna solo par poche anes. Ca no pos ve contà ra storia de ra gueres de Napolion e de chera del 1809 de Andreas Hofer par deliberà el Tirol dai Bavaresc, combatuda da dute i Ladins par r'Austria. Menzono solo che Napolion par se vendicà, l'à fato ra prima spartizion di

Ladins e betù doa valades co ra Baviera e tre col “regno d’Italia” e dutes sote un “distreto” desgarìo: Gardena con Parsenon, Fascia con Bolsan, Badia con Borneck, Fodom con Agordo, Anpezo col Ciador; ma dapò solo tre anes duto l’è tornà come ignante del 1813 e, dapò chel batebòì, dute i Ladins i à bu pasc par zento anes sote el Tirol e r’ Austria.

Par 30 anes, dal 1787 al 1818, ra diozesa de Parsenon r’ à ingrumà e tegnù aduna duta ra zinche valades ladines del Tirol. Ma purtropo del 1818 Fascia e Gardena es é ruades sote ra diozesa de Trento par colpa de ra burocrazia austriaca, che s’intrigàa massa de ra religon e voréa comandà ance ai véscove e r’ à mudà senza ston i confis diozesane. Parsenon l’ à ciapà r’ outa Val Venosta e duto ’l Vorarlberg, ma pardù infinamài Sabiona, scagn di prime véscove, Tluses, Feldthurns, Ciastelrot, Fié, Tires, Funès, Gardena e Fascia, vales e zones de ra diozesa da pi de mille anes in ca: robes da mate. El véscovo e ’l papa i à protestà, ma a chi tenpe del “Giosefinismo” ra jeja ra tiràa ra pi curta.

Gouja chera castronada de Viena, fata senza domandà nuia a ra zente, Fascia ra non é mai pi ruada sote ra diozesa de Parsenon, con dan par ra so ladinità, parceche vegnìa a mancià i contate con outre prees ladins e con na tradizion stradela vecia. Se sà ben che a chi tenpe inz ’i paésc el pioàn l’ea scuaji el Signoredio, el podéa ogà ra zente cemodo ch’el voréa. Èl fajéa despés da maestro de scora, e alora non ea ra medema cossa s’el ruàa da Parsenon o da Trento, con outra mentalità e formazion e mangare con outra idees polìteghes. E con chesta mudazion fenisce ra enportanza de ra diozesa de Parsenon par Fascia.

Ma par fenì ve conto in curto algo de ra parte ladina de ra diozesa, de Badìa, Fodom e Anpezo, infin ai ùltime tenpe. Chesta valades se baratàa dognora i prees, ch’i à fato tropo par ra zente e par descedà ra coscienza étnica del nosc pizo scianel. Menzono solo parjenpio el pree badioto Micurà de Rù che l’ à proà par prin de creà na sorta de “ladin dolomitan”; ra prima lea “Nazion ladina” i r’ à fondada i studentes de teolojia a Parsenon del 1870; el pioàn de Maréo Declara l’ à scritto e fato stanpà el “prin liber ladin” (1878), ra storia de santa Genofefa.

Inz’ el cianpo sozìal l’ é sta prees badiote à fondà ra primes Casses del Sparagn a Rina (1889), Anpezo e Val Badìa e ra prima cooperatìa de consumo a Cortina (1893). Del 1875 el véscovo l’ à daérto a Parsenon el “ginnasio-liceo Vinzentinum” e da chera bona scora r’ é vegnuda fora fin aldidancuòi scuaji duta ra “intelighenzia” ladina. Del 1905 i ladins

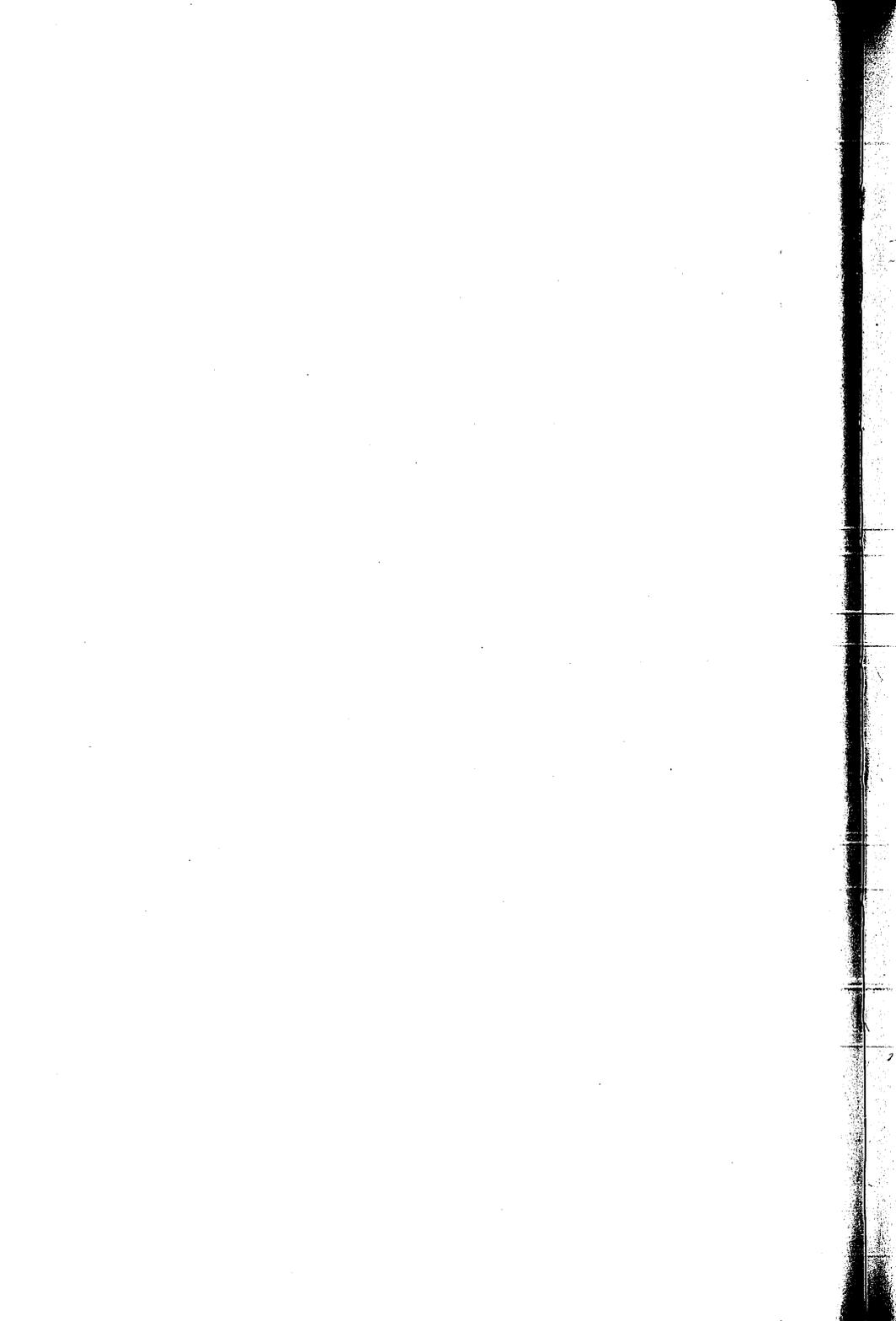
che studiàa o louràa a Dispruk i à intià ra bona scomenzadiva de ra “Union di Ladins” par bete aduna ra zinche valades, se fei recognosce dal Stato come un scianel no todesco e no talian, con soa nazionalità, so lengažo, soa toponomàstica e c.i. e intrà di fondadore te ciates alcuante prees. Chesto bon sviluppo del movimento ladin l’è sta purtropo despiantà da ra prima gran guera, che r’è ruinà ra Ladinia e soralduto Anpezo e Fodom, e che ca no pos ve contà.

Dute sà che sote r’Italia chi de ra ciamesa negra à sbardenà ra Ladinia in tre toche; i à proà ance de bete Anpezo e Fodom sote ra diozesa de Belun, ma incradta el papa el non à zedù. E alora l’è da se fei gran merevéa ch’el papa ebe zedù del 1964, ùltimo ato de ra trajedia ladina. Del 1964 el Vaticano destaca Anpezo, Fodom e Col da ra diozesa de Parsenon e i poia a chera de Belun, senza domandà nuia a ra zente e gnance ai pioàne.

Dapò ra tripartizion polìtega, ra diozesa r’èa l’unico ponte che tegnià i Ladins “de soramont” leàde a Badìa e Parsenon. Ra popolazion, dessenada e demoralisada, dijéa che ’l véscovo l’è tradì e “vendù” ra vales ai taliane par ciapà Bolsan e i todesche del Südtirol. Coscì adés nos Ladins son ance sote tre diozeses, na desgrazia, parceche son dognora pi despartide e òn vedù ciuna gran enportanza che r’è bu ra diozesa par el nosc scianel, enportanza maòr de chera del prinzipato.

Parjenpio el véscovo de Bolsan deldidancuòì Egger l’è daérto al derito de preà el Signoredìo co ra paroles de ra marelenga e ’l parmete ra liturjia ladina (dal 1984).

Ra messa e ra prédica ladina, el batesimo, ra noza, ra sepoltura col lengažo del paés, duto chesto l’è na enportanza stradelà granda e renforza ra coscienza étnica. Se voron soravive come pòpol ladin, el fosse gran ora, drio ra me pugnion, de fei na provinzia autònoma ladina e alora, parcé po no? ance na nostra diozesa ladina.



I LADINS DAL TOMP DE NAPOLIUN A LA OPZIUN DL 1939 *

Enpröma oressi ti di iolan ai organisadusc de chisc referac por l'envit co m' é gnü sport a me da podei baié dan i ensegnanc ladins de Fascia. I crei che la istruziun di ladins sön la storia, cultura y tradiziun sii der emportanta por ester motivés y por amé deplü söa tera con söa jont ladina. Ci che an ne conesc nia, ne sciafion nia da tigni alalt y da respeté . Sce an ne respeteia nia le lingaz dla oma, dán sö la identité co cresc ma, sce an sa olà che an é daciasa y ci che an à da dé enant. Plü che önn conesc so monn ladin y plü sauri che al ensegnarà ladin y plü bel che al i sarà. Le enteres dai mituns depend pö en gran perd da co che le ensegnant à la posiziun defrunt ala materia che al enseгна. Nos ladins podun fa trep por aumonté nosta cosionza ladina, emparenn nosc passé y tolenn ejempl dad'atres mendranzes, co che ares proa da se saulé.

1. Da Napoliun al 1848

Le tomp de Napoliun te Tirol y les opziuns é dui capitui dla storia ladina der tragica desche i odarun. La revoluziun franzeja à porté alerch ideas modernes, anticlericales, liberales y porchel podunse di che la vera de A.Hofer é plütosc stada na vera por defene la religun. Belo l'*emparadù Ojep II*, à reformé la dljia a na moda cotan radicala. En tlap de dljies gnea sarades, capeles, en gröm de prozesciuns proibides, les ciampanes podea ma gni sonades da zertes ocajiuns, convonc gnea slüc desco Ciastelbadia, patrùn dla gran pert dla val Badia; i curac gnea paiés dal stato. Cinamai i morc messàn sopeni *te n sach* por sparagné breies. Cöstes reformes ne ti jea daldöt nia a nosta jont de Tirol y la simpatia por l' emparadù s'an ea dô l'ega fora.

Dal 1803 él sté la *secolarizaziun*: - al vesco da Tront y Porsenù ti él gnü tut feter döt so avei - Fodom ea sté dal 1000 ensö da Porsenù, Fascia

* Referat tegnù a Vich ai 21.03.1994 per l Cors de formazion per ensegnanc su "Lengaz e cultura ladina".

y Tor roâ te mans laiches - statales; cösc müdamont ne n'â nia desturbé la jont, deache danter le vesco y le prinz de Tirol, plü tert imparadù, êl feter tresfora sté stritoc y beghes, cinamai veres sce an ponsa al cardinal Cusanus co â mossü s'an sciampé *tal ciastel Andrac* a s'ascogne. Ji jéra de derc de signoria alta y dles cultes che Despoch ess orü trà ete tai raiuns de Ciastelbadia y dal vesco da Porsenù.

Dal 1806 é Tirol *roé pro Paiern* y ciafâ cinamai l'ennom *Südbayern*; cösc é sté por nosta jont en gran tremoroz; reformes radicales scrites dant dala costituzion publica empiâ en der senn cuntra Paiern y encuntâ na gran oposizion. Te Fascia ea les *vedles Regoles* gnüdes proibides y val de te i fajea extra mé a nosta jont da paur aüsada a na zerta autonomia te so paisc. I ranesc messâ gni baratés éte te *scioldi bavarej* con la svalüta del 33%. Paiern ess orü meter empè comuns moderns al stamp franzeje, mo la ribeliun dal 1809 à lascé cösta reforma sön le papier. Le messei ji a *trà zetules* por fa le soldà sot a Napoliun ea por nosta jont de Tirol ieré demassa; le anticlericalism dles autorités nees fajea ji porsora la mosöra; Tirol n'ea nia aüisé da ester sotmotü a patrun forest.

Ala fin de merz *dal 1809* se sontia la jont de Tirol gaierta assà por porcheré demez les trupes forestes y tal tomp de n mens s'an êres dabanca. Les batüdes *al Berg Isel* conesceise pö, olà che ince nia püc ladins à combatü cuntra trupes bavarejes y franzejes. Cösc Berg Isel é en col dlungia Despoch, olà che al é encö en monumont a A.Hofer, en gran museo, de gran libri co conten i ennom y retrac de düc i tiroleri tomés tles döes ultimes veres.

Söl Berg Isel él ince gnü fat sö por les olimpiades dal 1964 na sort de trampolin y te chel stadio à dan val ann *nosc Papa* dit messa.

Le destin de Tirol ciafâ na borta scassada y al ne joâ gnanca le *protlama* dal emparadù de mà dal 1809 co dijea che al ne firmass mai plü na cherta co despartiss Tirol. Sen êl endô delibré; cöstes batüdes ne pordenâ Napoliun nia a nosta jont; con deplü trupes fresches é bavarec y franzeji roc ete te deplü ciantuns de Tirol y ensciö gnea Tirol de otober dal 1809 endô motü sot le comando de Paiern; i scizeri ne cherdea nia val de te: che le emparadü ess podü tradi Tirol; ai combatea ennant; trec é gnüs piês, i comandanc abinés gnea slopetés - ensciö A.Hofer, Peter Mair, Peter Sigmail, ez.

I scizeri ladins n'ea nia stes bogn da archirté i franzeji a *Ciauri*; ai roâ a La Pli da Fodom a sté soranet ai 2 de november, l'ater dé passài por Corvara y sora Frara iaijö Gherdena y foraijö Balsan a to ete che ciüté.

Amez november capitâl ince tla Val Badia soldas franzeji a cheri ermes y munizium; le comandant dai scizeri badioc *Matio Frener de Mareo* é ai 21 de dezember gnü slopeté ete Balsan. D'agost ea Ampez gnü plinderné dai franzeji, scizeri gnüs copes, d'atri pies y condüc demez. Le renforz de passa 800 scizeri ladins ne n'â empono nia delibré Ampez, olâ che i franzeji cheria *rebei* y ti tacâ fûch a ciases deperpo che d'atres gnea plindernades fora.

Con le 1810 metél man la despartida dai ladins: Napoliun orea straufé la jont de Tirol por le fat che ara s'an â anfidé da se lascé sö cuntra sü soldas y i â cinamai en per de iadi batü sön le Berg Isel. Cösta dodanza orea Napoliun i lascé ciarcé ai tiroleri no ma slopetenn i comandanc, mo desfajenn Tirol:

- a) Tront con Fascia cina Tlüses roâ pro le regn dla Talia, dip. Alto Adige;
- b) la Val Badia y Gherdena roâ pro Paiern dô che ares â protesté che ares n'ea nia valades talianes, mo â en so lingaz;
- c) Fodom y Ampez gnea motüs pro le regn dla Talian, dip. Piave.

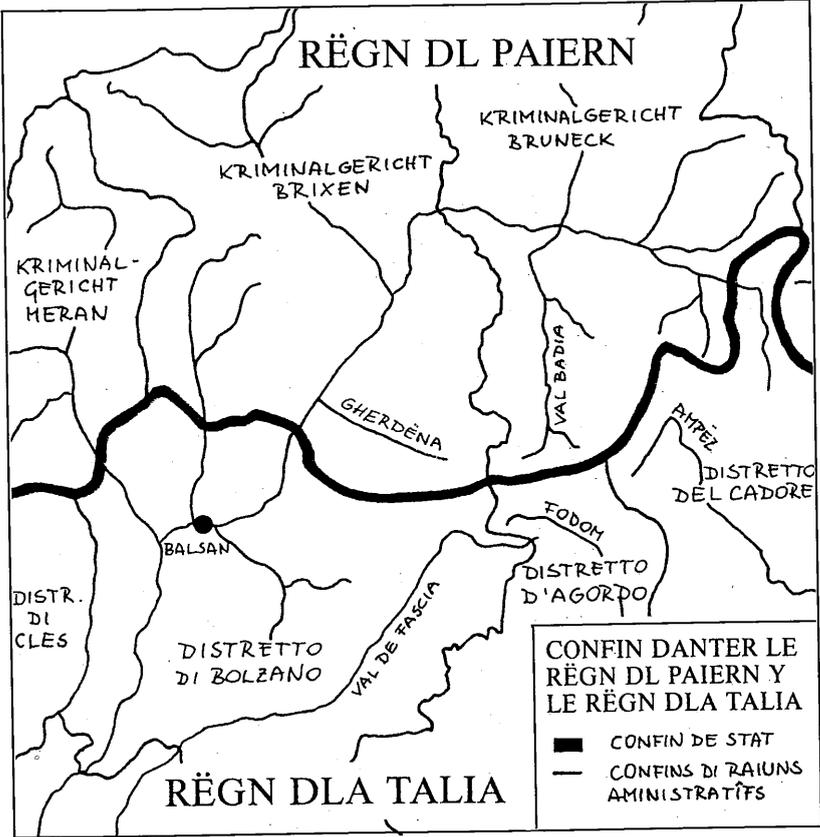
Cösta despartida ti ôgâ plü tert ai fascisc' por desfâ i ladins. Ince la parora Alto Adige por Südtirol ne n'é nia na invenziun fascista. I to le ennom a zacai ò di i to söa carateristiga, söa identité.

I ladins s'â da cöstes veres de Napoliun cuntra Tirol der daidé fora; scizeri ampezagn y fodoms daidâ i atri; an â capi che an ea tla medema situaziun, che an aldia *adöm baienn le medemo lingaz*; i ladins defenea söa tera con pasciun y restâ fedei a Tirol y a l'emparadù.

I franzeji ess endô orü cherié *comuns moderns*, mo la jont de Tirol ne n'ea nia madüra por de te novites tan en aiet.

Cina al 1813 romagnea Tirol parti sö; pormó can che Napoliun ea gnü batü tla Ruscia, gnea i franzeji ince porcheres da Tirol demez y ensciö ea Tirol endô lede y sot al' Austria.

Ampez ea gnü motü pro Ciadura, sciömia che al ea belo da 300 agn encà desparti, mo forza de protesté é ince Ampez romagnü pro Tirol, olâ che al ea dal 1511 ensö. Fascia roâ *pro Tront*; cösc gnea dal 1817 confirmé con decret. Degüna protesta ne n'â joé; dal 1818 gnea Fascia adöm con Gherdena motüdes pro la diozeja da Tront, sciöben che cöstes valades ea dagnora stades pro Porsenù. I messi di che la dljia ne podunse gnanca descolpé dala despartida dai ladins; al ne foss nia sé bojügn da meter dal 1964 Fodom y Ampez pro la diozeja da Belun.



La despartida dai ladins gnea ensciö enviada ia y baldi che ara döra tres ennant; ciamò ea düc i Ladins sot a Tirol - Austria, olà che ai romagnea cina al 1919. A ci moda despartin pa i ladins?

Laota ne sâ degügn che nosc baié ea en lingaz y spo ne n'é mai stàda la forza dai ladins - tigni adöm; gnanca encö ciamò. De protestes empü posoces ne se baion ma gnanca y chi püc ne gnea nia tuc söl sciöde.

Dô la batüda de Napolion y le congres de Viena rosseria endô i statesc zentralisç; dal 1817 gnél sonté ete les signories vedles co gnea dal 1822 statales. Dal 1822 roâ Selva, dal 1828 ince S.Cristina y Ortijej pro la signoria de *Ciastel*; Tor ea roé dô la secolarizaziun dal 1803 pro la *signoria de Mareo* y dal 1828 ince Colfosch.

Le malcontont portâ bel plan ala revolta dal 1848. I *comuns* gnea reformés a na moda che le capofamilia litâ l'ombolt con 2 assessurs, le cassier messâ tra ete les cultes, le laur da secreter messâ l'ombolt se fa y ensciö roâ trec papiers de comun tles ciases privates dai ombolc; trec documonc é ensciö jüs a perde. I comuns gnea dër controles da les signories y porchël â püc enteres da roé tal consei - critighes ne gnea nia dörades y liberté ea na parora foresta.

Cösc control zentral â pô porté ala revoluziun dal 1848.

Dal 1849 gnêl fora leges nees por i comuns; te en register aposta messâl gni scrit ete i nasciüs, i morc, i abitanc de comune. Chel co paiâ culta, podea lité. Les lites ea a usc y publiches dan la comisciun litâla.

Le numer dai omi de comune dependea dal numer dai abitanc, les sontades de comune ea publiches. Gran novité benodüda é stada la *aboliziun dla alta proprieté*.

Nüsc paurs ea dagnora ma afitadins dal lü che ai podea ierpé y pormò sen podei gni patruns, mo messâ paié na soma de licuidaziun. Trec messâ se empresté i scioldi da paié fora le vedl patrun co ea le stato. Ensciö roâ trec tai debic y ea sforzés da vene le lü. Por daidé de te jont nascêl les prömes cooperatives. A Rina gnêl motü sô la pröma Cassa Raiffeisen de Südtirol sön iniziativa dal curat Ojep Dasser da La Pli dal 1889 y dal 1894 ciafâ Ampez la cooperativa co laora encö ciamò bun. Les casses Raiffeisen s'â spo slarié fora sora döt; cotantes é jüdes alania dertan le tomp fascist, mo encö floresceres endò y deida trep nosta jont.

Le seco 19 é ince caraterisé da de *gran desgrazies*: al rompia fora maraties tacoses co ierâ en gröm de vites, roes, smoies y loines portâ mort te paisc ladins.

I recordun i agn 1836 y 1882 da les gran regossies.

Nosta jont laorâ vigne piz, messàra pö vire da ci che al cherscea. I ladins à dagnora albü de bogn *artejagn* - al gnea fat de beles casses y armes dai badioc y deponc da fasciagn co rodâ encerch por fa cösc laur; i gherdenes ziplâ chiena y statues y rodâ dlunch a vene söa roba y a meter sö botega.

Dal 1825 ciafâ Gherdena na scora da dessegn y dal 1872 na scora d'ert; Ampez â belo na scora de dessegn dal 1846, motüda sö dal preo Ziprian Pescosta da Corvara.

La secunda pert dal seco 19 é caraterisada dal *stritoz por la scora todescia* tla Val Badia. Le consei scolastich de Tirol ea dla minunga che nosc idiom ne foss mai gnü en lingaz de scritöra y porchel messân *stravardé i ladins* dal gni taliagn; le talian spariä fora de scora y al messâ döt gni ensigné por todesch. I curac ea *dassenn decuntra*, deache i ladins capia plü sauri talian y les idees liberales dles autorités de scora de Tirol ne azetâ i prei nia. Ladin podên adoré por lingaz strumental. Le *degan Declara* ea l' anima cuntra la scora todescia. Al à ince scrit le pröm liber ladin badiot dal 1878 - *Storia de S. Genofefa*. Al pordicâ dagnora por ladin y à ince motü jö por ladin la - *Storia de S. Notburga*, romagnü manoscrit; söa storia dla Val Badia é romagnüda mesa scritta, deache al é mort dal 1884, can che al ea pormò roé al 1600. Cösc laur - *Valgünes recordanzes* - é en pert gnü publiché.

Le stritoz por la scora todescia é gnü laoré fora plü avisa da *J. Fontana* tla LADINIA 2 (1978), dada fora dal Istitut "Micurà de Rü".

Dal 1883 él gnü conzedü da fa religiun por talian y tles scores altes podêl gni ensigné 4 ores al' edema talian. Ensciö ànse belo laota na sort de *scora paritetiga* danter talian-todesch con ladin lingaz strumental. Le comun Ampez i garantia ai scolari libri y sfeisc debann; chi dla meseria ciafâ na pücia y cialzà debann.

2. Enteres por le ladin y söa jont

Val püc ladins stüdiés â motü man da se dé jö con so lingaz. Matio Declara ànse belo emparé a conesce; dan da el à "Micurà de Rü" da S. Ciascian, ensegnant de religiun fora Desproch, dal 1833 scrit na sort de gramatiga: *Versuch einer deutsch-ladinischen Sprachlehre*, te chera che al ven baié de önn en lingaz ladin desvali dal talian, con idioms desvalis. So laur è cina encö romagnü manoscrit y ince de cösc

preo enstes sanse püch. Al ess orü cherié por düc i ladins na grafia unificada.

Dal 1856 é1 gnü scrit tal foliet dai scizeri da Desproch de na *naziun ladina*. Dal 1864 sciea le ploan da Ortijeï Vian, nasciü te Fascia, te so liber sön Gherdena che i ladins *é na nazionalità apostata*. Dal 1870 á i teolog ladins a Porsenù cherié na lia - *la gran naziun*. Cöstes ativités é stades les prömes raisc de na coscionza plü ladina por fa aldi la usc dla jont ladina, tres aratada taliana por so lingaz. Deplü auturs á proé da descri i ladins:

Beda Weber sciea dai *badioc*: ai é de stamp vedl y nobl, lauronc, sparagna der, é orentis, ai sa da tigni ciasa, é der religiusc y respeteia les autorités;

dai *gherdenes* scri le medemo autur:

ai se proa da laoré le ciampopré portenn la tera te vigne piz por fa cresce, les eres roda encerch sön vigne marcé a vene söa chiena y so zandl;

dai *fasciagn* scri *Weber*:

ai é der stimés dai todesc, fedei, é bogn da dessigné, ai sparagna der y é plens de ideas.

Doro Valaza da Fodom sciea de söa jont - ara é sana intun, gaierta da laoré sü rogn, ligherzina, stimada, de sontimont religios, sciompla y sparagnosa.

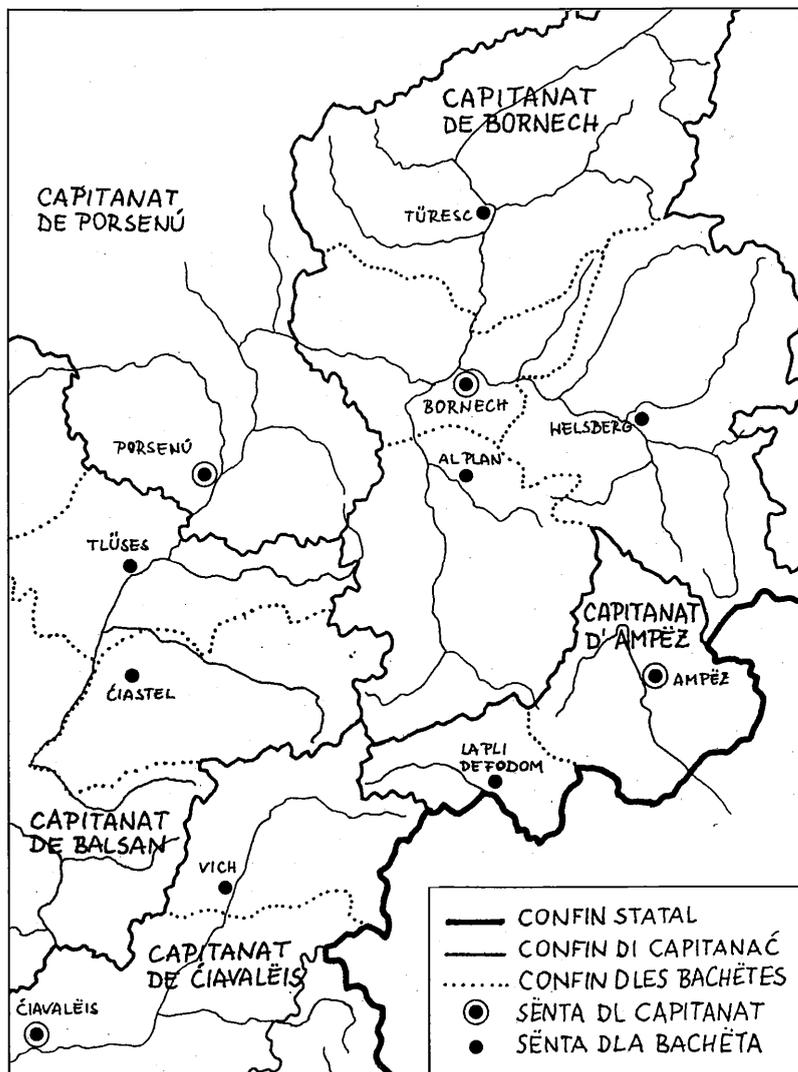
Joh. Staffler sciea dai *ampezn*: ai é der vis, atifs, ven fora con le püch, ai é orentis, astüc tal patajé y à de beles manieres da se comporté con ghesé y foresé.

Le *Vian* sciea dai *gherdenes*: ai sparagna der, é jont chîta, lauronta, ofresc trep por chi dla meseria.

Ch. Schneller á dal 1832 scrit en tratat son nüsc idioms, *Ascoli* á dal 1873 con so liber - *Saggi ladini* - desmostré che le ladin é en lingaz.

Th. Gartner, prof. ala université de Desproch, á dal 1883 ensó scrit valgügn libri de gran emportanza por nos y nosc lingaz. Al desmostrâ che i trei grups de ladins - chi dles Dolomites - i furlans - i grijuns - á les medemes raisc, baia le medemo lingaz co gnea en iade rajoné da Triest a Bregenz.

Sce al ea da pert dla jont stüdiada tres en maiu enteres por i ladins y so baié, messunse di che la politiga i á ignoré, soraodü oramia daldöt. I ladins enstesc ne s'â nia armert por gni reconesciüs desco grup etnich



La nŏia despartiziun politich-amministrativa dles valades ladines (1868).

y por so lingaz ai fat trep massa püch. Al i manciâ pa ben ince la joint stüdiada co ess podü capi la situaziun; i ladins ea danter ei püch unîs y na tlassa politiga i manciâ.

Dal 1867 à l' Austria dé fora na *costituziun nea*: te cösta gnêl dit - "düc i grups etnics ven tratés anfat y á la rajun da adoré le lingaz y da detlaré söa identitè; le stato garantesc i medemi derc te scora, tles aministraziuns publiches". Sot a lingaz capia le stato chel co gnea ince scrit y stampé, ci che an ne podea nia ciamó dí dal lingaz ladin. I ladins enstesc scutâ chic desco dagnora y lasciâ avarei la minugna dai atri. Gnanca da les cumpedes dla joint dal 1880 al 1900, olá che i ladins gnea motîs sot a taliagn, ne s' á i ladins dé da fa por arjunje na detlaraziun ladina y se mostré autonom.

Dal 1906 orea les autorités cherié en *certl litâl ladin* por i garanti ai ladins en *so raprejentant politich*, mo da pert da Tront êl gran oposiziun, deache Tront pordicâ che i ladins ea taliagn.

Dal 1859 ea i comuns roés sot le control dles signories, en control der zentralistich y pormó dal 1866 ái arjunt na zerta autonomia. Te Gherdena êl laota trei comuns desco encö; la Val Badia n' á 8 - Mareo, Rina, Longiarü, S. Martin con Antermeia, La Val, Badia, Corvara y Colfosch. Fodom á 2 comuns y Fascia ince 8 - Moena, Soraga, Vich, Poza, Pera, Mazin, Ciampidel y Cianacei.

Le consei ea motü adöm dal ombolt, 3 assessurs y 14 raprejentanc; l' ombolt ea na autorité y al gnea frabiché les prömes ciases de comun. Ince i *capitanac* gnea regoles da nö - i ladins ess podü n' abiné önn ma por ei, mo al ea püch enteres y ensciö á ma Ampez y Fodom con Col arjunt en capitanat por ei; al ea la plü pico de döt le regn austro - ungarich con 6155 abitanc. Mo al ea en segn de autonomia da pert de chisc ladins. La Val Badia fajea pert de chel da Bornech - Fascia aldia pro Ciavaleis y Gherdena pro Balsan. Cösc spidic aministrativ döra incé encö ennant.

Dô le 1850 é nostes muntès gnüdes davertes al trafich con fa strades ete por vigne valada; con la ferata dal Prener á motü man le trafich da pert de turisc foresc co se enteressâ der de nostes munts. Dal 1796 áres ciafé le ennom *Dolomites* dô le stüdié franzej Dolomieu co â capi che ares ea atramonter co i crep dlungia. Le DÖAV â motü man da condü alerch turisc y da fa sö üces de munt por i dé alberch ai turisc. Le turism metea bel plan man.

3. *La conscionza ladina cresc...?*

Dal 1904 ess Fascia orù roé sot Balsan, mo Tront ea decuntra y i todesc ince por nia fa gni Balsan massa "taliana";

dal 1905 gnêl motù sò fora Desproch la *Uniun di Ladins* co dea fora le foliet - *Amik di Ladins* - an orea arjunje na grafia unica por düc y an damanâ por düc i ladins i medemi derc co i atri grups. Te Gherdena ea der atif le ombolt Franz Moroder co odea le gran prigo che le gherdena gness germanisé; al á dé fora deplü scric por stravardé söa jont dal gni todescia.

Dal 1911 gnêl publiché le *Kalender de Gherdèina* dala Uniun di Ladins da Desproch; te chel dal ann dô domanâ *Arcangel Lardschneider* le reconescimont dai ladins desco grup etnich, aconsiâ da emparé bun le ladin y da meter empé te vigne valada na seziun dla Uniun di Ladins. Dal 1933 á cösc Lardschneider dé fora en *Vocabular de Gherdena*; cösc liber é gnü dé fora da nö dal Istitut Ladin da S.Martin de Tor.

Dal 1913-15 â cösc calender ennom - *Calender Ladin* - y al portâ articui de düc i ladins no ma dles Dolomites. La pröma vera à destut vigne ativité culturala dai ladins. Dal 1912 án ciamó pordü da descori le monumont a *C. Lanz* ta Fodom y le medemo ann gnêl fora le liber - *Enneberg in Geschichte und Sage* - scrit dal dr. Vijo Vittur de Badia. Ince Felix Wolf sciea dal 1913 söes liondes dai crep slauris. Laota fossal sté sauri i dé ai ladins plü derc, mo Viena ne orea nia se dessené i trentins. I ladins á con se detlaré taliagn da les cumpedes dal 1880-1900 daidé i taliagn, deache chisc resultâ 18.000 deplü y ea porchel plü forc. Cösta politiga ne capìa i ladins nia.

4. *La pröma vera dal monn 1914-1918*

Ala fin de mesé dla 1914 detlarâ l' Austria vera ala Serbia y ai pröms d'agost ala Ruscia. Nüsc ei dai 18 - 40 á mossü ji sot y trec é tomés i pröms mensec tla Galizia cuntra i rusci. La Francia y la Gran Bretagna à ince brancé ete les ermes cuntra al' Austria. La Talia se tegnià neutrala, mo de auri dal 1915 ára slüt en contrat con la Gran Bretagna; cösta i empormetea le Trentin y Triest, sce ara detlarass vera al' Austria. *Ai 23 de má dal 1915* é cösc sozedü y sen se dauria na front nea amez nüsc crep y paisc ladins. Fodom messâ gni evacué, la jont s'an sciampâ fora por la Val Badia y Puster, na pert roâ jö por la Talia y fora por la Boemia. Deplü ferates é gnüdes arjignades por roé plü atira y plü sauri sön la

front dles dolomites con material y soldas. Le plü l'á Fodom empaiaa: al é gnü desdrüt en gröm de frabiches. Can che an odea che ara jea massa pegra da copé jont con le slop y canuns, àn *tut mines* y á lascé ciará le Col de Lana, i pareis de Lagaciö, pert dla Marmolada. Les gran loíns á sopelì milesc de soldas co messâ sté te posc plü co al prigo. Con plü ciorvel ess trec soldas podü se stravardé da canuns y attri prighi, mo i comandanc orea mostré che i nüsc ea bogn da i tigni bot a vigne prigo. Dô la vera â i fodoms podü ji a ciasa a fa sö döt da nö. Plü de mile ladins ea tomés te cösta vera crödia; tan de families ea sen zonza patrun, vedoes con de picì mituns messâ la tra ennat.

Dal 1918 á ladins damané a *Sterzing la autodezijiun* por ei, deache ai s'aratâ en popul desvali dai taliagn; nia ne joâ defrunt ai gragn. Le Memorandum mené al president dla America *Wilson* gnea ignoré y al se lasciâ engiané dai taliagn con chertes orafiches falsificades. Ensciö roâ no ma le Trentin, mo ince Südtirol y con cösc düc i ladins sot la Talia dô le contrat de S. Germain 1919.

I ladins protestâ dal *1920 sön Frara* che al ne ti ea nia gnü conzedü la autodezijiun; al ea en signal che la coscionza ladina ea via, nascél pö danlò la *bandira ladina*.

Dötes les protestes, debles o plü fortes, ne n'â joé nia. Al ea ben sté dal 1867 ensö signai de coscionza ladina, mo porté ne n'ái nia, deache:

- i ladins ne n'ea nia ciamó na etnia, ai ne sâ nia che ai â en lingaz por ei;
- i ladins enstesc á pormó dal 1918 damané val de psunder por ei;
- ai ne orea nia se destaché dai todesc y porchel ne n'ái degüna rajun da gni reconesciüs val d'ater;
- la coscionza ladina sontia val püc stüdiés y chi ea massa debli;
- i ladins ne resultâ engnó ladins, mo ben taliagn; ensciö ne podei nia fa avarei so lingaz co ne gnea no scrit no stampé;
- por i taliagn ea i ladins - bastardi - por i todesc - *Krautwalsche*. Ensciö éi danter dui scagns, figures söl ur dal regn d' Austria;
- i ladins viea sön le termo dla Austria y cösc stato n'â degün enteres da i dé na zerta autonomia co ess podü i destaché dai todesc;
- i ladins orea romagne pro le vedl, ai n'orea müdé nia.

5. *Ladins sot la Talia 1919...*

Sciöben che Roma â dal 1920 empormotü de respeté les mendranzes

y da i dé na autonomia, ea döt gnü atramonter can che i fascisc á dal 1922 tut le mano tla man. Chisc ea por talianisé döt ci co viea daete dal termo dla Talia, dala Sizilia al Prener. Che i ladins á dal 1921 podü se detlaré ladins é stada na gran morveia, mo Roma l'â conzedü, deache an se temea che i ladins se detlarass todesc. 17.406 ladins él laota gnü cumpedé; ta Col y ia Ampez ea la cumpeda gnüda manipulada. Roma à reconesciü i ladins desco grup etnich.

I fascisc metea atira man da romené sö con les mendranzes. I ladins ciafâ scora ma taliana, i maestri ladins gnea sforzés da ji demez y ai gnea rogosés da ensegnanc taliagn.

Dal 1923 gnea Fodom y Ampez motü pro la prov. de Belun y dal 1927 roâ Gherdena y la Val Badia pro la prov. nea da Balsan, Fascia romagnea sot a Tront. La tripartida ea endô fata, desco laota sot a Napoliun. Le senatur Tolomei, man derta de Mussolini por traté les mendranzes, à dit: I Ladins é na macia grija che an messa crazé demez - ai messa spari!

I conseis de comun gnea destuc y en podestá con secreter comanâ te comun. Na pert de chisc á fat en gran dann al comune, dramenn jö en grömün de bosch y fajenn munts de debic al comun, p.ej. Ampez.

Empede Südtirol messâl gni dit Alto Adige; düc i ennom todesc y ladins de post y porsones messâ gni talianisés; ensciö gnêl cherié traduziuns strambes o invenziuns de ennom. Gnanca i morc ne podea se saulé so ennom; al messâ döt gni scrit por talian sön les crusc. Foliec y atres publicaziuns messâ ester talianes.

Nüsc vedli comuns gnea trac adöm: la Val Badia n'â ma plü 3 - Badia, S. Martin y Mareo; te Fascia él Moena, Vich y Cianacei comuns.

La statua de C. Lanz gnea dal 1923 condüta adascusc da La Pli da Fodom a Rorei tal museo de vera, olá che ara é romagnüda cina al 1964, ann che Fodom l'â ciafada endó por calmé les eghes, deache Fodom y Ampez ea en chel ann gnüs motüs pro la diozeja da Belun dô che ai ea stés por secui pro Porsenù.

Le guern fascist manaciâ da to ete perts dla Svizra, olá che an baiâ talian; retoroman gnea dai taliagn araté talian y porchel ea incé le Grijun al prigo. An á porchel dal 1938 lascé detlaré le retoroman con en referendum le 4. lingaz nazional dla Svizra. Deache dotes les scicanes cuntra todesc y ladins ne n'â nia porté ala talianisasiun de cösta jont - ara defenea ciamó deplü soa identité, so lingaz - àn punsé al meso plü brutal co por ester.

La Talia de Mussolini y la Germania de Hitler á dal 1939 *slüt en contrat* co i dea ala jont de Südtirol la poscibilitè *da opté* por la Germania y s'an ji forapert o por la Talia y gni condüc sot le Po jö. La propaganda che al gnea laota fat por y cuntra la opziun é stada la plü borta politiga. S'an ji orea di por i ladins, dé sö no ma söa tera, mo perde so lingaz, dé sö söa identitè ladina y sorantó en ater lingaz. Le 90% dai todesc á opté por la Germania, les valades ladines á opté desvali - Gherdena 81% por forapert, la Val Badia le 34%, Fascia n'â nia bria da opté, Fodom 40% por Germania, Ampez é gnü manciore ci co i á conzedü a Tolomei da di che i ampeznagn é taliagn. Le fat che i ladins é gnüs lascés pro da opté desmostra che i taliagn ne aratâ i ladins empononia de der taliagn. So comport dertan le regn fascist ea sté döt ater co da taliagn. Tolomei ea samben fora de moto che Mussolini i â conzedü ai ladins da opté. Chi co orea ji forapert - 2000 ladins s'an é jüs - roâ la gran pert fora por l'Austria, mo ince jö por la Boemia n'él roé, olá che an â porcheré demez patruns cechi; chisc ea plü tert endô gnüs te so paisc y optanc â mossü s'an sciampé, d'atri éa gnüs copes jö.

La vera á arforé les consequonezs dla opziun y ensciö é empò derata püc jüs iaifora. Chi co s'à detlaré por la Germania, gnea atira cherdés sot pro i soldas todesc y la gran pert é tomés te vera. Dô la vera é cotan de ladins endo gnüs alerch, mo püc te so paisc, deache ai â pö vonü so lü denant co s'an ji. Cotanc é romagnüs tla Austria, cis a Desproch, d'atri te Puster. Por cösta jont él gnü fat sö alberc apostay ai é gnüs daidés da aministrazions. I plü todesc á mossü speté agn por ciafé la zitadinanza taliana.

Veres porta dagnora ma desgrazies, de mal tles families y danter i popui. Encö odunse che les mendranzes ven ciapades sot y sü derc ignores. Gnanca nos ladins ne sun ciamó stés bogh da se fa avarei ci co se aspetá.

La storia dai ladins dess nes ensigné che na mendranza po ma arjunje valch, sce ara ten adöm y adora söes forzes por laoré por söa jont. Ester spidicés sö te trei provinces é por i ladins en fat che i ne podun nia azeté, mo i messun düc canc laoré che i ladins röi adöm y arjunji na sconanza co dess i garanti en dagni sogü. Por roé tan enant messa i ladins tigni da söa jont y ne po nia se tralascé sön i atri grups. Laoré empara é öna na cossa, mo nosc destin messunse nos to tles mans. Al pö ben che nos ladins dles döes valades dla prov. da Balsan ánse arjunt cotan, mo sen che i sun raprejentes da en aconsiadu de en movimont ladin, odunse olá

che al é le fossé danter i ladins - sce na pert ten tres dai atri y ignoreia sü raprejentanc, ne jarára mai da roé a na soluziun co i garantesci a düc i ladins i medemi derc. Vei él che trep massa püc ladins se dá jö con politiga, é sai pö massa adurbés dai scioldi, dal afarism. Cösc é le gran prigo ladin: se lascé cumpré dai scioldi, dal materialism, vene fora tera ladina a speculanc co fej spo politiga sora nos fora.

I speri empo che i ladins sii bogn da se defene miu, da i dauri i edli a söa jont che ara capesci che le soravire de na mendranza é al pröm post de na politiga ladina. Tigni adöm messa düc i ladins y ai dess baié con öna na usc sora. Le contat danter les valades foss da tigni plü sbront; ma sce an se conesc se capescion y po se daidé önn con l' ater. Plü contat che i arun y plü adöm che i cresciun. Öna na comunité dal medemo lingaz alda da colaoré sön vigne ciamp.

I mo aodi che cis i insegnanc deidi söa jont mantegni söa identité ladina.

I damanun ma i medemi derc y chel messa se ester conzedü.

ZUANE FORCELINI: UN ARTISTA AGORDINO IN VAL DI FASSA

Il suo stile pittorico e le sue iscrizioni

Nel corso del censimento dei dipinti murali della Valle di Fassa promosso dal locale Comprensorio nel 1993-94 sono emerse numerose figure di artisti locali o provenienti dalle zone limitrofe che hanno decorato le facciate di edifici e chiese nell'arco di sette secoli.

Tra queste vorremmo soffermarci sulla figura di un pittore itinerante agordino del XVII sec.: Zuane Forcelini. Il suo nome ci è noto dall'iscrizione che compare nella cornice del dipinto sulla Ciasa Ischiazza a Moena, in via Fabio Filzi n° 13. Nei registri anagrafici conservati presso l'Archivio Storico Arcidiaconale di Agordo sono emerse, grazie all'accurata ricerca dell'archivista Gabriele Bernardi, tracce di un 'Zuane di messer Simon Forzelino', che risulta nato il 31 marzo del 1630 e morto il 19 aprile del 1663 a 36 anni circa (sic!). Nonostante i dati contraddittori, queste registrazioni anagrafiche si riferiscono con grande probabilità al nostro autore, la cui attività pittorica è attestata infatti fra il 1653 e il 1662.

Quasi a riprova dell'immutata validità dell'antico motto che *nemo profeta in patria est*, più che nella sua terra d'origine – la valle del Biois – Forcelini operò soprattutto nella zona compresa fra il Primiero, la Valle del Vanoi (è attestato un dipinto attribuibile a lui a Prade di Canal S. Bovo) e, appunto, la Val di Fassa.

Forcelini fa il suo ingresso in questa valle nell'estate del 1658, sull'onda dei primi contatti economici e culturali tra l'Austria e Venezia seguiti al progressivo allentamento della situazione politica. In territorio Fassano 6 dipinti tuttora conservati e uno andato perduto sono attribuibili al suo pennello: per la loro descrizione rimandiamo alle schede allegate.

Dal punto di vista compositivo questo artista si rifà stilisticamente ad un'iconografia tradizionale fedele a temi divulgati dalle xilografie popolari uscite dai torchietti a mano dei fabbricanti di immagini pie che la Chiesa provvedeva a diffondere per tenere desto il culto in questo

clima di controriforma. Seguendo gli schemi compositivi più semplici, Zuane risponde alle esigenze e alle richieste della gente del posto e realizza opere di gusto popolare che rappresentano un documento storico e psicologico di un certo rilievo rivelando particolari interessanti sulla vita e il costume del tempo e fornendo nel contempo una testimonianza preziosa sulle forme devozionali care al popolo.

Il pittore agordino realizza il proprio repertorio iconografico attingendo alle immagini dei santi venerati in valle e nel resto del territorio allora sotto i principati Vescovili di Trento e Bressanone (destino comune delle immagini sacre è quello di essere legate al culto di una zona ben delimitata, sì che i confini politici fungono quasi da barriera alla loro diffusione) e lo arricchisce proponendo in ben tre dipinti sant'Antonio da Padova, il santo veneto più popolare, e san Simone, santo molto venerato nella sua zona di provenienza attorno alla chiesa a lui dedicata a Vallada (BL).

Nelle opere di questo pittore è sempre presente la figura della Madonna, rappresentata in sintonia con l'impostazione voluta dalla Chiesa Romana, che vedeva nella figura di Maria il baluardo della riscossa cattolica contro il Protestantesimo. Le Madonne con santi del Forcelini svolgono un ruolo attivo intercedendo in favore dei fedeli provati dalle calamità (pestilenze o carestie), assumendo il ruolo di mediatrici. Ulteriori elementi iconografici comuni a tutti i suoi dipinti sono i paesaggi con strutture spigolose di rocce, le cui pendici sono abitate da cervi e camosci, che compaiono nella zona centrale delle composizioni. Queste ambientazioni ci richiamano alla memoria alcune illustrazioni del *Libro di caccia tirolese* di Massimilano ¹, alcune delle quali furono riprese da fusori e riproposte nelle piastre per stufa realizzate in Tirolo.

¹ SPAUR, Karl von - HOBENLEITNER, Wolfgang, *Tiroler Jagdbuch*, Tirolo, 1500: questo testo comprende 16 cronache tirolesi di caccia, descrivendo in due sezioni separate i distretti per la caccia al cervo e quella al camoscio. È artisticamente acquerellato dal pittore di corte Jörg Kölderer, attivo ad Innsbruck e morto nel 1540.

24

Ultimo atto

Juanni f. d. M. Simon Forcelino et
 Lucia sua moglie fu datillato da
 me Bernard: Primisario et Curatto
 dal admod: R^o D. Cristow Cole
 Vigniss^{mo} Curatto, et ~~_____~~
 d'Agord

Mo: 19. di 1663.

M. Juanni Forcelino d'anni 36.
 et Lucia sua moglie d'anni 30.
 et tutti et tutti si uniscono
 in atto all'invocazione di Dio

Registrazioni anagrafiche di Zuane Forcelini, tratte dai registri parrocchiali di Agordo rispettivamente degli anni 1630 e 1663

DIPINTO N° 1

Tema iconografico: S. Nicola da Bari, S. Cristoforo, S. Barbara, la Vergine, S. Antonio, paesaggio montano

Datazione: 3 giugno 1658

Comune: Moena di Fassa (TN)

Frazione: "Turchia"

Indirizzo: via Fabio Filzi, 13 - Ciasa Ischiazza

Orientamento: parete Est

Dimensioni (hxb): 189x153 cm

Iscrizioni: ADI 3 GIUGNO 1658 MESSER NICOLO CHIOHETO FECE FARE PER SUA DEVOZIONE / ZUANE FORCELINI PITOR DI AGROT FECCE

Descrizione: Il dipinto è inserito all'interno di una cornice eseguita a mascherine rosse su campo giallo e bianco, sovrastata nella parte sommitale da un vaso anforoide con un mazzo di fiori. Al centro in alto sono descritti la Vergine tra i santi Antonio da Padova e Barbara, avvolti da nubi. Alla base della composizione compare sulla destra S. Nicola da Bari in atteggiamento benedicente, ritratto in abito episcopale e con gli attributi consueti (tre palle dorate, il pastorale e la mitra) e sulla sinistra S. Cristoforo che attraversa il fiume sorreggendo il Bambino sulle spalle, guidato da un monaco che regge la lanterna. Al centro è ritratto un paesaggio montano con tratti che denotano un'ingenuità contadina (cfr. A. CHIOCCHETTI 1975 p. 75): a connotare maggiormente la scena contribuisce una figura di contadino con un forcone sulle spalle.

La composizione appare inserita in una struttura a lunetta ricavata tra due spicchi inseriti negli angoli superiori, campiti con un motivo decorativo a finto marmo. In una fascia ricavata all'interno della composizione in basso, al di sopra della cornice, è inserita l'iscrizione.

Stato di conservazione: Mediocre.

Fonti bibliografiche: - CHIOCCHETTI (1975) pp. 74-80, scheda n° 6
- TAMIS-PELLEGRINON (1973), p. 63



DIPINTO N° 2

- Tema iconografico:* S. Michele arcangelo, Madonna Addolorata, S. Giovanni Evangelista, paesaggio montano, Cristo in croce
- Datazione:* 8 agosto 1658
- Comune:* Pozza di Fassa (TN)
- Frazione:* -
- Indirizzo:* via Roma, 17
- Orientamento:* parete Nord-Ovest
- Dimensioni (hxb):* 120x190 cm
- Iscrizioni:* ADI 8 AGOSTO 1658 MESSER PANTALION CONDAN STEFEN / DE ZULIAN DALA GRAVA IN SIEME CON SUO FILGIO MICHIEL FECE FAR PER SUA DEVOTIONE²
- Descrizione:* La porzione di dipinto conservata, quella inferiore, corrisponde a circa 2 terzi della superficie originaria. La parte superstite mostra una crocifissione: ai piedi della figura di Cristo crocifisso, circondata nella parte sommitale da un arcobaleno ogivato, è raffigurata la Maddalena, inginocchiata ed abbracciata alla croce. In primo piano la Madonna e S. Giovanni; sul lato sinistro S. Michele arcangelo con la bilancia, nell'atto di sconfiggere il demonio. Sullo sfondo è ritratto il caratteristico paesaggio di cime montane, sulle cui pendici s'inerpicano cervi e camosci. Al centro della didascalia posta alla base del dipinto compare lo stemma della famiglia Bernard. Anche questo dipinto è inserito in una cornice a mascherine.
- Stato di conservazione:* Mediocre.
- Fonti bibliografiche:* - CHIOCCHETTI (1975) 120-121, scheda n° 32
- Suppl. a *Mondo Ladino* (1990)

² con e o di figlio inseriti nell'interlinea.



DIPINTO N° 3

- Tema iconografico:* *Madonna del rosario, S. Simone e S. Antonio da Padova.*
- Datazione:* 26 luglio 1658
- Comune:* Mazzin di Fassa (TN)
- Frazione:* Fontanazzo
- Indirizzo:* via Dolomiti, 15a
- Orientamento:* parete Sud
- Dimensioni (hxb):* 154x154 cm
- Iscrizioni:* S SIMON ADI 26 LUGLIO 1658 S AN(TONIO DA) PADOVA / MESSER SIMON DE MARIN IN SIEME CON SUO FILGL(IO) (...) (FECE FARE PER) SUA DEVOTIONE
- Descrizione:* All'interno della cornice quadrata viene definita, come negli altri dipinti attribuibili a Forcelini, una lunetta in cui si ambienta la scena sacra; il motivo decorativo con cui sono campiti gli spicchi è però questa volta a racemi. Viene descritta la Madonna in trono, coronata da due angioletti, inserita in un'aura fiammeggiante raggiata. Regge il piccolo Gesù in braccio, mentre porge la corona del rosario, circondata da piccole composizioni indicanti i misteri, collegate tra loro con le corone del rosario. Il Bambino porge con la destra una rosa, fiore mariano per eccellenza. Alla sua destra S. Simone e alla sua sinistra S. Antonio da Padova, al di sotto delle nubi che reggono la Madonna. Sullo sfondo il caratteristico paesaggio montano con cervi e camosci che salgono i pendii. La composizione, rispetto alle altre, è stata realizzata con una tavolozza cromatica estremamente povera.
- Stato di conservazione:* Mediocre.
- Fonti bibliografiche:* inedito



DIPINTO N° 4

- Tema iconografico:* Immacolata, S. Giuliana, S. Antonio
- Datazione:* metà sec. XVII
- Comune:* Mazzin di Fassa (TN)
- Frazione:* -
- Indirizzo:* via Roma, 28
- Orientamento:* parete Sud
- Dimensioni (hxb):* 154x154 cm
- Iscrizioni:* ... ACAN IN.... CON /... BARB... (FECE FAR) PER SUA DEVOTIONE
- Descrizione:* La Madonna con in braccio il Bambino, assisa su nubi, è inserita in un'ogiva tra i santi Antonio da Padova col Bambino, sulla destra, e Giuliana a sinistra. Due angioletti tengono la corona della Madonna. Negli spicchi agli angoli superiori è campito un motivo ornamentale a finto marmo. La cornice a mascherine è analoga a quella del dipinto di Pozza. Sono visibili sovrapposizioni di intonaco tali da far supporre che l'esecuzione del dipinto si fosse protratta per più giornate.
- Stato di conservazione:* Mediocre, molto eroso.
- Fonti bibliografiche:* - CHIOCCHETTI (1975) p. 168, scheda n° 57



DIPINTO N° 5

<i>Tema iconografico:</i>	<i>Pietà con Madonna addolorata</i>
<i>Datazione:</i>	165...
<i>Comune:</i>	Vigo di Fassa (TN)
<i>Frazione:</i>	S. Giovanni
<i>Indirizzo:</i>	chiesa di S. Giovanni
<i>Orientamento:</i>	parete Nord-Ovest
<i>Dimensioni (hxb):</i>	243x296 cm
<i>Iscrizioni:</i>	SA.....VA // // S MARIA MADALENA MA..... // CON DAM GIOAN BATISTA // (IN) MEMO- RIA DELA S AN... // ... DI S GIOVAN BAT.... // 165... ³ .

Descrizione: A destra e a sinistra della pietà raffigurata sono ritratti rispettivamente la Maddalena e S. Giovanni Battista. Dal petto della Madonna escono le sette spade, ognuna delle quali termina con un tondo in cui sono raffigurate scene della vita di Cristo (delle quali ne sono rimaste solo cinque). Un angelo in basso regge il braccio di Gesù e altri due, uno dei quali regge il velo con il Volto Santo, sono visibili alle due estremità. La superficie del dipinto risulta mutilata dall'inserimento di pietre tombali nella parte centrale della composizione, nonché da residui di una scialbatura parzialmente asportata che in tempi recenti occultava l'opera. Il fondo ospita il paesaggio tipico con prati e monti dalle pendici che ospitano cervi e camosci. La cornice, molto ricca, è costituita da volute membrate popolate da cherubini. Alla base della composizione compare la caratteristica fascia con l'iscrizione.

Stato di conservazione: Mediocre.

Fonti bibliografiche: - CHIOCCHETTI (1975) pp. 175-176, scheda n° 60

³ Il segno // indica le lacune in corrispondenza dell'inserimento delle pietre tombali.



DIPINTO N° 6

- Tema iconografico:* *Madonna coronata da angeli, S. Giovanni Battista (?) e S. Giuliana.*
- Datazione:* metà del XVI sec.
- Comune:* Vigo
- Frazione:* Val
- Indirizzo:* via Val, 10
- Orientamento:* parete Nord-Est
- Dimensioni (h x b):* 130 x 130 cm
- Descrizione:* Come tutti quelli considerati, anche questo dipinto risulta inserito in una cornice eseguita a stampo che ripropone lo stesso motivo decorativo presente nel dipinto n°2. La composizione interna è inserita nell'usuale lunetta delimitata da due spicchi inseriti negli angoli in alto, campiti questa volta però con motivi decorativi a carattere floreale. La scena descrive la Madonna assisa fra le nubi, circondata dal tipico arcobaleno ad ogiva e coronata da due angeli che reggono la corona del rosario, intrecciata come nel dipinto di Fontanazzo. Ai piedi della Madonna, sulla sinistra, viene rappresentato S. Giovanni Battista e sulla destra S. Giuliana che tiene fra le mani la catena cui era legato il demonio. Il paesaggio sul fondo del dipinto riporta le classiche cime montuose con cervi e camosci.
- Stato di conservazione:* Mediocre.



L'archivio fotografico di Nicolò Rasmus conservato presso il Museo Civico di Bolzano conserva la testimonianza di un altro dipinto proveniente da una località fassana, purtroppo imprecisata, di cui non è stata trovata traccia in occasione del censimento, che mostra rilevanti analogie con i dipinti attribuiti a Forcelini precedentemente analizzati.

DIPINTO N° 7

Tema iconografico:

Crocifissione.

Datazione:

metà del XVI sec.

Descrizione:

Inserita in una cornice a mascherine di motivo analogo a quello del dipinto 1, è rappresentata la crocifissione. Il dipinto, particolarmente danneggiato nella parte destra, faceva parte di un programma decorativo che interessava ed incorniciava le finestre accanto. Il dipinto risultava ridotto nella sua superficie originaria per l'apertura di una finestra sulla destra. Della scena originaria rimaneva visibile la Madonna con il viso rivolto verso il Cristo crocifisso, il quale risultava ancora essere inserito nell'arcobaleno ogivato segno della gloria eterna, che Forcelini mutua dalla tradizione pittorica medievale e che ritroviamo anche negli altri dipinti a lui attribuiti. Nell'angolo sinistro in alto era visibile uno dei caratteristici spicchi campiti con motivi a finto marmo che delimitavano la lunetta. Nella parte bassa della composizione si poteva notare ancora la fascia che doveva ospitare l'iscrizione.



*Arch. della Fondazione N. Rasmo - A. Zallinger, presso il Museo Civico di Trento.
Per gentile concessione della Fondazione N. Rasmo - A. Zallinger Museo Civico di
Bolzano.*

I dipinti presi in esame ci appaiono collegabili tra di loro e riconducibili al dipinto firmato di Moena per una fitta rete di analogie sul piano dell'esecuzione pittorica, della tecnica stilistica e per la stessa mano di scrittura che ha tracciato le iscrizioni che compaiono in tutti i dipinti, più o meno visibili.

La tecnica pittorica e l'impostazione stilistica del Forcelini

In tutte le opere attribuibili a Forcelini prese in esame si nota un'uniformità di esecuzione tecnica, che indica una discreta capacità esecutiva. La tecnica pittorica che Zuane impiega è quella dell'affresco, la più efficace e duratura per dipinti murali all'esterno. Essa consiste nell'impiegare colori semplicemente stemperati in acqua ed applicati su intonaco fresco non ancora consolidato; il colore viene così a costituire un tutt'uno con l'intonaco sottostante, nel quale penetra e con il quale si combina nel corso dell'indurimento partecipando al processo di carbonatazione. Nella preparazione del supporto Forcelini compie però una variante esecutiva del tutto personale che lo caratterizza e che si riscontra in tutti i suoi dipinti: sull'intonachino ancora fresco stende uno scialbo di calce per conferire alla superficie una particolare compattezza e una particolare luminosità tali da permettere, secondo una esigenza sua personale, una maggiore rilevanza plastica. L'artista procede come trasponendo un'immagine a stampa acquerellata, dove le zone in luce sono costituite dal foglio bianco. I colori normalmente impiegati in questa tecnica pittorica devono resistere all'azione caustica della calce e pertanto non sono tutti utilizzabili. I più consueti sono quelli di origine minerale. Anche nella tavolozza impiegata in questi dipinti si nota un'uniformità di toni: Forcelini utilizza, estremamente macinati e stemperati, le ocre naturali e bruciate, la terra verde, rossa, la terra d'ombra, il nero di vite e l'oltremare.

La campitura del colore avviene con tratti lineari, con contrasti netti e una marcata distinzione di toni.

Per quanto riguarda l'esecuzione di questi dipinti, sulla superficie non sono emersi solchi relativi all'uso di cartoni⁴. Solo nella zona

⁴ In una delle tecniche pittoriche più usate il disegno veniva eseguito su carta pesante, in grandezza pari a quella del dipinto da eseguire. L'artista passava con una punta sulle figure del cartone appoggiato sull'intonaco fresco, in modo da tracciare su di esso una lieve impronta. Non è il caso di questi dipinti.

inferiore in corrispondenza delle iscrizioni si riscontrano righe tracciate con una punta metallica.

Anche nelle dimensioni dei dipinti considerati, tutti di estensione tale da essere decorabili nell'arco di una giornata, notiamo una certa uniformità.

Per quanto riguarda l'impostazione stilistica, queste opere sono per lo più caratterizzate da un'ampia cornice in giallo con luce nel mezzo sì da evocare cornici dorate convesse, arricchita da decorazioni floreali a stampo che variano da dipinto a dipinto per motivi e per tono. L'impianto generale è riquadrato da righe brune che definiscono e fanno stagliare dal fondo chiaro la composizione; l'inserimento di spicchi negli angoli superiori decorati a finto marmo o con racemi, conferisce al campo interno una forma a lunetta. Il disegno delle immagini risulta essere tracciato in bruno sulla malta fresca.

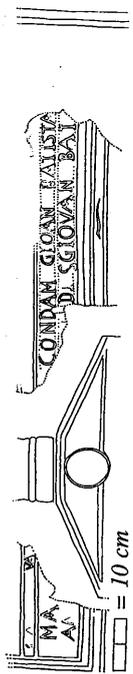
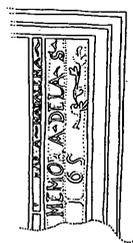
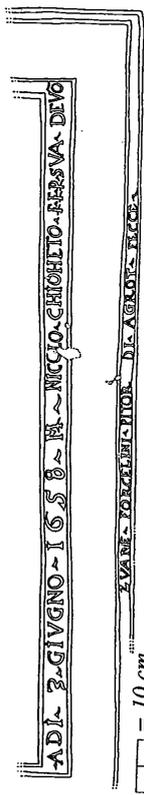
Purtroppo Forcelini stende il suo intonaco da affrescare su supporti preesistenti poco coerenti ed a volte inadatti a sostenere nuovi intonaci, aumentando così la degradabilità delle sue opere che oggi, a distanza di tre secoli, ci appaiono compromesse da dissesti statici che interessano le strutture murarie in pietra su cui sono stese, oltre che da difetti di adesione della pellicola pittorica e distacchi dell'intonaco dal supporto murario.

Le iscrizioni

Ciascuno degli affreschi tuttora conservati attribuiti a Forcelini (tranne il dipinto n° 6, dove la cornice inferiore è stata ricoperta dall'intonaco successivo) presenta un'iscrizione d'apparato in volgare, posizionata in basso all'interno della cornice dipinta, che conferma la loro destinazione devozionale nell'ambito di una tradizione popolare. Abbiamo eseguito un'analisi comparativa delle caratteristiche intrinseche ed estrinseche delle iscrizioni meglio conservate (dipinti n° 1, 2, 3, 5) che fornisce, a nostro vedere, elementi sufficienti a provare definitivamente l'attribuzione dei dipinti al pennello dello stesso autore.

L'elemento di più immediata ed evidente affinità è sicuramente la *datatio cronica* che compare in tutte le iscrizioni considerate: tre dei quattro dipinti considerati risultano eseguiti tra il giugno e l'agosto del 1658⁵. Lo stesso stile della *datatio*, con l'indicazione del giorno del

⁵ Nei dipinti 1, 2, e 3 la *datatio* è ben visibile; nel dipinto 5, più frammentario e in parte ancora ricoperto dallo scialbo di calce, rimane visibile solo una porzione dell'anno.



Iscrizioni dei dipinti rispettivamente n. 1, n. 2, n. 3, n. 5

mese, del mese e dell'anno di esecuzione secondo l'uso moderno, ricorre con regolarità. In ogni iscrizione viene inoltre indicato il nome del committente (o dei committenti) e in alcuni casi (dipinti 3 e 5) il nome dei santi raffigurati.

Osservando le caratteristiche estrinseche di queste iscrizioni, che costituiscono i tratti più personali della mano di scrittura, emergono ulteriori notevoli affinità.

Tutte le iscrizioni sono inserite in due o tre fasce ricavate nella cornice dipinta, all'interno di una rigatura bilineare di guida, pretracciata nell'intonaco fresco con una punta acuminata; la stessa tinta bruno-rossiccia con cui sono tracciate è molto simile in tutti i casi. Il tipo di scrittura usata in tutte le iscrizioni è la stessa: una capitale epigrafica di imitazione ⁶. I modelli grafici che Forcelini doveva avere più presenti potevano essere riportati proprio su quelle xilografie dalle quali attingeva il suo repertorio d'immagini: e una prova sembrerebbero costituire i trattini d'attacco alle estremità delle aste e delle curve che delimitano ogni singola lettera, quale probabile imitazione pittorica di un modello grafico inciso con una punta a sezione triangolare ⁷. Altri possibili modelli di riferimento potrebbero essere anche i libretti stampati contenenti testi devozionali, tecnici, poetici o preghiere che attraversarono un periodo di ampia diffusione popolare nell'Italia dell'età post-tridentina.

Nella variante di capitale usata da Forcelini ricorrono alcuni "archetipi scrittori" ⁸ tipici delle scritture d'apparato di tradizione popolare fra XV e XIX sec., quali ad esempio la *A* con traversa angolare (sebbene compaia anche la forma con trattino orizzontale) e la *I* (a volte anche l'*I*) col puntino diacritico. Ulteriori caratteristiche ricorrenti sono la *U* in forma di *V*, peraltro secondo l'uso comune del tempo, e il *5* della *datatio*, che compare sempre in una forma molto arrotondata assimilabile ad una *S*.

Tra i caratteri estrinseci riscontrati in tutte le iscrizioni analizzate

- ⁶ Era questo un tipo di scrittura usato nel periodo romano dalla metà del III sec. a. C. che venne "ripescato" in periodo rinascimentale per il suo carattere di eleganza e di solennità.
- ⁷ Le epigrafi su pietra, modello "ufficiale" di questo tipo di grafia, venivano anch'esse in genere scolpite con punte a sezione triangolare per generare un ricercato effetto chiaroscurale del tratteggio a seconda di come la luce incideva sul solco.
- ⁸ La definizione è di Armando Petrucci.

rientrano anche i trattini orizzontali spezzati che separano le parole e le frequenti decorazioni con motivi floreali che compaiono a riempimento delle righe (iscrizioni 2, 3 e 5).

Dal punto di vista della lingua italiana usata da Forcelini notiamo nelle iscrizioni dei dipinti 2 e 3 la variante *filgio* ovvero *filgl(io)* per "figlio" (in 2 O è inserito nell'interlinea superiore) e *in sieme* scritto staccato. Le abbreviazioni usate, di uso comune, ricorrono anch'esse con regolarità:

M̄ = messer (dipinti 1 e 2)

FFP = fece fare per

⊕ oppure DEVŌ = devotione

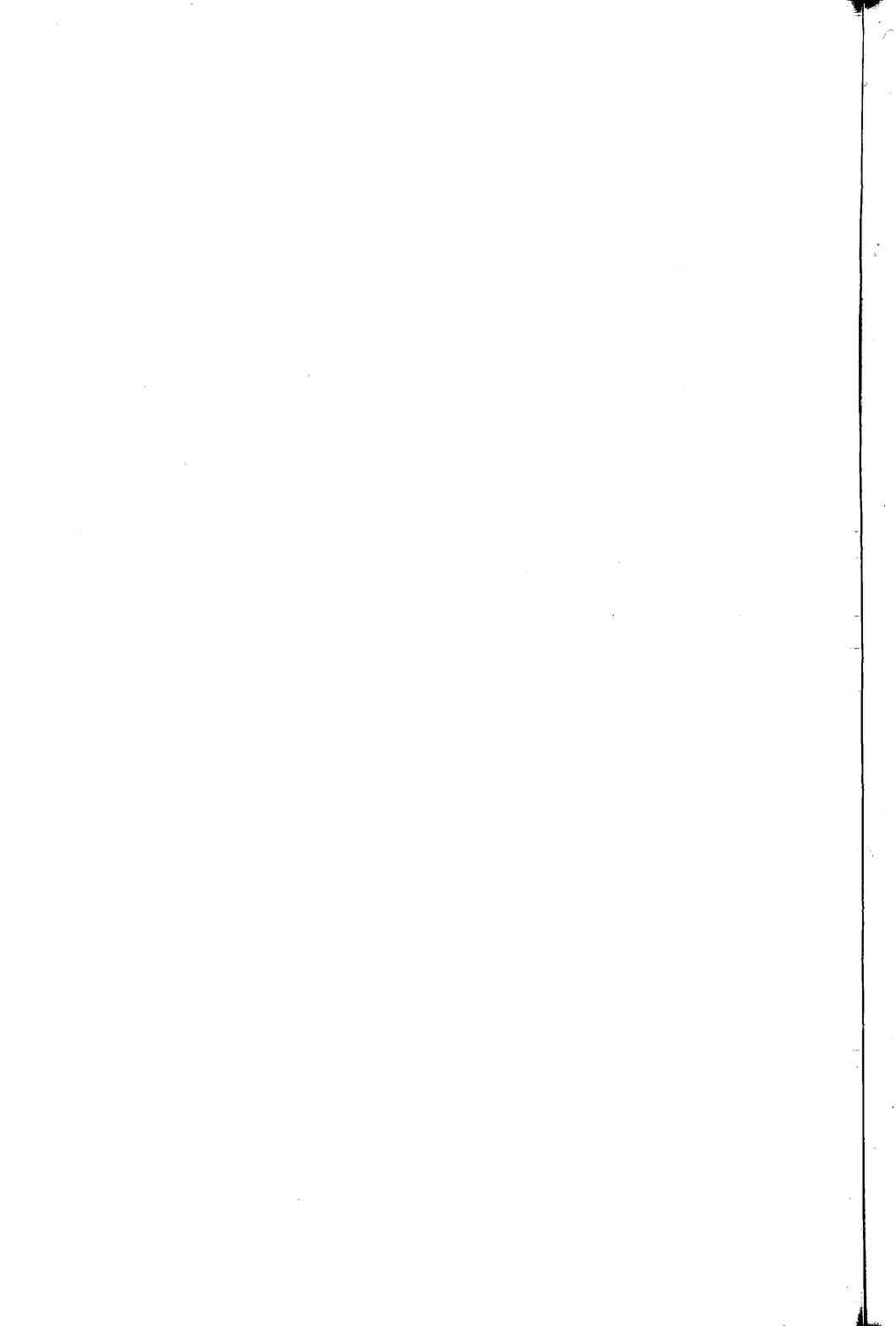
Nel complesso Forcelini, ben conscio della sua responsabilità nel realizzare opere destinate alla pubblica esposizione, nelle sue iscrizioni non si mostra alieno da una certa tendenza alla solennità, come provano la stessa scelta dei caratteri capitali, il modulo abbastanza regolare dei suoi caratteri (ca. cm 2,5-3) e l'asse letterale che si mantiene nel complesso verticale.

Desideriamo ringraziare il Comprensorio Ladino di Fassa per aver consentito la pubblicazione delle fotografie dei dipinti n°1, 2, 3, 4, 5 da noi eseguite durante il censimento, e la fondazione Nicolò Rasmus-Adelheid von Zallinger (Museo Civico di Bolzano) per aver fornito la fotografia del dipinto n° 7.

Un sentito ringraziamento va anche a Gabriele Bernardi, che con la sua paziente consultazione dei registri parrocchiali di Agordo ci ha consentito di stabilire i limiti cronologici della vita del nostro autore, e a Bepi Pellegrinon sindaco di Falcade, feconda fonte di informazioni sulla storia della vallate dolomitiche.

BIBLIOGRAFIA:

- CHIOCCHETTI, Alida, *Pitture murali della Val di Fassa*, Tesi di Laurea, rel. Prof. Francesca Flores d'Arcais, Verona, a.a.1974-75.
- CHIOCCHETTI, Alida, «Aspetti della pittura murale nella Valle di Fassa», in *Mondo Ladino*, 1-2 (1979), pp. 11-44.
- AA.VV., «Pitture Murali in Val di Fassa» inserto di *Mondo Ladino*, 3-4 (1980).
- GORFER, Aldo, *Le Valli del Trentino. Trentino orientale*, Trento, Manfrini, I ed. 1977, ed. cons. 1989.
- TAMIS, Ferdinando - PELLEGRINON, Bepi, *Primo elenco degli artisti Agordini*, Nuovi Sentieri Editore, s.l., 1973.
- SCHWEIZER, Riccardo, *I dipinti murali delle Valli del Vanoi, Cismon e Mis*, Catalogo a cura del Comprensorio di Primiero, Collettivo di Ricerche storiche, Provincia Autonoma di Trento, Stampa Rapida, Trento, 1978.
- BETTEGA, Gianfranco, *Zanbattista Costoia. Pitor di Agord*, opuscolo a cura del Comune di Tonadico e dell'Associazione Culturale CFR.



CORTEI CARNEVALESCHI IN TIROLO *

Il carnevale tirolese, al pari dei rituali dei nostri vicini svizzeri e della Germania meridionale, vanta una lunghissima tradizione, nel corso della quale tuttavia per alcuni può aver costituito anche una mera "carnevalata". Rimane a tutt'oggi aperta la questione se il carnevale sia veramente così antico come fu sostenuto dalla maggioranza dei primi studiosi e ribadito da molti sostenitori tirolesi, che troppo spesso fissarono le origini della festività nella notte dei tempi.

Ciò che è incontrovertibile è che le teorie sulle origini delle nostre usanze si sviluppano in varie direzioni. Si parla spesso di retaggi di culti propiziatori pagani antico-germanici, durante i quali si ricorreva a cortei chiassosi, mascheramenti e travestimenti per respingere gli spiriti cattivi e i demoni dell'inverno che bloccavano e influivano in modo nefasto sulla fertilità della prossima e ricca primavera. Alcuni esperti e mitologi vedono in tutto ciò dei legami con antiche feste come quelle dei dionisi greci o dei saturnali e lupercali romani (una pubblicazione locale ha solo di recente messo in collegamento le celebrazioni del carnevale nell'alta valle dell'Inn con i rituali mistici in onore dell'antica dea della fertilità Artemide e di altri dei), mentre altri trovano nei cortei chiarissime radici paleocristiane.

Buona parte degli studiosi moderni di folklore è più propensa a distaccarsi dalle tesi riguardanti culti preistorici propiziatori e dedicati alla fertilità e a riconoscere nel tutto l'impronta di forme di divertimento che risalgono al tardo Medioevo. Numerosi ricercatori sono dell'opinione che il carnevale occupasse un posto ben preciso all'interno del calendario liturgico della Chiesa medievale in relazione al successivo periodo del digiuno: rappresentava la sregolatezza, il godimento e la

* Conferenza tenuta a San Gallo/Svizzera in occasione del Convegno *Fasnachtsmasken im Alpenraum. Volkskundliche Fachtagung*, il 18 febbraio 1995. Traduzione italiana di Micaela Acquistapace.

stoltezza terrena che dovevano essere portate davanti agli occhi dei peccatori ed essere superate. I personaggi del carnevale sarebbero stati quindi tratti direttamente dalla Bibbia o dalla simbologia cristiana così importante nel periodo medievale.

La verità sarà molto difficile da scoprire; lo scontro tra le varie posizioni si protrarrà sino a che esisteranno le usanze del carnevale e quindi, speriamo, ancora molto a lungo.

Alcuni degli elementi caratteristici dei nostri usi sono fortemente marcati da tratti arcaici e il mascherarsi e il travestirsi non sono che bisogni fondamentali dell'uomo, testimoniati già in graffiti preistorici. I grossi campanacci in ferro battuto a mano, comuni a tutte le celebrazioni del carnevale nel Tirolo, erano utilizzati come oggetti di culto molto prima delle campane in metallo fuso. L'usanza di schizzare e colpire gli spettatori, e principalmente il sesso debole, veniva considerata già nell'antichità come propiziatorio di fertilità. In ultimo, anche il periodo in cui si svolgono i cortei carnevaleschi, sempre poco prima del cambio della stagione, molto più burrascoso nelle regioni alpine che altrove, segnala un legame con gli usi che annunciavano alla popolazione tirolese, sino a gran parte del XX secolo prevalentemente contadina, la tanto attesa rinascita della natura attraverso il passaggio da inverno a primavera. Spesso si riconosce in alcune maschere e nei loro atteggiamenti una rappresentazione simbolica della lotta tra inverno e primavera.

I fatti esposti, tuttavia, non possono avere una solida base a causa del problema dello stato precario delle fonti: non esistono prove che questi usi siano stati praticati continuativamente nel corso dei secoli. I primi documenti relativi al mascherarsi e al travestirsi risalgono al tardo Medio Evo, il che gioca a supporto delle tesi dei moderni sostenitori del carnevale: ad esempio le parole *Larve* e *Scheme* (maschera) appaiono per la prima volta in pergamene del XIII secolo. I cortei potevano inizialmente godere del favore delle autorità religiose e non, e prova ne è che i principi Federico IV, il "Federico senza un soldo", e Sigismondo il Ricco e persino il vescovo di Bressanone si presentavano volentieri mascherati. A partire dalla Controriforma e particolarmente durante l'Illuminismo, tali usanze furono fortemente contrastate e il loro senso non più compreso. Le testimonianze scritte dell'epoca furono redatte quasi esclusivamente da oppositori del carnevale, fenomeno che come sappiamo non fu circoscritto al solo Tirolo.

Le fonti informano che il rituale dei cortei non si era radicato

solamente nelle regioni in cui è ancora oggi praticato, bensì si era esteso a tutta l'area del Tirolo, e che fu possibile sopprimerlo solo dopo molto tempo e scontrandosi con la tenace resistenza della popolazione. Nel 1576 alle persone mascherate fu proibito di portare armi, nel 1587 furono banditi i cortei carnevaleschi notturni e tre decenni più tardi ci si accanì contro l'uso di maschere demoniache.

È giunta fino a noi una divertente testimonianza risalente al 1683 e scritta da nientemeno che il famoso predicatore Abraham a Santa Clara, il quale, passando da Imst nel suo viaggio verso il paese natale in Svevia, esprime la seguente opinione sugli usi locali:

«In molti luoghi, e anche qui, è usanza che cittadini e altre persone comuni partecipano per un giorno, durante lo stupido e frenetico periodo di carnevale, ai cortei mascherati. Che lo facciano (...) ma che i cortei di carnevale non diventino dei cortei di malfattori, altrimenti in prigione voi, fumatori e beoni».

Il XVIII secolo fu il periodo più duro per queste usanze: i grandi sovrani illuminati Maria Teresa e Giuseppe II, in particolar modo, non potevano abituarsi a tali «retrograde superstizioni popolari» e il comportamento spesso grossolano dei festeggianti non aiutava di certo a calmare gli animi. Fu così che nel 1768 un certo «Jacobus Schairhing fu gettato in cella a pane ed acqua per due giorni poiché durante il corteo mascherato a Telfs si era comportato in modo veramente increscioso». Nel 1775 ebbe persino luogo un cosiddetto “processo alle maschere” e si scese costantemente in campo anche contro gli abitanti delle zone rurali attorno a Innsbruck.

Grazie alla nota tenacia dei tirolesi, alla filosofia di tutela del patrimonio artistico e culturale formatasi già nel corso del XIX secolo e, ultimo ma non meno importante, alle prime forme di turismo, il carnevale poté sopravvivere in alcuni luoghi e giungere fino ai giorni nostri. Oggi lo minacciano nuovi pericoli e nuove attrattive, come la commercializzazione attraverso i mezzi di comunicazione di massa e l'industria turistica, che ha già reso alcune antiche usanze delle semplici rappresentazioni senza vita. Finora, nelle principali località che festeggiano il carnevale ci si è opposti con successo a queste tendenze. Speriamo che si continui così.

Le attuali celebrazioni del carnevale in Tirolo si incentrano in due aree geografiche che vale la pena di presentare: la prima comprende l'alto Tirolo con la già menzionata cittadina di *Imst*, *Telfs* e i paesini di

Nassereith e *Fiß*; la seconda fa capo a Innsbruck e include i comuni di *Abzam*, *Thaur* e *Rum* ad est e la località olimpionica di *Axams* a ovest del capoluogo di regione.

1.

Il carnevale a *Imst* é largamente noto come *Schemenlaufen*, corteo di maschere. I personaggi principali di questa pratica che ha luogo ogni tre-cinque anni, i cui partecipanti indossano soltanto maschere in legno e appartengono, come ovunque in Tirolo, esclusivamente alla popolazione maschile, sono il severo e mascolino *Scheller*, lo scampanatore dallo sguardo duro con grossi baffi sporgenti, un sontuoso copricapo a forma di ostensorio e da quattro a otto enormi e pesanti campanacci da mucca, e la graziosa controparte femminile, il *Roller*, la cui cintura è ricoperta da poco meno di 50 cosiddetti campanelli (come quelli di una slitta con cavalli). La sua danza, elegante e singolare, viene interpretata in vari modi: spesso è la lotta simbolica tra le stagioni, a volte è la rappresentazione del combattimento della vecchiaia con la gioventù, altre persino l'atto sessuale. *Roller* e *Scheller* costituiscono un "*Kroas*" (cerchio). Questo è attorniato da diverse *Ordnungsmasken*, maschere d'ordine che allontanano dal circolo delle maschere principali, verso il ciglio della strada, gli spettatori troppo curiosi. Qui troviamo innanzitutto i vari *Sackner* con il sacco in stoffa pieno e rotondo nella mano destra: le *Wiflingsackner*, le figure femminili con una maschera orrenda e una pesante gonna a pieghe (la *Wifling*) che con i movimenti della danza sale orizzontale in aria, si contrappongono ai *Turesackner* e ai *Bauresackner*, entrambi personaggi maschili del XIX secolo, uno con un alto cappello (chiamato *Ture*, torre), l'altro con abiti contadini tirolesi. Gli *Spritzer*, gli spruzzatori, fanno spazio al corteo dirigendo verso la folla il freddo getto d'acqua della loro canna metallica: sono l'*Altfrankspritzer*, in tenuta barocca e maschera con pizzetto, il *Mohrenspritzer*, il moro, un principe di colore e la sua controparte, l'*Engelspritzer*, l'angelo. La *Kübelemaje*, il cui "costumino" ricorda il vestito domenicale delle malgare, getta sul pubblico la cipria che tiene nel secchiello.

Agli *Scheller* e ai *Roller* si accoda la *Laggepaarle*, la coppia formata da *Laggescheller* e *Laggeroller*, comicissima per l'abbigliamento e l'atteggiamento, che mette in ridicolo le maschere principali. Altro momento cruciale del corteo sono le orribili *Hexen*, le streghe, imper-

sonate da uomini, che guidate dalla *Hexemuater*, la strega madre, danzano all'orribile chiasso dell'*Hexenmusik*, l'orchestra delle streghe composta da ragazzi. Mi si consenta qui il riferimento al *Buabenfäsnächt*, il carnevale dei ragazzi, una caratteristica di Imst: i festeggiamenti procedono in linea di principio come per il carnevale dei "grandi", ma in questo caso sono solo i ragazzi dai 6 ai 16 anni che si lasciano trascinare dall'euforia. Al corteo prendono parte anche i *Vogelhändler*, gli uccellai vestiti con abiti barocchi, e i *Kaminer* (spazzacamini) un tempo molto noti a Imst, che non perdono occasione per sporcare di fuliggine le spettatrici ai piani più alti degli edifici. E tra le terrificanti urla dei loro "guardiani", *Bärentreiber*, anche gli "Orsi" sfilano per il paese, preceduti da piccole "Scimmie". La cosiddetta *Labara*, una sorta di compagnia di cantastorie, si ferma in ogni osteria per ridicolizzare e criticare con parole, gesti e musica le stolterie delle personalità di Imst.

Al mattino, dopo la messa in memoria degli attori defunti e dopo il *Vigatter*, durante il quale, come nella *Labara*, si dà espressione a un antico diritto di accusa, la sfilata delle maschere parte dalla parte bassa del paese e si dirige verso la parte alta. La partenza del corteo in direzione opposta coincide con lo scoccare delle dodici dal campanile della chiesa. Il cerchio di *Roller* e *Scheller* si ferma in luoghi prefissati per introdurre personalità e personaggi noti del pubblico che si sdebitano con un'offerta in denaro. In nessun carnevale tirolese possono mancare gli elementi più decorativi, i carri allegorici, sui quali si festeggia e su cui essere invitati per un goccetto è per gli spettatori un grande onore.

Alle 18, al vespro, si ripongono le maschere che non vengono più riprese. A chiunque non rispetti la regola può succedere qualcosa di brutto: si racconta che in occasione di un corteo di molto tempo fa i festeggianti stettero in giro ancora a lungo dopo l'Avemaria a ballare finché un *Roller* non strabiliò le altre maschere: saltò fino a raggiungere lampione. E a uno dei testimoni scappò la frase: «Ha le zampe da capra!». Sarebbe stato il demonio in persona a compiere la prodigiosa azione. Spaventati a morte, i presenti si fecero a turno il segno della croce mettendo così in fuga il *Roller* dal piede caprino. Tornarono a casa quatti quatti e da allora non lasciarono più nulla al caso.

2.

L'altrettanto famoso corteo di *Telfs*, lo "*Schleicherlaufen*", ha luògo ogni cinque anni. L'usanza ruota attorno agli *Schleicher*, riconoscibili anch'essi per le campane ma soprattutto per il fantasioso *Schleicherhut*, il cappello adorno principalmente di motivi propri dell'agricoltura e dell'alpicoltura locali, dell'artigianato e del bagaglio di racconti e fiabe ma anche di figure fantastiche. Contrariamente alle usanze in voga a Nassereith e Imst, qui gli *Schleicher* si presentano non a coppie o in trio, bensì come singole figure a formare una lunga fila, e al posto delle maschere in legno portano visiere metalliche.

Alcune settimane prima della sfilata un folto pubblico assiste al dissotterramento del *Naz*, una bambola vestita di cenci, atto con il quale il carnevale viene riportato in vita.

Il giorno stesso dello *Schleicherlaufen*, il mattino presto, il "Sole" viene portato per il paese per da allontanare il maltempo. Quindi i *Wilden* di *Telfs*, i selvaggi, secondo la leggenda i primi abitanti del luogo, scendono dalla parte alta del paese alla parte bassa ricoperti da una barba fatta di lichene d'abete di un ben preciso bosco nelle vicinanze. I *Wilden* sono gli unici personaggi del carnevale di *Telfs* a portare maschere lignee.

Nel corso della mattinata, dopo una estenuante lotta, i guardiani rinchiudono gli "Orsi" nella fossa di *Meaderloch*, appena fuori *Telfs*. Nel gruppo degli "Orsi", o gruppo esotico, rientrano maschere di foggia strana tra cui l'"Elefante", il "Cammello", le "Scimmie" e persino una "Tartaruga".

Gli "Araldi" in costume medievale che aprono il vero corteo carnevalesco, annunciato da un colpo di mortaretto, fanno risuonare le loro trombe e leggono il programma del carnevale. Seguono la *Musibanda* e le "Quattro stagioni" a cavallo. Ricompaiono quindi i *Wilden* con una botte, il *Panzen*, in cui siede il *Panzenaff* che suona i piatti facendo boccacce a tutti.

Il *Laternenträger*, il portatore di lanterna, costituisce l'avanguardia del corteo e precede facendo girare in cerchio la grande lampada. Un ruolo di rilievo è ricoperto dal *Goaßer*, un capraio ornato con paramenti per cavallo: questi si muove a saltelli e con il suo corno impartisce le indicazioni per le singole parti degli eleganti balli degli *Schleicher*, affinché facciano risuonare le loro pesanti campane all'unisono.

Si accodano il *Tuxer* e la *Tuxerin* che formano la *Sennerehepaar*, la coppia di malgari vestita in abiti caratteristici tirolesi. Entrambe le maschere richiamano gli agricoltori e alpicoltori del Tirolo. Anche il *Wirt*, l'oste, e la *Kellnerin*, la cameriera, sono vecchi personaggi del corteo e a Telfs hanno il compito di scoprire chi tra il pubblico possiede una determinata disponibilità finanziaria così che gli *Schleicher* possano dedicargli un ballo. Dopo il gruppo degli orsi con i magnifici esemplari ormai domati, giungono i *Laninger* che ricordano la popolazione nomade del secolo scorso e che si prendono cura del *Naz*. Tra loro spicca la figura dello *Zonner* che dal carro mostra la lingua al pubblico (dal verbo *zonnen*) e quanto a boccacce fa concorrenza al *Panzenaff*. Alcuni attori che interpretano questo ruolo si sono addirittura fatti togliere i due incisivi per poter protendere al massimo la lingua!

Anche a Telfs non ci si risparmia nell'addebbare i carri per la sfilata. Il giovedì grasso, il *Naz* e il Carnevale vengono nuovamente sotterrati per cinque anni, salutati da una numerosa presenza di pubblico.

3.

I "*Schellerlaufen*", i triennali cortei di scampanatori del piccolo villaggio di *Nassereith*, nelle vicinanze del *Fernpaß*, non temono confronti.

Già settimane prima della sfilata il Carnevale viene cercato da specialisti di ogni sorta, "Ingegneri", "Geometri" e "Minatori", e infine trovato in un cumulo di neve sotto forma di un piccolo *Ruaßler* (*Ruaß*, fuliggine). La notte e il mattino antecedenti la festa vera e propria, ci si riunisce per "rivoltare" il paese: con coperchi, secchi e qualsiasi altra sorta di utensile domestico ci si aggira per le strade producendo un rumore frastornante che dovrebbe tenere lontane le nuvole del maltempo. In questa pratica, i *Ruaßler* coprono un ruolo importante: provocati dai giovani di *Nassereith* con l'appellativo di *Autupetehö*, il cui significato non è mai stato chiarito, questi cercano di vendicarsi sporcando di fuliggine il viso dei ragazzi, i quali oggigiorno accettano di buon grado. In passato, tuttavia, non era certo un onore, soprattutto per le ragazze, avere il viso nero. Il mattino del corteo viene inoltre accolto il "Principe Carnevale", giunto a *Nassereith* da molto lontano.

Dopo lo scoccare delle dodici viene dato il via alla festa. Gli *Schnöller*, una maschera tipica del paese, presentano la loro maestria nel

manipolare lunghe fruste nere che ad ogni colpo emettono un forte schiocco, o *Schnäll* appunto. Seguono i *Sackner* e gli *Spritzer* che, parimenti a quanto accade a Imst, fungono da maschere d'ordine. L'abbigliamento di *Roller* e *Scheller* si differenzia dai corrispondenti di Imst principalmente per la decorazione del cappello: al posto dell'ornamento a forma di ostensorio tipico di Imst, qui si porta un copricapo che si può definire una via intermedia tra una corona e una mitra. A Nassereith queste due maschere vengono precedute dal *Kehrer*, lo spazzino, che danzerella muovendo elegantemente la scopa. Anche qui le *Majen* con le loro ceste piene di cipria aprono la strada al corteo delle maschere.

Fulcro della festa è tuttavia la lotta dell'“Orso” con il “Guardiano” dai tratti meridionali, che ha luogo in tutte le maggiori piazze del paese e nella quale il secondo soccombe sempre, nonostante l'aiuto del *Pfeifer*, il pifferaio con di tamburo e piffero. Questo duello viene spesso interpretato come il passaggio dall'inverno ormai concluso allo sbocciare della primavera, rappresentata dal risveglio dell'orso dal letargo invernale. Le altre maschere si pongono in cerchio attorno al luogo in cui si disputa il duello e, non appena questo termina con l'orso che, per così dire, “sbrana” il suo torturatore, si scatena un clamoroso frastuono: *Roller* e *Scheller* fanno suonare campane e campanelli per festeggiare la conclusione.

Caratteristico del corteo di scampanatori è, inoltre, il *Karnerwagen*, il carro sul quale si trovano la *Karnermutter* e il *Karnervater*, papà e mamma carrettiere, e i *Pfannenflicker*, i calderai, gli *Scherenschleifer*, gli arrotini, i *Besebinder*, i fabbricatori di scope, e i *Korbflechter*, i canestrai, che corrispondono ai *Laninger* di Telfs. Quando degli estranei osano rubare il carro, questo viene riconquistato dai *Karner* con scontri e un gran fracasso.

Come accade altrove, anche a Nassereith il corteo viene chiuso dalle *Hexen* e dalla *Hexenmusik*, da un *Labara* e da magnifici carri.

4.

A *Fiß*, in occasione del “tiro del tronco” viene trasportato per il paese un enorme cirmolo di 30 metri completo di rami. L'usanza viene ricondotta ad antichi riti propiziatori della fertilità, agli albori dell'aratro sotto forma di tronco con un ramo trasversale che consentiva di arare

la terra per tracciare il “solco sacro”. In passato il tiro del tronco veniva praticato in molti comuni del Tirolo quando l’anno o il carnevale trascorrevano senza che in paese si celebrasse un matrimonio. In quell’occasione le “vergini in esubero”, vale a dire le donne rimaste senza marito, venivano trasportate sul “tronco”. I più antichi documenti che testimoniano l’usanza del tiro del tronco risalgono alla metà del XV secolo.

Oggi una vecchia “Strega” costruisce la sua casetta sull’albero tagliato qualche giorno prima dal bosco, posizionato inizialmente su blocchi in legno e quindi su slitte, sorvegliato e protetto strettamente da attacchi dei villaggi vicini. Il *Bajatzl* (pagliaccio), uno scapolo estremamente coraggioso, e lo *Schnaller* precedono a salti il corteo durante la sfilata per il paese fino a tornare al punto di partenza, dove ogni partecipante prende il suo posto accanto al tronco decorato a festa.

Guidato dal *Fuhrmann*, il carrettiere, il gigantesco albero, articolato per consentire le svolte negli stretti vicoli del paese, può ora essere mosso. Il *Schwoaftuifl*, il diavolo con il forcone, si appende a una corda fissata all’albero e, assieme alle cattive “Streghe”, cerca con tutta la sua forza di fermare il corteo. Gli *Holzknecchte*, i boscaioli di Fiß, sanno però come intervenire. Quando la strada si inerpica, *Jäger*, cacciatori, *Bärenrentreiber*, guardiani d’orsi, e *Mohrelen* (mori) prendono un “Orso” al fondo della strada e lo legano con una catena davanti all’albero. Lo stesso fanno poco dopo con il selvaggio *Miasmann*, ricoperto di licheni, che con il primo non si intende affatto, ma come questo possiede una forza incredibile.

Accanto a questi personaggi si muove liberamente un *Giggeler*, un gallo, che provoca l’Orso con un filo di lana rossa stimolandolo a utilizzare maggiore forza, e che si avvicina, quale simbolo di fertilità, alle “Streghe” e al pubblico femminile saltando loro addosso dal di dietro. È chiaro che sotto questa maschera può celarsi solamente uno scapolo. I *Karrner* e una *Brautpaar*, una coppia di sposi, entrambi i gruppi su un carro, si uniscono al corteo.

Nonostante tutte le avversità, orso e *Miasmann* vengono liberati dalle forze del male e devono essere ricatturati con grande fatica, il tronco viene portato con successo per le strette vie del borgo e quindi venduto all’asta al miglior offerente.

Nei “*Mullerlaufen*” e “*Huttlerlaufe*”, i cortei mascherati che hanno luogo alternativamente a *Thaur*, *Rum* e *Absam* (dove sfilano i *Matschgerer*), sono i *Muller* che appaiono per primi ad affascinare gli spettatori. Le maschere hanno nomi diversi a seconda dell'abbigliamento: *Zottler* con abiti di iuta decorati con frange di cera o fili di lana, *Zäggeler* e *Glöggl* con nappe di lana o campane o campanelli cuciti all'abito, *Klötzler* ricoperti di scaglie di legno, *Fleckler* con costume di ritagli di stoffa e *Flitscheler* abbigliati con foglie di mais.

Le maschere dei *Muller* sono caratterizzate da baffi e bocca semiaperta. Le figure, che portano in mano un gatto a nove code o una bacchetta di salice che possono raggiungere i cinque metri, sono coronate da un magnifico cappello che si combina con il vestiario, ricoperto di decorazioni di fiori, lustrini, piume di pavone o pelliccia. Comune a tutte è il cosiddetto *Abmullen* riservato agli spettatori. Si tratta di un colpo vigoroso a mano aperta sulla schiena di uno spettatore o anche solo l'atto del colpire che si trasforma poi in una bella tastata, entrambi, si dice, da ritenersi propiziatori di fertilità e protettori dall'influsso delle forze maligne e perciò riservati prevalentemente al sesso femminile. Dopo il colpo, il *Muller* offre allo spettatore un sorso dalla sua bottiglia di grappa come aiuto per comprendere meglio le credenze popolari.

I *Tuxer* nell'antico costume della Zillertal sono per lo meno altrettanto vistosi: il poderoso ornamento del copricapo degli *Spiegeltuxer* o *Altartuxer*, alto fino a un metro e fatto di fiori artificiali, di numerose piume di fagiano di monte e nastri di seta, supera di gran lunga tutti gli altri per dimensioni e magnificenza. Lo specchio posto nel mezzo, cui viene attribuito un effetto apotropaico, cioè la capacità di allontanare i demoni, richiama gli *Scheller* di Imst. Durante il corteo, gli *Spiegeltuxer* danzano circondati dagli *Hiattluxer*, il cui addobbo per il cappello è notevolmente ridotto.

Ai *Tuxer* seguono *Melcher*, mungitori, e *Sennerinnen*, malgare, *Wirt*, oste, e *Kellnerin*, cameriera, *Hexen* (in tutti le varianti), *Türken*, i turchi, e *Bärenggruppen*, gruppi di orsi, nonchè il *Fasserrößl*, il cavallo del bottaio, costituito da un “Cavaliere” circondato da un supporto che simula il corpo del cavallo e sul quale si trova una testa in legno. È facile ricollegarlo ai noti *Faßbinder*, i bottai, della vicina città di Hall.

Il *Fasserrößl* si rivolta contro chi lo accompagna, i fabbri che cercano

di ferrarlo, come il *Bock* di Absam, il caprone, cerca con tutti i mezzi a sua disposizione di non venir munto.

Una particolarità dei *Muller* è il loro comparire nelle locande e nelle case delle varie località, che durante il carnevale, nelle sere di martedì, giovedì e sabato rimangono aperte fino a tarda notte.

6.

La “*Wämpelerreiten*” di Axams, la cavalcata dei pancioni, è incentrata sui *Wämpeler*, vestiti con bianche camicie di lino e gonne rosse al di sopra dei pantaloni, che hanno il petto e le braccia imbottiti di paglia, in tirolese *wâmpen*, per essere più prosperosi. Procedono a gruppi addossati alle case del paese, tenendo la schiena protetta in modo che nessuno degli spettatori possa far loro nulla. Quando, però, non vi è alcun muro o nessun altro *Wämpeler* a proteggerli, dal pubblico si slanciano temerari che cercano di gettare le maschere a terra sulla schiena e di cavalcarle. Se non vi riescono, sono obbligati a lasciarle andare. I *Wämpeler* devono percorrere il tragitto due volte e la seconda, la *Kampfrunde*, il giro della battaglia, senza maschera e berretto. È risaputo che questo secondo passaggio può essere increscioso e che le ferite non erano e non sono rare: per questo motivo, in passato, le autorità hanno cercato spessissimo di vietare tale pratica, come si può notare invano. Il massimo onore per un *Wämpeler* consiste nel conservare intatta la camicia bianca e nel non cadere.

Davanti al corteo sfilano tre eleganti *Tuxer* con grembiuli di seta e pantaloni alla zuava. In antitesi a questi compaiono *Hexen* e *Laninger* e persino un *Bujazl* in costume arlecchinesco. Questi seguono il *Bock* di Axams, il montone emblema della località: la figura deriva da un leggendario “Caprone”, vissuto in tempi remoti e sfuggito molte volte al suo proprietario, che durante le fughe aveva combinato le cose più impensabili.

Verso sera, *Wämpeler*, *Reiter* e le altre maschere festeggiano nelle locande la riuscita del corteo.

Oltre a queste roccaforti del carnevale tirolese, esistono altri luoghi in cui si svolgono cortei di maschere di importanza regionale che in gran parte si rifanno a una lunga tradizione: mi riferisco al vero carnevale primitivo del *Weiler Wald*, nella Pitztal.

È naturale che tra le diverse località esista una certa rivalità, ma se

da un lato questo può lasciare perplessi gli osservatori esterni, d'altro canto il fenomeno ha degli aspetti positivi: la riuscita della sfilata in un paese sprona i partecipanti al corteo di un comune limitrofo a aumentare l'impegno e migliorare i festeggiamenti. Non è quindi il caso di domandarsi chi sia il custode della formula del carnevale più antico, più bello e più originale, perché ogni singolo corteo è un avvenimento unico e imperdibile.



1. Imst, *Schemenlaufen*. Lo *Scheller*: una maschera seria con grandi baffi; il copricapo è più grande che nel *Roller*; la cintura porta pesanti campanacci. In mano tiene lo *Schellerstab* con le caratteristiche trecce di pane salato (Foto Adolf Mark, Imst).



2. Imst, *Schemenlaufen*. Un *Roller* con maschera da giovanetto, con il copricapo a forma di ostensorio e il collare di sonagli, agita il suo *Pemsl* nella danza con lo *Scheller* (Foto Adolf Mark, Imst).



3. Imst, *Schemenlaufen*. *Roller* (davanti) e *Scheller* (dietro), le maschere principali del carnevale di Imst, nella danza (*Gangle*) (Foto M. Waltner).



4. Imst, *Schemenlaufen*. Due *Ordnungsmasken*: un *Wiflingsackner*, nell'antico costume femminile di Imst accentuato da una maschera grottesca, e un *Altfrankspritzer* in abito barocco. L'uno tenta di tenere a distanza gli spettatori con un grande sacco riempito di stoffa, l'altro con una pompa ad acqua (Foto Adolf Mark, Imst).



5. Imst, *Schemenlaufen*. *Lageroller* (a sinistra) e *Laggescheller* (a destra) scimmiottano l'abbigliamento e il comportamento degli eleganti *Roller* e *Scheller* (Foto M. Waltner).



6. Imst, *Schemenlaufen*. L'Orchestra delle Streghe accompagna con suoni terribili il ballo delle streghe (Foto M. Waltner).

7. Imst, *Schemenlaufen*. La "Compagnia degli Orsi" dalla piazza principale si porta verso la città alta.



8. Telfs, *Schleicherlaufen*. Uno *Schleicher*, la maschera principale di Telfs, con l'enorme copricapo adorno e una banderuola in mano con appese le trecce di pane salato (Foto M. Waltner).



9. Telfs, *Schleichlerlaufen*. Un *Wilder* (Selvaggio) ricoperto di lichene d'abete e una mezza maschera con lunghi baffi ricavati dalla coda della mucca; tiene in mano un bastone di legno (Foto M. Waltner).



10. Nassereith, *Schellerlaufen*. Il *Roller* danza davanti allo *Scheller* (Foto M. Waltner).



11. Nassereith, *Schellerlaufen*. "Le Belle" (*die Schiane* = Schönen): a sinistra un *Kehrer* (con la scopa), nel mezzo uno *Scheller* (con grandi campanacci), a destra un *Roller*, con i sonaglietti appesi alla cintura (Foto M. Waltner).

12. Fiß, *Blochziehen*. Il *Miasmann* (a sinistra) vestito di foglie e l'Orso (a destra) vengono spinti a forza davanti al lungo albero (Bloch), trascinato attraverso le vie del paese (Foto Siegfried Krismer, Fiß).



13. Fiß, *Blochziehen*. Il *Bajatzl* (pagliaccio) corre attraverso il villaggio facendo i suoi lazzi (Foto Siegfried Krismer, Fiß).



14. Fiß, *Blochziehen*. La splendida maschera dello *Schwoaftuißls* (diavolo). Questi cerca di fermare il corteo con tutte le sue forze attaccandosi con una corda dietro all'albero (Foto Siegfried Krismer, Fiß).



15. Absam, *Müllerlaufen* (*Matschgererumzug*). Uno *Spiegeltuxer* con il suo splendido copricapo alto circa un metro (Foto M. Waltner).



16. Absam, Mullerlaufen (Matschgererumzug). Un Klötzler con il corpo interamente ricoperto di assicelle di legno (Foto M. Waltner).



17. Absam, *Mullerlaufen* (*Matschgererumzug*). Le Streghe spazzano il percorso del corteo (Foto M. Waltner).

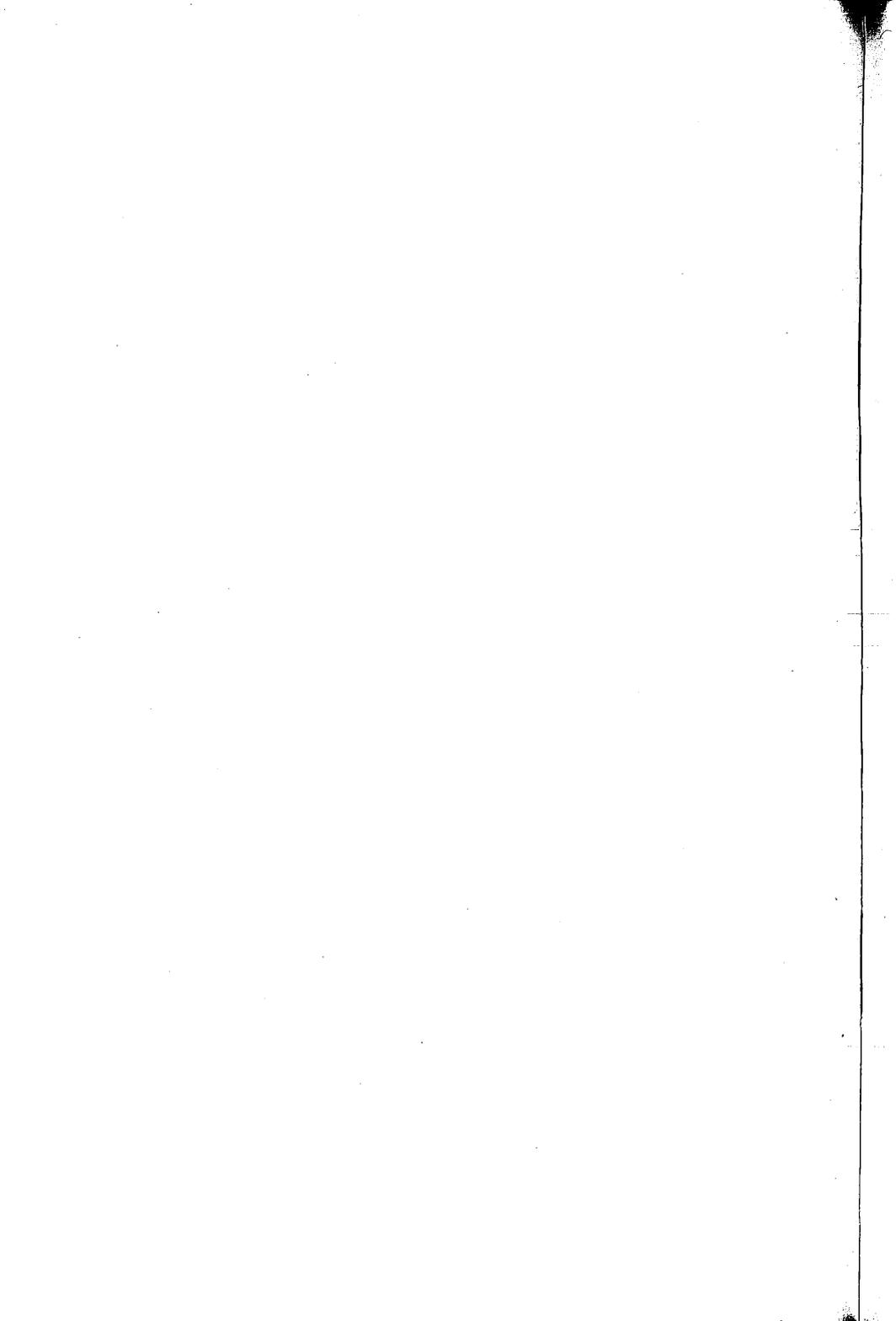
18. Axams, *Wampelerreiten*. I *Wämpeler*, con la bianca camicia imbottita di fieno, che li fa apparire rigonfi (tir. *wämpet*) (Foto M. Waltner).



19. Axams, *Wampelerreiten*. Un elegante *Tuxer* con fazzoletto di seta e pantaloni "a palloncino", acchiappa con una frusta un conoscente (Foto M. Waltner).

Bibliografia

- ANONIMO: *Absamer Matschgerermuseum. Absamer Fasnacht*, Absam, 1987
- ANONIMO: *Nassereither Schellerlaufen. Eine kurze Einführung in die Nassereither Fasnacht* (dattiloscritto), s. luogo, s.a.
- BÄRTSCH, Albert: *Holzmasken, Fasnachts und Maskenbrauchtum in der Schweiz, in Süddeutschland und Österreich*, Aarau (CH), 1993
- DE RACHEWILTZ, Mary (ed.): *Tiroler Masken*, Milano, 1960
- DÖRRER, Anton: *Das Schemenlaufen in Tirol*, Innsbruck/Lipsia, 1938
- DÖRRER, Anton: *Tiroler Fasnacht. Innerhalb der Alpenländischen Winter- und Vorfrühlingsbräuche*, Vienna, 1949
- GAPP, Johann: *Die große Fasnacht – Das Schleicherlaufen in Telfs*, in: "Tiroler Heimatblätter", anno 65 (1990), Heft 1
- GRAB, Nikolaus: *Der Kampf gegen Fasnachtsveranstaltungen in der Fastenzeit*, in: "Zeitschrift für Volkskunde", anno 53 (1957)
- HAIDER, Friedrich: *Tiroler Brauch im Jahreslauf*, Innsbruck/Vienna, 1985 (5a edizione)
- KRISMER, Siegfried: *Fisser Blochziehen*, Imst, s.a.
- MANTL, Norbert: *Die alte Nassereither Fasnacht*, Imst, 1975 ca.
- MOSER, Dietz-Rüdiger: *Fastnacht: Liturgische Zeit – Christliches Fest. Grundsätzliches am Beispiel Imst*, in: "Das Fenster", Heft 29 (autunno 1981)
- PFAUNDLER, Wolfgang: *Fasnacht in Tirol. Telfer Schleicherlaufe*, Wörgl, 1981
- WALTNER, Manfred: *Geschichte des Imster Schemenlaufens*, Diplomarbeit, Innsbruck, Imst, 1992
- ZANGERLE, Josef: *Imster Fasnacht*, Imst, 1983



MICHELANGELO GABBRIELLI

LA VÖDLA MUTA

Una composizione minore di J.B. Gänsbacher

Prefazione

In occasione del 150° anniversario della morte del compositore sudtirolese Johann Baptist Gänsbacher viene ora pubblicata una sua breve composizione, un *Lied*, su testo ladino: *La Vödla muta*. La trascrizione si basa sul fac simile del manoscritto in possesso fino al secolo scorso della vedova Carolina Demetz, di S. Cristina in Val Gardena.

Il lavoro vuole essere un modesto ma significativo contributo agli studi che da circa venti anni vengono condotti in Austria sulla vita e l'opera di Gänsbacher da parte di Manfred Schneider e Walter Senn.

Ringrazio sentitamente il dott. Fabio Chiocchetti, Direttore dell'Istituto Culturale Ladino di Vigo di Fassa (Trento) curatore della parte testuale del brano, che avendomi proposto il presente lavoro di trascrizione mi ha dato l'opportunità di conoscere la personalità di un musicista ingiustamente e troppo a lungo dimenticato; il momento nel quale Gänsbacher operò e l'ambiente nel quale visse è uno dei più straordinari nella storia della musica, ed egli ebbe la ventura di esserne uno dei protagonisti accanto a musicisti di primissima grandezza.

Spero altresì di avere contribuito con questo lavoro a porre un tassello nel ricco e affascinante mosaico della cultura ladina.

Firenze, 19 Settembre 1994

Michelangelo Gabbrielli



Johann Baptist Gänsbacher

Johann Baptist Gänsbacher (1778 - 1844)

1. *Johann Baptist Gänsbacher: vita e opere*

Figlio di un maestro di cappella, Johann Gänsbacher, Johann Baptist nacque a Vipiteno (Sterzing) nel Sudtirolo l'8 maggio del 1778. La sua prima formazione musicale avvenne come fanciullo cantore nel coro della sua città natale per proseguire successivamente, sempre in qualità di cantore, a Innsbruck, Hall e Bolzano, città nella quale portò a compimento i primi studi scolastici.

Nel 1795 Gänsbacher entrò all'Università di Innsbruck dove studiò filosofia e legge; al contempo, per mantenersi agli studi dava lezioni di musica e prestava la sua opera in qualità di cantore nelle più prestigiose cappelle musicali della città. Sempre in questo periodo prese parte attiva a quattro campagne militari contro Napoleone e il suo comportamento in battaglia fu tale da meritargli il grado di sottotenente. Dopo la fine della guerra si trasferì nel 1801 a Vienna per proseguire gli studi musicali. Vienna era in quegli anni una vera e propria capitale della musica europea, una città nella quale avevano operato ed operavano i più grandi musicisti, una fucina di nuove esperienze musicali, una tappa obbligata, quindi, per chi, come il giovane Johann Baptist, volesse emergere in ambito artistico.

Ben presto però accanto alle legittime aspirazioni sorsero anche gravi problemi finanziari; tali dissesti furono fortunatamente risolti nel 1803 allorché il conte Firmian lo accolse nella sua casa trattandolo come un figlio. In seguito alla nuova posizione il musicista fu attivo in Boemia e si recò più volte in Germania. Contemporaneamente negli anni 1803-1804 prendeva lezioni da Georg Joseph Vogler e poco più tardi, nel 1806, da Johann Georg Albrechtsberger, maestro fra gli altri di Hummel, Czerny e Beethoven.

Proficui e stimolanti furono in particolare gli insegnamenti impartiti da Vogler, figura di primissimo piano nel panorama musicale europeo a cavallo fra Sette-Ottocento; le conoscenze musicali dell'Abbé (così venne soprannominato per la sua condizione di religioso) investivano infatti vari ambiti musicali andando dalla composizione all'attività di didatta e teorico, branche nelle quali fu particolarmente versato e attraverso le quali dette i suoi maggiori contributi. Grandi furono poi nei suoi confronti i consensi da parte dei contemporanei in ambito esecutivo: come organista e clavicembalista Vogler dimostrò infatti doti di eccezionale virtuosismo, e questa fama lo portò ben presto a compiere numerosi viaggi in tutta Europa. Divenuto nel 1786 maestro di cappella

del re di Svezia, diede nuovo impulso alla vita musicale locale fondandovi anche una scuola. La sua sapienza musicale venne lodata da musicisti di prima grandezza, quali Mozart (che ammirava particolarmente la sua facilità di lettura e l'estrema agilità delle dita) e Schumann.

Johann Baptist Gänsbacher fu così profondamente colpito dall'autorità e dagli insegnamenti di Vogler che decise di trasferirsi, nel 1810, a Darmstadt (nel 1807 Vogler era stato nominato dal granduca di Assia-Darmstadt consigliere e maestro di cappella di corte) per poter avere dall'Abbé altri preziosi insegnamenti, nonostante che nel frattempo avesse già ottenuto grande successo come compositore. Fu proprio a Darmstadt che Johann Baptist conobbe e strinse amicizia con Carl Maria von Weber e Giacomo Meyerbeer, allievi anch'essi di Vogler.

Assieme ai due musicisti fondò la "Harmonische Verein", accademia musicale tesa soprattutto a formulare e propagare i principi della musica romantica; in tal modo Gänsbacher veniva a collocarsi fra i primi protagonisti della nuova epoca.

Nel gennaio del 1813 lo troviamo a Praga assieme a Weber (la loro grande amicizia durerà per tutta la vita) il quale venne aiutato proprio da Gänsbacher a ottenere il posto di direttore del Teatro dell'Opera.

Nell'estate dello stesso anno Gänsbacher ritornava nel Tirolo per partecipare alla lotta di liberazione della provincia dall'occupazione bavarese. Alla fine della guerra, nel 1814, decise di non tornare alla corte del conte Firmian ma di rimanere sotto le armi con il grado di tenente. Venne in un primo tempo destinato alle guarnigioni di stanza in Sudtirolo come comandante di una compagnia di Schützen della Val Pusteria e successivamente, nel 1815, a Innsbruck. Qui fu attivo come direttore di coro e fu uno dei principali fondatori del Musikverein. Proprio a Innsbruck nel 1823 venne eseguito, in memoria dell'eroe tirolese Andreas Hofer, il suo Requiem in do minore op. 15 edito a Praga nel 1812.

Nello stesso anno, nonostante le pressioni di Weber, non volle accettare il posto di direttore di musica alla corte di Dresda avendo egli alcune speranze di succedere a Joseph Preindl come maestro di cappella nella cattedrale di S. Stefano a Vienna, speranze che si realizzarono nel 1824 con la sua nomina; fra i contendenti al prestigioso incarico figuravano musicisti di primissimo piano nella Vienna del tempo, come Ignaz von Seyfried e Joseph Weigl. Fra i coristi della cappella della cattedrale si trovava anche suo nipote Anton Mitterwurzer (1818-1876) affermatosi in seguito come famoso cantante d'opera.

Gänsbacher fu autore di due lavori teatrali: il *Liederspiel* “Der Dichters Geburtsfest” ed il *Schauspiel* “Die Kreuzfahrer”, quest’ultimo su testo di August Friedrich Ferdinand Kotzbue (1761-1819) autore di venti titoli teatrali fra cui l’opera “König Stephan” messa in musica da Ludwig van Beethoven.

Ai funerali di Beethoven svoltisi a Vienna nel 1827, Gänsbacher fu uno degli otto maestri di cappella prescelti per portare il drappo funebre d’onore. L’incarico di maestro di cappella in S. Stefano di Vienna fu l’ultimo della sua vita; morì venti anni dopo nella capitale austriaca, il 13 luglio 1844.

L’eredità artistica di Johann Baptist Gänsbacher venne in parte raccolta e continuata da suo figlio Joseph. Nato a Vienna il 6 ottobre 1829 ancora bambino iniziò gli studi musicali dedicandosi al piano, al violoncello e al canto. Nel 1855 si laureò in legge all’Università di Vienna e da allora si dedicò prevalentemente all’attività forense. Ciò non gli impedì tuttavia di dare contemporaneamente lezioni di piano e di canto fino al 1868, anno nel quale decise di dedicarsi interamente all’insegnamento del canto.

Dal 1875 al 1904 Joseph Gänsbacher fu tutore al conservatorio della *Gesellschaft der Musikfreunde* diventando così negli anni a cavallo fra i due secoli l’insegnante di canto più illustre in Vienna. Alcuni suoi allievi ottennero riconoscimenti internazionali. Ebbe come amico Brahms che gli dedicò la Sonata n. 1 per violoncello e pianoforte in mi minore op. 38. Fu attivo anche come compositore in particolare di canzoni ma anche di pezzi per pianoforte e per coro; fu inoltre coeditore dell’edizione completa delle opere di Schubert.

2. *Catalogo delle opere di J.B. Gänsbacher*

(Tra parentesi viene riportato l’anno di pubblicazione)

MUSICA SACRA

a. Opere pubblicate

Opere a quattro voci organo e orchestra:

Messa in Si b Maggiore op. 32 (1825)

Messa in Do Maggiore “Jubilaei”, 1826 (? 1832)

Messa in Fa Maggiore op. 45 (1836)
Requiem in do minore op. 15, 1811 (Praga 1812) rivisto nel 1826
Requiem in re minore (1834)

Offertori:

Domine Deus, con basso solista, op. 33 (1810)
Inclina Domine, con basso solista, op. 42, 1825 (1832)
Diligam Te Domine op. 44 (1834)

Graduali:

Si ambulavero op. 42, 1825 (1832)
In Te Domine speravi (circa 1838)
Ecce sacerdos magnus op. 39 (1834)
Te Deum op. 45 (1834)

Opere a quattro voci e organo

2 Ave Maria op. 34 (1825-1826)
2 Salve Regina op. 35 (1825)
Ave Regina coelorum, Alma Redemptoris mater, op. 36 (1826-1827)
Regina coeli, Ave Maria, op. 37 (1828)
Salve Regina, Ave Maria, op. 40 (1834)

b. Opere manoscritte

Opere a quattro voci organo e orchestra

Rimangono 28 messe (inclusa una perduta) e 5 messe di Requiem, molti offertori, graduali, mottetti, 6 vespri, 5 litanie, Marienlieder

MUSICA PROFANA VOCALE

Die Krenzfahrer, 1811
Des Dichters Geburtsfest, 1819
3 cantate per coro maschile pianoforte e chitarra
3 serenate per coro e orchestra

3 terzetti per 2 soprani e tenore op. 1, 1809
Circa 10 cantate per coro e orchestra

Per voce e pianoforte

Wiedeschen op. 4, 1805 circa
6 lieder, 1809
An Mein Clavier, 1809
Der sterbende Patriot, 1809 circa
Abendfantasie, 1810 circa
Die Erwartung op. 7, 1810 circa
Nachtgesang, 1812 circa
Abenlied, 1817
4 lieder tedeschi, 1817 circa

MUSICA STRUMENTALE

Per orchestra

Sinfonia in Re Maggiore, 1807
Concertino per clarinetto solo e orchestra, 1819
Tiroler Schützen - Freuden, 1824
Marce e altra musica militare

Musica da camera

Serenata per flauto, violino, viola, chitarra, op. 12 (1810)
Serenata per clarinetto, violino, violoncello, chitarra, op. 24 (1818)
Introduzione e variazioni per clarinetto, corno, pianoforte
Trii con pianoforte
Sonate per violino e chitarra
Sonate per flauto o violino e pianoforte
Lavori per flauto o violino e chitarra, per violoncello e pianoforte

Pianoforte a 4 mani

Divertimenti, sonatine e marce (la maggior parte non pubblicata)

Pianoforte solo

Numerose serie di variazioni (la maggior parte delle quali su temi d'epoca), marce e ländler

La maggior parte delle opere manoscritte si trova in alcune delle più importanti Biblioteche europee, in particolare in Austria, Germania, Inghilterra e Italia.

3. Bibliografia

Enciclopedia della Musica, vol. II, Ricordi, Milano 1964

C. FISCHNALER: *J. Gänsbacher* (Innsbruck 1878)

J.B. GÄNSBACHER: *Denkwürdigkeiten ans meinen leben* (è l'autobiografia manoscritta del musicista, prezioso e insostituibile documento fonte di innumerevoli dati e circostanze relative alla storia musicale, al costume e alla vita del suo tempo. Una parte dello scritto venne pubblicata da Schimidt già nel 1848; una pubblicazione completa si è avuta nel 1986 a cura di Senn)

M. HONEGGER: *Dictionnaire de la Musique*, vol. I, Bordes (Parigi 1979)

G. KAISER ED.: *Samtliche Schriften von C.M. von Weber* (Bolzano 1908)

S. LOEWG: "*J. Gänsbacher*", *Osterreichischen Rundschau*, XXII, 1910

F. PIPERNO: voce "Vogler" in: *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, UTET, Torino 1988, vol. VIII

M. PLONER: *Tagebuch*, manoscritto inedito sec. XVIII-XIX, Ortisei, propr. Franz Moroder da Costa

A. SCHMIDT: *Denkesteine* (Vienna 1848)

W. SENN: voce "Gänsbacher" in: *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, Stanley Sadie Editore, 1980, vol. VII

W. SENN: voce "Gänsbacher" in: *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, vol. IV, Im Bärenreiter Verlag, Kassel und Basel 1955

F. STIEGER: *Opernlexicon, -Librettisten*, vol. II, *-Komponisten*, vol. II, Verlegt bei Hans Schneider (Tutzing 1980)

M.M. WEBER: *C.M. von Weber: ein Lebensbild* (Lipsia 1864-1866)

J.G. WOERZ: *J. Gänsbacher* (Innsbruck 1894)

LA VÖDLA MUTA (ms. 1800 ca)

Caratteri stilistici generali

Il brano si configura come un tipico *Lied* dall'espressione popolareggiante: la semplicità dell'accompagnamento, la freschezza e immediatezza della linea melodica denotano un'influenza e al contempo una destinazione di marca popolareasca. La breve composizione si divide in due parti: la prima (battute 1 - 9) dalla tonalità d'impianto, Sol Maggiore, si porta, secondo lo schema classico, a Re Maggiore, tonalità della dominante; essa comprende i primi quattro versi di ogni strofa. La seconda parte (battute 9 - 19) dalla tonalità di Re Maggiore si porta velocemente, dopo aver toccato con una modulazione transitoria il secondo grado minore della tonalità d'impianto (La), alla tonalità iniziale di Sol Maggiore. Quest'ultima parte comprendente i versi 5 - 9 di ogni strofa è ritornellata.

Nota al lavoro di trascrizione

La notazione anomala sotto il profilo ritmico delle battute 10-14 all'interno del gruppo di 3 sedicesimi () voleva forse in origine essere un promemoria di ordine esecutivo; per questo motivo mi è sembrato opportuno adottare per il passaggio suddetto un tipo di notazione ritmicamente più coerente e preciso (.

Faccio presente che le opportune integrazioni sono da me riportate fra parentesi quadra.

(M.G.)

Andante

LA VÖDLA MUTA

J. B. GÄNSBACHER (1778-1844)
TRASC. DI M. GABBRIELLI

[*mf*]

1. N'é gia - pà, son'g vö-dla Mu - ta! sie s'cha -

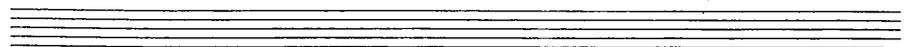
na! chie co - sa bur - ta! ne gia-pe a ma - ri -

dé? je ne gia - pe plu, el sé! Je son'g

vö - dla y sma - ri - da, niancun vö - dl mö ma -

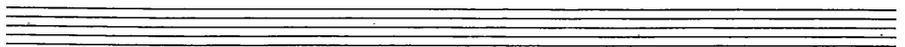
ri - da. Chie ei mei de - sen'g da fe? Per un

The first system of music consists of three staves. The top staff is a vocal line in G major, with lyrics "ri - da. Chie ei mei de - sen'g da fe? Per un". The middle staff is the piano accompaniment, and the bottom staff is the bass line. The music is in 4/4 time and features a mix of eighth and sixteenth notes.



vuem ne muei picche vö - dla Mu - ta uei re - sté.

The second system of music consists of three staves. The top staff is a vocal line in G major, with lyrics "vuem ne muei picche vö - dla Mu - ta uei re - sté." and a first ending bracket. The middle staff is the piano accompaniment, and the bottom staff is the bass line. The music is in 4/4 time and features a mix of eighth and sixteenth notes.



4

[Da capo] [Per finire]

2.

Musical score for three staves (treble, piano, and bass clef) with notes and rests. The score is divided into two measures by a double bar line. The first measure contains notes and rests, and the second measure contains notes and rests. The key signature is one sharp (F#).

[Da capo] [Per finire]

Wichthy  Gabriel

Firenze 19 Settembre 1894

Le partiture de “La vedla muta”

La composizione di Johann Baptist Gänsbacher è documentata in tre diverse redazioni, talora conservate in originale, talora anche riprodotte anastaticamente in pubblicazioni diverse. Sostanzialmente le tre stesure concordano sia nella parte musicale, sia per quanto attiene al testo letterario. La trascrizione pubblicata si riferisce al documento qui di seguito illustrato alla lettera [A.], ma tiene conto anche delle restanti copie individuate.

[A.] = Fac simile in W. Moroder Lusenberg, *Marktgemeinde St. Ulrich im Grödental*, Innsbruck 1908, p. 13.

DATAZIONE ATTRIBUITA: circa 1800

INTESTAZIONE:

“La vödla Muta” *Etwas durch die Nase, und anstoßen der Zunge gesungen*” - *Melodie von Hanes (?) Gänsbacher / Andante*.

TESTO:

Tutte e sei le strofe compaiono sotto il rigo del canto, nell'apposito ampio spazio proprio della carta da musica per composizioni liederistiche.

La riproduzione curata dal Lusenberg riporta la seguente didascalia: «*Grödnerisches Volkslied von Mathias Ploner (um 1800). Melodie von Joh. Gänsbacher. Reproduktion nach dem Originalmanuskripte im Besitze der Witwe Carolina Demetz in St. Christina*». Vi si aggiunge una traduzione in dialetto tirolese, ritenuto più adatto a renderne il contenuto umoristico.

Secondo il *Calënder 1984* l'originale era successivamente giunto in possesso della signora Barbara da Dosses, ma dopo quella data se ne sono perdute le tracce. Nonostante le difficoltà di lettura derivanti dalla qualità della riproduzione, il fac simile consente di interpretare con sufficiente sicurezza testo letterario e scrittura musicale.

Il Lusenberg presenta il documento come il “manoscritto originale”, senza precisare se si tratti di un autografo. In ogni caso sembra trattarsi di una stesura assai prossima ad esso: non vi sono esitazioni, da parte dell'editore, nell'attribuire la melodia al Gänsbacher, così come nel darne una pur approssimativa datazione.

[B.] = copia manoscritta in possesso di Robert Moroder, Ortisei. Fac simile in *Calënder de Gherdëina* 1984, p. 82 e segg.

DATA: 1832

FRONTESPIZIO:

“Divertimento della Vedla / Muta / Per / Me / Giuseppe Mazzel / 1832”

INTESTAZIONE:

“Andante - La vedla Muta in G”

TESTO:

Solo la prima strofa è inserita sotto il rigo del canto. Le restanti compaiono, senza scansioni in versi, nello spazio rimasto vuoto in calce alla partitura. Il testo, nella sostanza, corrisponde fedelmente al precedente, ma con numerose difformità ortografiche ed incongruenze.

Non compare alcun riferimento esplicito all'autore della musica: l'editore ne attribuisce erroneamente la paternità al Mazzel, ma è chiaro che si tratta della stessa composizione contenuta nel precedente documento.

Peraltro è difficile dire se il Mazzel, destinatario dello spartito, sia anche l'autore materiale della copia. Certo è che le caratteristiche del testo sembrerebbero escludere che si tratti di un gardenese di madrelingua. La congiunzione “y” è più spesso resa con *e*, talvolta con *j*; al posto di “je” al verso 1.5 troviamo un *jo* che forse tradisce un'interferenza fassana. Frequenti sono anche le oscillazioni ortografiche come *tralaschè - tralasà* e gli errori di copiatura come *ditg i satg* per “*dutg i santg*” (2.8). In taluni casi le incongruenze nascondono una imperfetta comprensione del testo, come in *per me ne n iel plu bella* per “*ne n iel plu vella*” (6.1).

Da notare ancora *audies* per “*auteis*” (3.1), che potrebbe rinviare ad un valore semantico diverso, il curioso *T'ortusei* per *t'Ortisei* (4.1), ed infine *amour* (6.4), dove la precedente ha correttamente “*amor*”. In tutto il testo non compare infine il grafema -ö- (= *e* chiusa), risolto più semplicemente con “*e*”.

In altro luogo del presente volume si avanza l'ipotesi che l'autore della trascrizione, anziché il Mazzel, possa essere il suo conterraneo *Giovan Battista Detomas*, organista della Pieve di Fassa. In effetti da un raffronto fra questa trascrizione e alcuni manoscritti del Detomas sono emerse non poche concordanze grafiche sia per quanto attiene a caratteri testuali sia per quelli musicali.

[C.] = copia manoscritta in possesso di Franz Moroder da Costa, di Ortisei, finta pergamena 51 x 33; inedito.

INTESTAZIONE:

“La Vödla Muta. Gedicht und Musik von (1)..... Segnöur Mathiö getreue Copie / vom wirklichen / Original / Eigenthum des FRANZ MORODER ST. ULRICH IN GRÖDEN”.

[Il nome del proprietario è prodotto con un timbro. In luogo dei puntini di sospensione qui segnati con (1) una mano diversa ha successivamente aggiunto a matita: “Mathäus Ploner am 22. Jänner 1828”. Sul retro la partitura del “Santissima” di J. Haydn («*Abendgesang für Bandonium ... gesetzt von Franz Moroder*».)]

TESTO:

Anche qui le strofe 2-6 compaiono in calce alla partitura. La trascrizione corrisponde in effetti ad A in modo assai fedele, anche in casi di grafizzazione discutibile o di interpretazione incerta, talora contrassegnati da un significativo punto di domanda (1.2, 1.6).

Il documento è stato recentemente individuato grazie all'interessamento di Marco Forni dell'Istitut Ladin “Micurà de Rü”. Primo proprietario, e forse trascrittore del brano, è Franz Moroder da Lenert (1847-1920), che nella sua opera *Das Grödner Tal* [1891] riferisce ampiamente sulla figura del Ploner.

Anche in questa copia non compare alcun riferimento al Gänsbacher: “Testo e musica” sono attribuiti al Ploner, ma in modo surrettizio ed acritico, come si può evincere dalla sospensione dubitativa del primo trascrittore. Attribuzione e datazione sono di mano postuma, e derivano certamente dalla lettura del “Tagebuch” del Ploner, che in corrispondenza di quella data annota effettivamente «*das Lied: La vödla mutta gedichtet*», e altrove «*Den Text zum Lied: La voedla Muta (in Groedner Sprache) gedichtet*».

Tale espressione non va necessariamente connessa con la partitura musicale in questione. Le annotazioni del Ploner si riferiscono esplicitamente ad un “testo”: probabilmente nel 1828 il Ploner elaborò una sua versione de “La vedla muta”, quella che in seguito venne pubblicata dal Vian [1864] e dal *Kalënder 1911*. Si vedano a questo proposito le osservazioni contenute nel saggio seguente.

Se (come pare) autore della trascrizione è Franz Moroder, la copia è

databile intorno alla seconda metà del secolo scorso, forse negli anni in cui lo studioso gardenese stava raccogliendo materiale per la sua monografia.

Che si tratti di una trascrizione fedele ma meditata (non certo meccanica) risulta dai punti di domanda apposti sotto talune espressioni sospette, come nel caso dell'insolito "sie schana" (1.2). Altre divergenze significative sono *voegla* col gruppo -gl- conservato per "vödla" (1.1, non ripetuto però in altre occorrenze), *teun* per "toun" (5.8, che è più regolare) e *ameur* per "amor" (6.4, forse indotto da ragioni di rima).

Benché verosimilmente successiva, questa redazione sembra indipendente da quella del Mazzel. Potrebbe essere stata realizzata sulla base del manoscritto successivamente pubblicato dal Moroder Lusenberg. Resta però difficile da spiegare la svista *T'ortusei* per "Ortisei" (4.1), presente anche (ma con maggiori giustificazioni) nella copia del 1832. Forse a monte di entrambe queste copie non sta il manoscritto del Lusenberg, ma un'ulteriore copia a noi sconosciuta.

Nel 1906 lo stesso Lusenberg realizzò un'ulteriore copia di questa redazione, oggi conservata a Innsbruck presso il Tiroler Landesmuseum. Si tratta in effetti di una fedele trascrizione del manoscritto posseduto dal Moroder - Lenèrt, come chiarisce l'intestazione: "*La vödla muta. Gedicht und Musik von Mathias Ploner (v. Segnöur Mathiö) am 22. Janner 1828. Nach einer im Besitze des Handelsmannes Franz Moroder - Lenèrt zu St. Ulrich befindlichen Copie vom wirklichen Originalaufgeschrieben*". Evidentemente il Lusenberg, negli anni in cui raccoglieva i materiali per la sua pubblicazione, ebbe tra le mani sia la copia di Franz Moroder [C.], sia l'originale che alla fine venne riprodotto in fac simile nel volume dato alle stampe nel 1908 [A.].

Oltre che per il contenuto, significativo soprattutto sotto l'aspetto folclorico, il testo de "La vedla muta" presenta numerosi motivi di interesse per gli studi linguistici, in quanto si colloca tra le prime attestazioni del ladino scritto. In questo senso esso va accostato senz'altro ai testi gardenesi pubblicati da Joseph Steiner [*Die Grödner*, 1807] sia perché coevi, sia perché provenienti verosimilmente dalla stessa fonte: è noto infatti che l'autore poté usufruire di informazioni e materiali linguistici forniti proprio dal Ploner.

Salta subito all'occhio, per esempio, la corrispondenza fra certi tratti

formali che caratterizzano la “Vedla muta” e la veste linguistica dei testi raccolti da Steiner: conservazione di -v- intervocalica specie nelle forme dell'imperfetto (*avova, fove*), l'uso dei grafemi -tg- e -tsch- per realizzare l'opposizione fonematica tra [č] e [č̣], grafema -sch- usato in modo bivalente per [š] e [ž] al modo tedesco (e grigionese!), -ö- oppure -æ- (spesso con 'e' sovrascritta) per indicare la -e- chiusa, forme arcaiche come *vuem* (> *uem*) e *deseng* (> *šen*), ecc.

Una più appropriata analisi del documento sotto il profilo linguistico, che potrà essere condotta in quest'orizzonte, è senz'altro auspicabile ma non rientra negli scopi del presente lavoro. In questa sede ci limitiamo a presentare il testo, nella sua redazione originale, corredato da una traduzione-guida e da una trascrizione in gardenese moderno che intende suggerire utili confronti diacronici di tipo linguistico e ortografico. Le note in calce sono finalizzate esclusivamente a rendere più accessibile il senso della composizione.

Ringrazio l'amico Marco Forni, che ha realizzato la trascrizione in grafia moderna, per il suo indispensabile contributo alla trascrizione e all'interpretazione del testo. Le scelte operate ricadono tuttavia sotto la responsabilità del curatore.

(F.Ch.)

LA VÖDLA MUTA [1800 ca]

*(Etwas durch die Nase, und anstoßen
der Zunge gesungen)*

1.
N' é giapà, son' g vödla Muta!
sie s' chana! chie cosa burta!
ne giape a maridé?
je ne giape plu, el sé!
Je son' g vödla y smarida,
niancun vödl mö marida.
Chie ei mei desen' g da fe?
Per un vuem ne m uei picche
vödla Muta uei resté.

2.
Se ben jè, y chèl böi Diè
ch' e ben' g fat il fato mie;
ma n' a Merda al schuà,
je ne n' é impo giapà!
È prova pra 100 per diesa!
y son corsa tant' A dliesa:
Sant' Antone n' a schudà,
dutig i Santg ma tralascià!

3.
Vo Mutons, auteis la völes
do Dinei y do la Bölles
Ma de cuer jé vè wünsches,
che la bölles ve crepes!!!
Je ne fòve drè tan burta,
n puec goba, stramba curta:
ma dapò che n' é giapa,
el Desdeng m' ha ruinà.
“ ”

La vedla muta *

1.
*Ne n' é giapá, son vedla Muta!
“diejana”! cie cossa burta
ne giapé nia da maridé?
Ie ne giape plu, l sé!
Ie son vedla y smarida,
nianca n vedl me marida.
Cie éi mé s' èn da fé?
Per n uem ne me uei picche
vedla muta uei resté.*

2.
*Sé bèn ie y chèl bel Die
che é bèn fat, l fat mie;
ma na merda ál juá,
ie ne n' é empò no nia giapà!
È purvá pra 100, per dieja!
y son sauteda tant te dlieja:
Sant Antone ne n' á judá,
duc i Sanc m' á tralasciá!*

3.
*Vo mutons, autèis la veles
do dinei y do la beles
Ma de cuer ie ve bincëss,
che la beles ve cherpëss!
Ie ne fove drè tan burta,
n pue goba, stramba, curta:
ma do che ne n' é nia giapá,
l desdèn m' á ruiná.*

* Trascrizione in grafia moderna
a cura di Marco Forni

La zitella (Traduzione - guida)

(Cantato in modo piuttosto nasale e schiacciando la lingua tra i denti)

1.

Non ne ho trovato, sono zitella
per dio! ¹ che brutta cosa
non trovar marito
io non ne trovo più, lo so!
Io, sono vecchia e sfiorita ²,
neppure un vecchio mi sposa.
Cosa mai devo fare adesso?
Per un marito non mi voglio impiccare
zitella voglio restare.

2.

Lo so io, e quel buon Dio
che ho pur fatto il fatto mio
ma a nulla è servito
non ne ho trovati lo stesso!
Ci ho provato con cento, accidenti!
sono corsa tanto in chiesa
Sant' Antonio non m'ha aiutata ³
tutti i santi m'hanno abbandonata.

3.

Voi ragazzi orientate le scelte ⁴
verso i denari e le (donne) belle.
Ma di cuore vi augurerei ⁵
che le belle vi possano crepare!
Io, non ero poi così brutta
un po' gobba, stramba, corta
ma poiché non ho trovato
il disonore m' ha rovinato.

¹ Si tratta certo di un'imprecazione (forse "diejana!", analogo a "per dieja"), ma la scrittura appare sospetta e l'interpretazione letterale incerta. Nella copia B infatti lo stesso compilatore manifesta le sue perplessità contrassegnando questo passo con un punto di domanda. L'espressione è tradotta da W. Moroder col ted. tir. "meiner Seal".

² Lett. "sclorita".

³ S. Antonio abate era venerato come protettore delle ragazze da marito. Qui il riferimento sarà anche alla chiesa di S. Antonio in Ortisei.

⁴ Gard. *vela*, ted. *Wahl*, "scelta".

4.
T'Ortisei ei fat la prova;
ma degung ne me tgialòva!!
Dla ite ènche nò
chèi da Sacun via dò!
Chei Mutons la su da Bulla,
marides in'and n'a Mulla.
O Mutons dal cuer tan dur,
la vendeta ven'g segur!
“ ”

5.
Jè ne se, da de ai Uemes
che blestemes sorainuèmes!
giache vo mè eis tradi,
muessi enche vè la di:
Ne ve fese plu Menines:
ve sautesse gieng tla tlines!!
Sibe vödl oder Scheun,
ve mazzes pa pu el Toun!!
“ ”

6.
Gia per me, ne n'iel plu vella!
me faré tost santarella,
chèst sara per me Uneur,
plu che fe cun vo l'amor.
Se l' wünsché ne schòva nia,
me faré dedò mo stria,
y fare e vo n Mull,
con la Coda soural cull.
“ ”

4.
*Te Urtijèi èi fat la prova;
ma degun ne me cialova!
Dlaite ènghe de no
chei da Sacun via do!
Chi mutons lassú da Bula,
maridëss inant na mula.
Oh, mutons dal cuer tan dur
la vendëta vën segur!*

5.
*Ie ne sé da dé ai uemes
che blestëmes, sëurainuemes!
ajache vo m'ëis tradi,
muessi enghe ve l di:
Ne ve feje plu menines
ve sautëss gën tla tlines!
Sibe vedl o jeunn,
ve mazëss pa pu l tëune!*

6.
*Ehe, per mé ne n'iel plu vela
me fajeré tosc santarëla,
chesc sará per mé n unëur,
plu che fé cun vo l'amor.
Sce l bincé ne joa nia,
me fajeré dedò mo stria
y fajeré de vo n mul,
cun la coda sëura l cul.*

4.

A Ortisei ci ho provato
ma nessuno mi guardava!
In alta valle ⁶ nemmeno
quelli di San Giacomo lo stesso!
Quei ragazzi lassù di Bulla
sposerebbero piuttosto un'asina.
O ragazzi dal cuore così duro
la vendetta vien di certo!

5.

Io non so dire agli uomini
che bestemmie e soprannomi
siccome voi mi avete tradito
devo pur dirvelo.
Non vi farò più moine
volentieri vi strapperei i capelli ⁷!
Sia vecchio o giovane
v'amazzasse pure il fulmine ⁸!

6.

Già per me non c'è più scelta
mi farò presto santarellina
questo per me sarà un onore
più che far con voi all'amore.
Se augurarvi non basta ⁹
mi tramuterò poi, in una strega
e vi trasformerò in un mulo
con la coda sopra il culo.

⁵ Gard. *bincë*, "augurare"; ted. *wünschen*, che nell'originale si riflette anche nella grafia.

⁶ *Dlaite*, lett. "là dentro", indica la parte interna della valle, ovvero i villaggi di Santa Cristina e Selva.

⁷ Lett. "vi salterei nei capelli".

⁸ Lett. "il tuono".

⁹ Qui nel senso del "malaugurio" (cfr. strofa 3).

LA VÖDLA MUTA

Note su un testo "popolare" gardenese

Il manoscritto de "La vedla muta"¹, canto gardenese musicato da Johann Baptist Gänsbacher intorno al 1800, attendeva da tempo un'edizione moderna che facesse luce su una vicenda così singolare.

La partitura, presumibilmente un autografo del musicista sudtirolese, era da tempo nota negli ambienti culturali ladini grazie alla provvidenziale riproduzione in fac simile contenuta nell'opera di Willi Moroder Lusenberg, *Die Marktgemeinde St. Ulrich*, 1908². Finora tuttavia essa non era mai stata oggetto di studi specifici: solamente Eduard Demetz, nel contesto del suo lavoro sul canto popolare gardenese vi dedicava alcune interessanti annotazioni in relazione ad un motivo popolare su identico soggetto da lui stesso raccolto in Val Gardena [Demetz 1982, 62-64].

Il documento in questione risulta peraltro particolarmente significativo non solo per la storia degli *scripta* ladini (in genere piuttosto rari anteriormente alla seconda metà del secolo XIX), ma anche per la ricostruzione dei rapporti esistenti tra la popolazione ladina e la cultura del tempo. Ci troviamo di fronte al primo e singolare caso di un testo ladino coniugato alla musica d'arte tramite l'opera di un musicista di formazione classica: il che per il primo Ottocento è sicuramente un fatto sorprendente, e per di più destinato a non ripetersi ulteriormente fino al nostro secolo³.

Per ora non sono note le circostanze e le motivazioni che spinsero il

¹ Nell'originale "la vödla muta", secondo l'uso ortografico dell'epoca. Quanto al significato l'espressione corrisponde a "la zitella", lett. "la vecchia ragazza". Cfr. la riproduzione in fac simile e la trascrizione del testo nelle pagine precedenti.

² Al momento non risultano notizie circa la sopravvivenza del manoscritto, che al tempo era in possesso della vedova Carolina Demetz di Santa Cristina, quindi nelle mani di Barbara Dosses (cfr. anche *Calènder de Gherdëina*, Union di ladins de Gherdëina, 1984, 82).

³ Bisogna infatti attendere il Novecento per incontrare analoghe produzioni, consistenti per lo più in canti popolari armonizzati per coro e composizioni liturgiche, come per es. le "messe ladine" di C. Bregesen, C. Seghizzi Campolieti, Hans Demez, recentemente editi dall'Istitut Ladin "Micurà de Rì". Del tutto interna al mondo culturale ladino si colloca invece la produzione musicale di fine Ottocento di J. Frontull, autore tra l'altro di due singolari "operette" su testi di Angelo Trebo.

Gänsbacher a musicare questi versi curiosi e non certo raffinati, ma non si esclude che il rinnovato interesse per il compositore sudtirolese (certo un “minore” nel panorama musicale europeo, ma non per questo meno significativo per la cultura della nostra regione) possa portare ulteriori elementi per far luce anche su questo episodio. Sicuramente il giovane musicista, forse incuriosito dal suono “esotico” del gardenese (siamo agli albori del romanticismo), ebbe modo di accostarsi al testo e di comprenderne appieno il significato graffiante e satirico: non si spiegherebbero altrimenti certe scelte formali, ed ancor più le indicazioni esecutive preposte alla partitura che rispondono ad un intento quasi caricaturale: «Etwas durch die Nase, und anstoßen der Zunge gesungen», come dire: “da cantarsi in modo nasale, con la lingua tra i denti”.

Ma è proprio sul versante del testo letterario che l’indagine incontra i risvolti più problematici. Benché l’autore dei versi non risulti citato esplicitamente nel manoscritto, le fonti gardenesi lo individuano concordemente in *Matthias Ploner* di Ortisei (1770-1844): così infatti l’editore del manoscritto Willi Moroder Lusenberg [1908], il quale a sua volta si basa su informazioni desunte da Franz Moroder, autore di una fondamentale monografia sulla Val Gardena [1891]. Analogamente, anche un profilo biografico pubblicato sul *Kalënder Ladin per l’ann 1915* (p. 52-54) attribuisce al Ploner la paternità di due testi intitolati rispettivamente “La vödla muta” e “L vödl mut”, apparsi (anonimi) nelle precedenti edizioni del 1911 e 1912⁴. Solo che il primo dei testi in questione differisce sensibilmente da quello che compare nella partitura del Gänsbacher, come già risulta dalla prima strofa:

La ie fata!
A ve la di duta,
Iel da uni mata:
Son vödla muta!
 In eurità,
 nen ës minà.

⁴ Autore dello scritto, siglato semplicemente “C.”, è in realtà J.A. Comploj [U]shepan-tone da Fulheron], redattore del *Kalënder*. Nella stessa annata compaiono tre ulteriori componimenti del Ploner, i cui manoscritti risultano in possesso di Franz Moroder [Franzl da Lenert]. Si tratta di poesie d’occasione scritte nei primi decenni del secolo XIX: *Ko ke Seniëur Bepo Mahlknecht, ugrister d’Urti]hëi, a da fe a giapè Stina del Sigat*, cui segue una *Gratulazion* in occasione dell’onomastico dello stesso Bepo Mahlknecht (1813), ed infine *Gratulazion dei kari kurazians da Bula* (1828).

Questo testo, strutturato in dodici strofe con rima ABABcc, era già peraltro noto al Vian, che nel 1864 lo pubblica “con piccole modificazioni” in appendice alla sua grammatica gardenese ⁵. Dunque nelle fonti a stampa sono documentate due diverse redazioni de “La vödla muta”; per di più accanto a queste bisogna annoverare anche una terza lezione, quella giunta fino a noi per tradizione orale [Demetz 1982] che riportiamo qui per esteso:

La vedla muta (Die alte Junfer)

1. Ie no fov' nia drë tan burta,
nia mpue goba, stramba y curta
y de po che ne n' é abinà,
la dejdita m' à rvinà.
2. Son pa jita tan te dlieja
ma degun sant m' à judà.
Son pa jita tan te dlieja
ma nce i sanc m' à tralascià.
3. Son pa jita da Urtijëi ora,
ma degun vedl n' me cialova.
Chëi da Sàcun ëngh' de no,
chëi da Bula mo leprò.
4. Chi mutons cassù da Bula
marides inant na mula.
Oh mutons da cuer tan dur,
la vendëta unirà segur!
5. Y cie mei éi sën da fé,
per n uem n' ue-i m' apiché.
Ie faré de vo n mul
cun la coda sëra l cul.

⁵ [Ujepantone Vian] *Gröden, der Grödner und seine Sprache, von Einheimischen*, Bozen 1864, p. 200-201. Il Vian intende così esemplificare la scarsa attitudine del gardenese per la poesia: «Der einzige Herr Mattheo Ploner, gewesener Pfarrorganist in Kastelruth und Brixen, (...) versuchte zwei Lieder: *La vödla mutta*, und *'L vödl mut*. Das erstere geben wir hier mit einer kleinen Modifikationen nach der angenommenen Schreibart wieder». Adattamenti ortografici al testo del Ploner furono apportati certamente anche dai redattori del *Kalënder 1911*, mentre il Gartner [1879, 103 segg.] lo aveva già riproposto in trascrizione fonetica. Entrambi i testi sono stati ripubblicati, in grafia moderna, anche nel *Calënder de Gherdëina per l' an 1966*, pp. 45-47.

La lezione raccolta a Selva dalla viva voce di Trina Mussner presenta un testo palesemente incompleto, come ci conferma lo stesso Demetz ⁶, ma ciò nonostante tutte le strofe riferite sono facilmente riconducibile al testo della partitura del 1800. Il profilo melodico di tradizione orale, per contro, non ha ovviamente nulla a che vedere con il rivestimento musicale datone dal Gänsbacher. La cosa non poteva del resto sfuggire allo studioso gardenese, il quale a tal proposito conclude: «Il testo del canto che T. Mussner mi ha riferito presenta forti somiglianze con il testo del Ploner, cosicché si può con certezza ritenere che esso in origine sia derivato da quest'ultimo» ⁷.

Sembrirebbe così che un testo "d'autore" (documentato nel 1800) sia passato nella tradizione orale, grazie al supporto di un motivo popolare, mentre la melodia composta dal musicista sudtirolese, per ragioni facilmente comprensibili, sia rimasta estranea alla cultura popolare. Il Demetz si spinge persino a ipotizzare che l'aria de "La vedla muta" (quella riferita dalla sua informatrice di Selva) possa essersi originata più tardi del corrispondente testo, poiché la composizione del Gänsbacher non era certo adatta a diventare un "canto popolare" [Demetz 1982, 62-63].

In realtà le cose potrebbero non essere così semplici: siamo di fronte ad un ennesimo caso in cui tradizione scritta e oralità, cultura dotta e letteratura popolare, sembrano intrecciarsi in maniera pressoché inestricabile ⁸. Tenteremo quindi di determinare con più precisione le relazioni tra i testi in questione, ed in particolare il ruolo svolto in tutto questo da Matthias Ploner.

A questo scopo è necessario ricordare alcuni particolari non secondari relativi alla figura del Ploner, che le cronache concordemente riferiscono ⁹. Maestro e organista a Ortisei, quindi a Castelrotto e Bressanone, scrivano e redattore di cronache locali, Matthias Ploner viene ricordato specialmente per il temperamento gioviale e scanzonato.

⁶ «Leider hatte sie nicht mehr alle Strophen in Erinnerung» [Demetz 1982, 62].

⁷ «Der Text des Liedes, das mir T. Mussner vorgesungen hat, weist aber starke Ähnlichkeiten mit dem Text von M. Ploner auf, so daß man mit Sicherheit behaupten kann, daß er ursprünglich daraus entstanden ist» [Demetz 1982, 62].

⁸ Altri casi simili sono oggi all'attenzione degli studiosi, specie nel settore del canto paraliturgico e devozionale. Per quanto riguarda la nostra area si veda Morelli 1992, mentre altri casi relativi alla tradizione musicale della Val di Fassa sono illustrati nei saggi che compariranno in "Mondo Ladino" XIX (1995) di prossima pubblicazione.

⁹ Moroder Fr. 1891, 162; *Kalënder 1915*, 52-54. Più recentemente anche Moroder Fr. 1990, 18-19 e *Calënder de Gherdëina 1984*, 82 e segg.

to, che lo faceva apprezzare come autore di “rime d’occasione” e insostituibile animatore di ogni festa ¹⁰. In quest’orizzonte si inscrivono perfettamente i tre testi pubblicati nel *Kalënder 1915* (vedi sopra nota n. 3), ma a questo genere dovevano probabilmente afferire anche molte altre composizioni di cui alla fine del secolo scorso non si conservava ormai che il ricordo ¹¹.

Al contrario le altre opere attribuite al suo estro creativo si limitano ad un unico soggetto pur diversamente declinato, ossia “La vedla muta” (la vecchia zitella) e le sue varianti maschili, “L vedl mut” e “I vedli mutons”. Nulla possiamo arguire in ordine a quest’ultimo soggetto, poiché di esso non possediamo alcuna documentazione, mentre invece sui due testi restanti si possono avanzare diverse considerazioni.

Innanzitutto, il testo de “L vedl mut” presenta sorprendenti analogie con i frammenti di un canto popolare variamente documentato in Fassa dal 1856 fino ai giorni nostri, e convenzionalmente intitolato “La Gardenera”. Si tratta di un canto satirico incentrato sul rifiuto del matrimonio, quindi tematicamente affine a “La vedla muta”: nonostante la declinazione al femminile, come dimostreremo altrove [Chiocchetti 1995], le ascendenze gardenesi dei frammenti fassani portano alla variante *maschile* pubblicata nel *Calënder 1912*, ma non sono interamente riconducibili a questa. In altre parole si direbbe davvero che, come ritiene il Demetz, un tempo siano esistiti diversi canti sul tema del celibato, tanto da costituire un “genere” particolarmente amato dal popolo, e largamente diffuso non solo in ambito gardenese ¹².

¹⁰ «(...) kësh nosh poeta, ke pra uni mieur festa ruvova kun si cianties, tosh n gherdëina, tosh per tudësk, rimes i mujhiga dut fat ël nstës (...)». *Kalënder 1915*, 52.

En passant ricorderemo che queste “rimes” o “cianzons da noza” rappresentavano un genere di letteratura popolare un tempo coltivato con vera passione in tutte le valli ladine, e che in Fassa ebbe tra i cultori anche personaggi celebri come Tita Piaz [Piaz 1983, 1989]. Cfr. anche Chiocchetti 1978.

¹¹ Queste rime sarebbero andate perdute o distrutte per opera di oscurantisti che le ritenevano troppo mondane e salaci. «I na gran pert ie danz unides desdrudes da tei, ke udova massa fosk, davia ke les ti savova m pue massa mondanes i da massa n bon umor». Così il *Kalënder 1915*, seguendo in ciò Franz Moroder [1891, 162]: «Leider sind ganz wenige seiner Lieder erhalten, nachdem die Manuskripte verschiedener davon wegen des freien, urwüchsigen Humors derselben von allzu strengen Sittenrichtern vernichtet wurden».

¹² «Überhaupt dürften Lieder mit dem Thema Junggeselle oder alte Jungfer beliebt und verbreitet gewesen sein» [Demetz 1982, 64].

A questo punto ci si chiede se il Ploner sia davvero l'esclusivo "autore" di questi testi. Sembra piuttosto di trovarsi di fronte ad un filone tematico proprio della letteratura popolare, in grado di fornire schemi e stereotipi suscettibili di infinite variazioni e oggetto di libere rielaborazioni da parte di rimatori d'occasione. Il confronto tra le diverse redazioni de "La vedla muta" parrebbe confermare questo sospetto.

Le strofe documentate nella tradizione orale costituiscono certamente una variante, monca e a volte alterata, del testo trascritto nel 1800 sulla partitura del Gänsbacher. Identica è la struttura formale AAbb, articolata in semplici quartine di ottonari in rima baciata, due piani e due tronchi. Questo schema metrico non a caso si ritrova inalterato nella versione maschile "L vedl mut", così come grossomodo in tutti i corrispondenti frammenti fassani.

Al contrario, come abbiamo già fatto osservare, la redazione pubblicata dal Vian [1864] e successivamente dal *Kalënder 1911* presenta una soluzione metrica del tutto diversa, ma la sua derivazione genetica dal testo della partitura del 1800 è facilmente documentabile addirittura per nove strofe su dodici (fanno eccezione la I, VI e XII, che non a caso risultano metricamente irregolari). La tecnica compositiva è in genere la seguente: due versi in rima baciata, appartenenti alla redazione precedente, vengono intercalati con due ulteriori ottonari (a contenuto palesemente riempitivo) così da formare una quartina in rima alternata, la quale viene poi chiusa da una coda di due versi tri- o quadrisillabi.

La vödla muta (1800)

3. (..)

Je ne fove drè tan burta
n puec goba, stramba curta
ma dapò che n'è giapà
el Desdeng m'ha ruinà.

La vödla mutta (1864, 1911)

2. No, ne fove nia tan burta,
I minove ke la fos vënta;
Bënke n pue stramba i kurta,
Fòvi mpò for valënta.
La ie nši,
Nen è menti.

3. Ma xën ke nen è giapà,
Sons da runfles i n pue foša;
L desdën m'a revinà
šike na vödla moša.
Ah! mi žënt
Če spavënt!

Tali soluzioni metriche si ritrovano qua e là nelle rime d'occasione pubblicate nel *Kalënder 1915* e sicuramente attribuibili al Ploner¹³, il che farebbe supporre che questi possa effettivamente essere l'autore anche di quest'ultima redazione de "La vedla muta".

Meno sicura, a questo punto, appare la paternità del primo testo documentato, per il quale ci è più facile ipotizzare una provenienza dalla letteratura popolare. In altre parole il Ploner (o qualcuno al posto suo) potrebbe aver raccolto e trascritto un testo di tradizione orale, che nel 1800 assunse una veste musicale "dotta" per opera di J.B. Gänsbacher; successivamente egli avrebbe rielaborato il testo secondo una forma metrica più personale, documentata nelle edizioni del 1864 e del 1911.

A dispetto delle rielaborazioni musicali e letterarie, il nucleo originale de "La vedla muta" avrebbe proseguito il suo cammino nella tradizione orale, giungendo fino ai nostri giorni – benché in forma alterata e frammentaria – come testimonia la lezione raccolta a Selva da E. Demetz. Analogamente la versione maschile "L vedl mut" sembra aver conservato la sua veste per così dire "tradizionale". Il Ploner, anziché esserne propriamente autore, potrebbe averla rielaborata, ampliandola, senza alterarne lo schema metrico: questo suo manoscritto, presumibilmente copiato da Willi Moroder, starebbe quindi alla base della redazione pubblicata nel *Calënder 1912*¹⁴.

La "Cronaca" compilata dal Ploner contiene informazioni che consentono di precisare le circostanze in cui i due testi videro la luce. Il 22

¹³ Cfr. ad es. «Es audì? / Fe tu inshì!» [*Kalënder 1915*, 60]. Nella *Gratulazion dei kari kurazians da Bula* compare invece la rima alternata nei primi quattro versi di tutte le strofe [ivi, 63-65].

¹⁴ Il testo de "L vedl mut" viene pubblicato anonimo e accompagnato da una traduzione in tedesco, ma sotto il titolo compare la seguente indicazione: «Dò na copia de W. Moroder / Nach einer Abschrift von W. Moroder». *Calënder 1912*, 38-39. Sia la copia realizzata dal Moroder Lusenberg, sia l'originale (verosimilmente l'autografo del Ploner, ma senza firma né data) sono recentemente venuti alla luce tra le carte conservate presso il Tiroler Landesarchiv (*Volksliedsammlung Gartner*). Il Moroder annota sotto il titolo: «Lieth (= letto! n.d.A.) dal signor Matheo Ploner, Castelruth 1829. Copie nach dem angeblichen Original (im Besitze des Franz Moroder in St. Ulrich)». Anche Franz Moroder redasse una copia de "L vedl mut", oggi in possesso di Franz Moroder da Costa.

Lo stesso Gartner nel suo *Handbuch* [1910, 356] dà notizia di questi materiali, rilevando tra l'altro la marcata diversità tra "La vedla muta" pubblicata dal Vian e la redazione avuta dal Moroder.

gennaio 1828 il Ploner annota infatti: «*Das Lied: la vödla mutta gedichtet*», e altrove: «*Den Text zum Lied: La voedla Muta (in groedner Sprache) gedichtet*». Analogamente alla data del 21 ottobre dello stesso anno si legge: «*Componirte ich den Text zum Lied: El voedl mut*»¹⁵.

Questi passi confermano che il Ploner operò essenzialmente *sul testo* in entrambi i casi, elaborando verosimilmente un nucleo tematico preesistente: ed è altrettanto probabile che nel caso de “La vedla muta” il rivestimento musicale, cui qui si allude, non sia affatto quello “colto” del Gänsbacher, ma piuttosto un motivo vagante di tradizione popolare. Anzi, il testo in questione dovette conoscere in passato più di un rivestimento musicale: oltre a quello documentato da E. Demetz [1982], era certamente noto in Val Gardena un secondo profilo melodico, del tutto indipendente dal primo, documentato da una trascrizione conservata a Innsbruck nel Tiroler Landesarchiv, risalente ai primi decenni del secolo^{15 bis}.

Analogamente possiamo ritenere che anche nel caso de “L vedl mut” non si sia trattato di una composizione *ex novo*, ma piuttosto di un’ampia rielaborazione di un motivo popolare già diffuso nell’area ladina¹⁶.

¹⁵ Il Gartner [1910, 356] data la composizione al 1829, seguendo in ciò le indicazioni riportate nella trascrizione del Lusenberg: questi però, più che al momento della composizione, sembra riferirsi alla data di una “lettura” pubblica (cfr. nota precedente). La cosa va quindi ulteriormente approfondita alla luce della “Cronaca” del Ploner: si tratta di un manoscritto senza titolo che principia dagli anni 1793-96, noto con il nome di *Tagebuch*, conservato da Franz Moroder da Costa di Ortisei, il quale possiede altresì una trascrizione dattiloscritta che ho potuto consultare grazie all’interessamento dell’amico Marco Forni.

^{15 bis} Tiroler Landesarchiv, *Volksliedsammlung Gartner*, Karton 1. La trascrizione, verosimilmente realizzata da Ugo Pellis nell’ambito di un’inchiesta sul canto popolare nell’area ladina diretta da Theodor Gartner, riporta i primi due versi della strofa n° 4. La ricerca su questo fondo archivistico, di fondamentale importanza per le valli ladine, è appena agli inizi: si ringrazia per ora la prof. Gerlinde Haid per la segnalazione, ed il dott. Werner Köfler, direttore del Tiroler Landesarchiv, per aver concesso l’acquisizione e la riproduzione del materiale.

¹⁶ Lo dimostra in particolare il raffronto con i frammenti documentati in Fassa a partire dal 1856. Questi non possono derivare direttamente dal testo del Ploner per diverse ragioni: 1° perché le coincidenze sono circoscritte a singoli luoghi; 2° perché i frammenti Fassani portano sostanziali elementi che non compaiono nella lezione del Ploner; 3° perché tutti svolgono il tema “al femminile”; 4° perché tra le stesse lezioni Fassane si notano rilevanti divergenze. Alla base dei frammenti Fassani pertanto non

La Vedla muta [Demetz 1982]

Te ne fov' nia dnè tan bux-ta, nia mpue go-ba, stram-bay cux-ta
 y de po che ne né abi-nà, la dej-di - ta m'à xvi - nà.

La Vedla muta [Volksliedsammlung Gartner, Tiroler Landesarchiv]

Vedla muta

5. u. 6. u. C₂ & Vedla muta 5. u. 6. u. Vedl. mut. N. 6.:

glin.

D'Urtičai e' fat l'aj p'grva, ma deguy ne meš t'aloza, d'la ite apke
 no žej di Saluz via d'p.

La figura di Matthias Ploner, indipendentemente dalla vicenda di questi testi, merita di venir ulteriormente approfondita: vari aspetti della sua biografia non sono stati ancora del tutto chiariti, mentre i suoi manoscritti attendono tuttora di venir adeguatamente studiati. Il suo contributo alla vita culturale e sociale della Val Gardena appare infatti tutt'altro che secondario¹⁷.

In questa sede ci limiteremo ad annotare alcuni dati che contribuiscono a collocare il Ploner nel quadro dei rapporti tra le valli allora tirolesi. Secondo il profilo biografico tracciato dal Comploj, Matthias Ploner nel 1797 ebbe una parte attiva nella "leva di massa" contro Napoleone distinguendosi tra l'altro nei combattimenti di Spinges¹⁸. In quegli stessi anni anche il Gänsbacher partecipò alle campagne militari contro i francesi¹⁹, e non è improbabile che in quelle circostanze sia avvenuto l'incontro con il gardenese, favorito magari dalla comune passione per la musica²⁰. La composizione de "La vödla muta" verrebbe quindi a collocarsi in un contesto piuttosto casuale, ma non per questo meno significativo. La datazione attribuita al manoscritto (ca. 1800) risulterebbe così largamente plausibile: nel 1801 infatti il Gänsbacher si trasferì a Vienna per iniziare la sua carriera di musicista che successivamente lo condusse in Boemia e in Germania.

La partitura de "La vödla muta" non dovette comunque rimanere affatto sconosciuta nei primi decenni del secolo scorso: lo dimostra l'esistenza di una copia, datata 1832, pubblicata recentemente dal rev.

vi è un unico "testo scritto" (quello del Ploner o altri), ma più verosimilmente un nucleo tematico di tradizione popolare comune alle due valli. Per un'analisi più dettagliata si veda Chiocchetti 1995, in corso di stampa.

¹⁷ Al Ploner va tra l'altro il merito di aver fornito a Joseph Steiner notizie e materiali per la sua pubblicazione *Die Grödner* 1807, che contiene alcune fra le più antiche attestazioni dell'idioma gardenese pubblicate a stampa.

¹⁸ In seguito ricevette dal generale Laudon il comando della milizia gardenese per correre in aiuto dei badiotti contro i francesi che muovevano da est. Nel 1809 il Ploner risulta ancora presente nella battaglia del Berg Isel con la compagnia di Castelrotto [*Kaländer* 1915, 52].

¹⁹ Nella sua "Cronaca" il Ploner cita più volte il musicista di Vipiteno, in particolare il 9 novembre 1801: «Hr. Gänsbacher, (nun Kapelmeister bey St. Stephan in Wien)»; inoltre anche il 3 settembre 1824: «Hr. Joh. Gänsbacher mit Julia Schandl, und gieng noch am nämli. Tage von Innsbruck, als neuernannter Capelmeister von St. Stephan nach Wien ab».

²⁰ In questo volume M. Gabbielli, *La vödla muta. Una composizione minore di J.B. Gänsbacher*.

Cristl Moroder da un manoscritto recante la seguente dicitura: «*Divertimento della vedla / Muta / Per / Me / Giuseppe Mazzel / 1832*»²¹.

Si tratta di una copia abbastanza fedele nella parte musicale, mentre il testo appare qua e là modificato nella grafia, con leggeri adattamenti e alterazioni²².

Come dimostra inequivocabilmente il cognome, il presunto autore della trascrizione è certamente originario della Val di Fassa, con ogni probabilità di Vigo²³. Non è dato sapere invece in quali circostanze egli abbia copiato la partitura del Gänsbacher, ed è strano che proprio l'autore non venga citato; non è chiaro nemmeno se il Mazzel abbia realizzata la trascrizione personalmente, ovvero l'abbia commissionata ad altri per suo uso personale ("per me"). Altrettanto curioso è il fatto che il documento sia stato ritrovato in Val Gardena anziché in Fassa, segno che il Mazzel aveva contatti non occasionali con quella valle: non è escluso che egli abbia personalmente conosciuto ed intrattenuto rapporti con il Ploner medesimo, e che proprio quest'ultimo gli abbia permesso di copiare o far copiare la composizione del Gänsbacher.

Il Ploner del resto vantava amicizie e relazioni con le personalità eminenti nella vita musicale e culturale del tempo, e di ciò possiamo aver testimonianza anche in ambito fassano. Il suo nome ricorre infatti tra i manoscritti appartenuti a Giovan Battista Detomas "de Pantalion" (1804-1862), organista della Pieve di Fassa, fondatore e animatore della filarmonica di Vigo. Tra le poche carte rimaste del suo archivio personale si trovano alcuni autografi, datati 1829, recanti trascrizioni di musiche liturgiche per coro attribuite a "Matteo Ploner", nel quale è facile riconoscere il poeta e musicista gardenese, attivo (come del resto il Detomas) in qualità di organista²⁴. Osservando la scrittura di questi

²¹ Fac simile in *Calënder de Gherdëina* 1984, 82 e segg. L'editore tuttavia presenta erroneamente la partitura come «l'originale della poesia [del Ploner] con melodia di un altro compositore, il fassano Mazzel».

²² Per es. la "ö" che nel testo originale sta per "e" chiusa, viene qui resa pressoché regolarmente con "e": *vedla, vedl, me*, al posto di "vödla", "vödl", "mö", ecc.

²³ Il 10.12.1810 un Giuseppe Mazzel di Vigo prende in appalto la caccia per il periodo 1810-1814 per f. 12,6. Cortese comunicazione di p. Frumenzio Ghetta.

²⁴ Stando al *Tagebuch* il Ploner incontrò in diverse occasioni il Detomas, che gli fece visita a Castelrotto una prima volta il 30 ottobre 1827: «*Kam Hr. Beppo [Joseph Mahlkecht, organista di Ortisei, n.d.A.] mit dem Org. von Fassa, welcher mir das alte Fortepiano abkaufen wollte. Gieng um 6 Uhr nach Gröden zurück*». Successi-

manoscritti sorge il sospetto che il Detomas sia anche il trascrittore materiale della partitura de "La vedla muta" appartenuta a Giuseppe Mazzel, e la cosa sarebbe del tutto plausibile, trattandosi di compaesani.

Il quesito potrà essere affrontato sotto l'aspetto filologico in altra sede. In questa occasione ci limiteremo a osservare come questi elementi concorrano nel gettare una luce nuova sulla vita culturale delle valli ladine nella prima metà del secolo XIX, delineando un quadro di relazioni tra le élites culturali non ancora sufficientemente indagato.

vamente "l'organista di Fassa" viene indicato con il nome, segno di una conoscenza ormai acquisita: il 16 ottobre 1828 «*kam Hr. Beppo und Bapt. Dethomas von Fassa ...*». Forse fu proprio quella la circostanza in cui il Ploner passò le sue composizioni liturgiche al giovane collega fassano, da questi copiate l'anno successivo. Si tratta di «I / Messa brevissima de / Requiem in D / tradotta dalle Canzonette di Corale / di diversi Celebri autori / Gbatta Detomas cop: / 1829 / Dal Sig. Matteo Ploner». Oltre alla citata, si conservano le partiture di una «II^{da} Messa brevissima in E» e di un "V^{ta} Messa brevissima in Es". In: Archivio ICL.

Riferimenti bibliografici:

- AA.VV. 1995 = *Musica e canto popolare in Val di Fassa*, in: "Mondo Ladino" XIX (1995), in corso di stampa.
- Calënder 1912* = *Çalënder de Gherdëina per l'añ 1912*, a cura di A. Lard-schneider de Campač e edito da U. Runggaldier da Passua, Dispruc.
- Calënder 1984* = *Calënder de Gherdëina 1984*, Union di ladins de Gherdëina, Busan.
- CHIOCCHETTI 1978 = Fabio Chiocchetti, *Un esempio di poesia popolare*, in: "Mondo Ladino" II, 2-3-4, pp. 171-182.
- CHIOCCHETTI 1995 = Fabio Chiocchetti, *Ladino nel canto popolare*, in: AA.VV. 1995 (in corso di stampa).
- DEMETZ 1982 = Demetz Eduard, *Das Volks- und volkstümliche Liedgut in Gröden*, in "Ladinia" VI pp. 49-94.
- GARTNER 1879 = Theodor Gartner, *Die Gredner Mundart*, Linz.
- GARTNER 1910 = Theodor Gartner, *Handbuch der Rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle.
- Kalënder 1911* = *Çalënder de Gherdëina per l an 1911*, a cura di A. Lard-schneider de Campač e edito da U. Runggaldier da Passua, Dispruk.
- Kalënder 1915* = *L Kalënder Ladin per l ann 1915*, Union dei Ladins, Dispruc.
- MORELLI 1992 = Renato Morelli, *Don Giambattista Michi di Fiemme e i Sacri Canti della Stella fra riforma e controriforma*, in: AA.VV. (a cura dell'Assessorato all'Istruzione, Attività e Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento) *Per Aldo Gorfer, Studi, contributi artistici, profili e bibliografia in occasione del settantesimo compleanno*, Trento, Artigianelli, pp. 687-727.
- MORODER FR. 1891 = Franz Moroder, *Das Grödner Tal*, St. Ulrich in Gröden, Section Gröden des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins, 1^a ediz. 1891 (2^a ediz. 1914).
- MORODER W. 1908 = Wilhelm Moroder Lusenberg, *Die Marktgemeinde St. Ulrich*, Innsbruck.

MORODER 1990 = Franz Moroder, *200 ani Mujiga de Urtijëi* (200 anni Corpo musicale Ortisei), Bolzano.

PIAZ 1983 = Tita Piaz, *Cink çanzon da noze per fašan (parte I)*, in: "Mondo Ladino" VII, 3-4, pp. 151-153.

PIAZ 1989 = Tita Piaz, *Cink çanzon da noze per fašan (II part)*, in: "Mondo Ladino" XIII, 3-4, pp.379-413.

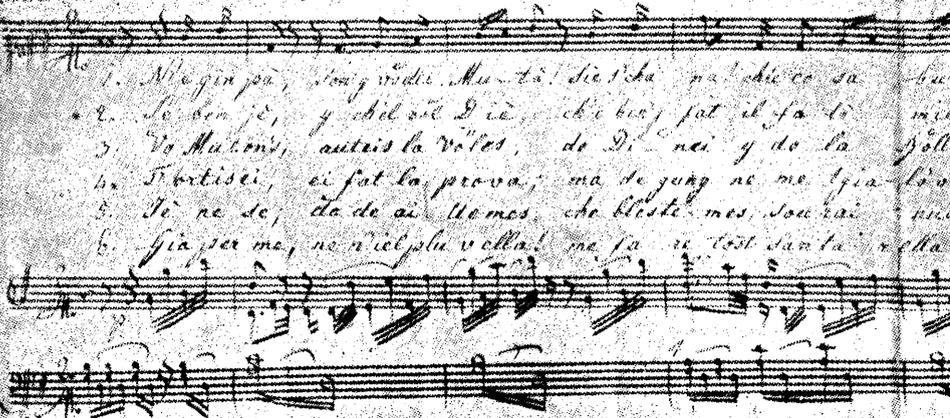
STEINER 1807 = Joseph Steiner, Die Grödner, in: "Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol", II, 1, Innsbruck.

VIAN 1864 = [Ujepantone Vian] *Gröden, der Grödner und seine Sprache von Einheimischen*, Bozen.

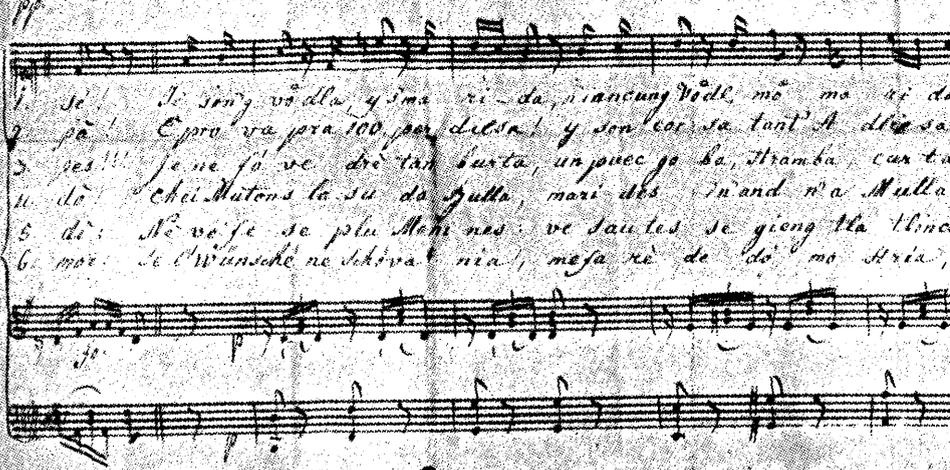
[A.] = Fac simile in W. Moroder Lusenberg, *Marktgemeinde St. Ulrich im Grödental*, Innsbruck 1908, p. 13.

La Voie Muta. flaut. Sing. in Dura, and

Andante



1. *M'agen pa, song v'edre Mu-ta! die v'cha pal'chi co sa*
2. *Se ben je, y del'vil Die, chi b'ing fat el fa lo*
3. *Vo Mutonsi, aut'is la v'oles, do Di nei y do la*
4. *Fortisei, ei fat la prova, ma de jung ne me l'gia l'on*
5. *Se ne se, de de ai l'omes, che b'iste mes, sou vai*
6. *gia per me, ne n'el plu v'ella! me ja re test sa v'la v'ella*



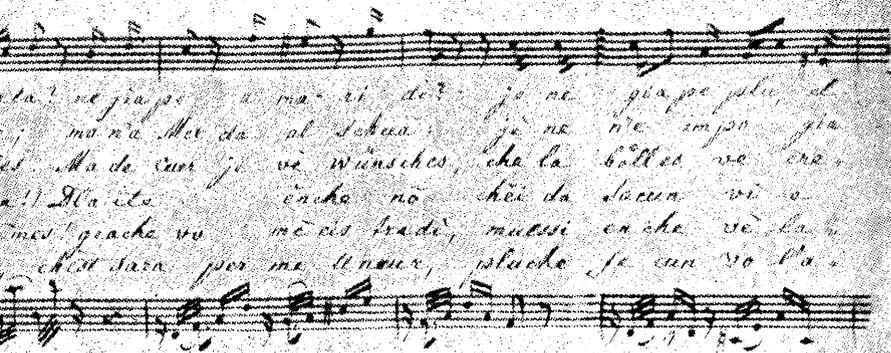
1. *se Je song v'ella y ma ri-da, n'ancun v'edl, mo ma xi da*
2. *pa! E pro va pra 100 per del'v'at y son'cor sa tant A d'lie sa*
3. *jes! Je ne fo ve, die' tal busta, un p'uec jo sa, stramba, car tu*
4. *do! chi Mutons la su da g'ulla, mari d'is in and n'a Mulla*
5. *di: Se vo je se plu M'ri nes, ve sautes se gieng t'la l'line*
6. *mo: Je l'wunsche ne skiva n'ia!, me ja xi de do' mo k'ria,*



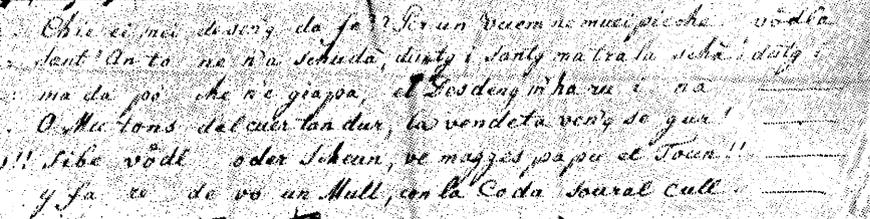
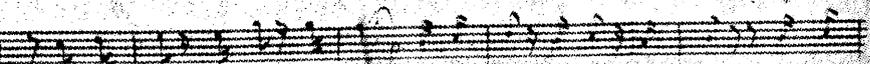
*Mu - la sei reste
tanty ma trala - soba.*

Capo.

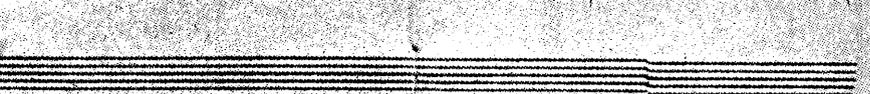
Op. 10. No. 1. in G major. (Piano) by Franz Schubert.

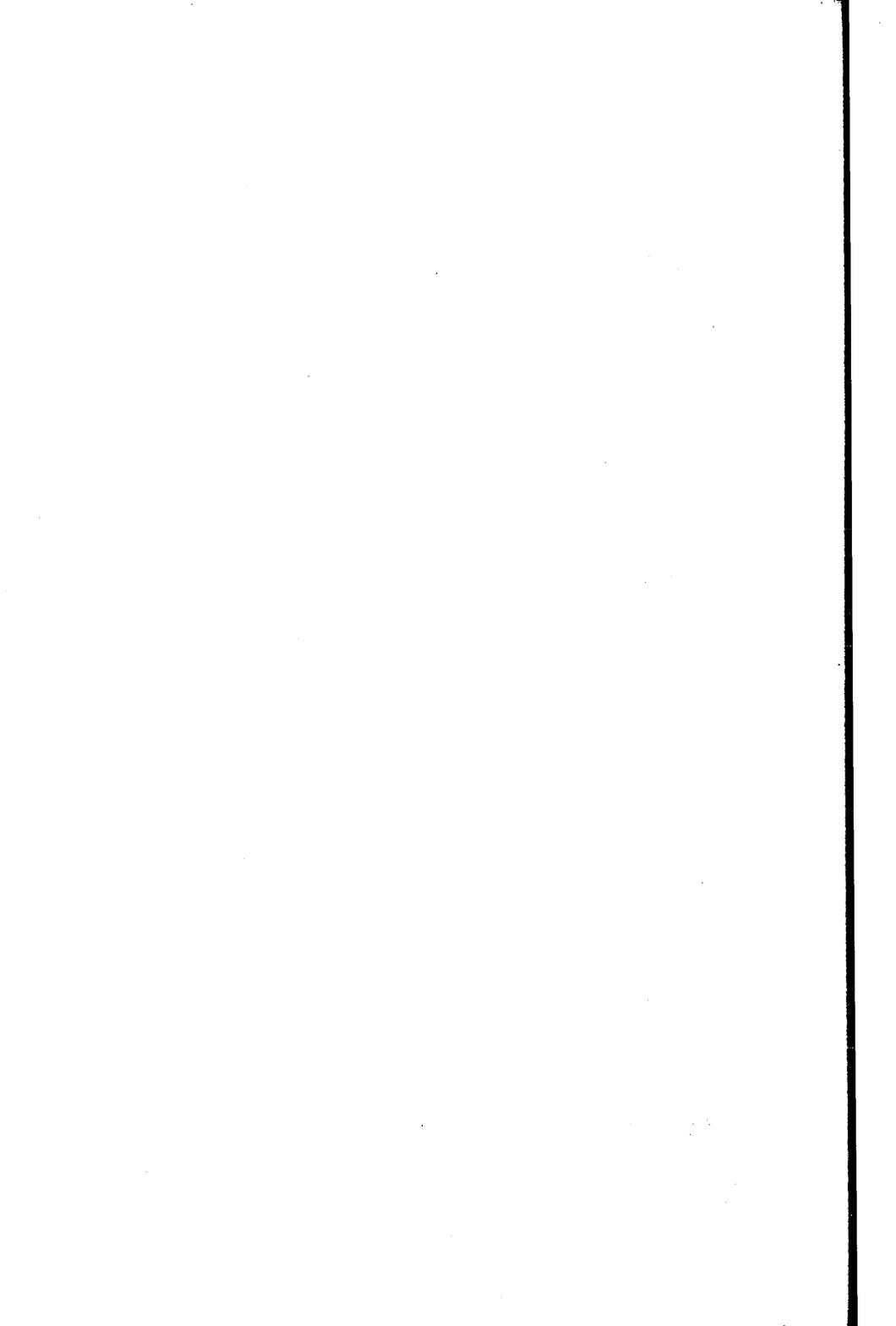


Ma' se jia pe a ma' ri dor' je ne jia pe plu' al
ma' n'a Mer da al Scau, je ne me impo' jia
Ma de cur' je ve wünsches, che la Gallett' ve cre-
a!! Ha ite incha nò h'ei da Scau vi o
mei' geache vo me eis tradi, matsei enche se la
ch'ist sara per me un'oux, psache se cur' vo l'a.



Chie ee mei' des'ig da je? Er un veem ne miei' picche. vò dia
sent' An to ne n'a schuda, dintz i Santy ma tra la sch'a d'atg:
ma da po' che n'e jia poa, el Gos des'ig n'ha ru i na
O Me' tons dal cuer tan dur, la vendeta ve'at se gur!
!! Sibe vòdt oder Scau, ve magges pa pe el Toan!!
y fa ee de vo un Mull, con la Coda Soral Cull.





[B.] = copia manoscritta probabilmente in possesso di Robert Moroder, Ortisei. Fac simile in *Caländer de Gherdëina 1984*, p. 82 e segg.

Lyrics: ...



Lyrics: ...



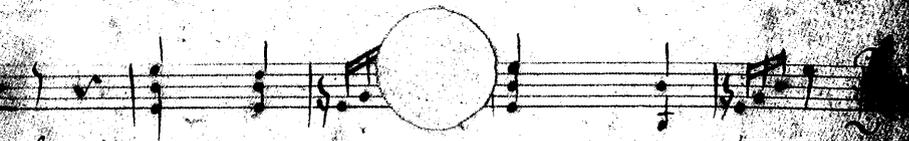
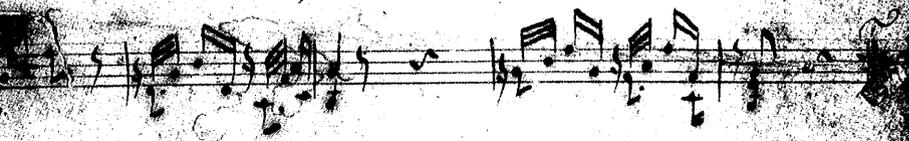
So ho je e mel-bel Die chi ben fat il fati mie, ma na merca
ta a d'hesa branta ne na ch'ubada dugty i Anty ma trala. S'ho d'ady
No ch'ubas, audies la ro les da Siney y to la Bellies. Ma de
Hamba cur tar ma da po' che me' gia pa' el d'ordan mi ha
Sortura, es fa la poma, ma' che qua ne me t'gra lora i. Fla =
... and n'a nulla. O mi toni dal cuer tant dan ca
... de as'comes, che bleste mei e seu ras nuemes,
...
... me ne n'ist plu bella me farei Has Santa ralla
... me fa ne da da mo' Hra j'fa ...



ma ri de je ne gia pe plu al te. So bon ve dle e bon



Per un veum ne miei piche. vadla muta uci res te.

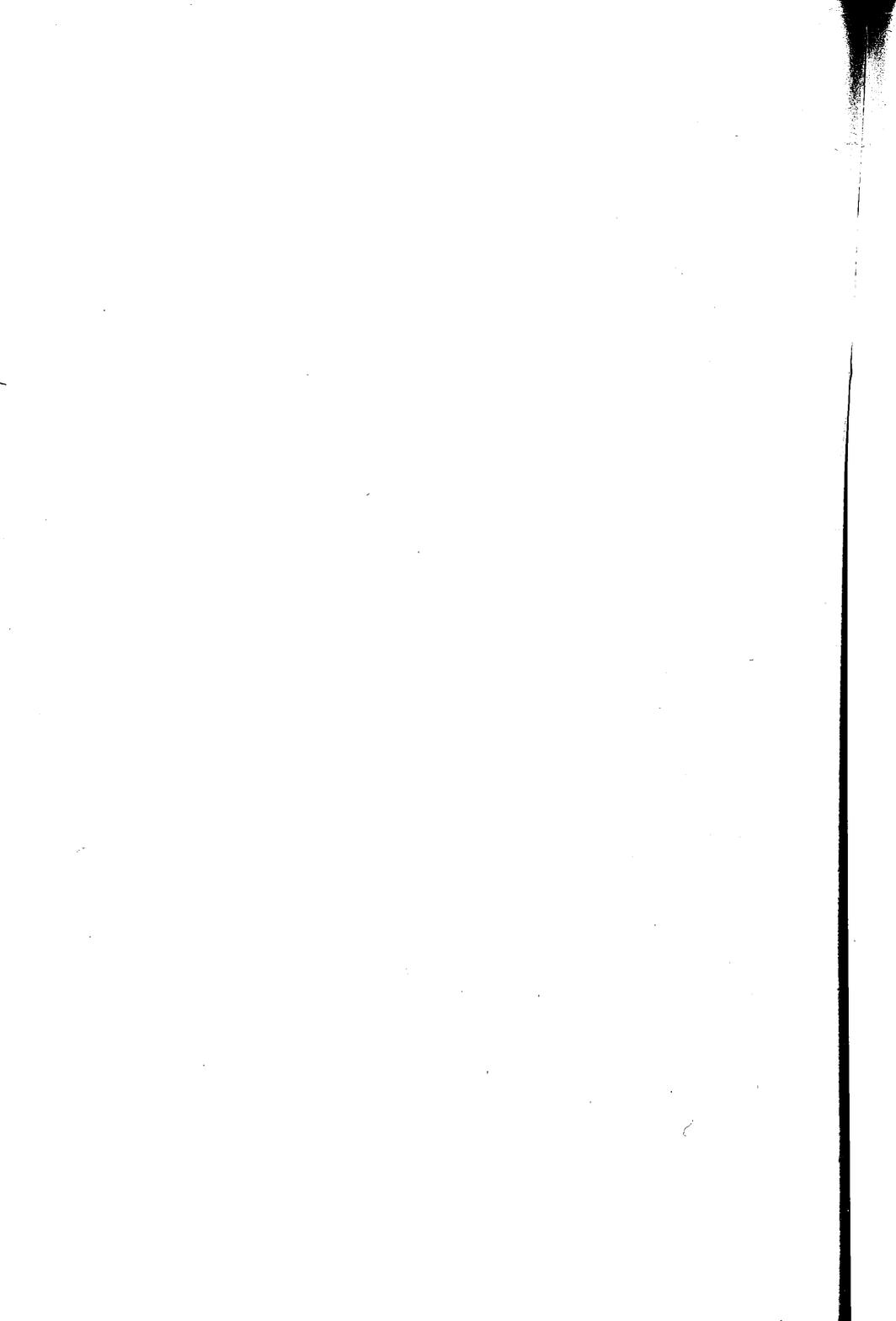


al. Schua je ne e i ggi gia pa e prova pra 100 parchisa...
lantq ma trala - latq ditq i latq ma talq
ce je ve Winscher, che la belles ve cuqper: se ne fo ve dret test libet
una un poci gale

te anche ne chei da sacom via do Choi Mutons da Bulla

condeta seng se gur
che vo merci tradi, musfi anche ve la di. Ne ve je se plu mon...

pa pu e tain
pat ma uciun plu che je con vo l'amour je vianche
del anlon se vande sacom al Cul.



[C.] = copia manoscritta in possesso di Franz Moroder da Costa, di Ortisei, finta pergamena 51 x 33; inedito.

Geleitet von Mißfeld vom Mathias Floer
am 22 October 1828

Signatur Scudito. gedruckte Copie
Sammlung
Original

Die Ködler
Chöre. Ambros

1) Ne gra fia song vögler mu-tal. Sie schyn na. ch'è cosa curta? no gra

Se song vöcker y smoe ni-da n'ionony Vöckl me ma ni da

2) Le han je, y ah'el bol Die ah'c hea
E' prova! pria iro per diada (dura)
d'utgi, santu, onte d'alas, her!
3) Ah' M'istron, au'is la V'è (V'èll)
Se ne fore, ère san' l'urta, un pu
4) E' artusei es fat la prova, ma d'
Ch'ei mudos la su da l'urta, bult

5) Se ne se, olà de ci uemes, che he
Se ne fese plu memines: ve souite
6) Spia per me, ne n'èl plu ve
La l' U'napalè me schova mia,

Originalium des

Vernon Horodon
St. Ulrich in Gröden

fe oi ma se (de) je ne gin fe fle el. se

chiesi mai de song da je f Per un vum ne mueri poche vella

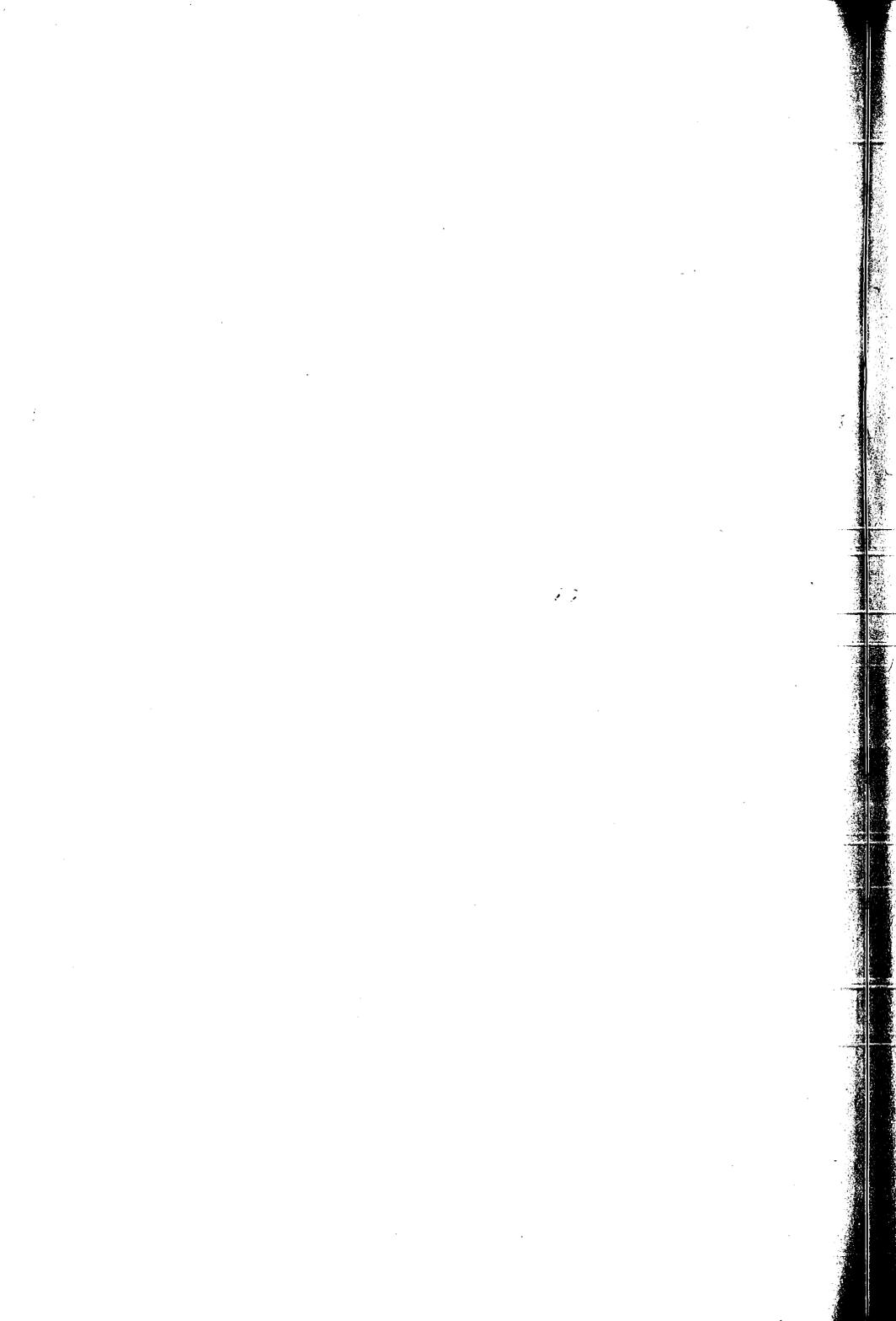
fat il fatti mie, ma na merda al solua je n' e un po' gropa!
 y s'arica l'arica tant all'arica, tant v'arica n'arica
 l'arica e s'arica m'arica l'arica

lo d'arica i da la B'arica, fat de arica je ve l'arica, che la l'arica ve arica!!!
 ec g'arica, l'arica arica: ma da po' che n' e g'arica el d'arica ve l'arica

gung no mo g'arica!! O'arica, in'arica no' che da l'arica via o'arica!
 arica, mo'arica in'arica n'arica, O'arica, l'arica l'arica l'arica, la v'arica v'arica

l'arica s'arica s'arica! g'arica vo mo eis l'arica, messi arica, v'arica di:
 g'arica l'arica l'arica! l'arica l'arica l'arica, ve mo'arica per el l'arica!

lla! me fare' d'arica s'arica: ch'arica s'arica per me un'arica, fleu che fe
 me fare' de to' mo' arica, y fare' de vo un' arica, con la v'arica s'arica
 al l'arica



CALENDER FODOM 1995

La scola elementar da la Plié, secondo modulo, per la terza volta ha fatto un calendario con disegni e testi in fodom, scritti da alunni, con una tavola dei giorni del mese (dove sono riportati i nomi dei santi, le feste e in particolare compleanni dei valligiani oltre i 70 anni), il tutto sotto la guida sicura del benemerito maestro Sergio Masarei e delle sue colleghe Gemma e Emanuela (Cfr. "La Usc di Ladins", 08-01-1995, pl. 13). Una ventina di alunni vi hanno contribuito attivamente:

Alfio	Lucia
Barbara	Luisa
Cristina	Mara
Daniel	Martina
Elisa	Matthias
Eros	Moreno
Fabrizia	Selenia
Jennifer	Silvia
Lorena	

Ci accorgiamo subito, perché molto vistosa, della differenza esistente tra i nomi (e i cognomi o meglio i soprannomi) degli anziani e quelli della giovane generazione di oggi (cfr. "La Usc", 2-10-93). I nomi dei giovani mostrano ben chiaro l'influsso di correnti e mode o dei mezzi di comunicazione moderni, mentre i nomi delle generazioni precedenti riflettono invece fortemente l'attaccamento al suolo natio, al ceppo familiare (antenati appena deceduti) da tramandare nel tempo, alle tradizioni, persino alla detenzione del potere nel villaggio ove vigeva da secoli il "diritto di fuoco". Considerata l'età avanzata la percentuale delle donne è ovviamente più alta di quella degli uomini.

Nel periodo che precedeva il primo dopoguerra (cioè fino a circa il 1920) come nomi più comuni troviamo:

<i>Maria</i>	18 volte
<i>Nina</i>	10 volte

<i>Madalana</i>	7 volte
<i>Tereja</i>	6 volte
<i>Ema, Frida, Roja, Severina</i>	5 volte
<i>Angelina, Virginia</i>	4 volte
<i>Ida, Milia, Pina</i>	3 volte

Per i maschi:

<i>Bepo</i>	4 volte
<i>Bino, Genio, Milio, Nino, Tone, Vittorio</i>	3 volte
<i>Gigio, Giovani, Guido, Jaco, Mane</i>	2 volte

Sappiamo da diversi studi ¹ che la frequenza dei nomi più usati dipende non solo dall'epoca e dai personaggi in vista, che dettano legge e moda, ma pure da certe usanze battesimali o da costumi locali. Nel secolo scorso ad esempio molte donne si chiamavano "Maria" ed ancora adesso le donne chiamate *Teresa, Angelica, Flora* ecc. potrebbero avere come primo nome di battesimo *Maria*.

Una fonte inaspettata di informazioni viene in tal modo alla luce con le denominazioni correnti e usate un tempo comunemente nella vallata: il patronimico sembra predominare non solo in Val di Fassa ed in altre zone di alta montagna, ma anche nel Fodom.

Si spiegano così tanti cognomi del tipo:

- Felicità de Linèrt* (Leonardo)
- Malia de Gaetano* (Amalia) oppure
- Tilia de Genio de Felizon* (Ottilia, moglie di G.)
- Ema de Felize del Pòldo*.

Questi nomi sono probabilmente favoriti dall'usanza ereditaria di separare i beni, in particolare i terreni coltivabili, una tradizione non di

¹ Cfr. Richardson, Peter Nichols: *Bemerkungen zur Anthroponomie und zum Kulturkontakt im Alpenraum*, in: *Beiträge zur Namenforschung* 12 (1977) 257-283; Masser, Achim: *Tradition und Wandel, Studien zur Rufnamengebung in Südtirol*, Heidelberg, Winter 1992; Pallabazzer, Vito: *Selva di Cadore: note di onomastica*, in: *Archivio per l'Alto Adige* 84 (1990) 219-251; Pallabazzer, Vito - Chizzali, Floriano: *Colle Santa Lucia, vita e costume*, Mestre, Ed. Turismo Veneto 1994, 165 segg.

rado in contrasto con lo scarso rendimento in zone di altitudine più elevata, cosa che non permette una suddivisione o uno spezzettamento all'infinito, tanto è vero che ne conseguiva in parte pure una migrazione temporanea.

Un'altra ragione per lo scarso uso di cognomi derivati dall'abitazione (maso) era l'importanza secondaria del terreno per tutti gli artigiani, un numero non trascurabile di abitanti in una vallata di antico transito (*Fedaia, Campolongo, Cisa, Falzarego*). Non poche persone sono quindi caratterizzate da un tipo diverso di denominazione, risalente al lavoro svolto:

Ema del *Calegari* (calzolaio)
Nina *Fèvera* (fabbro)
Virginia de *Sartou* (sarto)
Picola del *Maestro*.

Per l'uso dei valligiani stessi sarebbero bastati un unico fabbro ferraio e un calzolaio (che di solito andava da un maso all'altro, alla cosiddetta *ster*); i documenti rivelano invece come questi mestieri dessero da vivere a più persone perché anche i viaggiatori ne avevano bisogno.

È vero che una persona chiamata "Nino Fèver" praticava probabilmente lui stesso il mestiere di fabbro, mentre un abitato *Fèver* dimostra solo che una volta vi era una fucina. Nel passato la *fèvera* era la moglie di un *fèver* e certo non si supponeva che lavorasse da fabbro. Per un uomo, p.e. Nino *Fèver*, il soprannome indica invece il lavoro che faceva suo nonno, suo padre, o lui stesso. Ancora più ambivalenti mi sembrano i cognomi del tipo di Madalâna del *Caleghè*: senza altre informazioni si può trattare di:

- a) la moglie di un calzolaio (oppure di un uomo semplicemente chiamato *Caleghè*),
- b) la figlia di un certo C., più raramente anche la nipote di C.

Talvolta il contesto ci è d'aiusilio nell'indovinare se un *de* esprime la discendenza o la dipendenza familiare.

Più comuni, almeno secondo i valori di frequenza, sono cognomi con *de(l)* riferito al padre (e/o al nonno) oppure anche alla madre: Silvia *del*

Angelo, Giosefa de Ióchele, Paolina de Vigile e, come già detto, Bepo de l'Angelina, Lino de la Pia, Rodolfo de Roja, Batista de Uliana, Ida de Ventura ecc.

Non è chiaro, a prima vista, se le donne nominate nel nostro contesto siano state delle vedove, eredi di un maso, o semplicemente più note del marito nella comunità in cui vivevano.

Un altro uso della preposizione *de* collega il nome di una persona al suo domicilio abituale, in particolare ad un maso, oppure al paese d'estrazione; un'usanza legata soprattutto al maso chiuso (*Anerbenrecht*) che sembra predominare piuttosto sulla Gadera e sul Derjon. Nel Livinallongo ne sono ancora testimonianza:

Vitorio *da Jòrc* (*Giorgio*, una località)
Mâne *da Dânder* (Domenico "dall'antro")
Dina *da Còsta*
Pierina *da Gliera* (GLAREA "gera")
Frida *da Ruon*.

Il toponimo messo a lato del nome oppure l'appropriato aggettivo di relazione rappresentano un ulteriore modo di esprimere la provenienza:

Lena *Ciasuota* (del casato dei *Ciasuoc*)
Ana *Majola* (della famiglia dei *Majoi*)
Matilde *Majaròta*
Remo *Puster* e, in modo simile,
Jolanda *Furlana*.

Il tratto caratteristico viene unito al nome per identificare in maniera chiara e concisa una persona con la quale si è in contatto.

L'aspetto linguistico fa vedere, come in tante altre zone dialettali dell'Italia (e dell'Austria *mutatis mutandis*), un forte regresso dovuto alla maggiore mobilità della popolazione, di per sé aumentata, ai mass media e alla vita odierna. La fonetica del parlato si conserva assai bene (*ciaut, plaia, fé*), mentre il lessico è sensibilmente praticato di meno, benché si trovino tante parole tipiche del ladino locale: *ferdon, losin, luosa, guânt, stè a bònder, festil, mântia, condla, dèrmèna, viade, ladron, tof, boza, fauda, sbrizé, sláo* "Schlauch", *breia, paster, striglé, cheri* "suchen", *nossèulà* "irgendwo", *cièrne* "aussuchen" *roièl* "Fur-

che”, *mouje* “melken”, *pongol* “Borst”, *biescia* “Schaf”, *dalong*, *sclat*, *nuic* “Brautpaar”, *fortaia*, *garnijola*, *sparagné*, *mâda*, *njeneglé*, *papa-ciui*, *jufa*, *smauz*, *davòmân* ecc.

Nella morfologia la caduta della -s (fem. plurale) avvicina le forme al veneto, come anche talvolta nei verbi (*sonve*, *stombe*, *mi pense...*).

La fraseologia dei verbi con particelle resiste bene, mentre i modi di dire locali sembrano invece diminuiti in confronto a Fassa e le altre vallate dolomitiche.

- P.e. *dì su* “recitare” (aufsagen)
saré defòra “escludere” (aussperren)
taché ite “ingroppare” (einhängen)
sauté sù “saltare fuori” (herausspringen, detto del tappo)
core davò “correre dietro a” (nachlaufen)
cièrne fòra “scegliere” (auswählen, -suchen)
levé su “alzarsi” (aufstehen)
sté ntourn “stare in piazza” (herumstehen)
se scraié davò “gridare dietro a” (nachrufen)
mescedé ite “mescolare” (hineinmischen)
tegnì su “levare (le mani giunte)” (aufhalten, falten)

Locuzioni del tipo *'n combiné de dute le sòrt o fé de duc i colour* sono prestiti tangibili, e *cacé na pedada* non è diverso, anche se fosse pronunciato *ciacé*. Stereotipi come *de sciolito* sono inevitabili; *se clamé* “chiamarsi” o *chèlche outa* “qualche volta” sono espressioni in parte già assimilate.

Sorprende qualche aspetto arcaico dovuto o alla situazione da tempo ormai marginale e perciò spesso anche fuori della tendenza di moda oppure a un rifacimento consapevole, nato dalla volontà del parlante di andare controcorrente, di non voler perdere qualcosa di proprio e di sostanziale per se stesso.

Parole come *ruo*, *riéi*, *ria* (A. Pellegrini, 182) “cattivo, maligno” sembrano retrocedere oltre il punto di partenza o meglio, passarvi accanto. Lat. REUS dà *ri*, *ré* e solo nel liv. *rúo* (e agor. *ruo*) EWD V, 527 seg.; invece *sclât* “debole, malato, cattivo” (A. Pellegrini, 191) derivante dall’a.a.ted. *sleht*, *sliht* “semplice”, poi “comune, misero”, dev’essere passato attraverso il badiotto che ha *stlét* (mar. *slet*). La -t- è consonante di transito e non il risultato -tl- da -cl- che pure era stato supposto dai fodomi quando ricostruivano il loro **sclët* da un bad. *stlet*.

Lo stesso procedimento sta alla base del fod. *pe(s)clé* “chiedere elemosina” (ted. *betteln*) dal bad. *petlé* (Kuen, Fod. 1980, 687).

Nell’insieme è stato fatto un documento molto utile e prezioso per la conoscenza della valle. Perciò leggiamo con piacere che i calendari fodomi sono andati via *duc come la nei a sorogle*.

LETTERATURA ROMANCIA «SURSILVANA»

La Surselva (italiano *Sopraselva* o *Soprasselva*, tedesco *Bündner Oberland*) occupa la parte più occidentale del Canton dei Grigioni, con una superficie di 1.472 kmq. ed una popolazione di 17.390 abitanti in maggioranza romanci: 13.662. Gli alemannici sono 2.917 e gli italofoeni 334; 447 persone invece, hanno come lingua madre un idioma diverso da quelli ricordati ¹.

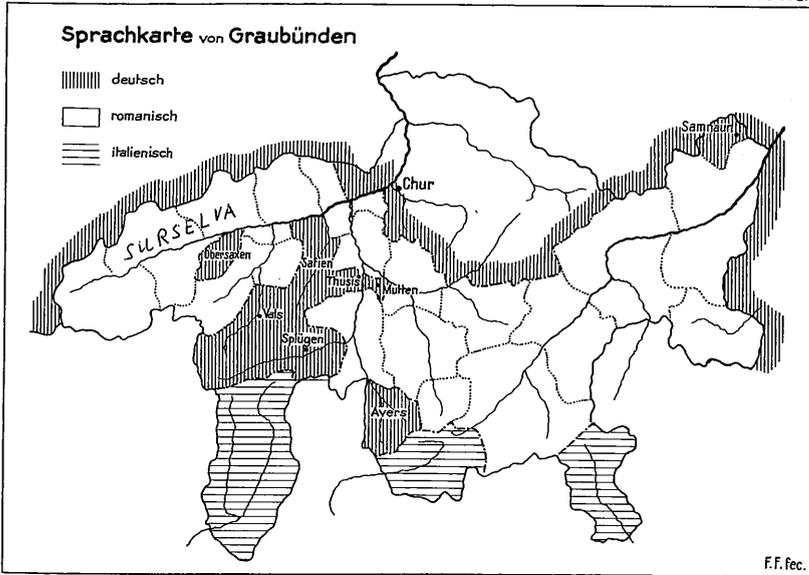
Questa regione confina a Nord con i Cantoni di Glarona ed Uri, ad Ovest con i territori "sursilvani": la *Muntogna* (ted. *Heinzenberg*) e la *Tumliasca* (sutsilvan *Tumleasta*, tedesco *Domleschg*); il *Rheinwald* (romancio *Valrein*) che appartiene al Grigioni, a Sud con il *Canton Ticino*, ed ad Ovest con il Canton di Uri.

La Regione è anche detta del Reno Anteriore, per distinguerla da quella del Reno Posteriore che, in parte, comprende la *Sutselva*. Per questa ragione la letteratura romancia della *Sut-e Surselva*, assieme a quella del *Surmeir* è definita *Litteratura renana* ².

La Surselva è tradizionalmente romancia ad eccezione della *Sursa-*

¹ G.G. Furer, *Romontsch 1980. Resultats della dumbraziun dil pievel, analissai e commentai*, Laax 1981 pp. 36-37 e 40-41. Da una statistica della L.R. i Sursilvani sono 16.854 pari al 55,8% dei Romanci. Cfr. J.J. Furer, *La Mort dil romontsch - La mort du romanche - Der Tod des Romanischen - Graficas e cartas*, Cuera 1981, senza indicazione di pagina.

Nell'ultimo censimento, risalente al 1990, i cui dati sono in corso di studio, mancava la domanda concernente la *lingua madre* dei cittadini elvetici. Si possono leggere però le due seguenti domande: 1) *Qual è la lingua in cui pensate e che conoscete meglio (indicare solo una lingua)* domanda 9.1; 2) *Che lingua(-e) parlate regolarmente a) a casa, con i parenti, b) a scuola, al posto di lavoro nella professione? (sono possibili più risposte)*; domanda 9.2. Riporto qualche dato: *Foppa e Rueun*: 9.1: 55,5%; 9.1+9.2: 69,1%. *Lumnezia*: 9.1: 87,1%; 9.1+9.2: 93,1%. *Cadi* 9.1: 82,8%, 9.1+9.2: 89,7%. *Plau* 9.1: 14,2%, 9.1+9.2: 27,7%. Svizzera: 9.1: 0,6%, 9.1+9.2: 1,0%. (Dati mes-simi gentilmente a disposizione dal dr. Bernard Cathomas).



* Ringrazio calorosamente il Presidente della "Lia Rumantscha" dr. Chasper Pult ed il Segretario dr. Bernard Cathomas per gli aiuti ed incoraggiamenti che mi hanno sempre accompagnato nello svolgimento di questo lavoro. Sono riconoscente anche alla "Pro Helvetia" per il tangibile aiuto, che mi ha permesso di completare la presente pubblicazione.

Un grazie vada anche al dottor Manfred Gross, al signor Erwin Ardüser, alla signora Barbla Buchli, alla sig.a Karin Pattis della "Lia Rumantscha", alla sig.a Georgina Janki, al direttore della "Pro Helvetia" dr. Urs Frauchiger, alla signora Enrica Benz, alla signora Marlyse Etter, alla signora Antonia Casutt della "Pro Helvetia".

Sono particolarmente riconoscente al prof. dr. Gion Deplazes per i suoi preziosi consigli, a Gion Peder Gregori ed all'amico Bartolome Tscharner, "collaboratur" della L.R. per la "Renania", per aver letto parzialmente il mio lavoro e risposto ai miei quesiti. Grazie anche al dr. Felix Giger direttore dell'Istitut per il "Dictiunari Rumantsch Grischun", all'amico dr. prof. Arnold Spescha, alla signora Ines Gartmann, al Rev. Padre Ambros Widmer, dell'Abazia di Mustér, al carissimo amico dr. Lois Craffonara già direttore dell'"Istitut Ladin Micurà de Rü", al signor Carli Scherrer "Collaboratur Regional della L.R." per la Romania, al Rev. Pastore Hans-Peter Schreich, bibliotecario della "Chasa Jaura", al Rev. P. Gabriele Ingegneri O.F.M. Capp., Archivista della Provincia Veneta dei RR.PP. Cappuccini, ai signori Werner Cargiet, Daniel Monn e Jachen Andry, al ch.mo professor Liviu Onu, docente emerito dell'Università di Bucarest ed alla professoressa Magdalena Popescu-Marin.

Per comodità del lettore ho tradotto in italiano le citazioni in lingua romancia e francese. La bibliografia concernente le opere citate sarà pubblicata dopo la parte antologica, che seguirà quest'articolo, in uno dei prossimi numeri di "Mondo Ladino".

issa (ted. *Obersaxen*), abitata sin dal XIV secolo dai *Walser*, quindi da alemannici.

È bene sottolineare che «il sursilvan», parlato dalla maggioranza degli abitanti (83,50%) è accettato anche a *Domat, Ems, Razén, Trin* e *Bonaduz*, ossia nel *Plaun* (ted. *Imboden*), come “lingua scritta”, pur parlandosi in questo territorio un idioma di transizione verso il «sutsilvan». In tale territorio i Romanci sono 3.192. Ai parlanti sursilvano dei territori or ora menzionati, bisogna aggiungere quelli della Diaspora, sia nei Grigioni, sia negli altri cantoni elvetic.

Quest’idioma era lingua di cultura, delle Chiese e della scuola anche nel *Surmeir* e nella *Sutselva*, prima che, rispettivamente nel 1921 e nel 1944, gli idiomi locali di quei territori assurgessero alla dignità di “lingua scritta”. La *Surselva* tradizionalmente si suddivide in quattro sub-regioni da Ovest ad Est: *Foppa, Lumnezia, Sursaisa*, e *Cadì* (con il territorio di *Tujetsch*, caratterizzato da un dialetto peculiare).

Amministrativamente la Regione si compone dei distretti di *Foppa, Lumnezia, Rueun* e *Cadì*. *Flem* politicamente appartiene alla *Sutselva*, ma per ciò che concerne la lingua è sursilvana.

La capitale morale della Regione si può dire sia *Mustér* (ted. *Disentis*), nella *Cadì*, ove sorge il celebre monastero Benedettino, “la *Claustra di Mustér*”, fondato da San Sigisberto, del convento burgundo di *Luxeuil*, e dal reo san *Placido*, verso il ’700.

Quest’ultimo fu martirizzato dal preside di *Coira, Vittore*².

Nell’VIII secolo il Vescovo *Ursicin* (it. *Ursicino*), organizzò la vita di quell’*Abazia*, che sarebbe stata la culla del Cattolicesimo “sursilvan”.

Importante pure è la città di *Glion* (ted. *Ilanz*), ove furono stampati molti libri in romancio. Altri centri da ricordare sono *Flem* (ted. *Flims*), *Trun*, *Lags-Laax*, conosciuto anche per le competizioni sciistiche internazionali, ove si può ammirare il museo di cultura locale.

La diminuzione del numero dei Romanci, che salta agli occhi di chi consulta le statistiche dei vari censimenti, e che, purtroppo, interessa anche la *Surselva*, è stata seppur sommariamente trattata nello studio *Letteratura ladina nei Grigioni. Engadina e Val Monastero* da chi scri-

² P. Lansel, *Musa romontscha/Musa rumantscha, Antologia poetica moderna survestas de nossa formaziun linguistica e litterara (eir en versiun franzosa)*, Cuera 1950, pp. 50-51; G. Prampolini, *Storia Universale della letteratura*, Torino 1968, p. 239, Vol. V.

³ *L’Abbazia di Disentis*, Disentis 1989, p. 1

ve e, se si vuole, si può riassumere in questi quattro termini: tedeschizzazione di Coira, capitale dei Grigioni, emigrazione, turismo, autonomia dei Comuni anche nel poter cambiare lingua nella scuola e nell'amministrazione⁴.

Per l'emigrazione però va detto che la *Surselva* non ha mai conosciuto il fenomeno dei "Randulins" engadinesi, ossia degli emigrati, che ritornavano in Patria, spesso benestanti⁵. L'emigrazione o meglio le emigrazioni, massicce negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi due del nostro, erano rivolte principalmente verso l'America.

«Un motivo per andare in America – scrive il prof. Gion Deplazes – era anche la propaganda degli agenti delle agenzie di viaggio, che erano chiamati i "mercanti delle anime". L'ex-veterinario cantonale Jacomet da Tujetsch era per esempio ritornato dagli Stati Uniti e prometteva il paradiso. Ritornò in America con 145 persone soltanto dalla Cadi, tra questi [c'erano] 39 bambini»⁶.

Un fenomeno triste, spia delle misere condizioni del tempo, era quello degli "Schuobacheclers", ossia degli emigranti temporanei in età dai sei ai quindici anni, che rimanevano dall'estate all'autunno nello "Schuob", cioè presso gli Svevi in Germania, per svolgere i lavori agricoli e ritornare a scuola negli altri mesi.

«I *Randulins* sono il lustro, gli *Schuobacheclers* la vergogna grigionese» – osservava C. Decurtins⁷.

Il lettore potrà poi consultare con profitto anche il libro di Werner Catrina *I Retoromanci oggi*, e tener presente ciò che è stato scritto a proposito delle altre regioni romance per il turismo e la perdita della lingua⁸.

Per ciò che concerne la confessione religiosa, i Sursilvani, appartengono alla Chiesa Cattolica Romana, ma si registrano comunità evangeliche romance; il numero dei fedeli, raggiunge il 12,4% della popolazione, soprattutto nel Plaun ed a Flem⁹.

⁴ G. Munarini, *Letteratura ladina nei Grigioni, Engadina e Val Monastero*, in: "Mondo Ladino" Anno XIV n. 3-4, pp. 297-298.

⁵ G. Deplazes, *Funtaunas. Istorgia da la literatura rumantscha per scola e pievel. Da la revoluziun franzosa a l'avertura litterara*, Cuir 1990, pp. 58-59, t. 3. (Lia Rumantscha).

⁶ G. Deplazes, *Funtaunas*, cit., p. 56, t. 3.

⁷ *Ivi*, p. 57, t. 3; Cfr. W. Catrina, *I Retoromanci oggi. Grigioni-Dolomiti-Friuli*, Lugano 1989, pp. 46-48 (traduzione di Rinaldo Boldini).

⁸ W. Catrina, *I Retoromanci oggi*, cit., pp. 23-24, 40-41, 49-50, 70-83.

⁹ G.G. Furer, *Romontsch 1980*, cit., pp. 36-37, 40-41.

Le lotte tra le due comunità, ebbero strascichi rilevanti, tanto che fino al 1927 esistevano notevoli differenze ortografiche e grammaticali tra gli scritti degli appartenenti alle due confessioni.

Gli Evangelici infatti si ispiravano alla lingua della *Bibla da Cuera* (Bibbia di Coira), edita nel 1717-19, mentre i Cattolici a *La Consolaziun dell'olma devoziusa* del 1690 (Consolazione dell'anima devota), come si avrà modo di constatare nel corso del presente lavoro.

La fondazione della Románia e della Renania

In Surselva esistono due società per la salvaguardia del Romancio, corrispondenti all' "*Uniun dals Grischs*" per l'Engadina, o alle varie "*Uniuns di Ladins*" delle nostre Dolomiti: la *Romania*, cattolica, e la *Renania* per i Riformati, anche se dall'ultimo statuto della *Renania* appare come il sodalizio sia neutrale politicamente e confessionalmente.

La *Romania* fu fondata nel 1896 a Trun e la *Renania* nel 1920 per la *Sutselva* e la *Surselva* riformata.

In romancio si parla per indicare il mondo cattolico sursilvano di "*Surselva da Messa*" e, per quello riformato, di "*Surselva da Priedi*"¹⁰.

Accanto a questi sodalizi, che collaborano per la causa comune, ossia per la difesa della lingua minacciata, opera la *Fundaziun Retoromana Placi a Spescha*, che ha il suo animatore in P. Flurin Maissen O.S.B.

La *Romania* e la *Renania* fanno parte della "*Lia Rumantscha*" (*sursilvan: Ligia Romontscha*) dal 1919, data in cui fu fondata.

La prima ha come organo ufficiale "*Igl Ischi*" (1897-) (L'acero) a cui si affianca dal 1921 la collana *Nies Tschespet* (La nostra zolla) e "*La Talina*" (1941) (Il granaio), organo studentesco.

Ma va menzionato anche il "*Calender Romontsch*" (1860-), che è una sorta di almanacco.

La *Renania* ha come organo ufficiale il settimanale "*La Casa Pater-*

¹⁰ *Priedi* = *Predica, omelia*. Per "*Romontsch della Ligia Grischa*" si intende soprattutto il "*sursilvan*" usato nella Chiesa Riformata, un po' più conservatore di quello usato nella Chiesa Cattolica.

na” in cui dal 1973 è confluito “La Punt”, in sottosilvano, ma va ricordato anche il “Calender per mintga gi” (Calendario per ogni giorno) (1922-) e il “Dun de Nadal”, fondato nello stesso anno del precedente.

Dal 1927 al 1953 è apparso “Il Glogn” (La Ghianda), calendario-almanacco, contenente interessanti articoli.

Naturalmente in soprassilvano appaiono con regolarità pagine in “Annalas da la Società Retorumantscha”, in “Litteratura” organo dell’ “Uniun da Scripturas e Scripturs Rumantschs” ed apparivano in “Radioscola. Organ della Comissiuin radioscola”, che ebbe come cofondatore ed animatore il professor Alfons Maissen. La rivista, che era iniziata nel 1956 purtroppo alla fine del 1990, ha cessato le sue pubblicazioni.

Principali dizionari e grammatiche per l'apprendimento del Romancio-sursilvano

La prima grammatica romancia stampata, intitolata *Fundamenti principali della Lingua Retica o Griggiona, Con le regole del Declinare i Nomi, e coniugare i verbi, all'uso di due delle principali Valli della Rezia, cioè di Sopraselya e di Sorset [...] Coll aggiunta d'un Vocabolario Italiano, e Reto di due lingue Romancie*. Fu opera del Cappuccino Padre Flaminio da Sale Marasino (1667-1733) che, come si legge nell'opera di P. Ilarino da Milano O.F.M. Cap., *Biblioteca dei Frati Minori Cappuccini (1535-1900)*, fu «predicatore, lettore, missionario e Vice-Prefetto della Rezia»¹¹.

Il volume del religioso comprende solamente 48 pagine di grammatica propriamente detta, concernente sia la variante sursilvana, sia quella di *Sorset*, idioma del *Surmir*.

¹¹ P.I. da Milano O.F.M. Cap.: *Biblioteca dei Frati Minori Cappuccini di Lombardia (1535-1900)*, Firenze 1937, pp. 109-110. [Fontes Ambrosiani]. Cfr. Ch. Willi, *Die Kapuziner Mission im romanischen Teil Graubündens mit Einschluss des Puschlav*, Brienzen-Brinzauls 1960, p. 190, n. 244. Per la Missione della Rezia (latino Raetia) cfr. *Lexicon Capuccinum, Promptuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950)*, Romae 1951, col. 1441.

Da pagina 49 inizia il *Vocabulario*, dall'italiano al romancio che va fino a pagina 338.

◊ Alla voce italiana, talvolta seguita da un sinonimo, segue la traduzione "sursilvana" e nell'idioma di *Surset*.

È interessante osservare che Padre Flaminio da Sale crede come Joseph von Planta (1744-1827), autore della *Geschichte der romanischen Sprache*, Mattli Conrad (1745-1832) e il ladino-badiotto Micurà de Rü¹² (5/XII/1789-28/III/1847) che i Reti siano di origine etrusca.

Del resto anche l'umanista Lemnius (circa 1511-1550)¹³ lo credeva, rifacendosi a Livio e forse pure a Trogo ed a Plinio. Ciò allora, sembra, fosse "*communis opinio*" tra gli studiosi sia nei Grigioni sia nelle Dolomiti.

Ma P. Flaminio da Sale, sosteneva non solo che i Reti fossero di origine etrusca (che per lui significava toscana), ma anche che il *Romancio* fosse una «mescolanza» di più lingue.

Si legge infatti nel *Preliminare* alla sua opera:

«Occupato questo tratto di Paese da Toscani circa 387 Anni prima della venuta di Christo, col decorso dei tempi vi si sono aggiunte altre Nazioni, non solo dall'Italia, mà anche dall'Alemagna, e dalla Francia, e dalla Spagna e dal Latio; Laonde li Abitanti appresero col tempo le lingue di quelli; di modo che la Lingua Reta è un misto di quasi tutte le lingue d'Europa»¹⁴.

L'autore si accorge della diversità degli idiomi romanci e della difficoltà di intercomprensione tra una variante e l'altra e ne tenta una spiegazione:

«Essendo per tanto quelle varie Nazioni dè primi Occupanti, state disperse in vari Luoghi, quindi è che sono diverse le Lingue Romancie, in una valle ha più dell'Italiano, in un'altra ha più del Tedesco & c. dimodo che si da il caso, che un Romancio poco, o nulla intenda l'altro»¹⁵.

¹² M. de Rü, *Versuch einer deutsch-ladinischen Sprachlehre*, 1833, p. 1. Presso L'Istitut "Ladin Micurà de Rü", San Martin de Tor (Badia - Bolzano).

¹³ R.R. Bezzola, *Litteratura dals Rumauntschs e Ladins*, Cuirà 1979 p. 146.

¹⁴ P. F. da Sale, *Fundamenti principali della lingua retica o Griggiona. Con le regole del Declinare i Nomi e congiugare i verbi, ad uso di due delle principali Valli della Rezia, cioè di Sopraselva e di Sorset (...)* Coll, aggiunta d'un *Vocabolario Italiano e Reto di due lingue Romancie*, Disentis 1729, *Preliminare* senza indicazione di pagina.

¹⁵ P. F. da Sale, *Fundamenti*, cit., *Preliminare* senza indicazione di pagina.

Curioso poi quel che sostiene del romancio d'Engadina, che non considera nel suo manuale, perché afferma che gli abitanti sono tutti protestanti, cosa del resto inesatta:

«Tralascio la Lingua dell'Engadina, anche diversa, quale vien nominato: Parlar Ladin, per aver avuto principio dá Latini, nell'Engadina rifuggiati, quando fuggivano dal terrore d'Annibale il Grande. La tralascio (dissi) per esser' inutile all'intento, essendo [gli abitanti] tutti Protestanti, ne essendo in quella Parte, nostre [= dei Cappuccini lombardi] Missioni.»¹⁶

Nel 1771 il padre benedettino Basilio Veith pubblicò la *Nova grammatica ramonscha e tudeschgia u cuort e fundamental entruidament tier il lungaig tudeschg...* (Nuova grammatica romancia e tedesca o breve e fondamentale istruzione al linguaggio della lingua tedesca) a Mustér.

Nel 1820 venne pubblicata dal reverendo "sutsilvan" Mattli Conrad (1745-1832) una *Praktische deutsch-romanische Grammatik* (Grammatica pratica tedesco-romancia) e, tre anni dopo, vide la luce dello stesso autore il *Dictionar «Lexicon» da tasca dilg linguaig romanschtudesc = Taschenwörterbuch*. Ambedue i testi furono stampati a Zurigo.

Mattli Conrad aveva stretto amicizia con Padre Placi a Spescha (1752-1833), benedettino filo-francese, esiliato dal 1798 al 1801 a Innsbruck. L'economia di questo scritto non ci permette di soffermarci, come si dovrebbe, su questa eccentrica figura, né su quella del pastore riformato "sutsilvan", non meno degna di ricordo, ma non possiamo sottacere che P. Placi era sostenitore di una "naziun romontscha"¹⁷.

Importanti sono in questo periodo i libri che escono raccogliendo un ricco patrimonio linguistico. Ne ricordiamo qualcuno.

Otto Carisch scrive un glossario, il *Kleine deutsch-italiänisch-romanische Wörtersammlung...* (Piccolo glossario tedesco-italiano-roman-

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ G. Deplazes, *Funtaunas. Istorgia da la litteratura rumantscha per scola e pievel. Da las refuormas a la revoluziun franzosa* Tom 2, Cuir 1988, p. 120. Cfr. R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, p. 323.

cio...) stampato a Coira nel 1821, e lo stesso autore pubblica *Hauptparadigmata der romanischen Conjugation und Declination, Oberländer, Engadiner und Oberhalbsteiner Romanisch* (Principali paradigmi delle Coniugazioni e Declinazioni romance del sursilvano, dell'Engadinese e del Surses e Surset), sempre nella Capitale dei Grigioni, nel 1848.

Va poi sottolineata l'opera del "sutsilvan" Gion Antoni Bühler (1825-1897), traduttore di libri scolastici ed autore di poesie e di novelle – tra cui l' "*Igl Indian grischun*" – di una raccolta di proverbi, nonché di uno studio comparato dei dialetti romanci. Questi pubblicò anche se solo per 24 numeri, negli anni 1867-1868, il periodico "*Il Novellist*" di cui fu fondatore.

L'alacre sottosilvano, come si sa, era sostenitore di una "Koiné" – ed in questa scrisse anche una *Grammatica elementara dil lungatg rhäto-romonsh...* (Grammatica elementare della lingua Retoromana), che fu stampata a Coira nel 1864, proprio nella sua Koiné – "lungatg fusiunau" – da molti ricusata¹⁸.

Sei anni prima fu stampata a Mustér l' *Ortografia gienerala, speculativa ramontscha* del Padre Baseli Carigiet e, nel 1882, un vocabolario sursilvan-tedesco, opera dello stesso religioso, intitolato *Rätoromanisches Wörterbuch surselvisch-deutsch*, edito a Coira.

Nel 1888 Gian Casper Muoth (1844-1906) autore di ballate e poeta epico, pubblica nella capitale dei Grigioni le sue *Normas Ortograficas*.

Si può leggere tra l'altro «a) *Presi scientificamente, tutti i dialetti hanno lo stesso valore, lo stesso diritto all'esistenza*, essendo tutti prodotti della natura, come le cime e le valli, e tutti figli legittimi della stessa lingua radice»¹⁹.

Quindi da queste parole si può capire quanto fosse stato influenzato dalla linguistica naturalista tedesca del tempo – Muoth aveva studiato a Berlino –.

Ma per l'adozione della lingua scritta egli preferisce tra gli idiomi

¹⁸ G. Deplazes, *Funtauinas*, cit., pp. 40-41, t. 3. Cfr. R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., pp. 332-333; G.C. Muoth, *Romonsch u Tudesch* in "Annalas della Societad Rhetoromanscha" VIII (1893), pp. 31-33.

¹⁹ G.C. Muoth, *Normas ortograficas*, Mustér 1888, Restampa digl Original 1983 (Fundaziun Retoromana, Laax), p. 5.

«... quello che ha acquisito in letteratura il dominio e modifica la lingua scritta o letteraria»²⁰.

Dimostra poi un'avversione particolare contro quelli che chiamerei campanilismi-linguistici:

«Noi protestiamo solennemente contro quel sistema *arrogante ed ignorante* che vuole, *malgrado la nostra povertà, arrestarsi all'interno dei confini di un comune* e pretendere che tutte le altre parole di origine dialettale siano *parole romance corrotte e barbare, non classiche*, come se questo o quel comune, *avessero veramente una letteratura classica*»²¹.

Muoth afferma anche di preferire «la maniera di scrivere usata nella Cadì e nella Lugnezza [Lumnezia]»²², ma non trascura neppure la tradizione riformata.

Afferma infatti esplicitamente: «L'ortografia della Bibbia Riformata viene considerata in secondo piano»²³.

Due anni prima della morte di Muoth, nel 1904, Padre Giovanni da Rieti (1867-1940)²⁴, cappuccino della Provincia romana, al secolo Giuseppe Santini, che nel 1925 sarebbe stato nominato e consacrato vescovo titolare di Zama, pubblicò a Gossau nel Cantone di San Gallo, la sua *Grammatica Teorico-pratica per imparare la lingua romancia* ad uso dei suoi confratelli che avrebbero svolto il loro apostolato nei Grigioni romanci, limitandola però al solo idioma «sursilvan».

Il volume è molto utile vuoi per il patrimonio lessicale, vuoi anche per le due appendici; la prima concerne il *Modo di tradurre certe frasi e voci italiane*, la seconda contiene il *Prospetto dei principali verbi così*

²⁰ *ibidem*.

²¹ G.C. Muoth, *Normas ortograficas*, cit., p. 6.

²² *Ivi*, p. 7.

²³ *Ivi*, p. 8.

²⁴ Giuseppe Santini in Religione Giovanni nacque a Rieti il 3 dicembre del 1867. Entrò nel 1882 nel convento di Pallanzana; il 3 dicembre dell'anno successivo emise i voti semplici, e il 3 dicembre di tre anni dopo quelli solenni.

Fu ordinato sacerdote il 22 marzo del 1890. Il 2 gennaio del 1905 divenne Prefetto della Missione della Rezia, e svolse in Grigioni il suo ministero sino al 1913, anno in cui ritornò in patria per motivi di salute. La Sacra Congregazione "De Propaganda Fide" gli conferì l'incarico di Prefetto della Rezia per una seconda volta. Il 30 luglio del 1925 Papa Pio XI lo elevò alla Sede episcopale di Zama, conferendogli altresì la cura pastorale degli ospedali romani. Si spense a Roma il 20 giugno del 1940. Cfr. *Lexicon Capuccinum*, cit., col. 1552-1533; *Analecta O.F.M. cap.*, 41 (1825), p. 241.

detti composti ovvero germanismi e di altri modi di dire ²⁵.

Padre Giovanni da Rieti si servì dell'aiuto di due religiosi di madre lingua romancia, ossia del benedettino Padre Basilio Berther, dell'Abazia di Mustér e del Canonico Rodolfo Cavelti della Diocesi di Coira ²⁶.

Giusto vent'anni dopo l'apparizione della grammatica citata, il Rev. Dr. Gion Cahannes, professore di generazioni di romanci e tra questi dello scrittore Stefan Loringett (1891-1970), e di Tumasch Dolf (1889-1963) pubblicò la *Grammatica romontscha per Surselva e Sutselva*, a Mustér, con l'aiuto della "Ligia Romontscha".

L'opera era tutta in romancio ed abbracciava anche la sintassi.

Nel 1927 segue dello stesso autore una snella presentazione dell'ortografia sursilvana, l'*Entruidament davart nossa ortografia* (Istruzione sulla nostra ortografia).

Il poeta e scrittore Sep Mudest Nay (1892-1945) pubblicò nel 1938, anno in cui apparve anche il *Vocabolari scursaniu romontsch-tudestg* (Vocabolario abbreviato romancio-tedesco) di Ramun Vieli, *Bien di, bien onn. Lehrbuch der rätoromanischen Sprache*, "un buon manuale" ²⁷ sursilvan, come lo definisce la professoressa Maria Iliescu. Il volume contiene una piccola antologia di poesia e i paradigmi dei verbi irregolari.

Il manuale avrebbe avuto successo, visto che fu riedito per ben sette volte. La lingua base del testo è il tedesco.

Nel 1944, sempre a Coira, a cura della "Ligia Romontscha", Ramun Vieli pubblicò il suo *Vocabulari tudestg-romontsch-sursilvan-Deutsch romanisches Wörterbuch*.

Sarebbe stato seguito dalla parte sursilvana tedesca nel 1962. Gli autori questa volta però furono due Ramun Vieli e Alexi Decurtins.

Rispettivamente nel 1975 e nel 1980 riapparvero la parte tedesca sursilvana, quest'ultima edizione citata fu fatta con la collaborazione del professor Isidor Winzap, autore, tra l'altro de *La posiziun digl adjectiv en romontsch* (La posizione dell'aggettivo in romancio), edito a Coira nel 1981 e del prontuario di verbi sursilvani, intitolato *La*

²⁵ P. G. da Rieti, *Grammatica teorico-pratica per imparare la Lingua romancia*, Gossau 1904, pp. 306-343 e pp. 344-400.

²⁶ *Ivi.*, p. VIII.

²⁷ M. Iliescu, *Bibliographie orientative et sélective des dialectes dits «Rhétoromans»* in: "Revue Roumaine de Linguistique" Tome XVI 1971, n. 4, p. 348.

conjugaziun dils verbs romontschs sursilvanis, apparso nella stessa città cinque anni dopo.

Nel 1974 la «Ligia Romontscha» fece tradurre *Voix ed images de France*, che sarebbe stato corredato da cassette e da un libro di esercizi a cura di R. Cavigelli, autore con Oscar Peer di un manuale di conversazione tedesco sursilvano-ladino-vallader, edito a Monaco di Baviera nel 1972.

Nel 1982 la professoressa Ricarda Liver pubblicò il *Manuel pratique de romanche sursilvan-vallader* con una piccola antologia ed un glossario dei due idiomi romanci²⁸.

Per la prima volta apparve, grazie a questa studiosa, un mezzo moderno per l'apprendimento del romancio-sursilvano in una lingua diversa dal tedesco.

Nello stesso anno il poeta e scrittore Theodosi (Theo) Candinas, conosciuto tra l'altro per le *Historias da Gion Barlac* (1975), che tanto fecero discutere i media²⁹, pubblicò un'utile grammatica, corredata di cassetta.

È il corso *Romontsch-sursilvan, Grammatica elementara per emprendre igl idiom sursilvan. Cuors fundamental*. Il lettore viene messo subito a contatto di facili testi, contenenti vocaboli ed espressioni della lingua d'uso. Non manca poi la parte grammaticale, romancio-tedesco, trattata dopo l'ultima lezione.

Il manuale contiene anche una piccola antologia di autori contemporanei.

Nel 1988 e nel 1990 presso la «Ligia Romontscha» uscì l'adattamento al soprassilvano del corso di «Rumantsch Grischun». Si tratta di due manuali, di rispettivamente 18 e 16 lezioni che, come il testo del prof. Th. Candinas, pongono colui che si accinge ad imparare la lingua romancia, dinnanzi a semplici dialoghi o a brani, che si rifanno a differenti situazioni della vita di ogni giorno, senza trascurare la grammatica, che è spiegata in tedesco. Il primo manuale è corredato da cassetta; il terzo è in corso di stampa.

²⁸ Un dizionario sursilvan-francese è in corso di studio. Nel 1984 «la Fundaziun Retoromana Placi a Spescha» ha pubblicato «ad experimentum» per gli studiosi in tiratura ristretta le lettere B, G, H, N, O U e V. Gli Autori sono J.J. Furer e p. F. Maissen.

²⁹ R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, p. 604; cfr. W. Catrina, *I Retoromanci, cit.*, p. 138-139.

Nel 1989 però il professor Arnold Spescha, scrittore, professore e musicista, oriundo di Pigniu, dov'è nato nel 1941, pubblicò la sua *Grammatica Sursilvana*, la migliore e più esaustiva grammatica-sintassi, veramente monumentale e scientifica, nel contempo di facile consultazione, adatta non solo allo studioso, bensì anche a docenti e discenti delle scuole medie superiori. L'opera, degna di tale nome, ha il merito di avvalersi di una precisa terminologia grammaticale ed offre una doviziosa serie di esemplificazioni.

Giornali romanci nella Surselva

Il primo giornale romancio della Surselva fu "Il Grischun Romonsch" (1836). (Il Grigioni Romancio), di orientamento liberale-progressista, che terminò le pubblicazioni l'anno del 1839³⁰. Nel gennaio dell'anno successivo si fuse con "Igl amitg della Religiun e della Patria" (1838-1839) (L'amico della Religione della Patria) foglio avversario a "Il Grischun Romonsch" in quanto cattolico-conservatore. Lo strano connubio prese il nome di "Nova Gasetta Romonscha" (Nuova Gazzetta Romancia) la cui durata fu pure effimera.

I Sursilvani quindi ebbero un giornale romancio circa sette anni prima degli Engadinesi, il cui primo giornale stampato fu "L'Aurora d'Engiadina" (Gennaio del 1843-gennaio del 1844).

Sarebbe interessante ripercorrere la storia dei vari fogli che si susseguirono – se prescindiamo dal periodo che va dal dicembre del 1841 al gennaio del 1845 –, ma ciò è impossibile per ragioni di spazio³¹.

Ci basti osservare che molti giornali ebbero una durata effimera: "La Ligia Nova" uscì solo con un numero nel 1848.

«Se si paragona il giornalismo ladino con il sursilvano – osserva G. Deplazes – si può constatare che il sursilvano è molto più politico. La causa è dovuta sicuramente alla formazione di due partiti rivali: il conservatore [cattolico nota ns] ed il liberale, con grande lotta e rivalità soprattutto tra gli intellettuali.

Comuni sono tuttavia i grandi sforzi di tutta la stampa romancia

³⁰ G. Deplazes, *Funatunas*, cit., pp. 25 e 26, t. 3.

³¹ *Ivi*, pp. 25-35, t. 3; R. Bornatico, *L'Arte tipografica delle Tre Leghe (1549-1803)*, Chur 1971, p. 96.

per il mantenimento e la cura della lingua. Si trattava dunque di aumentare le possibilità di esprimersi in un modo dinamico, secolarizzato e democratico, che aveva bisogno di informazione scritta. La stampa ha fondato i partiti politici e ne è diventata l'organo.

Rivalità e tensioni politiche hanno assicurato l'esistenza della stampa malgrado tutte le difficoltà.

In questo modo i *giornali* sono diventati *la forma principale di istruzione pubblica per gli adulti*³².

Va sottolineato che dal Capodanno del 1857 apparve a Mustér «La Gassetta Romonscha» – dal 1892 avrebbe preso il nome di «Gassetta Romontscha» – che dura sino ai nostri giorni – con una tiratura di 5.500 esemplari.

Appare ora il martedì ed il venerdì.

Oltre a questi giornali, va sottolineata la presenza del citato foglio cattolico “Il pelegrin. Amitg della casa christiana”, che è apparso dal 1900 al 1969.

Ora è sostituito dal periodico l'“Antenna”, aperto al Movimento Ecumenico, foglio nato nel 1979 e rinnovato nell'anno 1983.

Nel dicembre del 1920 i Riformati della Surselva fondarono “La Casa paterna”, che ebbe redattori di prestigio quali P.P. Cadonau ed il compositore Hans Erni (1867-1961).

In essa confluì nel 1976 il giornale in sottosilvano “La Punt”, fondato dallo scrittore Stefan Loringett.

Nelle Valli del Reno, come in Engadina, scrittori e poeti sono stati spesso redattori di giornali o giornalisti, offrendo sovente ai lettori una lingua curata e corretta.

Inoltre i giornali hanno ospitato brani letterari e poesie. Basti pensare che su “La Ligia Grischa” furono pubblicate poesie di G.C. Muoth (1844-1906), G.A. Huonder (1824-1867)³³.

Problematico invece ora mantenere un giornale in una regione in cui il bilinguismo è totale e quindi in cui i giornali di lingua tedesca hanno i mezzi per fare concorrenza al foglio romancio.

«Solo la concentrazione delle migliori forze retoromance in un grande quotidiano o in una rivista, dove siano presenti tutti gli idio-

³² G. Deplazes, *Funtauinas, cit.*, p. 35, t. 3.

³³ *Ivi*, p. 32, t. 3.

mi, darà vita ad una pubblicazione di un certo peso: una pubblicazione che non debba rispettare troppi tabù. Questa realizzazione dovrà contare sull'iniziativa privata e sul contributo della "Lia Rumantscha"³⁴.

E la "Lia Rumantscha" appoggia il progetto del quotidiano, uscito sporadicamente ad experimentum con il nome di "La Quotidiana".

Libri Liturgici in sursilvano

Nella Surselva ove le parrocchie cattoliche sono costituite in decanato dipendente dal Vescovo di Coira, vi sono stati importanti sforzi per la traduzione dei testi liturgici, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II. Nel 1972 ha visto la luce il *Missal Romontsch...* (Messale romancio), per le domeniche ordinarie a cura della "Comissiun dil Messal".

Importante rilevare che due anni prima in un *Lecziunari*, avevano visto la luce i testi delle Epistole e dei Vangeli per i giorni feriali, per l'Avvento e per la Pentecoste, nel 1972 il *Sanctual* (Santorale) contenente anche le Messe funebri e i riti di sepoltura ecclesiastica, nello stesso anno il *Lecziunari* per l'anno B, l'anno dopo quello per l'Anno C, e nel 1974 per l'anno A. Nel 1981 poi apparve il *Lecziunari* per le feste dei Santi.

L'anno successivo fu pubblicato a Coira l'*Alleluja* ossia il libro liturgico comprendente, oltre all'Ordinario della Messa, molte parti proprie, inni religiosi, spesso tratti da *La Consolaziun dell'Olma devoziusa*, i Vespri, parti del Rituale, nonché pagine di meditazione.

I canti che dovevano accompagnare la Celebrazione Eucaristica erano contenuti anche nel libro *Cecilia, cudisch da canzuns ed oraziuns*, edito nel 1917 (riedito nel 1940 e nel 1959), redatto da P. Flurin Camathias (1871-1946). Il Decanato quindi ha compiuto uno sforzo notevole pubblicando i volumi or or menzionati.

Nel 1949 il canonico Carli Fry (1897-1956) scrittore di primo piano della letteratura sursilvana, pubblicò la traduzione dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli e nel 1966 la Diocesi di Coira e il *Plaid de Diu Bibla pintga*, adatta anche agli scolari ed agli studenti più giovani.

³⁴ W. Catrina, *I Retoromanci*, cit., p. 148.

Nel 1973 fu la volta della *Bibla per scola e Pievel* (Bibbia per la scuola e per il popolo) edita dalla "Commissiun della Bibla per scola e pievel" per incarico di Mons. Johannes Vonderach – allora ordinario di Coira. Il testo comprende una scelta di brani tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento con introduzioni e chiare cartine in lingua romancia.

Ambedue i testi furono curati da Flurin Maissen e Ursicin Derungs.

La Chiesa cattolica romana non ha mai posseduto una Bibbia completa in sursilvano come i Riformati. Ma P. Balthasar (Balzer) Alig (1625-1677), sacerdote cattolico a Vrin, autore di bei canti romanci, aveva redatto nel 1674 il Lezionario festivo: *Epistolas ed Evangelis sin tuttas domeingias a Firaus a gijs della Quareisma cun la passiuin de N.S.I. Christi* (Epistole e Vangeli di tutte le domeniche, dei giorni di festa e dei giorni di Quaresima, con la Passione di N[ostro] S[ignor] G[esù] Cristo [...]).

Nel 1737 padre Francesg Damian Gallin pubblicava a Banaduz un'edizione più completa del Lezionario.

Nel 1930 il canonico P. Sigisbert Deplazes avrebbe pubblicato un libro simile contenente anche la traduzione degli *Oremus* e brevi commenti e riflessioni sulle lecture della Santa Messa, spunto per le omelie, molto probabilmente.

Il Lezionario comprendeva pure alcuni spazi bianchi per la *Cronica de famiglia*, su cui si annotavano gli avvenimenti più importanti della storia della famiglia, uso questo comune anche ai Riformati, che registrano tale "cronica" su alcune pagine bianche contenute nella Sacra Bibbia.

I Riformati, come si è già osservato, avevano avuto la Bibbia stampata negli anni 1717-1719 e riedita nel 1752 nella Capitale dei Grigioni, e perciò detto *Bibla da Cuera*, monumentale come la *Bibla di Scuol* (1679) comprendeva il *Niev Testament* pubblicato a Basilea nel 1648, da Luci Gabriel (1597-1663) figlio del Riformatore Steffan Gabriel, oriundo dall'Engadina Bassa, mentre per l'Antico Testamento ci si servì delle traduzioni di Peter Saluz e Martin Nicolaus Anosi, engadinesi, e di Christian Caminada, "sutsilvan".

Il numero limitato dei Riformati in Surselva spiega perché le edizioni e le riedizioni della Sacra Scrittura non furono tanto numerose quanto quelle dell'Engadina.

Il Nuovo Testamento fu riedito negli anni 1809 e 1820, rispettiva-

mente a Basilea ed a Coira; l'Antico nel 1818 a Coira.

Otto Carisch rivide "per quanto possibile" la traduzione di *Igl Niev Testament* di Luci Gabriel, confrontandola col testo greco e ne fece un'edizione che uscì a Coira nel 1856. Infine, nel 1869, Johann Martin Darms e Lucius Candrian provvidero affinché uscisse una nuova edizione della Bibbia a Francoforte sul Meno.

Nella stessa città, l'anno successivo, apparve, a cura della Società Biblica Britannica e Forestiera, per l'ultima volta l'edizione completa della Sacra Scrittura.

Nel 1954 a Coira Peder Paul Cadonau e Hercli Bertogg, pubblicarono una nuova versione del Nuovo Testamento e dei Salmi, e tredici anni dopo, sempre a cura dei Riformati, seguì una piccola selezione di libri dell'*Antico Testamento*.

Il 1988 è stata una data importante per la Storia delle due Chiese dei Grigioni: appare la versione ecumenica del Nuovo Testamento (*Bibla Ecumena Romontscha. Niev Testament*). Vi lavorarono esponenti del "Decanat Sursilvan" per i cattolici e del Sinodo Evangelico Retico, per i Riformati, sviluppando un progetto nato nel 1968.

Per la traduzione si impegnarono, oltre ad esponenti delle due Confessioni cristiane, da parte evangelica lo scrittore, poeta e pastore Flurin Darms, lo scrittore e pastore Martin Fontana e lo scrittore cattolico Toni Halter.

Per il culto i Riformati si servono principalmente di un libro del 1965, intitolato *Canzuns choralas per la Baselia evangelica romontschas*. (Canti corali per la Chiesa evangelica romancia).

Va sottolineato senz'altro che un problema per la Chiesa Cattolica romancia è rappresentato dalla mancanza di vocazioni, allora si deve ricorrere a sacerdoti di lingua tedesca o italiana, che devono imparare il romancio.

Nell'Abazia di Disentis prevalgono i padri benedettini di lingua tedesca, qualcuno come il Padre Ambros Widmer ha imparato così bene il sursilvano da pubblicare anche in questa lingua divenendone un sostenitore convinto. «Nella scuola media del monastero – osserva W. Catrina – una delle cinque scuole cantonali regionali, gli studenti locali hanno due ore settimanali di romancio»³⁵.

Difficoltà nel reperire i pastori si riscontrano anche nella Chiesa

³⁵ *Ivi*, p. 131.

Riformata. «Più grave si presenta il problema dei rincalzi – osserva lo stesso Autore –. Attualmente un solo retoromancio studia teologia. Di fronte a questa drammatica mancanza, non resta altro al Sinodo evangelico retico che incoraggiare gli stranieri a esercitare nei Grigioni. La California sembra promettere molto»³⁶.

Testi scolastici in romancio-sursilvan

Sarebbe interessante percorrere la storia dei libri di testo nella Scuola sursilvana³⁷.

Non permettendolo l'economia del presente scritto, mi limiterò ad un brevissimo excursus.

Nel 1730 apparve a Mustér un Abbecedario di appena sedici pagine l'*A.B.C. ù cuort entruidament de bein bustegiar e leger. Con in namnbuoch en ramonsch, latin, italian* (L'A.B.C. ovvero un breve avviamento a ben compitare e leggere. Con un repertorio di nomi in romancio, latino ed italiano).

Questo testo potrebbe dirsi l'antesignano dei libri di testo cantonali, di cui si sentì vieppiù la necessità soprattutto dopo che l'Illuminismo era penetrato anche nei Grigioni. Non dimentichiamo, a questo proposito, la traduzione di parte del *Contrat social* di J.J. Rousseau, fatta probabilmente da padre Johann Anton Pedretti³⁸.

E l'Illuminismo avrebbe influenzato P. Placi a Spescha (1752-1833), che fu alunno di Joseph von Planta (1744-1827) il primo autore di un'opera sul romancio e sulla sua letteratura. Questi poi era nipote di quel Martin von Planta (1727-1772) che aveva, con Johann Peter Nesselmann fondato un seminario a Haldenstein nel 1761³⁹.

J.B. Tschärner tenta di realizzare l'idea di una "scuola nazionale" a Jenins nel 1786 e a La Punt (Reichenau) nel 1793⁴⁰.

L'idea di progresso è emanata poi da testi pratici quale il manuale

³⁶ *Ivi*, p. 135.

³⁷ G. Deplazes, *Funtauinas*, cit., p. 8, t. 3.

³⁸ *Ivi*, p. 108, t. 2.

³⁹ *Ivi*, p. 105, t. 2.

⁴⁰ *Ivi*, p. 3, t. 3.

d'agricoltura, tradotto in sursilvano da Martial Schmid, apparso a Coira nel 1836, intitolato *Historia de Gion-Actif feilg d'in pauper pur [...]* u *Maniera de cultivar bein ils furs* (Storia di Gion Actif figlio di un povero contadino [...] o Modo di coltivare bene i campi...). Senza voler ripercorrere le tappe essenziali dell'insegnamento nei Grigioni romanci, mi limiterei a ricordare che dagli anni 1761 al 1793 funzionarono le cosiddette scuole dei "Filantropins", per preparare funzionari pubblici.

Ad un anno dall'entrata dei Grigioni nella Confederazione Elvetica, nel 1804, fu fondata una scuola cantonale che mantenne però la differenziazione confessionale e, nello stesso anno fu aperta la *scola rurale*.

Negli anni 1827 fino al 1860 e dal 1832 al 1842 operarono rispettivamente la società evangelica e quella cattolica.

Nel 1838 il parlamento dei Grigioni elesse un "Cussegl d'educaziun", (Consiglio d'Educazione) al fine di «sostenere le società per le scuole rurali e tutti gli sforzi per migliorare la scolarizzazione»⁴¹.

Nel 1843 poi il Cantone prese in mano la situazione scolastica, nonostante le opposizioni da parte cattolica⁴².

La scuola però non fu laicizzata. Non solo era mantenuta la presenza del sacerdote o del pastore, durante l'ora di religione, ma all'inizio le scuole rimasero separate in base alla confessione degli alunni.

Nel 1851 le scuole cantonali furono conglobate e, l'anno successivo, a Coira, venne istituito *Il Seminari da scolasts*, ossia l'Istituto Magistrale, col cui diploma, poi, si accedeva pure alle varie università.

«Nella prima fase dal 1846 al 1857 [delle scuole cantonali nota ns] – osserva G. Deplazes – autore della storia dei manuali romanci *Geschichte der sprachlichen Schulbücher im romanischen Rheingebiet* – (1949) sono stati editi propri mezzi d'istruzione cantonale, come per esempio gli abbecedari, libri di lettura e di scienze nei differenti idiomi romanci: sursilvan, puter, vallader e surmiran. In sursilvano si sono stampati del resto gli stessi libri per le scuole cattoliche e riformate, per ottenere in tal modo la fiducia nella scuola di stato.

I libri sono in gran parte traduzioni ed adattamenti di mezzi [d'istruzione] di altri cantoni, adattandoli alle relazioni dei Grigioni»⁴³.

Dal 1857 al 1859, comparve una serie di manuali di Ignaz Thomas

⁴¹ *Ivi*, p. 8, t. 3.

⁴² *Ivi*, p. 8, t. 3.

⁴³ *Ivi*, p. 9, t. 3.

Scherr (1801-1870), adattati ai vari idiomi romanci.

Va segnalato anche il *Cudisch instructiv pella giuventetgna catolica. In cudisch de legier per classas superiuras ruralas* (Libro istruttivo per la gioventù cattolica. Un libro di lettura per le classi superiori delle scuole rurali), opera di Padre Placi Condrau (1819-1902).

Per le classi V, VI, VII e VIII, apparvero quattro libri il cui autore fu Gerold Eberhard (1824-1880), un insegnante zurighese.

A G.A. Bühler fu affidata l'incombenza di curarne la versione sursilvana, ma il suo lavoro, pur pubblicato, fu criticato, avendo egli usato l'ortografia peculiare della sua "koiné"⁴⁴.

Negli ultimi anni del secolo scorso, sino al 1904 furono editi i libri di lettura di J.M. Pfister e C.J. Cabalzar, per le classi I-VIII.

Nel 1899 a Nossadunnaun (Einsiedeln) vide la luce come libro di testo la traduzione sursilvana di uno scritto di P. Maurus Carnot O.S.B. (1865-1935), traduzione fatta da A. Schwarz. Si trattava di *Sigisbert en Rezia* che avrebbe dovuto sostituire il libro *Robinson* per la II elementare. La finalità era quella di proporre materiale concernente il mondo locale, indigeno e cristiano.

Sorsero però subito problemi anche per l'ortografia adoperata. Nel 1902 il libro fu accettato come testo cantonale. «Per una comunità piccola come quella romancia – osserva G. Deplazes – i mezzi d'istruzione sono di grande importanza per lo sviluppo letterario ed anche per il sentimento d'identità. Essi danno testimonianza di quest'identità del popolo»⁴⁵.

Dal 1920 si prepararono nuovi testi.

Per ciò che concerne i nostri giorni segnalerei *Litteratura* un'ottima antologia, edita a Coira nel 1981, che raccoglie poesie e brani dei principali autori sursilvani, seguita dalle biografie dei principali scrittori.

Del comitato di redazione avevano fatto parte il dott. Bernard Cathomas, Richard Cavigelli, Gieri Menzli e il professor Isidor Winzap.

Naturalmente, nonostante tutti gli sforzi, è difficile, per ciò che concerne i libri di testo, restare al passo con i tempi in un mondo che è in evoluzione oserei dire vertiginosa.

Riferisce Werner Catrina:

«Un arricchimento dei mezzi didattici rappresentano i *Contuorns*,

⁴⁴ G.C. Muoth, *Romansch u Tudesch*, cit., pp. 31-33.

⁴⁵ G. Deplazes, *Funtaunas*, cit., p. 15, t. 3.

libri moderni di lettura, preparati dal rettore della scuola cantonale, Jachen Curdin Arquint. Ma la ristrettezza e la varietà del territorio linguistico, le difficoltà di trovare autori e traduttori non permettono vaste edizioni.

Se, come è sottolineato dal Centro didattico [che cura l'edizione dei libri di testo per le tre lingue dei Grigioni nota dell'A.], di certi testi non vengono ritirate ogni anno che una decina di copie, evidentemente la scorta potrebbe durare anche un secolo. Con inconvenienti come quelli denunciati da un maestro: «Nel libro di lettura per la terza classe, edito nel 1974, un capitolo è dedicato all'aviazione. Il velivolo più moderno descrittovi è un apparecchio ad elica DC-3, anche se quando veniva stampato quel libro, già atterravano a Kloten i primi Jumbo. I miei scolari, fanatici dell'aviazione, devono sorridere quando leggono quel testo in romancio»⁴⁶.

La nascita della letteratura romancio sursilvana

La letteratura scritta renana nella quale, come s'è visto, si comprende la sutsilvana, la surmirana e la sursilvana, oggetto di queste pagine, nasce con un ritardo di 49 anni, come osserva Leza Uffer (1912-1970) rispetto a quella ladino-romancia.

«Noi possiamo ammettere — osserva il filologo scrittore immaturamente scomparso — che gli idiomi renani non abbiano subito la stessa coltivazione della lingua ladina in conseguenza del contatto degli Engadinesi con l'Italia e soprattutto in conseguenza dell'Umanesimo dell'Engadina»⁴⁷.

Nel 1611 apparve *Igl vèr Sulaz da pievel giuvan* (Il vero svago della giovinezza) di Steffan Gabriel, oriundo di Ftan, in Engadina bassa, dieci anni dopo il primo libro stampato nella Regione renana — ossia il catechismo *Curt Mussameint dels principals punctgs della Christianevela Religiun* (Breve dimostrazione dei principali punti della religione cristiana), di Daniel Bonifaci, scritto in "sutsilvan" o più precisamente nell'idioma della Tumliasca (suts. *Tumleastsch*, ted. *Domleschg*).

⁴⁶ W. Catrina, *I Retoromanci*, cit., p. 109.

⁴⁷ L. Uffer, *La Poesia Renana*, in: P. Lansel, *Musa Romontscha*, cit., p. 35.

Si trattava di una traduzione romancia di un catechismo di Johann Pontisella, parroco riformato a Coira.

Steffan Gabriel ebbe un avversario nel teologo cattolico Adam Nauli, che in sottosilvano ribatté con il suo libro *Anatomia dil sulaz dil Steaffan Gabriel* (Anatomia del vero svago di Steffan Gabriel), stampato a Lione nel 1618.

«Steffan Gabriel – osserva Guido Calgari – è il nuovo profeta; proveniente dall'Engadina, munito di opere già stampate laggiù e di altre in tedesco ed in latino, si dà a voltare le sue prediche e le sue rampogne nel linguaggio della terra da conquistare, le parrocchie della regione di Flem; ne esce (1611) *Igl vèr Sulaz da pievel giuvan*, raccolta di canzoni, salmi, orazioni, invettive che si esprimono in una forma rigorosa e spesso veemente, come ad esempio la condanna del bere smoderato, quella del ballo per cui le genti saltellano e corrono intorno come istupidite, l'acre satira delle mamme sciocche che adornano le figlie per il ballo e le avviano incoscienti tra le braccia del diavolo...»⁴⁸.

Osservava a questo proposito Leza Uffer: «Molti dei canti di Gabriel sono versioni dal tedesco. Ma quelle versioni di tempra originale hanno del resto tanto valore letterario quanto i canti spirituali dei riformatori della Germania»⁴⁹.

Continuano poi le opere religiose, che scaturiscono spesso dalle dispute confessionali, nonché di catechesi, liturgia, traduzioni della Sacra Bibbia, libri di canto delle due Chiese, la Cattolica e la Riformata.

Nel 1615 l'oblato lombardo di Melegnano, Gion Antoni Calvenzano pubblicò a Milano il suo *In Cuort Mossament* (Breve dimostrazione), ossia un catechismo di San Roberto Bellarmino, non più in "sutsilvan", come nel 1611, bensì in un idioma che si avvicinava viepiù a quello della Lumnezia. E nel 1654, quello stesso Calvenzano, conosciuto anche per la sua *Brev apologetica* – ossia una traduzione dal latino di un libro di Friedrich von Salis – risalente al 1612, riscrive il catechismo menzionato nell'idioma sursilvano della Lumnezia⁵⁰.

Trentasette anni dopo la pubblicazione de "Igl vèr sulaz", apparve

⁴⁸ G. Calgari, *Le quattro letterature della Svizzera*, Milano 1969, p. 253.

⁴⁹ L. Uffer, *La Poesia Renana*, cit., p. 36.

⁵⁰ G. Calgari, *Le quattro letterature della Svizzera*, cit., p. 253; cfr. G. Deplazes, *Funtaunas. Istorgia da la litteratura rumantscha per scola e pievel. dals origins a la referma*, Cuir 1987, p. 105, t. 1.

a Basilea la Traduzione del Nuovo Testamento *Igl Nief Testament da Niess Senger Jesu Christ* fatta dal figlio di Steffan Gabriel, Luci (1597-1663) decano della "Ligia Grischa".

Questi, secondo il professor G. Deplazes, continuò la traduzione del Padre, Steffan ⁵¹.

Il nuovo Testamento, come s'è visto avrebbe fatto parte della *Bibbia di Coira*, del 1718-1719.

Quasi tutti gli esemplari della prima edizione furono dedicati al Re d'Inghilterra Giorgio I, mentre quelli della seconda del 1752 a Federico II di Prussia – «e ciò per questioni economiche» – osserva il professor Gion Deplazes ⁵².

«I lavori di Steffan e di Luci Gabriel – osserva L. Uffer – hanno avuto un grande successo religioso e sono di grande importanza linguistica e culturale. Gli autori riformati della Sur-e Sut-Selva si sono serviti per quasi 200 anni del linguaggio dei due Gabriel. Tanto la lingua di Steffan quanto quella di suo figlio Luci rappresentano una koiné della Surselva bassa e di altri idiomi» ⁵³.

A quel che sembra, il dialetto di Flem influenzò la lingua del *Nief Testament* ⁵⁴.

Luci Gabriel aveva scritto anche una canzone epica a Zurigo nel 1621 intitolata il *Igl Chiet d'ils Grischuns* (Il gallo dei Grigioni) di carattere epico-politico, che comparve anche in ladino-vallader, tedesco ed italiano con il titolo di "Il Rhetico canto del Gallo" ⁵⁵.

Inoltre, nel 1638 fece pubblicare la terza edizione de *Il vèr sulaz...*

Negli anni 1717-1719, come s'è accennato, a Coira apparve la Bibbia in "sursilvan", *La s. Bibla quei ei tut la Soinchia Scartira ner tuts ils cudisch d'igl Veder a Nief Testament cun ils Cudischs Apocryphs. Mess giu ent igl languaig rumonsch da la Ligia grischa... (La Sacra Bibbia, ossia tutta la Sacra Scrittura ovvero i Libri del Vecchio e del Nuovo Testamento con i libri apocrifi. Tradotta nella lingua romancia della Ligia Grigia da...).*

⁵¹ G. Deplazes, *Funtaunas*, cit., p. 20, t. 2.

⁵² *Ivi*, p. 22, t. 2.

⁵³ L. Uffer, *La Poesia renana*, cit., p. 37.

⁵⁴ *Ivi*, p. 37.

⁵⁵ La traduzione italiana fu fatta dal tedesco. Cfr. R.R. Bezzola, *La letteratura*, cit., p. 220 n. 69.

Il volume di ben 1.160 pagine vide la luce giusto quarant'anni dopo la Bibbia di Scuol, in vallader.

Nel 1652, sempre per restare in campo biblico, il pastore Ludwig Molitor di Ziraun, nella Sutselva (Schons), aveva pubblicato *Un cudeschet da soinchias historias* (Un libriccino di storie sacre), tratte dall'Antico Testamento ed alcuni canti spirituali che sono secondo L. Uffer la continuazione de "Il vèr sulaz..."⁵⁶.

Anche il fratello di Luci, Monfort (o Men Fort o Fortunato), tradusse alcuni canti dalla lingua tedesca da Avenarius.

Principali opere religiose dei Cattolici

Sino ad ora s'è potuto notare che la Riforma aveva anche in Surselva originato la traduzione della Sacra Scrittura in romancio sursilvano. La comprensione della Parola di Dio da parte di tutti ed il libero esame, erano una peculiarità della confessione Riformata. Il modo di intendere il sacerdozio universale dei Riformati permetteva al fedele il libero esame dei Testi biblici che, per tale ragione, dovevano essere a lui accessibili e perciò tradotti nella sua lingua. Da parte cattolica, invece, era la Chiesa che offriva l'esegesi. Si sottolineava poi maggiormente il Sacrificio dell'Eucarestia e la Tradizione.

Ecco perché la traduzione delle letture bibliche, fatta da p. B. Alig, p. F.D. Gallin e, nel 1935 da p. Sigisbert Deplazes, è limitata a quelle proprie della Santa Messa.

Per la stesura di libri liturgici di canto cattolico e di edificazione si stagliano tre figure: p. Zacharias da Salò, cappuccino (circa 1615-1705), p. Balzar Alig, sacerdote diocesano (1625-1677) e p. Carli De-curtins, benedettino (1670-1712).

Padre Zaccaria da Salò nacque tra il 1615 ed il 1620.

«Sua madre – ricorda il professor G. Deplazes – era una ladina del Tirolo»⁵⁷. Si fece cappuccino nella provincia religiosa bresciana (lat. Provincia Brixien-sis). Nel 1663 fu stampato il suo libro, che sarebbe

⁵⁶ L. Uffer, *La poesia renana, cit.*, p. 37.

⁵⁷ G. Deplazes, *Funtaunas, cit.*, p. 27 t. 2.

stato molto diffuso in Surmeir, *Doctrina Christiana...*, conosciuto dalla città in cui fu edito come *Doctrina da Brescia*. Due anni dopo, comparve a Verona un'altra opera del Cappuccino lombardo, lo *Spieghele de devotiun...* (Specchio di devozione), riedito a Bolzano nel 1676, libro diviso, come attesta il titolo, in sei parti.

Nel 1685 fu stampata l'opera più importante di Padre Zaccaria, *La glisch sin il candelier invidada...*, traduzione del suo libro *La luce sopra il Candeliere accesa...*, edita nella Città di San Marco nel 1679 e nel 1690. Nel 1690 lo scritto romancio del cappuccino fu pubblicato a Cumbel, ove, nel 1705 «morì decrepito»⁵⁸, come attesta Padre Clemente da Terzario.

Sempre nel 1685 lo stesso religioso pensò di fare stampare *Canzuns devotiusas da cantar enten baselgia sin las fiastas a firaus de gl'on*. (Canzoni devote da cantare in chiesa nelle feste e nei giorni festivi dell'anno). Dieci anni dopo, fu la volta della seconda edizione, intitolata *Devoziusas canzuns...*

Quindi, nella Chiesa cattolica romana, accanto al canto gregoriano, particolarmente curato nell'Abazia di Mustér, si andava affermando un canto in romancio, atto ad accompagnare le cerimonie religiose.

Osserva a questo proposito Gian Deplazes: «Il bisogno di tradurre e trasporre inni e sequenze latine nella lingua del popolo, traeva esistenza dal fatto che proprio il canto poteva aiutare a memorizzare ed a mantenere ed anche a chiarire dogmi e verità teologiche»⁵⁹.

Giustamente il professor Gion Deplazes mette in evidenza l'importanza dell'opera del P. Zacharias da Salò⁶⁰ che, malgrado le influenze italiane e le sue lacune linguistiche, dovute al fatto che il cappuccino bresciano aveva dovuto apprendere la lingua dal popolo, non avendo avuto a disposizione una grammatica, ché la prima, come si è visto, apparve solo nel 1729 per opera del suo confratello P. Flaminio da Sale, fu in grado di consacrare più di 2.000 pagine alla letteratura religiosa dei Sursilvani di confessione Cattolica-romana⁶¹.

⁵⁸ P.C. da Terzario, *Le Missioni dei Minori Cappuccini. Sunto Storico. Vol. I. Europa*, Roma 1913, p. 81.

⁵⁹ G. Deplazes, *Funtaunas*, cit., p. 74, t. 2.

⁶⁰ *Ivi*, p. 28, t. 2.

⁶¹ *Ivi*, p. 27, t. 2.

Di grande importanza fu pure l'opera di Padre Balzar Alig (1625-1677), parroco cattolico di Vrin ⁶².

Nel 1672 egli pubblicò *La Passiun de Nies Segner Jesu Christi priadora dels quater evangelischs...* (La passione di Nostro Signore Gesù Cristo tratta dai quattro Evangelii), cui seguì, due anni dopo, il suo lezionario già ricordato.

Ma Padre Alig va anche menzionato per esser stato il primo sursilvano che fece stampare una raccolta di Canti spirituali: *Enzacotas canzuns spiritualas sin la principalas fiastas* (Alcune canzoni spirituali per le principali feste...), che vide la luce nello stesso anno in cui era stato stampato il prezioso lezionario citato.

Padre Carli Decurtins apparteneva all'ordine di San Benedetto e fu monaco dell'Abazia di Disentis-Mustér. Visse tra il 1650 circa ed il 1712.

Egli è il principale autore de *La consolaziun dell'Olma Devoziusa* (La consolazione dell'anima devota), apparsa nel 1690. Questa raccolta di inni sacri avrebbe avuto ben 11 edizioni, l'ultima risalente al 1945, sarebbe stata curata da A. Maissen e da A. Schorta.

Si può dire che *La Consolaziun...* sia una "summa" del canto cattolico sursilvano.

«La prima edizione del 1690 non è firmata da un solo padre, ma dai *“Religiosi dell'ordine di San Benedetto, del Monastero di Mustér”*. Essi hanno dapprima riunito ed edito canti e tradotto e migliorato i canti già esistenti.

La concezione dell'opera assomiglia a quella di Zaccaria da Salò. Segue il calendario ecclesiastico, registra canti in onore della Madonna e di tutti i Santi e si conclude con i poemi della morte. La prima edizione contiene 62 canti romanci, molto belli tra gli altri "Lauda Sion" oppure "O Maria clar, eis terlishar" poi anche "Olma mia cun Maria [l'Anima mia con Maria] e per finire uno dei più belli è «Jau sun d'amur surprida» [Sono presa d'amore], di tredici strofe, una traduzione di Fr. V. Spee.

Si tratta di un vero *canto d'amore spirituale*, secondo la traduzione mistica barocca, coltivata da Fr. V. Spee (1591-1635), P. Gerhardt (1607-1676) *Angelus Silesius* (1624-1677) e così via. Le fonti della "Consolaziun" sono le seguenti: Balzar Alig, Zaccaria da Salò, fogli volanti, traduzioni dal "Geistlicher Blumen Garten" e da «Trutz-

⁶² *Ivi*, p. 24, t. 2.

Nachtigall” di V. Spee»⁶³.

La purezza e la bellezza della poesia de *La consolaziun dell’Olma devotiusa*... meriterebbero un commento approfondito. Ci piace ricordare l’analogia tracciata da Leza Uffer tra *La Canzun dellas Creatiras* (Canto delle Creature) ed il “Cantico di Frate Sole” di San Francesco d’Assisi, analogia colta in modo efficace anche da Guido Calgari⁶⁴.

Ma, per ricollegarci all’opera di Padre Decurtins, è doveroso sottolineare che il religioso scrisse altre opere di carattere sacro come *La mira de bein morir* (1691) [Il traguardo della buona morte] ed altri libri di edificazione quali *Il cudisch da s. Giusep* (Il libro di San Giuseppe), in onore di Colui che è considerato dalla pietà cattolica il protettore dei moribondi.

Altre opere religiose videro la luce in questo periodo. Avevano come scopo quello di preparare i fedeli per il grande e definitivo trapasso, ed erano sorte sia nel seno della Chiesa Cattolica, sia in quello della Chiesa Riformata.

Prima della pubblicazione de *La consolaziun dell’Olma devoziusa*, ad esempio, il parroco cattolico di Sagogn, Augustin Wendenzen, nel 1675, pubblicò nella Capitale dei Grigioni un libro che avrebbe aiutato a meglio comprendere e seguire il Sacrificio della Messa. Si tratta de il *Memorial della passiuin de N.S. Quei ei igl uffici della s. Messa per salit dell’olma fideivla* (Memoriale della passione di N[ostro] S[ignore]). Ossia ufficio della Santa Messa per la salvezza dell’anima fedele) e, quattro anni dopo, *Igl uffon bein mussau*... (Il bambino ben educato...) libriccino per l’educazione religiosa e morale.

Christian Gaudenz, pastore riformato, oriundo da Scuol, nella Engadina Bassa, ma pastore a Glion, pubblicò nel 1670 una traduzione di un libro di edificazione dell’inglese Ludovic Bayly, intitolato *Praxis pietatis. Quei ei la prattica ner exercizi de la temma de Deus* (Pratica di pietà, ovvero esercizi del timor di Dio...), si tratta di un volume di ben 768 pagine⁶⁵.

Christian Caminada, uno dei traduttori dell’Antico Testamento, tradusse in romancio un libro di Martin Moller il *Manuale de prepa-*

⁶³ Ivi, p. 78-79, t. 2.

⁶⁴ L. Uffer, *La poesia renana*, in: P. Linsel, *Musa romontscha cit.*, p. 39; G. Calgari, *Le Quattro Letterature, cit.*, p. 254.

⁶⁵ R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, p. 240 n.

ratione ad mortem. Quei ei: *Un mussament davart preparatiun tiers la mort...* (... Ossia un'indicazione sulla preparazione alla morte...), edito a Zurigo nel 1690.

Il sacerdote cattolico Gian Christ Caduff pubblicò a Bonaduz nel 1705 *Il Testamen dell'Olma ù Kunst da ventireivlameing viver à beadamaing murir...*, (Testamento dell'anima o arte di vivere felicemente e morire beatamente), quindi un testo «di comportamento», come lo definirebbe il professor Alexandru Duțu. Il libro ebbe altre quattro edizioni ⁶⁶.

Due sono gli autori che vorrei ancora ricordare: Johann Grass ⁶⁷, traduttore di salmi, e Conradin Riola, oriundo da Sent, spentosi a Ftan nel 1743. Egli fu autore della *Trommetta spirituala...* (Trombetta spirituale) scritta in vallader, edita a Strada in Engadina nel 1709.

Almeno due delle sue opere furono tradotte, dopo la sua morte, in soprassilvano a detta di R.R. Bezzola, che attribuisce la traduzione ad un pastore evangelico engadinese che svolgeva la sua missione in Surselva ⁶⁸.

Lungi dall'aver voluto presentare in modo esaustivo ed approfondito il primo periodo della storia letteraria sursilvana, dagli inizi alle opere degli autori or or ricordati, che sono solo una parte di quelle esistenti, mi basti sottolineare che la Riforma e le sue opere da una parte ed i testi dei Padri Benedettini e Cappuccini dall'altra, hanno potenziato una lingua che aveva avuto anche in *Surselva* soltanto una tradizione orale.

Primi protagonisti furono gli Engadinesi da una parte, per la Chiesa Riformata, i Cappuccini lombardi e i nativi romanci, Benedettini o appartenenti al clero secolare dall'altra, che contribuirono a potenziare la letteratura della Chiesa Cattolica romana.

Le Passioni

Come in Engadina, anche in Surselva si riscontrano i drammi di ispirazione religiosa. In Surselva appaiono le *Passiuns* (Le Passioni).

⁶⁶ 1745, 1755, 1785 e 1842.

⁶⁷ Traduttore de "*Ils Psalms d'ilg soinc Profet e Reg David*"; cfr. R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., p. 262.

⁶⁸ R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., p. 262 e 286 n. 40.

Sono note quelle di Lumbrein, con testi risalenti al 1862 ed al 1882 e quella di Sumvitg, ove si rappresenta «un dramma del processo contro Cristo, secondo il diritto del Paese...»⁶⁹. Quest'ultima fu composta nel 1801.

Va sottolineato che le rappresentazioni erano all'aperto, si svolgevano il Venerdì che precedeva la domenica di Passione e, coinvolgendo centinaia di persone, avevano un carattere di coralità.

La prima *Passiun* citata durò per ben 5 ore ed ebbe centocinquanta partecipanti attivi e 5.000 spettatori, attirati da quello spettacolo folcloristico-religioso che si concludeva con la Resurrezione del Salvatore⁷⁰.

Per ciò che concerne la seconda *Passiun*, è bene sottolineare che i Francesi l'avevano inizialmente vietata, poi permisero la sacra rappresentazione a condizione che fosse destinata ai soli abitanti del centro, escludendo perciò la presenza e la partecipazione degli abitanti dei villaggi vicini. Le *Passiuns* infatti, attiravano spettatori ed attori anche dalle vallate. L'occupante francese, infatti, temeva che esse fossero causa di tumulti⁷¹.

I Secoli XVIII e XIX

In questi due secoli altre opere appaiono nello scenario sursilvano, opere che arricchiscono la letteratura ed il teatro sursilvano.

*1) Le Dertgiras nauschas*⁷².

Letteralmente *dertgira* significa *giudizio*, oppure *autorità giurisdizionale*, ma anche *tribunale*.

La *dertgira nauscha* però è pure una rappresentazione teatrale che aveva come protagonisti la *Curaisma* (Quaresima) e il *Tschaiver* (Carnevale).

Osserva a questo proposito Guido Calgari: «... davanti ad un tribunale severo (il giudice del maleficio?) si presenta Donna Quaresima a denunciare le malefatte del Signorotto Carnevale; accuse della prima,

⁶⁹ G. Deplazes, *Funtaunas*, cit., p. 49 t. 2.

⁷⁰ *Ivi*, p. 53, t. 2.

⁷¹ *Ivi*, pp. 52-53, t. 2.

⁷² *Ivi*, p. 57-60.

risposte dell'altro e finalmente la condanna; ma come nella *Passione di Sonvico* [romancio *Passiun da Sumvitg* nota mia] i personaggi biblici vengono trasportati nei Grigioni e son dominati dalle passioni partigiane dei Grigionesi e parlan nei termini del diritto locale, così qui nella *Dertgira* i contendenti si appellano a consuetudini e a norme del paese; ne risultano quindi molti particolari gustosi e, al di là di quelli, un rilievo più interessante: questa forma di rappresentazione è il punto di arrivo di una serie di più antichi spettacoli in cui si giudicavano i costumi morali, persone del luogo – in ispecie, le donne e le loro avventure – in forma comica, umoristica e prima ancora, di vetusti riti pagani, intesi a festeggiare il contrasto delle stagioni»⁷³.

Gion Deplazes rammenta le *Dertgiras Nauschas* del 1764 a Rueun, del 1772 a Sumvitg e del 1795 a Breil⁷⁴.

Si attribuiscono a Pieder Anton de Latour (1778-1864)⁷⁵ ed al sacerdote cattolico Giachen Balletta (1758-1814) l'elaborazione di queste rappresentazioni.

2) *Il sault dils morts*.

Alla fine del XVII secolo si attesta in Grigioni anche *il Sault dils morts* (Danza dei morti). Secondo il professor G. Deplazes, questi testi sono ispirati alle pitture di Albert Dürer (1471-1528) od a quelle di Hans Holbein Junior (1497-1543)⁷⁶.

Non dimentichiamoci che la morte incombeva spesso non solo a causa delle guerre intestine e con l'esterno, ma anche per le frequenti carestie e pestilenze.

Il primo testo con un *Saltar d'ils morts*, che poi sarebbe stato anche oggetto di rappresentazioni teatrali, si riscontra in Engadina.

Joan Polin Jecklin, giovinetto di 14 anni, di Zuoz nell'Engadina, copiò a Zurigo nel 1605, un testo con un *Saltar*, ma l'autore di esso rimane ignoto⁷⁷.

Il teologo Johan Moeli, nato a Schons verso il 1648 di confessione riformata, pubblicò in sursilvan un *Saltar d'ils morts*, tradotto poi in

⁷³ G. Calgari, *Le quattro letterature*, cit., p. 256.

⁷⁴ G. Deplazes, *Funtaunas*, cit., p. 57, t. 2.

⁷⁵ *Ivi*, p. 59, t. 2.

⁷⁶ *Ivi*, p. 80, t. 2.

⁷⁷ *Ivi*, p. 81, t. 2.

ladino vallader nel 1724 da quel Johannes Martinus, conosciuto autore della *Philomela*⁷⁸, preziosa guida spirituale per gli Engadinesi evangelici.

Si può osservare che la morte si rivolge ai personaggi in ordine gerarchico dal papa all'imperatore, dal cardinale al vescovo; ella si esprime in versi e pure in versi rispondono i malcapitati. Nel libro di Johan Moeli si possono notare 110 ottave in cui non si risparmiano gli strali della satira contro il clero.

3) *Relazioni di Viaggi, libri di medicina, letteratura manoscritta drammi e commedie*

Non risale al XVIII, ma al XVI secolo la prima relazione di viaggi a cui vorrei accennare; essa però fu tradotta in romancio nel XVIII secolo e perciò se ne parla ora. Anton Soliva (1671-1740), fratello laico, appartenente all'Ordine benedettino, tradusse un resoconto dell'abate Jacob Bundi che, quando questi non era ancora a capo dell'Abazia di Mustér, intraprese un viaggio, tra mille peripezie e, sfidando il pericolo del turco islamico, riuscì a raggiungere Gerusalemme⁷⁹. La relazione è intitolata *Il Viadi a Jerusalem*.

«Jacob Bundi – scrive il professor Deplazes – è nato a Sumvitg nel 1565. Dopo i suoi studi ad Altdorf, riceve per breve tempo la pieve di Rueun e nel 1585 quella di Sumvitg. Nel 1591 parte per Gerusalemme con la benedizione dell'Abate di Mustér, accompagnato da un sacerdote di Trun, Donatus Cuonz, da un altro concittadino, da due cittadini di Mustér e da tre di Tujetsch. Si reca, passando per Chiavenna, a Venezia. Da là prosegue con la barca a vela «Rosina» alla volta di Corfù, sino a Cipro. Il 17 agosto [i pellegrini] lasciano Salina in Cipro con una barca più piccola fino a Jaffa. Di lì proseguono a dorso d'asino; [vengono] cacciati dai Turchi [e poi arrivano] fino a Gerusalemme. [...] Il 30 agosto giungono a Gerusalemme e per i dieci giorni seguenti, visitano la Terra Santa sulle orme di Cristo»⁸⁰.

Queste pagine edificanti saranno state lette con fervore non solo dai monaci, ma anche dai laici devoti.

⁷⁸ M. Rauch, *Homens prominents ed originals d'Engiadina Bassa e Val Müstair dal temp passà*, Tusan 1935, p. 329; cfr. G. Deplazes, *Funtauinas*, cit., p. 84, t. 2.

⁷⁹ G. Deplazes, *Funtauinas*, cit., p. 87, t. 2.

⁸⁰ *Ivi*, p. 87, t. 2.

La relazione di Gion Gasper Collemberg concerne invece un viaggio che questi compì in Madagascar. Essa si intitola *Viadi, che jau Gion Gasper Collemberg vai faig il onn 1765 en L'Isla de Frontscha* (Viaggio che io Gion Gasper de Collemberg compii nell'isola di Francia [Madagascar]). Se prescindiamo dal frammento pubblicato nel primo volume della *Crestomazia*, il resoconto è restato, purtroppo inedito ⁸¹.

La terza relazione, ambientata nel 1800, ai tempi delle spedizioni napoleoniche in Egitto, ha come autore il seguente Gian Paul Tomaschet di Trun (1780-1840) ed è stata pubblicata in "Annalas.." XI (1896). È intitolata *Ina cuorta Descriptiun del viadi [cunter ils Franzos] en Egipta* (Una breve descrizione del viaggio contro i Francesi in Egitto) ⁸².

Per i libri di medicina, cui si accennava, mi basti ricordare il *Cu-disch da medischinias*, tradotto probabilmente da quel fratel Antoni Soliva che tradusse in romancio la prima delle tre relazioni di viaggio menzionate.

Per i drammi invece mi basti ricordare quello di San Gieri (*Drama da San Gieri*), di autore ignoto.

Degni di nota per la letteratura popolare manoscritta, che spesso circolava di casa in casa, l'*Historia de Barlaam e Giosafat* (Storia di Barlaam e Giosafat) oppure *Dalla beata vetta digl venerabel Soing Alexius* (Della vita beata del venerabile Sant'Alessio) e la *Veta da Sointgia Genoveva* attribuita a Gion Antoni de Canthieni ⁸³.

«Accanto ai libri di leggende dei martiri e dei santi, che erano comparsi in grandi edizioni, accanto ai libri spirituali, c'è stata nel 17° secolo e soprattutto nel 18, una *letteratura manoscritta*. Romanzi e racconti stranieri venivano tradotti ed abbreviati ed andavano poi in copie da un villaggio all'altro. Anche se i titoli assomigliano alle leggende dei santi, si trattava di storie d'avventure, di gelosie, di uccisioni, e d'altro. Non era possibile una stampa di queste opere, perché solo la chiesa ave-

⁸¹ *Ivi*, p. 88, t. 2; testo in C. Decurtins, *Rätoromanische Chrestomatie*, Erlangen 1988, pp. 346-348 Band I.

⁸² G. Deplazes, *Furtaunas, cit.*, p. 89, t. 2, testo in "Annalas.." XI (1896), pp. 293-318.

⁸³ *Ivi*, p. 102, t. 2; C. Decurtins, *Rätoromanische Chrestomatie*, Erlangen 1888, pp. 262-277, t 7.

va un'organizzazione di vendita e di diffusione. Questo fatto lascia capire la situazione della letteratura poetica fino al 19° secolo»⁸⁴.

Non si può non concludere questo capitolo senza ricordare altri tre scrittori: i primi due piuttosto legati alla tradizione, il terzo vicino all'Illuminismo e compagno di esilio ad Innsbruck ed a Graz di Mattli Conrad e di P. Placi a Spescha. Si tratta di Theodor de Castelberg, di Georg Anton Vieli e di Peder Anton de Latour.

Theodor de Castelberg, oratore ed autore di drammi, nacque a Mustér nel 1748, rampollo di una nobile famiglia, che aveva ottenuto una posizione di prestigio nella Cadi, studiò presso l'Università di Pavia. Divenne deputato presso la «Ligia Grischa», legato di questa città a Zurigo e poi nella Valtellina.

Si dimostrò tradizionalista illuminato e come gli altri due scrittori citati, fu chiamato a vivere in un periodo molto difficile. Tradusse la *Vedova scaltra* di Carlo Goldoni (*La vieua lestia*), scrisse drammi e commedie nonché *Canzun comenserada als tems de 1794*⁸⁵. Si spense nel 1818.

Il medico Georg Anton Vieli (1745-1830) di Cumbel, studiò presso i Padri Gesuiti di Feldkirch, a Milano presso la facoltà di medicina, e poi si occupò anche di linguistica e di letteratura a Vienna ed a Strasburgo. Nel 1799 sarebbe stato deportato per esser stato membro del governo provvisorio francese.

Eletto «mistral» [presidente di circuito] ottenne cariche come quella di amministratore del castello di Razén nella Sutselva.

Fu poeta politico. Di lui vorrei ricordare le canzoni *Senectus ipsa est morbus* e *Marsch vers la perpetnadat* (Marcia verso l'eternità) del 1809, grazie alla quale voleva anche incoraggiare i compagni deportati in Austria⁸⁶.

Peder Anton de Latour (1778-1864) fu amico di Theodor de Castelberg. Ha lasciato oltre alla traduzione dell'Avaro di Molière, intitolata in romancio il *Ranver*, la tragedia in cinque atti *Sontgia Gieneveva* nonché la poesia politica *Il comunismus en poesias* (Il comunismo in

⁸⁴ *Ivi*, p. 102, t. 2.

⁸⁵ *Ivi*, p. 129, t. 2.

⁸⁶ *Ivi*, p. 122, t. 2.

poesia) ^{86 bis}. La *dertgira nauscha* del 1795, di cui fu autore, fu rappresentata a Breil ⁸⁷.

I Reverendi Mattli Conrad e P. Placi a Spescha

Sursilvano e cattolico questi, riformato e sutsilvano quegli, vanno ambedue ricordati come gli eruditi che contribuirono a dare una svolta alla cultura romancia soprattutto nelle Valli renane.

Il primo nacque nel 1745 ad Andeer di Schons da buona famiglia e studiò a Zurigo.

Fu pastore evangelico nella località natale sino al 1829.

Si spense tre anni dopo. Autore del libro *Novas canzuns spiritualas...* (Nuove canzoni spirituali), edito a Coira nel 1784; pubblicò anche un *Cudischet per uffonts ca vulten amprender da liger rumonsch ad er igl ABC da la cardientscha a moral christianeivla...* (Libriccino per bambini che vogliono imparare a leggere in romancio ed anche ABC della fede e della morale cristiana), risalente al 1804, quindi di libri didattici e religiosi e, come s'è visto, della *Praktische Deutsche Romanische Grammatik* (1820) nonché del *Dictionar "Lexicon" da tasca digl linguaig romansch-tudesc...*, apparso nel 1823. Le ultime opere vennero incoraggiate da Wilhelm von Humboldt ⁸⁸.

Di lui osserva Deplazes: «L'introduzione alla «Novas Canzuns spiritualas» di Mattli Conrad nel 1784 [...] è notevole ed inusitata per un libro di canti spirituali. Nella prefazione all'«amichevole lettore» [Conrad] inizia nel modo seguente:

Ogni Patriota ha in se stesso diversi obblighi che però possono essere compresi nei seguenti quattro:

[...]

– amore per la patria, unito a prudenza cristiana;

^{86 bis} Testo de *Il Ranver, Il Comunismus en poesias, Sontga Gienoveva* in C. Decurtins, *Rätoromanische Chrestomatie cit.*, pp. 456, 474, 475, t 2/3.

⁸⁷ G. Deplazes, *Funtaunas cit.*, p. 137, t. 2; *Canzun dils deportai Marsch viers la perpetrada*, in C. Decurtins, *Rätoromanische Chrestomatie cit.*, p. 453, 455.

⁸⁸ R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, p. 323.

- i veri patrioti non guardano solo al proprio interesse, ma piuttosto preferiscono “*il bene generale della loro Patria*”;
 - ciascuno ha l’obbligo di contribuire personalmente “*al bene generale*”;
 - l’obbligo di un vero patriota è di fare «*le più ardenti e devote Preghiere per la felicità della Patria*»⁸⁹.
- Patriottismo bene generale, accanto alla Fede.

Il lettore può rendersi conto quanto il pastore di Andeer, deportato con Georg Antoni Vieli e P. Placi a Spescha a Innsbruck ed a Graz sia stato influenzato dall’Illuminismo che interpretava ecletticamente.

Geli Battesta Spescha (in Religione Placi) era più giovane del pastore di Mattli Conrad, essendo nato nel 1752 a Trun. Entrò nell’Abbazia di Mustér a 20 anni, dopo aver studiato nella Capitale dei Grigioni, latino e musica ed a Malles in Val Venosta⁹⁰.

Compì gli studi filosofici e teologici a Einsiedeln (Nossadunnaun). Ritornato ormai trentenne nell’Abbazia, oltre alla sua attività pastorale, cominciò ad occuparsi di alpinismo e di mineralogia. Dedicatosi allo studio della propria lingua, fu, come s’è accennato, propugnatore di una “*natiun retorumantscha*”. Essendo filo-francese ed avendo partecipato a Coira ad una festa di «liberazione», fu esiliato dagli Austriaci, come s’è potuto osservare.

Nel 1801 ritornò in Patria, trovò il suo monastero distrutto, per ironia della sorte, proprio da quei francesi “liberatori” che ammirava.

Non sentendosi a suo agio nel monastero, esercitò il suo apostolato sacerdotale in diverse parrocchie del decanato sursilvano. Si spense nel 1833 nella località natale.

Molte delle sue teorie sono discutibili, è vero, egli infatti sosteneva che il romancio era il più fedele relitto dell’etrusco, e nel romancio vedeva la madre delle lingue neolatine ed addirittura dell’inglese antico, tuttavia è importante mettere in evidenza il suo sapere enciclopedico che lo fa figlio del suo tempo⁹¹.

Padre Placi a Spescha non era un linguista nel senso moderno del termine, ma nella sua *Grammatica Latina Romantschada* «...è notevole il capitolo sul verbo – sostiene Alexi Decurtins – ove Spescha fa

⁸⁹ G. Deplazes, *Funtaunas, cit.*, p. 117, t. 2.

⁹⁰ *Ivi*, p. 118, t. 2.

⁹¹ *Ivi*, p. 118, t. 2.

osservazioni sorprendenti anche se non sempre giuste»⁹².

Purtroppo molte delle sue opere rimasero manoscritte, una parte di esse trovò posto nella *Crestomazia* e un'altra, soltanto nel 1913, nel libro *Pater Placidus a Spescha Sein Leben und seine Schriften* apparso a Berna nel 1913.

Dalla Rinascita ai giorni nostri

Con il 1803 il Canton Grigioni entrò a far parte della Confederazione elvetica, dopo la breve occupazione francese.

Abbiamo potuto vedere, pur sommariamente, che si erano aperte delle scuole, si stampavano testi in romancio. E il pensiero di Mattli Conrad e di P. Spescha aveva smosso qualcosa. I giornali, spesso opposti tra di loro, avevano contribuito a creare una lingua più unitaria, mentre l'Illuminismo ed il Romanticismo influirono sul pensiero di studiosi e scrittori che, sovente, avrebbero passato periodi di studio all'estero e non solo nei paesi di lingua tedesca.

Poi va sottolineato che il romancio veniva guardato con simpatia anche all'estero. Non dimentichiamo, per far un esempio, l'incoraggiamento di Humboldt a Mattli Conrad⁹³.

Non tralasciamo poi la "Societad Retorumantscha", che ebbe in Gion Antoni Bühler, Gieri Nuoth e Geli Sgier, generosi ed alacri fondatori ed animatori⁹⁴. E non si può sottacere poi la *Crestomazia Retorumantscha* fondata dal figlio di un medico di Trun, Caspar Decurtins, detto il «leone di Trun» (1855-1916). *Crestomazia* monumentale, che concerne tutti gli idiomi dei Grigioni romanci⁹⁵.

Comincerò ora ad esaminare i principali autori, poeti e prosatori, cercando di soffermarmi soltanto, essendo il loro numero elevato, sui più importanti che hanno illustrato sia la *Surselva*, sia il mondo romancio con la loro produzione letteraria.

Nel 1810 nacque a Cumbel Gion Barclamiu Arpagaus che si spense nella località natale nel 1882.

⁹² A. Decurtins, *Placi e Spescha ed il Romontsch*, Cuera 1974, p. 19.

⁹³ R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., p. 263, n. 108.

⁹⁴ G. Deplazes, *Fuintaunas*, cit., p. 37, t 3.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 50-51, t. 3.

Egli fu medico, consigliere nazionale, deputato liberale e redattore di giornali, tra cui "La Ligia Grischa" e "La Gasetta Romontscha".

Ci ha lasciato, tra l'altro, il libro *Fablas e Novellas. Dedicadas alla giuventetgna romontscha* (Storie e Novelle, dedicate alla gioventù romancia).

A Segnas-Mustér, nel 1824, nacque il lirico Gion Antoni Huonder. Seguì corsi di studio in Patria a San Gallo e all'estero, a Monaco ed a Parigi. Filosofia, giurisprudenza e lingue furono al centro dei suoi interessi, ma non sostenne mai gli esami finali presso l'università. Inoltre quand'era in Baviera partecipò alla lotta politica contro Ludovico I e perciò fu espulso dall'Università con altri 17 svizzeri.

La sua vita fu sfortunata: sposatosi con Onna Amstad da Beckenried perse tre figli in tenera età e, per ben due volte, fallì: era stato albergatore. Collaborò come giornalista al "Romonsch", alla "Gasetta Romontscha" ed all'"Amitg dil pievel". Morì in miseria nera a Coira nel 1867, dieci anni dopo che la moglie lo aveva lasciato e se ne era ritornata dai suoi.

Egli, oltre ad articoli ci ha lasciato due celebri poesie "La Ligia Grischa" e il "Pur suveran" (La Ligia Grigia e il "Contadino sovrano").

La prima è composta da tre strofe di ottonari di giambi maschili a rima AB, AB, CD, CD, rispecchia, come rileva il professor G. Deplazes⁹⁶, lo spirito patriottico del XIX secolo; la seconda, composta da 5 quartine a rima maschile AB, AB, è il "manifesto", se così si può dire, del patriottismo, dello spirito corale del popolo della Surselva. Giacomo Prampolini ha avuto il merito di aver tradotto la seconda in lingua italiana nella sua piccola antologia *Poeti Romanci*⁹⁷. Ma essendo l'antologia introvabile, riporto qui i versi di Huonder, facendo notare al lettore di lingua italiana che potrà trovare un'altra traduzione di questa poesia, fatto dal ladino-friulano Agnul di Spere (l'ing. Angelo Pittana) nel volume di Werner Catrina, *I Retoromanci oggi*⁹⁸.

⁹⁶ *Ivi*, p. 88, t. 3.

⁹⁷ G. Prampolini, *Poeti romanci*, Milano 1952, senza indicazione di pagina. Il testo romancio utilizzato è stato tratto da P. Lansel, *Musa Romontscha*, cit., p. 153.

⁹⁸ W. Catrina, *I Retoromanci*, cit., p. 35.

Il pur suveran

Quei ei miu grep, quei ei miu crap,
cheu tschentel jeu miu pei;
artau hai jeu vus da miu bab,
sai a negin marschei.

Quei ei miu prau, quei miu clavau,
quei miu regress e dretg;
sai a negin perquei d'engrau,
jeu sun cheu mez il retg.

Quei mes affons, miu agen saung,
de miu car Diu schenghetg;
nutreschel els cun agen paun,
els dorman sut miu tetg.

O libra, libra paupradad,
artada da mes vegls:
defender vi cun tafradad
sco poppa de mes egls!

Gie libers sundel jeu naschius,
ruasseivels vi durmir,
e libers sundel si carschius
e libers vi murir!

Il contadino sovrano

*Mia è questa roccia, mio questo sasso,
saldi qui pianto i piedi;
di mio padre sono l'erede,
a nessuno devo dir grazie.*

*Mio è questo prato, mio il granaio,
qui tutto è mio diritto e possesso;
a nessuno devo essere grato,
il re qui sono io stesso.*

*Miei, questi figli, mio proprio sangue,
a me donati dal mio Dio diletto;
io li nutro col mio proprio pane,
ed essi dormono sotto il mio tetto.*

*O libera, libera povertà,
dei mei vecchi retaggio,
difenderti voglio con coraggio
come dei miei occhi la pupilla.*

*Poiché libero son nato,
tranquillo voglio dormire,
e libero sono cresciuto,
e libero voglio morire.*

«Le poesie di Huonder [...] sono – osserva R.R. Bezzola – come gran parte della poesia romancia – non solo a bella prima l'espressione poetica dei sentimenti dell'autore, ma di tutta una comunità montana, della quale il poeta sente di esser la voce. Nelle montagne grigionesi la comunità era ancora una cosa viva: lo era almeno quando le poesie di Huonder furono create ed essa rivive anche oggi ogni volta in cui vengono recitate o cantate in terra romancia»⁹⁹.

E il Canonico Gion Cahannes osservava:

«È senza dubbio da una curiosità nella storia della letteratura del mondo che un poeta abbia, possiamo dirlo, acquistato il nome di poeta nazionale solo con due canzoni»¹⁰⁰.

⁹⁹ R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, p. 333.

¹⁰⁰ G.A. Huonder, *Poesia e prosa*, Cuera 1924, p. 1, Nies Tschespet 4 Romania (Ed Procurada da Gion Cahannes).

Alexander Balletta, giornalista liberale, nacque nel 1842 a Bologna, da madre milanese e da padre romancio, discendente da una dinastia di ufficiali. Suo padre stesso era stato tenente colonnello al servizio dello Stato Pontificio. A 12 anni, Alexander si trasferì con la famiglia in Svizzera e frequentò le scuole a Mustér ed a Coira e poi a Losanna, Monaco, Heidelberg e Zurigo, ove compì i corsi della Facoltà di giurisprudenza.

Fu sindaco a Breil ed a Coira, attuario del “Cussegl d’educaziun” (Consiglio d’educazione), supplente governativo e capitano. Fu anche co-fondatore della “Societad Retorumantscha”. Amico di Gion Barclamiu Arpagaus, collaborò con diversi giornali. Completamente trilingue, scrisse in tedesco e sursilvano.

Vorrei ricordare la novella *Errur e reconciliaziun* (Errore e riconciliazione) che fu pubblicata in “Annalas...” II (1887), proprio nell’anno in cui morì a Coira. Il protagonista dell’opera citata è Gion che divenne amico di Peider.

Costui trama alle sue spalle. Gion allora eccede nel bere e nel gioco. Affascinato dalla politica, viene sommerso dai debiti. La sua casa ed il fienile vengono divorati dal fuoco. Gion allora ferisce a martellate l’amico che lo dileggia per poi arruolarsi nelle armate francesi ove fa carriera militare e ritorna a casa per divenire “mistral”¹⁰¹.

Due anni dopo la nascita di Alexander Balletta, vide la luce a Breil Gian Caspar Muoth, già menzionato come linguista, autore di drammi e di ballate, nonché poeta della Surselva e di tutto il popolo romancio.

Egli era di famiglia contadina benestante, ma il padre nel 1867 perdette tutti i suoi beni. Giachen Caspar aveva intrapreso i suoi studi nella scuola dell’abazia di Mustér, quindi s’era trasferito a Sviz, Friburgo e Losanna.

Egli sarebbe riuscito, svolgendo piccoli lavori e dando ripetizioni, a mantenersi ed a seguire i corsi universitari di storia presso l’Università di Monaco di Baviera. In Germania conobbe il “Kulturkampf”, e le idee di progresso nonché il Pangermanesimo, ma egli mai le condivise, dimostrando sempre fierezza di appartenere al popolo romancio. Nel 1873 a Lindau egli entrò in contatto – come ricorda

¹⁰¹ G. Deplazes, *Funtaunas, cit.*, p. 234, t. 3.

G. Calgari – con il consigliere governativo Capeder. Muoth era già conosciuto, aveva cominciato a scrivere nel 1868, e un giornale aveva parlato di lui come un futuro «Omero della Rezia» e «grande Meta-stasio»¹⁰².

«...A parte certi accostamenti che possono destare ilarità – osserva lo stesso Autore – è un fatto che G.C. Muoth non aveva sciupato i suoi anni universitari e se ora alla stazione di Lindau, scendeva da una carrozza di quarta classe e portava indosso vestiti presi a prestito da amici, egli recava però con sé una straordinaria preparazione storica e filologica, un intatto cuore “romantico” e, quel che più conta, una dura esperienza di miseria e di buona volontà: la volontà caparbia che supera la povertà e ogni ostacolo, e che si traduce in forza di personalità e in originalità di lavoro»¹⁰³.

Nel periodo trascorso a Monaco egli aveva scritto cinque poesie, tra cui “L’amur studiosa”, che riflettevano avvenimenti personali che avevano travagliato la sua giovinezza. Esse non furono pubblicate quand’egli era in vita perché si riferiscono a un amore tragico. Di più non si sa. Egli non si sposò mai però. Nel 1868 aveva scritto *Las spatlunzas* (1868) (Le cardatrici di canapa), *il Gioder* (1886), *A mesiras* (1896). La prima delle opere citate che consta di 162 esametri, presenta le cardatrici, che lavorano, scherzano, mentre il Reno scorre. Nasce l’idillio di Toni e il sacerdote loda il bel tempo che fu.

Il *Gioder* è un altro idillio in versi, un po’ autobiografico. Sappiamo che Muoth non si sposò mai. Ebbene il protagonista è un uomo che, per accontentare sua madre, cerca una sposa brava in cucina, ma non è soddisfatto delle donne che incontra. Soltanto partecipando ad una processione scoprirà colei che sarebbe stata la sua sposa.

Se vogliamo il *Gioder* è motivo per far l’apoteosi della vita rusticana e per criticare quella moderna.

Muoth, padrone della metrica, usa tra l’altro esametri decasillabi, attingendo il suo linguaggio sovente da quello de *La Consolaziun dell’Olma devoziusa*¹⁰⁴.

«Col “Gioder” – afferma R.R. Bezzola – la vita contadina entra con

¹⁰² G. Calgari, *Le quattro letterature*, cit., p. 259.

¹⁰³ *Ivi*, p. 259.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 267.

tutta la sua materialità nella poesia romancia dandole un peso necessario per salvarla da un'astrazione puramente ideologica o sentimentale»¹⁰⁵.

È bene sottolineare che un idillio importante è *A mesiras*, della lunga genesi, risalente al 1896, purtroppo incompiuto¹⁰⁶.

Tra le altre ballate, vanno ricordate *La Dertgira nauscha de Valendau* (1882), *Igl eremit S. Sigisbert* (L'eremita San Sigisberto) del 1885, *Il tiran Victor* (Il tiranno Vittore) del 1887, *La vendetga dils Grischs* (La vendetta dei Grigioni) del 1893.

Importante *Il Cumin d'Ursera 1425* (Il comune d'Ursera 1425) apparso nel 1896. Consta di 1.322 versi di vario metro. Nella ballata rivivono le glorie del passato, che inducono gli abitanti d'Ursera a rimanere fedeli all'Abazia di Mustér ed all'abate Pieder da Pultengia.

Giachen Gaspar Muoth si spense nel 1906.

Ebbe un monumento nei pressi del camposanto di Coira su cui si possono leggere i suoi primi quattro versi, versi ormai celebri: ossia quelli che iniziano la poesia *Al pievel romontsch* (Al popolo romancio)¹⁰⁷.

Stai si, defenda
Romontsch, tiu vegl lungatg,
risguard pretenda
per tiu patratg.
[...]

*Sorgi, difendi,
Romancio, la tua lingua antica,
rispetto pretendi
per il tuo pensier.*
[...]

¹⁰⁵ R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., p. 346.

¹⁰⁶ «Lo stesso brio contadinesco [che si trova in *Las Spalunzas*] è nel poemetto alpestre *A mesiras* tutto pieno dello scampanare e del clamore dell'alpe tra mandre fiori pastori pascoli e vette: la "mesira" è la "misura" del latte e costituisce su tutti gli alpeggi d'Europa un avvenimento solenne; tutti i proprietari delle vacche salgono quel giorno all'alpe per rivedere le loro bestie e per assistere alla cerimonia; vien pesato (misurato) il latte che ogni mucca fornisce ed in base ad esso si calcola quanto formaggio spetterà a ogni proprietario alla fine dell'alpatura; al centro della scena agreste sta un giudice (che nella Surselva è il «mistral», il carducciano console del *Comune Rustico*), al quale il popolo conferisce ogni autorità». (G. Calgari, *Le quattro letterature*, cit., pp. 262-263).

¹⁰⁷ Apparsa per la prima volta in "Annalas..." II (1887), pp. 358-359, tradotto da chi scrive nella parte antologica che seguirà a questo scritto.

Del vate del popolo romancio osservò A. Cahannes: «Muoth ebbe la felice idea di rivestire la storia della patria in forma poetica»¹⁰⁸.

Giachen Martin Berther, in Religione Baseli, nacque a Dieni-Tujetsch nel 1858. Frequentò le scuole a Mustér, Sviz e Friburgo. Entrò nell'Ordine di San Benedetto. Fu professore e prefetto agli studi, si spense nell'Abbazia di Mustér nel 1931.

Ebbe il merito di aver sistemato ed organizzato la biblioteca monastica. Ottimo educatore. La sua produzione letteraria è piuttosto secondaria, ma è autore di grammatiche, opere culturali, scritti storici quali *Il cumin della Cadì del 1656 e Mistral Giachen Berchter...* (Il comune della Cadì del 1656 e "Mistral" Giachen Berchter...), apparso nel 1911 e *Baselgias, capluttas e Spiritualessar de Tujetsch* (Cappelle e stato spirituale di Tujetsch), nel 1924.

Un altro scrittore poeta e contadino fu Giachen Michael Nay, nato a Zignau-Trun, nel 1860. Poté seguire le scuole a Mustér ed a Sviz, conseguendo la maturità nella Capitale dei Grigioni, per poi laurearsi a Basilea in medicina. Da piccolo aveva conosciuto la dura vita di giovane emigrato "giu 'l Schuob". Esercì la professione di medico a Trun e Tusaun.

Nel 1905 fu eletto nel Gran Consiglio dei Grigioni.

Tre sono le opere che costituiscono la sua Trilogia contadina *Il mats da Cuolm* (I giovani da Cuolm), *La vacca pugniera* (La vacca guida della mandria); *La scargada* (Ritorno dalle alpi con gli armenti).

Ma di lui si possono ricordare pure *La fumeiglia en treglia* (Gli alpigiani sul giaciglio di paglia), *Nadal-Notg en nuegl* (La notte di Natale in stalla). Ha lasciato altri scritti quali il *Barun de Muntatsch* (Il barone di Muntatsch).

Nell'antologia *Musa Rumantscha* sono raccolte sei delle sue poesie. Nella sua produzione poetica, non mancano accenti satirici, che si possono riscontrare leggendo *Il filosof dellas caglias* (Il filosofo da po-co)¹⁰⁹, in 10 quartine a rima alternata.

Si spense a Trun nel 1920.

Nella Val Samagnun (ted. *Samnaun*), laterale dell'Engadina bassa, già germanizzata, nacque Johann Rudolf Carnot. Compì gli studi filosofici-teologici in lingua tedesca prima a Sviz, poi a Innsbruck. Nel

¹⁰⁸ A. Cahannes, *G.C. Muoth*, in "Annalas..." LIX (1945), p. 6.

¹⁰⁹ *Caglia* letteralmente significa *arbusto*.

1885 entrò nell'Abazia di Mustér ed in Religione assunse il nome di Maurus, cominciando a scrivere dapprima in lingua tedesca.

Apprese però il sursilvano tanto che ne divenne un caldo sostenitore e rappresentante della "Lia Rumantscha", presso la fondazione "Schiller".

Nel 1888 scrisse in tedesco *Plazidus von Hohenrätien* e, 11 anni dopo, si pubblicò il testo della sua rappresentazione teatrale *Armas e larmas en la Cadi* (Arme e lagrime nella Cadi), tradotta in romancio da padre B. Berther. Nel 1911 fu la volta di *Clau Maissen*, nel 1924 seguì *La Ligia Grischa*, quindi *Il zennet da Tarasp* (La campanella di Tarasp). Tradusse poi i suoi lavori teatrali in romancio-sursilvano, precedentemente scritti in tedesco, quali *Sogn Placi* (San Placido), *Igl aunghel de la pasch* (L'angolo della pace) ed altri scritti come *Igl emprem sanctuari sul Rein* (Il primo santuario sul Reno) così via.

Padre Maurus aveva appreso così bene il romancio che fu in grado di collaborare per il periodico cattolico «Il Pelegrin», che aveva fondato, nonché per la «Gasetta Romontscha». E per più di un ventennio! La sua collaborazione non mancò neppure al giornale di lingua tedesca «Bündner Tagblatt».

Pur assorbito nella sua attività di predicatore e sacerdote, era rinomato anche al di fuori dei confini dei Grigioni, si distinse come professore di greco, latino, storia e tedesco. Scrisse pure delle ballate apprezzabili quali *Il davos di dil caplon Cundrau* (L'ultimo giorno del cappellano Cundrau).

La sua opera *Im Lande der Rätromanen* (Nel territorio dei Reto-romani), è uno studio sulla letteratura romancia, caratterizzato da accenti entusiastici.

Interessante il suo romanzo *La historia dil Gieri Genatsch* (1929).

Le poesie che esprimono sovente il rimpianto per un mondo perduto.

P. Maurus ha saputo ricostruire con esattezza lo scenario storico nelle sue opere come ne *Il general Demont* e nell'*Historia da Gieri Genatsch*, personaggio che affascinò P. Maurus ¹¹⁰.

Altre sono le opere che si sarebbero potute citare quali *Saung Gri-schun* (Sangue Grigione) che è stato pubblicato nel 1901.

Va sottolineato che P. Maurus rifletté la sua personalità anche sui

¹¹⁰ G. Deplazes, *Funtauinas*, cit., p. 239, t. 3.

numerosi discepoli che sarebbero divenuti scrittori e poeti: su Padre Carli Fry, su Flurin Camathias, su Giusep Durschei, su Tista Murk, su Gion Deplazes e su altri ancora.

Padre Maurus Carnot si spense il due gennaio del 1935 nella sua Abbazia.

Nove anni dopo la sua dipartita, padre Carli Fry avrebbe edito un suo volume di poesie.

Nel 1867 nacque a Trin-Digg Hans Erni. Compiuti gli studi nella località natale ed a Coira, entrò in contatto sia con G.C. Muoth sia con A. Bühler, che lo influenzarono nella sua prosa letteraria.

Appassionato di musica, fondò il coro romancio degli scolari con A. Tuor. Fu anche in Italia, in Veneto a Mira (VE), quale insegnante privato e a Roveredo. Morì a Tavau nel 1961.

È riconosciuto come uno dei padri del canto romancio ¹¹¹.

Nel 1952 la «Renania» ha edito alcuni dei suoi racconti disseminati in varie riviste, riunendoli nel libro *Raquintaziuns*.

Nella Rivista «Il Bimestre» apparsa nel 1972, si può leggere una poesia di Alfons Tuor, *Allas Steilas* in lingua italiana con il testo a fronte in romancio-sursilvano ¹¹².

O schei vus caras steilas

El firmament:

Pertgei viv'ins sin tiara

Mo in mument?

Dite voi care stelle

del firmamento:

perché si vive sulla terra

solo un momento?

Pertgei ston ins sin tiara

Pitir, pitir,

Quei cuort mument ch' ins viva

E lu murir?

[...]

Perché si deve sulla terra

patire, patire,

quel breve momento che si vive

e poi morire?

[...]

Queste prime due quartine riflettono l'esperienza di dolore di Alfons Tuor, nato il 17 gennaio del 1871 a Rabius.

¹¹¹ *Ivi*, p. 248, t. 3, R.R. Bezzola, *Litteratura cit.*, pp. 442-443.

¹¹² *Quattro poeti retici* in «Il bimestre», n. 20-21 maggio-agosto 1972, pp. XI-XIV. Non appare il nome del traduttore (cfr. anche l'articolo che precede), ma le traduzioni seguono all'articolo di A. Folin, *La letteratura ladina Retica* in «Il bimestre cit.», pp. XII-XIII il testo romancio riportato nel mio articolo è tratto da P. Lansel, *Musa Romontscha, cit.*, p. 180.

Sembrerebbero le sue, domande che s'era posto anche Leopardi. Ma, continuando la lettura, si può scoprire nei versi di A. Tuor, che non fu solo poeta, ma anche autore di drammi e ballate, la fede in un Dio personale che non si coglie nel Poeta di Recanati.

Savens, savens jeu stoiel
Vus contemplar –
Tgi lai con tonta gloria
Vus tarlischar?

*Sovente, sovente devo
contemprarvi –
chi vi fa con tanta gloria
scintillare?*

O, quel ch' ei vies Scaffider
Ha miei scaffliu,
Quel che vies cuors diregia
Ei er miu Diu!

*Oh, il vostro Creatore
ha creato me,
Colui che regge il nostro corso
è anche il mio Dio!*

Perquei il mal emblida
Miu cor suffrent,
Cu 'l ellas sferas vesa
Vus a sclarend.

*Perciò dimentica il male
il mio cuore dolente
quando nelle sfere vede
voi brillare.*

O caras, dultschas steilas,
Jeu sai, jeu sai:
Sur vus, en tschiel, leu vivan
Ils spérts beai!

*O care, dolci stelle,
lo so, lo so:
sopra di voi, nel cielo, lì vivono
gli spiriti beati!*

E cu jeu vus contemple
El firmament,
Sai jeu pertgei ch'ins viva
Mo in mument!

*E quando vi contemplo
nel firmamento,
so perché si vive
solo un momento!*

Tuor quindi visse un'esperienza di dolore e di fede che lo accompagnò tutta la vita. Aveva compiuto gli studi a Zurigo, Coira e Friburgo, divenendo quindi insegnante privato in Inghilterra e a Stäffa, nel Canton di Zurigo. Nonostante fosse stato colpito da una malattia alle ossa, ebbe la forza di pubblicare *Poesias Romontschas translata-das ed originalas* nel 1891 (Poesie romance tradotte ed originali). Cinque anni dopo il dramma *Ils Franzos a Sumvitg* (I francesi a Sumvitg), ispirandosi a A. Balletta, *Fluras alpinas* (Fiori alpini) (1901) ed altre pubblicazioni. Nel 1954, il professor G. Deplazes curò la pubblicazione *Steilas* (Stelle), che raccoglie le sue poesie.

«Attraverso la via della croce — annota il prof. G. Deplazes — egli è

giunto alla luce della fede e della fiducia incrollabili, egli è diventato il cantore religioso, il figlio della Madonna in tanti e tanti canti soprattutto nella dedica mariana:

O Mumma sur il firmament,
Ils paupers has ti schi bugen:
Tuus sum ego, Mater!

O Mamma sopra il firmamento,
I poveri a te son sì cari:
Tuus sum ego, Mater!

Jeu sun un pauper, in pupratsch,
Defenda mei cun Tiu ferm bratsch.
Tuus sum ego, Mater!

Io sono un povero, un poveraccio,
Difendi me col Tuo forte braccio
Tuus sum ego, Mater!»¹¹³.

Alfons Tuor si spense nella località natale a soli 33 anni. Il fratello dr. Alois Teofil (1873-1939), laureatosi in medicina a Basilea, scrisse trentasette poesie, una delle quali, *Elegia*, presente nella parte antologica, che segue questo scritto.

Nello stesso anno in cui nacque l'infelice Alfons Tuor a Laax-Lags vide la luce Flurin Camathias.

Sentendo la vocazione sacerdotale, compì gli studi ginnasiali a Mustér, ove Padre Maurus Carnot O.S.B. lo infiammò d'ardore per la lingua della patria romancia. Si trasferì quindi nella capitale dei Grigioni per compiere gli Studi teologici presso il Seminario romano-cattolico.

Dal 1896 al 1917 ricevette dal suo vescovo l'incarico di parroco della chiesa cattolica di Breil e, dal 1917 al 1934, fu trasferito a Andiast, infine a Siat fino al 1946, anno della sua morte.

Ancora ai tempi del ginnasio, Flurin Camathias tradusse dal tedesco in italiano classico l'epos di F.W. Weber *Dreizehnlinden* (13 canti), poi scrisse *Ils Retoromans* (I Retoromani), opera che aveva avuto una genesi lenta, avendola iniziata quando era ancora studente a Coira. È composta da 12 capitoli in versi, giambi anapesti e talora anche trochei. Vi si racconta dello scontro tra Reti e Romani, dell'amicizia tra la figlia del preside romano, Sabina, e Mierta, sorella dell'eremita-missionario Glieci (Galizio). Ci si sofferma poi sull'amore tra Sabina e il Reto Gudegn, per passare infine alle azioni militari reto-romane contro i Germani, che soccombono ai primi, i quali dopo il matrimonio

¹¹³ G. Deplazes, *O schei vus, caras steilas*, in: A. Tuor *Steilas*, Mustér 1954, p. XIV; Poesia, *Tuus sum ego, Mater*, *ivi*, p. 201.

tra Sabina e Gudegn, benedetto da San Glieci, fanno nascere la Lega Reto-romana.

Osserva G. Deplazes: «L'epos di Camathias, di oltre tremila versi appare nel 1900, nel medesimo anno del «*Cumin d'Ursera*» di Muoth, in Annalas. Si tratta di una visione che doveva rafforzare i Romanci del Rinascimento Romancio nella loro identità come nazione romancia»¹¹⁴.

Ma R.R. Bezzola mette in luce diversa l'opera citata. Per l'importanza di questo giudizio, ci permetta il lettore di riportare dallo storico letterario putèr quanto segue: «Il primo "canto" "*I Retoromans*", ha l'ambizione di divenire un'epopea nazionale retica del genere del *Cumin d'Ursera* di Muoth. Ma il suo carattere è ben diverso. Invece di concentrarsi attorno ad un combattimento storico del Medioevo, adatto ad essere attualizzato dal rinascimento romancio moderno, Camathias prova ad evocare il tempo della Rezia romana nella quale sono ancor vivi certi contrasti tra il popolo retico e celtico ed i nuovi padroni del paese e nella quale entra allora, come nuovo elemento, il Cristianesimo, con il missionario legendario San Luzi e sua sorella Mierta (Emerita). La fusione dei Reti e dei Romani, come l'immagina Camathias, (complicandola col fatto che il tribuno reto Gudentg che ama Sabina, figlia del governatore romano Pertinax (Pertinace) si converte al Cristianesimo, perseguitato dal governo romano e dal fanatico sacerdote Severo), può benissimo aver avuto luogo come il poeta la rappresenta, unendo i due popoli contro l'invasione germanica dei Marcomanni, nella Raetia secunda e nel Noricum (Vittoria di Marc' Aurelio a Vienna); ma riceve un accento anacronistico, già col nome di reto-romani, termine scientifico moderno, che si oppone come tale a diventare poetico»¹¹⁵.

Quattro anni dopo, il Sacerdote romancio pubblica *Walther de Belmont*, un dramma patriottico in 5 atti, che riscontrò successo e, nel 1909, *La Flur de Ramuosch*, in 250 versi in 12 canti. Protagonista è San Flurin (Floriano), che, proveniente dal Tirolo, si incontra con il prete cristiano Alessandro. Diventerà poi vescovo di Coira. Sempre nel 1909 appare il suo lavoro *Davart criticar litteratura* (Sulla critica letteraria).

¹¹⁴ G. Deplazes, *Funtaunas*, cit., p. 164, t. 3.

¹¹⁵ R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., p. 438.

Nel 1913 pubblica la commedia in 13 atti *Las statuas novas*, di carattere politico, scritta con lo pseudonimo di Felix de Clavuns. Tre anni dopo vide la luce *Historia dil Munt S. Gieri* (Storia del Monte S. Gieri). Da ricordare anche la novella *La Ligia Grischa*, ed altri scritti ancora.

Egli coltivò anche la poesia: nel 1906 vide la luce la collezione *Suns ed accords*, e già nel 1897 erano apparse sull' "Ischi", redatto a quei tempi da Caspar Decurtins (1855-1916), iniziatore della *Crestomazia Retorumantscha*, le sue prime poesie.

Nel volume *Ovras*, uscito postumo nel 1971, a cura del professor Alfons Maissen, furono raccolte ben 70 poesie.

In esse appaiono i monti grigionesi, vibra l'amore per la lingua e per la patria. Meritano di essere ricordate anche le versioni poetiche da scrittori tedeschi, provenzali, catalani¹¹⁶. Il reverendo Flurin Camathias ci ha lasciato anche una raccolta di canti e preghiere, che abbiamo già citato, *Cecilia*, apparsa per la prima volta nel '17.

Nel 1874 nacque ad Altdorf Gion Disch, che intraprese gli studi a Mustér per poi proseguirli a Einsiedeln (Nossadunnaun). Seguì anche corsi universitari a Basilea ed a Berna, ma dopo il ritorno a Mustér, cominciò ad aiutare il padre presso l'Ufficio Postale di quella località, rinunciando agli studi, ma non alle ricerche storiche ed alla poesia.

Negli anni 1911, 1921, 1927, 1932, 1933 e 1935 la Rivista "Annalas..." pubblicò alcune delle sue poesie. Sei della sua produzione furono inserite nella *Musa Rumantscha/Musa Romontscha*.

Si spense a Coira nel 1935.

Nel 1876 a Schlans nacque Alexander Pfister, figlio d'un ispettore scolastico. Pubblicò in "Annalas..." XXVI del 1912 alcune poesie in romancio-sursilvano, avvertendo però i suoi limiti metrici. Si celò sotto lo pseudonimo di Gion Perfist. Scrisse una serie di studi storici, in romancio ed in tedesco. Di lui R.R. Bezzola fa la seguente importante osservazione: «Vediamo nelle «Rime» di Gion Perfist un primo segno della crisi della poesia romancia tradizionale in Surselva. Si comincia a sentire che la cantilena melodiosa non esprime più il modo di vedere e di sentire del tempo e si cercano istintivamente nuove vie»¹¹⁷.

Alexander Pfister si spense a Basilea nel 1961.

¹¹⁶ Cfr. la sezione *Rosas ord orts jasters*, in: F. Camathias, *Ovras*, Lags 1971, pp. 401-415.

¹¹⁷ R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., pp. 614-615.

Il suo coetaneo Gion Cadieli nacque a Sagogn, non lontano da Lags-Laax. A cinque anni perse la madre.

Studiò a Mustér ed a Einsiedeln (Nossadunnaun). A Mustér fu allievo di Padre Maurus Carnot. Conseguita la maturità, entrò nel seminario teologico romano-cattolico di Coira, quindi studiò storia e letteratura tedesca a Friburgo. Fu professore a Sviz, divenne poi parroco a Vrin e successivamente a Trun. Lirico e satirico ad un tempo, di Cadieli è bene ricordare le 103 poesie apparse nella raccolta *Brumbels e stumbels* (Boccioli e fuscilli), studi e ballate quali *La pugniera* e *La parlera* (La zingarella) o *Il tschanc de perdonanza* (Il montone della sagra).

«La poesia di Gion Cadieli — osserva Gion Deplazes — nella sua forma fine e nel suo linguaggio popolare — resta viva nella Surselva»¹¹⁸.

Il professor G. Deplazes nel 1982 pubblicò e curò l'*Opera* del sacerdote di Sagogn, che comprende buona parte della produzione in prosa e poesia del letterato.

Nel 1876 nacque a Buania di Surin, Rest Giuseppe Caminada.

Studiò a Mustér ed a Einsiedeln (Nossadunnaun) ad Alassio ed a Coira. Ordinato sacerdote, fu destinato dapprima alla parrocchia di Dardin, poi a Sursaissa ed a Trun.

Ebbe il merito di aver proseguito, dopo la morte di Decurtins in collaborazione con la vedova di questi, la pubblicazione di due volumi XI e XII della *Crestomazia*...

Divenne parroco in diverse parrocchie, quindi Vicario generale e poi, nel 1941 vescovo di Coira. Ebbe modo di occuparsi nel poco tempo libero dalle attività pastorali, dei culti precristiani della Rezia. Scrisse poi il libro *Die verzauberten Täler* (Le valli incantate), apparso a Mustér nel 1961.

Le sue prime traduzioni furono pubblicate nel 1902 *Il rimiors* (Il Rimorso), seguì nel 1906 *La vantira* (La fortuna). Degni di nota furono i suoi studi storico-folcloristici quali *Nossa casa* (La nostra casa), *Nos zenns* (Le noste campane).

Nel 1942 la collana *Nies Tschespet* pubblicò due dei suoi racconti *La sclavinada* (Il disordine) e *Spinis punshan* (Le spine pungono). Il secondo lavoro presenta la problematica d'un matrimonio misto, le

¹¹⁸ G. Deplazes, *Funtaunas*, cit., p. 94, t. 3.

cui difficoltà non sono sottovalutate dallo scrittore.

Monsignor Giusep Caminada si spense nel 1962.

Nel 1876 nacque all'Aquila Pieder Tuor. Stabilitosi con la famiglia a Lags/Laax, proseguì i suoi studi a Mustér, Sviz e Friburgo. Fu professore di diritto nelle università di Friburgo, Ginevra e Berna. Va segnalato tra l'altro per aver pubblicato qualche novella come *Tresta Nadalnotg* (Triste notte di Natale) e la traduzione del Codice civile svizzero in lingua romancia. Si spense nel 1957.

Nel 1892 nacque a Danis Sep Mudest Nay. Frequentò l'Istituto magistrale di Coira negli anni 1908-1913 ed ottenne subito un posto di insegnante a Zignau, poi nella località natale.

Dal 1920 al 1944 fu insegnante di scuola media secondaria camischolas/Tujetsch. Intraprese l'attività politica e fu eletto deputato al Gran Consiglio ove, nel 1934 fu autore di una mozione per la promozione del romancio nella scuola e poi, come Peider Linsel ed altri patrioti, si impegnò attivamente per preparare l'opinione pubblica al Referendum del 20 febbraio del 1938 che si concluse con il riconoscimento del Romancio come lingua nazionale.

«Sep Modest Nay fu tra le due guerre mondiali – osserva R.R. Bezzola – una delle personalità più conosciute della Surselva, soprattutto per il suo grande impegno a favore delle scuole e del romancio»¹¹⁹.

Fu attivo con altri colleghi per la stesura e l'adattamento di libri di testo per la scuola romancia sursilvana, scrisse la citata grammatica *Lehrbuch der rätoromanischen Sprache, Bien di, bien onn...* nel 1938 e fondò con alcuni colleghi la scuola professionale nella Cadi, ottenne altresì la carica di presidente dell'"Uniun catolica da scolasts ed amitgs da scola" (Unione cattolica di insegnanti e degli amici della scuola).

Nella Rivista della "Romania", "Igl Ischi", nel 1915 apparve la sua raccolta *Poesias*, nel 1918 nella stessa Rivista videro la luce le quattro poesie *Las stagiuns* e nel 1937 la raccolta di versi *Sempervivas*.

L'ultima è "Mo aunc in pign mument" (Un attimo ancor) tradotta in italiano da G. Prampolini¹²⁰ e poi da chi scrive nella parte antologica che apparirà in uno dei prossimi numeri di "Mondo Ladino",

¹¹⁹ R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, pp. 647.

¹²⁰ G. Prampolini, *Poeti romanci, cit.*, senza indicazione di pagina, il testo romancio è tratto da S.M. Nay, *Prosa e Poesia*, Glion 1947 (Nies Tschespet 26), p. 157.

musicata dal maestro Tumasch Dolf, è dedicata alla moglie, quando questa era ammalata. Per l'infelice consorte scrisse anche *Regurdient-scha* (Ricordo). E il distico finale della poesia *O contas ga vein nus cantau* (O quante volte abbiamo cantato), tradotta in romeno dalla professoressa Magdalena Popescu-Marin, manifesta quest'amore che supera, come direbbe Giuseppe Ungaretti, «il muro d'ombra» che ci separa dall'eternità, dal mistero.

*O di, cara cu tuorn'il di
che nus mein ensemen, jeu e ti?
O di, tu cara, quando il di tornerà
in cui assieme, io e tu andremo?*¹²¹

In "Annalas..." invece fu stampata nel 1938 la sua raccolta di versi *Rustgas e Brustgas* (Resti e resticci). Ma prose e poesie di Sep Mudest Nay si trovano disseminate in vari testi scolastici ed in periodici, furono raccolte in parte dopo la sua morte avvenuta nel paese natale nel 1945, nel ventinovesimo numero di *Nies Tschespet*.

Tra le prose vorrei ricordare *Il salep e la furmicla* (La cavalletta e la formica) o *Da dis vargai* (Da giorni trascorsi).

S.M. Nay anche autore di una *Cumedia festiva*, rappresentata in onore di G. Muoth, poco prima che S.M. Nay si spegnesse, a Danis nel 1945.

Luis Candinas nacque a Sumvitg-Surrein il 20 ottobre del 1892, compì gli studi nella località natale ed a Trun.

A vent'anni entrò nella Ferrovia Retica (rom. Viafer Retica) dapprima come apprendista, poi come impiegato, per divenire in un secondo tempo capostazione a Rueun.

Scrisse circa ottocento poesie in vari periodici quali la "Gasetta Romontscha", "Casa paterna", "Il Glogn" e in vari numeri de "Il Calender Romontsch".

Ha lasciato due raccolte di poesie "*Sulegliadas*" (Soleggiate) e *Ord miu truchet* (Dal mio cassetto), che furono editi nel 1954 a Mustér e nel 1967 a Coira.

Queste due pubblicazioni raccolgono solo 200 delle 800 poesie che scrisse durante la sua lunga vita, morì nel 1980.

R.R. Bezzola osserva che Luis Candinas «... durante una lunga vita

¹²¹ A. Maissen-M. Popescu-Marin, *Antologie de poezie romansa. Tălmăcire în versuri*: Magdalena Popescu Marin, București 1980, pp. 134-135.

non si lasciò scoraggiare dall'indifferenza del pubblico e "dai buoni consigli" di amici e conoscenti, che non capivano il suo bisogno d'espressione poetica, istintivo, che sempre di nuovo cercò di dare nuova vita ai vecchi temi di: patria-casa paterna, luogo nativo; stagioni e natura, vita d'ogni giorno, cielo e terra, feste religiose, amore e morte ma anche – e forse con più successo – ad accenti satirici ed umoristici»¹²².

Il 25 giugno del 1897 nacque a Coira Paul Juon. Da parte di padre era originario di Reischen (Schons), quindi era romancio; la madre, invece era di lingua alemannica. Studiò nella capitale dei Grigioni e presso il Politecnico di Zurigo. Appassionato di alpinismo, cominciò ad innamorarsi anche della lingua romancia, che apprese sia a contatto con la nonna, sia dagli amici. Pubblicò in ladino-vallader e in "sur-silvan" scritti sul folclore, storie brevi, e ricordi nonché articoli soprattutto con "La casa paterna" e il "Calender per mintga gi".

«Juon sente se stesso come scrittore dilettante e vuole soprattutto divertire i suoi lettori e nello stesso tempo contribuire con ciò ch'egli sa al movimento romancio. Racconta in modo vivo, piacevole e senza pretese»¹²³.

Il 26 ottobre del 1897 nacque a Segnas/Mustér Gion Battista Sialm. Frequentò il ginnasio a Mustér ed a Nossadunnaun (Einsiedeln) e compì gli studi teologici nel seminario vescovile di Coira dal 1918 al 1922.

Fu cappellano a Curaglia, parroco a Pleiv, dal 1928 al 1942 e poi a Trun, dal 1942 per dieci anni, quindi nella parrocchia di Sumvitg e dal 1963 a Cumpadials, ove s'era ritirato, prestò la sua attività pastorale presso la Casa di riposo fino al 1977, anno della sua morte.

Scrisse numerosi articoli nella "Gasetta Romontscha", ne "Il Pellegrin" nella sua lingua madre e in tedesco su altri periodici quali il "Bündner Tagblatt".

Cinquanta delle sue poesie videro la luce in "Annalas..." LX, nel 1946, ne "Il Glogn", nel 1949, nella rivista "Ischi" negli anni che vanno dal 1932 al 1935, altre sue poesie sono raccolte in *Musa Rumantscha/ Musa Romontscha*. Altri versi invece apparvero a Glion nel 1958 in una collezione intitolata *Giud Crunamatg* (Giù dal davanzale).

«Dal punto di vista formale – scrive R.R. Bezzola – Sialm è tuttavia più un buon continuatore che un innovatore.

¹²² R.R. Bezzola, *Litteratura cit.*, p. 637.

¹²³ *Ivi*, p. 563.

Ciò vale anche per i motivi che lo ispirano: lo scorrere del tempo, le stagioni, i fiori, i laghi alpini, la natura, le acque, la vita contadina, la vita nel villaggio, la meditazione, la religione, la morte, senza contare le numerose poesie in occasione di matrimoni e di altre feste»¹²⁴.

Ma Sialm è conosciuto maggiormente come autore, studi concernenti argomenti di carattere religioso o folcloristico e come autore di prose e di drammi.

Nel 1949 fu stampata la prima raccolta di prose intitolata *Schiember grischun* (Cirmolo grigionese) I e nel 1963 il secondo volume.

Ed è in questo volume che apparve *Sur Valentin* (don Valentino), interessante romanzo. Da ricordare anche le raccolte *Span e debat* I e II (Litigio ed alterco) che videro la luce rispettivamente nel 1955 e nel 1966.

Nel 1962 in "Annalas..." LXXV apparvero altre sei poesie *Egl jester* (All'estero), *Tia veta* (La tua vita), *Ti 'ura vegn!* (Viene la tua ora), *Canzun dil zenn* (Canzone della campana), *Il letterat* (Il letterato).

È degno di nota pure il dramma *Il pur de process* (Il contadino dei processi).

R.R. Bezzola annota per ciò che concerne il romanzo *Sur Valentin* (don Valentino): «Il Romanzo *Sur Valentin* rappresenta il più grande sforzo narrativo dell'autore verso una rappresentazione della vita in un villaggio sursilvano; con un quadro più vasto, visto con l'occhio del pastore d'anime. Questo quadro è senza dubbio riuscito come tale, tanto più che viene nutrito dai problemi personali e professionali di *Sur Valentin*, che non è solo osservatore, ma attore nell'azione drammatica. Questa si sviluppa tra la benevolenza generale della parrocchia e la cattiveria e l'invidia di singole donne invidiose e gelose. L'atmosfera della vita del villaggio è presentata molto bene, anche se non riesce all'autore di unire le due parti della sua natura: il serio impegno morale ed il piacere di divertire il lettore con scene plastiche ed umoristiche, in un'armonia»¹²⁵.

Colui che sarebbe diventato uno dei più grandi poeti e innovatori della letteratura sursilvana in particolare, e romancia in generale, valido autore di drammi e di pagine di letteratura epica, Gian Fontana, nacque il 16 novembre del 1897 a Fidaz. Egli non fu battezzato nella Chiesa riformata, a cui apparteneva, con il nome di Gian, ma di Hans.

¹²⁴ *Ivi*, p. 653.

¹²⁵ *Ivi*, p. 539.

La famiglia in origine si chiamava Brunner, essendo discendente dai Walser, come buona parte della gente di Fidaz, villaggio che era divenuto romancio soltanto nel XVII secolo, e non aveva che scuole in lingua tedesca. Studiò a Coira presso l'Istituto magistrale e fu incoraggiato soprattutto dal canonico Gion Cahannes, professore di generazioni di giovani ed autore della già citata grammatica del 1924.

«I suoi insegnanti – scriveva T. Dolf – sono soddisfatti del giovane Gian, ragazzo singolare e molto intelligente. Nei suoi temi traspare un eccellente dono d'osservare le cose e gli avvenimenti della vita»¹²⁶.

Gian Fontana venne a contatto con la "Renania", nata nel 1920, e cominciò a scrivere per il "Calender de mintga gi" per il "Dun da Nadal" e per "Casa Paterna".

La mole e la qualità del suo lavoro, sia in prosa sia in poesia sono enormi, soprattutto se si considera che Gian morì a soli 38 anni e che non aveva avuto una solida base linguistica romancia sin dall'infanzia.

Egli fu professore di scuola media a Fidaz/Flem e iniziò a scrivere in tedesco poi, dal 1921, sarebbe passato al romancio-sursilvano.

Nel 1931 si sposò con Onnamaria Lüscher che gli dette due figli Gaudenz e Martin, futuro pastore evangelico e scrittore.

Fontana fu un lirico che ebbe come ispirazione la natura, l'Altissimo, l'amore espresso in modo delicato e sincero, talora appena accennato e l'uomo.

Per meglio sintonizzarci subito con il poeta di Fidaz, riportiamo il testo, seguito dalla traduzione di Giacomo Prampolini di una delle sue più belle poesie *Il sulegl murent*¹²⁷.

Il sulegl murent

Il sulegl murent targlina,
va aunc tras las streglias de nies vitg.
Cun ses radis el carsina
vestas, ch'ein sfluridas gia daditg.

Levzas diras, mai bitschadas,
sentan sia betscha plein ardur.
Sur las fatschas rubigliadas
va in fin surrir, semiond d'amur.

Sole al tramonto

*Il sole s'indugia al tramonto,
tarda pei vicoli del borgo.
E coi suoi raggi carezza
guance sfiorite da tempo.*

*Dure labbra, mai bacciate,
sentono di quel bacio l'ardore.
Sui volti solcati da rughe
va un sorriso che sogna d'amore.*

¹²⁶ T. Dolf, *Gian Fontana*, in: "Annalas..." LI (1937), p. 21.

¹²⁷ G. Prampolini, *Poeti romanci*, cit., senza indicazione di pagina. Il testo romancio è tratto da P. Lansel, *Musa Romontscha*, cit., p. 219.

Questi versi, soffusi di malinconia, come s'addice ad un tramonto, non scadono nel manierismo languido, nel facile sentimentalismo. Il sole morente è una plastica personificazione. E l'astro compie un gesto d'affetto che fa sognare l'amore, anche a chi è indurito ed esacerbato forse dalla dura vita perché mai da nessuno amato come sottolineano i primi due versi della seconda quartina.

Poesia tipicamente solare è *Zercladur* (Giugno) in cui invece l'amore acquista, almeno nella prima quartina una certa sensualità, che si accosta con la floridezza e la fertilità della terra ¹²⁸.

Zercladur

Ti eis l'empermischun d'in temps che vegn
cul cauld de stad e va tras ers,
ch'ein grevs de spigias e grevs de plaschers.

Ti eis l'empermischun d'in gi che tegn
in'amp'enta maun ed envida en nus
la brama per sendas che van dascus.

Ti eis empermischun ed eis in legn
schi grevs sco flurs en grev'odur,
schi stgirs sco nies esser e sco l'amur...

Giugno

*Tu sei la promessa d'un tempo che viene
col caldo dell'estate, e va per i campi,
pesanti di spighe folti, di piaceri.*

*Tu sei la promessa d'un giorno che viene
una lampada in mano, e in noi la brama
accende di sentieri che van segreti.*

*Tu sei la promessa e sei un enigma
greve come intense fioriture
buio come l'essere nostro e l'amore...*

¹²⁸ P. Linsel, *Musa Romontscha*, cit., p. 218. La traduzione è di G. Prampolini, *Poeti romanci cit.*, senza indicazione di pagina. Nella parte antologica che seguirà questo scritto, sarà presente una mia traduzione.

Nel 1931 apparve il suo volume *Poesias*, ma è bene segnalare che 22 delle sue 800 poesie sono state raccolte anche in *Musa Ruman-tscha/Musa Romontscha*¹²⁹.

«Non si può certo parlare di uno sviluppo molto visibile nella poesia di Fontana – osserva R.R. Bezzola. Certo che l'ispirazione è più ricca e le poesie più riuscite son da ricercarsi dal 1927 al 1931, ma i temi, i motivi, e così pure la tonalità della lingua poetica sono come dopo i primi anni, ad eccezione forse della poesia d'amore che inizia timidamente intorno al 1923-1924»¹³⁰.

La sua profonda religiosità si può cogliere nella poesia i *Nos morts*¹³¹ (I nostri morti), laddove traspare la possanza, ma anche la solitudine in cui si trova l'uomo davanti l'eternità, nonché la certezza dell'ultima meta (*port, porto*) in *Ti Segner eis profunditad* (Signore, sei profondità)¹³².

Importante l'osservazione del professor G. Deplazes a proposito del poeta della Renania: «La lirica di Gian Fontana ha dato nuovi impulsi alla poesia sursilvana, soprattutto nella sua tempra personale. Fontana ha saputo dar parola e senso poetico al quotidiano»¹³³.

Le sue prose disseminate ne «Il Calender per mintga gi», la «Casa paterna» e «Dun de Nadal» furono raccolte postume per merito della Renania.

«L'opera di Fontana – scrive G. Deplazes – è testimonianza d'un grande impegno per l'esistenza umana nei nostri paesi montani»¹³⁴.

Nella sua produzione si possono ravvisare due fasi, una più lirica, l'altra prevalentemente realistica¹³⁵.

Per la prima fase ricordo le sue prose *A casa* (1922), *Per l'honor* (Per l'onore) 1922, *Crap la gelgia* 1923, *La parlera* (La zingarella ambulante) 1924, *Nora* 1925, *Gioder dil Run* 1926; *Fumegl Martin* (Il famiglia Martino), 1930, *Crappa Grossa* (1930); mentre per la seconda fase, *Sidonia Caplazi*, 1931, *Il President da Valdei* (Il Sindaco di Valdei) 1932, *La sontgetta dil vitg* (La santerella del paese) (1933), *L'ierta*

¹²⁹ P. Linsel, *Musa Romontscha, cit.*, pp. 216-223.

¹³⁰ R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, p. 658.

¹³¹ G. Deplazes, *Funtaunas, cit.*, p. 100, t. 3.

¹³² *Ivi*, p. 101, t. 3.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ *Ivi*, p. 245, t. 3.

¹³⁵ *Ibidem*.

(L'eredità) 1935; *Plasch, il met da Starpuns* (Plasch, il muto da Starpuns) (1935), *Mistral Gion Flury* (Il presidente del circolo Gion Flury) 1935, *La cuolpa* (La colpa), 1935 e *La spusa da Schons*.

Ben riuscita è la figura di Sidonia Caplazi che salverà, grazie a Rest, i familiari ed il marito perdigiorno da una catastrofe economica, essendosi questi fatto allettare dal miraggio del progresso e del facile guadagno.

«Il prosatore Fontana – scrive G. Deplazes – proviene dalla lirica. Era un uomo sensibile ed introverso, radicato fermamente nella sua patria più stretta. Il suo mondo è il Crap da Flem e vicinanze ed egli si interessa all'uomo in questo paesaggio e nella sua natura»¹³⁶.

Gian Fontana, colpito da pleurite si spense nel 1935 a soli 38 anni¹³⁷.

Di qualche giorno più vecchio di Gian Fontana era Carli Fry, nato a Gonda/Mustér.

Egli studiò a Mustér ed a Sviz e poi teologia a Coira.

Nel 1921 fu ordinato sacerdote. Dall'anno dell'ordinazione al 1926 fu cappellano a Cavardiras, ma poi continuò i suoi studi a Friburgo, conseguendo il dottorato nel 1929 con una dissertazione sulla prima nunziatura di G. Antonio Volpe (1560-64)¹³⁸.

Ottenne una cappellania a Trun, nella chiesa di Nossadunna della Glisch (Nostra Signora della Luce). Gli fu conferito il titolo di Canonico. Purtroppo egli era afflitto da una grave malattia che lo accompagnò per tutta la vita.

Scrisse in diversi periodici come «La Gasetta Romontscha», «Il Pelegrin», di cui fu anche redattore e «Il Calender Romontsch».

In collaborazione con padre Duri Sialm, il canonico C. Fry pubblicò la decima e l'undicesima e l'ultima edizione de *La Consolaziun dell'olma devotiusa*.

Nel 1938 era apparsa la sua raccolta di poesie sulla *Sur la Seiv* (Sulla siepe); nonché adattamenti e in seguito tradizioni di poesie di E. Geibel, in collaborazione con P. Duri Sialm.

Ma Mons. Carli Fry non era stato solo il poeta precoce, aveva cominciato a scrivere a 16 anni. Egli si esprime anche nelle sue novelle

¹³⁶ *Ivi*, p. 245.

¹³⁷ *Ivi*, p. 97, t. 3.

¹³⁸ *Ivi*, p. 102, t. 3.

quali *Il Carlin e sieu culiez* (Carlino e il suo collo) (1911), *Il truament sin santeri* (La sentenza al cimitero) 1922, *Ina catscha misteriusa* 1930 ed espresse anche il suo umorismo in racconti quali *Il Giat malspirtau* (Il gatto indemoniato), pubblicata ne "Igl Ischi" del 1927.

Delle altre sue novelle è doveroso ricordare *Sil Plaun d'Auras a Danis, Batter u murir* (Battere o morire), *Saung suadetsch e larmas* (Sangue, sudore e lagrime).

Apprezzabile la sua traduzione dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli apparsa nel 1949.

Nel 1899 nacque a Glion Gian Caduff, che sarebbe divenuto amico di Gian Fontana e co-fondatore della "Lia Rumontscha". Studiò a Coira, poi romanistica, germanistica e filosofia nelle Università di Zurigo, Lipsia, Marburg e Berna. Fu bibliotecario cantonale dal 1939 al 1964.

Collaborò con la "Renania" e soprattutto scrisse per "Il calender per mintga gi", dove apparve qualche novella come *Silvia, L'Uldauna* (La fata del bosco), nonché il racconto *La bastiun de tschels onns* (Il bastione di quegli anni).

Le sue poesie sono apparse in diverse riviste ad esempio in "Annalas..." del 1936. In *Musa Rumantscha/Musa romontscha* poi troviamo tre poesie una delle quali, *Sera* è stata tradotta da G. Prampolini in lingua italiana¹³⁹.

Michel Maissen nacque nel 1901 a Siltginas. Sue poesie, ispirate a temi classici, ossia alla natura ed all'uomo, ma anche alla quotidianità della vita, sono apparse nella raccolta *Molas Mulin*.

Michel Maissen si spense nel 1978.

Nel 1902 nacque a Mustér Guglielm Gadola, oriundo da parte di padre di Chiavenna. Studiò nella località natale, e ad Engelberg quindi a Friburgo ed a Zurigo storia e filologia romanza.

Dopo aver sostenuto un'interessante tesi sulla letteratura sursilvana ai tempi della Riforma, Guglielm Gadola ottenne un posto di insegnante di storia e francese presso l'Istituto magistrale di Coira¹⁴⁰.

Egli collaborò alla rivista "Igl Ischi", di cui fu redattore dal 1929 al 1953 e naturalmente a "Il Glogn", che lo ebbe tra i fondatori.

¹³⁹ P. Lansel, *Musa Romontscha*, cit., p. 226; G. Prampolini, *Poeti romanci*, cit., senza indicazione di pagina.

¹⁴⁰ G. Deplazes, *Funtaunas*, cit., p. 251, t. 3.

Guglielm Godola ha lasciato una quarantina di racconti brevi e di novelle, oltre a numerosi studi storici, quali *Historia della schurnalistica sursilvana (1836-1928)* (Storia del giornalismo sursilvano, dal 1836 al 1928), nonché *Historia litterara dil sentiment religius en Surselva de Messa* (Storia letteraria del sentimento religioso nella Surselva cattolica) che vide la luce ne "Igl Ischi" dal 1945 al 1951. Nel 1953 apparve a Mustér *Landrechter Gion Theodor de Castelberg* (Il giudice della Lega Gion Theodor de Castelberg), in cui pubblicò le poesie e le canzoni dell'uomo politico.

Per ciò che concerne la prosa, si possono ricordare *Ina fiera de Ligliaun* (Una fiera di Lugano), pubblicata nel 1930 quindi nel "Nies Tschespet" del 1962, novella veramente ben riuscita, anche se fu, come osserva il professor G. Deplazes *Il strolci da Maseinas Paul Luziet* (Il birbante da Maseinas Paul Luziet) a dargli popolarità¹⁴¹. Nel 1980 nella stessa collana fu pubblicato *Nusautri* (Noialtri) raccolta di novelle e scritti.

Il suo amore e la sua fedeltà per la storia lo indussero a coltivare il racconto e la novella.

Degno di nota nella sua produzione è il racconto breve *Brulf* «... concentrato intorno al vecchio tema dell'amore della giovane Mariana, figlia del presidente di circuito Giachen de Brulf e il giovane Giachen Martin de Flurin, un amore contrastato dal padre della giovane, che trova tragica morte sotto la frana che seppellisce Brulf, la bella frazione di Mustér, nel 1683»¹⁴².

Per nulla da sottovalutare fu anche la sua raccolta di prose *Da tschels onns* (Quegli anni) e *Dals sumfils* (Dalle creste).

Si spense a Vierwaldstättersee nella Svizzera Centrale nel 1961.

Tre anni dopo di Guglielm Gadola, nacque a Sumvitg Benedetg Caminada. Visse a Madernal e svolse il lavoro di calzolaio, che dovette abbandonare per motivi di salute.

Allora fu dapprima commesso e poi guardiapescia a Trun. Autodidatta, fu indotto da Padre Maurus Carnot a scrivere. Ha lasciato numerose commedie, alcune in traduzione, altre originali, *La spusa de Madernal* è un dramma popolare in cinque atti.

¹⁴¹ *Ibidem.*

¹⁴² R.R. Bezzola, *Littratura, cit.*, p. 552.

Il suo realismo, che si collega con quello di Gadola, influenzò il gusto letterario del tempo ¹⁴³.

Il 29 marzo del 1905 è nato a Glion Alfons Maissen. Dopo aver compiuto gli studi nella città natale, ha frequentato a Coira il Seminario. È stato insegnante a Dardin, poi ha proseguito gli studi a Friburgo ed a Ginevra.

Dal 1946 al 1970 ha insegnato francese, italiano e romancio, presso la "Scola Cantunala", rivelandosi docente preparato ed apprezzato romanista.

Dal 1938 al 1981 ha collaborato presso la Radio Romancia. Ha redatto sia la rivista "Igl Ischi", sia "Radioscola", di cui fu co-fondatore e curato numerose pubblicazioni. Si è occupato anche di canto popolare romancio, ed ha prestato inoltre la sua collaborazione nel "Museum Regional della Surselva". Nel 1987, è apparso il suo libro *Mia resgia* (La mia sega) nella collana *Nies Tschespet*, libro non solo autobiografico, ma anche prezioso documento sul lavoro dei legnaiuoli.

Nel 1906 è nato a Glion, Flurin Maissen. Ha studiato sia filosofia e teologia sia scienze naturali, conseguendo il dottorato in questa disciplina. Fu professore di Liceo a Mustér, nell'Abazia di cui è monaco. Fondatore ed ora presidente onorario della "Fundaziun Retoromana Placi a Spescha", infaticabile sostenitore della lingua romancia, fondò l'"Istituto internazionale di Corsi Retoromanci", adattando la grammatica del Rev. Gion Cahannes e redigendo un utile dizionarietto, *Plaid frecvents*. Le sue poesie si trovano disseminate in varie riviste e nell'Antologia della Professoressa Magdalena Popescu Marin ¹⁴⁴. Secondo R.R. Bezzola ¹⁴⁵ pare sia l'autore, celato sotto lo pseudonimo di Gion de Crap Sais, del libro *Ils de Palasecca* (Quelli di Palasecca). Si tratta di un racconto poliziesco ben ambientato nel classico paese sursilvano.

È autore pure di saggi tra cui *Origin dils Rets, de lur patria e lur lungatg* (Origini dei Reti, della loro patria e della loro lingua), risalente al 1967.

Giusep Durschei nacque a Mustér/Segnas nel 1911 e frequentò le

¹⁴³ G. Deplazes, *Funtaunas*, cit., p. 169, t. 3.

¹⁴⁴ *Baselgia bandunada* (Chiesa abbandonata), *Sut il badugn* (Sotto la betulla) in: A. Maissen, M. Popescu-Marin, *Antologie*, cit., pp. 154-155 e 156-158

¹⁴⁵ R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., p. 608.

scuole nella località natale ed il Seminario Vescovile di Coira. Ordinato sacerdote, svolse il suo ministero a Sumvitg, come cappellano poi a Danis/Tavanasa ed a Tujetsch come parroco.

Scrisse alcune *Passiuns*, continuando la tradizione sursilvana, e poesie, disseminate in vari periodici, nonché una tragedia originale *Il Corsin de Laret*.

Si spense a Segnas il 1° gennaio del 1983.

Il 16 febbraio del 1913 è nato a Freienbach Albert Wihler che ottenne il dottorato in teologia dogmatica cattolica.

Sacerdote, ha scritto interessanti prose ed articoli in quasi tutti gli idiomi romanci. Si è spesso celato sotto lo pseudonimo di Gian Belsch.

L'otto marzo del 1913 nacque a Sumvitg Paul Duff; fu per un certo periodo dedito alla pastorizia e poi funzionario. Pubblicò poesie nella rivista "Igl Ischi", poi un volume di prosa e poesia *Per trutgas e sendas* (Per sentieri e viottoli).

Morì a Coira il 26 settembre del 1990.

Il 24 marzo del 1913 è nato a Quoz/Mustér Felici Maissen. Sacerdote cattolico, ha scritto più di 180 lavori in romancio ed in tedesco, soprattutto sulle superstizioni, nonché contributi storici quali *Clau Maissen en Valtellina 1665-67*. Fu per vent'anni redattore di "Analas...".

In collaborazione con Aluis Maissen ha pubblicato nel 1985 *Landrehter Nicolaus Maissen, Sia veta e siu temps (1621-1678)*, (Il giudice della Lega Nicolaus Maissen. La sua vita ed il suo tempo), apprezzato studio storico con introduzione del professor Alfons Maissen, con sintesi in tedesco ed in lingua italiana.

Pieder Cavigelli è nato il 31 ottobre del 1913 a Rueun.

Professore, ha soggiornato anche a Grenoble, Parigi e Perugia. È autore di traduzioni, brevi biografie ed ha avuto il merito d'aver raccolto i quattro volumi postumi che contengono opere di Aluis Arpagaus (1920-1969).

Il 20 novembre del 1914, nacque a Valata/Sursaissa quegli che sarebbe divenuto uno dei maggiori narratori della Surselva: Toni Halter.

Frequentò le scuole a Surcuolm, paese materno, poi il celebre ginnasio dell'Abazia di Mustér, quindi l'Istituto Magistrale di Coira. Divenne insegnante elementare, ma continuò poi gli studi presso l'Università di Friburgo, ottenendo un posto presso la scuola secondaria di

Vella. Discepolo di Raimund Vieli, e di Guglielm Gadola, cominciò presto a scrivere storie per la gioventù e novelle.

Traduttore dal tedesco, autore di prose brevi autobiografiche, apparse su "Igl Ischi", "Igl Glogn" e *Nies Tschespet*, ed in altri periodici, Toni Halter si segnalò nel 1943 con la novella *Il Misteri de Caumastgira* (Il mistero di Caumastgira) a sfondo pastorale.

Significativa la novella *Fumegl Bistgaun* (Il famiglio Bistgaun) apparsa nel 21° numero de "Il Glogn", nel 1947. Essa mette in luce la tragica situazione del protagonista, ormai vecchio costretto a morire in una casa di riposo. Scontro tra vecchie e nuove strutture, contrasto drammatico nell'animo del montanaro conservatore.

Nel 1955 ecco una nuova opera, questa volta più lunga, un vero e proprio romanzo ambientato ai tempi della preistoria.

Si tratta di *Culan de Crestaulta*, tradotto qualche tempo dopo pure in lingua tedesca¹⁴⁶.

«Il lettore moderno – osserva R.R. Bezzola – prende in mano con una certa diffidenza un romanzo preistorico. Ma com'è sorpreso ed accattivato già dalle prime pagine di *Culan de Crestaulta* non solo dall'azione molto variata, e sempre unita, ma particolarmente per l'atmosfera che l'autore sa creare!»¹⁴⁷.

Vediamo in questo volume il mondo immutevole, le lotte, le palizzate, la caccia e le "schibettas", uso pagano che rivive in alcune parti della "Romantscheia".

La "schibetta", che in surmirano è la "tscheba", è un disco di legno, che si lanciava, dopo averlo reso incandescente, accompagnandolo con parole augurali per una coppia d'innamorati.

Qui, la "schibetta" viene lanciata per ricordare l'anima del padre del protagonista, che era stato ucciso. Il protagonista poi fuggì, fu venduto come schiavo, ma venuto a conoscere il bronzo, si liberò.

La professoressa Magdalena Popescu-Marin, afferma a questo proposito: «Il Romanzo *Culan de Crestaulta* (1955) per esempio con l'azione ambientata nella preistoria, è una divagazione, che presenta molti elementi comuni con la vita del villaggio alpino attuale»¹⁴⁸.

¹⁴⁶ *Culan der Pfadsucher*, Mustér 1959. R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., p. 565.

¹⁴⁷ R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., p. 565.

¹⁴⁸ M. Popescu-Marin, *Finul sălbatic*, in: AA.VV., *Meandre proza universală contemporană*, București 1988, p. 263.

Un altro romanzo degno di nota, è *Il cavale de la Greina*, (1960) ambientato nel secolo scorso, presso il passo omonimo, che separa la Surselva dal Canton Ticino. Il protagonista è Battesta Pasqual, forte e solitario. Nel romanzo non mancano elementi di critica sociale.

Il Terzo romanzo di Halter, *Caumsura*, presenta un giovane zurighese, Marco, di origine romancia, che, per vincere l'asma da cui è affetto, si reca in montagna e capita da un lontano parente, che lo sottopone ad un duro lavoro, addirittura sfruttandolo. Ma Marco rimarrà nella terra dei suoi avi.

Importante pure la raccolta di 15 prose *Fein selvadi* (Fieno selvatico), risalente al 1974.

Una di queste novelle, la prima, che dà il titolo al libro è stata tradotta in romeno dalla professoressa Magdalena Popescu-Marin¹⁴⁹.

Nel *Diari Suenther Messa* (Diario dopo la Messa) pubblicato nel 1977, ma scritto tra il 1970 e il 1974, Halter presenta la chiesa che aveva visto anche i suoi avi, chiedendosi quale sarebbe stato il suo ruolo in futuro.

«I pensieri ed i ricordi si mescolano – scrive R.R. Bezzola – in modo quasi surreale con vecchi detti, con leggende con aneddoti e storie di tempi da tanto passati, di riflessioni profonde sul progresso e la tradizione in una sintesi, anzi in un'armonia poetica così ricca e così oltremodo calma e serena come non se ne incontrano più molto nella nostra prosa moderna»¹⁵⁰.

Lo scrittore, che detenne la presidenza della «Romania», fu anche sindaco del suo paese, giornalista sia in lingua romancia sia in lingua tedesca e collaborò con la commissione cattolico-evangelica che offrì la traduzione sursilvana del Nuovo Testamento del 1988.

Nel 1986 si spense con lui il suo spirito critico che mai fu distruttivo, ma stimolo al popolo che amava e a cui offrì una prosa lirica di primo piano.

Alfons Vinzens nacque l'8 ottobre del 1915 a Zignau. Insegnante, autore di poesie, di scritti di drammi e di canzoni, si spense nel 1991.

Il 16 febbraio del 1915 nacque a Danis Tavanasa Giuanin Bundi, che frequentò le scuole a Danis, a Trun, quindi a Coira, presso l'Istituto magistrale.

¹⁴⁹ M. Popescu-Marin, *Finul sălbatic*, in: AA.VV., *Meandre*, cit., pp. 263-265.

¹⁵⁰ R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., p. 571.

Svolse per un breve periodo la sua attività a Trun e nella scuola romano-cattolica di Davos. Fu autore di alcune commedie, di poesie umoristiche e prose, disseminate in vari periodici. Si spense immaturamente il 26 febbraio del 1939.

Dieci anni dopo la sua morte la Rivista "Igl Ischi" pubblicava una sua biografia ed una raccolta di suoi scritti.

Ed in essa possiamo notare le seguenti significative parole di G. Deplazes: «Tu devi morire – ed è morto, Giuanin, con lui il piccolo poeta, ma un poeta – non qualsiasi persona che fa poesie è poeta – un piccolo poeta che possedeva i doni e le qualità per divenire grande»¹⁵¹.

Il 5 dicembre del 1915 nacque a Mustér Bistgaun Cathomas. Medico, ci ha lasciato il volume *Umbrivas* (Ombre), apparso nel 1976 nella collana "Nies Tschespet", sette anni prima che la morte lo cogliesse a Glion.

Nel 1917 è nato a Segnas/ Mustér Victor Durschei, insegnante ed autore di novelle. Ha prestato la sua attività anche come collaboratore della Radio Romancia.

Padre Ambros Widmer è nato pure nel 1917, a Bütschwil, nel cantone di San Gallo. Entrato nel monastero benedettino di Mustér, non solo ha appreso il romancio sursilvano, ma è anche diventato uno specialista del dialetto della Val Medel e ricercatore di toponomastica.

Autore di studi storici, ha pubblicato altresì una *Bibliographische Hinweise zur Buendnerromanischen Linguistik* e l'interessante studio *La Val Medel ella glisch della litteratura belletristica* (La Val Medel ne alla luce della letteratura) in *Annalas LXXIV* (1965).

Il 22 marzo del 1918 è nato a Surrein-Sumvitg Gion Deplazes, che R.R. Bezzola definisce «... un autore ben differente dalla generazione precedente ed anche dal suo contemporaneo Toni Halter»¹⁵².

Dal 1933 al 1935 il futuro professore, scrittore e poeta frequentò il Ginnasio dell'Abazia di Mustér e concluse il suo curriculum liceale a Coira. Nel 1939 ottenne l'abilitazione all'insegnamento. Dopo il servizio militare, continuò gli studi presso l'Università di Friburgo.

Negli anni 1941-42 fu insegnante a Sogn Benedetg, quindi nella scuola distrettuale di Glion, come sostituto del professor Alfons Mais-

¹⁵¹ G. Deplazes, [Giuvanin Bundi] *Sia Poesia* in "Igl Ischi" XXXV 1949, p. 110.

¹⁵² R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, p. 571.

sen. Nel 1944 ottenne l'abilitazione all'insegnamento secondario, quindi ebbe un incarico presso le scuole di Danis. Nel 1947 presso l'Università di Friburgo, discusse la citata tesi di dottorato sulla storia dei libri di testo nelle valli renane.

Dal 1949 al 1961 Gion Deplazes fu professore al «Seminari Cantunal» della capitale dei Grigioni, quindi per più di vent'anni, condirettore dello stesso Istituto. Nel 1972 per undici anni fu docente di lingua romancia presso l'Università di Zurigo.

Detenne altri importanti incarichi, per esempio fu redattore dal 1953 al 1963 del periodico letterario della collana "*Nies Tschespet*,, quindi dirigente della "Ligia Romontscha,, dal 1956 al 1959, dal 1957 al 1960 presidente dell'"Uniu scipturs romontschs,, dal 1954 per dieci anni, vicepresidente della "Societad Retorumanstcha,, e, da questa data sino al 1988, presidente della stessa.

Curò alcuni numeri del "*Nies Tschespet*,, per esempio quello dedicato al lirico del Surmeir P. Alexander Lozza (1880-1953). Scrisse altresì testi scolastici per apprendere il tedesco dal romancio, nonché una storia della "Caritas,, di Lucerna.

Il suo primo scritto importante fu il romanzo *Marietta*, (Marietta, colpa o destino) apparso in "*Nies Tschespet*,, del 1951. È la storia di una giovane che, rifugiata in città per sfuggire ai maltrattamenti della matrigna, incontra un giovane che la seduce e poi l'abbandona.

Ritornata a casa, l'infelice donna, viene cacciata dal padre e si rifugia allora presso uno zio con il figlioletto Martin Toni. Questi si innamorerà della figlia di un impiegato comunale, ma poi la loro relazione verrà ostacolata dal padre della ragazza, vittima di pregiudizi. Troverà lavoro presso una ditta d'ascensori il cui direttore, ma il giovane ne era ignaro, era lo stesso suo padre. Martin verrà, grazie ad una foto, a conoscere più tardi la vera identità del direttore. Martin subirà un incidente, il babbo lo riconoscerà e chiederà perdono alla madre, convocata al capezzale del figlio ¹⁵³.

L'anno successivo Gion Deplazes pubblicò una storia breve di caccia, intitolata *Per taviarnas* (Per taverne) e poi una raccolta di poesie, *Cun fluras tras les uras ded in onn* (Con i fiori per le ore d'un anno), pubblicata in "Annalas..., LXVI del 1952, celandosi sotto lo pseudonimo di Gian Vial.

¹⁵³ *Ivi*, p. 573.

Ma due anni prima nell'antologia *Musa Rumontscha/Musa Romontscha* erano state edite tre sue poesie, pubblicate anche precedentemente su "Il Pelegrin,,," "Igl Ischi,,," "Casa Paterna,,,".

Di esse una fu tradotta da Giacomo Prampolini. La riporto con il testo romancio a fronte:

Da notg ¹⁵⁴

La stgira notg setschenta
davos mes pass
e tut dintuorn zuppenta...
Jeu sun sepiars.

La glina pleina leva
davos gl'uaul,
enquera quei che steva
sper mei-pli baul.

Di notte

*La buia notte si depone
dietro i miei passi
e all'intorno mi cela tutto...
sono sperduto.*

*Di là nel bosco
si leva la luna piena,
cerca ciò che accanto
mi stava-prima.*

A Coira vide la luce nel 1957 la collezione di poesie *Rugada* (Fune) e, a Mustér nel 1965 *Schibettas*.

Nello stesso anno fu stampato *Il cavrer da Vigliuz*, tradotto in lingua italiana dal compianto Remo Bornatico.

«Il capraio di Vigliuz – osserva questi – è la storia di un ragazzo grigione, che va sull'Alpe per poter aiutare i suoi genitori. La vita di pastorello non gli procura soltanto piaceri, né nella baita né sui sentieri e pascoli alpini» ¹⁵⁵.

Nel 1958 è la volta di un altro romanzo *La davosa untgida* (L'ultimo rifugio), a cui segue, due anni dopo, un altro romanzo *Paun casa* (Pane casareccio).

«*La davosa untgida* e *Paun casa* si concentrano ugualmente – osserva R.R. Bezzola – sul rapporto tra la piccola comunità tradizionale del comune contadino sursilvano e il vasto mondo.

Nel primo di questi due romanzi l'accento cade principalmente sul problema della partenza, fuori dalle strette relazioni, verso il rischio,

¹⁵⁴ P. Linsel, *Musa Romontscha*, cit., p. 230, G. Prampolini, *Poeti romanci*, cit., senza indicazione di pagina.

¹⁵⁵ R. Bornatico, *Due parole augurali*, in: G. Deplazes, *Il capraio di Vigliuz*, Poschiamo 1969, traduzione p. 6, traduzione di Remo Bornatico.

l'avventura, il successo, per il mondo e la possibilità di un ritorno, che soddisfi ed accontenti, possibilità che però è un'illusione. Il motivo dell'emigrazione in America con le difficoltà e con il successo di Gion Rovasenda, che ritorna in patria come generale americano, ricorda certi racconti di Balletta, ma serve qui dapprima ad allargare l'orizzonte ed ad attualizzare il problema centrale ed anche ad indicare la problematica della comunità, che si modernizza soltanto esteriormente e perde d'altra parte il suo vecchio spirito in ciò che aveva di positivo»¹⁵⁶.

Dalle altre opere in prosa e poesia – mancherebbe lo spazio per citarle tutte – mi piace rammentare il romanzo *La Borgia dil tschéss* (Il nido dell'aquila), del 1964, le collezioni di poesie *Purgina* (Calaverna), risalente al 1976 e *Cambridas* (Brine), apparsa a Mustér nel 1988. Ma Gion Deplazes va ricordato anche per il romanzo *Marlengia*, edito nel 1980, nonché per il volume *Clavs* (Chiavi), apparso nel 1985, che raccoglie 20 prose, già apparse in diverse pubblicazioni quali il "Calender Romontsch" "O.S.L.", "Casa Paterna" e così via, tra gli anni 1965-1982.

Nel volume *Ragischs* (Radici), risalente al 1982, opera dal titolo significativo, sono raccolti i tre racconti *Il Cavrer da Vigliuz*, *Levzas petras* (Labbra amare), *Crappa da fiug* (Pietre alari). Bisogna però sottolineare che Gion Deplazes ha scritto oltre a numerose biografie di scrittori e poeti romanci, il volumetto *Prominenzas en l'anedocta* (Aneddoti di personaggi famosi). Ha scritto anche quattro volumi di *Funtaunas* – 1987, 1988, 1990, 1993 – ovvero una storia letteraria romancia che concerne tutti gli idiomi, indispensabile strumento per la stesura di questo scritto.

Funtaunas è scritto in «rumanstch grischun», ma gli esempi letterari sono riportati nell'idioma originale. Il testo è accompagnato da un'aggiornata bibliografia.

L'ultima fatica del prof. G. Deplazes è una preziosa sintesi storico-letteraria in lingua tedesca *Die Rätoromanen. Ihre Identität in der Literatur*. «Die Rätoromanen è un libro che si può aprire e leggere, per così dire, ad ogni pagina: la sua disposizione tematica e formale fa che si entri immediatamente nell'argomento»¹⁵⁷ – osserva il dr. Felix Giger.

¹⁵⁶ R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., pp. 573-574.

¹⁵⁷ F. Giger, Gion Deplazes: *Die Rätoromanen. Ihre Identität in der Literatur*, in: "Litteratura" 14, Svizra, pp. 268.

Coetaneo di Gion Deplazes è il poeta e scrittore Flurin Darms, nativo di Flond. Di famiglia contadina, Flurin Darms studiò nella località natale, a Glion, a Coira, indi a Zurigo, dal 1940 al 1945, ove studiò teologia evangelica, divenendo poi pastore a Puntraschigna (Pontresina), a Trin ed a Domat. Collaborò con «Il Calender de mintga gi» e con altre riviste. De «Il Calender» fu anche redattore. E proprio in questa rivista comparvero le sue prime poesie ed anche un racconto breve che R.R. Bezzola definisce «mezza favola, mezza meditazione»¹⁵⁸, intitolato *Fossas emblidadas* (Fosse scordate).

Nell'Antologia di P. Lansel videro la luce tre delle sue poesie, la prima delle quali, *Notg de stad* (Notte d'estate) tradotta da G. Prampolini 159.

Notg de stad

Notte d'estate

Jeu aud savens en notgs de stad
ina funtauna tschallatar,
sco sch'ella less bufatg dumbrar
il cuoz della perpetnadad.

*Nelle notti d'estate odo sovente
una fontana chioccolare,
come se piano volesse contare
la durata dell'eternità.*

E tras finiastra vegn discus
in vent migeivel tier miu letg
purtond odurs de fein, curetg,
treifegl e flurs giud gl'èr massus.

*Dalla finestra viene furtivo
un mite soffio sino al mio letto;
porta odore di fieno, comino,
trifoglio e fiori del campo mietuto.*

E denteren sent jeu in flad
schi tievis sco'l terratsch dil prau,
e gregls zanua el zuppau
cantinan tras la notg de stad...

*E a tratti un alito sento
tepidò come il terriccio del prato;
grilli nascosti in qualche parte
vibrano lungo la notte d'estate...*

Egli si è celato anche sotto lo pseudonimo di Rama (Cornice), nell'anno 1945 quando pubblicò la sua poesia "Cambrida" (Brina). Appare in ¶Annalas... n. LXIX del 1956 una raccolta di nove poesie ed a Coira, 12 anni dopo, una raccolta dal titolo *Schi gitg che la cazzola arda* (Fino a che arde la lampada).

¹⁵⁸ R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, p. 588.

¹⁵⁹ P. Lansel, *Musa Romontscha, cit.*, p. 231. G. Prampolini, *Poeti romanci, cit.*, senza indicazione di pagina.

R.R. Bezzola avverte un cambiamento per quanto concerne la metrica di Flurin Darms:

«Le 45 poesie del primo volumetto non mostrano in gran parte ancora una grande originalità, sebbene siano profondamente sentite. Si mantengono anche metricamente più o meno vicine allo stile tradizionale di piccole strofe rimate. Solamente 7 tra le ultime rinunziano alla rima ed adottano in parte un ritmo più libero come per il momento lirico “El zercladur” [Nel giugno] del 1960, che evoca finalmente il

Vast azur
blau
d'ina dumengia de
zercladur.
[...]

Vasto azzurro
blu
d'una domenica
di giugno.
[...] ¹⁶⁰.

Delle 97 poesie apparse nel 1986 in un volume edito a Coira, alcune si ispirano alla natura, altre come “*Brama*” (Nostalgia), “*Emprem amur*” (Primo amore), “*La cara scriva*”, “*Cumiau d'in amur*” (Commiato da un amore), esprimono con immagini efficaci la vita sentimentale del poeta-scrittore, altre come “*Ord Psalm 102*” (Dal Salmo 102) o “*Per la vegnida dil Salvader*” (Per l'avvento del Salvatore), una Fede cristiana, manifestata in un linguaggio che fonde il riecheggiar del salmodiare ed esperienza personale, a coronamento della quale si staglia la figura del Salvatore.

Non convenzionale e ricca di simboli, intrisa di profonda religiosità è poi la poesia a “*Gian Fontana*”, che plasticamente rievoca, senza cadere nel sentimentalismo di maniera, la figura del poeta e scrittore di cui Flurin Darms curò l'edizione postuma delle opere ¹⁶¹.

«Flurin Darms – scrive R.R. Bezzola – conosce come Andri Peer le città attraverso i suoi anni di studi, ma non rinnova la sua poesia, allargando il suo orizzonte poetico, egli la rinnova approfondendola con la meditazione poetica, le sue sensazioni della vita del contadino,

¹⁶⁰ R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., p. 716.

¹⁶¹ F. Darms, *Poesia*, Cuera 1986, Ed. Renania. Le poesie citate si trovano: *ivi*; *Brama*, p. 8; *Emprem Amur*, p. 9; *La cara scriva*, p. 12; *Cumiau d'in amur*, p. 19; *Gion Fontana*, pp. 56-58; *Ord Psalm 102*, p. 106; *Per la vegnida dil Salvader*, p. 107.

della montagna, delle altezze, alla quale il ricordo della città serve solo come sfondo contrastante»¹⁶².

Tra le sue prose, raccolte nei due volumi *Raquintaziuns* sono molto importanti il *Zezen de Crepault* (L'aiuto casaro di Crepault), risalente al 1944, avente come protagonista Gian Gieri, nonché *Dunna zia*, una novella che narra di una "donna munita di una forza materna primitiva"¹⁶³.

Ci piace concludere queste poche pagine dedicate al pastore Flurin Darms con qualche riga scritta da lui stesso nella prefazione ai *Raquints*:

«Scrivere, lavorare con la lingua e sulla lingua, sollevarla dalla sua situazione di cenerentola, tessere con essa il vestito della nostra esistenza umana come Romanci, infonder coraggio e mostrare che noi siamo capaci d'esprimere con essa anche il più profondo e il più sublime di tutto quello che ci occupa nel nostro intero sentire e pensare...»¹⁶⁴.

Nel 1918, il 31 agosto, nacque a Sevgein Bertogg Riget. Dopo aver compiuto, come il suo coetaneo, Flurin Darms, gli studi a Coira e, dapprima nel paese natale, intraprese gli studi teologici evangelici sia a Zurigo sia a Basilea.

A Zurigo però, colpito da tubercolosi dovette sospendere momentaneamente i suoi studi, che concluse nel 1944. Il Sinodo evangelico lo nominò pastore in diverse località: dapprima a Furna, poi ad Andeer-Pignia-Ferrera, quindi a Mogelsberg (Foggensburg), a Wartsau-Gretschins, nel Cantone di San Gallo, ed a Jenirs-Fläsch.

Nel 1981 si ritirò dalla pastorale attiva a Schwarzenburg, nel Cantone di Berna. Le sue poesie, le sue prose ed i suoi studi sono stati pubblicati da diverse riviste quali "Il calender per mintga gi". Una cinquantina delle sue composizioni poetiche, divise in quattro sezioni, furono pubblicate nel volume *Raccolta*, a Coira nel 1989 a cura della "Renania".

A Cumbel nacque nel 1920 Aluis Arpagaus, spentosi a soli 49 anni. Le cattive condizioni della sua salute non gli permisero di continuare gli studi intrapresi.

¹⁶² R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., p. 722.

¹⁶³ *Ivi*, p. 594.

¹⁶⁴ F. Darms, *Raquintaziuns*, Cuera 1985, p. 7 (Ed. della Renania), Vol. I.

Si occupò allora come inserviente nel collegio cattolico di "Maria Hilf" di Sviz.

Nella rivista "Igl Ischi" 50, del 1954, apparve una raccolta di tredici poesie intitolata *Sper sendas* (Per i sentieri). L'anno successivo, sempre sulla stessa rivista furono pubblicate tre sue novelle *Il barcun dell'olma* (La finestra dell'anima), *Las processsiuns dellas Madonnas*, *Il premi dellas poesias*.

Cinque anni prima però erano stati stampati 26 racconti nel *Tschespet* 29, dal titolo *Per rovens e runtgas* (Per bordi e pendii).

A cura di P. Cavigelli, 14 anni dopo la sua morte sono apparsi quattro volumi di suoi scritti: *Da Porclas anen, Dadens e dadò Porclas, Versiuns e curschins e Spigias e punschuns* (Dopo Porclas, Prima e dopo Porclas, Germi e uncini, Spighe e cardì).

Nel 1919 a Curaglia vide la luce Clemens Pally, che studiò psicologia e pedagogia a Friburgo. Ottenne il dottorato e successe al compianto Tista Murk (1915-1992) come dirigente dei programmi radiofonici di lingua romancia.

Come Padre Alexander Lozza, scrisse storie di caccia quali *Cuolm en brentina* (Cima tra la nebbia), nonché *Rudi-Rudi-Rudiala* (Girotondo), che ha come protagonista una giovane sfortunata sursilvana trasferita in città.

Giachen Giuseppe Casaulta è nato a Lumbrein il 19 ottobre del 1919.

Giurista, è stato anche consigliere governativo in un dipartimento cantonale dei Grigioni. Esercita ora la professione di avvocato. È autore di qualche novella quale *Adia, vitget*. (Addio, paesino) risalente nel 1943.

Il 18 agosto del 1920 è nato a Cavorgia Ludovic (Vic) Hendry. Ha frequentato le scuole a Tujetsch e l'Istituto magistrale a Coira. Si è recato a Zurigo, poi all'estero a Milano, a Roma e a Parigi per soggiorni di studio. Nel 1943 è diventato insegnante a Tujetsch e poi, conclusi i suoi studi, docente secondario a Camischolas, Sedrun e Sciaffusa diventando altresì presidente dell'"Uniun scriptuors romon-tschs".

Dal 1985 il professor Vic Hendry si è ritirato in pensione.

Si segnalò nel 1957 con il volume *Tia veglia daventi* (Sia fatta la Tua volontà), nella collana *Nies Tschespet*. Il volume comprende quattro racconti *Sco il Segner vul* (Come vuole il Signore), *La crusch de Gravas*, *Sievi eis iu culla brocca* (Sievi è andato con la brocca), *Sut la triembla* (Sotto la slavina).

Secondo R.R. Bezzola, le prose sembrano avere uno sfondo autobiografico¹⁶⁵. Sempre nella stessa collana fu pubblicato a Glion *Spendra nus dal mal* (Liberaci dal male), nel 1961, libro che affronta la crisi del villaggio sursilvano.

Pieder de Pultengia è un romanzo stampato nel 1964 a Coira. Come si sa, si tratta dell'abate che aveva ispirato anche l'opera *Il Cumin d'Ursera* di G.C. Muoth.

«Hendry dà per così dire, – scrive R.R. Bezzola – una biografia del suo eroe dall'infanzia sino alla morte, in forma di romanzo, che nelle sue grandi linee resta fedele alla storia, come la conosciamo oggi. Così egli tralascia completamente il viaggio dell'abate di Mustér ad Ursera, per guadagnare gli abitanti romanci della valle e rafforzare il loro attaccamento all'abazia, l'episodio leggendario o inventato, che forma il tema centrale della celebre ballata di Muoth. L'unica libertà non storica che si permette, è l'introduzione di un abate non grigione, Conrad, tra Gion da Glion (1367-1401) e Pieder de Pultengia (1402-1438). Ciò gli ha dato la possibilità di ritardare la scelta di quest'ultimo per mezzo anno al fine di descrivere con fine penetrazione psicologica la grave disillusione del giovane padre ambizioso e la lotta interiore che ne risulta»¹⁶⁶.

Nel 1963 nella rivista "Annalas..." LXXVI, appare il racconto *Da Manusut* (Da sotto) e quattro anni dopo gli schizzi letterari raccolti nel volume *Riccarda*.

Nel 1965 sempre la rivista "Annalas..." LXXVIII pubblicava il suo racconto *Tiaras senza steilas* (Terre senza stelle).

Nel 1967 nella capitale dei Grigioni vide la luce il romanzo *Il fegl digl Anticrist* (Il figlio dell'Anticristo).

Ludovic Hendry decise poi di scrivere il libro *Discurs cugl assasin* (Discorso coll'assassino) che avrebbe visto la luce nel 1970 a Mustér di sottoporsi ad un'esperienza singolare: di farsi incarcerare.

«... con quel [libro] l'autore introduce un nuovo genere narrativo nella letteratura romancia – osserva R.R. Bezzola – ossia la relazione d'un'esperienza personale, tuttavia generalmente umana, descritta in modo assolutamente obiettivo e nondimeno penetrata da un sentimento profondo per la colpa e l'espiazione. Ciò dà, a prescindere dal

¹⁶⁵ R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, p. 578.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 580-581.

semplice rapporto, non solo una testimonianza dell'amore per il prosimo, e la comprensione per le sue debolezze, ma un momento letterario di grande valore»¹⁶⁷.

In questa relazione Vic Hendry usa «un romancio ricco, tanto nel lessico che nella sintassi e fa andare il lettore di scoperta in scoperta»¹⁶⁸.

Il romanzo storico *Ils Saracens vegnan* (Vengono i Saraceni) è ambientato al X secolo e fu edito nel 1974 a Mustér.

Dopo due anni apparve a Coira la sua raccolta di storie brevi *Verduras dalla notg* (Piante della notte) ed altri volumi di racconti come *Atras claus e clis* (Attraverso recinti) del 1985 nonché la sua interessante autobiografia intitolata *Cun l'auter a pèr* (Con l'altro accanto).

Ma Vic Hendry va ricordato anche per le biografie di due scrittori romanci ossia Peder Cadotsch, "surmiran", e G. Deplazes, "sursilvan". In esse in un fluido e ricco romancio, Vic Hendry espone non solo con rigore scientifico l'esperienza letteraria dei due scrittori-poeti, ma anche si sofferma con umanità sulle loro vicende.

Va infine segnalata una serie di articoli apparsi non solo su "Il Ca-lender Romontsch", ma anche in "Radioscola" e nella rivista per i più giovani "O.S.L.", nonché la raccolta di poesie *Paun cucu* (L'acetosella), pubblicato a Mustér nel 1990. Due poesie che il lettore potrà leggere nella parte antologica, che seguirà queste righe, sono tratte da essa.

Il 18 gennaio del 1921 nacque a Glion Augustin Maissen. Studiò a Mustér, Berna, Ginevra e Friburgo ed, a 30 anni, si trasferì negli Stati Uniti ove fu docente in più università.

Si occupò di linguistica, storia, genealogia ed araldica. Tra i suoi scritti, è bene ricordare "*L'americanisaziun dils numns de schlatteina romontschs e grischuns*" (L'americanizzazione dei nomi di casato romanci e grigioni) del 1965 e la novella *Ei dat biars Sontgaclaus* (Ci sono molti Babbo Natale) risalente a quattro anni dopo.

Degni di nota sono i numerosi articoli apparsi in "România literară", in collaborazione con la professoressa Magdalena Popescu-Marin con cui scrisse l'*Antologia de poezie romansă...*

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 583.

¹⁶⁸ G. Mützenbergh, *Destin de la langue et de la littérature rhéto-romanes*, Lausanne 1974, p. 162.

«Promotore dell'idioma e della cultura regionale natale – ricorda il professor Liviu Onu-Aug. Maissen fu nell'ultimo quarto di secolo, anche un instancabile propagatore della lingua e della cultura del popolo romeno nelle fila degli studenti americani.

Così si spiegano non solo la partecipazione per alcune volte, iniziando dall'anno 1967, ai corsi di Sinaia dell'Università di Bucarest, ma anche le relazioni di amicizia e di collaborazione che stabilì con diversi rappresentanti della linguistica e della cultura romena e le frequenti visite fatte in Romania e così pure le pubblicazioni attraverso le quali ha cercato di diffondere, tra di noi la cultura romancia ed, oltre oceano, i valori spirituali romeni»¹⁶⁹.

Si spense il 21 maggio del 1992 a Glion, vittima di una malattia crudele.

A Schluen il 19 settembre del 1923 nacque Donat Cadruvi. Frequentò le scuole nella località natale e a Glion, poi l'istituto commerciale di Ragaz e di Zurigo. Nel 1942 diventò segretario del tribunale cantonale a Coira, e detenne quest'incarico fino al 1946. Nel 1948, dopo aver sostenuto gli esami di maturità, si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Friburgo. Quindi dal 1963 al 1971 fu eletto consigliere nazionale e nel 1978 membro del Governo cantonale, svolgendo poi la professione di avvocato nella città di Glion.

Appena ventunenne, vide pubblicati alcuni dei suoi lavori in prosa nella rivista "Il Glogn".

Risale al 1944 la novella *La pli gesta stadera* (La stadera più esatta), apparsa nella citata rivista almanacco. Nel 1947 è "Igl Ischi" a pubblicare i suoi scritti in prosa in alcune pagine intitolate *Saver vender* (Saper vendere) e, nello stesso anno *Sper via* (Presso la via). Nel 1949 è la volta di *Vegnir e vargar* (Venire e passare). Suoi versi appaiono ne "Il Glogn" e, nella rivista "Annalas..." LXV del 1951, si pubblica la sua satira in versi *La vita d'enqualin descritta senza malart* (La vita di qualcuno descritta senza malizia).

Nello stesso anno appare lo schizzo letterario in prosa *L'Eminenza* e, l'anno dopo, *Il socialista da Seglias*, ossia la storia di Luregn che finirà per le sue idee socialiste con l'esser emarginato dai suoi concittadini che vuole aiutare.

¹⁶⁹ L. Onu, *Augustin Maissen* (1921-1992), in: "Studii și cercetări lingvistice", (S.C.L.), XVIII, nr. 5 p. 519, București 1992.

«Il socialist da Seglias» – osserva R.R. Bezzola – rappresenta certamente una data nella storia del racconto sursilvano. Esso abbandona completamente l'elemento tradizionale, la presentazione della comunità contadina con tutto quello che v'è di bello e di brutto, il piacere folclorico e le vecchie usanze, il sentimento così vivo per la vita del contadino, legata alla natura, al tempo, alle stagioni»¹⁷⁰.

Nel 1972, appare un'altra opera importante per la letteratura sursilvana: si tratta de *La famiglia Danton* in cui si affronta il dramma dell'innocente condannato tra l'indifferenza generale. Ma, nel frattempo, era stata stampata ne "Igl Ischi" del 1963 *Dus Frars Menardi* (I due fratelli Menardi), già apparso dieci anni prima nel foglio della Renania "La Casa paterna".

A Cadruvi, autore anche di una serie di racconti romanci raccolti nel volume *Trapass* (Trapasso) stampato a Mustér nel 1973, e di *O Dieus pertgiri* (Addio), in cinque sezioni, nonché del volume *Tiara-cotga* (Terracotta), raccolta di prose e poesie, va ascritto il merito di aver tradotto in romancio sia *La Simphonie pastorale* di André Gide, sia *Le Petit Prince*, capolavoro dello sfortunato Antoine de Saint-Exupéry.

Il suo ultimo libro di racconti, *Sabina*, risale al 1992.

Leonard Caduff nacque nel 1925 a Tavanasa e frequentò il ginnasio di Feldkirch ed a Mustér. Seguirono poi gli studi di romanistica a Friburgo con periodi all'estero: a Perugia, Milano e a Parigi.

«Leonard Caduff – sottolinea R.R. Bezzola – è uno dei primi sursilvani che allarga il suo orizzonte con conoscenze internazionali di paesi e di letterature e ne viene fortemente influenzato»¹⁷¹.

Appena più che ventenne, Leonard Caduff, pubblicò sulla rivista della "Romania", "Igl Ischi", il racconto breve "Igl emigrant". Nel 1950 apparve il racconto "*Cu la tiara sesarva. In'episoda alla riva della Senna*" (Quando la terra s'apre. Un episodio alla riva della Senna) che presenta il dramma d'un giovane studente sursilvano il quale si trova nella capitale francese per motivi di studio. Questi primi scritti menzionati sanno presentare la tragica esperienza dei protagonisti.

Invece i *Quater raquents* (Quattro racconti) ossia *Il giuvenessendi* (Giudizio Universale), *Madame Pompadour ei da retuorn* (Madame

¹⁷⁰ R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, p. 599.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 594.

Pompadour è di ritorno), *Carta aviarta alla patria* (Cartolina aperta alla patria), *La pli semplia historia* (La più semplice storia), apparsi ne "Igl Ischi" del 1951, come pure i *Tschun raquents* (Cinque racconti), apparsi in "Annalas..." del 1953, manifestano uno spirito satirico-ironico. Un anno prima era apparso però un breve racconto, *Dus frars* (Due fratelli), nella rivista "Igl Ischi" in esso «torna la nota scura e triste de "L'Emigrant", ma staccato ora dal modello tradizionale»¹⁷².

Nel 1953 appare in un libro scritto in collaborazione con Donat Cadruvi, il racconto *Il diari dil Toni della Viafer* (Il diario di Toni della Ferrovia), cronaca di un lavoratore e della sua famiglia e *Il desiert dils carstgauns* (Il deserto degli uomini), «9 disegni, momenti della vita umana, testimonianze di maturazione nell'osservazione, come un complemento meditativo più vasto e la tranquilla semplicità della vita pacifica del semplice lavoratore»¹⁷³.

Nella collezione "*Nies Tschespet*" è pubblicato nel 1954 *Vacanza ad Uaulverd* (Vacanze a Uaulverd), laddove possiamo cogliere i rapporti umani in un villaggio sursilvano, le relazioni tra i turisti della Bassa e gli indigeni, contrasti e caratterizzazioni che continuano, senza per questo ricalcare l'esperienza narrativa di altri autori quali Halter, Deplazes e Hendry¹⁷⁴.

Caduff, che ha collaborato anche per fogli della Svizzera tedesca e romanda, va ricordato per il libro *Cronica d'in scolar* (Cronaca d'uno scolaro), per i più giovani.

«La commedia burlesca *Lontschas e battagliais* [Lance e battaglie] variante parodistica del "Bourgeois gentilhomme" di Molière, sembra piuttosto una parentesi divertente che una nuova direzione del suo modo di scrivere»¹⁷⁵.

Toni Berther è nato a Tujetsch il 4 agosto del 1927. Ha frequentato le scuole nella località natale, quindi ha proseguito gli studi a Coira ed a Friburgo, seguendovi, come Donat Cadruvi, i corsi di giurisprudenza.

Ora è ufficiale di polizia a Coira.

Significativa la novella *Il nurser e siu buob* (Il pecoraio e suo figlio), apparsa nel 1970.

¹⁷² *Ivi*, p. 595.

¹⁷³ *Ivi*, p. 595.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 596.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 597.

Nel 1978 ha pubblicato una raccolta di poesie e di racconti intitolati *Agl ur* (Al limitare) nel *Nies Tschespet* 51 del 1978.

Nel 1983 è stata la volta di *Ils affons vegnan* (Vengono i bambini) e *Ils ratuns tuornan* (I topi tornano), sempre nella stessa collana.

Annamengia Bertogg è nata a Pitasch il 10 giugno del 1928. Ha scritto racconti, schizzi letterari e poesie in diversi periodici quali "Il Calender per mintga gi", la "Casa paterna" e il "Calender Romontsch". Al 1981 risale il suo libro *La biadia raquenta* (La nipote racconta).

Il 24 novembre del 1928 nacque a Trun Hendri Spescha, che si sarebbe rivelato narratore e lirico originale.

Hendri Spescha compì gli studi nella località natale dapprima, quindi a Coira ed a Friburgo. Divenne insegnante di scuola secondaria a Domat, occupandosi della redazione di testi scolastici e prestò la sua collaborazione in periodici per giovani quali "La Talina" e "La vusch dils mats" (La voce dei giovanotti).

Di lui avrebbe scritto Gabriel Mützenber: «Ma innanzi tutto poeta. Originale. La sua prima raccolta *Sinzurs* (Echos 1958) [Sinzurs = echi] ne stabilisce l'evidenza»¹⁷⁶.

Lusinghiero pure il giudizio di R.R. Bezzola: «Hendri Spescha è forse il poeta lirico più puro nella letteratura romancia moderna»¹⁷⁷.

Nel 1958, nella rivista "Igl Ischi", apparve la novella *El veva trent'ons* (Aveva trent'anni) e, nello stesso numero della rivista il lettore può trovare una raccolta di poesie intitolata *En tes mauns* (Nelle tue mani).

Sempre nel 1958, fu stampato il citato libro *Sinzurs* (Echi) illustrato dal fratello del poeta-scrittore, Mattias. «La forma, non rimata – scrive Gabriel Mützenber – dispone parole correnti il cui uso si rivela a volte insolito. La rarità dei verbi colpisce. I pensieri sono giustapposti. Una collaborazione totale tra i disegni astratti su fondo nero di Matias Spescha, fratello di Hendri, sulle pagine di sinistra ed il testo stampato a fronte, talora in maiuscolo, conferisce all'opera un'unità notevole»¹⁷⁸.

Nel 1975 appare *Sendas* (Sentieri), Andri Peer, grande poeta valader (1921-1985) scriveva a proposito di questa raccolta: in un numero del "Fogl Ladin" dell'anno successivo:

¹⁷⁶ G. Mützenber, *Destin de la langue*, cit., p. 164.

¹⁷⁷ R.R. Bezzola, *Litteratura*, cit., p. 737.

¹⁷⁸ G. Mützenber, *Destin de la langue*, cit., p. 164.

«Recentemente abbiamo ricevuto "Sendas", dodici poesie dove egli riunisce una collana all'inizio molto più estesa. Sono testi poetici che tormenteranno il lettore, come tutta la poesia contemporanea che meriti questo nome, ma testi che rivelano un poeta concentrato su situazioni fondamentali della sua esistenza, poesie che sono grevi di pensieri e di inquietudini»¹⁷⁹.

Nel 1983 fu pubblicata una piccola trilogia *Per Tei e per mei* (Per me e per te), e l'anno dopo a Coira un volume di prose letterarie bilingue, romancio-tedesco intitolato *Il giavin della Siringia = Das Locken des Flieders* (L'allettamento del sambuco).

Hendri Spescha, che fu anche segretario della «Ligia Romontscha» si dedicò pure al teatro, tra le sue rappresentazioni va ricordata *Il Clom* rappresentata a Domat nel 1963.

Si spense il 28 ottobre del 1982.

Tho[dosi] Candinas è nato a Surrein il 19 dicembre del 1929 e nella località natale ha frequentato le scuole elementari e medie, per poi passare al «Seminari Cantunal» di Coira. Quindi proseguì i suoi studi a Friburgo, Perugia e a Parigi. È stato insegnante secondario a Filisur quindi a Wolfhalden ed ora è professore nella Capitale dei Grigioni. Theo Candinas non è sconosciuto nel mondo ladino-dolomitico e friulano. Nel volume *Raetia '70*, infatti, si può trovare una selezione di sue poesie in sursilvano con la traduzione in lingua ladina-friulana, ed italiana¹⁸⁰.

Nella rivista dell'«Istitut Ladin Micurà de Rü», «Ladina», apparve un brano tratto da *Historias de Gion Barlac* (Storie di Gion Barlac), con traduzione in lingua tedesca a fronte¹⁸¹. W. Catrina¹⁸² poi nel suo *I Retoromanci oggi* non tace sullo scalpore che suscitò quest'interessante opera che vide la luce nel 1975 a Coira e che fu tradotta pure in ladino dal poeta vallader Armon Planta (1917-1986) dal reverendo riformato Gion Tschärner.

R.R. Bezzola definisce il professore di Surrein, autore di una delle

¹⁷⁹ A. Peer, *H. Spescha, Sendas*, in: "Fögl Ladin" 1976, n. 62, p. 6.

¹⁸⁰ AA.VV., *Raetia 70, Antologjie de poesie ladine-grisone resinte, Antologia della poesia recente nel ladino die Grigioni*, Udine Casola di Majano Casasola di Majano, pp. 36-53.

¹⁸¹ Th. Candinas, *Gion Barlac ei el claus*, in: "Ladina" VI (1982), pp. 270-272.

¹⁸² W. Catrina, *I Retoromanci oggi*, cit., pp. 138-139.

più moderne grammatiche di sursilvan, «certamente il più problematico»¹⁸³ degli scrittori.

Nella rivista "Annalas..." LXIX del 1956 apparvero alcune sue poesie, mentre il suo conosciuto libro *Fastigs e Fistags* (Orme e tracce) vide la luce nel 1959.

«La prima collezione di versi "Fastigs e Fistag" ha, come ha già annunciato il titolo, un carattere contrastante e drammatico. La vita lascia orme che non conducono in nessun luogo, tutt'al più alla disperazione di non trovare più la retta via. E l'uomo cerca tracce per dirigere la sua sorte verso la dimora che rende quieti, che dà la pace interiore»¹⁸⁴.

È poi significativo osservare che le poesie che compongono la raccolta sono senza titoli, brevi, generalmente. Sono versi dai quali possiamo cogliere la disperazione, la lotta, ma soprattutto nelle sei finali, la liberazione grazie alla Fede.

L'impulso dato da Candinas alla letteratura romancia in generale e sursilvana in particolare è colto anche da Georges Darms che, nel 1971 scriveva:

«La letteratura sursilvana ha ricevuto negli ultimi anni la possibilità d'un impulso su due campi particolarmente stagnanti: la lirica ed il teatro. In ambedue i casi ciò è avvenuto nello stesso autore, Theo Candinas»¹⁸⁵.

Nel 1963 nel volume *Prosa sursilvana* appare la novella realista *Els latschs dil naucli* (Nei lacci del diavolo).

Nel 1966 è stata edita una sua nuova raccolta di poesie intitolata *l'Orva* – titolo che si può rendere in italiano sia con *abbaino* sia con *fessura* – G. Mützenberg vede nell'«*Orva* l'immagine di questo raggio di luce, che getta un po' di speranza nella angoscia notturna...»¹⁸⁶. Ed è proprio questa raccolta che è stata oggetto di un interessante studio del prof. Georges Darms.

Ma Candinas non ha saputo essere il poeta-scrittore oserei dire provocatore, di primo piano egli è autore di schizzi, di storie brevi, ma anche di romanzi e di rappresentazioni teatrali quali *Las duas fatschas*

¹⁸³ R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, p. 601.

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 723.

¹⁸⁵ G. Darms, *L'Orva da Theo Candinas*, in: "Annalas..." LXXXIV, (1971), p. 251.

¹⁸⁶ G. Mützenberg, *Destin de la langue, cit.*, p. 167.

(Le due facce), tradotto in vallader dal compianto Tista Murk.

Nel 1965 appare la raccolta di prose *Burnida* (Brace) che comprende 2 novelle di diversa lunghezza. Alcune inducono alla meditazione, altre indugiano sull'ironia, altre ancora sottolineano l'amarezza della vita.

Sull'ultima, intitolata "*Sul Santeri dils Pagauns*" (Sul cimitero dei pagani), vorrei spendere qualche parola. L'autore la definisce un semplice "rapporto"¹⁸⁷.

Nel giorno della commemorazione dei defunti, detto in soprasilvano *Il di dellas olmas* (Il giorno delle anime), il protagonista si reca con la nonna in cimitero.

Si soffermano davanti le fosse di parenti ed amici, recitando le preghiere dei defunti, ma il bambino di dieci anni è incuriosito da una croce che s'erge tra fiori vecchi e lapidi cadenti nel recinto di quelli che non sono morti in comunione con la Chiesa. Ecco perché il nome di «cimitero dei pagani». Sulla croce solo due iniziali P.D. 18. Lì riposa un povero diavolo, figlio di mugnai il cui nome era Placi Delaval. Apparteneva ad una famiglia, che aveva dato anche un personaggio insigne, il generale Delaval, alla Francia. Ma, da un certo tempo era decaduta. Placi male educato, aveva bruciato una masseria, era emigrato in Italia, poi clandestinamente ritornato nel suolo svizzero, ma non aveva dato segni di ravvedimento.

Sarebbe morto di freddo, quasi per legge del contrappasso, lui che era stato piromane. Fu poi sepolto in quel recinto tra il campanile della chiesa ed il muro di cinta del cimitero.

La Chiesa era severa a quei tempi poi sarebbe, dopo il Concilio Vaticano II, divenuta più misericordiosa. E Th. Cardinas allude al Concilio menzionato, senza nominarlo esplicitamente.

«Ma Placi Delaval – conclude lo scrittore-poeta di Surrein – era nato troppo presto per approfittare di quel disgelo. Così egli è venuto in possesso della sua tomba sotto lo splendore delle stelle nel cimitero dei pagani. Dio abbia con sé la sua anima – dico io – diciamo noi altri oggi senza tema di scomunica»¹⁸⁸.

Nel 1967 apparve nella rivista "Annalas..." LXXX il racconto *Rest Tschalauer* (Rest il "sursilvan")¹⁸⁹, quindi, a Coira nel 1971, il libretto

¹⁸⁷ T. Cardinas, *Burnida*, Cuera 1965, p. 96.

¹⁸⁸ *Ivi*, p. 108.

¹⁸⁹ *Tschalauer* = *sursilvan*, ma ha un sapore un po' campanilista e talora ironico.

per la televisione *La fuigia dil Stoffel* (La fuga di Cristoforo) e sette anni dopo *Entagls* (Tacche), serie di racconti.

L'anno successivo fu pubblicato il volume *Historias da Gion Barlac* «che ha risvegliato in Surselva vive proteste e passionali voci d'approvazione»¹⁹⁰.

R.R. Bezzola osserva: «Il titolo della penultima storia "Gion Barlac less rumper cadeinas" [Gion Barlac vorrebbe spezzare le catene], potrebbe essere quello di tutte e 22 le "storie". Ma come se l'autore sentisse che tutta la lotta per rompere le catene non conduce alla libertà tanto bramata, non conduce a nulla, il libro si conclude con l'ultima "storia" di Gion Barlac "Gion Barlac ha tema" [Gion Barlac ha paura]. Tutti gli sforzi di Gion Barlac portano all'assurdo, quello di conquistare il mondo delle macchine, quello di spezzare l'impaccio davanti alla sessualità ed alla procreazione, quello della carriera politica, quello della conoscenza del mondo col viaggiare e con la scienza, quello di capire quello che è la cultura, quello di uscire da una vecchia forma, quello di procedere verso una nuova e così via»¹⁹¹.

Theo Candinas ha anche scritto una simpatica storia di Gion Barlac come detectiv per i più giovani: *Gion Barlac fa il detectiv* per l'"O.S.L.", commedie come *Ils Specialists* (Gli specialisti), ed ha al suo attivo numerosi articoli in tedesco come *Rätoromanische Literatur und Sprache* (La letteratura e la lingua romancia) che è stato pubblicato nell'*Enzikopädie der aktuellen Schweiz*, nonché traduzioni anche dal ladino-gardenese e poi rappresentazioni patriottiche quali il *Giug per il giubileum della Romania* (Rappresentazione per il giubileo della Romania).

Lo scrittore poeta ha occupato posti di responsabilità nella "Ligia Romontscha", è stato dirigente dell'"Union da scripturs svizzers", co-fondatore e redattore della rivista dello stesso sodalizio "Welt und Wort" (Mondo parola).

Da segnalare il suo libro *Historias dil Parler Pign ed autras bialas* (Storia di Parler Pign ed altre belle storie).

Nel 1931 è nata Tresa Rùthers, che scrive pure in soprassilvano. La sua prima storia è stata scritta sotto lo pseudonimo di Melania. Ha pubblicato pure poesie nella "Schweizer Literaturzeitschrift" e un

¹⁹⁰ R.R. Bezzola, *Litteratura, cit.*, p. 604.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 605.

libro *Tras melli veiders* (Attraverso mille vetri) di poesia moderna.

Nel 1933 a Mustér Imelda Coray Monn. È divenuta maestra, ha scritto tra l'altro poesie in più riviste, tra cui in "Annalas..." LXXIV del 1961 e piccole storie quali *L'Insla* (L'isola), apparsa su nel "Calender Romontsch" e del 1974 *In di scu'in auter* (Un giorno come un altro) dell'anno seguente. Ha pubblicato poesie anche in "Litteratura".

Nel 1934, il primo maggio, è nato a Trun Dumeni Capeder, dirigente di una casa di riposo a Lucerna, è un attivo membro della "Scuntrada retoromana a Lucerna", autore di *Grischetta*, risalente al 1982, nonché di numerosi articoli sulla "Gasetta Romontscha". Ha ottenuto riconoscimenti dall'"Uniun Scripturs Romontschs", per la sua raccolta di poesie *Viulta* (Virata, conversione), apparsa sulla "Gasetta Romontscha" e su il "Calender Romontsch".

Martin Fontana, figlio di Gian Fontana, nato il 1 gennaio del 1934, frequentò le scuole a Flem, il ginnasio e la scuola cantonale a Coira. Studiò quindi teologia evangelica non solo in patria, ma anche all'estero a Zurigo, Berlino e Marburg. È stato pastore evangelico a Castrisch-Rieien e, dopo il 1969 a Favugn (Felsberg).

Nel 1961 nel numero 40 de "Il Calender per mintga gi" apparve la sua novella *La roda dil destin* (La ruota del destino), nata dai racconti di un anziano montanaro.

«La figura di questo vecchio contadino e della sua sapienza filosofica naturale sono profondamente sentite»¹⁹².

Nel 1962 nello stesso periodico viene edito *Il Lumbard e sia feglia* (Il lombardo e sua figlia).

Egli scrisse altre prose, per esempio, in "sutsilvan", celandosi sotto lo pseudonimo di Peader da Fontana tgolda, *L'iarta svantireivla digl Andreia Gustin* (L'eredità sfortunata di Andreia Gustin).

La novellina *Toni Fravi*, invece fu scritta da lui con lo pseudonimo di Martin Lumbris ed apparve nel volume da *Da nies arcun* (Dal nostro granaio), che fa parte della collana *Nies Tschespet*, apparso a Glion nel 1966. In questo volume fu pure pubblicata *La misteriosa femna blonda* (La misteriosa donna bionda) che scrisse celandosi sotto lo pseudonimo di Luis Scussel¹⁹³.

¹⁹² Ivi, p. 607.

¹⁹³ L. Scussel, *La misteriosa femna blonda*, in: "Da nies arcun", Glion 1966, pp. 125-132.

Il protagonista si innamora di una splendida donna bionda – Claudia Valentin – ma scoprirà da una cicatrice al polso destro e da un bracciale che colei di cui s'era innamorato era sua sorella.

Nel 1934 è nato a Luven Flurin Caviezel, dopo aver frequentato le scuole a Glion ed all'Istituto magistrale di Coira, è ritornato nella località natale come insegnante. Ha pubblicato prose e poesie in varie riviste e periodici tra cui "Il Calender per mintga gi" ed "Il dun da Nadal" di cui fu redattore.

Nel 1935 è nato a Vella Gian Gelli Ursicin Derungs. Ha frequentato le scuole elementari nella località natale ed il ginnasio a Mustér per poi proseguire i suoi studi teologici a Roma, Tubinga, Friburgo e Zurigo.

Fu professore di Teologia fondamentale presso la Pontificia facoltà di Sant'Anselmo.

Ora è docente presso la scuola svizzera di Milano di latino, storia e filosofia. Ha curato con P.F. Maissen la *Bibla pintga* e la *Bibla per scola e pievel*.

Grazie al "giug dramatic" *Siemi de Maestad* (Sogno di maestà) il professor Ursicin Derungs ha vinto il premio tra i partecipanti ad un concorso teatrale, bandito dalla "Lia Rumantscha". Nella rivista "Ladina" (IX) 1985 è apparso il breve racconto *Il schuldau de plum* (Il soldato di piombo) con la traduzione italiana dello stesso autore¹⁹⁴.

Si è cimentato nell'arduo compito di tradurre La Divina Commedia di Dante in "sursilvan". Nel 1982 appare il suo libro *Il saltar dils morts*, tradotto anche in catalano, quindi nel 1988 *Il cavalut verd* (Il cavalluccio verde).

L'autore della monumentale grammatica sursilvana, il professor Arnold Spescha, è anche scrittore e musicista, già direttore della banda di Coira.

Nato a Pigniu nel 1941, ha frequentato le scuole elementari nella località natale e le secondarie a Glion, per poi passare a Coira nell'Istituto magistrale. Ha frequentato le università di Zurigo, di Aix-en-Provence e di Perugia.

Ha sostenuto il dottorato con la tesi *Wind un Wetter*, ossia sul lessico metereologico del suo paese natale. Ha ricevuto negli anni 1982-

¹⁹⁴ U.G.G. Derungs, *Il schuldau de plum* (Il soldatino di piombo), in: "Ladina" (1985), pp. 252-254.

1984 l'incarico di docente di lingua e letteratura romancia presso l'Università di Friburgo. È professore presso l'Istituto di Coira che l'aveva visto alunno, nonché direttore di complessi musicali.

Nel 1963 ha pubblicato una raccolta di poesie apparse ne "Igl Ischi" di ispirazione piuttosto classica. La raccolta è stata preceduta da un'introduzione del professor Alfons Maissen. "La Talina" del 1964 avrebbe presentato poi un suo schizzo letterario *La Candeila* (La candela) e, nello stesso anno "Il Novellist" pubblicò *Ina storia* (Una storia).

Nel 1981 in "Radioscola" è pubblicato un suo studio su *Il Marsch* (La Marcia), quindi, nel 1990, *Tandem. Historias l'un a l'auter* (Storie a vicenda), libro in cui sono stati stampati 15 racconti di Arnold Specha e 15 racconti di Silvio Camenisch.

Nel 1941 è nato a Mustér Dyonis Steger insegnante nella località natale. Ha pubblicato sue poesie ne "Igl Ischi" ed in altri periodici.

Marcus Defuns è nato a Trun nel 1942, alcuni dei suoi scritti sono apparsi in *Prosa Rumantscha - Prosa Romontscha* ed in "Annalas..." n. LXXXII del 1969 è stato pubblicato lo studio *Georg Joachim Rheticus* (1514-1574).

Nel 1943 è nata a Vreil Suor Florentina (Blandina) Camartin, buona traduttrice di libri per bambini. Suor Florentina ha pubblicato non solo articoli di natura religiosa e storica ne "Igl Ischi semestril", ma anche poesie nella stessa rivista, nel "Calender Romontsch" e in "Litteratura".

È suora presso il monastero di Ingebohl.

Nel 1946 è nato a Surrein/Sumvitg Felix Giger, attuale direttore del "Dicziunari Rumontsch Grischun".

Ha conseguito il titolo di dottore in filologia romanza presso l'Università di Friburgo, con un interessante tesi sul dramma romancio-ladino del XVI secolo.

Ha perfezionato i suoi studi presso l'Università di Salamanca. Ha scritto numerose poesie in "Litteratura" di cui è co-fondatore, ne "Igl Ischi" ed in altri periodici.

Cinque delle sue poesie sono apparse nel volume *Raetia 70*¹⁹⁵, *Jericho* (Gerico), *Canzun* (Canzone), *Sentas* (Senti), *Atun* (Autunno), *Ad ella* (A lei), nonché in una raccolta di sue prose e poesie dal titolo *Una*

¹⁹⁵ AA.VV., *Raetia '70*, cit., pp. 167-179.

sesiun egl uffiern (Una stagione all'Inferno) (poesie e prosa), è stata pubblicata nella Capitale dei Grigioni nel 1978. Efficace la sua recensione al libro del professor Gion Deplazes, *Die Rätoromanen*, pubblicata in "Letteratura 14" dal titolo *Svizra*, edita da l'"Uniun da Scripturas a Scripturs Svizers".

A Rueun nel 1953 è nato Silvio Camenisch, attualmente professore a Domat. In *Raetia 70*¹⁹⁶ furono pubblicate le sue poesie *Fastigs* (Orme), *Il Rudi* (Il cerchio), *La glisch dil bab* (La luce del padre) ed altre senza titolo. Nel 1982 nella capitale dei Grigioni è apparso il suo libro *Miez miur e miez utschi* (Mezzo topo e mezzo uccello) che raccoglie undici dei suoi racconti.

Due anni dopo, Silvio Camenisch ha intrapreso la via del romanzo scrivendo *Cara Laura*. È una novità, nella letteratura romancia sur-silvana, questo romanzo che nasce dalla crisi di un matrimonio e mette in luce l'incomunicabilità dei coniugi, la mancanza di attrazione, lo scandalo che suscita la relazione della protagonista con uno jugoslavo, quindi il rapporto con una persona socialmente inferiore alla classe della moglie. Herbert, il marito, se ne andrà per la sua strada, ma anche l'unione di Laura con lo jugoslavo fallirà.

Nel 1986 segue il suo libro di racconti *Smaledetta primavera* (Maledetta primavera) e nel 1989 *Metamorfosas. La pintgas metamorfosas els temps della grondas murias* (Metamorfosi. Le piccole metamorfosi nel tempo delle grandi morie). L'anno successivo è la volta di *Tandem...*, scritto con Arnold Spescha ed infine *Da mesa stad. Historias criminalas* (A mezza estate storie criminali), risalenti al 1991.

Nel 1958 è nato a Rueun Mariano Tschor, che ha lavorato presso la Radio Rumantscha ed ora presta la sua opera presso la sezione tedesca della stessa.

Sue poesie e prose hanno visto la luce in varie pubblicazioni ed una *Il di dallas olmas* (2 Novembre) nell'Antologia *Rumantscheia*¹⁹⁷, ha trovato posto nelle pagine antologiche che seguiranno quest'articolo.

Flurin Spescha, figlio dello scrittore e poeta Hendri è nato il 28 agosto del 1958 a Domat. È l'attuale presidente dell'"U.S.S.R." (Uniun

¹⁹⁶ *Ivi*, pp. 151-164.

¹⁹⁷ AA.VV., *Rumantscheia. Eine Anthologie rätoromanischer Schriftsteller der Gegenwart*, Zürich und München, pp. 370-371.

da Scripturas e Scripturs Romontschs), ha pubblicato in romancio “sursilvan”, in “rumantsch-grischun” ed in tedesco ¹⁹⁸.

Nella sua lingua madre ha scritto una trilogia: *Sin via incunter Mauna* in “Litteratura” n. 3 del 1980, nove poesie in Litteratura del 1983 *Quasi diesch poesias* (Quasi dieci poesie) poi *Protocol d'in unviern* (Protocollo d'un inverno) e *Buna notg in'amur* (Buona notte un amore) rispettivamente in “Letteratura” del 1984 e del 1986.

A Rabius nel 1959 è nato Leo Tour. Ha studiato a Mustér ed è stato a lungo negli alpeggi come pastore. Si dimostra molto critico con certi aspetti della vita sursilvana e con la “Gasetta Romontscha”.

Ha pubblicato oltre a poesie, nel 1988, il libro *Giacumbert Nau*, che presenta in un linguaggio schietto e talora scabro, la discrepanza tra vita moderna e tradizionale, nonché il conflitto che ne scaturlisce.

Il 19 maggio del 1964 è nato a Coira Gion Caviezel, segnalatosi con scritti in tedesco e romancio in diversi periodici come “Il Calender per mintga gi”.

Significativo osservare che *La chasa granda ed autras raquintaziuns*, risalenti al 1992 sono scritte nella nuova «koiné» «Rumantsch grischun».

A mo' di conclusione

Il lettore che abbia seguito questo scritto sin dall'inizio si sarà reso conto che anche la letteratura della Surselva è ricca e varia. «Tutti i generi letterari nel corso di questo secolo – osserva Gabriel Mützenberg – le sono divenuti familiari» ¹⁹⁹.

E questo è degno di nota particolarmente per una lingua che si è sviluppata quasi completamente al di fuori dell'ambiente urbano. Il lettore avrà potuto immaginare di quali sforzi siano stati capaci i Romanci per dare alla loro lingua in tutte le sue varianti la dignità di lingua letteraria.

«La lotta per il mantenimento dell'antica lingua della popolazione alpina – osserva nella prefazione ad un suo recente lavoro Magdalena Popescu-Marin – è una naturale conseguenza del risveglio della co-

¹⁹⁸ In “rumantsch-grischun”, tra l'altro il romanzo *Fieu e flomma*, Cuir 1993 [Fuoco e fiamma].

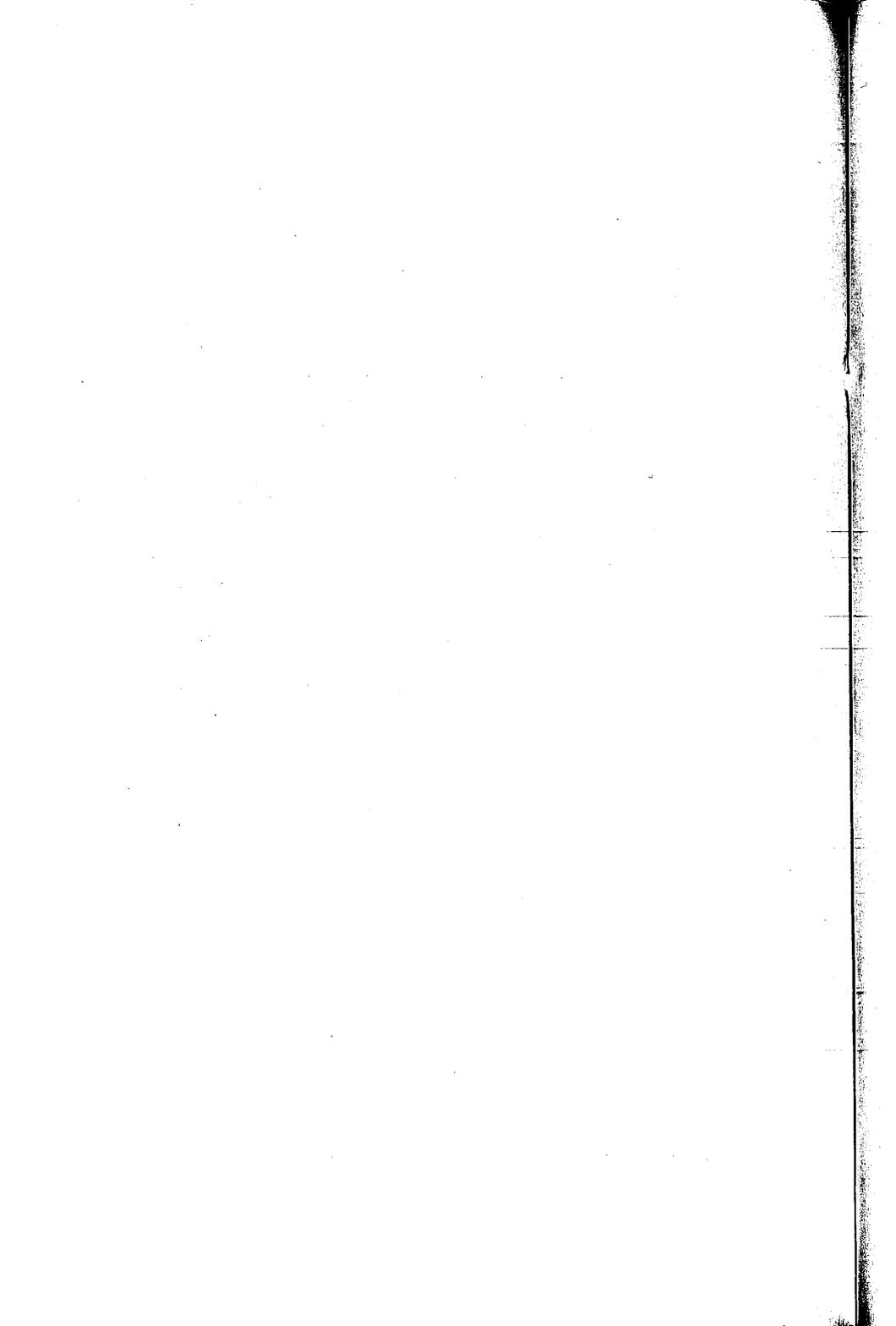
¹⁹⁹ G. Mützenberg, *Destin de la langue*, cit., p. 168.

scienza nazionale. Lo slancio romantico del secolo scorso s'è risentito anche nel nostro secolo, quando ha luogo un'innovazione tematica e stilistica. Gli scrittori hanno cercato di adattare le forme di espressione alle correnti letterarie europee, proprio come conseguenza del desiderio di apertura verso tutto ciò che era nuovo e di stabilire alcuni contatti con le grandi culture»²⁰⁰.

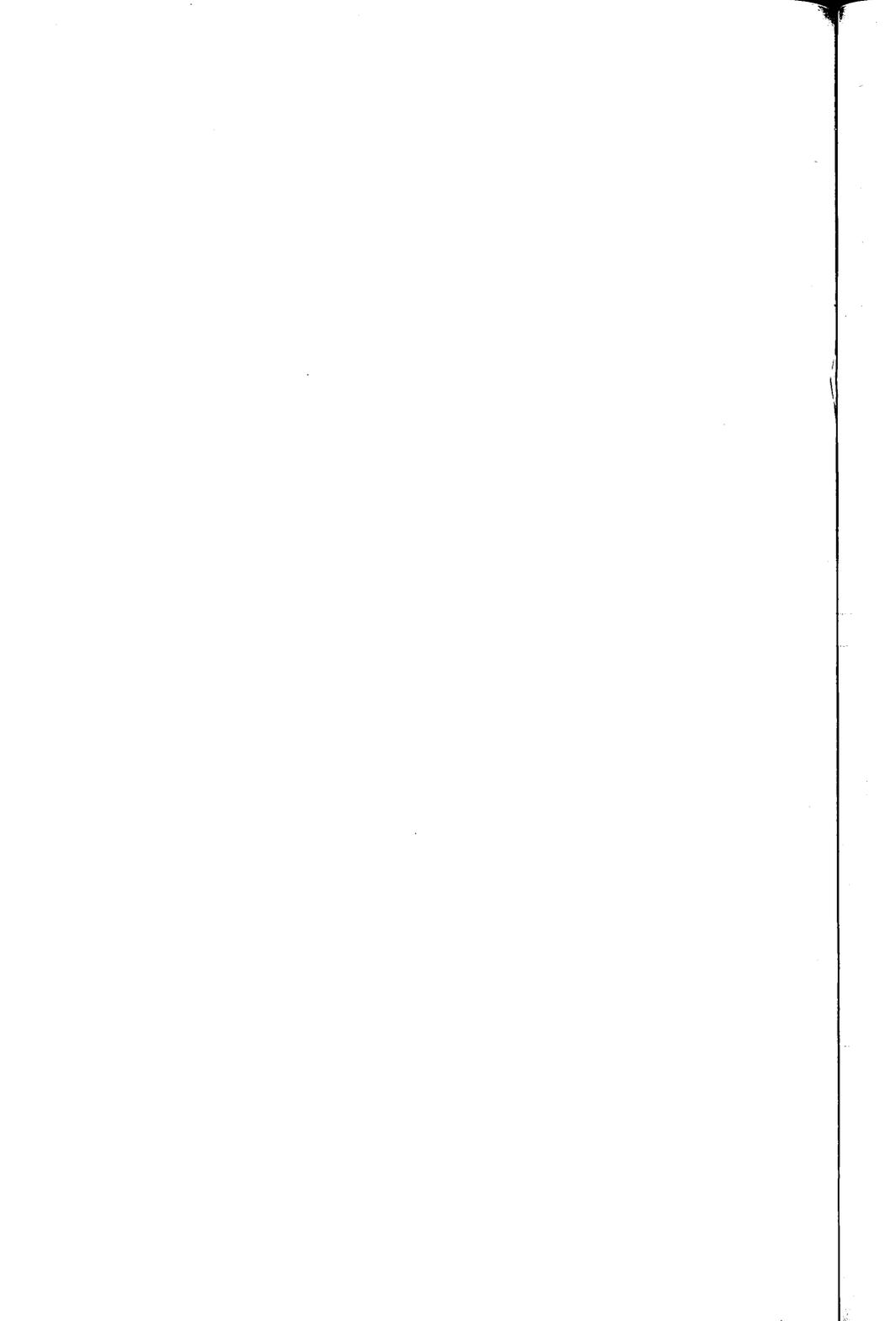
Negli ultimi dieci anni alcuni autori quali Theo Candinas, Silvio Camenisch, Flurin Spescha, Leo Tuor, solo per citarne qualcuno, mi sembra abbiano saputo integrare elementi innovativi ed oserei dire anche sperimentali, usando un linguaggio nuovo, che appare, per qualche aspetto, anche spregiudicato, naturalmente se messo a confronto con quello dei padri.

Sfogliando poi gli ultimi numeri de "Igl Ischi", si può notare una tendenza all'apertura verso nuove problematiche quali ad esempio il movimento ecologista. Lascio allo storico il giudizio su ciò e sulla letteratura sursilvana in genere (il mio compito è stato solo quello di presentare una panoramica generale), non posso però non sottolineare, senza voler entrare in merito ai vari problemi, che quest'innovazione, talora questa ribellione, è da registrare soprattutto se si tiene conto che avviene in una terra che, a torto o a ragione, aveva dato un proprio "cliché" di terra rigorosamente cattolica e conservatrice.

²⁰⁰ M. Popescu-Marin, *Omul de la fereastră*, București 1993, p. 13.



DOCUMENT



UN ELENCO DELLE CASE E DEI "FUOCHI" DI MOENA CIRCA L'ANNO 1502

Il documento che qui presentiamo, redatto nel 1502 circa da Domenico Zen, allora amministratore e giudice di Fiemme, fa parte di una più ampia registrazione dei contribuenti della Val di Fiemme (senza Castello) compilata per ragioni di tassazione ai tempi delle guerre contro i turchi¹.

In quest'elenco furono registrati, in quell'anno, a Moena, 54 "fuochi", ovvero gruppi familiari che abitavano nella stessa casa e che costituivano entità economiche autonome². A questi "fuochi" corrispondono pertanto altrettante abitazioni: di queste all'incirca due terzi sono considerate di buona condizione. Risaltano, tra l'altro, una casa padronale e 18 *Söllhäuser*, ovvero edifici privi di altri beni, i padroni o affittuari dei quali si guadagnavano da vivere come artigiani, lavoratori a giornata oppure come domestici. Da ulteriori precisazioni sullo stato famigliare e sulla situazione lavorativa e delle abitazioni è possibile farsi un'idea esauriente sulle condizioni di vita del tempo. Per lo studioso di storia e geografia della propria regione vale la pena esaminare con maggior attenzione quest'elenco di alcuni secoli fa e ricomporlo, a seconda dei punti di vista, in modo diverso.

1. Condizioni abitative ed economiche della popolazione moenese

Contrariamente all'opinione corrente, secondo la quale nei tempi passati ogni nucleo famigliare aveva una "nidiata" di bambini, vengono riportate solamente otto famiglie numerose³. Un caso di questo tipo

¹ Archivio di Stato di Trento, *Archivio del Principato di Trento*, sez. tedesca C11, lett. f.
² Erano detti anche "fuochi fumanti", ovvero case abitate dove si cucinava e si riscaldava la *muscia*.
³ Nel 1738 il parroco don G. Carlo Antonio Piazza ci dà una descrizione minuta della popolazione di Moena: sono due famiglie con nove figli, due famiglie con sette figli, cinque famiglie con sei figli; più numerose ancora sono le famiglie con cinque figli.

ricorre al numero 42: “Zuan de Steffan (...) hat 9 klaine kinder”, ha nove piccoli bambini. Tuttavia un “fuoco”, ovvero una famiglia, non è sempre equiparabile ad una famiglia coniugale vera e propria, come dimostrano indicazioni del tipo: “Antoni de Sort *erben*, ein zimliche behawsung, sein vier arme jngehewser ...”⁴, oppure “Franciscen de Sameda *erben* ...”⁵. Qui si tratta di due o più persone adulte, legati da vincoli di parentela di vario tipo (normalmente fratelli o sorelle, celibi/nubili, talvolta vedovi/vedove), ma tutte unite a mensa e nel lavoro. La frequenza di case abitate da nuclei familiari così composti è confermata da ricorrenti indicazioni di questo tipo.

Le abitazioni, in generale case rurali, date le caratteristiche della zona, sono raggruppate in diverse categorie tenendo conto del materiale da costruzione e dello stato di conservazione: povere, piccole, vecchie, malmesse, sgangherate oppure “zimlich” (ordinate, come si deve o, come dicono in Badia, *sciöch' al alda*), buone, parzialmente in muratura e in muratura.

Il termine più usato è *Behausung*, abitazione, voce che ricorre ben 30 volte⁶, seguito da *Häusl*, piccola casa, presente per 12 volte⁷; tre volte appaiono i termini *Hausung* (nn. 4, 8, 14) e *Haushabe* (nn. 42, 49, 52), una sola volta – in tono di commiserazione – *Stall*, stalla (n. 32), analogamente *Hütte*, capanna (n. 33), e una sola volta *Hof*, masseria (n. 54). In 15 casi la casa è fornita di uno *Stadel*, un fienile, oppure di un *Futterhaus*, una stalla per il bestiame con il fienile sopra per il foraggio e gli attrezzi, intendendo con ciò indicare la proprietà di un contadino in migliori condizioni economiche.

Di case in muratura se ne contano solamente tre (nn. 16, 19, 25): una è quella del fabbro, mentre le altre due hanno anche annesso il fienile, e costituiscono pertanto case di gente assai benestante. Al contrario la maggior parte della gente, tra cui anche persone ricche come Gregori de Sameda (“un ricco proprietario”, n. 5) e gli eredi di Lazar de Longarù (n. 13), vive palesemente in case di legno: ben venticinque abitazioni

⁴ “Eredi di Antonio de Sort, una casa decente, sono quattro povere persone celibi” (n. 41). Cfr. in calce la trascrizione integrale del documento e la relativa traduzione italiana, dovuta alla dott.ssa S. Rebeschini.

⁵ “Eredi di Francesco de Sameda” (n. 6). Cfr. inoltre i nn. 7, 13-15, 18, 20, 21, 25, 40, 41, 44, 52, 53.

⁶ Cfr. nn. 1-3, 5, 7, 10, 12, 13, 15-17, 19, 25-28, 31, 35-41, 43, 45-47, 50, 53.

⁷ Cfr. nn. 6, 9, 11, 18, 20, 22, 24, 30, 34, 44, 48, 50.

infatti vengono espressamente designate come *hülzen*, cioè interamente costruite in legno, normalmente in larice. Diciannove case vengono considerate migliori, mentre le altre sono povere, perfino misere.

I beni di due famiglie sono gravati da ipoteche (nn. 3, 32), la casetta abitata da Antoni Pizin de Pezé è un bene ecclesiastico appartenente alla chiesa a S. Volfango (n. 12), mentre Sebastiano de Val ha ottenuto i suoi beni in locazione perpetua dai nobili Fuchs (n. 8)⁸. Quattro individui pagano un affitto per la loro casa a parenti o forestieri (nn. 45, 49, 50, 54), mentre al n. 35 troviamo un'abitazione priva di terreni appartenente alla *Regola*, nella quale dimora il "cappellano", ovvero il curator d'anime. In tutto sono quindi solo otto le case non di proprietà di coloro che vi abitano.

Complessivamente 27 unità famigliari, a seconda dell'abitazione o del reddito, vengono repute povere. Non bisogna dimenticare però che si tratta di un elenco d'imposta, da dove ognuno cerca di uscire indenne quanto più possibile.

Risulta palese che la maggior parte della gente vive di agricoltura e pastorizia, il che trova conferma nell'aggiunta stereotipa che normalmente si accompagna all'indicazione della casa, "Acker und Wiesen", cioè campi e prati, che ricorre ben 40 volte. È importante osservare invece come nella descrizione dei beni connessi alla proprietà individuale non compaiano mai appezzamenti boschivi e pascoli: questi infatti erano sempre – e sono ancora secondo l'uso avito – di godimento e di possesso comune. Gli urbari e gli atti delle compravendite ne danno ripetute prove, menzionando il *ben comun* e i diritti connessi al godimento del legname e dei pascoli⁹.

⁸ Il maso di Val (o almeno uno dei casolari situati sul terrazzamento poco a valle dell'abitato di Moena) apparteneva ai Canonici della Cattedrale di Trento. Non è escluso che ai primi del '500 lo abbiano ottenuto i Fuchs e subaffittato.

⁹ È caratteristica inconfondibile dell'insediamento rurale di tipo reto-celtico, presente nelle valli dell'Avisio, che il pascolo ed il bosco siano goduti comunitariamente da tutti gli abitanti del villaggio, e che nessun "vicino" possa impossessarsi del terreno della comunità. Le comunità, costituite in *vici* (villaggi), esercitavano ancestrali diritti di uso su pascoli e boschi, nell'interesse delle famiglie che li componevano, dette "fuochi", e rappresentate dai rispettivi capi. Ad ogni villaggio corrispondeva un proprio "bene indiviso", territori boschivi e pascoli situati sugli alpeggi fin dove uomini, armenti e greggi, potevano giungere. La proprietà privata, al contrario, era costituita sostanzialmente dalla campagna coltivata sul fondovalle e dai prati falciabili in montagna.

Anche l'allusione a piccole proprietà terriere è giustificata, se si considera l'altitudine e di conseguenza la scarsa resa del foraggio; ben 22 volte vengono descritte proprietà con "pochi campi e prati". Riteniamo la divisione ereditaria, ben conosciuta agli scriventi già sin dall'infanzia, il motivo essenziale di questo frazionamento della proprietà contadina, cosa che riduce effettivamente, in alcuni casi, il terreno agricolo disponibile per un singolo maso ad una dimensione insufficiente. Ciò trova conferma in più fatti, come per esempio nella necessità di falciare l'erba, di pascolare e di sfruttare il terreno anche nei luoghi più alti e impervi. Questo marcato frazionamento del terreno viene dimostrato anche nel catasto così come nei toponimi (*Rancolin* dimin. da RUNCU, *Part* ecc.).

Nel nostro elenco appare infine per otto volte l'espressione "etlich aker und wisen" (*parecchi* campi e prati), riferita a contadini benestanti: questi posseggono un maggior numero di campi e prati, tuttavia appena più estesi. Da tener presente come sia raro l'uso del termine *Hof* (maso) e dei suoi equivalenti: al contrario si parla sempre al plurale di campi (il sing. bav. *acker* manca, sarebbe *oker*; plur. *acker*, invece del ted. *Äcker*) e prati, eventualmente di "wenig akerle und wisen", cioè "pochi campicelli e prati".

A quei tempi tra la popolazione di Moena, oltre al "curato" (n. 35), che come abbiamo visto abitava in una casa di proprietà della *Regola*, c'erano anche il sagrestano (n. 49), un fabbro con i suoi figli (n. 19), un messo giudiziario (n. 33)¹⁰ al quale il giudice di Fiemme D. Zen aveva lasciato come abitazione una piccola casetta di legno ("kleins hultzeins hüttl"); poi un sarto (n. 26) che abitava in una casa appartenente ai beni di san Pellegrino (costui evidentemente aveva poco lavoro ed arrotondava lo stipendio facendo saltuariamente l'oste vendendo vino a poco prezzo); un carrettiere che trasportava merci con il suo cavallo (n. 50); ed alla fine c'erano due lavoratori a giornata chiamati "poveri braccianti" (nn. 28, 31), entrambi affittuari senza casa propria.

¹⁰ Anticamente "Comandador", volgarmente detto anche *sbir* (de Rossi, Dell'Antonio). Ma dare dello *sbir* al Comandador suonava offesa.

2. Nomi e cognomi a Moena nel 1510

La denominazione delle persone a prima vista non sembra costituire un elemento di particolare importanza, ma ad un'attenta analisi rivela dati molto informativi da un punto di vista tipologico ¹¹. Diamo innanzitutto l'elenco completo dei nomi propri ricorrenti nel nostro documento:

Andrea	Libra
Angel	Lienhart
Antoni	Martin
Balthesar	Nicola
Baptista	Oswaldt
Bartilme	Paul
Bernhardt	Pelegrin
Bertolutz	Piere, -o
Biada	Ruedolff
Cassan	Sebastian
Cristan	Sigmund
Cristl	Siluester
Cristoffel	Simon
Domenig	Steffan
Fily	Thomas
Franceskin	Ursula
Franciscen	Vaet
Gotschalk	Valentin
Gregori	Viliot
Jacob	Wolffgang
Jori	Zanet
Lazar	Zen (= Zeno)
Lena	Zuan
	Zulian

Nella maggior parte dei casi si tratta di nomi facilmente riconducibili ai corrispondenti moderni, con poche eccezioni del resto spiegabili alla

¹¹ Cfr. P. N. Richardson, *Bemerkungen zur Anthroponomie und zum Kulturkontakt im Alpenraum*, in: *Beiträge zur Namenforschung* 12 (1977) 257 segg.

luce degli usi linguistici locali: "Bertolutz" è diminutivo di *Bértol* (Bartolomeo), "Fily" (Vili) e il diminutivo "Viliot" stanno per Vigilio (oggi moen. *Vile, Viloto*), "Jori" è l'odierno Giorgio conservatosi come cognome, mentre "Biada", "Lena" e "Libra" stanno rispettivamente per Beata, Maddalena, Libera. Più distante dagli usi contemporanei sono invece denominazioni come "Gotschalk"¹² e "Vaet"¹³.

Sono palesemente forestieri i nobili signori Fuch, indicati col nome di "Frau Margaret Fux, Herr Sigmundt Fux, Herr Thomas Fux". Tra i complessivi 47 diversi nomi propri che compaiono trovati nelle descrizioni dei fuochi (nomi degli affittuari, dei proprietari, i loro cognomi, soprannomi e patronimici), si distinguono, secondo la frequenza:

Zuan	(11 volte)	donne: Biada	(2 volte)
Anton(i)	(6 volte)	Lena	
Nicola	(5 volte)	Libra	
Jacob	(4 volte)	Ursula	

La preferenza per *Zuan* (Giovanni) è sottolineata inoltre da un *Zuan* di Predazzo (n. 50: *Zulian de Zuan Antoni*) e dal diminutivo *Zanet*¹⁴. Tre volte appaiono: *Cristl, Pelegrin, Steffan, Zanet*. La lista dei nomi ricorrenti più di una volta risulta ovviamente più lunga. Troviamo invece due volte:

Andrea	Jori	Simon
Bartlme	Lazar	Valentin
Cristan	Martin	Vaet
Gregori	Sigmund(t)	Zulian

Gli altri nomi appaiono solo una volta, come nome proprio o come

¹² Gottschalk, Pievano di Fassa 1228. *Gociàlch* è ancora noto a Moena come *sorainom de ciasa*: designava un ramo oggi estinto della famiglia Rovisi. Significa "servo di Dio", a.a.t. *got* + *scalk*, dal biblico *Obadja* "servo di Jahwe" (W. Seibicke, *Vornamen*, Wiesbaden 1977, 291).

¹³ Ancora oggi *Vaët* rappresenta un soprannome di famiglia a Moena. Potrebbe trattarsi di un dim. di "Vaio" (cfr. Delvai): il nome *Vai* viene dal pers. germ. *Walla*, a. 1318 *Uallius*, poi *Valio* e sim., K. Finsterwalder, *Tiroler Namenkunde*, Innsbruck 1978, 234.

¹⁴ Cfr. V. Pallabazzer, *Selva di Cadore: Note di onomastica*, in: *Archivio per l'Alto Adige* 84 (1990) 219 segg.

patronimico. Alcuni compaiono in combinazioni che sembrano rimandare a veri nomi composti, come nei seguenti casi:

Jacob + Zuan = Giacomo Giovanni, *Jangiacum*
Jori + Bartlme = Giorgio Bartolomeo
Zuan + Piere/Piero = Giampiero, *Janpiere*
Zuan + Antoni = Giovanni Antonio, *Janantone*

In altri casi (Jacob + Vaet, Jacob + Bertolutz, e simili) risulta più difficile distinguere i nomi composti da eventuali soprannomi o denominazioni cognominali. Infatti il nome proprio è qui sempre accompagnato da un'ulteriore denominazione, spesso formata da più elementi in sequenza, che assume la funzione di connotare l'individuo distinguendolo dagli omonimi. Come è noto, queste denominazioni, fissatesi progressivamente attraverso la scritturazione dei registri parrocchiali e nei protocolli del giudizio, stanno alla base dei moderni cognomi. All'inizio del secolo XVI quest'uso non era affatto consolidato¹⁵: ci troviamo pertanto di fronte ad una notevole varietà di designazioni familiari, legate più alle consuetudini locali ancor oggi presenti in valle che non a regole codificate dalla scrittura.

Tra questi diversi modi di designare le persone non è sempre facile districarsi. Si tenga presente, ad esempio, che una persona che all'anagrafe risponde al nome di Antonio Weiss viene denominata localmente come *Tone de Franzele de Tone da Tamion*: «I ge disc de Tone, ma i se scrif Weiss». *Franzele* è il predecessore diretto, mentre *de Tone* è "l'inom de ciasa" usato oralmente, che può riferirsi a un antenato o ad altra designazione del casato. Ma il personaggio in questione, per brevità, può essere chiamato anche *Tone de Tone*. In altre parole, in una denominazione binaria il patronimico non si riferisce necessariamente al padre, ma può anche essere un nome di famiglia che rimanda al nonno o ad un altro predecessore. Viceversa, in una denominazione a più livelli solitamente il primo elemento indica la paternità, e ciò può valere anche per le designazioni cognominali contenute nel nostro documento.

Effettivamente qui i patronimici ricorrono nella stragrande maggioranza dei casi. Le indicazioni dei nomi si riferiscono spesso ad un arco

¹⁵ La tenuta regolare dei registri dei nati, dei morti e dei matrimoni, inizia nella seconda metà del '500 ed è dovuta alle disposizioni del Concilio di Trento.

di tempo comprendente fino a tre generazioni, in virtù di sequenze patronimiche che possono comprendere sia il padre che il nonno (o un altro antenato): raramente si fa riferimento al nome della madre, di solito nel caso di una vedova. Oltre a ciò, come già si è fatto rilevare, in 17 casi vengono nominati congiuntamente gli eredi di un capofamiglia, comproprietari di una realtà ancora indivisa¹⁶. Ecco l'elenco delle denominazioni patronimiche contenute nel nostro documento:

de Balthesar	de Nicola	de Biada (2 volte)
de Cristan	de Paul	de la Lena
de Cristl (2 volte)	de Pelegrin (2 volte)	dela Libra
del Fily	de Steffan (2 volte)	dela Ursula
de Gotschalk	(de) Vaet ¹⁷	
de Gregori	de Zanet	
de Martin	de Zuan	

Una ventina di persone viene chiamata in questo modo: con gli antenati si arriva ad identificare più individui. La denominazione di persone diventa visibilmente più complessa nel caso di indicazioni in sequenza, neppur tanto rare, come per esempio: "Jori Bartlme de Paul de Falonga aus Eves" (n. 31). Questo *Giorgio Bartolomeo*, "de Paul", proveniente da Vallonga (Vigo) della Val di Fassa, viene specificato tre volte. Analogamente, per esempio, con "Zanet Zuan de Cristl Sun" (n. 28) s'intende un certo *Zanet*, figlio di *Zuan* "de Cristl". In modo simile si definisce un certo "Piero de Nicola de Pelegrin" (n. 2), che probabilmente identifica un *Piero*, figlio di *Nicola* "de Pelegrin", dove Pelegrin può essere a sua volta il nonno o l'antenato che ha dato il nome al casato.

All'interno di una frazione sembrano meno necessarie le denominazioni ausiliarie, come dimostrano chiaramente i nomi specificati con *de Sameda* (Ruedolff, Gregori, Franciscen, Andrea, Silvester nn. 1, 57, 9) oppure con *de Sort* (Antoni, Nicola, Franceskin, Oswaldt nn. 41, 51-53). Si osservi che queste persone, citate nel documento con la stessa specificazione, potrebbero non essere affatto parenti tra di loro, ma solo residenti nella stessa "villa". In

¹⁶ Cfr. nota 4.

¹⁷ Usato anche senza preposizione: Steffan de Vaet (n. 34) e Jacob Vaet (n. 39).

taluni casi tuttavia simili denominazioni si sono poi cristallizzate in veri cognomi, come nel caso dei Someda¹⁸.

In ogni caso con la provenienza o la località di residenza sono denominate solamente 13 persone, mentre altre cinque vengono identificate con un soprannome (con o senza preposizione). Queste le denominazioni toponimiche rilevate nel testo:

de Bordella	de Pezé
von Bredatz	de Pontera
de Cavada	de Rocha
aus Eves	de Someda
de Falonga	von Someda
auf Furno	de Sort
de Longarù	de Vall
de Malenn	

Le località nominate saranno tutte fassane salvo *Longarù* (Lungiarù/Badia), *Bredatz* (Predazzo), *Rocha* (Rocca Pietore?¹⁹) e *Malenn* (riferito a Val Malenco?, ancora da chiarire). Ci sembra di una certa importanza che fra i 14 toponimi aggiunti al nome, almeno la metà si riferisce a frazioni, villaggi o località generiche, e non a un luogo determinato da una singola proprietà. Per esempio, *Bordèla* è una campagna a sinistra dell'Avisio a NE di Forno, derivata possibilmente da *borbela* (dim. di *borba*), 'fanghiglia'; *Pontera*, 'salita', è toponimo ancor oggi noto per due località a Forno, da cui anche il soprannome della famiglia Facchini; *Pezé*, oggi *Pecé* 'abetaia', è l'abitato a N di Moena sotto Someda²⁰.

Non sorprende che a Forno un certo Zuan Piero abbia solo "logason oder paurecht von fraw Margareten" (locazione da Margherita Fuchs) perché viveva presumibilmente di lavori collegati con il forno. Lui come gli altri senza una casa propria (p. e. Antoni Flemazin ecc., nn. 12, 26, 28-33, 49, 50) sembrano aver fatto una vita dura. Forse il fabbro

¹⁸ Per curiosità diremo che "Antoni de la Lena", qui citato al n. 10, è l'antenato dei "Someda" di Primiero.

¹⁹ "De Rocca" è ancora cognome a Soraga, mentre a Moena è recentemente estinto; con "Masc de Roca" si identifica ancor oggi una proprietà appartenuta alla famiglia De Rocca in località *I Ronc*, all'imbocco della Val di San Pellegrino.

²⁰ Cfr. G. B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano 1990, 346.

con la sua casa benestante (n. 18) comprova ancora che la lavorazione del ferro era, già all'inizio del '500, una fonte di guadagno interessante. Si potrebbe così spiegare anche i terreni in possesso di Signori dati in affitto.

Altre denominazioni di famiglia sono costituite da soprannomi che si riferiscono a caratteristiche fisiche o un'attività lavorativa, formati tramite la particella "de":

de Petenà (= pettinato, 2 volte)²¹ del sartor (= sarto)

Senza preposizione sono invece formati i seguenti cognomi, alcuni dei quali di non immediata interpretazione.

Calza	Pezedel ²²
Ferraza	Pizin (= piccino)
Flemazin (= di Fiemme)	Villa (cfr. Somnavilla, Dolavilla, ecc.)

²¹ Cfr. L. Cesarini Sforza, *Per la storia del cognome nel Trentino* (a cura di G. Mastrelli Anzilotti), Firenze², 1991, 158.

²² *Pitschidel* (1605 ad Antermoia), *Picedell* (S. Cassiano/Badia), diminutivo di *Pecé*, *Pezé*, cfr. E. Lorenzi in AAA 2 (1907) 140.

1502

Elenco delle case e dei focolari di Moena

(Trento, Archivio di Stato; Arch. del Principato di Trento sez. tedesca C. 11 lett. f.)

Mogena

ein dorf auf dreyen confinen stossent: Venediger, bistumb zw Brixen und der graffschaft Tirol. Ligt in sack.

- [1] Ruedolff von Sameda, ein arme hültzene behawsung, stadl, wenig aker und wisen und vil Kind; ein armer mann.
- [2] Piero de Nicola de Pelegrin, in einer armen zerrisnen hultzein behawsung, wenig aker und wisen: ein armer mann.
- [3] Baptista de Rocha, ein alte ultzene zerrisne behawsung mit wenig aker und wisen, vil kinder, ist altz sein guet verchaufft und versetzt.
- [4] Zuan de Rocha, ein arme hausung mit wenig aker und wisen, ein arm[er] mann.
- [5] Gregori de Sameda, ein bequemliche hültzene behawsung, stadl, aker und wisen: eins reichs haushaben und eine guete feuerstat.
- [6] Franscicen de Sameda erben, eins armer hewsl, wenig aker und wisen: ein arm[er] mann.
- [7] Andrea von Sameda erben, ein zimliche behawsung, stadl, aker und wisen: ein zimliches hawshaben.
- [8] Sebastian de Vall, ein kleine hültzene hawsung, mit wenig aker und wisen: hat lechen von herrn Sigmundten Fux und seiner fraw mueter fraw Margaret.
- [9] Siluester de Sameda, ein kleines hultzseins hewsel mit einem zerrissen stadl, wenig aker und wisen: vil kinder; ist ein arm[er] mann.
- [10] Antoni de la Lena, ein arme hultzne be[hau]sung mit einem alten stadl, wenig akerle und wisen: ist ein armer mann.
- [11] Viliot de Pez , ein hultzens hewsl, wenig aker und wisen: ein armer mann.
- [12] Antoni Pizin de Pez , ein schlechte be[hau]sung, geh rt sein guet als der kirchen sant Wolfgang zw Mogena, und zinst ir.

- [13] Lazar de Longarù erben, ein hultzene behawsung mit etlich aker und wisen: ein zimliche feuerstat.
- [14] Lazar de Pelegrin erben, ein hultzein zimliche hawsung mit einem stadl, aker und wisen: ein zimliche feuerstat.
- [15] Cassan erben, in einer alten hultzein be[hau]sung mit etlich aker und wisen: ein zimliche feuerstat.
- [16] Pelegrin de Petenà, ein halbgemaunte Behawsung mit stadl, etlich aker und wisen: ein zimlich feuerstat.
- [17] Cristan de Petenà, ein zimliche behawsung, aker un wisen: ein zimliche hawshaben.
- [18] Andrea de Cavada erben, ein hultzein arms hewsl mit wenig aker und wisen: ein arme hawshaben.
- [19] Martin de Cauada schmit mit seinen Sunen, ein guete gamaunte behawsung, aker und wisen: ein zimliche feuerstat.
- [20] Zuan de Biada erben, ein hultzens hawsl mit einem stadl mit etlich aker und wisen: vil kinder: eins arme hawshaben.
- [21] Nicola de Bordella erben, ein zimlichs hultzens haws, mit wenig aker und wisen: ein arme feuerstat.
- [22] Zuan dela Ursula, ein klains hultzeins hewsl, vil kinder, wenig guet: ein arme feuerstat.
- [23] Zulian de Balthesar, ein armes hultzein haws, weinig aker und wisen: ein arms hawshaben.
- [24] Bartlme Calza, ein hultzeins hewsl, wenig guet, arm leith: ein arms hawshaben.
- [25] Jori de Gotschalk erben, ein zimliche gemaunte behawsung mit einer stadl, aker und wisen: ein zimliche guete feuerstat.
- [26] Sant Pelegrin behawsung, ein arms wesen, ist dar jnn, ein schneider, hat nichts dan sein handwerch, schenckt zu zeiten feilen wein.
- [27] Jacob Zuan de Zanet, ein klaine hultzene Behawsung mit etlich aker und wisen: eins arms haushaben.
- [28] Zanet Zuan de Cristl Sun, in einer alten hultzein behawsung, gehört dem Jacob notari Zen zw Cavales: ist ein armer arbeiter.
- [29] Lienhart de Cristan, ist in der erben Jacob Bertolutz haus; ein armer mann, wenig aker und wisen.

- [30] Wolfgang de Biada, in ein[en] hultzein hewsel, zugehoret Cristoffel de Martin: ein armer mann.
- [31] Nicola de Bordella, hat ein behawsung, kuchel und stuben, ist dar jnn Jori Bartlme de Paul de Falonga aus Eues, hat gar nichts: ein armer arbeiter.
- [32] Zuan Piere Ferraza, haust in einem stall, ist sein guet als versetzt zw ein akerle und ein wisl: ein armer man.
- [33] Mer ein kleins hultzeins hüttl, dar jnn ist der scherg, gehert Domenig Zen richter in Fleims zwe.
- [34] Steffan de Vaet, ein hultzeins hewsl mit stadl aker und wisen: ein zimlich haushaben.
- [35] Item ein behawsung zwgehoret der rigl, hat nichtz zwe, dar jnn vonet ir caplan.
- [36] Nicola de Pontera, ein zimliche hultzene behawsung mit stadl aker und wisen: ein zimliche feuerstat.
- [37] Valentin dela Libra, ein zimliche behausung mit stadl, aker und wisen: ein zimliche feuerstat.
- [38] Angel Pezedel, ein zimliche be[hau]sung mit stadl, aker und wisen: ein zimliche feuerstat.
- [39] Jacob Vaet, mit einer zimlichen behawsung, mit etlich aker und wisen: ein zimlichs haushaben
- [40] Antoni de Gregori erben, ein arme be[hau]sung, wenig aker und wisen, vil kindt: ein armer mann.
- [41] Antoni de Sort erben, ein zimliche behawsung, sein vier arme jngehewser, haben anders nichtz dan die behawsung.
- [42] Zuan de Steffan, ein armes haushaben, wenig aker und wisen; ein arm mann, hat IX klaine kinder.
- [43] Simon del Fily, ein arme be[haw]sung, wenig aker und wisen: ein zimlich armes haushaben.
- [44] Sigmund de Vall erben, ein klains hultzeins hewsl nit anders: ein gar arms haushaben.
- [45] Antoni Flemazin, ein arme behawsung mit etlich aker und wisen, zinst frau Margret Fuxin.

- [46] Valentin del sartor, ein zimliche behawsung mit wenig aker und wisen ein zimliche haushaben.
- [47] Simon de Zuan Villa, ein zimliche behawsung mit etlich aker und wisen: ein armes zimliches haushaben.
- [48] Jori de Steffan, ein arms hewsl, nichtz dar jnn, wenig aker und wisen.
- [49] Zuan de Cristl, ein arms haushaben umb ein zins von seinem vatter Zanet de Cristl, und hat nichtz, ist mesner.
- [50] Bernhardt de Malenn, hat ein hewsl, zins von Zulian de Zuan Antoni von Bredatz, und hat nichtz, vil kinder, hat nur ein ross da mit samfart fert.
- [51] Nicola de Sort, ein zimliche hultzene behawsung mit stadl, wenig aker und wisen: ein arms hawshaben.
- [52] Franceskin de Sort erben, ein arms hawshaben: haben nichtz.
- [53] Oswaldt de Sort erben, ein zimliche behawsung, stadl, wenig aker und wisen: seind fast arme leuth.
- [54] Zuan Piero sitzt Furno auff dem hoff, hat logason oder paurecht von fraw Margareten weilent herren Thomas Fux, und anders nichtz.

Moegenna: 35 guette fuerstat; 18 plosse hewsser; 1 heren haws.

* * *

Moena

un paese che tocca tre confini: quello veneziano, il vescovado di Bressanone e la contea del Tirolo. Sta in un cul di sacco.

- 1 Ruedolff di Sameda, una povera casa di legno, un fienile, pochi campi e prati e molti bambini; un pover'uomo.
- 2 Piero de Nicola de Pelegrin, in una povera, sgangherata casa di legno, pochi campi e prati: un pover'uomo.
- 3 Baptista de Rocha, una vecchia, sgangherata casa di legno con pochi campie prati, molti bambini, tutta la sua proprietà è venduta ed impegnata.
- 4 Zuan de Rocha, una povera casa con pochi campi e prati, un pover'uomo.

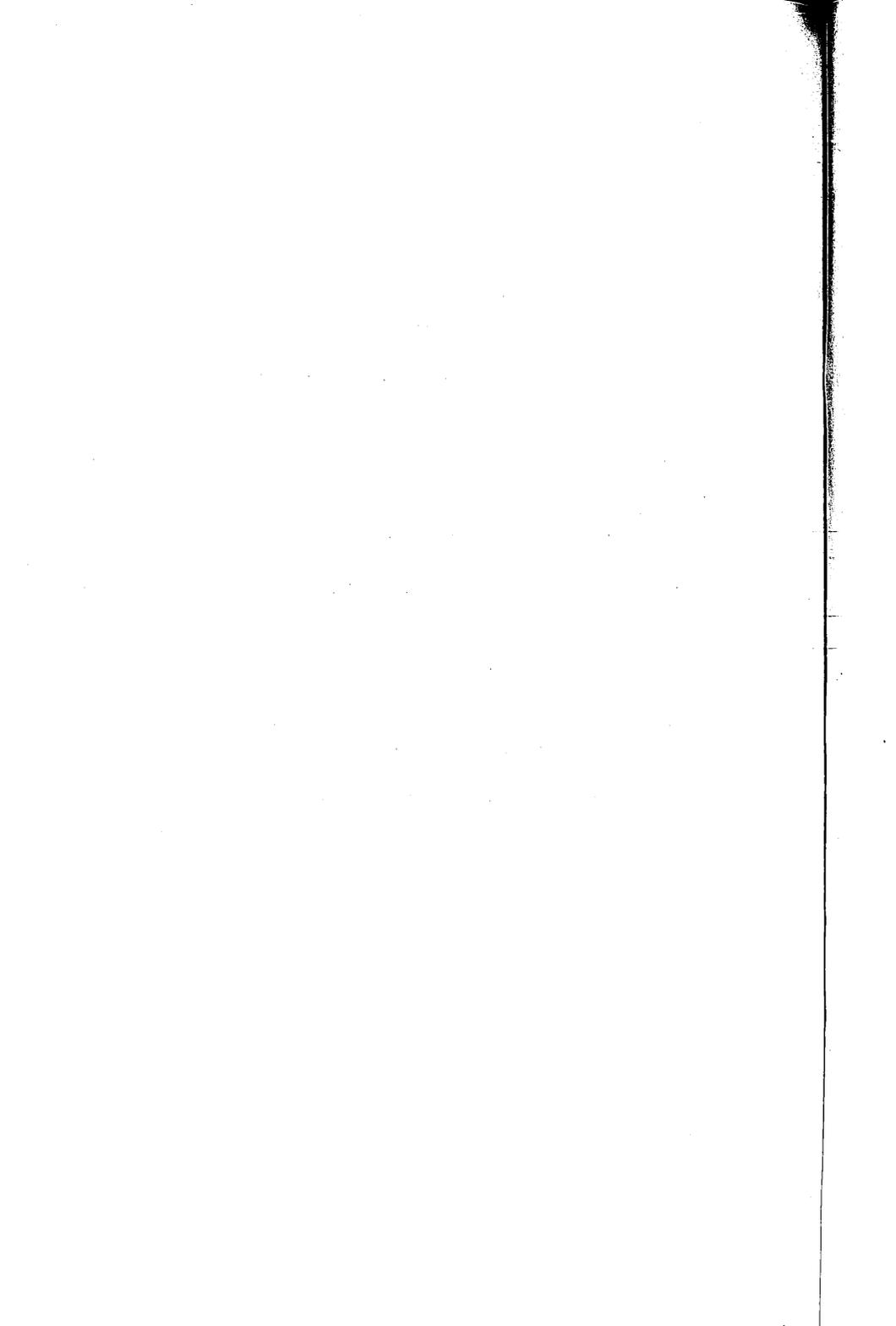
- 5 Gregori de Sameda, una decante casa di legno, un fienile, campi e prati: una casa ricca ed un buon focolare.
- 6 Eredi di Franciscen de Sameda, una povera casetta, pochi campi e prati: un pover'uomo.
- 7 Eredi di Andrea di Sameda, una casa decante, un fienile, campi e prati: una casa come si deve.
- 8 Sebastian de Vall, una casetta di legno, con pochi campi e prati: è un possedimento in locazione del signor Sigmundten Fux e della suocera, la signora Margaret.
- 9 Silvester de Sameda, una piccola casetta di legno con un fienile sgangherato, pochi campi e prati: molti bambini; è un pover'uomo.
- 10 Antoni de la Lena, una povera casa di legno con un vecchio fienile, pochi campi e prati: è un pover'uomo.
- 11 Viliot de Pezé, una casetta di legno, pochi campi e prati: un pover'uomo.
- 12 Antoni Pizin de Pezé, una povera casa, tutto ciò che possiede appartiene alla chiesa di San Volfango a Moena, e gli paga il tributo.
- 13 Eredi di Lazar de Longarù, una casa di legno con parecchi campi e prati: un focolare come si deve.
- 14 Eredi di Lazar de Pelegrin, una casa decante di legno con un fienile, campi e prati: un focolare come si deve.
- 15 Eredi di Cassan, in una vecchia casa di legno con parecchi campi e prati: un focolare come si deve.
- 16 Pelegrin de Petenà, una casa parzialmente in muratura con un fienile, parecchi campi e prati: un focolare come si deve.
- 17 Cristan de Petenà, una casa decante, campi e prati: una casa come si deve.
- 18 Eredi di Andrea de Cavada, una povera casetta di legno con pochi campi e prati: una povera casa.
- 19 Martin de Cauada, il fabbro, con i suoi figli maschi, una buona casa in muratura, campi e prati: un focolare come si deve.
- 20 Eredi di Zuan de Biada, una casetta di legno con un fienile e con parecchi campi e prati: molti bambini: una povera casa.
- 21 Eredi di Nicola de Bordella, una decante casa di legno, con pochi campi e prati: un povero focolare.
- 22 Zuan dela Ursula, una piccola casetta di legno, molti bambini, poca proprietà: un povero focolare.
- 23 Zulian de Balthesar, una povera casa di legno, pochi campi e prati: una povera casa.

- 24 Bartlme Calza, una casetta di legno, poca proprietà, gente povera: una casa povera.
- 25 Eredi di Jori de Gotschalk, una decente casa in muratura con un fienile, campi e prati: un focolare come si deve.
- 26 La casa di Sant Pelegrin, una povera proprietà, nel quale vive un sarto, non possiede che il suo lavoro, vende occasionalmente vino scadente.
- 27 Jacob Zuan de Zanet, una piccola casa di legno con parecchi campi e prati: una casa povera.
- 28 Zanet figlio di Zuan de Cristl, in una vecchia casa di legno, appartenente al notaio Jacob Zen di Cavales: è un povero operaio.
- 29 Lienhart de Cristan è nella casa degli eredi di Jacob Bertolutz; un pover uomo, pochi campi e prati.
- 30 Wolfgang de Biada, in una casetta di legno appartenente a Cristoffel de Martin: un pover'uomo.
- 31 Nicola de Bordella, possiede una casa, cucina e 'Stube', nella quale c'è Jori Bartlme de Paul de Falonga di Eves, non ha nulla: un povero operaio.
- 32 Zuan Piere Ferraza, abita in una stalla, tutti i suoi beni tranne un piccolo campo e prato sono impegnati: un pover'uomo.
- 33 Quasi una piccola capanna di legno, nella quale vive il messo, appartiene a Domenig Zen, giudice di Fiemme.
- 34 Steffan de Vaet, una casetta di legno con un fienile, campi e prati: una casa come si deve.
- 35 Poi una casa e nient'altro appartenente ala regola, ci abita il cappellano.
- 36 Nicola de Pontera, una decente casa di legno con un fienile, campi e prati: un focolare come si deve.
- 37 Valentin dela Libra, una decente casa con un fienile, campi e prati: un focolare come si deve.
- 38 Angel Pezedel, una decente casa con un fienile, campi e prati: un focolare come si deve.
- 39 Jacob Vaet, con una decente casa, con parecchi campi e prati: una casa come si deve.
- 40 Eredi di Antoni de Gregori, una povera casa, pochi campi e prati, molti bambini: un pover'uomo.
- 41 Eredi di Antoni de Sort, una decente casa, sono quattro povere persone celibe, non possiedono nient'altro che l'abitazione.
- 42 Zuan de Steffan, una povera casa, pochi campi e prati: un pover'uomo, ha 9 bambini piccoli.

- 43 Simon del Fily, una povera casa, pochi campi e prati: una povera, però una casa decente.
- 44 Eredi di Sigmund de Vall, una piccola casetta di legno e nient'altro: una casa proprio povera.
- 45 Antoni Flemazin, una povera casa con parecchi campi e prati, paga il tributo alla signora Margret Fuxin.
- 46 Valentin del sartor, una decente casa con pochi campi e prati, una casa come si deve.
- 47 Simon de Zuan Villa, una decente casa con parecchi campi e prati: una casa povera, ma decente.
- 48 Jori de Steffan, una povera casetta spoglia, pochi campi e prati.
- 49 Zuan de Cristl, una povera casa affittata da suo padre Zanet de Cristl, e non ha nulla, è sagrestano.
- 50 Bernhardt de Malenn, vive in una casetta, paga l'affitto a Zulian de Zuan Antoni di Bredatz, e non ha nulla, molti bambini, ha solo un cavallo che gli serve da trasporto.
- 51 Nicola de Sort, una decente casa di legno con un fienile, pochi campi e prati: una povera casa.
- 52 Eredi di Franceskin de Sort, una povera casa: non possiedono nulla.
- 53 Eredi di Oswaldt de Sort, una decente casa, un fienile, pochi campi e prati: è quasi gente povera.
- 54 Zuan Piero abita in un maso a Forno, in locazione dalla signora Margareten del fu signor Thomas Fux, e nient'altro.

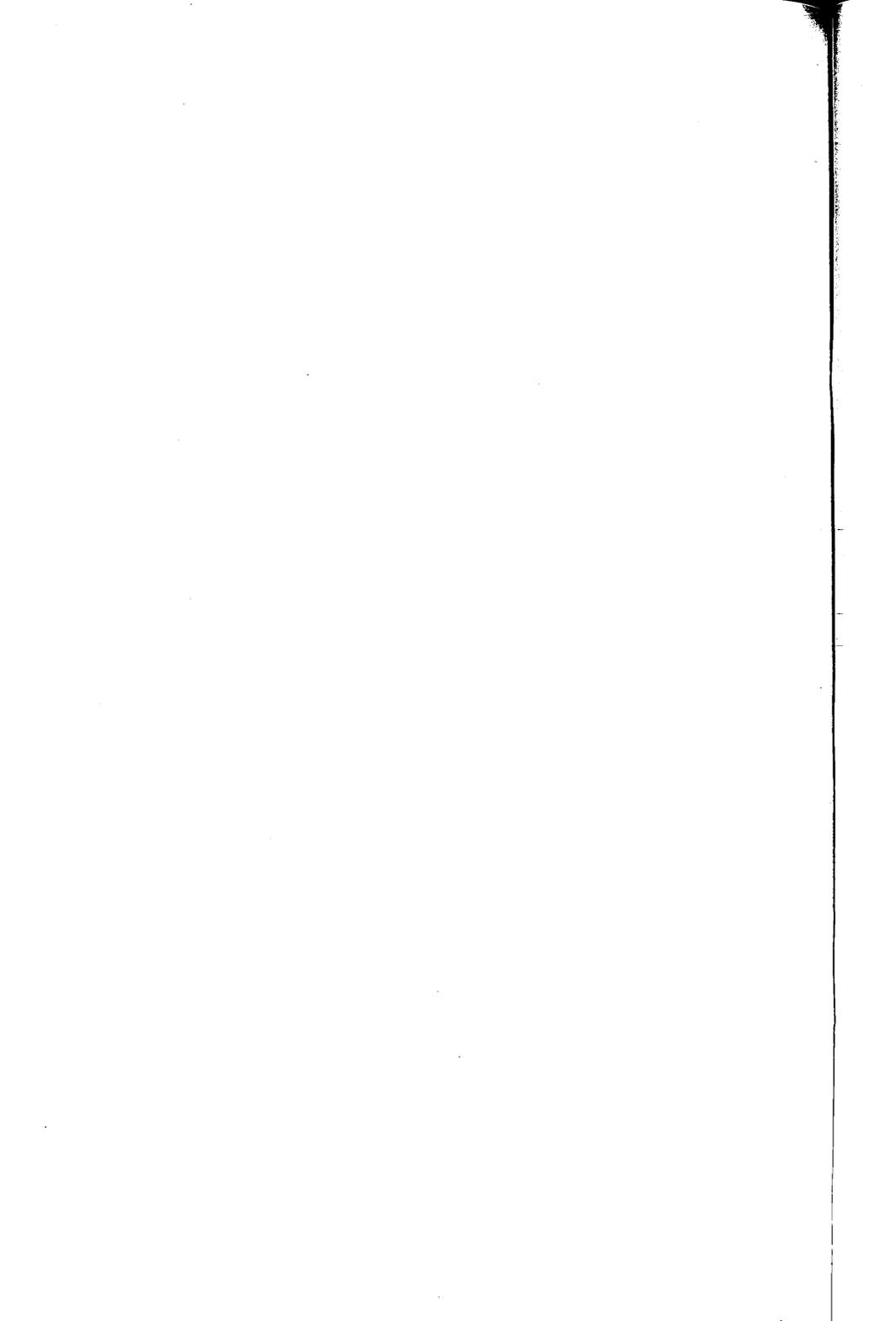
Moena: 35 focolari decenti; 18 case senza terreni; 1 casa padronale.

(trad. dr.ssa Sabrina Rebeschini)



ASTERISCHES

(a cura de Stefen Dell'Antonio)



* BELARDI WALTER, *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina*, Roma, Il Calamo, 1994, pp. 254.

L'instancabile, ben noto glottologo e romanista romano presenta un altro volume ponderoso sul ladino dolomitico, il suo formarsi ed il suo sviluppo tra i due grandi vicini, con la tardiva affermazione letteraria, avvenuta assai di recente. Storia, presente ed avvenire di questa piccola comunità linguistica vengono trattati molto dettagliatamente: come si sa il Belardi conosce anche bene e per via diretta quanto è stato scritto sul ladino e sui ladini in tedesco, per un lungo periodo – dal punto di vista storico – “Überdachungssprache” (lingua-tetto), mentre non tutti gli altri cosiddetti specialisti del ladino che citano fonti alloglotte sembrano senza averle tuttavia lette.

La letteratura in ladino (“Schrifttum”, cfr. I. Camartin) inizia relativamente tardi, anche se dobbiamo presumere che i primi tentativi di scriverlo risalgano ormai anche nelle Dolomiti al Cinquecento. Solo nel secolo scorso si fa consistente una presa di coscienza propria, mentre la produzione letteraria aumenta in modo notevole soltanto nel secondo dopoguerra. Le tendenze attuali, di cui si parla in base ad ampie e fidate informazioni, sono delineate con mano sicura. Sembra ancora assai incerta l'accettazione e lo sviluppo di una forma scritta unitaria mirata a soddisfare i vari scopi delle informazioni che sono necessarie ed importanti per tutte le vallate ladine intorno al Sella (cfr. Belardi, *La questione del Ladin dolomitan*, Pluristamp, Bolzano 1993).

Un'aggiornata bibliografia di 20 pp. conclude questo volume che colma felicemente una lacuna, rimasta forse aperta perché molti problemi sono ancor oggi scottanti e lunghi dall'essere risolti con un consenso più largo già nelle vallate stesse, per non parlare dei vicini interessati.

A parer mio dobbiamo prendere in considerazione due pietre miliari nella tormentata storia del ladino:

- il nascente nazionalismo, conseguenza del movimento romantico e delle guerre napoleoniche, con i nuovi confini tracciati nella contea del Tirolo, confini importanti e incidenti per Ampezzo, ma anche per Fassa e Gardena;
- il manifestarsi di nuove possibilità d'esistenza per gli intellettuali residenti nelle vallate (scuole, turismo, istituzioni culturali) che avevano conservato l'uso del loro modo nativo di esprimersi.

I primi documenti del ladino – salvo Bartolomei, notaio a Pergine e Haller, giudice – sono dovuti al clero, basta pensare a Don Brunel, Vian, De Rü/Bacher, Declara, Pescosta ecc.; d'altronde è normale che la vita parrocchiale predomini negli intenti (catechismi, poesie per la Messa Novella, calendari e così via). Solo con Alton maestri e professori prendono in mano la penna aprendo una lunga serie di voci poetiche, di opere didattiche o dedicate alla locale civiltà ladina.

(G.A. Plangg)

* MARIA LORENZ DETOMAS DE VIAN, *Na gejia e n pugn de ciase*, Union di Ladins de Fascia 1995, pp. 72.

L fat che na femena che é nasciuda e vif te Fascia e no à mai scrit per mestier aesse volù, de passa 60 egn, meter jù si recorc per ladin e per talian te n liber, l'é jà da soul na cossa de gran enteress per chi che à a cher l crescer e l jir inant de la lettradura ladina.

Ma no l'é demò per chest che l'Union di Ladins de Fascia à tout sù con pajer (co la colaborazion de l'Istitut Ladin) la publicazion de "Na gejia e n pugn de ciase". Chest liber de Maria Lorenz Detomas de Vian rapresentea zeche da nef anter la publicazions ladines de Fascia, ló che più de spes se pel troèr ejempies o tentatives de rimes opuramenter publicazions de divulgazion storica o scientifica.

"Na gejia e n pugn de ciase" l'é n scrit en prosa, na sort de roman, ence se la classificazion no é del dut adatèda, na *contèda* de moments passé e fac sozedui, descheche la memoria e la emozions i à fissé tel cial de l'autora.

"Te chel invern che son nasciuda l seghitaa a piever ..." con chesta paroles Maria de Vian dèsc la desgorta a si sentimenc. La pievia (che la setemèna de otober de 25 egn dò aessa lascià sù demò l di che Maria é jita sposa tel paìsc vejìn) verc e sera l liber, e la fèsc ite chel pugn de cèses desche na coltrina. L'é la pievia di recorc che ge rua ados ogni sera, canche tel serèr porteles e fenestres l'eie sciampa pech dalonc, al ciampanil spiz con entorn chel pugn de ciase, lo che la é stata beza e tousa. Rué te chel moment che i recorc cuna, (desche l vent la pecia foes restèdes su l'alber) chesta pievia rua fin ti osc e scriver l'é l mior met per se n libèr.

Se Maria de Vian no se à metù dant de gregn obietives, e con so scrit no la cogn desmostrèr nia, fosc l'é apontin chest l prum prijie del liber. Dalonc dai toni sforzé sul stel "*cotant vérdà che l'era mia Val*" o alincontra "*nos sci che aon trop struscìa*", la paroles vegn fora de bot, scempies e sinzieres e les conta, les moscia e les fèsc entener più de chel che sobit podessa someèr.

Purampò l valor del liber no l'é tant tel contegnù, ma tel stel, personèl e poetich, de la scritora. La descrizion de chel grum de cèses e di pajes vejins, mai chiamé per inom, sbrega a traç la coltrina de moza e met al luster na rencurèda scenografia; i protagonist che ela à volù tor fora da chesta moza i é ben dessegné, e dal scrit vegn ence al luster i fac che à segnà sia vita, l'esperienzes che l'à portèda a esser tant leèda a sia tera, ma tel medemo temp destachèda dal met de pissèr strent che ti picoi pajes, no demò n'outa, podea sorì condizionèr. Vegn al luster l benvoler fon e tel medemo temp l disincant de l'autora, desche na mare che no met l guant da festes ai fies più bie percheche rua zachei, ma la i azeta e a duc la ge vel ben descheche i é.

La famea de Guerino, che Maria de Vian cert desche prum protagonist de si contèda, l'é l speie de chest picol mond, senester ma ence bel, sfortunà ma

aiegher. L recort de chela jent, (chi che no é più che jogn se recorda segur amanco! Manao e Marinela) l'é pien de poesia e sentiment, e l lascia vèlch tel cher.

Da chesta famea, dal lurier de Guerinò e del fi Guerineto, ne pervegn ence n prezios toch de storia: i retrac di posc e de la Jent de Fascia, che (de gra a la colaborazion de Marco Detomas de Pantalion) l Comun de Vich e l'Istitut ladin a podù te l'aiosciuda del '94 fèr svilupèr da la veia lastres de stampa. E no podega esser nia de più adata de vèlch un de chisc retrac per fornir al miec chest liber.

Per chest picol scrign de letadura mendra, sciantiva e piena de sentiment, no podon che se ralegrèr, e sperèr che sul troi avert valugn seghite a jir inant.

(Lucia Gross)

* PALLABAZZER VITO - † CHIZZALI FLORIANO, *Colle Santa Lucia, vita e costume*, Mestre, Edizioni Turismo Veneto 1994, pp. 301.

Il romanista Vito Pallabazzer, natio del Livinallongo e fiorentino d'elezione, ben noto per la sua competenza nel campo dell'onomastica ladina, presenta un'opera di oltre 300 pagine in veste molto attraente. Come fa già notare G.B. Pellegrini nella sua *Presentazione*, il libro è visibilmente il frutto di una lunga e paziente occupazione con la vita quotidiana di questo avamposto della ladinità.

Dopo una interessante descrizione fitta di informazioni sull'ambiente, le costruzioni, gli animali e le piante (nonché i prodotti che se ne traggono), in una seconda parte vengono trattati gli aspetti storici. Nella sua toponomastica s'intravede ancora il passato del paese ¹, le miniere e le regole erano importanti fattori riconoscibili persino nelle fiabe (cfr. C.F. Wolff, Delibána < DE ILLA VENA).

Un'altra testimonianza del passato è costituita dai documenti antichi riportati e dai segni o marchi di casa (i contrassegni propri di una famiglia impressi sugli attrezzi agricoli o sugli animali). La parte quinta è dedicata ai casati ed ai cognomi che riflettono delle condizioni assai familiari ai fassani, tanto è vero che non pochi nomi di famiglia si trovano anche nelle altre vallate intorno al Sella.

¹ Per *Buchenstein* o *Fodom* ho cercato di dare una spiegazione alternativa a *Buchenstein* (< FAGUS) in *Verbum romanicum*, (= Miscellanea in onore di M. Iliescu), Amburgo 1993, 172 seg., dove penso di aver messo in chiaro la probabile connessione tra *Po(u)chberg* (da *pochen* 'sminuzzare' e, più tardi, *-enstein*) e *Fodom* (< FOVEA + UMEN ?) che devono essere collegati alle miniere di *Fursil* (riflesso dal ie. *fersom). Esiste una parola relitto *fudum* (per un gioco dei bambini, ted. *Saulochen*) nel Bolzanino, formazione analoga a *Fodom*.

Ho letto con piacere e profitto i capitoli sulle attività e le condizioni del contadino, come pure la parte dedicata alle costumanze che testimoniano ancora bene il modo di vivere nell'arco alpino prima che sopravvenissero il turismo e la rivoluzione tecnica regnante ormai dappertutto.

Un bel libro di lettura, divertente e di sicura informazione.

(G.A. Plangg)

* BERNARDI, R. - A. DECURTINS - W. EICHENHOFER e.a.: *Handwörterbuch des Rätoromanischen*, Zurigo, Offizin Verlag 1994, 3 voll. di complessivamente pp. 1567.

Chi si occupa di Ladino (o Retoromanzo, come si suol dire in tedesco) conoscerà certo bene il *Dicziunari Rumantsch Grischun* fondato ancora da R. von Planta come tesoro conglobante tutti diversi dialetti ladini dei Grigioni dal Tujetsch a Martina e Müstair in Val Monastero. Purtroppo le imprese di questo taglio procedono lentamente, per cui la pubblicazione, con l'ottavo volume ponderoso, è arrivata solo alla lettera I- (cioè il 40 %, dal 1937, quando uscì il primo fascicolo), malgrado l'imponente sforzo finanziario (del Cantone e della Confederazione Elvetica) e redazionale di lessicografi come A. Schorta †, A. Decurtins, H. Stricker, F. Giger e.a.

Per avere accesso ai materiali molto ricchi dell'Istituto del DRG e dei singoli dizionari regionali, esistenti ormai per tutte le varietà locali del Romancio, nonché dello standardizzato Rumantsch Grischun, Hans Stricker aveva pensato di fare un *Handwörterbuch* che servisse da mezzo d'orientamento per l'uso quotidiano. Questo obiettivo è stato raggiunto in uno spazio di tempo relativamente breve (8 anni) da un'équipe creata a tale proposito con lessicologi del DRG, con ladinofoni di varia provenienza e con un esperto in elaborazione dati elettronica (EDP). L'omogeneità dell'opera presentata non lascia nemmeno sospettare questa genesi e la presenza di sei persone che vi hanno collaborato, espressamente citate sulla copertina. Anche questa, sobria e funzionale, riflette una pianificazione minuziosa che si ritrova in tanti aspetti dell'opera certo molto utile e, nell'insieme, ben riuscita.

In tante imprese del genere "il migliore è nemico del buono", come si dice, e i redattori hanno saputo condensare l'essenziale delle raccolte iniziate già prima della Grande Guerra e dell'AIS. Mentre nella prima parte si potevano riassumere i risultati del DRG, le origini delle parole della seconda parte, invece, non erano ancora elaborate e - in parte - nemmeno note. Soprattutto W. Eichhofer si assunse il compito di dare un etimo, senza avere tuttavia lo spazio per discutere i casi ambigui o insicuri, un lavoro né facile né invidiabile

che ha saputo assolvere bene, contribuendo non di rado con delle soluzioni sue, tratte dalle proprie ricerche.

Per orientarsi su una parola ladina data bisognava prendere in mano almeno i dizionari di Vieli-Decurtins (1962), Sonder Grisch (1970) e Peer (1962), cosa che si ripete poi per il ladino centrale con Lardschneider (1933), Tagliavini (1934) ecc. un iter ora abbreviato grazie all'EWD di J. Kramer (1988 segg., fino alla lettera R-) e al Dizionario etimologico storico friulano. Adesso abbiamo invece la possibilità di vedere con una sola occhiata i rappresentanti di una determinata parola nell'ambiente grigionese ed il suo punto di partenza storico. Particolarmente utile mi sembrano le indicazioni sulle divergenze locali tra grafia (talvolta assai diversa e riflesso di una pronuncia ormai superata da tempo) e pronuncia attuale e le aree dialettali precisate di certi tipi.

Il primo volume ci dà una breve introduzione sulla genesi dell'opera, le pubblicazioni utilizzate ed il piano di lavoro. Segue poi una descrizione della struttura dei singoli articoli che partono dal lemma soprasilvano (mentre il DRG si basa sul lemma in basso engadinese), a meno che venga indicato diversamente. Le indicazioni grammaticali e stilistiche sono poche in confronto a quelle semantiche che rappresentano un sensibile passo in avanti perché paragonate con la resa dei significati tramite un equivalente in tedesco. Se questa traduzione accosta la parola romancia al tedesco regionale, rende di solito meglio la denotazione precisa, ma risulterà incomprensibile o verrà malintesa nella lingua standard (non alemanna); siamo perciò grati per ulteriori precisazioni descrittive in lingua, dove il termine tecnico tante volte manca.

Sono inoltre preziose le indicazioni dell'uso fraseologico particolare, un elemento importante per tutte le opere lessicografiche, purtroppo spesso trascurato o addirittura tralasciato. Altrettanto utili penso siano le forme dialettali divergenti (D), tutte in trascrizione fonetica (dell'AIS, con qualche semplificazione giustificata vista la funzione) che permette una lettura corretta anche a chi non è abituato alle svariate grafie delle 5 regioni. Gli antecedenti storici sono distinti con (H), l'etimologia con (E), integrata da paralleli nelle parlate neolatine vicine e dalla semantica simile. Si sono aggiunti i segni diacritici; bisogna però fare attenzione: *ê* nel lemma significa vocale accentata, *è* in forme dialettali invece vocale chiusa accentata accanto a *è* chiusa e non accentata, *ê* vocale aperta accentata e così via.

Una tabella delle abbreviazioni, un elenco dei luoghi di attestazione ed una bibliografia chiudono la parte introduttiva.

Al primo volume di pp. 510 (A - M) si aggiunge il secondo di altrettante pagine (N - Z) e poi un terzo con pp. 1031-1567 di indici, cioè: un indice tedesco-retoromanzo di pp. 130, un indice analitico di basi etimologiche tedesco svizzero (= alemanno, pp. 10), un indice analitico di basi etimologiche tedesco-tirolese (= bavarese, pp. 3), uno per l'italiano (pp. 33), uno per il

francese (pp. 17). Seguono gli indici delle basi latine (ben pp. 50), dei prefissi, dei suffissi, delle basi secondo la vocale tonica e, a scopi morfologici, uno inverso. Troviamo inoltre un indice inverso sursilvano, un altro per le forme del basso engadinese e, last but not least, uno di Rumantsch Grischun.

Oggigiorno queste liste utilissime (che permettono di risparmiare molto tempo) si fanno mediante il computer, se il programma lo permette ed il programmatore ci sa fare. A M. Vögeli spetta senz'altro il merito di questa agevolazione per gli utenti, di cui gli siamo molto grati.

I meriti di H. Stricker, A. Decurtins e dell'équipe lessicologica sono evidenti a chi lavora con questo strumento pratico, fidato ed a un prezzo accessibile. Me ne sono già servito con piacere e non ho trovato gravi errori nell'insieme dell'opera. Gli ideatori e gli autori possono congratularsi di questo dizionario così ben riuscito.

(G. A. Plangg)

* LADINIA - *Sföi culturâl dai Ladins dles Dolomites*, nr. 16, Istitut Ladin "Micurá de Rû" - San Martin de Tor (Bz), Ann 1992 (recte 1994), n. 16, pp. 260

La rivista scientifica edita dall'Istituto Ladino di San Martino, giunta alla sua sedicesima annata, si apre con un intervento di Rudolf Schwindl dal titolo: *Die Eisenbergwerke und die Eisenhüttenwerke des Bischofs von Brixen in Buchenstein und im Gadertal*. Siccome il saggio – che è stato pubblicato anche come estratto a parte – è rivolto ad un pubblico più vasto, Schwindl ha rinunciato pressoché totalmente al gravoso apparato delle note a piè di pagina. L'autore si sofferma ad illustrare la storia in generale delle miniere e passa poi a prendere in esame l'attività delle miniere di Fursil, nella zona di Colle Santa Lucia e le ferriere che gravitano intorno ad esse.

Eugen Trapp illustra gli *affreschi di Matthäus Günthers* che significano la volta della parrocchiale di San Leonardo in Badia. Lo studioso Stolzenburg aggiunge un ulteriore contributo (cfr. Ladinia XIV) per delineare l'opera del pittore *Bernardin Piceller*, prendendo in esame due tele conservate nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Monterone (Perugia): "Die Geburt Mariens" e "Der Ungläubige Thomas".

Herbert Theobald Innerhofer abbozza la personalità del *prevosto di Novacella Leopoldo de Zanna* (1721-1787). Il traduttore del testo, dott. Giuseppe Richebuono, aggiunge una breve documentazione riguardo alla famiglia "de Zanna" tratta dal suo volume: *Storia d'Ampezzo*, Cortina 1993.

Dieter Kattenbusch delinea la posta in essere e lo sviluppo del "Ladinerve-

rein" di Innsbruck dal 1905/1912 al 1915, un'ulteriore riprova dell'affermazione di una coscienza ladina.

Proseguono le ricognizioni archeologiche nei siti della Ladinia da parte di Umberto Tecchiati e dei suoi collaboratori, si è rinvenuto: *Un sito mesolitico a Passo Campolongo (Livinallongo del Col di Lana, Prov. di Belluno)*; un secondo contributo offre dei ragguagli in merito alle: *Nuove ricerche sul popolamento preistorico e protostorico di Val Badia e Val Gardena*.

Otto Gsell con questo numero conclude la serie di articoli dedicati alle etimologie del Ladino dolomitico (scaturiti dalla pubblicazione del dizionario etimologico, EDW, del Kramer): *Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinischen T-Z* (cfr. Ladinia XIII (1989), 143 sgg; XIV (1990), 121 sgg; XV (1991), 105 sgg. *Gli idiomi retoromanzi esposti nella enciclopedia Limbilor Romanice* è invece il titolo dell'informativa di P. Tekavčić.

Prosegue il lavoro diretto da Roland Bauer e Hans Goebel per la messa in opera dell'Atlante linguistico-etnografico dei ladini delle Dolomiti, in questo numero compare la settima relazione: *Arbeitsbericht 7 zum ALD I*.

H. Derungs illustra il movimento irridentista nei Grigion con l'articolo: *Die Bündner Romanen und die Irredenta-Bewegung*.

Nella sezione dedicata alle *recensioni* Otto Gsell analizza la prospettiva d'indagine esposta da G. B. Pellegrini riguardo alla *Genesi del Retoromanzo (o Ladino)*, Tübingen: Niemeyer Verlag 1991, 71 S. (Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, 238); lo stesso autore prosegue la serie di accorte puntualizzazioni riguardo all'*Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen (EDW)*, *BD III, D-H* di Johannes Kramer (et alia).

Hans Goebel prende in esame il lavoro di Clau Solèr: *Romanisch im Schams*.

L'appendice letteraria raccoglie degli specimina poetici della marebbana Stefania Pitscheider, mentre Georg Faggin presenta *Karel van de Woestijne voltât par furlan*. Come è usuale la rivista è corredata da un cospicuo ed esplicativo materiale illustrativo e fotografico. Si chiude con l'elenco delle pubblicazioni edite dall'Istituto di San Martino in Val Badia dal 1977 al 1992.

(Marco Forni)

- * MAURO SCROCCARO, *Guido Iori de Rocia e la grande utopia dell'unità ladina (1945-1973)*, Museo Risorgimento - Istitut Cultural Ladin, Trento 1994, pp. 215.

Giovedì 29 settembre 1994 è stato presentato presso il Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà di Trento, il libro di Mauro Scroccaro Guido Iori de Rocia e la grande utopia dell'identità ladina (1945-1973), edito dallo

stesso Museo in collaborazione con l'Istituto Culturale Ladino di Vigo di Fassa, Trento 1994. È stata questa l'occasione per ripercorrere la questione ladina nel secondo dopoguerra fino ad oggi, e con la partecipazione del pubblico il tema è diventato subito di grande attualità, data anche la presenza del consigliere ladino del Trentino Alto Adige Carlo Willeit, eletto nelle provinciali del novembre 1993.

Guido Iori, di Canazei, deceduto alcuni anni fa, è infatti un personaggio molto discusso, senz'altro scomodo, ma determinante per i ladini, come si rileva nella biografia di Scroccaro: egli è presente in ogni momento cruciale per la questione ladina, ha idee molto chiare sul fine da raggiungere – l'unità e l'autonomia dei ladini dolomitici – e si può dire che tutta la sua vita dal 1945 in poi cammini di pari passo con i problemi e le scelte che i ladini devono affrontare per ottenere il riconoscimento di minoranza e la conseguente tutela.

Il ruolo da Iori impersonato è stato quello di agitatore, di stimolatore della coscienza ladina: egli, di carattere irruente, ostinatamente polemico, è sempre pronto ad aderire a qualunque iniziativa, a promuovere qualunque movimento che scuota l'apatia della gente, che spinga i ladini a non subire, a ribellarsi alla soggezione politica alla DC trentina o alla SVP tirolese, per l'affermazione della loro autonomia politica, economica, culturale.

Convinto della necessità di una via politica per la soluzione della questione ladina egli ripropone, ogni volta che l'occasione gli sembra propizia, la necessità di riunire tutti i ladini delle Dolomiti (Valli di Badia, Gardena, Fassa, Livinallongo, Colle S. Lucia e Ampezzo) in una provincia autonoma ladina, arriva anzi a postulare l'idea di una regione dai Grigioni al Friuli: "I ladini delle Dolomiti – egli dice – riuniti dentro una provincia ladina avranno ancora possibilità di sopravvivere e conservare lingua, cultura, tradizioni, consuetudini e folclore. Divisi sono destinati alla lenta e graduale estinzione" (p. 146). Ma non solo: in una provincia ladina saranno curati anche gli interessi politici, economici, turistici dei ladini, sarà possibile un potenziamento dell'industria ricettiva, dell'artigianato, dell'agricoltura, ecc.

Queste proposte di Iori stimolano la discussione fra i partecipanti alla presentazione del volume e rivelano la loro attualità ancor oggi: nel dibattito che ne scaturisce emerge la necessità che ai ladini dolomitici, divisi arbitrariamente dal primo dopoguerra nelle tre province di Trento, Bolzano e Belluno, vengano almeno d'ora in poi riconosciuti pari dignità e pari diritti. La tutela delle minoranze – dice la sindacalista Serena Tiella – sebbene costosa in termini finanziari è un investimento per lo Stato italiano, perché costituisce una ricchezza per la nazione, un bene pubblico, un patrimonio culturale ma anche socio-economico che è nell'interesse di tutti mantenere e valorizzare.

Ma quali soluzioni concrete sono possibili oggi, alle soglie del 2000? Una proposta pratica, da realizzarsi in tempi molto brevi, che emerge dalla discussione, è quella di creare degli organismi interladini che portino avanti interessi

concreti comuni alle valli ladine dolomitiche, ad es. nel campo del turismo, nello sviluppo dell'artigianato e nella valorizzazione dei suoi prodotti, iniziative culturali, ecc. Si stabilirebbero così a poco a poco tanti piccoli collegamenti al di sopra dei confini provinciali che interromperebbero il processo di disgregazione in atto fra le valli ladine, e ne inizierebbero la ricomposizione e l'unità, condizione questa indispensabile per la sopravvivenza socio-economica e culturale delle comunità ladine stesse.

Una proposta a più largo respiro viene sostenuta dal prof. Calì, direttore del Museo trentino del Risorgimento, ed accolta con favore dai partecipanti al dibattito: di fronte alle difficoltà pratiche che si frappongono oggi alla costituzione di una provincia ladina, è più realistico pensare per il prossimo futuro ad una Regione Dolomitica – o delle Alpi centrali – che comprenda le tre province di Trento, Bolzano e Belluno. Si tratta di superare la concezione anacronistica del vecchio Tirolo pre-1918, per dare vita ad una regione che abbracci queste zone di montagna con interessi socio-economici e ambientali molto simili: esse necessitano di interventi che possono essere attuati solo in regime di autonomia e da forze pubbliche competenti in fatto di questioni etniche e di gestione della montagna.

Avremmo quindi la possibilità di sperimentare la ricchezza culturale di una convivenza fra i tre gruppi etnici tedesco, italiano e ladino, ognuno dei quali valorizzi la propria specificità in un confronto e scambio continui con gli altri due. Non più quindi contrapposizione e chiusura fra gruppi etnici; bensì finalmente apertura, rispetto reciproco ed arricchimento di esperienze: potrebbe essere questa per il futuro una regione modello di convivenza inter etnica, ponte di contatto proficuo fra le culture italiana e mitteleuropea.

(Luciana Palla)

* *La ziriola de Saslonch*, racconto di Hugo de Rossi, ill. Alessandra D'Este, Istitut Cultural Ladin, Vigo di Fassa / Vich 1994.

Ence l 1994 à vedù jir inant la Colana Contaconties, libres de contie dac fora da l'Istitut Cultura Ladin tel cors de chisc ultimes cinch egn. Chesta publicacions per tosec les é states doredes te la scoles de Fascia con gran ejit tant da doventèr veri struments didatices ma i é stac ence aprejié da la jent da chiò e da foravia che n ocajian de na festa o de n moment de legreza la i regala belebon bolintiera. La Ziriola de Saslonch, numer 19 de la Colana, l'é na contia ladina touta sù e scritta da Hugo de Rossi tel scomenz del '900. Tel temp l'é doentà una de la più cognosciuda conties de la Dolomites reportèda te duc i libres e la publicacions spezialisèdes tel ciamp de la letadura popolarà. Tel test fascian, gentil e zevil, l'é stat salvà toc preziosc de lengaz che met al luster

l'arpejon più veia e sciantia de la jent ladina. I chèdres dessegné da Alessandra D'Este ge dèsc al liber na parbuda editorièla ricia e rafinèda descheche sol na artista de gran nonzech podea realisèr. L resultat l'é n liber che pièsch a picioi e grègn, na contia bela da consciderèr ormai "classica". N auter strument prezious che dèsc valor a la scola e a la cultura de le contie che dò chest vièl no vegnarà mai a mencèr te noscia stues e nesc cheres.

Chest liber fèsch pèrt de la Colana "Flores" che bina adum la conties de popui e nazions desvalives e l'é stat publicà ence per ladin de Gherdena, sardo, furlan e sloven.

* GHETTA P. FRUMENZIO, *La chiesa di S. Giuliana a Vigo di Fassa*, Pluristamp - Istitut Cultural Ladin, Vigo di Fassa, 1994.

Un ulteriore contributo alla cultura della Valle di Fassa, da parte di Padre Frumenzio Ghetta, è costituito dal primo volume della collana "arte nelle vallate ladine" della casa editrice Pluristamp, realizzato in collaborazione con l'Istituto Culturale Ladino e dedicato alla chiesa di Santa Giuliana a Vigo di Fassa. La pubblicazione, in lingua italiana, è disponibile anche in versione ladina (tradotta da Lucia Gross per iniziativa de l'"Union di Ladins de Fascia"), ed in edizione tedesca, con traduzione di Albert Erlacher di Bressanone.

La fondamentale importanza della chiesa di S. Giuliana, patrona della Valle di Fassa, e l'indiscutibile statura dell'autore, rendono questo seppur contenuto lavoro un punto di riferimento non solo della storia artistica, ma della cultura valligiana tout court.

Pur mantenendo un carattere prioritariamente divulgativo, il libro ricostruisce le vicende storiche della chiesa, dalle prime testimonianze fino al recente restauro che, dopo un buio periodo di abbandono, ha ridato vita e ha rinnovato l'interesse ed il culto per questo luogo sacro.

Il libro, sostanzialmente suddiviso in tre parti, affronta inizialmente la cronologia storica. Due e ben evidenziati sono gli elementi fondamentali di questa parte: la descrizione dei risultati degli scavi archeologici che hanno avvalorato l'ipotesi dell'esistenza di precedenti luoghi di culto, anche precristiani, e la vicenda della dedicazione a S. Giuliana "vecchia" che conferma la presenza della chiesa prima della fine dell'VIII sec. Questi elementi storici oggettivi sono un fondamento della storia della Valle di Fassa e, più in generale, della storia del Trentino Alto Adige.

Nella parte centrale vengono descritti gli aspetti prettamente artistici del santuario, correlati da una ricca documentazione iconografica del fotografo Rotter di Bolzano. Di particolare importanza l'affresco Quattrocentesco della volta absidale, dove si può ammirare una rara raffigurazione della Santissima

Trinità con triplice volto; ed inoltre il “martirio della Santa”, affresco Cinquecentesco che occupa la parete sinistra della navata, ampiamente rimaneggiato nei secoli Sette e Ottocento. Un paragrafo autonomo è dedicato all’altare maggiore, un trittico gotico della prima metà del Quattrocento che è stato oggetto di una travagliata storia non ancora giunta a termine.

Non manca, nella parte conclusiva, un accenno ai manufatti accessori limitrofi alla chiesa, come la cappella di S. Maurizio e l’edicola di S. Giuliana. Ambedue elementi di notevole interesse sia storico che artistico, basti pensare all’antica fondazione della cappella ed alla presenza del maggiore artista fassano - Valentino Rovisi (1715-1783) allievo del Tiepolo - per la decorazione dell’edicola verso la metà del XVIII sec.

Il libro affronta quindi, per la prima volta in modo completo, la storia della chiesa di S. Giuliana, pur lasciando intravedere l’opportunità di un approfondimento e della pubblicazione dell’apparato documentario.

(Alberto Winterle)

* *TRAS, forum culturel*, Ed. Grupa Leterara Scurlins, Urtijëi 1994, Ann 1 n. 1.

Dò l’enconter anter desvalives scritores de la valèdes ladines é nasciù “Tras”, na neva rivista culturèla, o miec n “forum culturèl”, desche disc la medema soracuerta, che tol ite scric en prosa e poeja, per ladin, talian e todesch. Zenz’auter la pruma emprescion che se à tel lejer i tesé l’è de aer dedant na cultura viva che se met vis a vis co la realtà de anchecondi, na cultura bona de vardèr inant con liedeza de esprescion e de desvalives ponc de veduda. Jà col’antologìa e i studies del prof. Belardi e co la publicazion de chisc ultimes egn de tesc de singoi scritores, se aea podù entener che te la Ladinia l’è energies che se dèsc jù ence tel ciamp leterèr: “Tras” l’è n tentatif, na proa, de meter a confront chesta energies (te la liedeza de vigni individualità) per meter a jir n descors che fae nascer autres descorsc. Scioscedèr stimoi, chesta l’è la proposta de “Tras”.

L’argument de chest prum numer l’è “mudamenc” e sun chest i scritores se à dat jù per cerir de lejer i desvalives mudamenc (o manco) che se scontra anchecondi te la vita sozièla, tel viver de duc i dis, ti raporc interpersonei, tel met de viver e sentir la tradizions e la sacralità, te la politica, te l’amor, te se sentir se enstesc, te l’èrt. Mudamenc e mudazions i vegn analisé per proèr a ge dèr na leta a la desvalives realtèdes che se vif anchecondi, te chel che resta de manteniment ma ence de arbandon, de voa ma ence de tema del mudament medemo, o fosc ence de n sentiment de tor pèrt a chel che muda o che resta valif, dal defora o donca no ativamenter. Trop, donca, te chest numer de “Tras”

no l'è dit, e chest no se cogn l conscidrer n defet o na mencianza ma apontin n stimol a pissèr a chel trop che se à amò da dir. "Tras" chest troi se peissa de jir inant.

(Vigilio Iori)

* STURZFLÜGE: *die Kulturzeitschrift*, nr. 40/41 oktober/november 1994, Busan, pp.98.

L numer 40/41 de la rivista culturala "Sturzflüge" che vegn fora cater oite a l'an per endrez de la Südtiroler Autorenvereinigung ensema al Südtiroler Kulturzentrum che à sia senta te Busan, l'è stat dedicà a la cultura ladina. "Holzwort Ladinien" l'è l titol de chesta regoeta de scric e articoi metui jù da jacotenc autores ladins de Badia, Gardena e Fascia. I autores di tesc à scrit chigiò tant poesie che varda l'om e si sentimenc, che articoi entornvìa l'ambient, l'art e l spetacol che pea via aldidancò te la Ladinia e rua enscinamai stroz fora per l mond. Apede a inomes jà cognosciui e stimè soraldut ti ciampes de l'art fegurativa, troon chigiò joegn autores che proa a se dar jù con prosa e poesia, moderna e "classica", fin a arjonjer da spes n bon nivel tant te la portada culturala di argomenc tocè che te la forma dorada per i "contar". Autrament vegn ence rejonà de ambient, de la condizion de la Val Gardena te anter revevoz e trafich sa mont, de la vita di ladins che se n stasc mesc anterint paz e rumor de ogni sort, no zenza se domanar olache i va a fenir de chest pas. Vegn rejonà ence de la situazion di "media" che laora te la Ladinia, dai sfoes ai servisc de la RAI, del lejer e del scriver, di contac anter jent e valade vejine e amò per cerc versc lontane. Ensoma na regoeta de pensieres e opinion che ne prejenta na realtà ladina en viac envers l doman, averta e serada, jona e velgia, piena de contradizion e zompes equilibries vardè via più da la parbuda che dal ferstont, ma che purampò soravif e se muda tel temp per jir e ruar en avant. L guant grafich de la publicazion l'è segur bel e desvalif, semai pöch rencurà te chel che varda la traduzion di tesc che ogni tant prejenta apedejù chela ladina ence la verscion taliana o todescia, altre oite nia del dut, en test trat mingol alò da entener se se pol, o nia. Se à desche l'imprescion che i autores no i fossa stac coordinè delvers dal valif ciau redazional e duc aesse fat mingol coche i à volù. L rejlutat l'è n lurier enteresciant ma per cerc versc da fenir, olache l lengaz todesch rua a aer mingol la soramessa sui autres. Ma sessaben, te n Südtirol malspartì anter voler e poder, ence chest l'è n segn di tempes che va emprescia encontra mudamenc sentui e volui sci da duc, ma che se stenta amò a far e realisar dalbon duc chenc ensema, soravia duc i mures e i confins, veri o demò empensè.

- * *Varietas delectat. Vermischte Beiträge zur Lust an romanischer Dialektologie, ergänzt um Anmerkungen aus verwandten Disziplinen*, herausgegeben von R. Bauer, H. Fröhlich, D. Kattenbusch, Wilhelmsfeld, Egert 1993.

Der Titel erlaubt mehrere Lesarten, und wer das Metier des Dialektologen kennt, der häufig beargwöhnt, belächelt, bedauert, fast immer ergänzt, korrigiert und Gottlob auch informiert wird, aber berufsbedingt viel auf der Achse sein muß (*varietas loci*), sollte anpassungsfähig, organisatorisch begabt, kommunikativ und kontaktfreudig sein, wenn er mit Projekten weiterkommen will. Das trifft auf Hans Goebel wie auf wenige zu, und der hübsche Band, der ihm als "rundes Geburtstagsgeschenk" zugeeignet wurde, illustriert sein romanistisches Umfeld pointiert und treffend. Den Begründer des dolomitenladinischen Sprachatlas (ALD) muß man in Fassa wohl nicht vorstellen. Ihm gelten 18 teils ernste, teils humorvolle Beiträge von Schülern und Freunden, vorangestellt ist eine Bibliographie des Salzburger Romanisten bis 1993.

Dem Rätoromanisten Goebel gelten in dem Band die Aufsätze von H. Böhmer über Friaulisches in Sauris, von L. Craffonara über Volksetymologien und von O. Gsell über unvermutete deutsche Interferenzen im badiotischen Wortschatz.

Wir wissen seit den wichtigen Arbeiten von N. Denison, daß die Leute in der Zahre, die einen südbairischen Dialekt sprechen (aus Osttirol?), von den umgebenden Kontaktsprachen im Laufe der Jahrhunderte auf dem Markt, in der Kirche, bei Arbeit und Geselligkeit nicht wenig romanisches Sprachgut von den Nachbarn übernommen haben. Bei einer ALD - Aufnahme zusammen mit H. Tyroller hat Frau *Böhmer* nun genau zu trennen versucht, was karnisch, was Furlan (Ebene) und was Italienisch (Hochsprache) ist. Bei 800 Wortfragen sind für die ältere Generation immerhin fast 100 Antworten romanisch ausgefallen. Das Lexikon ist also je nach Bereich ein deutliches Dokument der langen Kontaktsituation. Es fällt zudem auf, daß viele Entlehnungen älteren Datums sein müssen, da heute die entsprechende Kontaktsprache bzw. das Herkunftsidiom modernere Formen ausweist, etwa statt der friaulischen Pluralendung *-is* häufig *-es* oder *-as*.

Der langjährige Direktor des Istitut Ladin *Micurà da Rii* in S. Martin zeigt Interferenzen in einigen ladinischen Erbwörtern auf, die durch "Ablenkung" (M. Koch) von Sprachinhalten oder ähnlich klingenden Wörtern hervorgerufen worden sind. Der Linguist spricht in diesem Zusammenhang gern von Volksetymologie oder Paraetymologie.

Oft sind es nur leichte Abweichungen in der Lautgestalt, die Einflüsse von anderen Wörtern und Begriffen andeuten, etwa *nòza* NUPTIA X NOCTE. Bei *comedon* CUBITUS (EWD 2, 346) stammt anscheinend der in Italien häufige Nasaleinschub wie in *gomito* von (IN)CUMBERE "aufstützen". Das Wort ist

auch in der Tiroler Toponomastik als *Gufidaun* (neben mehrfachem *Ellbögen*) sehr geläufig, schon vor 1000 belegt, aber immer ohne Nasal vor dem B. Zwischen Engadin und Friaul, Inntal und Valsugana wird es mit -ONE erweitert.

Unter den Feiertagsbezeichnungen waren die jüdisch-griechischen Fremdnamen für Dreikönig, Ostern, Pfingsten und Fronleichnam Anlaß für Umdeutungen und populäre Remotivation. Die schon von J. Mischì 1882 zu ahd. *antlâz* "Ablaß" gestellte Benennung bad. *les antlê*s (EWD 1, 116) wurde nach J. Kramer als s- Plural aufgefaßt und in Gröden durch einen i- Plural ersetzt. Das ist ein klarer Beweis dafür, daß die i- Plurale zumindest zum Teil nicht ererbt, sondern - wie gerade in Ampezzo nachzuweisen - auch aus einer Umstrukturierung und analogischen Ersetzung stammen. Vgl. bad. *père*, -sc, aber mar. *père*, -i (Martini, 104).

Die Entlehnung ist vor dem 13. Jht. (— bair. *òntlasn*, Schatz 26) anzusetzen nach H. Kuen (Ladinia 6, 183) wegen des später velaren Tonvokals. Das d im gröd. *juebia dai andli* kann nach Schatz auch aus dem Südbairischen (*ândlasn*, Pust.) kommen.

Wortkreuzungen wie zwischen den populären Latinismen *gloriam aeternam* und *requiem aeternam* (dona ei(s), domine ...) - im gleichen Kontext - erklären sehr schön gröd. *glòria materna* (Lardschneider 131, 307), aber auch das seltsame fass. *rèchiâ* (Mazzel, 217), *rèkia* "Ruhe, Rast, Friede" (de Rossi, 179) oder *rèchia*, -ie, -ies "requiem, pace" (Dell'Antonio, 122) in der Wendung *no l' à rèchie* "non si da pace" bzw. *mio père*, *rèchies* "mein Vater selig" (pensiero di suffragio). Neben Fassa und Gröden kennt auch Buchenstein *rèchia* (A. Pellegrini, 175), aber Badia sagt für "selig" (nach einem Namen, it. *povero*) *Dî dai bëgn*, wo ich alem. "tröst ihn/sie Gott" sagen würde. Bei *ester ales strèmes* könnte ich mir einen ähnlichen Latinismus IN EXTREMIS aus der Kirche eher vorstellen als EXTERMINARE.

Es überzeugen die Erklärungen von *fá le fat y so* "das Seine tun", fass. *el fato so* (schon bei Haller 1832, vgl. ML 15, 317), von *palpa* und ufass. *palma* u. a. Bad. *romun*, mar. *romù* gegen fass. *vèrm* VERMIS, fod. *vièrm*, gröd. *ièrm* zeigt -ONE wie in *dragun*, aber nur im Gadertal. Semantisch ist durch die Bedeutung "Fingerwurm, eiterndes Nagelbett" deutscher Einfluß sicher; wenn das Wort talaufwärts vorgedrungen ist, wie Craffonara wegen einer Ablenkung durch *rumé* "wühlen" (statt *rómé*) annimmt, stand auch bad. *rumú* RUMORE im Wege. Ob auch dt. *Wurm* hereinspielt, wie münstert. *verma* "Schlange" und die mehrfache Schlangenbezeichnung bad. *bisca*, *béca*, *serpènt* (bair. *Paisswurm*, Schatz 715; Hintner, Defér. 241) vermuten lassen, wird noch zu klären sein.

Der Beitrag von O. Gsell gilt einigen diffizilen Etymologien wie *chiappa* "Hintern, -backen", das er zu *CLAPPU, -A "Fels, Stein" stellt und wie schon Hubschmid mit *EX - CLAPPARE "spalten" verbindet. Ansätze für *tlap* und ähnliche, durchwegs auch lautsymbolisch belastete Wörter (ich würde in meinem Alemannischen *Klapf*, *Patsch*, *Putsch*, *Tatsch* u.ä. sagen) sind kaum

exakt herzuleiten, da gern Spielarten und expressiv gemeinte Varianten ältere Formen verdunkeln (oder schon diese ablenkten).

Das *mal del ors* 'emorroidi' als Abwandlung von *mal del lof* gegen oit. *male della lupa* "Wolfshunger" leuchtet ein; ich kenne die Wendung *ciafè l lu* "den Wolf haben (vom langen Gehen oder Reiten wund sein)", meist übertragen auf die Sense, die Erde anlegt, wenn man zu spät mähen geht (vgl. Pizzinini, 88).

Das seltene, aber durchaus noch bekannte *gialzán* "köstlich; wonnevoll, sagenhaft" aus dt. *seltsam* herzuleiten überzeugt, denn alem. *sältsa* meint "angenehm, willkommen, schätzenswert, rar" (Jutz II, 1143), ähnlich südbair. *seltsâm* "ungewöhnlich, selten" (Schatz 571, zu ahd. *seltsâni*). Es bezeugt auch die frühe Entlehnung wegen des *s*-, das noch als *j*- übernommen wurde. Das *gialzan* kann man indirekt belegen mit früherem *dagian* * VOLIENDO "sponte" schon 1763 bei Bartolomei (J. Kramer, Veröff. Ferdinandeum 56, 1976, p. 76), ähnlich wie *degnaera*, *desegn*, *despò*, heute *dagnëra*, *sëgn*, *spò* und ähnlichen Adverbien.

(G.A. Plangg)

* FRANZ VITTUR, *Una vita, una scuola, cenni di storia della scuola ladina*, Istitut Pedagogich Ladin, Bolzano 1994.

"Magistrale" il volumetto (150 pagine) *Una vita, una scuola*, e magistrale, da vero maestro cioè, l'autore, per gli argomenti che tratta e per come li tratta. Ripercorrendo la storia di una delle minoranze più interessanti dell'Europa e facendo perno sulle vicende della scuola delle località ladine del Sudtirolo egli racconta una vita (la sua, ma anche quella di molti altri Ladini) tesa a dare un significato, valore, amore per la vita. Scuola, lingua, identità, comunità profondamente intrecciate, nate, sopravvissute e viventi in uno dei luoghi belli del mondo. Con la schiettezza severa e l'indulgente consapevolezza del maestro (quello "di una volta"?) mette i lettori davanti alle difficoltà, alle impotenze, alle lacerazioni che il trovarsi tra tedeschi e italiani ha comportato per la piccola popolazione tanto spesso sconvolta dagli eventi, ma gli fa vedere anche la capacità della piccola popolazione di superarle.

Annessione allo stato italiano e regime fascista immediatamente successivo (ricordiamo il trasferimento d'ufficio, completato nel '34-'35, degli insegnanti ladini nel "resto d'Italia"); opzioni del '39, tragico evento che spaccò anche la comunità ladina; caduta di Mussolini ed annessione di una parte del territorio alpino al Terzo Reich ('43-'45), alternarsi dunque di pesantissimi periodi di italianizzazione e di tedeschizzazione, questa in fin dei conti "più accettata" dell'altra. E le operazioni politiche passano come sempre anche attraverso la scuola.

Ma anche l'avvio dell'Autonomia speciale fu molto più duro di quanto non si pensi: in un regime particolare concesso al Sudtirolo per la presenza di tedeschi e di italiani, i Ladini venivano sottovalutati o ignorati o intesi esclusivamente come un piccolo gruppo "non italiano", ancora una volta da tedeschizzare.

Eppure la comunità e con essa la scuola si salvò: vorrei dire che la scuola si salvò, e con essa la comunità. Scuola che oggi è una delle più apprezzate e produttive per unanime riconoscimento e che, superati i grandi scogli iniziali creati anche dalle difficoltà di autoriconoscimento ormai presenti in una popolazione esigua e ferita, è divenuta un'espressione realmente consona, se pur ancora perfettibile, della comune civiltà dei Ladini. Una civiltà di minoranza, che salvaguarda la propria identità ma che è, come lo è stata sempre, largamente aperta alle due grandi civiltà con cui viene in contatto. Non a caso, da questa scuola trilingue esce la maggior parte dei più spontanei e capaci bilingui italo-tedeschi della Provincia di Bolzano. E dispiace particolarmente, di fronte a questa storia "a lieto fine" di Badia e Gardena, dover constatare la situazione dei Ladini di Fassa e peggio ancora, di quelli della Provincia di Belluno.

Dal testo di Franz Vittur i Ladini dolomitici meno fortunati (forse anche meno convinti?) possono ricavare molte indicazioni sull'organizzazione e sulla didattica messe in atto nella scuola delle località ladine, uniche nel loro genere e non certo facilmente trasferibili, ma che costituiscono sempre un positivo, utilissimo, punto di riferimento. Il libro è poi arricchito da diffuse riflessioni che suggeriscono atteggiamenti di forza, di coraggio, di equilibrata ma ferma capacità di decisione, necessari per coltivare in sé e tradurre in risultati pratici la coscienza e l'orgoglio della propria appartenenza.

Grande saggezza dunque, e consolante ottimismo: grazie, caro maestro, ispettore, intendente Franz Vittur per questo libro, un vero squarcio di cielo (bellissima, la copertina) nel cupo panorama dei nostri tempi e di tante nostre amare riflessioni. Grazie per quello che il testo ci insegna, e grazie soprattutto a Lei, per la scuola ladina che anche per la Sua dedizione, la Sua volontà, le Sue profonde certezze, è stata riconsegnata al futuro.

(Serena Tiella)

* ANGEL MORLANG, *Vijins: românn*, Istitut Ladin "Micurá de Rü", San Martin de Tor (Bz) 1992, pp. 101.

Vejign te la vita da ogni dì, te le usanze, te la fé e tel star ensema, chest l'è l fil che lea e tegn sù la storia contada te so secondo romann dal curat Angel Morlang, nasciù tel 1918 a La Pli de Marou. L prim l'aea per titol "Sonn de ciampanes" (1988) e l'è stat per cerc versc la chiau che à avert l vial de la prosa a chest autor e artist, che apede l scriver l rencura ence l amor per l dessegn e la pitura.

“Vijins” l’è storia d’ancöndi, tota fora da n paes ladin de la Val Badia: inomes, situazion e tempes i é stac mudè ma l fundament che compar chiar fin da le prime piate l’è la convinzion de l’autor che l lengaz no l’è tant emportant ma che l’è la mentalità e la tradizion che lea i ladins ai vejign todesc, “i vijins al nord” e amò de più i ladins anter ic medemi. Demò l lengaz spartisc e segna l confin, ma l’om con siöi valores cogn sentir e star sorafora la seides e emparar a viver ensema, un apede l’auter, en pasc.

L liber met al luster l sentiment religios e spiritual de Angel Morlang, apede l’amor per l temp da zacan e la natura e l dasc al contà en moviment “valent”, che envia al pensier e a la riflescion. L’è n envit a se tirar mingol più “Vijins” e spartir coi autres dut chel che n’è dat cognoscer e viver.

(S.D.)

Diese sehr ansprechende Erzählung, die in einem Dolomital (Val Badia), dann in Osttirol und Kärnten spielt, ist in der Zeit zwischen den beiden Weltkriegen anzusiedeln. Die hervortretenden Handlungsträger sind die Bauersleute Felix da Mantignoses und seine junge Frau Lena, der Pfarrer des fiktiven St. Peter/San Pire und nicht zuletzt die grandiose Hochgebirgslandschaft, in die der Lebensweg von Felix und Lena eingebettet ist.

Als Rahmenhandlung hören wir von einem jungen Studenten, Arnold, dessen Probleme mit der Mathematik die Mutter, Bäuerin auf Somamunt, durch Nachhilfe zu regeln versucht. Aber der Weg nach San Jan ist weit, an Pütia/Peitlerkofel und den Odles vorbei. Über dem Joch spricht man zwar anders, aber die Leute kennen sich, man hat da und dort Verwandte und Bekannte, und der Dekan, den Arnold um Auskunft fragt, meint beruhigend nach der Bemerkung, der Lehrer sei im Widum: “*Spo sunse vijins*”. “Wir sind also Nachbarn”. Auch der Arzt, dem er begegnet, lädt den noch schüchternen jungen Ladiner zu einer Limonade ein (*cràherle*): Er kennt von einer Visite den Vater, kennt den heimatischen Hof an der Sprachgrenze. Aber bis auf die Sprache ist fast alles da und dort gleich, wie er meint, die Denkweise, der Charakter der Leute, die Bräuche und Sitten: “*Mà le lingaz i despartù, y chël ti fajò a tröc morvèia*”.

Der Bub erfährt dann im Gasthaus, daß er doch nicht alles versteht: “*Te möiera, che t’as messü storje pro?*” fragt ihn ein Gast (etwa: *giroichts di*, Schatz 483)¹. Er nickt vorsichtshalber, aus Unsicherheit. Der Doktor erzählt indessen von *Lijun*, *Eores*, *Funés*, von *Porsenù*, *Jorian* und *Thüses* (dt. *Lüsen*,

¹ Die ladinische Wendung ist signifikant für die *Vijins*, die Nachbarn und Nächstwohnenden, denn *moie* mhd. *müezen* (3.Pers., EWD 4, 444, entlehnt vor 1200), *messëi* (mhd. *müezen*, EWD 4, 405) und *storje pro* als Lehnübersetzung von dt. *zukehren* sind typische Germanismen, und zum Teil sehr früh übernommene.

Afers, Villnöß; Brixen, Sillian und Klausen.), die als Exonyme nicht häufig gehört werden. Zur Art der Kontakte im Grenzgebiet meint er: "Al é vei che i Pustri nes dij datrai inoms ch'i n'aldiun nia cis ion, mo de chësc vers ne i sconunse pa gnanca nos ne"².

Arnold erinnert sich an eine Wallfahrt mit vier anderen Studenten nach Maria Weißenstein/Pietralba, das die Fassaner *Baissistoan* nennen, wo er im inneren Villnöß Zeuge einer Unterhaltung von Ladinern Viehhändlern wurde. Man erzählte von Felix, einem Ladinern, der eine Villnösserin geheiratet habe, aber anscheinend nach dem Krieg nicht (oder doch kurz?) zurückgekommen sei. Die Frau, Lena, sei nach langen Jahren zurückgekommen auf ihren Elternhof *Funés*, da ihr Bruder gefallen war und die Arbeit den Eltern zuviel wurde. Und Arnold, jetzt Pfarrer in S. Pire/St. Peter, erzählt die Geschichte, wie er sie erlebt hat.

Ein gewisser *Tio*, ein von Neugierde Geplagter, erzählt beim Wirt, daß Felix aus der russischen Kriegsgefangenschaft entkommen und nach 8 Jahren am Kassianstag in Brixen wieder aufgetaucht sei; *Bastian* von Ciampeder, ein Fretter und Schmuggler, der mit seiner Mutter auf einem kleinen Hof lebt, hört davon und trifft seinen früheren Rivalen. Er erzählt dem Heimkehrer, seine Frau Lena wolle einen anderen heiraten. Er muß versprechen, niemand etwas von seiner kurzen Heimkehr zu verraten.

Felix ist völlig ratlos und am Ende und findet schließlich in Ainet an der Isel, später noch weiter weg in Waidegg im Gailtal eine Arbeit als Knecht. Er erzählt wenig und läßt nur durchblicken, daß er aus den ladinischen Bergen aus politischen Gründen geflohen sei, was ihm neben der Anerkennung als tüchtiger, verlässlicher Arbeiter auch Mitgefühl einbringt.

Lena hat inzwischen einen fleißigen und hilfsbereiten Knecht anstellen müssen, der die einsame Bäuerin verehrt und gerne geheiratet hätte. Sie aber hat ihm den Hof vermacht, den er gut bewirtschaftet. Sie selbst rät Fonjo sogar, Metilde zu heiraten, und die beiden arbeiten gut mit der alternden Bäuerin zusammen und helfen ihr dankbar in Krankheit und in den kleinen täglichen Mühen.

Felix aber findet keine Ruhe. Als ihm Catia, eine Witwe aus Waidegg (bei *Premol* /Naßfeld) zu verstehen gibt, daß sie nicht gern allein bleiben möchte

² W. Belardi, *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina*, Roma 1994, 105 schreibt zum bekannten Phänomen der *maldicenza interetnica*: "... i ladini sellani sono (o erano) per gli Italiani dei *crucchi* al pari dei tedescofoni, e per i Tedeschi dei *Krautwelschen* al pari degli italofofoni". Das ist so nicht haltbar, denn *krautwal(hi)sch* meint nur das Ladinische. Ob es von *crudo* "roh, grob" kommt (und Kraut[er]er) im Gegensatz zu *Feinwelsch* "Italienisch", wie O. Stolz oder K. Finsterwalder meinen, oder von *Churerwelsch* (vgl. Kluge-Seebold²² 1989, 363), ändert daran nichts, wie Schatz, *Wb. der Tir. Mdaa* 355 belegt.

auf ihrem Hof, kommt er erst recht in Zweifel. Eine Mission im Dorf Waidegg löst die Situation, als er sich dem Priester anvertraut und schließlich heimkehrt.

Man liest es zwischen den Zeilen: Gute Nachbarschaft und gegenseitiges Helfen sind unabdingbar im Zusammenleben, und ohne Verlässlichkeit gegenüber dem Nächsten wie auch dem Schöpfer wird unsere Existenz schwierig und ist kaum mehr zu ertragen.

Das erinnert an J. Gotthelf, mit dem der Autor nicht nur den Priesterrock gemeinsam hat.

Die flüssig geschriebene, mit knappen Sätzen vorangetriebene Erzählung besticht durch das echte, zutiefst vertraute Lokalkolorit, etwa im Dialog, der in entscheidenden Lebenssituationen für uns fast karg wirkt und nie ausufert. Die geschlossene, oft noch fast patriarchalisch anmutende gesellschaftliche Hierarchie im Hintergrund ist wohl typisch für Tiroler Bauertäler vor der touristischen Erschließung, die heute leider manchmal an einen Ausverkauf der Eigenart heranreicht, wenn sie kein Maß mehr kennt.

Sprachlich sind Klarheit im Ausdruck und Liebe zur angestammten Rede (etwa im angehängten *Glossar*) immer präsent. Man mag zum *Ladin dolomitan* stehen, wie man will: In allen neueren schriftlichen Äußerungen muß sich ein ladinischer Autor mit der Norm (der Orts-, Gebiets- oder Talmundart) auseinandersetzen. Morlang schreibt nicht mehr, wie einst üblich, den eigenen engen Lokaldialekt (als gebürtiger Enneberger). Das zeigen viele Formen im Lautstand, Partizipia auf *-à* (Plur.m.) etc., aber auch wohlüberlegte Kompromisse. Natürlich bleiben nicht wenig Anzeichen, die auf das Gadertaler Unterland hinweisen (häufigeres *r* für *l*, *ö* für *ü*), aber es gibt wenig Eigenheiten im Wortschatz, die man heute nicht auch im oberen Tal hört oder wenigstens versteht. Eine erstrebenswerte Lösung im Konflikt verschiedener Normen kann wohl nur in angemessenen Konzessionen an den Sprachgebrauch der Nachbarn - *vijins* - und an die moderne Lebenswelt liegen, aber mit Augenmaß und auf dem festen Fundament eines gesunden, selbstbewußten (aber nicht engstirnigen) sprachlichen Selbstvertrauens, das uns A.Morlang vorlebt.

(G.A. Plang)

* PAUL ZARDINI, *La tornedöra*, Uniun Ladins Val Badia, 1994, pp. 109.

Ciaré te cösc liber che i àn dan nos fej gnù pel de iarina sce an à belo lit denant zacotan de poesies de Paul Zardini. An daür empò le coèrtl tigninn bot ensciò a còsta pòra y ròa pla pròma poesia. Le liber condüj ennant danter parores arcunciades plata a plata co trata cösc y chël argomont, salta da cösc

a chël problem dal monn deföra y daete, parores aritmades spo teniade con raimli canche an ne s' al aspetass nia, y röa bindicé pa na "climax" agressiva desco na litra, sön chera che le letur ciapa sö y va sö zonza roé plü en sö, por roé spo ala fin ala poesia "La Tornedöra" co i dà le titul a döt le liber, ince belo por le fat che vigne liber dess avëi en titul.

La tornedöra: torona desco le monn, na pasta co à forma y pò gnì desformada ennant, pò gnì palpada, taiada en toç y mangiada. Cösta tornedöra co è le monn y i monns tal monn, la forma y les formes tla forma. Cösta tornedöra è ince nosc bën, nosc früt y nosc paiamont, dal ater vers nosc laur zonza forma co s'enviëia a se formé nos desche i orun. La tornedöra de Paul Zardini è ince de plü co ma en ambiënt sarënc y na cöna nëta y na "tabula" plëna de massaries y aiüc, bën endere na tornadöra sliSORosa y prigorosa, na tenora pronta a se slü' vigne momont, na coghera che roda sotissora y romagn por fortüna empò entres na coghera y na formara d'ensegnamont da salvé: le monn, nosc planet pò gnì rüné, nos porsones discendenti dal "homo sapiens" se desfajëssun feter da ienn, se copassun önn endò l' ater danter nos, nia por ütli mo por sënn y por vera. La tornedöra è ala fin empò ciamó na tornedöra, che l'umanité à tles mans, mo ne l' à empò nó nia daldöt tles mans. La tornedöra è da milesc y milesc agn la medema, düc a proé da la desformé, da la formé miù, mo degügn ne stess bogn da la fà. Le monn, le planet, y nusc ces à ciamó tignit bot mo gnanca trec. Döta cösta mort sön cösc monn, döt cösc "miserere nobis" fej parüda de umilté, mo condanëia deperpo les animes a lonfërs materiai.

Le liber se röa ala fin mo ne se röa empò nia sce cösc ponsier final è na lereté dagnora esistonta. Porchël è les poesies de Paul Zardini poesies co trata entres le medemo t' en sëns positif, la vita y ël è bun te söa fantasia osservativa da odëi la vita a distanza. Söa compasciun por so dolur y söa disperaziun a momonc manacia val iade da gnì umilté mo deache ara è descrita y odüda da defora romagn chisc sintoms negatifs y pascionai sonziers y naturai. Le maiü talënt de Paul Zardini è por mè che ël è bun da odëi cösc monn da deföra y ensciö nia jí sot te ël, dit en cört: nodé tal mër y joré en toch sora le livel dal' ega ennant por spo endo nodé en toch, y tal mër nodëia düc y dot le monn animé: pères, plantes, tiers y jont y cösta nodada vá entres ennant. Le poët s' alza söa conscidré lassö jö la nodada dal monn, ponsa, sofrësc y scrii spo, mo le iade vá ennant te söa vita. Sce le poët Paul Zardini conscidra spo la jont lassö jö scuta söa vita y sü movimonc dà dò, söa fantasia lea jö dal ciar dal andamont dal monn y sofrësc y ël se sont sü y söa vita stà chita. Al manacia da morì dal porè che al ó sté chît, nia plü jì empara cola jont co i à fat mé y co fej mé a d'atri, la jont co à podü i sagns y i pici valurs, mo söa ressourceziun, vën a löm canche söa mont vëga söa vita dër clera y sërena y le consolëia con la consapevolëza che al à na gran fortüna da ester pla jont dal pröm monn, co à da mangé, da se divertì y da s' la rì.

Paul Zardini è le sü poët ladin publiché fina sën, co trata amplamont y en

monü scialdi düc i monns de chösc monn, sü picês, söes deblëzs, söes iniustizies, söes maraties, söes têmes, söes veres universales y söes pazionzes. Le monn è sté arjiné cà bel, mo la jont le disturba finamai tai pici païsc ladins, olache i scioldi dà porsora y desdriüj la pêsc y i valurs. Le poet vëiga dan söa porta en vicel, vëiga la dé co salva la net dal scür y dla pôra. Al alda les ciampanes co cherda a lauré da doman, y te chisc momonc él da odëi por en momont o l' ater valurs. So lingaz è popolar y sciompl. Les poesies è trates fora de chisc pici païsc da munt, y gnarà ince capides, deache ares è scrites tal lingaz sciompl dla jont. La forza y la ligrëza che Paul à da scrì m' à dé gonot na gran forza y ligrëza da scrì val'. Döt le monn y dandadöt cösc picio gran monn ladin à podü s' arichì endô de na opera leterara emplü. Cösc liber de poesies à la saù ajia, ducia, picanta, glaionta. L'ironia dal poët salva a la fin söa monotonìa de chës poesies co manacia da i fà sté sö le flé al letur. Fà poesies è por Paul Zardini na gran êrt y cösta êrt i garêta entres de plü. Al è sté bun da da "libéré" söes poesies "da so ego pascional" y porchél èl gnü a lôm cösc bel liber.

(Iaco Rigo, *Pliscia de Mareo*)

- * FRIDA PIAZZA, *Per montes y per meres*. Dat ora dala Union di Ladins de Gherdëina, Urtijëi (Bz), 1993.

Amò na oita anda Frida Piazza da Urtijëi à metù ensema n liber per jent che à a cör la natura e i paejages, l jir a pè vardan da vejìn e da lontan le marevee del creà. Dapò "La marueies de nosc albierch" (UdL de Gherdëina, 1988) olache vegnìa contà e relazionà entornvìa i elemenc biologiches e fisiches che met ensema duta la sostanza del mond, l' autora va en avant chigiò contan più da vejìn e soraldut coi piesc sul biot teren "fisich", jacotante jite e raide fate mingol daperdut tel raion de la Elpes a partir ti primes egn '60 fin ancöndì. Più avisa se trata de 24 jite più o manco soride fate dò i troes de la Dolomites, de la Elpes, dal Gran Paradiso, a l' Engiadina, al Friul, e ensinamai al Cap Nord. Dut vegn contà "dal vif", a partir da l' idea de n viac fin a so realizazion: can e con chi jir te n tal post, l temp mior per veder èghe nete e prè fiorii, le utie e i baic che se troa ca e là olà poder se fermar na not o doi a dormir e auter, dut utol canche se va a pè e dut vegn bon per se fermar e vardar a stroz. De belote fotografie e dessegnes jentii compagna i pensieres feruscoi o doices che anda Frida lascia corer con gran sentiment fora per dut l liber, e par beleche de la sentir contar, con so particular e fon "lengaz dla oma", duta l'emozion e la gaissa che so jir a pè ge dasc e ge conzet.

N liber per duc chi che vif la natura en viac, chi che no se ferma mai e ge mola dò al sol e a la piövia coi ölges e co la giames, segures semper che zacan da valch man, i ruerà.

- * THEO CADINAS, *Stories de Giuani da Bula ciancedes tl gherdëina da RUT BERNARDI*. Dat ora dla Union di Ladins de Gherdëina, Urtijëi (Bz), 1993.

Gion Barlac, che diventa tel gherdëina Giuani da Bula, l'è n om normal desche tenc autres, l vif na vita scempia e ordenara anterint siöi auc e basc, sche duc.

Canche Teo Candinas à publicà chest liber tel 1975, l'à levà da na man n gran entusiasim, da l'otra protestes e critiches pervia che te la tradizion leterara romancia e soraldut sursilvana, chisc 22 toc che conta de la vita da duc i di de n om cal che sie, i jiva a se scontrar col pensier moral e formal leà a na religion che en valch maniera serava la val te n picol mond da zacan, pöch avert al confront e al parlar adaut. Donca rejonar de la vita con dute so meserie e so piccole sodisfazion, de droga, alcool e sessualità, l'era mingol pericolos e se risciaiva de passar per bujieres o piec amò per "terorisç".

Primò ancö se ngesc sorì e senza tema de nesciun scandal chesta regoeta de toc doices o dures, ric de amor o de rabia, de vita sorida o pesoca, da viver, paiar, scodir. L raport co la natura, co le femene, con n ambient che tol e che dasc senza tegnir cont semper di besognes che un l'è e l vif, met ensema n cader complet de na sozietà pitost serada e mendra te so pensier coletif, n mond desché daperdut, pien de contrasç fogn e delujion padide da speranze e sognes mai realisè. Giuani da Bula l'è n om desché nos, l vif e l zet cent oite al di al voler maor e "mior", l proa a entener e enterpretar n mond che l vesc mudar emprescia e che amò l lo tol e l proa a emparar.

La verscion gherdëina curada da la jona Rut Bernardi la desmostra dut l'amor che chesta autora e scritora à per l lengaz ladin e la lettradura locala, l test cor zevil encontra al cör del liber portan al luster stories olà che duc se recognosc e se misura e fasc entener che se dut l mond l'è paes, ence i strumenc che se dora per l viver l'è tras i medemi te ogni post e persona.

- * RITA STÄBLEIN - ROBERT MORODER: "*La vedla chiena de Gherdëina / Altes Grödner Holzspielzeug / Il giocattolo in legno della Val Gardena*". Ed. Museum de Gherdëina, Urtijëi (Bz), 1994.

È uscito finalmente il prezioso volume sugli antichi giocattoli in legno della Val Gardena, opera più volte richiesta negli ultimi anni sia dagli appassionati locali che da numerosi turisti. In una elegante veste grafica l'opera si presenta al lettore come una raccolta di dati ed immagini da cercare e scoprire piano, una sorta di scrigno quasi magico contenente messaggi e creature lineee provenienti da un passato amico, fantastico, intriso di nostalgia.

Tale lavoro è stato curato da Rita Stäblein e dall'infaticabile Robert Moroder, l'attuale direttore del "Museum de Gherdëina", che si è pure accollato con pieno successo la non facile impresa di realizzare le immagini fotografiche, e contiene una rappresentazione completa dello sviluppo storico e sociale di ben 200 anni di artigianato concernente la produzione e la vendita del giocattolo in legno gardenese. Il tutto in ladino, tedesco, italiano, le tre lingue che hanno permesso un rapido e crescente successo commerciale di quest'arte povera, oggi giustamente rivalutata.

Nella parte fotografica gli autori presentano un quadro molto vasto della gamma dei giocattoli prodotti in valle, che porta alla luce tutta la ricchezza espressiva ed artistica di taluni oggetti. Inoltre viene presentata per la prima volta la riproduzione completa dello splendido catalogo dei giocattoli dipinti a mano, prodotto dalla ditta Insam & Prinoth, nonché diverse pagine di cataloghi di altre ditte rivenditrici del secolo scorso, per poter fornire una visione completa e rappresentativa dell'intera produzione di "chiena" fino alla fine degli anni '30.

Completano la parte descrittiva del libro due interessanti contributi redatti rispettivamente da Stefen Dell'Antonio con un intervento dal titolo "La chiena in val di Fassa" dove viene testimoniata l'importanza della manodopera delle valli vicine per la produzione dei giocattoli semilavorati, e di Anna Luisa Samoggia che riporta la documentazione di una visita alla "valle dei giocattoli", datata 1872, da parte della scrittrice inglese Amelia B. Edwards.

Mancava un'opera così completa e raffinata nel panorama editoriale locale riguardante i musei e le collezioni d'epoca; tutti i cavallini, le trottole, le bambole descritte e riportate nell'opera sono esposte al pubblico nel Museo di Ortisei e tutti, grandi e piccini, non possono sottrarsi al fascino discreto di tali piccole opere d'arte, testimoni di un'epoca che ha segnato ed arricchito una valle ladina portata attraverso il mondo sul dorso di piccoli e graziosi cavallini di legno.

* HANS RABANSER-ROLAND VERRA, *Val Gardena: incontro per immagini*, Casa Editrice Athesia, Bolzano 1994, pp. 180.

È un libro apparentemente "comune", belle immagini, colori forti, fotografie splendide, la tipica presentazione di una valle fin troppo bella per non apparire sempre vestita a festa, pronta in ogni stagione per essere presa d'assalto e gustata, raccolta, ricordata con affetto. Ma aldilà ed oltre facili e consueti luoghi comuni, i due autori gardenesi vogliono proporre un'altra realtà meno consumistica e più reale, familiare a coloro che guardano il mondo attraverso il non sempre comodo obiettivo della verità, quella maturata e trasformata nel tempo da segni spesso indelebili che l'uomo ormai lascia

ovunque, in città ed in montagna, dove prevale la quantità a spese della qualità. La pubblicazione curata nella parte descrittiva da Roland Verra, raffinato ed elegante poeta questa volta alle prese con ampie spiegazioni storiche, artistiche e culturali, offre una visione completa della "nuova" Val Gardena passando attraverso tutti quegli eventi che hanno contribuito alla crescita generale della valle e delle condizioni vitali e culturali dei suoi abitanti. Il corpus dell'opera consta di cinque capitoli dove non mancano critiche e proposte per un futuro le cui prospettive appaiono incerte e contrastanti per il futuro della valle: da una parte si avverte l'esigenza di ampliare e moltiplicare tutte quelle strutture turistiche che permettono a migliaia di persone l'accesso alle Dolomiti sia d'estate che durante l'inverno, dall'altra si avverte più che mai vitale il bisogno di uno "stop" deciso alle speculazioni e ad uno sviluppo improprio di una valle già colma di traffico, cemento, inquinamento atmosferico ed acustico. C'è il rischio di perdere il controllo della qualità di vita proponibile a turisti e genti locali, di perdere specifiche peculiarità culturali ed etniche vecchie centinaia di anni, un patrimonio per cui vale la pena di chiedersi perché e fino a quando continuare a scrivere e a riflettere. E soprattutto quanto sia possibile sopportare uno stress dilagante che sta invadendo la montagna intera, anche la più incantata e pulita, dal fondo valle alle quote più alte.

Ma non solo di ambiente e pericoli ambientali si parla nel libro: le splendide fotografie di Hans Rabanser offrono al lettore scorci autentici di una cultura viva, fiorente, quasi fedele a se stessa se non fosse pur sempre offerta ed ostentata quasi solo in manifestazioni di massa che vedono spesso la pubblicità come mezzo di richiamo ed abbaglio virtuale. L'obiettivo dell'affermato fotografo coglie comunque attimi fuggenti di una vita profonda legata al lavoro ed alla tradizione, emozioni che sono il frutto di un rapporto ininterrotto e quotidiano con la Valle, con la sua gente e la propria cultura che da sempre ha saputo esprimere e ravvivare.

In ultima analisi si può considerare questo libro una sorta di omaggio e di monito ad una terra unica la cui fragile bellezza dipende solo dalla superficialità dell'uomo e dai propri reali bisogni, un segno di affetto per una Valle che si vuole proteggere e vivere, mostrare con orgoglio e raccontare con rinnovata fiducia a quanti vogliono conoscerla e comprenderla a fondo.

* CALÈNDER DE GHERDÈINA, Union di Ladins de Gherdèina, Busan 1994.

Ence per l 1994 l'Union di Ladins de Gherdèina à dat fora l bel *Calènder* doentà oramai part viva e longia de la storia e la tradizion de la Val. Desché semper la publicazion ricia e eleganta la sporc ai letores n cader general e

complet de la vita culturala e sozuala de la Val Gardena entrà. Fotografies e retrac compagna i descorsc fora per duta la publicazion e i dasc l met de veder ence estra che engejer mudamenc e picoi fac che à segna jacotenc momenc de la comunanza. Dachelaenvia apede i resultac agonistiches de Isolde Kostner, Norman Kostner e autres campions, podon ence cognoscer la storia e l davegnir di studafech, menacrep e duc i gropes de voluntadives che con guanc, art da mont, libres o auter viventea e dasc valor a la tradizion e a la cultura locala. N articol particular te chest numer del *Calènder* l'è che chel varda la fegura de Sèn Dorich patron de la pioania de Urtijei: apede so storia vegn contà ence olà e coche l vegn reveri e tegnù n gran consciderazion. Soraldut tel mond todesch l'è da semper recordà te anter la jent tant per so spirit che per so coscienza politica e sozuala. La jent ge à dat tanta fé da l meter enschinamai te jacotante contie anter verità e fantasia.

No se pol desmentiar la preziosa bibliografia ladina che vegn segnalà ogni an te le plate del *Calènder*, na lista olache compar neve e velge publicazion date fora da Istitut e Sociazion de dute le val ladine.

* LA USC DI LADINS, *Plata dl'Union Generela di Ladins dla Dolomites*. Ann XIII, 1994.

L 1994 à portà adalerch autres carantaòt numeres de la "Usc di Ladins", l sol sfoi ladin che passa ite i ujes de dute le cinch valade entornvia l Sela. Semper vertia a binar ensema le neve più enteressante o la cronaca del moment, da la politica a l'atualità, da l'economia al sport a le mizàcole leterarie e culturale, ence chest an "la Usc" à tratà desvalives problemes e costion, à dat lerga a idee, minonghe, critiche e proponete de nesc raprezentanc politiches e amministradives, ma ence de la jent manco cognosciuda che te nosc raion vif e laora.

L sfoi à compagnà si letores tei momenc più delicac de la vita politica e sozuala de la Ladinia tel contest talian (e chiò recordon le elezion politiche del meis de marz) e european, aveniment chest chiò, nia da pech per nesc pajes che à vedù anter i candidac ence doi ladins, Hugo Valentin per la SVP e Danilo Dezulian per l'UAL, se dar jù per chierir chel post che ge pervegn a noscia piccola mendranza decaite da la seida de la neva Europa.

Ence tel sport "la Usc" à fat sentir sia ousc - descheche vel l'inom del sfoi medemo! - e l'è engaissà, sostegnù e festejà i atlec ladins che fora per l'an se à dat da far te le desvalive spezialità. No se enten chiò demò chi dotrei inomes de nonzech desche Isolde Kostner de Gherdena che à vent n bron te la discesa de Lillehammer, o l fascian Jimmy Pacher diventà belapontin campion del mond de parapent, o ence Angelo Weiss che à dat proa de empegn e corage te

la squadra nazionale de schi, ma ence duta chel'otra jent che te nosce valade se à dat jù col jech dal balon, cheilesc, feres da giacia, hockey, scaches e autres devertimenc.

Anchecondi, co l'aproazion del decret de lege 16 de november dal 1993, n. 592, chest lengaz de mendreanza à arjont n post ence te l'aministrazion, donca da chiò inant aron l met de veder tei ofizies di comuns papieres scric jù per ladin. Fosc chest gran pas inant menerà semper più jent a se abonar a "la Usc", che diventa n bon meso, no demò per se tegnir enformé ma ence per esser più franchises tel lengaz scrit e let, estra che rejonà. Propio te chisc dis (firé '95) vin Badia l'é stat arjont l bel numer de mile aboné, e se ge augura a la "Usc di Ladins" che chest numer pode deventar amò maor e crescer dò e dò te dute le val ladine e foravía.

(m.c.)

* DINO DI BONA, *Memorie senza voce*, Cortina d'Ampezzo 1995, f. a c. e b. e n., pp. 80.

Va sotto questo titolo il canzoniere di Dino Dibona, ampezzano, con ascendenze etniche nel Fodom, laureato in Scienze forestali e specialista di pedologia con numerose pubblicazioni sulla disciplina, nell'esercizio della quale trova però spazio per l'espletamento di una intensa attività letteraria costituita da libri di narrativa, impostati per lo più sui "racconti lunghi", da versi e da favole per bambini. Nell'analisi di questa produzione par di cogliere il passaggio graduale da una dimensione quasi essenzialmente fantastica con forti componenti surrealistiche e metafisiche, a un discorso più incentrato sui nostri luoghi e rapportato alle esperienze professionali dell'Autore.

Questo orientamento si fa anche più evidente in *Memorie senza voce* ove sulle istanze personali e filosofiche, tende a prevalere l'analisi della natura nelle sue manifestazioni, dagli spazi verdi alle voci antiche e sempre nuove, dalle arcane corrispondenze tra le cose ai colori e alle armonie. Perciò quando si legge di fiori, di acque sorgive e correnti, di nuvole sfilacciate dai venti, di selve silenziose, ritroviamo i familiari ambienti delle nostre montagne con i quali viviamo in simbiosi fin dall'infanzia. Nello stesso tempo si osserva che l'Autore è un attento osservatore della realtà e che tale sua attitudine è rafforzata dalla frequentazione dei boschi, delle praterie alpine e delle balze dirupate delle Dolomiti, anche per ragioni di indagini scientifiche. In tal modo l'ispirazione attinge dalla vita professionale in un interscambio fecondo.

Per certi aspetti, specie nelle composizioni lunghe, non è difficile cogliere una disposizione alla narrazione in versi, altrove le movenze e i battiti del discorso diventano più scopertamente impressionistici. Nell'insieme si rinvie-

ne un impasto linguistico e musicale suggestivo, specie dove i versi si muovono sull'onda di ritmi brevi e veloci. Il senso della musicalità della lingua è vivo in questa poesia che è senz'altro il prodotto di una lunga concentrazione e non di una trascrizione immediata. Ed è bello che qualcuno costruisca poesia sui nostri paesaggi e riascolti l'afflato potente della natura dolomitica.

Dopo più di un secolo dall'arrivo dei primi turisti ed esploratori, si constata che nessuno in fondo ha interpretato il nostro ambiente poeticamente o in solide strutture narrative. Sono sempre abbondate le manierate e retoriche descrizioni dei nostri tramonti e delle nostre crode, anche ad uso dei depliant turistici, ma nessuno ha scavato in profondità e ha visto l'uomo, il montanaro nella sua quotidiana fatica, in un ambiente tanto esaltato a parole, accaparrato anche per ragioni utilitaristiche e speculative, ma trascurato e incompreso in tutto il suo spessore culturale. Anche la poesia dialettale, pur benemerita per aver fissato sulla carta tanti aspetti delle nostre parlate, si è adeguata a determinati cliché (vedi ad es. l'uso costante della rima) spesso di origine ecclesiastica ed è stata quasi sempre generata da particolari circostanze. Una autonoma poesia ladina ha preso il via soltanto in questo secondo dopoguerra. Ora c'è da augurarsi che i poeti locali si familiarizzino rapidamente con il ladino unificato e che dicano di noi e della nostra terra quello che in altre lingue non è sempre esprimibile.

Mi rendo conto che parlare della poesia di D. Dibona in generale, non basta neanche per una sommaria informazione. Posso solo aggiungere che i versi possiedono un fascino sottile che attrae e che qua e là si scorgono anche elementi autobiografici oltre che lunghe meditazioni esistenziali. E non è forse intonato all'ambiente e intrinsecamente nostro un canto come questo: "Ritorna alla mente con profondo rimpianto il fruscio delle falci taglienti il ritmico andar del rastrello e il canto del fieno all'ammucchiare del raccolto"? Insomma D. Dibona è un figlio della nostra terra, ha un linguaggio accessibile (anche se con qualche pregnanza ermetica) perché parla di noi e delle nostre fatiche di montanari, della natura, percepita spesso con sensibilità paganeggiante, nonché delle sensazioni e delle esperienze che ci sono penetrate nell'anima e che ci hanno fatto diventare quello che siamo.

(Vito Pallabazzer)

* FABRIZIO DA TRIESTE, *Arco de sedo*, Curcu & Genovese, Trento 1994, pp. 77.

Canche é vedù e vardà fora chest liber per la prima oita, g'é grignà come a n jöch, n pirla de lingac che m'à fat matear per n moment, con sogn belebon cognosciui epura per cerc versc endò növes. Chest liber de Fabrizio Da Trieste

l'è n mosaich de tesc scric te jacotenc idiomes desvalives: dal solander al trentin, dal ladin al feltrin, dal dialet de Verona al mantovan, al spagnol castilian. Perché po meter ensema più sort de rejonade e perché po en te sta forma? Fosc che l'autor tras chest jöch creatif e fon chier en valch maniera na identità e n nöf möt per se mesurar, per se troar e se dar na osc e n stel de vita e de recognoscenza?

"Arco de Sedo", arcaboan, zelter de seda, l'è na inrescida personala che met l'autor en viac envers autres mondi, stimè e cognosciui, o fosc demò envers sé instes. Le poesie tei colores de l'arcaboan diventa componenc de n valif descors, de na valiva esprescion, chela del lengaz, che da semper met l'om en condizion de se contar e se dar, de scambiar coi autres dut chel che l'è e l'à. Duc i tesc i é compagnè da la traduzion taliana e ne prem chigiò segnalar la part ladina metuda ensema da trei poesie de gran calità stilistica e "espressiva". L'idiom cernù da l'autor l'è l moenat e l model lirich l'è zenz' auter l Tinoto Monech [Valentino Dell' Antonio]. Fabrizio Da Trieste dapò aver enget delvers l liber Dò l troi de la speranza (Cassa Rurale Moena - Grop Ladin, Moena (Tn), 1982.), l'à ciapà int te esprescion e modi de dir bioc da Moena e l i à doré per meter ensema trei poesie piene de lum, sentiment e calor come che sol l Tinoto Monech l'era bon da far.

"Lijiera rua l'istà
e ja ca e là l'ombria
la möf l'arcaboan
de la malinconia".

Ombria, arcaboan, malinconia, trei chiau che l Tinoto l dorava da spes per averjer e serar ujes che l destin ne palesa a urta e fora da n bel nia l ne tol e l muda. Fabrizio da Trieste, jian col fon sentiment de certe parole, bat endò chel "troi de la speranza" che à vedù la poesia ladina da Moena se far e crescer. Siöi scric, lijieres e nec, "somea n sgrijolon, come l'ultim lujor de n alber ja de òr".

* ULRIKE KINDL, *Le Dolomiti nella leggenda*, Frasnelli-Keitsch Editori, Bolzano 1993, pp. 286.

Sulle fiabe e leggende della Ladinia è stato scritto molto e probabilmente molto si continuerà a scrivere. In questa complessa mitologia come in altre elaborate da popoli in contatto con una natura evocativa e "importante", la linea di demarcazione tra mito e realtà è necessariamente sottile, vibrante e onnipresente. Ma cos'è che spinge un'etnia a organizzare in racconti orali, e quindi fluidi e densi di contenuti – mutevoli quindi nella forma, ma non nella sua sostanza più profonda – un universo poetico così altamente differenziato

e complesso di divinità benevole e di spiriti del male, di un'epica che riassume paure ancestrali unite alle eterne domande sull'esistenza?

Come afferma Ulrike Kindl tra le righe del suo ultimo libro "Le Dolomiti nella Leggenda" è sufficiente soffermarsi ad osservare con atteggiamento intuitivo queste guglie fantasiose che si tingono di rosa al tramonto per comprendere con maggiore chiarezza gli archetipi delle "contie" e il loro senso nel reale. Ma bisogna trascriverle con cautela, liberarle dalla facile catalogazione del "fiabesco", che si serve prevalentemente di poesia, per inserirli nel contesto "storico" della leggenda. Un atteggiamento polifonico dunque, che serve da traccia per riconoscere ciò che è stato tramandato sino a noi da autori con formazione culturale diversa: dallo stile dei fratelli Grimm, forte di una sua impronta nordica, alla catalogazione novellistica di gusto latino, per giungere ancora ai pochi bagliori di quella tradizione orale antichissima quasi del tutto perduta. Un compito arduo, quello di Ulrike Kindl, di trascrivere in chiave moderna e non scontata, l'immaginario antico dolomitico, portato a termine con la consapevolezza di chi sa che il reale è qui adesso, profano e massiccio, mentre il tempo del sacro è aperto e luminoso.

Per questo l'opera è stata suddivisa in differenti settori: le leggende dell'Origine, della Gente Selvaggia, degli Incontri Strani; quelle dedicate a Streghe e Stregoni, del Ricordo Storico e Religioso, dei Tesori, del Giardino delle Rose e del Perduto Regno dei Fanes. E non poteva mancare un accurato indice delle fonti con altrettanto meticoloso apporto bibliografico. Una raccolta che si legge in un respiro, agile e asciutta, che tenta con la sua semplicità di ricondurre all'origine, alla partenza del racconto, alla base del più fedele fatto o sentito "tramandato".

(Margherita Detomas)

* PUNTS: *la gasetta giuvna*, Editura Giuventetgna Rumantscha, Laax (CH) Annada 1994-95.

Ancöndi più che mai la stampa e dutchel che vegn let su per sfoes, libres, giornai e auter, à n pes emportant envers la comunicazion e l scambie de ideas, pensieres, opinions e dutchel che l'esperienza ensegna. E canche l lengaz de na mendranza l'é tel pericol, scriver doenta n strument per se dar forza e star adum, ensema per no scomparir. Te chisc ultimes egn, entornvia l Sela, aon vedù con piajer l lengaz ladin troar belebon lèrga anter int jacotante publicazion date fora da comuns, Provincia (de Trent o Busan mascimament), socializazion culturale o de voluntadives. Duc scrif te so idiom portan coscita te ogni ciasa sogn e inomes növes, da emparar e tegnir a ment e fosc, da dorar zacan tel rejoñar da duc i di, sorafora jouves e confins.

I Romanc del Cianton Grijon à na gran tradizion leterara, da semper i scrif con gust e gaissa e da temp i à traslatà operes e libres de gran nonzech. Alincontra i Grijogn tegn sù n aut numer de sfoes de val, scric duc te so idiom e fin ades menciaa n boletin o n giornal destinà a la joventù che prejente articoi metui jù te duc cinch i idioms romanc. Per chest en grop de joegn a volù dar vita a na nòva publicazion che vegn fora na oita al mes e che à inom "PUNTS: la gasetta giuvna".

Jà i trei egn a Laax, jacotante sociazion de joegn à metù ensema la "Lia Giuventetgna Rumantscha", che à sche fin chel de tegnir contat anter le desvalive region de lengaz, aidar i joegn te so atività e cerir contac internazional. Un di primes baresc de la sociazion, l'è stat apontin chest nòf giornal dat fora te 3600 copies, olache 14 jovegn da dut l raion romanc met adum la redazion e respon de dut chel che vegn publicà. L consei redazional l'è avert a propostes e critiches costrutives, a scambiar e crear cultura, a rejonar dò e dò entornvìa problemes soraldut di joegn desché de droga, Aids, alcool, scola e auter e crear coscita n ambient "scrit" avert a duc olache duc posse se troar e se contar.

Descheche l'è stat recordà soravìa, tel foliet troa post articoi metui jù te duc i idiomes romanc; demò l'articol zentral vegn scrit tel Romanc grijon, l lengaz ladin unificà. Con chest i jovegn vòl se meter dant la comunanza con empegn e serietà, averc al nòf senza desmentiar el passà e dar n contribut concret al crescer e al davegnir de so marelenga e de so Paes.

Ne prem recordar da n ultima che l boletin PUNTS rua ogni mes te Biblioteca del Istitut Ladin a Sen Jan/ Vich e che tenc joegn podessa troar scrit ite articoi e pensieres de segur enteressanc e utoi tant per la scola che per l viver da duc i di.

* GERLINDE UND HANS HAID, *Musica Alpina I und II*. Arunda, Kulturzeitschrift, Schlanders (BZ), 1993.

Vengono qui presentati in una elegante confezione i primi due CD della serie "Musica Alpina", una coproduzione tra il circolo culturale "Arunda" di Silandro (BZ), l'associazione "Pro Vita Alpina", l'Institut für Musikalische Volkskunde di Innsbruck e "Musica a Memoria" by Nota, Udine. Il lavoro curato da Gerlinde e Hans Haid, è frutto di una imponente ricerca musicologica che ha come fine quello di offrire ad un pubblico interessato, degli esempi di canto e musica popolare riguardante il repertorio dell'intero arco alpino. I testi e le spiegazioni che accompagnano le esecuzioni musicali sono stati redatti in tre lingue: una romanza, una germanica ed una slava e precisamente l'italiano ed il tedesco (che interessano la maggior parte delle canzoni raccolte) e lo

sloveno. Questo per presentare un ambiente umano e culturale che va da Vienna a Nizza nella sua musicalità in parte arcaica, in parte di denuncia, in parte poeticamente commovente. Sono testimonianze di un mondo di vita e di lavoro perlopiù morto, in parte moribondo e che forse, sopravviverà.

Le incisioni spesso sono vecchie, di qualità scadente, piene di fruscii. Gli interpreti sono persone isolate all'interno della comunità, gente malata che spesso urla cantando e arriva così in fondo al cuore di chi ascolta. Non è un tipo di musica adatto al consumo di massa, da proporre ad un pubblico turistico. Il Krauden-Sepp, la vedova della Val dei Mocheni, le prefiche, il coro di chiesa della Val Senales, non hanno niente a che fare con questo.

Gli autori di questa raccolta amano ciò che è spigoloso, angoloso; non hanno intenzione di accordare la cetra scordata e se l'uccellino non vuole più cantare non ricorrono ad imitazioni. "I pensieri sono liberi" questo è il titolo del brano che apre il primo CD, l'Almschrei (l'urlo degli alpeggi) è libero, la libertà è il paradiso.

"Musica Alpina" e questa prima proposta musicale sono una testimonianza di forza e bellezza. I canti e le melodie qui raccolte non sono elogi funebri o segni di commiato. D'altronde si sa che non è possibile distruggere questa cultura musicale: il meglio di essa nascerà a nuova vita, ritroverà consensi, una nuova necessità.

* *Espressione Oggettività: Aspetti dell'arte negli anni venti e trenta. Tirolo, Alto adige, Trentino (catalogo della mostra), Innsbruck 1994, pp. 317.*

La mostra "Espressione e oggettività" prejentèda, dant te la zità de Dispruch, dapò a Trent e da en ultima a Busan, l'é stat na ocajian culturèla preziosa per duta la comunanza, ence per chela fora di confins de la Region.

I chèdres metui fora i à dat l met a la jent de cognoscer n toch de cultura figurativa del Tirolo e del Trentin che, ti egn vint e trenta, i à vedù, da na man la enterpretazion de l'esprescionism todesch, e da l'otra n riferiment dret a la "Neva Oggettività" (*Neue Sachlichkeit*).

Se, apontin, te la maor pèrt di artisè de nonzech de chel moment l referiment a l'esprescionism l'é debil per chel che vèrda i contegnui – ajache te la operes l'é amò motives de l'imprescionism tardif o decoratives de la secescion – tel cajo da la "Neva Oggettività" l'adejion la se palesa dal dut.

L post reservà a *Francesco Ferdinando Rizzi* te anter chis artisè l'é l sen de n recognosciment de la valuta de chest pitor ladin, ence fora di confins da la Val e l moscia ence n chiar ejempje de coche ti egn '20 e '30 se podea rejonar

de n grop de bogn artisć che vegnìa da la valèdes e da lesc dalenc da le zità e che i se aea fat te le Academie de Art dal Tirol.

F.F. Rizzi é stat bon, co la frequentazion de ambienc artistiche de Dispruch, Monaco, Praga e Milan, de se arvejinèr a chela tendenza portèda dant te chi egn te duta Europa de n “jir endò a l’orden” svilupan, d’altra man, na sensibilità originèla che ge vegnìa da sia reijes.

Rizzi apontin, l ge dèsc na enterpretazion personèla senza fèr sie del dut chi elemenc propies da la “Neva Ogetività”, desché la raprezentazion fora de ogni orden prospetich, l’enduriment e la “cristalizacion” de formes e volumes. Te sie lurieres, apontin, se pel veder n realism mesurà, semper referì a la “eterna verità de la natura”, che la se fèsc entener con formes e signes de na classizità che la se sentia manacèda dal spirit de sperimentazion de la avangardies.

I doi chèdres metui fora te la mostra i à ite duc i elemenc che defenesc sia produzion de artist. Te “Orfegn su la fossa di genitores” l moscia de cognoscer dalvers so mondo che l depenc con fedeltà ma senza pascion. L’artist diventa “intimo” co la feures che l raprejeta, e col dessegnèr l carater materièl de chesta feures l ne porta dant l’èmena più fona e sconeta. Ajache i trei fenc i é moscé no dal tedant, se é bogn, dut un, de entener i sentimenc più de la compojizions, che no de la esprescion di musc.

Ven fora fort e dret si sentir ence da sia seconda opera metuda fora te la mostra, “Nut de Beza”, lo che la feura ven prejentèda co na varietà de sfumadures e de reflex luminousc touc a dimprest de la realtà, e la descrizion la moscia coche l’artist l’è ascort tel vardèr la natura de l’om che troa ti bec chel “bel feguratif” che Francesco Rizzi à tras cerì te sia produzion.

(Lorenza Florian)

* PALLA LUCIANA, *Il Trentino orientale e la Grande Guerra: Combattenti, internati, profughi di Valsugana, Primiero e Tesino (1914-1920)*, Museo del Risorgimento, Trento 1994, pp. 439.

Esce nella Collana di pubblicazioni del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà di Trento, l’ultima opera di Luciana Palla relativa alla storia della Grande Guerra in Trentino e particolarmente in Valsugana, Primiero e Tesino. Non si tratta di una storia militare, ma di uno scorcio di “vita vissuta” dalle popolazioni trentine durante la prima guerra mondiale e nel successivo e duro periodo della ricostruzione fino al 1920.

Si dà spazio alla corrispondenza dei soldati e alle memorie di quanti furono allontanati dai propri paesi, soldati, civili, internati e profughi in Austria e in Italia. Un capitolo affronta la questione dell’irredentismo, le zone e i ceti

sociali nei quali questo ideale fece breccia. Viene inoltre disegnato un chiaro quadro della struttura economica e sociale delle comunità locali e dei rapporti intercorsi con le diverse amministrazioni che si succedettero dallo scoppio della guerra fino al 1920, evidenziando anche gli effetti sul territorio e sulla popolazione procurati dall'annessione delle terre irredente allo Stato Italiano.

Questo studio di Luciana Palla è di enorme interesse per il numero di intervistati e di testimonianze riportate. Attraverso un'indagine precisa ed accurata vengono alla luce sentimenti e impressioni di coloro che subirono la guerra, le privazioni e le violenze che dovettero affrontare, spesso senza capirne il motivo ed il fine.

L'opera della studiosa ladina va ad occupare un posto di rilievo nell'ambito delle pubblicazioni che permettono la valutazione e la comprensione della storia moderna soprattutto locale, alla luce non solo delle fonti storiche ufficiali e archivistiche, ma anche e con maggior rilievo delle numerose testimonianze orali, raccontate perché vissute e quindi vere, autentiche, anche troppo.

Ne esce un contributo notevole alla riscrittura di una storia "altra", a volte dimenticata, che considera sia la "macro" che la "micro" storia in un contesto fedele e semplice, vero come una guerra passata di cui si sentono e si vivono ancora attraverso ricordi e testimonianze gli inganni e le paure, i dubbi e le certezze, le attese e le speranze.

(Alessandra Carrara)

* LORENZO DALPONTE: *I Bersaglieri Tirolesi del Trentino: 1915-1918*. Casa Editrice Publilux, Trento 1994, pp. 300.

Prosegue l'impegno della casa editrice trentina Publilux che da anni mira a valorizzare la storia locale attraverso pubblicazioni precise e complete. Il presente volume scritto da mons. Lorenzo Dalponte rende finalmente merito ad un corpo militare "dimenticato", ancora sconosciuto, il quale ebbe un ruolo fondamentale sia durante la prima guerra mondiale, che dopo, fino ai nostri giorni. Gli *Standschützen* così chiamati perché appartenenti a vari poligoni di tiro, vennero reclutati a partire dall'8 maggio 1915, quando l'Italia dichiarò guerra all'Austria. Rappresentavano un piccolo esercito di aiutanti, manovali, composto da ragazzi tra i 14 e 19 anni, e vecchi dai 45 ai 70 anni. Dunque forze di second'ordine di cui non si parlò mai molto, i loro sforzi e le loro storie non furono raccontate e premiate a differenza dei corpi a cui servirono da supporto, ossia i *Kaiserjäger* e i *Kaiserschützen*.

Tra l'altro l'operato degli *Standschützen* era malvisto sia dall'impero austriaco che dal Regno italiano per reciproche paure politiche ed irredentiste.

Per spiegare ed approfondire queste ed altre tematiche legate alle vicende di questo corpo militare, mons. Dalponte ha scandagliato con cura e pazienza

archivi italiani ed austriaci, lettere, documenti, interviste e ricordi. Ne è uscito un lavoro meticoloso e completo raccontato attraverso la storia di ogni Battaglione di stanza nei cinque "Rajon" in cui era stato diviso il Tirolo: quello dell'Ortler, quello del Tonale, quello del Tirolo Meridionale (Giudicare, Riva, Valle dell'Adige, Lavarone-Folgaria, Valsugana, Trento), e ancora quello delle Valli di Fiemme e di Fassa ed infine quello di Fodom e Val Pusteria.

Dalla cronaca a vicende personali belliche ed umane, da fatti di guerra a stralci di vita popolare, l'Autore espone l'intera storia di questo glorioso e dimenticato corpo militare composto da contadini ed artigiani, pastori e boscaioli. Un omaggio agli *Standeschützen*, fedeli alla Patria e alla loro Terra, poco più di 6000 uomini che questo volume ci aiuta a conoscere e capire, per non dimenticare.

* CLAUS GATTERER, *In lotta contro Roma: cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Casa Editrice Praxis 3, Bolzano 1994, pp. 1581.

Finalmente è uscito nell'edizione italiana il monumentale lavoro di Claus Gatterer disponibile finora solo nell'edizione in lingua tedesca (*Im Kampf gegen Rom*, Europa Verlag, Vienna 1968). Allora l'opera passò quasi inosservata in un'Italia impegnata a redimere le rivolte studentesche e l'avanzata del terrorismo "rosso" dove perfino l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario fu realizzata non solo con il ritardo denunciato da Gatterer, ma quasi in sordina, sommersa da eventi più clamorosi. E Claus Gatterer allora, con i suoi problemi inerenti le "piccole" minoranze, le autonomie locali, soprattutto quella dell'Alto Adige, rimase fuori dall'interesse politico e istituzionale, dimenticato, forse scomodo.

Oggi, venticinque anni dopo, il pensiero e l'ideologia dell'Autore tornano clamorosamente alla ribalta e conferiscono a questo libro un'attualità drammatica, più che mai presente in tempi di furore etnico e leghista, in cui l'appello alle identità differenziate spesso fa da trampolino a rivendicazioni di spostamento o moltiplicazione delle frontiere.

Il filo conduttore dell'opera, che poi rimane anche l'obiettivo ideologico di Gatterer, è quello di superare gli steccati e le barriere dei nazionalismi per guadagnare una politica di dialogo, comprensione e tolleranza, elaborando dei modelli di autonomia validi per le minoranze di tutta l'Europa. Grazie a questa "Bibbia" dei problemi relativi ai popoli minoritari, è possibile capire il crescente fermento etnico dell'Europa di oggi dove secondo Claus Gatterer: "ognuno per sé nella sua valle, nella sua regione, ma tutti insieme contro l'illibertà, contro la violenza, la repressione, la violazione dei diritti ed il centralismo".

- * POGROM, *In difesa dei popoli minacciati*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, annata 1994.

Esce in forma quadrimestrale la rivista "Pogrom" curata dell'Associazione per i Popoli Minacciati - *Gesellschaft für bedrohte Völker*, Italia. La pubblicazione già presente nel panorama editoriale di lingua tedesca apre ora i propri confini. Diretta da Alessandro Michelucci appare finalmente anche in lingua italiana. I tre numeri dell'annata 1994 affrontano con serietà problemi e tematiche che ancora ostacolano la libertà e l'esistenza di intere popolazioni "scomode" che ancora sopravvivono in ogni continente della terra. Vengono così analizzate da specialisti le complesse strutture socio-economiche e politiche dell'Africa, dal Ruanda al Mozambico, o dell'India o del Sudamerica. Ma anche di etnie vicine a noi ed apparentemente integrate e protette vengono qui riportati pericoli e problemi che minacciano la loro sopravvivenza. Riflessioni sull'Istria, sugli zingari dopo la fine del comunismo, sui bretoni e sui numerosi popoli indigeni mondiali si scrive e si rivelano dati e numeri agghiaccianti. Indubbiamente questa rivista trattando temi mai scontati e facili, complessi da capire e da analizzare, si colloca in una dimensione spesso poco gradita eppure vera, curata e raccontata con profonda professionalità e speranza. "Pogrom" lancia un grido di speranza attraverso pagine di storia vissuta e spesso pagata a durissimo prezzo, e partecipa come può, con impegno alla ricostruzione e alla salvaguardia reale di tutti quei valori che contraddistinguono e valorizzano l'uomo di ogni razza, paese e nazionalità.

- * ANTHONY D. SMITH, *Le origini etniche delle nazioni*, Società Editrice il Mulino, Bologna 1992, pp. 505.

Le nazioni si stanno rimodellando e creando nuovamente davanti ai nostri occhi; di fronte allo sgretolarsi degli stati multinazionali dell'Est e ai conflitti etnici che divampano nei Balcani, così come in Medio Oriente, nel subcontinente indiano, in Africa, non sembra avventato attribuire questi fermenti di massa agli effetti perniciosi dei moderni dogmi nazionalistici. Eppure – sostiene l'autore – questa immagine "modernista" del nazionalismo, così in voga, è fuorviante, astorica. Prendendo le distanze sia dalle teorie recenti, che considerano le nazioni come prodotti del capitalismo moderno e dell'industrializzazione, sia dagli orientamenti classici, che le concepiscono come entità remote, Smith presenta un'originale interpretazione socio-storica che ripercorre la genealogia delle nazioni dalla creazione di comunità etniche in età premoderna. La tesi centrale è che le nazioni

contemporanee, nonostante i loro aspetti nuovi e originali sono spesso basate su legami e memorie premoderni e talvolta antichi. Gradualmente emerse a partire da miti e tradizioni collettive, trasmesse in eredità alle generazioni successive, le nazioni continuano ancora oggi ad ispirare e a condizionare la nostra identità culturale.

- * GIUSEPPE FRANCESCATO-PAOLA SOLARI FRANCESCATO, *Timau: tre lingue per un paese*, Congedo Editore, Galatina (Le) 1994, pp. 339.

Tischlbong-Tamau-Timau: così suona il nome del paese, rispettivamente in "tedesco", in friulano e in italiano. Con i suoi 700 abitanti circa, insieme con le località di Sauris e Sappada, forma uno dei nuclei delle minoranze tedescofone dell'alta Carnia. Lo studio degli aspetti linguistici di queste tre minoranze ha progredito finora quasi esclusivamente secondo i modelli dialettologici tradizionali soprattutto attraverso le opere di C. Bellati (1949) e di I. Geyer (1984), dove ci si limitava a descrivere la sola parlata timavese, trascurando purtroppo i problemi collegati con l'esistenza, nel paese di Timau, di una complessa situazione trilingue. In questo volume, invece, il problema è affrontato esplicitamente in chiave sociolinguistica, seguendo cioè certe direttrici che forniscono specifici modelli nei quali si tiene conto delle condizioni di bilinguismo o spesso anche di trilinguismo che interessano tutta la popolazione di Timau. La ricerca dei coniugi Francescato è fondata essenzialmente su una serie di fattori sociolinguistici che intersecano i fattori propriamente linguistici, tenendo conto di volta in volta dei condizionamenti che operano sia in funzione della evoluzione dialettale interna, sia per la presenza di situazioni sociali ben differenziati e rilevanti che governano il processo di italianizzazione che sempre più si afferma anche in località di minoranza, appunto, come quella di Timau.

- * MICROMANIA, *Littératures en langues romanes de moindre expansion*, Edition de Traditions et Parlers populaires Wallonie-Bruxelles. Annata 1994.

Prosegue l'impegno della piccola redazione del periodico trimestrale "Mi-cRomania", raccolta di prosa e poesia riguardanti i dialetti e le lingue romanze di maggior diffusione. La pubblicazione è una sorta di piccola antologia dove viene dato spazio ad autori provenzali, catalani, ladini, occitani come anche a veneti, napoletani, romagnoli, trentini ed altri ancora che, pur non appartenendo

ad una minoranza etnica specifica, contribuiscono alla diffusione e alla valorizzazione dei loro dialetti pur sempre di origine romanza. Tutti i testi originali sono accompagnati dalla rispettiva traduzione nelle grandi lingue di cultura (italiano, francese, spagnolo, romeno ecc.). Il quadro generale di questo piccolo ma prezioso periodico è composto da una vasta scelta di lingue ed idiomi che rivelano un' "altra Europa", un dizionario vivo di suoni e lemmi talvolta simili, spesso uguali, dove attraverso la propria madre-lingua ognuno riconosce una parte del proprio passato ed una piacevole affinità linguistica ed umana.

La sezione ladina dell'annata 1994 ha ospitato nomi ormai affermati e storici nel panorama della cultura ladina moderna: Frida Piazza, l'inossidabile anima sensibile e tenace della Val Gardena, Veronica Zanoner Piccoljori, dolce ereditiera della più fervida e profonda cultura ladina moenese e per la prima volta il giovane autore gardenese Marco Forni che tanto meritato successo ha ottenuto con la sua recente pubblicazione dal titolo "Nia y n pue' de plu - Nulla e poco più" (Ed. Istitut Culturel Ladin "Micurà de Rù", San Martin de Tor (BZ), 1993.

Ci preme infine ricordare nel n. 2 di MicRomania la presenza del celebre autore Renzo Francescotti della Valle di Non, che in dialetto trentino enuncia una dolce poesia dal titolo "Minareti" dove viene narrato con profonda tenerezza il ritorno nelle terre degli antichi "mori" da parte di un marocchino di nome Abdul.

- * DANTE COLLI, *Alpinismo leggendario: la vita e le imprese di Georg Winkler dal Kaisergebirge alle Dolomiti*, Gribaudo Editore, Cavallermaggiore 1994, pp. 368.

La collana "Grandi libri" della casa torinese Gribaudo ha già pubblicato una vasta scelta di pubblicazioni che vanno dalle imprese subacquee alle grandi attraversate in quota, dallo studio del regno animale e vegetale alle ricerche antropologiche e geografiche.

Il monumentale volume di Dante Colli ci mette a contatto con un mondo visto e sentito spesso, ma mai forse guardato ed ascoltato nella sua specifica integrità storica, alpinistica ed umana. Scoprire o meglio, riscoprire le Dolomiti attraverso le imprese di un giovane alpinista bavarese è stato per l'autore un viaggio intriso di dati, tempi, emozioni e cronaca vissuta spesso in verticale dove la ricerca storica è legata alle pagine più vive ed autentiche dell'alpinismo puro, quello delle salite in libera lungo le vie dettate dalle pareti, dai camini e dai diedri che hanno visto proprio in Georg Winkler uno dei massimi esponenti d'epoca.

Ma non solo di alpinismo e di salite si parla in quest'opera; l'autore ricostruisce con tenacia e precisione l'ambiente culturale del tempo ancora

intriso di Romanticismo in una Baviera conservatrice e tenace, aperta alle conquiste e alle vittorie ma chiusa ancora nei propri confini politici, geografici, di scambio e di rapporti internazionali.

Naturalmente il filo conduttore dell'opera è legato alla figura del giovane scalatore di Monaco ma in un clima di ampio respiro universale in cui ampio spazio è dato alla natura, ai grandi spazi dolomitici e ai panorami che dall'alto disegnano un mondo unito, regolare, quasi più buono.

Georg Winkler apre una nuova epoca nel mondo dell'alpinismo pionieristico, le sue salite solitarie, difficili, in pieno stile "moderno" esaltano il rapporto sincero e pulito con una montagna da rispettare e temere, spesso da evitare. Eppure Winkler è morto in montagna, lungo un canalone ghiacciato del Weisshorn, lì ha concluso la sua vita il più grande alpinista tedesco di quegli anni straordinari a cui questo libro è giustamente ed orgogliosamente dedicato.

* *DOLOMITI, Rivista di cultura ed attualità della Provincia di Belluno.* Bimestrale. Belluno, Annata XVII, 1994.

Prosegue il lavoro dell'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali impegnato tra l'altro nella pubblicazione dei sei numeri annuali della propria rivista. Il n. 1 del 1994 contiene un interessante articolo di Lidia Festini Capello dal titolo: *Sogni, morti e superstizioni nelle credenze del Comelico*. Si tratta di testimonianze raccolte a Casamazzagno che attestano la presenza di "cose strane", diavolerie, forse magia, nella vita quotidiana della popolazione locale. Gli episodi sono raccontati in prima persona dalla stessa autrice che, senza commentare o giudicare gli eventi, espone al pubblico i fatti vissuti o ascoltati, in maniera semplice e chiara, dando della realtà una visione "diversa", legata a "quel che si dice o si diceva" da un senso di lealtà storica a metà strada tra una vera e una mezza verità.

Nel numero 3 della rivista preme qui segnalare un articolo di Giovanna Nieddu dal titolo *Il carnevale di Sappada nella storia e nel folklore* dove viene presentato il carnevale con le sue maschere nel Comelico. Sempre della stessa autrice segnaliamo nel numero 6 il lavoro *Toponomastica e interferenze linguistiche a Sappada*. La comunità sappadina viene qui presentata come una vera e propria comunità plurilinguistica in cui accanto al comune bilinguismo dialetto-italiano letterario si assiste ad una integrazione lessicale tramite il veneto e soprattutto il friulano, non casuale o spontanea ma frutto di precise condizioni storiche e socio-economiche e di scelte consapevoli.

Tutti i numeri della rivista sono inoltre corredati da numerosi articoli di ordine storico, politico, popolare a più livelli e attribuiscono al giornale un carattere specifico e personale. Spesso si fa riferimento alla storia e alle

condizioni dei ladini presenti sul territorio provinciale di Belluno, ai friulani, agli sloveni dell'alto Veneto. Si manifesta così da parte della redazione un vivo interesse per le minoranze e tutto l'aspetto popolare che nella provincia di Belluno costituisce l'ossatura portante dell'intero sistema culturale locale.

- * GERLINDE und HANS HAID (Hrsg.), *Alpenbräuche. Riten und Traditionen in den Alpen*. Edition Tau, Bad Sauerbrunn, 1994, pp. 271.

La si potrebbe definire l'antologia della nuova identità popolare dell'arco alpino. Il prezioso e monumentale lavoro degli infaticabili Gerlinde e Hans Haid, specializzati ormai nella raccolta e la divulgazione di materiale etnografico, musica popolare, tradizioni, usi e costumi legati alla montagna ed al mondo contadino, si colloca in un posto di primissimo piano sia per la qualità della ricerca effettuata, che per la dimensione culturale trattata. L'opera, scritta completamente in tedesco, si avvale di numerosi contributi scientifici forniti da quindici specialisti e studiosi operanti dalla Francia alla Slovenia toccando le culture più specifiche e particolari dell'intero sistema alpino. Spiccano tra gli altri i saggi della stessa Gerlinde Haid dal titolo "Vennero da tre montagne... Sui canti dei tre Re nelle Alpi" (*Sie kamen von drei Bergen... Vom Dreikönigssingen in den Alpen. Eine komplizierte Geschichte*. pp.71-98) o quello di Reanato Morelli che ruota attorno alle principali manifestazioni tradizionali del Trentino, quali la festa dei coscritti a Palù del Fersina, il carnevale nella Valle di Fassa, in Valfloriana, Grauno e Ponte Caffaro (*Die Coscritti* pp.169-196).

Il volume si avvale di una copiosa e ricca documentazione fotografica dove maschere lignee, costumi religiosi e popolari, feste e riti propiziatori si rincorrono aldilà dei confini politici e nazionali e danno dell'"alta quota" un'idea e una visione attuale omogenea e compatta, frutto di secoli di fatiche comuni, usi e costumi spesso simili, a volte uguali, sempre sentiti e "curati" con fede e passione immutata.

Inoltre va segnalata la ricca bibliografia inerente gli argomenti trattati che manifesta tutta l'attenzione e la cura con cui gli autori hanno svolto e realizzato la complessa e vasta ricerca.

- * HANS HAID, *Mythos und Kult in den Alpen. Kultstätten und Bergheiligtümer im Alpenraum*, Rosenheimer Verlagshaus, Bad Sauerbrunn 1992, pp. 256.

Il paesaggio alpino, scenario ricco di risorse naturali ed economiche, ma soprattutto luogo di riposo per milioni di turisti europei, descritto e decantato

dalla stampa (che da qualche anno ne denuncia anche gli attacchi al delicato ecosistema) non è stato ancora derubato dei suoi miti che si manifestano sia nelle vette che attraggono magicamente rocciatori ed escursionisti, sia nelle leggende, che nei luoghi di culto e nei santuari rocciosi. L'autore del presente volume ci conduce nel mondo del mito e del culto, un mondo forse ancora poco conosciuto ma affascinante, fatto di rocce scalfite, disegnate o scolpite, sentieri tracciati da pellegrini che in epoche remote percorrevano passi e ghiacciai per recarsi a visitare luoghi santi di cui restano sorgenti benedette, dolmen, menhir, mucchi di pietre e altri segni.

Hans Haid, libero professionista, nato nel 1938 a Längenfeld nel Tirolo, socio fondatore dal 1964 dell'*Öztaler Heimatvereins* e del *Freilichtmuseum*, dal 1976 membro dell'IDI, l'Istituto Internazionale di Dialettologia, fondatore dell'associazione *Arge Region Kultur* e di "Pro Vita Alpina International", confessa di non aver avuto nessuna velleità scientifica: il libro è dipinto con colori scelti secondo il gusto personale: ad alcune regioni viene dato ampio respiro, altre invece sono appena rappresentate, obbedendo al suo estro e al suo grado di conoscenza. Il Sudtirolo è protagonista del volume, grazie all'abbondanza di materiale, perché nessuna regione delle Alpi concentra in uno spazio così ridotto tutte le forme e le espressioni più importanti del culto e delle culture alpine, le etnie e i variegati paesaggi. Rappresentative sono anche le regioni svizzere dell'Engadina e della Surselva, ma lo sguardo dello scrittore spazia, seppur brevemente, anche in Val Camonica in Lombardia, in Liguria, Friuli, Salzkammergut, Oberbayern, Salzburg e Steiermark, Allgäu e Slovenia.

L'approccio al delicato e misterioso tema del culto è dunque quello di un poeta, di un folclorista che sviluppa personali e coraggiose interpretazioni per risvegliare la curiosità dei lettori e sconcertare gli analisti troppo rigidi e severi nei loro giudizi.

E qual è il suo messaggio? È un appello rivolto un po' a tutti: che non si perda mai il gusto per i piccoli ma meravigliosi segreti nascosti e che si possa evitare, anche per il futuro, che il mondo alpino si trasformi in un carosello caotico, rumoroso, distratto e in pericolo di vita.

* ALBERT BÄRTSCH, *Holzmasken, Fasnachts und Maskenbrauchtum in der Schweiz*, in *Süddeutschland und Österreich*. AT Verlag, Aarau / Schweiz, 1993, pp. 288.

Masken und Verkleidungen üben seit jeher eine besondere Faszination auf den Menschen aus. Sich zu vermummen, ein anderer zu werden, für kurze Zeit

die Weltordnung auf den Kopf zu stellen und eine fantastische eigene Realität zu schaffen ist wohl eines der Grundbedürfnisse des Menschen.

Das Maskenbrauchtum mit seinem Höhepunkt, der Fasnacht, ist bis heute im ganzen Alpenraum – in der Schweiz, in Süddeutschland, in Österreich und bis ins Südtirol – lebendig geblieben.

Das Buch gibt in einer Fülle von Bildern und mit informativen Texten eine umfassende Übersicht über Masken und Maskenbrauchtum in den verschiedenen Regionen; es beleuchtet die volkskundlichen, historischen und psychologischen Aspekte und zeigt die Vernetzungen und Verflechtungen zwischen den verschiedenen Brauchtumsgebieten auf.

* JOHN MACK, *Masks: the art of expression*, Londra 1994, pp. 224.

Le maschere con il loro grande fascino ci introducono nel complesso mondo dell'identità, della realtà contrapposta alla finzione, del naturale che si fonde con il soprannaturale. È un fenomeno quasi universale che gli studi antropologici hanno suddiviso in otto aree principali: Africa, Oceania, America latina, Costa nordovest americana, Giappone, Grecia classica e Roma antica, Egitto ed Europa.

Le maschere sono oggetto di bellezza ma quasi mai la decorazione rappresenta la loro principale funzione; le splendide maschere in oro dell'antico Egitto, quella di Tutankhamen ad esempio, è la più famosa ed aveva quale scopo principale quello di attribuire al defunto poteri divini e magici. Nell'antichità classica la maschera costituiva l'anima del teatro e delle rappresentazioni, l'attore era celato da una figura che il pubblico doveva e poteva interpretare a seconda del ruolo che questa manifestava. Molto spesso in legno, ma prodotte anche con metalli, cuoio, stoffa, cartapesta, foglie ed altro materiale deperibile, le maschere sono state studiate nella loro varietà e ricchezza dallo staff del British Museum. Questa pubblicazione, ricca e raffinata è quanto raccolto da antropologi, storici, umanisti e studiosi di antichità e di usi e costumi locali ed internazionali nei cinque continenti, una rassegna mondiale completa, debitamente illustrata e corredata da ben 150 fotografie a colori. La maschera intesa in senso completo, non solo teatro, finzione, carnevale, ma segno culturale di un uomo in viaggio, un pensiero nascosto tra realtà ed apparenza più che mai attuale, mai necessariamente chiaro e riposante, al contrario, la maschera come "altra" identità, magica e profana, grottesca o splendidamente bella, sempre affascinante e al passo con le grandi e piccole trasformazioni di un uomo vivo, diversamente mutevole.

Tra i numerosi studi e saggi qui pubblicati ci preme segnalare il lavoro del Dott. Cesare Poppi, attualmente ricercatore presso la "University of East Anglia", Norwich. Dopo aver trascorso diversi anni in Val di Fassa studiando gli usi e costumi delle genti ladine ed in particolare il carnevale locale, Cesare Poppi ha intrapreso l'analisi antropologica delle maschere africane passando

lunghi faticosi periodi a contatto con un mondo radicalmente diverso, tra popolazioni indigene dalle tradizioni autentiche e praticamente intatte nella loro cultura legata ai simboli ed alle rappresentazioni, alla realtà e alla "mutazione" temporanea o definitiva.

Il saggio dell'antropologo bolognese si intitola "The other within: masks and masquerades in Europe" ed è uno studio sui principali personaggi che contraddistinguono il carnevale in Europa ed in particolare nell'arco alpino. Attraverso una dettagliata analisi storica vengono qui riportati i significati ed i valori simbolici, magici e profani che le numerose figure antropomorfe del carnevale racchiudono nelle loro vere e false spoglie, in ciò che queste "sono" o che vogliono solo "rivelare".

Quando una società scopre i propri valori ed una crisi culturale identifica la trasformazione in corso, la maschera assume un'importanza rilevante nella ricerca o nella perdita di un'identità propria: la farsa e la finzione rappresentano una costante dove l'anima popolare riconosce le proprie radici ed il suo vero volto, accanto al proprio spirito "slegato" o "bruciato" (e quindi purificato) e liberato dal male.

Nell'articolo di Cesare Poppi non potevano mancare numerosi riferimenti al carnevale ladino della Valle di Fassa che con i vari "arlechign", "marascons", "om dal bosch" e "bufon" si è ormai qualificato come una delle rappresentazioni tradizionali più vere ed autentiche del panorama antropologico e culturale locale ed internazionale.

* GIAN PAOLO GRI E CHIARA SAN GIUSEPPE (a cura di), *I costumi popolari del Trentino negli acquerelli di Carl von Lutterotti*, Museo degli Usi e Costumi della Gente trentina - Cassa Centrale delle Casse Rurali del Trentino, San Michele all'Adige 1994, pp. 133.

Durante i suoi viaggi attraverso il Tirolo, Carl Anton Joseph von Lutterotti (1793-1872) realizzò un serie di acquerelli e schizzi che raffigurano, appena stilizzati, gli abitanti delle diverse vallate nei loro costumi festivi, spesso inseriti in scorci di paesaggio caratterizzanti le singole località visitate.

La pubblicazione dei lavori relativi al Trentino, in tutto 16 acquerelli e 54 disegni, oggi conservati presso il *Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, rappresenta un'iniziativa di per sé lodevole, in quanto le testimonianze iconografiche dei costumi tradizionali sono per alcune valli del Trentino estremamente rare, per altre addirittura inesistenti. Ma questa operazione editoriale ha fornito al Museo degli Usi e Costumi di San Michele l'occasione per dar corpo ad uno studio di più ampio respiro, che intende porre le basi per una ricerca sistematica su un tema invero degno di ulteriori attenzioni.

Accanto alla "Nota biografica" sull'Autore curata da Herlinde Menardi, trovano spazio nel volume alcuni studi che illustrano ed interpretano il contenuto dei disegni, presentati in diverse accurate riproduzioni. La meticolosa lettura dei dati etnografici ricavabili dalle illustrazioni in merito al costume tradizionale è condotta da Gian Paolo Gri (*I dialetti dell'abbigliamento tradizionale nel Trentino*, pp. 17-55) da una prospettiva che considera l'abbigliamento come un vero e proprio "sistema di comunicazione": l'omologia tra fenomeni vestimentari e fenomeni linguistici, con la conseguente articolazione in "dialetti, registri e repertori", si rivela una chiave metodologicamente interessante non solo per spiegare prevedibili simbolismi, ma anche per comprendere i processi di *trasformazione* e (per converso) di *codificazione* del costume tradizionale.

Aldo Gorfer legge i disegni pubblicati come un "brano di storia ambientale", studiandovi la rappresentazione del paesaggio nei suoi elementi naturali ed antropologici (*Iconografia del paesaggio negli acquerelli di Carl von Lutterotti*, pp. 57-88), mentre Chiara San Giuseppe passa opportunamente in rassegna le fonti iconografiche disponibili per inquadrare la tematica (*Per una storia del costume popolare trentino*, pp. 89-129).

Di particolare interesse per la nostra area le illustrazioni dei costumi e dei paesaggi fassani, realizzate dal Lutterotti a Moena e a Vigo di Fassa nel 1832 (ma la datazione risulta contraddetta dalla didascalia del dis. 2, e dal commento a p. 80). La documentazione fornita da questi disegni è preziosa specie per Moena, dove l'uso del costume tradizionale non presenta l'intatta vitalità che caratterizza il resto della valle, e dove più scarse risultano le fonti storiche ed iconografiche. Peraltro nella lettura degli aspetti paesaggistici il Gorfer incorre in un fraintendimento: la veduta inquadra non il versante nord-est verso *Someda* e il gruppo dei Monzoni, bensì il versante sud-ovest con *Sort* e il *Sas da Ciamp*, il cui profilo si staglia perfettamente riconoscibile alle spalle del gruppo in costume. Il torrente che scorre ai piedi dell'altura su cui sorge la chiesa di San Vigilio è pertanto il Costalunga, non il San Pellegrino, e *Soravia* (non "Zavarìa") è il nome della strada che vi giunge, a monte del *Troi de Sen Vile* rappresentato nel disegno (p. 79). Così pure, nella raffigurazione dei costumi di Vigo, il vallone dilamato che si intravede alle spalle della chiesa di Santa Giuliana non è quello formato dal *Ruf de Vael*, bensì quello segnato dal *Ruf de Pantl*.

(F.Ch.)

* DEPLAZES GION, *Funtaunas: Istorgia da la litteratura rumantscha per scola e pievel*.

Tom 1: Dals origuns a la refurma, 1987;

Tom 2: Da las refurmas a la revoluziun franzosa, 1988;

Tom 3: Da la revoluziun franzosa a l'avertura litterara, 1990;
Tom 4: Litteratura contemporana, 1993;
Ediziun Lia Rumantscha, Cuira (CH).

Chèsta storia dla leteratura rumancia y ladina dl cianton Grijon tla Svizera uel prejenté la leteratura te na forma didatica cun documënc uriginei. Còche l titul nes dij, iela unida metuda adum per la scoles y per l popul. La tol ite deplù centeneies, chël uel dí sibe operes oreles che scrites. Chèsta Funtaunas - Funtanes de leteratura ie n prima lingia adatedes per la scoles, ma ence per cursc per granc y per uniun che à enteréss y legrèza cun la leteratura pòsseles vester de gran valor.

Na tel storia dla leteratura ne possa sanben mèi tò sù duta l'operes che ie unides scrites. Perchël ie unic scris óra ejèmpli rapresentatives per cër tèmps y cërta tendènzes leterères.

Uni capitul mèt man cun na pitla spligazion dl cuntenut. L vën stlarides la tendènzes leterères dl tèmp tratà, l jènder leterèr y n curt la vita dl/a scritèur/a.

Per finé vìa abinen te uni tom deplù registri : n register d'inuems de luesc, n register d'inuems de persones y de populi y n register di chedri.

Tl ultim tom, tl quart, ulache l vën prejenteda la produzion leterèra di ultimi cincant'ani, ons da plata 221 a plata 235 n forma teorica manieres desfrèntes per analisc n test leterèr.

Al scumenciamënt ie fut uní scrit per sursilvan. Do che n á rejuná cun maestres y maestri y che l ie unides fates vel' proves de tesc fova dutes y duc a una de scrí la spligazions per rumanc grijun y de lascé duc i uriginei ti idioms. Chèsta soluzion uel ti dé a duta la letèures y a duc i letèurs la medema cundizions y stimulé de fé l var sèura i raions de si idiom ora.

L'opera ie unida demandada dala maestres y dai maestri de rumanc dla scola autes. Per truepa discusions y dumandes davièrtes ie unida metuda sù na grupa sota la direzion de Jachen Curdin Arquint, Faust Signorell y Arnold Spescha.

Laurá pea á mo: Bernard Cathomas, Gianin Müller, Georges Darms, Anita Mazzetta, Tumasch Lemm, Manfred Gross, Toni Kaiser, l servisc archeologich dl cianton, l'Istitut dl DRG, la stamparia d'offset OD.

La Funtaunas ie unides dates òra dala Lia Rumancia a Cuira.

Cun chèsta opera dla storia dla leteratura te cater toms á l Grijun giatá sciche sincunda n tòch de cultura rumancia y ladina de gran valor. Do la "Litteratura dals Rumantschs e Ladins» dl 1979 metuda adum da Reto R. Bezzola manciova mo na tel edizion didatica per la scoles.

L gran merit y na gran lauda ti va sanben a Gion Deplazes, enstèss scritèur, critic leterèr y maester. Che na tel gran opera posse mé unì realiseda n culaborazion de istituzions cultureles y persones cumpetèntes ne ons nia dré de auzé òra.

Per nëus Ladines y Ladins dla Dolomites fòssel gran èura de mèter adum

na tel storia dla letteratura ladina. I ie mé da speré che Istitut Culturei Ladins
y Istituzions per la Scoles Ladines se tole n Ejëmpel dala FUNTAUNAS.

(Rut Bernardi)

- * SM – ANNALI DI SAN MICHELE, Rivista annuale del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, “*La frontiera nascosta*” rivisitata. *Ecologia, economia, etnicità nell’arco alpino*, (a cura di Giovanni Kezich e Pier Paolo Viazzo), S. Michele all’Adige, n. 6/1993, pp. 344.

Ospitando gli Atti del “Seminario Permanente di Etnografia Alpina” (S.P.E.A.) la rivista del Museo di San Michele si apre ad una nuova funzione: non più soltanto “contenitore” di occasionali studi e contributi scientifici, ma strumento organico di dibattito ed approfondimento su singoli aspetti tematici della ricerca etnoantropologica sul mondo alpino.

Questa nuova fisionomia assunta dalla rivista si riconnette con l’obiettivo, perseguito in modo sistematico dal Museo di San Michele negli ultimi anni, di proporsi non solo come struttura museografica ma anche come un vero e proprio centro di ricerca etnografica per l’intero arco alpino.

Il “primo ciclo” del Seminario, svoltosi in tre diverse sessioni tra il 1991 e il 1993, ha offerto un significativo spaccato sulle ricerche empiriche e sulle riflessioni teoriche in corso su diverse tematiche etnoantropologiche, con spunti di confronto metodologico a carattere interdisciplinare di sicura rilevanza: il filo conduttore che anima i diversi interventi, o meglio la “pietra di paragone” con cui la maggior parte di essi si rapporta in modo più o meno esplicito, è costituita dall’opera di John Cole e Eric Wolf, *The hidden frontier* [Londra 1974], che oggi dispone già di due edizioni italiane promosse dal Museo di San Michele [*La frontiera nascosta*, I ed. San Michele a/A 1993; II. ed. La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994].

Gli stessi autori propongono una “rivisitazione” del loro percorso di ricerca a vent’anni dalla pubblicazione in un denso scritto (“*La frontiera nascosta*”: *a retrospective*, pp. 3-9) che funge da introduzione al volume. I saggi sono quindi raccolti in tre distinte sezioni (1. *Ecologia. Condizionamenti ambientali e strategie di adattamento*; 2. *Economia. Sistemi locali e dinamiche di largo raggio*; 3. *Etnicità. Frontiere nazionali e confini culturali*) che riprendono i titoli delle sessioni in cui si è articolato il Seminario.

Ci sembra opportuno segnalare, per i riferimenti alla nostra area di confine, il contributo di A. Boninsegna, *Le parlate di Moena e Predazzo tra lombardo, veneto, ladino e tedesco* (247-252) ed inoltre quello di C. Poppi, *La frontiera*

è nascosta, ma nascosta dove? (301-316), che discute in modo approfondito l'impianto interpretativo fornito di Cole e Wolff in ordine al tema dell'eticità anche in riferimento ai fenomeni che hanno caratterizzato e caratterizzano il formarsi dell'identità ladina nella regione trentino-tirolese.

(F.Ch.)

* JEREMY BOISSEVAIN (ed.), *Revitalizing european rituals*, London/New York 1992, pp. 204.

Il volume trae origine dalla prima conferenza della European Association of Social Anthropologists (EASA) tenutasi sul medesimo tema nell'estate del 1990 a Coimbra, Portogallo. Nove saggi di diversi autori esplorano altrettante situazioni in Europa (dall'Inghilterra alla Polonia, dal Mediterraneo all'arco alpino) interessate da processi di revitalizzazione di usanze rituali, sviluppando analisi ed interpretazioni alla luce del concetto di "invenzione della tradizione", oggi al centro del dibattito su etnismo e nazionalismo nell'Europa contemporanea per merito dell'opera di E. Hobsbawm e T. Rangers [*Invention of tradition*, Cambridge 1983].

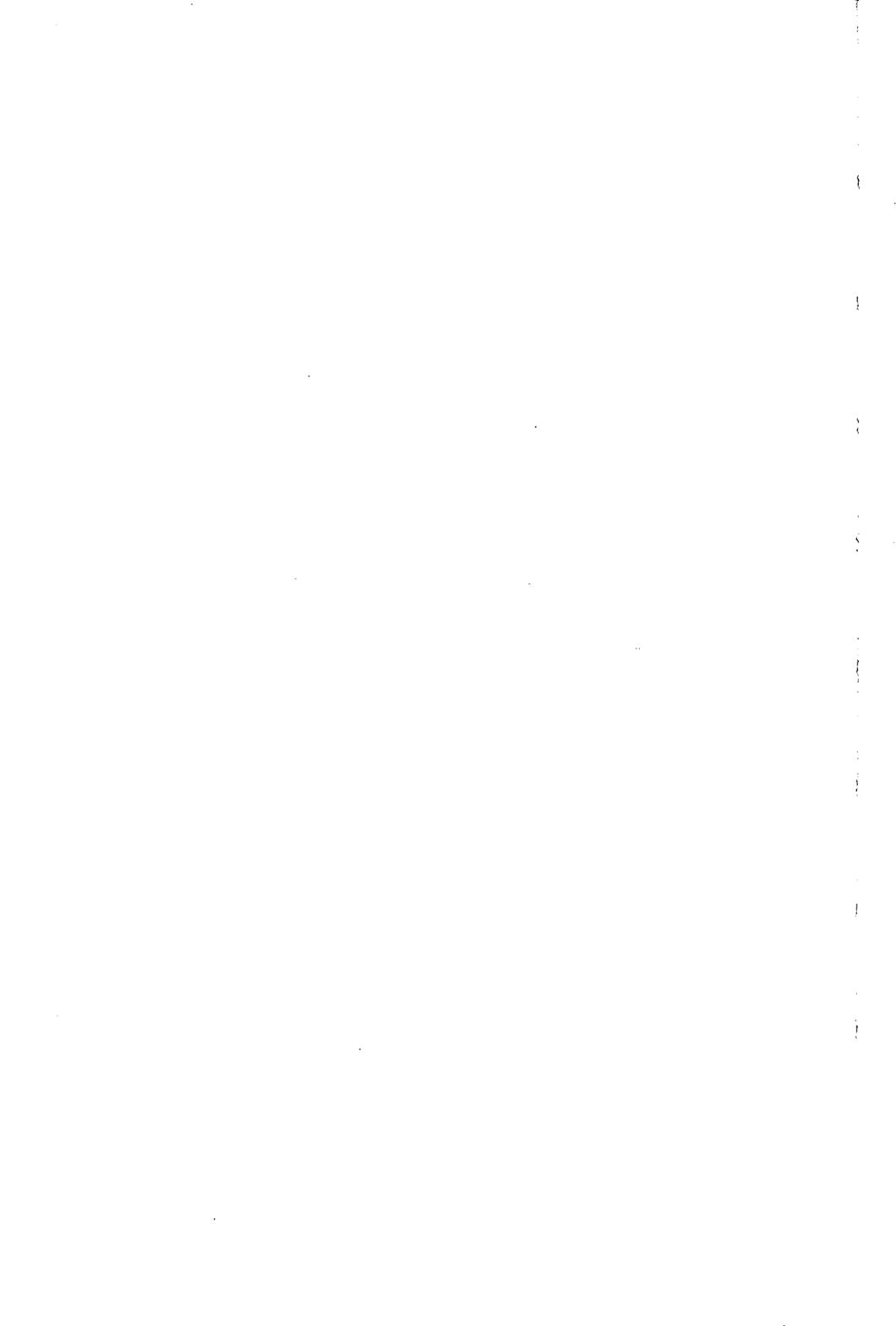
Gli studi qui pubblicati dimostrano come in realtà il fenomeno si presenti in modo niente affatto univoco, connotandosi di volta in volta per accentuazioni diverse: il revival di certe usanze tradizionali risulta così frutto di innovazioni per così dire "spontanee", oppure di re-invenzioni, o ancora di coscienti azioni di recupero, di rianimazione o di folclorizzazione, in una complessa costellazione di elementi soggettivi e oggettivi.

Questa varietà di sfumature si ritrova condensata nella casistica illustrata da Cesare Poppi a proposito del Carnevale fassano (*Building differences. The political economy of tradition in the ladin Carnival of Val di Fassa*, pp. 113-136), che negli ultimi decenni ha conosciuto in valle una sorprendente ripresa, con forme e motivazioni assai diversificate da paese a paese.

Anche in questo caso, come altrove, il revival etnico viene interpretato come una risposta ai processi di modernizzazione della società: diversi fenomeni concomitanti verificatisi a partire dagli anni '70 e '80 (elevazione delle condizioni di vita, democratizzazione della società, crisi del modello centralista in favore dell'autonomia e del decentramento, sviluppo dei media e della scolarizzazione, ecc.) avrebbero contribuito a fare nuovamente della "tradizione" un riferimento positivo di auto-identificazione, dopo che nei decenni antecedenti le classi popolari se ne erano distaccate per orientarsi decisamente verso modelli culturali di tipo urbano.

(F.Ch.)

OUSC LADINES



GUNTRAM A. PLANGG

GEDICHT AUF EINE KATZE VON T. PALFRADER

Man kann aus kleinen, eigentlich recht alltäglichen Beobachtungen, die entsprechend eingeordnet und wiedergegeben werden, sehr viel mehr ablesen, als die Oberfläche der Fakten und Gegebenheiten auf Anhieb vermuten ließe. Dies zeigt uns Teresia Palfrader¹ mit einem kurzen Gedicht, das einem uns allen sehr vertrauten Haustier gilt. Es wurde publiziert in *Mudamënc*, hgg. vom Kulturforum TRAS, Urtijëi 1994, 69:

RimaReim(Silbenzahl, Reim)

Mio iatMeine Katze 2 m.
à fathat gemacht 2 m.
la coaein Nest 2 f.
te 'n ciatin einem alten Schuh 2 m.
Ci feter mat!was für eine seltsame Närrin!2/4 m.

MâtAber 1 m.
l'al fatasie hat es gemacht 2 f.
empü sö na pertein wenig zur Seite2/5 m.
por che la rimadamit der Reim2/5 f.
garati ben dert.wohl gelinge.2/5 m.

¹ Die Autorin, geboren 1949 in Enneberg, ist schon im *Forum* 4 (1968) mit den Gedichten *Tru d'invern* und *Nadé* zu Wort gekommen, einer vom EpL-Kreis herausgegebenen Studentenzeitschrift, ebenso in *Forum* 5 (1969) mit *Aiscioda*, *Ai corf* und *Parabola*. Seither sind Texte von ihr gelegentlich in der *Usc di Ladins*, in *Ladinia* und zuletzt in *Mudamënc* erschienen. W. Belardi, *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina*, Roma, Il Calamo 1994 nennt unsere Autorin (195) unter den Vertretern des Enneberger Schrifttums.

Eine brauchbare Übersetzung – nicht die wörtliche, die voransteht – macht hier nicht wenig Mühe, weniger wegen der Sprache selbst: In Übereinstimmung mit dem behandelten Gegenstand ist sie schlicht und alltäglich. Es gibt aber Probleme mit sprachspezifischen Romanismen oder besser Ladinismen, etwa gleich vorweg mit der Katze, die nicht unbedingt ein Kater sein muß.

Der Anfang des Textes bringt gleich die lokale sprachliche Variante mit aller Deutlichkeit zum Ausdruck, denn *mio iat* kann nur ennebergisch sein; in Badia würde man *mi giat* sagen, wie auch der Spitzname der Sterner – *i giac da la Ila* – zeigt, und ähnlich in den übrigen ladinischen Dolomitentälern. Das maskuline *iat* ist jedoch kaum wiederzugeben mit all seinen Implikationen, die von jenen des dt. Katze (feminin) beträchtlich abweichen. Es ist die normale, geschlechtsneutrale Form der Haustierbenennung, die aber für dt. Kater (m.) nicht zutrifft, denn der macht kein “Nest”, höchstens ein Lager.

Lad. *coa* und dt. *Nest* entsprechen sich viel eher, denn beide lassen an Junge, an Nachwuchs und Aufzucht denken. Im Süddeutschen verwendet man mda. *Nest* aber auch für “Lager, Bett”, man sagt etwa alem. *gang i ds Nest* zu einem Kind: “geh ins Bett”, man sagt auch *vernesten* “das Bettzeug (im Schlaf) durcheinander bringen” etc.; das Ladinische kennt in ähnlicher Verwendung bad. *chi ch' à cô*, wörtlich “wer ein Nest hat”, d.h. etwa “glücklich, begünstigt sein, wie der Vogel im Hanfsamen”, sicher vom Ausmähen der Bergmähder, wo die Erstankömmlinge das Heu fürs Lager bereiten müssen (*sié cô* “Nest mähen”) und daher noch hart liegen, bis das erste Heu in der Hütte ist. *Cóa* ist ebenso ennebergisch wie *rò* u.ä. für bad. *rô* “Tobel”, und *coé* “brüten”, bad. *cuè (fora)* wie *cuada* “Gelege, Brut; das Brüten” verbinden das häufigere *cô* mit dem Verbum lat. CUBARE, das zugrunde liegt².

Die “Nestwärme”, auf die unsere Autorin hinzielt, wird mit *ciat* fast ganz zurückgenommen, denn dies meint einen alten, vertretenen Schlapfen (oder auch den “Radschuh” zum Bremsen), ist eher altmodisch, in der Sache wie im Klang, und daher deutlich negativ konnotiert. Das klingt auch in der Folgezeile durch, denn die Katze wird als “seltsam, komisch” und als “Närrin” apostrophiert.

² Vgl. J. Kramer, *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinisch.* (= EWD) 2, 338.

Es kommt aber – gleich zu Beginn der neuen Strophe – doch eine Art Rechtfertigung dazu, eine Einschränkung durch *mât* “aber”: Das Tier weicht mit dem Nest aus, geht aus dem Weg, will nicht im Zentrum sein. Wie schon *coa* “Nest” hat vermuten lassen, sucht die Katze Schutz und etwas Ruhe, um ihre Jungen zu bekommen. Das suggeriert auch der ladinische Text deutlich, auch wenn man gar nicht auf *coa* rekurriert. Man sagt nämlich auch lad. *stè da pêrt* “niederkommen, ins Wochenbett kommen”, und das ist PARTUS “Geburt” und nicht, wie man annehmen möchte, “beiseite stehen”, das an sich als Euphemismus denkbar wäre (EWD 5, 253).

Wie schon im ersten Teil wird auch hier der vorsichtige, verdeckte Hinweis auf die Rolle der Mutter, auf ihre schwere Stunde gleich wieder überspielt, als sei das nur leichthin gesagt, und nur des Reimes wegen, “daß dieser auch recht gerate”. Lad. *rima*, zugleich auch Titel des Gedichtes, heißt aber sowohl “Reim” als auch “Gedicht”, genauso wie tirolerdt. *Reiml* “Vers, Gedicht”³. Und das Gedicht ist sehr gut gelungen, wie wir meinen, denn der Abschluß ist eine Rückbesinnung auf die Botschaft, die vermittelt werden soll, keineswegs deren ironische Aufhebung.

Um die Gedankenführung herauszuarbeiten und zu belegen, müssen wir uns den Rhythmus, die sehr gefeilte Form der zehn Verszeilen etwas genauer vornehmen. Je fünf Zeilen sind konzentrisch um eine Mitte geordnet, um den gedanklichen Mittelpunkt: *coa, pêrt*. Es ist wohl die nicht seltene Sorge des modernen Autors, nicht sentimental zu erscheinen, Kühle und Distanz zum Thema zu zeigen, vielleicht auch einfach Scheu vor dem Heraustreten; man stellt das Gesagte in Frage, bezweifelt dessen Wert und Gültigkeit. Es ist wohl auch letzthin allgemein, wie im Bild der Katze, diese Rolle etwas ins Abseits geraten, *ci ('n) feter mat!*

Dagegen steht aber auch der klare, lapidare Eingang, der mit dem Nachdruck der Wiederholung an der gleichen Stelle - im zweiten Vers beider Strophen - das Prädikat setzt: *à fat, l'âl fata*. Das ist Geschehen, ist Wirklichkeit, und die Überlegungen dazu sind nur Kommentar im Spiegel, Kritik am Rande des Geschehens. Man bemüht sich, es recht zu machen - was?

Wer die Bauweise der einzelnen Verse untersucht und vergleicht, der

³ J. Schatz, *Tiroler Wörterbuch.*, 479.

ist überrascht vom Können, mit dem die Sprache auf die Aussage hin ausgerichtet ist:

a - a - x - a - a
a - y - b - z - b

Das abwechselnde Spiel mit Reim und reimlosen Versen wird noch strenger in der Zuordnung der einzelnen Zeilen, wenn wir weibliche und männliche Endungen auseinanderhalten:

m - m - f - m - m
m - f - m - f - m

Der Wechsel prägt den Rhythmus des Ganzen, ähnlich wie die Reimbindungen, die durch den lautlichen Gleichklang Assoziationen im Text ermöglichen, die uns die viel strengere Grammatik versagt. So entstehen parallele Abläufe in beiden Strophen, die auf Steigerung hinzielen.

Es steht für mich außer Frage, daß die Silbenkette der Wörter durch Wortakzente und Sinnschwerpunkte in größeren Syntagmen - manchmal Verse, aber keineswegs immer - mehrschichtig gegliedert sind. Das sieht so aus (Silben):

2 - 2 - 3 - 2 - 4
1 - 3 - 5 - 5 - 5

Nach eigentonigen, nicht untergeordneten Bedeutungsträgern (Autosemantika)

1 - 1 - 1 - 1 - 2
1 - 1 - 2 - 1 - 2

Beide Strukturen verweisen auf endständige Schwerpunkte in den Strophen. Diesem Grundrhythmus scheinen auch die Verszeilen selbst zu folgen, die das *Rhema* am Ende bevorzugen, allerdings nur in dieser ruhigen, bedächtig voranschreitenden Diktion. Und das ergibt eingängige, überzeugende Verse gerade in ihrer scheinbaren Schlichtheit.

CLAUS SORAPERERA

L POET Y LA MORT

Performance teatre de n at de

PERSONAJES:

BUFON

POET: regolà con n guant da festes neigher, maneces, ciameija biencia, croata, n ciapel neigher, na valisc te man. Cogn esser na sort de fegura redicola, de forzadura del poet, apontin chiamà l "poet modern". Cogn esser na persona desche dutes, che poja si carater, sia realizazion personela sun si esser dret zitadin dl mond, n borgheis comun che à dut de duc y nia dl artist, senceben tl mond olache l vif la jent à de besegn di artisç, zachei cognarà se crer tel!

MORT: regoleda dut de neigher, con n mantel neigher y la facera de legn. Te man la tegn na fauc o na sejla y n lenzel neigher.

MORTEI: dal scomenz a la fin trei, cater o cinch persones cogn ster cetes inculedes via per bas, corides da lenzei neigres.

PROLOG

BUFON: (*l vegn ite te scena con sauc e pirlas e l disc*) Vogliate audire voi giovincelli dalle facce ormai ancelle, voi barbassori, sapienti e diffidenti. Un veritiero annunzio voglio oggi recare a voi in questa giornata di ancestrale odore... ah ah. Vogliate voi permetter poter di raccontare delle vicende umane... dai primordi alla sorte della bestia umana specie. Vi confesso che voi non vi meravigliarete perché alla vita voi non credete... ma che gioverebbe sfuggir al rispetto del silenzio ormai funesto... ah ah. Tutti voi papali, vescovali, oppure cardinali, imperatori o troni regali, ricchi, poveri o bestiali, nobili beffardi o plebei vegliardi. Dico a voi genia perversa dell'umana sventura persa, ricchi avari, guerrieri, usurai, mendicanti o popolanti... della femmina genitrice, che da secoli disperde ed accudisce l'essere umano in grigia cenere. Della Morte sto parlando, ella miete

quando il tempo è ormai già stanco. Memento homo... Or mi accorgo che voi sorridete di un evento di quotidiano affanno, ma il sorriso vostro inganna nasconde il timor di cader nella falce... oh che dolor!... ah ah... (*l sin va fora*)

POET: (*l vegn ite y l se met te mez in pé visavì al publich y l disc*) La vita, chesta sort de... mongolfiera che... che sgola al do di venz. La vita... l'é n'ostaria olache te cognosces n flagel de jent, n maraut de ideas... Ie son l poet, l poet ultim, l poet modern. Ie posse tramuder emozions y sentimentz te... batimenz dl cher... te lègremes arbandonedes pienes de... H₂O. Ie posse der libertè a mi pensieres y a mia ideas percheche son... son nasciù? Ie mude l color dla pesc tl color dl sanch percheche tl lapisc l'é mi voler. Ie son y nia de auter. (*L verda i mortei pié jabas y cori dai lenzei neigres. L se cava la manecia biences, l se tol jù l ciapel y l disc*) Me arbandone... a la vita y al pajer, a la trist... a la... algegra vita... de cà de là y do scrive poejies, pissan al nuclear de mia cambra, o a la cometes ingolicedes o al destin de mi cuzè. Dut ge posse, l temp, la direzion, l soreie, l' ombria y la lum... L temp?

MORT: (*dal de fora se sent soner de picoi sonaies y dir*) Tempus breve est!!

POET: (*dijan svelto svelto come per scuerjer chela ouusc che l'à sentù*)
Dut ge posse, l temp, la direzion, l soreie, l' ombria y la lum...

MORT: (*indò i sonaies*)...breve est.

POET: ...ma (*paussa*) l'é... vera... ence ie porte aldò chest peis primordiel... desgrazià cumpagn de mi spirit chesta gran reina che me mef desche foss' n sautmartin.

MORT: (*la vegn ite con trei veresc compagneda da n delicat son de sonaies che resta fora de scena e la disc*)

Io sont la morte che porto corona
Sonte Signora de ognia persona
Et così son fiera forte e dura
Che trapaso le porte et ultra le mura
Et son quela che fa tremare el mondo
Revolgendo sua falze atondo atondo
Ovvio toco col mio strale
Sapientia, beleza, forteza niente vale.

POET: ...ma ie son l poet dl mond modern, chel che muda... or y incens
o arjent y...

MORT: Non e signor madona ne vassallo
Bisogna che lor entri in questo ballo
Mia figura o peccator contemplerai
Simile a mi tu vegnirai.

POET: ...ma ie son l poet modern... eh... l post-modern poet... ie son...
na mongolfiera... son l'antiteji tia. (*cigan*) Son la Vita!!!

MORT: (*la grigna...*) ahahahahah...

POET: ...son l soreie...

MORT: (*la grigna...*) ahahahahah...

POET: ...son la lum.

MORT: (*la grigna...*) ahahahahah...

POET: ...son... l... Die!!!

MORT: (*con na grandiscima enerjia y dezijion*)

No ofender a Dio per tal sorte
Che al transire non temi la morte
Che più oltre no me impazo in bene male
Che l'anima lasso al giudicio eternale
E come tu averai lavorato
Cossi bene sarai pagato.

(*tla scena resta n lonch vet zenza nia demò l son delicat di sonaies che
vegn dalonc*)

POET: ...percheche m'è dit poet... poet modern se padesce vigni dî, e
vigni dî mor te chest mi corp na pert de me. Ie morirè canche... ie
moriré. Ie voi morir, percheche son stuf... voi morir canche ie son
stuf, per nia de auter... ie no é mel a nia... (*se ferma dut te n acort
bianch*)... ie no voi morir soul.

MORT: De la morte che certeza ai tu
Tu sei forse alo extremo et no lo credi
Et del tuo fallo perdonanza chiedi
Per abrazar l'anima tua meschina

POET: ...ie son vet? Vet ence tla tema... ie... me mencia l sens. É perdù...
l pensier... cognosce la mort?... antenat dla persona? (*l se cucia jù*)

MORT: (*sun n ritmus de tambures y sonaies la scomenza a baler*)

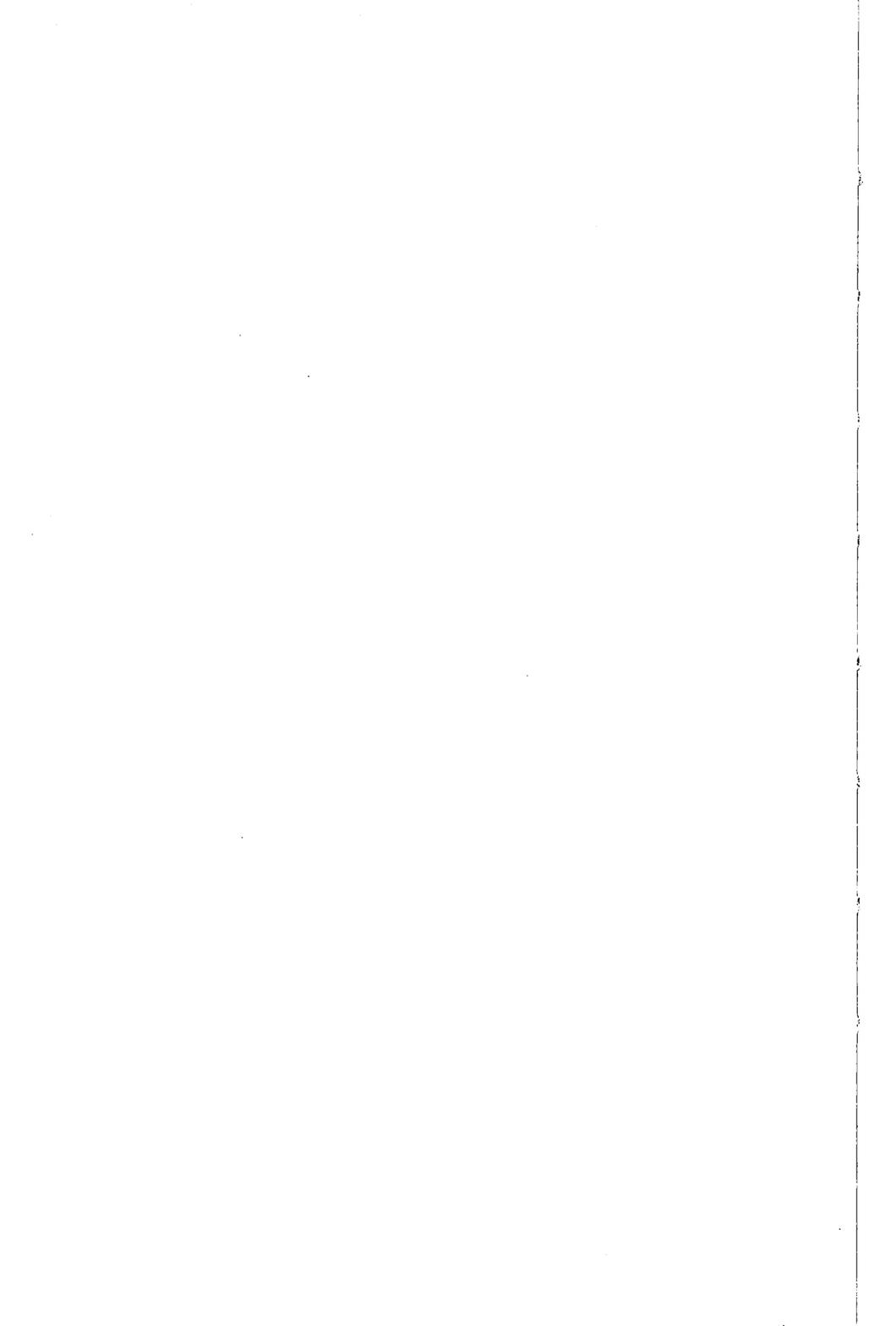
In questo ballo ti cove intrare
Li antecesor seguire et li sucesor lasare
Poi che l nostro primo parente Adam e morto
Si che a te no (...) te fazo torto.
Morte cossì fui ordinata
In ogni persona far la intrata
Si che poeta mio giocondo
Le giunto el tempo de abadonar el mondo.

POET: (*vaan*) ...donca Mort... tu ties... perjon de l' om... y dl poet... perjon dl corp, (*cigan*) perjon eterna... o destin biologich? Mori Mort con me... ma forsci tu ties.. tu ties... liberté dl pensier!! Liberté da la condizion umana... fata de cern, osc, idees e televijion, forsci no servia... fer l poet? Imben libreme con ti fosch mantel per la gaurida dl energia psico-mentela! Forsci con te doente... imortel?!... doventon imortei... tu ties jà... ma forsci ence ie... voi dir... mi pensier... almanco, forsci mi pensier... forsci mi pensier... forsci mi pensier... ezz... (*indena la Mort i lo cour còl linzel neigher che la tegnia te man y balan la se desfantea*)

CUMIÀ

BUFON: (*con sauc e pirles l vegn indò ite dijan*) Delle folli avventure del destino del homo avvinto... beneficio della sorte umana specie piangente oppur crudel destino in pittoresco fallo. Or dunque uditori con sorriso ci apprestiamo della sorte non v'è scampo fino a quando al pensier noi non diamo largo alquanto.

FIN



**Finito di stampare
nel mese di settembre 1995
dalla Litotipografia Alcione - Trento
Fotocomposizione Elios - Trento**



*Direzion, redazion
e aministrazion:*

Istitut Cultural Ladin - 38039 Vich/Vigo di Fassa
Tel. 0462/764267 - Fax 0462/764909

I collaboratori sono pregati di inviare alla Redazione i loro contributi in stesura.dattiloscritta, conservandone una copia.
Agli stessi autori è affidata la correzione delle prime bozze di stampa. Ai Collaboratori saranno inviati gratuitamente 20 estratti. Potranno essere forniti altri estratti a pagamento, previa preventiva richiesta.
Le pubblicazioni per recensione o per scambio debbono essere recapitate esclusivamente alla Redazione.

*Se prea i colaboradores de manèr ite a la Redazion i contribuc
scric jù a machina, conservan na copia.*

*Ai autores ge ven dat sù da fèr la pruma corezion de la proes de
stampa.*

*Ai colaboradores ge vegnarà manà per nia 20 copies de l'articol
stampèdes a pèrt. De autra copies pel vegnir manèdes a paament
a chi les domanarà dant fora.*

*La publicacions per recenjon o per scambie les con esser
manèdes demò a la Redazion.*

Abbonamento annuo: Lit. 30.000 (estero Lit. 40.000)

Versamento sul c.c.p. 14797385 intestato a:
Istitut Cultural Ladin - Vigo di Fassa (Trento)

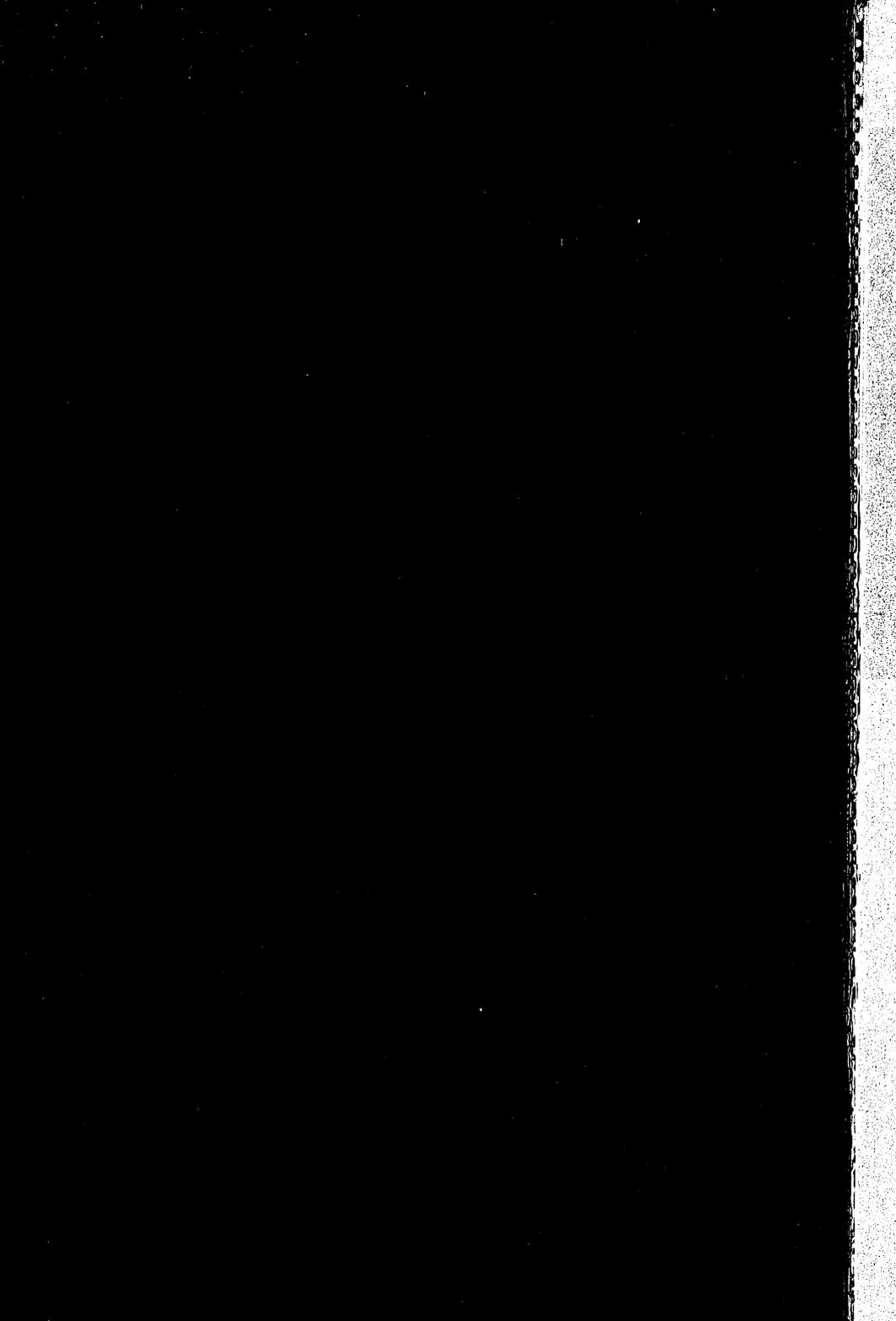


Direttore responsabile: dott. Fabio Chiocchetti

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 239 in data 30 maggio 1977
Pubblicazione trimestrale - Fedeltà superiore al 70%



8 032919 990075





L. 30.000
ISSN 1121-1121